VILFREDO PARETO

CORSO
DI
ECONOMIA POLITICA

PRIMO VOLUME

1942-XXI
GIULIO EINAUDI, EDITORE - TORINO

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
C.N.R.

2T1s

eco
2,

IAN

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
C. N. R.

Inventario
N. 7192/L
data 16/6/98

512 F

CNR
CONS
140/I

COLLEZIONE DI OPERE SCIENTIFICHE
DI ECONOMIA E FINANZA

VILFREDO PARETO

CORSO
DI
ECONOMIA POLITICA

PRIMO VOLUME

1942-XXI
GIULIO EINAUDI, EDITORE - TORINO

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

Lo scopo precipuo che ci siamo proposti scrivendo il presente libro è stato di dare uno schizzo della scienza economica considerata quale scienza naturale e fondata esclusivamente sui fatti.

Si è discusso molto per sapere quale metodo convenga preferire in economia politica. Per parte nostra, crediamo che il buon metodo, come il buon operaio, si riconosca all'opera; e ci siamo valsi, senza alcun partito preso, di tutti i mezzi che ci sono parsi atti a scoprire la verità. Quando ci siamo trovati in presenza di qualche teoria che non diviene chiara e feconda che quando poggia sulla matematica, non abbiamo creduto di dover respingere il soccorso di questa logica potente. Quando abbiamo incontrato qualche fatto storico che interessa l'economia politica, non abbiamo avuto ritegno a dedicarci alle ricerche critiche atte ad attribuire a questo fatto il suo vero valore. Quando, infine, abbiamo dovuto trattare dell'evoluzione non abbiamo esitato a trarre dalle scienze biologiche nozioni di fatto e spiegazioni.

Il testo di questa nostra opera può, non di meno, essere letto da quale si sia persona in possesso esclusivamente di una cultura generale. Abbiamo rigorosamente ricacciato nelle note le spiegazioni e le dimostrazioni che implicano nel lettore conoscenze speciali di matematica, filologia, storia o biologia.

Due concezioni dominano tutto il presente libro: quella delle approssimazioni successive e quella della dipendenza mutua, non solo dei fenomeni economici, ma anche dei fenomeni sociali.

Il primo volume contiene i princípi dell'economia politica pura e lo studio dei capitali personali, dei capitali mobiliari e dei capitali fondiari.

L'economia politica pura ci fornisce una prima approssimazione ai fenomeni e le condizioni generali dell'equilibrio economico. Quest'è il nostro punto di partenza per le approssimazioni successive di cui ci occupiamo nel resto dell'opera.

Lo studio dei tre generi di capitali ci fa conoscere gli elementi, che, combinandosi, dànno origine ai fenomeni economici.

Il secondo volume s'inizia con un'esposizione dei princípi generali dell'evoluzione sociale. Svolgiamo, a questo proposito, la teoria della dipendenza mutua dei fenomeni economici e sociali. Di tale teoria non ci è stato possibile dare nel primo volume che un semplice abbozzo.

Passiamo poi allo studio della produzione, del commercio e delle crisi economiche; il volume finisce con lo studio della distribuzione delle ricchezze e del consumo.

L'esame dei dati forniti dalla statistica ci ha rivelato che la curva che rappresenta la ripartizione della ricchezza assume una forma la cui espressione matematica è molto semplice e che è press'a poco la medesima per i diversi paesi di cui abbiamo notizie. Non si tratta che di una legge empirica, ma è importante e l'abbiamo presa a base della nostra teoria della ripartizione.

In genere abbiamo chiesto sempre alla statistica, all'osservazione e alla storia la dimostrazione delle nostre proposizioni o la verifica delle induzioni che ci hanno consentito di formularle. A nostro avviso, non v'è che un criterio di verità: l'esperienza. Ogni teoria che spiega i fatti conosciuti e permette di prevederne di nuovi può essere ammessa, almeno in via provvisoria; ogni teoria che è contraria ai fatti deve essere inesorabilmente respinta.

Abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili per non dipartirci mai da questa regola, che è quella che hanno adottato tutte le scienze naturali.

Ci sia permesso, terminando, di rivolgere i nostri ringraziamenti al prof. Maffeo Pantaleoni, i cui consigli su piú di un punto delle nuove teorie ci sono riusciti assai preziosi.

Losanna, gennaio 1896.

VILFREDO PARETO

PIANO DELL'OPERA

PRIMO VOLUME

Princípi di economia politica pura . . . . . p. 9

ECONOMIA POLITICA APPLICATA

LIBRO I. - I CAPITALI

Cap. I. I capitali personali . . . . . p. 93
Cap. II. I capitali mobiliari . . . . . » 195
Sezione I. La moneta . . . . . » 195
Sezione II. Il risparmio e il suo fitto . . . » 359
Sezione III. Le banche . . . . . » 411
Cap. III. I capitali fondiari . . . . . » 463

SECONDO VOLUME

LIBRO II. - L'ORGANISMO ECONOMICO

Cap. I. Princípi generali dell'evoluzione sociale . . . p. 3
Cap. II. La produzione . . . . . » 79
Cap. III. Il commercio . . . . . » 217
Cap. IV. Le crisi economiche . . . . . » 301

LIBRO III. - LA RIPARTIZIONE E IL CONSUMO

Cap. I. La curva dei redditi . . . . . p. 327
Cap. II. La fisiologia sociale . . . . . » 387

Riassunto generale . . . . . » 441

CORSO DI ECONOMIA POLITICA

PRIMO VOLUME

SOMMARIO DEL PRIMO VOLUME

Principî di economia politica pura

1-2. Caratteri della scienza di cui intraprendiamo lo studio. — 3. Oggetto. — 4. L'*utilità*. — 5. L'*ofelimità*. — 6. L'ofelimità è diversa dall'utilità. — 7-9. Carattere soggettivo dell'ofelimità. — 10-15. Caratteri dell'utilità. — 16. La scienza dell'ofelimità. — 17. Tendenza dell'ofelimità ad approssimarsi, in certi casi, all'utilità. — 18. Il *valore d'uso* corrisponde, press'a poco, all'ofelimità. — 19-21. L'ofelimità e l'utilità sono delle quantità. — 22-26. L'ofelimità elementare. — 27-28. L'ofelimità totale. — 29. L'ofelimità si traduce in una sensazione attuale. L'ofelimità dei beni futuri. — 30. Decrescenza dell'ofelimità elementare quando aumenta la quantità del bene economico consumata. — 31-32. I *beni economici*. — 33. Evoluzione che differenzia la scienza dell'ofelimità da quella dell'utilità. — 34. Necessità per lo studio dei fenomeni naturali di adoperare l'analisi seguíta dalla sintesi. — 35-38. Le approssimazioni successive. — 39. L'economia politica pura studia una prima approssimazione al fenomeno economico. — 40. Definizione dell'equilibrio economico. — 41. Le *curve d'inseguimento*. — 42. Gli errori di adattamento. — 43. Trasformazione dei beni economici. — 44-45. Lo scambio. — 46. Libera concorrenza e monopoli. — 47-63. Equilibrio dello scambio. — 64-68. Massimo di ofelimità dato dalla libera concorrenza nello scambio. — 69-73. Curve d'offerta e di domanda. — 74-76. Il *valore di scambio*. — 77-82. Per tener conto dei fatti le diverse teorie del valore han dovuto accostarsi alla nuova teoria. — 83. Il guadagno nello scambio. — 84-85. L'ofelimità elementare della moneta non può essere considerata costante. — La curva dei prezzi non è la curva dell'ofelimità. — 86-89. La produzione. — 90-92. Classificazione dei capitali. — 93. I beni diretti e i beni strumentali. — 94. I beni complementari. — 95. Ofelimità delle diverse specie di beni economici. — 96. Nella produzione i beni complementari debbono essere considerati congiuntamente. — 97. Osservazione sul carattere delle classificazioni scientifiche. — 98-99. Caratteri dei capitali e dei loro servizi. — 100. Equilibrio della produzione. — 101. Il contrattare risolve per tentativi le equazioni dell'equilibrio della produzione. — 102. La nostra teoria precisa uno stato limite. — 103. Rapporto tra il costo di produzione e l'ofelimità elementare. — 104. I *coefficienti di produzione*. — 105. La capitalizzazione. — 106. La formazione del risparmio. — 107-109. Differenza tra i beni economici attuali e i beni economici futuri. — 110-114. I premi di assicurazione. — 115. Definizione del *fitto netto* del risparmio. — 116-117. Intervento del numerario. — 118. Il fitto netto non è rigorosamente proporzionale al tempo. — 119-120. L'astinenza è l'origine del risparmio ma non la causa del suo fitto. — 121. Lo scambio dei beni economici attuali con i beni economici futuri segue le regole generali dello

scambio. — 122. Confusione tra il fitto netto del risparmio e *l'interesse del capitale*. — 123-125. Trasformazione del risparmio in capitali. — 126-128. I premi di ammortamento e i premi di assicurazione. — 129. Costo di produzione e prezzo di vendita dei servizi dei capitali. — 130-134. Ripartizione del risparmio tra i diversi usi che se ne può fare per ottenere dei capitali. — 135-139. Prima approssimazione dell'equilibrio economico in regime di libera concorrenza. — 140. I monopoli. — 141-147. Lo scambio in regime di monopolio. — 148-149. La produzione e la capitalizzazione in regime di monopolio. — 150-154. Prima approssimazione al complesso del fenomeno economico. — Opere da consultare . . . . . p. 9

Economia politica applicata

LIBRO PRIMO

I CAPITALI

CAPITOLO I. — I CAPITALI PERSONALI . . . . . p. 93

156-164. Rappresentazione della composizione della popolazione. — 165-170. Mortalità. — 171-185. Rapporti tra il movimento della popolazione e le variazioni delle condizioni economiche. — 186-200. In generale le forze economiche agiscono in senso contrario a quello delle forze genesiache. — 201. Tendenza a voler precisare prematuramente le leggi generali. — 202-209. Teoria di Malthus. Aumenti reali e aumenti virtuali della popolazione. — 210-214. Forme delle curve che indicano l'aumento reale. — 215. Densità della popolazione. — 216. Suddivisione in preventivi e repressivi degli ostacoli all'aumento della popolazione. — 217. Pressione della popolazione sulle sussistenze. — 218-224. Errori di Malthus. — 225. Osservazioni su quel che si deve intendere realmente col termine di causa in economia politica. — 226-234. Ostacoli preventivi. — 235-242. Ostacoli repressivi. — 243-248. Evoluzione degli ostacoli preventivi e repressivi. — 249-252. Emigrazione. — 253-255. Costo di produzione dell'uomo. — 256. Vantaggi che procura la produzione dell'uomo. — 257-258. Impresa della produzione dell'uomo. — 259-260. L'influenza del fenomeno economico è preponderante. — 261-265. Misure adottate dai governi onde influire sull'aumento della popolazione e loro inefficacia. — 266-268. Conclusione.

CAPITOLO II. — I CAPITALI MOBILIARI . . . . . » 195

SEZIONE I - *La moneta* . . . . . » 195

269. Definizione del numerario e della moneta. — 270-274. Il numerario vero e la moneta vera. La moneta falsa. La moneta fiduciaria. — 275. La moneta di conto. La moneta sussidiaria. — 276-279. La moneta di circolazione e i servizi che rende. I succedanei. — 280. La moneta di risparmio. — 281-282. Garanzia della moneta di circolazione. — 283. Caratteri della moneta indicati nei trattati di economia politica. — 284-285. I cambi esteri e i *punti dell'oro*. — 286. Necessità di tener conto del tempo in tutte le questioni che concernano la moneta di circolazione. — 287-289. Statica monetaria. — 290-293. Teoria quantitativa della moneta. — 294-295. Ripartizione della moneta vera. — 296. La moneta di circolazione è un capitale. Non deve essere confusa con gli anticipi di risparmio che fa l'imprenditore.

— 297. Il mercato risolve per tentativi le equazioni dell'equilibrio. — 298-299. Il cambio con la moneta falsa. — 300. Esempio pratico. — 301. Dinamica monetaria. — 302-305. La moneta fiduciaria. Funzione della scorta d'oro nel regolare la circolazione. — 306. Effetti dinamici quando si altera l'equilibrio monetario. — 307-314. Passaggio da una posizione d'equilibrio ad un'altra; forze che ricostituiscono l'equilibrio monetario quando è alterato. — 315. Esempio pratico. — 316-322. Teoria della circolazione di diverse monete, vere o false. — 323-326. Passaggio da una circolazione di monete vere a una circolazione di monete false e viceversa. — 327-329. Ragioni delle emissioni di monete false. — 330-331. Mali che risultano da tali emissioni. — 332. Tabella sinottica dei diversi casi che la circolazione monetaria può presentare. — 333-337. Merci impiegate come numerario e come moneta. — 338-354. Storia della moneta e delle sue alterazioni nell'antichità. — 355-363. *Idem*, dal medio evo fino ai tempi moderni. — 364-369. Storia del monometallismo e del bimetallismo. — 370-371. Legge di Gresham. — 372. Sistemi monetari esistenti. — 373. Il logorio delle monete. — 374-375. La moneta sussidiaria. — 376-378. Il *punto dell'oro*. — 379-382. Il privilegio dell'emissione della moneta. — 383-390. Indagini volte ad individuare un tipo fisso del valore. — 391-398. Prezzo del grano e del lavoro. — 399-400. Gli *index numbers*. — 401-404. Rapporti tra il valore dell'oro e il valore dell'argento. — 405-406. Consumo dei metalli preziosi. — 407-409. Scorte monetarie. — 410. Composizione dell'intermediario degli scambi. — 411-412. Insuccesso dei tentativi dei governi di far aumentare il prezzo dell'argento. — 413-415. Il bimetallismo. — 416. Conclusione.

SEZIONE II - *Il risparmio e il suo fitto* . . . . . p. 359

417-421. Diverse funzioni economiche del risparmio. — 422-424. Il prestito; sua natura. — 425-426. Differenze tra il risparmio e il capitale. — 427. Differenze tra il fitto del risparmio e il fitto del capitale. — 428-442. Dibattiti in tema di *cause* del fitto del risparmio e del fitto dei capitali. — 443. Progetti per abolire l'interesse. — 444-453. Misure legali per ridurre il prezzo del fitto del risparmio e i debiti. — 454. Necessità di tener conto, quando si confrontano i diversi saggi del risparmio, del premio d'assicurazione. — 455. Interessi degli interessi scaduti. — 456-459. Seconda approssimazione per la determinazione del fitto del risparmio. — 460-468. Esempi pratici dei saggi del fitto del risparmio. — 469-472. Interessi composti. — 473. Conclusione.

SEZIONE III - *Le banche* . . . . . » 411

474-482. Diverse funzioni delle banche. — 483. Pregiudizi contro i banchieri. — 484-489. Le banche d'emissione. — 490-498. Monete fiduciarie. — 499. La riserva metallica delle banche e l'emissione dei biglietti. — 500-508. Storia delle banche di emissione. — 509-510. Condizioni in cui funzionano le banche di emissione. — 511. Esempio della libera concorrenza delle banche d'emissione. — 512. Sistema della *scuola metallica*. — 513. Banche d'emissione in Inghilterra. — 514-515. Garanzia dei biglietti di banca. — 516-517. Circolazione monetaria negli Stati Uniti. — 518-519. Custodia della riserva d'oro del paese. — 520. Classificazione delle banche d'emissione. — 521-526. Depositi in conto corrente, assegni e *clearing-house*. — 527-533. Il credito e lo sconto. — 534. Anticipi su titoli. — 535. I prestiti a lunga scadenza. — 536-537. Le banche d'emissione e le crisi. — 538. I succedanei della moneta e l'aumento del medio circolante. — 539. Conclusione.

CAPITOLO III. — I CAPITALI FONDIARI . . . . . p. 463

540. Caratteri dei capitali fondiari. — 541. Prezzo dei loro servizi. — 542-545. Difficoltà piú o meno grandi delle trasformazioni del risparmio in capitali. — 546-547. Diversa mobilità dei capitali e concorrenza dei loro servizi. — 548-549. Importanza economica dei capitali fondiari. — 550-553. Importanza sociale dei capitali fondiari. — 554-555. Soluzioni socialiste. — 556. Espropriazione dei capitali fondiari. — 557. Appropriazione delle terre in un paese nuovo. — 558-559. Evoluzione della proprietà fondiaria. — 560-568. Errore di chi vorrebbe imporre con la forza una riorganizzazione della società. — 569-571. Possibili forme della proprietà fondiaria. — 572-573. Vantaggi che vi sarebbero a facilitare le trasmissioni della proprietà fondiaria.

PRINCIPI DI ECONOMIA POLITICA PURA

1-2. Caratteri della scienza di cui intraprendiamo lo studio. — 3. Oggetto. — 4. L'*utilità*. — 5. L'*ofelimità*. — 6. L'ofelimità è diversa dall'utilità. — 7-9. Carattere soggettivo dell'ofelimità. — 10-15. Caratteri dell'utilità. — 16. La scienza dell'ofelimità. — 17. Tendenza dell'ofelimità ad approssimarsi, in certi casi, all'utilità. — 18. Il *valore d'uso* corrisponde, press'a poco, all'ofelimità. — 19-21. L'ofelimità e l'utilità sono delle quantità. — 22-26. L'ofelimità elementare. — 27-28. L'ofelimità totale. — 29. L'ofelimità si traduce in una sensazione attuale. L'ofelimità dei beni futuri. — 30. Decrescenza dell'ofelimità elementare quando aumenta la quantità del bene economico consumata. — 31-32. I *beni economici*. — 33. Evoluzione che differenzia la scienza dell'ofelimità da quella dell'utilità. — 34. Necessità per lo studio dei fenomeni naturali di adoperare l'analisi seguita dalla sintesi. — 35-38. Le approssimazioni successive. — 39. L'economia politica pura studia una prima approssimazione al fenomeno economico. — 40. Definizione dell'equilibrio economico. — 41. Le *curve d'inseguimento*. — 42. Gli errori di adattamento. — 43. Trasformazione dei beni economici. — 44-45. Lo scambio. — 46. Libera concorrenza e monopoli. — 47-63. Equilibrio dello scambio. — 64-68. Massimo di ofelimità dato dalla libera concorrenza nello scambio. — 69-73. Curve d'offerta e di domanda. — 74-76. Il *valore di scambio*. — 77-82. Per tener conto dei fatti le diverse teorie del valore han dovuto accostarsi alla nuova teoria. — 83. Il guadagno nello scambio. — 84-85. L'ofelimità elementare della moneta non può essere considerata costante. — La curva dei prezzi non è la curva dell'ofelimità. — 86-89. La produzione. — 90-92. Classificazione dei capitali. — 93. I beni diretti e i beni strumentali. — 94. I beni complementari. — 95. Ofelimità delle diverse specie di beni economici. — 96. Nella produzione i beni complementari debbono essere considerati congiuntamente. — 97. Osservazione sul carattere delle classificazioni scientifiche. — 98-99. Caratteri dei capitali e dei loro servizi. — 100. Equilibrio della produzione. — 101. Il contrattare risolve per tentativi le equazioni dell'equilibrio della produzione. — 102. La nostra teoria precisa uno stato limite. — 103. Rapporto tra il costo di produzione e l'ofelimità elementare. — 104. I *coefficienti di produzione*. — 105. La capitalizzazione. — 106. La formazione del risparmio. — 107-109. Differenza tra i beni economici attuali e i beni economici futuri. — 110-114. I premi di assicurazione. — 115. Definizione del *fitto netto* del risparmio. — 116-117. Intervento del numerario. — 118. Il fitto netto non è rigorosamente proporzionale al tempo. — 119-120. L'astinenza è l'origine del risparmio ma non la causa del suo fitto. — 121. Lo scambio dei beni economici attuali con i beni economici futuri segue le regole generali dello scambio. — 122. Confusione tra il fitto netto del risparmio e *l'interesse del capitale*. — 123-125. Trasformazione del risparmio in capitali. — 126-128. I premi di ammortamento e i premi di assicurazione. — 129. Costo di produzione e prezzo di vendita dei servizi dei capitali. — 130-134. Ripartizione del risparmio tra i diversi usi che se ne può fare per ottenere dei capitali. — 135-139. Prima approssimazione dell'equilibrio economico in regime di libera concorrenza. — 140. I monopoli. — 141-147. Lo scambio in regime di monopolio. — 148-149. La produzione e la capitalizzazione in regime di monopolio. — 150-154. Prima approssimazione al complesso del fenomeno economico. — Opere da consultare.

1. - La scienza di cui intraprendiamo lo studio è una scienza naturale come la psicologia, la fisiologia, la chimica, ecc. Come tale,

non ha da darci precetti; studia dapprima le proprietà naturali di certe cose e risolve poi dei problemi che consistono nel chiedersi: date certe premesse, quali ne saranno le conseguenze?

2. - Il lettore non deve dunque attendersi di trovare in questo libro la soluzione d'alcuna questione pratica; non vi troverà che degli elementi che, combinati con quelli che gli forniranno le altre scienze sociali, lo metteranno sulla via che conduce a tali soluzioni (34-37).

Cosí, ad esempio, non dobbiamo qui decidere se, per un paese dato, convenga che lo Stato si assuma, o meno, certe branche della produzione. Ma noi dobbiamo imparare a ben conoscere quali sono gli effetti *economici* dei diversi modi di produzione.

3. - Il nostro studio ha per oggetto i fenomeni che risultano dalle azioni che gli uomini compiono per procurarsi le cose da cui traggono la soddisfazione dei loro bisogni o dei loro desideri. Ci occorre quindi, anzitutto, esaminare la natura dei rapporti che intercedono tra le cose e la soddisfazione di questi bisogni o di questi desideri e tentare poi di scoprire le leggi dei fenomeni, che hanno precisamente tali rapporti per causa principale.

4. - L'UTILITÀ è stata generalmente intesa dagli autori che hanno trattato delle nuove teorie nel senso d'un rapporto di convenienza tra una cosa e un individuo. Ma siccome, nel linguaggio ordinario, *utile* si contrappone a *nocivo*, e da tali due diversi significati d'un medesimo termine sono derivati numerosi equivoci, dobbiamo rassegnarci a dare un nuovo nome all'utilità, che vogliamo piú specialmente fare oggetto delle nostre considerazioni [1].

5. - Ci varremo del termine *ofelimità*, dal greco ὠφέλιμος, per esprimere il rapporto di convenienza, che fa sí che una cosa soddisfi un bisogno o un desiderio, legittimo o meno (31). Questo nuovo termine ci è tanto piú necessario in quanto avremo bisogno pure d'adoperare il termine *utile* nella sua accezione ordinaria, per designare cioè la proprietà che ha una cosa di favorire lo sviluppo e la prosperità d'un individuo, d'una razza o di tutta la specie umana.

(4) [1] Tutta la critica che il CAIRNES (*Some leading principles*) fa della teoria del Jevons è basata su di un equivoco tra l'*utilità* e l'*ofelimità*.

6. - Alcuni esempi concreti gioveranno a porre meglio in rilievo le differenze di significato sulle quali desideriamo richiamare l'attenzione.

L'oro aveva una certa ofelimità per gli indiani delle Antille; è dubbio se esso sia loro mai stato *utile*; divenne loro assai nocivo suscitando la cupidigia degli spagnoli. È il diamante *utile* alla razza umana? Si può sostenere sia che è utile, sia che non lo è; non vi è, per altro, dubbio ch'esso sia ofelimo per un gran numero di persone. Il grano ridotto in pane è ofelimo per quasi tutti gli uomini ed è molto utile alla razza umana. I rimedi non hanno alcuna ofelimità per il bambino; hanno ofelimità per l'uomo che sa, o crede, che lo guariranno: se realmente guariscono, sono *utili* tanto all'uomo quanto al bambino. L'imparare a leggere non è affatto ofelimo per alcun bambino; è non di meno cosa estremamente utile. Lo studio dell'astronomia sembra non abbia avuto alcuna ofelimità per Socrate [1]. Se avesse avuto una qualche ofelimità per Nikias, ciò sarebbe stato assai *utile* ad Atene. L'armata ateniese era ancora in grado di fuggire dal porto di Siracusa quando sopraggiunse un'eclisse di luna (27 agosto 413 a. C.), che fu interpretata dai profeti e da Nikias nel senso che gli dèi si opponessero alla partenza dell'armata; l'armata, tosto accerchiata dai nemici, fu interamente distrutta. Per fortuna per la specie umana lo studio della scienza è ofelimo per molti. Si discute, è vero, se sia *utile*. Una delle prove migliori di tale utilità è forse appunto il vederla mettere in dubbio dagli ignoranti.

7. - L'ofelimità è una qualità interamente soggettiva. Onde esista occorre vi sia almeno un uomo e una cosa. Se la razza umana scomparisse dalla terra, l'oro continuerebbe ad essere un metallo *raro*, malleabile, dotato del peso specifico di 19,26, ecc., ma la sua ofelimità non esisterebbe piú.

8. - Nulla impedisce, per altro, d'immaginare uno stadio cosí progredito di cognizioni scientifiche da permettere di dedurre dalle proprietà fisiche e chimiche di un corpo, e dalle qualità corporali e intellettuali d'un uomo, il rapporto di convenienza (ofelimità) che esiste tra tale cosa e tale uomo (283). Si tratta di questioni che pos-

(6) [1] SENOFONTE, *Memorabili*, I, 1-11.

sono riuscire molto interessanti, ma che non è ora affatto nostro còmpito trattare. Debbono costituire l'oggetto di altre scienze. I risultati, i fatti che riusciranno a spiegare costituiscono il punto di partenza della scienza dell'ofelimità.

9. - Perché agli uomini piacciono le bevande fermentate? Perché alcuni di essi preferiscono i vini forti di Bordeaux al vinello? Si tratta di problemi che il fisiologo e il chimico, od altri scienziati, risolveranno. La scienza dell'ofelimità prende come punto di partenza questi stessi fatti.

Vi sono cose che non sono ofelime che per un uomo; ve ne sono altre che sono tali per piú uomini; altre ancora che sono tali per quasi tutti gli uomini. In quest'ultimo caso l'ofelimità si approssima molto ad una proprietà oggettiva. Ciò spiega perché in economia politica l'ofelimità (che veniva detta utilità) è stata quasi sempre scambiata per una proprietà oggettiva.

Certi oggetti di collezione sono ofelimi per un numero assai limitato di persone. Il vino è ofelimo per la maggior parte dei cristiani; non è tale per la maggior parte dei mussulmani. Il pane è ofelimo per quasi tutti gli uomini civili. È piú ofelimo, in genere, per i francesi che per gli inglesi. L'arte dell'indovino era ofelima in misura elevata per gli eserciti dell'antica Grecia; tale arte era ancora ofelima per Wallenstein; non lo è piú per gli eserciti moderni.

Questo carattere, proprio dell'ofelimità, d'essere soggettiva è fondamentale. Va tenuto presente in tutto quanto segue (47, 49, 383-385).

10. - L'UTILITÀ. — L'ofelimità la consideriamo senz'altro come un fatto che non si discute; non presenta quindi alcuna difficoltà. Altrettanto non si può dire dell'utilità. Ci si presentano, a tal proposito, dei problemi, la maggior parte dei quali non sono risolti: dalla loro soluzione dipende, probabilmente, il progresso delle scienze sociali.

L'aria, l'acqua, la luce del sole, ecc., sono certo utili alla razza umana. Altrettanto lo è, pare, il grano. Lo è pure la patata? La si accusa d'essere stata in parte la causa dei mali dell'Irlanda. L'uso (non l'abuso) delle bevande fermentate è utile agli uomini? Alcune persone dicono di no, ma occorre convenire che le prove che esse dànno del loro assunto non hanno il minimo valore scientifico. Anche se, ad esempio, riuscissero a dimostrare che l'uso delle bevande alcooliche

abbrevia la vita, con ciò non dimostrerebbero ancora che tali bevande sono nocive. La durata della vita può essere compensata dall'intensità.

11. - La difficoltà dei problemi dell'utilità aumenta ulteriormente per via del carattere vago della definizione. Che cos'è, in fondo, una nazione prospera? Quella, in cui il maggior numero dei cittadini gode di un certo benessere materiale e morale, oppure quella che fa conquiste e si copre di gloria militare? Un popolo deve prendere a modello Atene o il regno di Macedonia? A seconda della risposta che si darà a tali quesiti certe cose perderanno, o assumeranno, il carattere di utilità.

Il Leroy-Beaulieu dice che « l'ideale della società non è un formicaio umano » [1]; tale è certo pure la nostra impressione, ma se qualcuno esprimesse un'impressione contraria, noi non sappiamo a che criterio potremmo far ricorso per decidere chi ha ragione e chi ha torto.

12. - Certe persone, che vedono forse le cose in rosa, confondono l'ofelimità con l'utilità. Altre, che vedono forse le cose in nero, ritengono che saranno eternamente separate. Gli asceti la pensavano certo così; non abbiamo alcuna prova scientifica atta a provare che avessero torto. I buddisti han voluto, pare, identificare l'utilità con la distruzione integrale d'ogni specie di ofelimità nell'individuo.

13. - Vogliamo qui restare del tutto estranei a queste discussioni. Quando parleremo di utilità assumeremo quale criterio distintivo il benessere materiale e il progresso scientifico e morale quale è inteso abbastanza generalmente dagli uomini delle nazioni civili. Ci atteniamo ad un uso ormai invalso lasciando ad altri il còmpito di farne oggetto di discussione.

14. - Si possono distinguere diverse specie di utilità a seconda dei diversi lati della natura umana di cui assicurano lo sviluppo e il progresso. L'utilità economica sarebbe quella che assicurerebbe il benessere materiale; l'utilità morale quella che addurrebbe lo sviluppo morale piú perfetto, ecc. Divisioni consimili possono essere adottate per

(11) [1] *Essai sur la répartition des richesses*, p. 127.

l'ofelimità; a seconda che soddisfi bisogni o desideri materiali, morali, religiosi, ecc. sarà detta ofelimità economica, morale, religiosa, ecc.

15. - Nonostante la difficoltà che presentano, i problemi della utilità hanno dato origine a ricerche assai importanti; le opere di Herbert Spencer sulle scienze sociali contengono, oltre alla parte descrittiva dell'evoluzione, indagini di vasta portata sull'utilità di certe cose e di certe particolari istituzioni.

L'opera piú completa che esista oggidí sull'utilità, principalmente sull'utilità economica, è quella di G. de Molinari. La maggior parte dei risultati, ai quali questo scienziato è giunto, rappresentano quanto di piú certo possediamo in questa materia assai difficile.

16. - Tra le scienze sociali la scienza dell'ofelimità è la sola i cui risultati abbiano raggiunto un grado di precisione e di certezza paragonabile a quello delle proposizioni delle altre scienze naturali, quali la chimica, la fisica, ecc. Conviene quindi farne uno studio a sé, non foss'altro che per evitare di mischiare delle proposizioni quasi certe con altre meno certe. In questa nostra opera studieremo specialmente la scienza dell'ofelimità e soltanto in via secondaria quella dell'utilità economica. Quest'ultima, a rigore, può essere considerata comprensiva della prima, giacché, in fondo, l'ofelimità non è che una specie di utilità soggettiva. Quando non avremo bisogno di distinguere l'una utilità dall'altra comprenderemo il loro studio sotto la designazione di *scienza dell'utilità*.

17. - Per un popolo che si sviluppa e prospera materialmente l'ofelimità economica non deve dipartirsi molto, in genere, dall'utilità economica con la quale debbono conciliarsi gli altri generi di ofelimità (ofelimità morale, religiosa, ecc.). Occorre evitare per altro di ritenere che questa coincidenza possa essere perfetta (12, 630). Per ogni essere dotato di ragione, l'ofelimità corrisponde all'incirca al benessere attuale. La considerazione dell'utilità per tale individuo tiene conto del benessere futuro. Tale suddivisione corrisponde a quella che han fatto diversi autori tra un massimo edonistico (dal greco ἡδονή : piacere, voluttà) attuale e un massimo edonistico futuro.

18. - Il valore d'uso degli economisti ha, pare, press'a poco, lo stesso significato dell'ofelimità. Diciamo press'a poco, giacché è sol-

tanto ad opera di una lenta evoluzione che il concetto di ofelimità ha acquistato il grado di precisione che ha oggi raggiunto.

Il concetto dell'ofelimità si ritrova nel VALORE DI SCAMBIO (74); non si tratta però piú dell'ofelimità che risulta dal godimento diretto della cosa, ma dell'ofelimità di un'altra cosa, che ci si può procurare dando in cambio la prima. A questa prima concezione si unisce spesso, in modo piú o meno vago, la concezione della RAGIONE DI SCAMBIO, semplice rapporto tra le quantità di merci che sono state scambiate l'una con l'altra.

Nella concezione dell'ofelimità che si rinviene nel *valore d'uso* e nel *valore di scambio* si debbono spesso rilevare due errori: la confusione tra l'ofelimità e l'utilità (5) e l'omissione della considerazione della quantità per determinare l'ofelimità [1]. Li si ritrovano entrambi in questa frase di Ricardo [2]: « L'acqua e l'aria, la cui utilità è tanto grande e che sono addirittura indispensabili all'esistenza dell'uomo, non possono non per tanto, nei casi ordinari, essere scambiate con altri oggetti. L'oro, invece, cosí poco utile nei confronti dell'aria o dell'acqua, può essere scambiato con una grande quantità di merci ». V'ha qui confusione manifesta tra l'utilità e l'ofelimità dell'oro. Già A. Smith aveva commesso una simile confusione. John Stuart Mill l'aveva in parte rettificata dicendo [3]: « L'economia politica non ha nulla a che vedere con l'apprezzamento che dei diversi usi possono fare un filosofo o un moralista. L'*uso* in economia politica designa la proprietà di soddisfare un desiderio o di servire ad un disegno (5). I diamanti hanno tale proprietà nella misura piú elevata, giacché, se le cose stessero diversamente, non troverebbero acquirenti ».

Marx dice pure assai bene: « La merce è anzi tutto un oggetto esterno, una cosa che con le sue proprietà soddisfa bisogni umani, non importa di quale specie. Che tali bisogni abbiano per origine lo stomaco o la fantasia, la loro natura non per ciò cambia per nulla la sostanza delle cose ». Egli dimentica, per altro, tosto che tale proprietà, che dipende dalla « fantasia », non può non essere soggettiva: quest'è la causa principale dell'errore, ch'egli ha in comune

(18) [1] Il padre del WALRAS ha rilevato assai bene quest'errore nel libro *De la nature de la richesse et de l'origine de la valeur*, Paris, 1831.

(18) [2] *Principles*, c. I, § 1.

(18) [3] *P. e.*, l. III, c. I, § 2.

con Ricardo, di porre nel lavoro l'origine del valore, il che vuol dire sostanzialmente confondere il fine con il mezzo.

In generale, molti economisti non hanno che un'idea vaga del carattere soggettivo dell'ofelimità e non distinguono con sufficiente rigore l'ofelimità dall'utilità.

19. - Nella frase di Ricardo, testé citata, non si considera la quantità di acqua e di aria che si trova immediatamente a portata dello scambista. In un luogo dato, per un individuo determinato, la quantità d'acqua a sua disposizione può passare per gradi insensibili da una quantità zero a una quantità che oltrepassa tutti i possibili desideri di questo individuo; ad ogni grado corrisponderà un diverso rapporto di convenienza tra l'acqua e l'individuo che la consuma. L'ofelimità ha dei gradi; è una quantità e, come tale, è soggetta alle leggi generali che stabilisce la scienza delle quantità. Le nuove teorie economiche traggono la loro origine da questa considerazione.

È singolare che molti economisti, definito il *valore d'uso* (ofelimità), non si sieno accorti che si tratta d'una quantità e non ne abbiano dedotte le conseguenze che derivano da questa osservazione.

20. - L'utilità di una cosa per un certo uomo o per una certa razza ha essa pure dei gradi; è essa pure una quantità.

21. - Non bisogna confondere tra di loro due questioni assai diverse: quella dell'esistenza d'una quantità e quella dei mezzi pratici per misurarla. Le distanze delle stelle dalla terra sono delle quantità, di cui è certa l'esistenza. Alcune soltanto di tali distanze sono state misurate e in modo assai imperfetto. Dalla sola circostanza dell'esistenza d'una quantità, si traggono importanti conseguenze. L'Edgeworth ha dato a tali studi il nome di *unnumerical mathematics* [1]. Non abbiamo per altro bisogno di limitarci a queste sole ricerche. Jevons ha insistito sui grandi vantaggi che si possono trarre dalla conoscenza, sia pure approssimata, dell'ofelimità elementare (25) (*final degree of utility*). Per parte nostra abbiamo fatto vedere [2] come con l'osservazione dei fenomeni economici si potrebbero ottenerne

(21) [1] *Mathematical psychics*, p. 83.
(21) [2] *Giornale degli economisti*, agosto 1892.

indirettamente i valori nello stesso modo in cui si deducono le lunghezze delle onde luminose dall'osservazione dei fenomeni ottici.

22. - OFELIMITÀ ELEMENTARE. — L'osservazione quotidiana c'insegna che l'ofelimità della prima porzione d'una cosa che consumiamo non è, in generale, pari a quella della seconda, quella della seconda non è pari a quella della terza, ecc. Un uomo assetato beve tre bicchieri d'acqua; non si può dire, in genere, quale sia stata l'ofelimità d'un bicchiere d'acqua; bisogna distinguere se si tratta del primo, del secondo o del terzo bicchiere. In altri termini, per un soggetto in una data condizione, l'ofelimità d'una porzione d'una cosa dipende dalla quantità di tale cosa che il soggetto ha già consumato, dalla quantità di cui ha già fruito. Se si volesse considerare specialmente il soggetto in luogo della cosa, si direbbe che tale ofelimità dipende dall'intensità del bisogno (o del desiderio) che resta da soddisfare, le prime porzioni della cosa avendo estinto in parte questo bisogno (o questo desiderio).

23. - Vediamo inoltre che, quasi sempre, questa ofelimità diminuisce a misura che aumenta la quantità consumata. Un uomo che ha sete beve con un piacere assai vivo il suo primo bicchier d'acqua, con un piacere meno vivo un secondo bicchiere, con un piacere ancor minore un terzo. Una prima sedia è molto desiderabile; una seconda lo è di meno (30). V'è un rapporto di analogia, non già di identità, tra questi fatti e la legge fisiologica per cui le nostre sensazioni, ripetendosi, si attenuano [1].

24. - La scienza delle quantità insegna come, quando si tratta di grandi numeri e di medie, quali quelle che l'economia politica considera, si possa supporre le quantità crescano per gradi insensibili e continui. È quanto faremo sempre noi nel corso di questa nostra opera. Sarebbe d'altronde assai facile, se fosse necessario, tener conto del fatto che gli accrescimenti di certe quantità sono finiti.

25. - L'ofelimità, ridotta all'unità d'una quantità molto piccola d'un bene economico aggiunta alla quantità di cui si è già fruito, sarà designata quale *ofelimità elementare* che corrisponde a tale

(23) [1] *Giornale degli economisti*, maggio 1892.

quantità. Ecco, ad esempio, un uomo che ha bevuto un litro di birra. Un ulteriore centilitro presenterà per lui ancora una certa ofelimità; quest'ultima, divisa per un centilitro (per ridurla ad unità), sarà all'incirca l'ofelimità elementare che corrisponde ad un litro di birra [1].

(25) [1] Questa spiegazione, un po' ingarbugliata in linguaggio ordinario, diviene assai chiara con l'impiego della matematica. Sia:

$$\varphi_a(x_a, x_b, \ldots)\,dx_a$$

l'ofelimità che risulta per un uomo dal consumo di dx_a del bene economico A, quando ha già consumato le quantità x_a, x_b, ... dei beni A, B, ... La funzione φ_a è l'ofelimità elementare che A. Walras suppone non dipenda che da x_a; del pari suppone φ_b non dipenda che da x_b, ecc. Edgeworth ha studiato il caso generale in cui φ_a, ... è funzione di x_a, x_b, ...; altrettanto φ_b ecc. Noi pure abbiamo trattato l'argomento (*Giornale degli economisti*, ottobre 1893).

Per essere precisi nel testo si sarebbe dovuto parlare non già dell'ofelimità d'un centilitro, ma del limite dell'ofelimità di quantità indefinitamente decrescenti. Non abbiamo creduto, né in questo caso né in altri consimili, di dover complicare delle spiegazioni, che non sono facilmente comprese da chi non ha studiato matematica.

Se esiste una funzione Φ tale che

$$\frac{\partial \Phi}{\partial x_a} = \varphi_a\,, \quad \frac{\partial \Phi}{\partial x_b} = \varphi_b\,, \ldots$$

tale funzione vien detta l'OFELIMITÀ TOTALE risultante dal consumo di A, B, ... Le sue derivate parziali dànno le ofelimità elementari. Tale funzione Φ esiste sempre quando φ_a è solo funzione di x_a, φ_b di x_b, ecc. Può non esistere quando φ_a, φ_b ..... sono ciascuna funzione di tutte le quantità x_a, x_b, ... In tal caso l'ofelimità di cui l'individuo gode dipende, non solo dalle quantità di merci consumate, ma anche dalle combinazioni che se ne possono fare. Solo per approssimazione supporremo che l'ofelimità elementare d'una merce dipenda esclusivamente dalla quantità consumata di tale merce.

In ogni caso, esista o meno l'ofelimità totale, la variazione di ofelimità prodotta dalle variazioni dx_a, dx_b, ... delle quantità consumate è

$$dU = \varphi_a\,dx_a + \varphi_b\,dx_b + \ldots\ldots \qquad [1]$$

Se si pone

$$x_a = q_a + r_a\,, \; x_b = q_b + r_b\,, \ldots\ldots$$

si possono assumere r_a, r_b .... come variabili; si scriverà allora l'ofelimità elementare nella forma:

$$\varphi_a(r_a, r_b, \ldots\ldots),$$

e la variazione dell'ofelimità totale nella forma:

$$dU = \varphi_a\,dr_a + \varphi_b\,dr_b + \ldots\ldots \qquad [2]$$

26. - L'ofelimità elementare è il *final degree of utility* di Jevons; la *marginal utility* di altri autori inglesi; la *rareté* (che non va confusa con la rarità assoluta) di Léon Walras, il *Grenznutzen* degli autori tedeschi, il *Werth des letzten Atoms* del Gossen.

Gli studi assai importanti condotti su tale quantità sono stati riassunti assai bene da M. Pantaleoni (*Princípi di economia pura*).

27. - Se si aggiunge l'ofelimità elementare della prima porzione a quella della seconda, ecc., si ha l'OFELIMITÀ TOTALE della quantità composta di queste porzioni successive [1].

28. - È soltanto dell'ofelimità elementare che gli uomini hanno piú spesso coscienza; l'ofelimità totale resta loro ignota.

29. - Un bene futuro ha un'ofelimità attuale, che deriva dal piacere che ci cagiona l'idea del godimento futuro del bene. Per l'uomo ragionevole e previdente l'utilità è cosí una causa di ofelimità. Per molte persone anche la rarità assoluta è una causa di ofelimità. Tali cause ed altre consimili non agiscono per altro che come cause mediate.

30. - Come abbiamo già osservato (23), l'ofelimità elementare d'una cosa, per un individuo che risente un bisogno dato, decresce a misura che aumenta la quantità consumata da tale individuo [1]. Dal bisogno d'una cosa si passa, per gradi successivi, alla sazietà. Il bisogno d'un primo pane per un giorno, è, per un uomo, molto piú

(27) [1] Quando s'è già consumata la quantità oq d'una cosa, l'ofelimità totale è rappresentata dall'area $ostq$; l'ofelimità elementare è qt, l'ofelimità elementare d'una porzione assai piccola qq' è rappresentata dal rettangolo $qq't't$ (fig. 1).

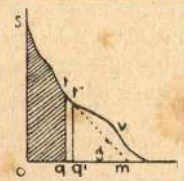


Fig. 1.

(30) [1] Val quanto dire che la tangente alla curva $stt'v$ (fig. 1) fa con l'asse oq un angolo $tmq = \alpha$ che è sempre acuto. Ovvero, analiticamente, che la derivata dell'ofelimità elementare

$$\frac{\partial \varphi_a (r_a)}{\partial r_a}$$

è sempre negativa. (Per le notazioni di cui ci valiamo vedi p. 88). Ovvero che

intenso di quello d'un secondo pane. È piacevole sentire un concerto per un'ora, ma se il concerto si prolunga si finirà col risentirne un piacere via via minore. Questa proprietà è molto generale. Comporta, per altro, qualche eccezione [2]. La piú importante è forse quella del godimento che procura la considerazione dell'ofelimità futura del risparmio. A prescindere per altro da alcuni casi eccezionali, quale, ad esempio, quello che si nota quando l'avarizia degenera in una vera e propria malattia, l'ofelimità, dopo essere aumentata fino ad un certo limite, finisce poi col decrescere. Per la maggior parte dei beni economici si può ammettere come regola generale il fatto della decrescenza dell'ofelimità elementare.

31. - Qualsiasi cosa che, direttamente ovvero indirettamente per via dei servizi che rende (90) o delle altre cose che procura, ha un'ofelimità elementare apprezzabile per un individuo è detta BENE ECONOMICO per questo individuo. Le cose che hanno un'ofelimità elementare apprezzabile per la maggior parte degli uomini saranno dette, in via generale, beni economici.

32. - Per le cose che esistono a nostra disposizione in quantità tale da superare quanto basta a soddisfare nel presente e nell'avvenire

la derivata seconda dell'ofelimità totale

$$\frac{\partial^2 \Phi}{\partial r_a^2}$$

è sempre negativa. La derivata prima

$$\frac{\partial \Phi}{\partial r_a} = \varphi_a$$

dal punto di vista della fisiologia può essere positiva o negativa. Economicamente, per altro, se ne deve considerare esclusivamente la parte positiva, ché ci si può sempre astenere dal consumo d'una merce che, già consumata a sazietà, cagiona pena anzi che piacere.

(30) [2] EDGEWORTH, *Mathematical psychics*, pp. 34-35. « Senza dubbio queste ultime condizioni sono soggette a molte eccezioni, in relazione in ispecie all'astinenza dal capitale e in caso d'acquisto non per il consumo ma in vista di rivendere ». Quest'ultimo caso è escluso per noi, giacché non ammettiamo l'esistenza dell'ofelimità che per i beni economici diretti. Vedi in JEVONS le prove assai numerose della proprietà dell'ofelimità di decrescere con la quantità consumata.

tutti i desideri che possiamo risentirne, l'ofelimità elementare che corrisponde a tale quantità è evidentemente zero. Non sono piú beni economici. Lo divengono non appena, per quale si sia accidente, la quantità che esiste alla nostra portata è minore di quella in grado di soddisfare i nostri desideri.

Parecchi economisti discorrono, a tal proposito, di cose esistenti in *quantità infinita*. È un modo inesatto di esprimersi. Basta che la quantità della cosa a nostra disposizione sia maggiore di quella che possiamo desiderare perché l'ofelimità elementare corrispondente a tale quantità sia zero.

33. - In tutti i trattati di economia politica la parte principale è costituita dalla scienza dell'ofelimità e da quella dell'utilità. È probabile non convenga ancora separare queste due scienze; il momento ci sembra, per altro, venuto di non confonderle piú con le appendici morali e giuridiche di cui spesso sono state sovraccaricate.

È un principio generale dell'evoluzione delle scienze che il progresso si realizzi mercé una differenziazione che separa e specializza le diverse branche delle nostre conoscenze.

A prescindere dalle grandi suddivisioni delle scienze, ci si limiti a confrontare un libro qualsiasi di alchimia col trattato di chimica del Regnault e con quello del Naquet (pubblicato nel 1867). Nel trattato di alchimia si troveranno le ricette piú bizzarre, riferentesi agli oggetti piú disparati. Il libro di Regnault è un vero trattato di chimica, ma vi si apprende ancora come si fabbricano la polvere, la porcellana, la calce, ecc. e perfino come avviene la fabbricazione delle candele steariche. Si cercherebbero invano queste interessanti ricette nel libro di Naquet, che considera esclusivamente le proprietà chimiche dei corpi [1]. Poniamo a raffronto le *Economiche* dello pseudo Aristotele col trattato di Adam Smith: avvertiamo le tracce d'una evoluzione analoga, che, proseguita fino ai nostri giorni, ci conduce a separare dalle altre scienze sociali la scienza dell'ofelimità e quella dell'utilità, e che, in un avvenire piú o meno lontano, porterà alla differenziazione anche di queste due scienze.

(33) [1] Proseguendo l'evoluzione tende ad originare altre suddivisioni. Il libro di CHROUSTCHOFF su *Les équilibres chimiques*, Paris, 1894, corrisponde precisamente ad un trattato di economia politica pura.

34. - Lo spirito umano è sí fatto, che non può pervenire alla conoscenza completa d'un soggetto complesso che in seguito ad un processo di analisi seguíta da una sintesi. Con l'analisi si studiano separatamente le diverse qualità dell'oggetto in questione; con la sintesi si riuniscono i diversi studi per ricavarne la piú completa possibile concezione dell'argomento.

Il rimprovero di non tenere a sufficienza conto dell'elemento morale (etico), che la scuola « storica » muove alla scuola classica è fondato, o meno, a seconda del punto di vista da cui ci si mette. Se l'economia politica è un'arte che vuole darci dei precetti per risolvere questioni pratiche, deve tener conto non solo dell'elemento etico, ma anche di *tutte* le cognizioni che possiamo avere sulla natura psichica e fisica dell'uomo [1]. Non bisogna inoltre limitarsi a trattare tali questioni da un punto di vista oggettivo; occorre pure esaminare se il popolo che si considera sarebbe disposto ad accogliere la soluzione che oggettivamente è migliore o se tale soluzione urterebbe i suoi pregiudizi o le sue passioni. In tal caso è evidentemente preferibile una soluzione meno buona oggettivamente ma accettabile per il popolo. Se l'economia politica è, invece, la scienza dell'ofelimità e dell'utilità, non deve occuparsi delle altre scienze sociali piú di quanto la fisica debba occuparsi della grammatica. Non si andranno a cercare nella meccanica celeste di Laplace i mezzi per costruire gli strumenti senza dei quali, per altro, l'astronomia non esisterebbe. Si potrebbe quindi non chiedere neppure all'economia politica delle dissertazioni poetico-etiche, le quali, d'altronde, han ben spesso un valore assai contestabile.

Quel che si può dire della maggior parte dei trattati di economia politica è che contengono troppo o troppo poco di tali considerazioni estranee alla scienza economica. Si può dire parimenti che il trattato di chimica del Regnault contiene troppa metallurgia per un trattato di chimica e che non ne contiene a sufficienza per un trattato di metallurgia. Queste osservazioni, ben inteso, sono puramente oggettive e non implicano la minima censura all'indirizzo degli autori che non potevano oltrepassare lo stadio a cui l'evoluzione aveva portato la loro scienza.

Come abbiamo già fatto osservare (16), ci proponiamo qui di

(34) [1] Vedi, ad esempio, gli studi assai importanti di G. DE MOLINARI, *Religion* e *Science et Religion*, Paris, 1894.

studiare solamente la scienza dell'ofelimità e, in via accessoria, quella dell'utilità. I risultati che otterremo non ci daranno nozioni complete su alcun fenomeno concreto. Si dovrà tenere conto dei risultati di tutte le altre scienze sociali (2). Ve n'è una, in particolare, che non si dovrebbe mai trascurare: la scienza del diritto [2], ma non v'è alcun vantaggio a confonderne lo studio con quello dell'economia politica. Prendiamo un esempio concreto: quello degli scioperi. Ci si presentano anzitutto due ordini di questioni del tutto distinte: 1° Quale è l'influenza degli scioperi sulla produzione della ricchezza; quale la loro influenza sul benessere degli operai? È alla scienza dell'utilità, in genere, che si deve chiedere la risposta. 2° Gli operai hanno, o meno, il diritto di mettersi in isciopero? È la scienza del diritto che delucidera questa questione. Potrà tener conto dei risultati della scienza dell'utilità, ma ciò non le impedirà di valersi del metodo che le è proprio e dei propri princípi. In definitiva non ci sarebbe nulla di straordinario se si risolvesse il problema *concreto* nel senso che gli operai hanno il *diritto* di mettersi in isciopero, ma che l'uso che faranno di tale diritto può loro riuscire assai nocivo.

Il lavoro è una merce; questo è certo dal punto di vista economico. Ma si deve trattare l'operaio come una semplice macchina? La giustizia e la morale rispondono di no. E, da tal punto di vista,

(34) [2] Il diritto tende esso pure a divenire una scienza positiva. Una delle opere piú notevoli della nostra epoca in tal campo è quella di E. Roguin, *La règle de droit*. Apre orizzonti nuovi e pare dover essere feconda di risultati brillanti. « Si tratta — dice l'autore — d'uno studio assolutamente neutro. Non v'ha nel nostro libro traccia alcuna di critica dal punto di vista della giustizia e della morale... Studiamo cosí il diritto dal punto di vista analitico e sintetico come il chimico studia i corpi che scompone e classifica ». Su sí fatti principî l'autore precisa gli elementi essenziali di qualsiasi relazione giuridica: 1° un *fatto* interessante almeno due persone: il *fatto sottoposto al diritto*; 2° un altro fatto della stessa specie: l'*oggetto del diritto*; 3° un *legislatore*, una volontà creatrice del diritto e atta ad imporlo all'occorrenza con un'effettiva coartazione; 4° l'ordine del legislatore che l'oggetto del diritto segua il fatto sottoposto al diritto: l'*ingiunzione*; 5° una conseguenza ch'esso impone e applica, ove occorra, con la forza se l'ordine non è osservato: la *sanzione*. Il Roguin non si occupa della critica dei motivi determinanti la volontà del legislatore, come noi lasciamo da parte i motivi dell'ofelimità. Uno dei caratteri distintivi delle scienze positive e sperimentali è di prendere a base certi fatti che, premesse per tali scienze, possono essere risultati per altre. Se gli astronomi avessero perduto il loro tempo a discorrere dell'*essenza* della gravitazione universale, l'astronomia non esisterebbe ancora.

la difesa delle istituzioni padronali intrapresa da scienziati eminenti quali Cheysson e Claudio Jannet ci appare meritevole di vivo elogio. Una società da cui fossero bandite la giustizia e la morale non potrebbe evidentemente sussistere.

Si è voluto derivare la morale e il diritto dall'utilità ed anche identificarli con l'utilità della specie. Si attribuisce loro pure una origine teologica o teleologica considerando i fini dell'esistenza dell'uomo sulla terra.

Non intendiamo affatto prendere parte a siffatte discussioni. Quale che sia la soluzione a cui si vorrà dare la preferenza, la scienza dell'ofelimità resta pur sempre la stessa ed è nell'àmbito di tale scienza che noi intendiamo mantenerci strettamente.

È ben inteso che, limitando il nostro studio a certe parti della scienza sociale, non intendiamo affatto disconoscere l'importanza delle altre parti, le quali, in qualche caso, possono perfino essere molto piú importanti di quelle che consideriamo. Se, da un lato, circoscriviamo cosí il campo dell'economia politica, lo ampliamo da un altro, nel senso che nulla di quanto si connette all'ofelimità deve restare estraneo a tale scienza e che nessun pretesto politico ci deve impedire di giudicare un dato provvedimento dal punto di vista dell'ofelimità ed anche da quello dell'*utilità* nel senso che si vorrà attribuire a quest'ultimo termine.

35. - Le approssimazioni successive. — Il ricorso all'analisi è necessario, non solo per separare tra di loro le parti che debbono essere trattate da scienze diverse, ma anche nell'àmbito di ciascuna di tali scienze.

Non conosciamo, e non conosceremo mai, alcun fenomeno concreto in tutti i suoi particolari; possiamo soltanto conoscere dei fenomeni ideali che si avvicinano sempre piú al fenomeno concreto [1].

Prendiamo un esempio assai semplice, e che ci servirà spesso in prosieguo di tempo. Supponiamo si tratti dello studio della forma della terra. È già una nozione estremamente importante sapere che tale superficie si approssima a quella d'uno sferoide; non si tratta però che d'una prima approssimazione. L'astronomia limita le proprie ricerche allo studio di questa forma. La geografia ci fornisce una

(35) [1] Abbiamo svolto tali considerazioni nel *Giornale degli economisti*, maggio 1892, p. 401.

seconda approssimazione. Sullo sferoide che rappresenta la terra essa traccia i mari, i continenti, le isole; indica le catene di montagne, i fiumi, gli abissi dell'oceano. La topografia dà una terza approssimazione. Tiene conto delle colline, dei poggi, dei ruscelli. Ma nessuna descrizione della superficie del globo potrà mai giungere a tanto da tener conto dell'ultima topaia e dei ciottoli piú minuti.

Analogamente, l'economia pura ci indica la forma generale del fenomeno; l'economia applicata fornisce una seconda approssimazione indicando i perturbamenti prodotti da cause che erano state trascurate nella prima approssimazione [2], ma nessuna teoria perverrà mai a dirci come sarà regolata la vita economica di ciascun singolo individuo. Si può prevedere, all'incirca, quale sarà l'anno prossimo il consumo dell'alcool in Francia; non si potrà mai prevedere il consumo che ne farà, a quella data ora o quel dato giorno, un individuo determinato.

36. - Si deve dunque giudicare una teoria generale in base a fatti generali e medi, non già in base a fatti accidentali. È cosí che parecchie delle obiezioni che il Thornton [1] muove alla teoria del valore sono assai simili a quelle che si potrebbero fare indicando il Monte Bianco quale prova che la terra non ha la forma di uno sferoide. La maggior parte degli autori che trattano della circolazione monetaria e della carta moneta cadono in questo errore. Non distinguono i fenomeni principali dai fenomeni secondari; confondono lo stato d'equilibrio con lo stato di transizione che fa passare da uno stato d'equilibrio ad un altro (413, V).

37. - La classificazione dei fenomeni in principali e in secondari non è la medesima dal punto di vista generale della scienza e dal punto di vista particolare d'un individuo. Ad un viaggiatore è indifferente conoscere la lunghezza d'arco della linea geodesiaca che unisce il punto della terra in cui si trova a quello in cui vuole recarsi; quel che gl'importa è di conoscere la strada che da uno di tali luoghi mena all'altro. Un tale che ebbe a speculare al ribasso sulle azioni dell'impresa di Panama subí perdite enormi e s'uccise alcune setti-

(35) [2] L'economia politica applicata, quale noi la definiamo, non è quindi un'arte. È una scienza.

(36) [1] *On labour.*

mane dopo la rovina di quest'impresa. Si può prevedere che uno Stato, i cui bilanci si chiudono costantemente in deficit, finirà col far fallimento, ma non si può prevedere se, alla liquidazione di fine mese, i fondi di tale Stato non saranno in aumento e tale circostanza può far la fortuna di certe persone e causare la rovina di altre. In via generale il fenomeno economico concreto è rappresentato dalla linea *a b*, laddove, per mezzo della teoria, non possiamo pervenire che alla conoscenza della forma generale di questo fenomeno rappresentata dalla linea *m n*. La differenza che intercede tra *a b* e *m n* ha dato origine ad un grandissimo numero di sofismi.

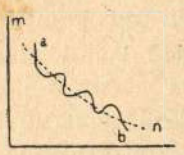


Fig. 2.

38. - Le considerazioni in tema di approssimazioni successive, che abbiamo testé riassunto molto brevemente, sono familiari a tutte le persone che hanno studiato le scienze fisico-matematiche. Sono fondamentali e assolutamente essenziali per lo studio che intraprendiamo. In questa introduzione daremo, per il fenomeno economico, una prima approssimazione, paragonabile (non diciamo uguale) a quella che si ottiene per la superficie della terra quando si dice che ha la forma d'uno sferoide.

39. - Lo studio di questa prima approssimazione si suddivide in tre parti: 1° lo scambio; 2° la produzione; 3° la capitalizzazione. L'importanza dei perturbamenti cresce nello stesso ordine.

40. - Studieremo, in ispecie, l'*equilibrio economico*. Un sistema economico sarà detto in equilibrio se il cambiamento d'una delle condizioni di tale sistema importa altri cambiamenti che produrrebbero un'azione esattamente opposta. Tale equilibrio è *stabile* quando il cambiamento può essere di grandezza finita. È *instabile* al limite quando le condizioni dell'equilibrio non sono valevoli che per un cambiamento infinitamente piccolo.

41. - Le questioni economiche presentano fenomeni analoghi a quelli che si studiano in matematica con la designazione di CURVE D'INSEGUIMENTO. Ben noto è il problema che così si designa. Un uomo percorre la linea *MX*; il suo cane si trova in *c* e vuole avvicinarglisi.

In un tratto di tempo assai breve il padrone va da M a M_1 e il cane percorre la linea cc_1; nel momento successivo il padrone va in M_2 e il cane in c_2, ecc. Per il fenomeno economico il problema è piú complicato. Se, ad esempio, il consumo cresce da M a M_1, la produzione non s'indirizza in modo da volgersi verso M_1 ma piuttosto verso un

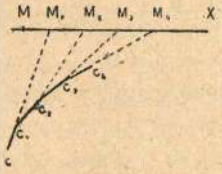


Fig. 3.

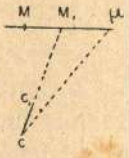


Fig. 4.

punto più lontano μ. I produttori tendono a credere che l'aumento del consumo continuerà indefinitamente; non paghi di provvedere ai bisogni presenti, scontano i bisogni futuri; quest'è una delle cause delle crisi di produzione.

42. - Tali ERRORI DI ADATTAMENTO sono pure errori di previsione. Diventano vieppiú importanti a misura che l'effetto segue piú da lontano e piú indirettamente la causa. Tali errori sono in genere poco importanti per lo scambio. Se un uomo ha acquistato oggi troppo vino per il proprio uso, ne acquisterà di meno il mese prossimo o l'anno prossimo. Se ha invece acquistato macchine per raddoppiare la propria produzione mentre il consumo non aumenta in tale proporzione, non si rassegnerà a ridurre immediatamente la produzione e il perturbamento dell'equilibrio economico che ne risulterà sarà piú profondo e piú lungo. Lo sarà ancor di piú per le trasformazioni in capitali fondiari o personali. Si sono piantate troppe viti in Italia; altrettanto è accaduto nel Mezzogiorno della Francia; si è coltivato troppo grano in America; periodicamente nelle grandi città si costruiscono troppe o troppo poche case, ecc.; questi errori nelle trasformazioni dei capitali producono importanti perturbamenti nell'equilibrio economico. Li studieremo nell'economia applicata (630, 634).

43. - I beni economici possono trasformarsi gli uni negli altri sia materialmente mercé la produzione, sia economicamente mercé lo scambio. Tra le trasformazioni materiali comprendiamo quelle che han per fine di recare l'oggetto alla nostra portata (commercio).

Tutte queste trasformazioni sono rette dal principio che l'*homo oeconomicus* trasforma l'oggetto A nell'oggetto B, o viceversa, a seconda che l'ofelimità di B è per lui maggiore di quella di A, o viceversa. Non si fa che esprimere il principio elementare per cui, lasciato libero, l'uomo segue la via che preferisce. Questa proposizione non avrebbe di per sé alcuna importanza scientifica; la considerazione delle quantità permette però di ricavarne conseguenze assai notevoli.

44. - Lo SCAMBIO. — In genere non si scambia semplicemente *A* con *B*, ma si scambia una certa quantità di *A* con una certa quantità di *B*. V'ha dunque ragione di chiedersi qual è il punto preciso a cui lo scambio subirà un arresto.

45. - Un vignaiuolo, ad esempio, non ha che del vino; un agricoltore non ha che del grano [1]. Tra di loro avverrà uno scambio, ma evidentemente tale scambio non concernerà tutta la quantità di tali beni posseduta, perché, dopo tale scambio, l'agricoltore verrebbe in tal caso ad esser privo di pane ed il vignaiuolo di vino. Quali saranno dunque le quantità scambiate?

Ciascuno dei due scambisti cercherà d'ottenere il massimo di ofelimità. A dire il vero, non è di questo massimo che si ha, in genere, coscienza; bensí del vantaggio, o dello svantaggio, dello scambio d'una ulteriore piccola quantità di merce. Lo scambista sarà disposto a continuare lo scambio e lo proseguirà effettivamente, se possibile, fin che ne trarrà vantaggio; s'arresterà quando tale vantaggio sarà sul punto di mutarsi in svantaggio: passerà cioè per zero [2].

46. - Va qui fatta una distinzione fondamentarle. α) Lo scambista subisce i prezzi del mercato senza tentare di modificarli di proposito. Ad opera della sua offerta e della sua domanda tali prezzi risultano effettivamente modificati, ma ciò accade senza che egli lo

(45) [1] A rigore, occorrerebbe considerare il pane, non già il grano, giacché quest'ultimo non ha ofelimità diretta (95). Si può per altro supporre si attribuisca al grano un'ofelimità dedotta da quella che esiste per il pane.

(45) [2] È dell'ofelimità elementare che lo scambista ha coscienza. Prosegue, se possibile, fin che essa sia pari a zero. Quest'è la condizione di massimo (il minimo è evidentemente escluso).

avverta. Quest'è quel che caratterizza lo stato che noi diciamo di LIBERA CONCORRENZA. β) Lo scambista, solo o d'accordo con altri, si dedica a manovre volte a mutare i prezzi del mercato. Per fissare la propria offerta e la propria domanda, prende in considerazione le variazioni di tali prezzi. Quest'è quel che caratterizza lo stato dei *monopoli*, dei *sindacati*, ecc.[1]

47. - Iniziamo anzi tutto lo studio del caso α della libera concorrenza. In tal caso: 1° per il vignaiuolo l'ofelimità d'una piccolissima quantità di vino di cui debba ulteriormente privarsi per lo scambio, sarà eguale, *per lui*, all'ofelimità della piccolissima quantità di grano che riceverà in cambio; 2° per l'agricoltore l'ofelimità d'una piccolissima quantità di grano sarà eguale, *per lui*, all'ofelimità della piccolissima quantità di vino che riceverà in cambio.

Queste condizioni si risolvono, insomma, in quelle della libertà dello scambio. Si può dubitare se sieno realizzabili congiuntamente (60), ma non le si possono respingere se si ammette l'ipotesi della libertà dello scambio: solo se costretto lo scambista si arresterà quando gli scambi gli procurano ancora un guadagno di ofelimità (sono per lui *utili*, *vantaggiosi*) o li continuerà al di là del punto dove cominciano a procurargli una perdita di ofelimità. Senza far uso della matematica, ci si avvede che a questo punto corrisponde il massimo d'ofelimità. Di fatti, lo scambista avrebbe avuto torto ad arrestarsi prima di questo punto, giacché, proseguendo gli scambi, avrebbe ricavato nuovi vantaggi. Avrebbe torto di oltrepassarlo, giacché al di là perderebbe dell'ofelimità anzi che guadagnarne.

48. - È utile esprimere questa stessa proposizione in altri termini. Supponiamo che, quando gli scambi son finiti, tre unità di vino si scambino con due unità di grano. Quel che vogliamo dire è che, per lo scambista considerato, quando lo scambio cessa:

I. *L'ofelimità di tre unità di vino è eguale a quella di due unità di grano*. Queste unità sono supposte molto piccole.

(46) [1] In linguaggio matematico diremo che: α) per stabilire le condizioni di massimo si differenzia supponendo costanti i prezzi; β) si differenzia invece supponendo variabili, con le quantità che lo scambista richiede od offre, uno o piú prezzi.

Ma noi abbiamo definito (25) quale ofelimità elementare l'ofelimità ridotta all'unità; possiamo dunque dire che:

II. *Tre volte tanto l'ofelimità elementare del vino è eguale a due volte tanto quella del grano.*

Consideriamo ora una terza merce la cui unità si scambi con tre unità di vino; queste unità si scambieranno pure con due unità di grano, giacché tre di vino si scambiano con due di grano. Il prezzo del vino espresso in questa merce sarà 1/3; il prezzo del grano sarà 1/2. Detta quindi ofelimità ELEMENTARE PONDERATA [1] l'ofelimità elementare divisa per il prezzo della merce, potremo aggiungere:

III. *Le ofelimità elementari ponderate sono eguali.*

49. - Non si deve dimenticare che il vignaiuolo stabilisce l'uguaglianza delle due ofelimità per sé e che altrettanto fa l'agricoltore, ma che non v'ha alcun rapporto tra l'ofelimità del vino per il vignaiuolo e l'ofelimità per l'agricoltore, né tra l'ofelimità del grano per il vignaiuolo e l'ofelimità per l'agricoltore. Occorre tener costantemente presente tale carattere soggettivo dell'ofelimità (7, 9).

50. - Le condizioni su precisate sono realizzabili? Occorre assicurarsene: a tutta prima, si potrebbe essere indotti a rispondere negativamente [1]. Si concepisce perfettamente che il vignaiuolo, o l'agricoltore, pervenga separatamente ad un certo punto di eguale soddisfazione per il grano, o il vino, che possiede, ma non si vede perché mai dovrebbero pervenirvi entrambi contemporaneamente. Non sarebbe forse possibile che quando il vignaiuolo è pervenuto ad un punto in cui una nuova piccola quantità di grano non gli cagionerebbe una soddisfazione maggiore di quella ch'egli perderebbe per

(48) [1] L'OFELIMITÀ ELEMENTARE PONDERATA designa la quantità

$$\frac{1}{p_a}\varphi_a(x^a):$$

$\varphi_a(x_a)$ è l'ofelimità elementare; p_a il prezzo.

(50) [1] Ciò perché non ci si avvede subito che sono da determinarsi non solo le quantità scambiate, ma anche il prezzo. Vien determinato dalle condizioni dello scambio, ma senza che gli scambisti ne abbiano coscienza e si dedichino a manovre volte a modificarlo (46). Il caso stesso dei due scambisti è del tutto ipotetico. Due persone si lascian guidare da motivi del tutto diversi da quelli della semplice concorrenza economica.

via del vino che dovrebbe dare in cambio, l'agricoltore non sia ancora soddisfatto? Ch'egli abbia ancora bisogno di vino?

51. - Ora v'è una scienza che studia precisamente quali sono le condizioni necessarie e sufficienti a determinare un problema. In tale scienza le condizioni si chiamano equazioni, le quantità da determinare incognite. Si contano le condizioni (equazioni) distinte. Se una di esse fosse conseguenza delle altre, occorrerebbe eliminarla. Si contano le quantità da determinare (incognite). Se i due numeri sono eguali, il problema è ben determinato. Se il numero delle condizioni è maggiore di quello delle incognite, vi sono troppe condizioni; se è minore, non ve ne sono a sufficienza (595-598).

52. - Nel problema in esame vi sono due condizioni e cioè: 1° l'uguaglianza per il vignaiuolo dell'ofelimità delle ultime porzioni scambiate; 2° un'analoga uguaglianza per l'agricoltore. Le quantità da determinarsi sono esse pure due e cioè: 1° la quantità di grano scambiata; 2° la quantità di vino. Il problema è dunque perfettamente determinato [1].

(52) [1] Siamo lungi dal pretendere che questa dimostrazione non possa essere data senza l'impiego della matematica; a tal fine ci occorrerebbe però poter disporre di uno spazio abbastanza considerevole. Con la stessa geometria la dimostrazione non riesce molto breve. Con l'analisi la si dà con poche parole.

Sia r la quantità di vino scambiata e p il prezzo del grano in vino; la quantità di grano scambiata sarà $\frac{r}{p}$.

Scambiata che si sia la quantità r di vino con $\frac{r}{p}$ di grano, l'ofelimità elementare

	Vignaiuolo	*Agricoltore*
del vino è	$\varphi_{1a}(r)$,	$\varphi_{2a}(r)$,
e quella del grano	$\varphi_{1b}\left(\frac{r}{p}\right)$,	$\varphi_{2b}\left(\frac{r}{p}\right)$.

L'uguaglianza, per il vignaiuolo e per l'agricoltore, delle ofelimità delle ultime particelle scambiate dà le due equazioni

$$\varphi_{1a}(r) = \frac{1}{p}\,\varphi_{1b}\left(\frac{r}{p}\right),$$

$$\varphi_{2a}(r) = \frac{1}{p}\,\varphi_{2b}\left(\frac{r}{p}\right),$$

che determinano le due incognite r e p.

53. - Dal rapporto tra le quantità scambiate risulta il *prezzo*, espresso in grano, del vino o *ragione di scambio*.

54. - Si deve osservare che se il prezzo fosse dato *a priori*, vi sarebbe una condizione di troppo. Tale osservazione contiene il germe della teoria, che ci spiega perché mai di solito sieno risultati inefficaci i tentativi fatti dai governi di fissare i prezzi delle merci (595).

55. - Il problema dello scambio è ben piú complicato di quello, assai elementare, testé considerato ed è dubbio che il problema generale possa essere trattato in modo analogo valendosi esclusivamente dei mezzi di espressione del linguaggio ordinario. Anche se vi si potesse pervenire, v'è ragione di ritenere che lo sforzo intellettuale, necessario per comprendere le spiegazioni, risulterebbe di molto superiore a quello che occorrerebbe fare per imparare gli elementi delle scienze matematiche atti a rendere inutili siffatte spiegazioni.

56. - Occorre aggiungere ancora una considerazione analoga a quella che dovremo fare sull'uso del capitale. Se questi elementi di matematica non dovessero servire che per il problema dello scambio, potrebbero sussistere dubbi sull'opportunità di sostituire con essi le spiegazioni del linguaggio ordinario. Ma tali elementi serviranno in molte altre occasioni (produzione, capitalizzazione, ecc.) mentre, per apprenderli, non v'è che un unico sforzo intellettuale da fare. Crediamo quindi non convenga entrare in spiegazioni troppo complicate e convenga limitarsi a spiegare semplicemente i risultati a cui l'uso della matematica adduce. Le persone che non saranno paghe di queste spiegazioni avranno tutto il vantaggio a imparare la lingua nella quale si possono dare dimostrazioni complete.

57. - Conviene suddividere in due il problema dello scambio. 1° Si suppone che i prezzi sieno dati e si studiano gli scambi che in tali condizioni farà un individuo. Quest'è uno studio di *economia individuale* [1]. 2° Si suppone che diversi scambisti sieno in presenza e si determinano i prezzi.

(57) [1] *Giornale degli economisti*, maggio 1892, p. 416.

58. - Si ammette che sul mercato esistano certe quantità di beni economici consumabili atti ad essere scambiati. Non si debbono confondere tali quantità totali appartenenti agli scambisti con le quantità realmente scambiate. Per il momento non ci chiediamo cosa sieno queste quantità totali e donde vengano; la teoria della produzione (86) c'informerà in proposito. Indaghiamo ora come si farà lo scambio.

59. - Se si trattano congiuntamente i due problemi, come si è testé fatto (45-52), si determinano simultaneamente le quantità e i prezzi [1]. Walras ha fatto vedere che il contrattare tra le parti che si

(59) [1] Dato che le medesime notazioni si ripetono per la maggior parte dei quesiti che dobbiamo trattare, le abbiamo indicate una volta per tutte a p. 88 e preghiamo il lettore di volersi richiamare a quanto è ivi detto.

Poi che non si tratta che di una trasformazione di beni economici, si deve avere in generale:

$$p_a r_a + p_b r_b + p_c r_c \ldots\ldots = 0 \qquad [1]$$

oppure, se $p_a = 1$,

$$r_a + p_b r_b + p_c r_c \ldots\ldots = 0. \qquad [2]$$

Questa equazione stabilisce un rapporto tra r_a e le quantità $r_b r_c \ldots\ldots$ $p_b p_c \ldots\ldots$ Si può dunque supporre r_a funzione di queste ultime quantità. Ora, se lo scambista si occupa soltanto delle quantità di beni economici di cui fruisce (46 α) senza tentare d'influire con manovre sui prezzi — è questo il caso della libera concorrenza —, si dovranno supporre variabili le sole quantità r_b, r_c e nell'operare la differenziazione considerare costanti $p_b p_c \ldots\ldots$ Se lo scambista mira invece a regolare domanda e offerta in modo da far variare i prezzi (46 β), occorre considerare variabili, non solo $r_b r_c$, ma anche $p_b p_c \ldots\ldots$

Qui trattiamo il primo caso (46 α).

L'equazione [1], differenziata, supposti costanti i p, dà

$$\frac{\partial r_a}{\partial r_b} + p_b = 0, \quad \frac{\partial r_a}{\partial r_c} + p_c = 0, \ldots\ldots$$

Sarebbe stato possibile avere direttamente tali equazioni se si fosse osservato che, se si scambia Δr_a con Δr_b, si ha per la *ragione di scambio*, cioè per il prezzo,

$$p_b = -\frac{\Delta r_a}{\Delta r_b}.$$

Se si trasforma dell'A in B, la variazione dell'ofelimità sarà eguale a

$$\varphi_a(r_a)\frac{\partial r_a}{\partial r_b} dr_b + \varphi_b(r_b)\, dr_b .$$

Fin che tale variazione sarà positiva lo scambista proseguirà gli scambi;

vien manifestando con la libera concorrenza è il mezzo di risolvere per tentativi le equazioni dello scambio. Edgeworth ha obiettato che non è che *uno* dei mezzi. Egli ha ragione; non di meno il mezzo indicato da Walras rappresenta la parte principale del fenomeno economico.

s'arresterà nel momento in cui muta da positiva in negativa, quando cioè

$$\varphi_a(r_a)\frac{\partial r_a}{\partial r_b}+\varphi_b(r_b)=0,$$

e, sostituendo a $\frac{\partial r_a}{\partial r_b}$ il suo valore su trovato, si ha

$$\varphi_a-\frac{1}{p_b}\varphi_b=0.$$

In modo simile si otterrebbero le altre equazioni

$$\varphi_a-\frac{1}{p_c}\varphi_c=0,$$

$$\varphi_a-\frac{1}{p_d}\varphi_d=0,$$

$$\ldots\ldots\ldots$$

Tali equazioni si possono scrivere

$$\varphi_a=\frac{1}{p_b}\varphi_b=\frac{1}{p_c}\varphi_c=\ldots, \qquad [3]$$

ovvero, se la merce che serve a valutare i prezzi è diversa da A,

$$\frac{1}{p_a}\varphi_a(r_a)=\frac{1}{p_b}\varphi_b(r_b)=\ldots \qquad [4]$$

Alle variabili r_a $r_b\ldots$ si possono sostituire in tali equazioni le variabili x_a, x_b, $\ldots$ (25[1]) e scrivere quindi:

$$\frac{1}{p_a}\varphi_a(x_a-q_a)=\frac{1}{p_b}\varphi_b(x_b-q_b)=\ldots$$

oppure, mutando il significato di φ_a, $\varphi_b\ldots$

$$\frac{1}{p_a}\varphi_a(x_a)=\frac{1}{p_b}\varphi_b(x_b)=\ldots$$

Le equazioni [2] e [3], o piú generalmente [1] e [4], sono fondamentali. Nello studio dell'equilibrio economico adempiono ad una funzione analoga a quella propria delle equazioni di Lagrange nello studio dell'equilibrio della meccanica (592[1]).

Walras ha fatto vedere la meravigliosa fecondità delle equazioni [3]

60. - Abbiamo visto (47) nell'ipotesi dei due scambisti, che ciascuno d'essi sospendeva gli scambi al punto in cui, per lui, le ofelimità delle ultime particelle scambiate erano eguali. Questa condizione è generale per un numero quale si sia di merci e un numero quale si sia di scambisti. Lo si può dimostrare ripetendo, parola per parola, il ragionamento del § 47. Non sta qui la difficoltà; la diffi-

e [2]. Riteniamo quindi di dover loro attribuire il nome di tale scienziato.

Si può supporre che i prezzi si mantengano costanti nel corso della trasformazione di porzioni successive dei beni economici oppure che variino. Quest'ultimo caso è stato studiato da Edgeworth e Marshall; l'abbiamo trattato noi stessi nel *Giornale degli economisti*, ottobre 1893. Lasceremo qui da parte tali considerazioni e ci terremo al primo caso. Di tali equazioni WALRAS ha dato un'interpretazione geometrica assai interessante (*The geometrical theory of the determination of prices*, Philadelphia). IRVING FISHER (*Mathematical investigations in the theory of value and prices*) ha indicato un mezzo meccanico di determinazione dei prezzi. (Di tale opera importante BARONE ha pubblicato un'analisi nel *Giornale degli economisti*, maggio 1894). Un libro importante sulla determinazione dei prezzi è quello di AUSPITZ e LIEBEN, *Untersuchungen über die Theorie des Preises*, Leipzig, 1889. Vedi pure 83[2].

Le equazioni [3] sono in numero di $m - 1$ (m è il numero dei prodotti); con l'equazione [2] si han quindi m equazioni che possono servire a determinare le m quantità $r_a, r_b, \ldots\ldots$ quando si conoscano i prezzi.

Per lo scambio si hanno per ogni scambista equazioni dei tipi [2] e [3]. Dato che queste sono in numero di θ, si avranno in tutto θm equazioni. Poi che le quantità ricevute debbono essere eguali a quelle date in cambio, si debbono avere le m equazioni:

$$\left.\begin{array}{l} r_{1a}+r_{2a}+\ldots\ldots=0 \\ r_{1b}+r_{2b}+\ldots\ldots=0 \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \end{array}\right\} \qquad [5]$$

Delle equazioni [2], [3], [5] una è però conseguenza delle altre, giacché, sommando le [2] si ha:

$$r_{1a}+r_{2a}+\ldots+p_b(r_{1b}+r_{2b}+\ldots)+p_c(r_{1c}+r_{2c}+\ldots)+\ldots=0$$

e si vede che da tale equazione e da $m - 1$ delle [5] deriva come conseguenza la m^{m_a}. Le equazioni [3] van quindi ridotte a $m - 1$. Si hanno quindi in tutto:

$$m\theta + m - 1$$

equazioni che determinano le $m\theta$ quantità scambiate e gli $m - 1$ prezzi.

Per i beni che non sono beni economici diretti vedi 95, 99, 100[1].

coltà sta nella dimostrazione, che si deve dare, che tali condizioni sono in numero sufficiente a determinare il problema e che non ve n'ha di superflue [1]. Se il lettore conviene su tale punto, si può proseguire senza far uso della matematica.

61. - La condizione testé enunciata si esprime pure (48) asserendo che, per ciascun scambista, tutte le ofelimità elementari ponderate debbono essere eguali.

62. - Se lo scambista possiede beni economici la cui ofelimità elementare ponderata è inferiore al livello generale delle ofelimità elementari ponderate, offre tutta la quantità di tali beni che possiede (99 β). Quest'ultima condizione sostituisce la precedente.

Cosí, se nell'esempio degli scambi del vignaiuolo e dell'agricoltore (45-52) il vignaiuolo non beve vino, offre tutta la quantità che possiede. Altrettanto accade se produce vini fini d'un prezzo talmente elevato che, prima di potersi dare al consumo d'un prodotto cosí caro, gli restano da soddisfare altri bisogni piú urgenti. Questo caso non è altro che il limite del caso generale in cui le ofelimità ponderate del vino e del grano sono eguali per il vignaiuolo.

63. - Le ofelimità elementari ponderate sono proporzionali alle ofelimità delle quantità di merci che si ottengono in cambio dell'unità monetaria [1]. Si può quindi dire che lo scambio si arresterà quando ciascun scambista otterrà una eguale soddisfazione dall'ultimo centesimo (o dall'ultimo franco, ecc.) speso per ciascuna merce che impiega e subirà una pena eguale per ogni ultima porzione dei servizi che rende [2]. Si potrebbe partire da questa proposizione, che si può stabilire direttamente, per risalire alle altre forme III, II e I del § 48. Per quanto attiene allo scambio, è quindi indifferente considerare individui, che, in possesso di certi beni economici, dànno in

(60) [1] V'ha pure la questione delle diverse combinazioni possibili degli scambi di piú merci e dei diversi prezzi d'una stessa merce espressi in rapporto a tutti gli altri. Vedi, a tal proposito, L. WALRAS, *Éléments*, pp. 164 e segg.

(63) [1] Per ragionar rigorosamente occorrerebbe che le quantità fossero infinitamente piccole.

(63) [2] Vedi JEVONS ed anche WICKSTEED, *Alphabet of economic science*, p. 125.

cambio il superfluo, ovvero considerare individui che guadagnando, o ricevendo come che sia, certe somme di numerario, acquistano beni economici. Tanto in un modo quanto nell'altro si perviene, per quanto attiene all'equilibrio, alle medesime equazioni (100), almeno in via di prima approssimazione.

64. - La prima conseguenza che si può trarre dall'equazione dello scambio è che il problema è interamente determinato, tanto nel caso generale, quanto nel caso particolare che abbiamo esaminato (45). Una seconda conseguenza molto importante si trae dal fatto che, tra le condizioni (equazioni) dello scambio, si trovano quelle che assicurano il massimo di ofelimità [1]. Se ne deduce che: *in regime di libera concorrenza i prezzi si stabiliscono in modo da procurare ad ogni scambista un massimo di ofelimità.* Si discorre di solito di *massimo di utilità*, ma, in realtà, tutti gli autori si avvedono che si tratta qui d'una utilità soggettiva.

65. - Ai fini di tale dimostrazione abbiamo supposto che i beni economici fossero appropriati. Sarebbe quindi una petizione di principio se, dal teorema testé dimostrato, si volesse trarre la conseguenza che l'appropriazione dei beni economici produce un massimo di benessere.

66. - Walras (*Éléments*, p. 253) distingue l'utilità che un individuo è atto ad apprezzare da quella che non è in grado di apprez-

(64) [1] Quando l'ofelimità totale esiste si ha (25[1]):

$$\frac{\partial \Phi}{\partial r_a} = \varphi_a, \quad \frac{\partial \Phi}{\partial r_b} = \varphi_b, \quad \ldots,$$

il che muta le equazioni date (59[1]) per le variazioni dell'ofelimità in:

$$\frac{\partial \Phi}{\partial r_a}\frac{\partial r_a}{\partial r_b} + \frac{\partial \Phi}{\partial r_b} = 0$$

$$\frac{\partial \Phi}{\partial r_a}\frac{\partial r_a}{\partial r_c} + \frac{\partial \Phi}{\partial r_c} = 0$$

. . . . . .

Son queste le condizioni del massimo e del minimo. Quest'ultimo è per altro escluso, giacché evidentemente lo scambista non si arresterà a tal punto.

zare. È in questa differenza che G. de Molinari rinviene, in certi casi, la giustificazione della tutela. Lasciando per il momento da parte questi perturbamenti, di cui parleremo appresso (661-673), possiamo dire che il massimo di ofelimità corrisponde al massimo di benessere attuale (9) e che è questo massimo di benessere che la libera concorrenza procura agli scambisti.

67. - Occorre comprendere bene che non si tratta qui che d'uno *stato-limite*. Le oscillazioni che si verificano attorno a tale stato sacrificano un numero piú o meno elevato d'individui, ma è evidente che la somma di sventure sarebbe ancora maggiore se, anzi che oscillare attorno al punto che dà il massimo d'ofelimità, la società oscillasse attorno ad un punto in cui tale massimo non è conseguito. Gli scarti e i *ritardi di adattamento* (633) cagionano altre riduzioni del massimo. Queste considerazioni ed altre consimili saranno svolte appresso.

68. - Osserviamo ancora che la teoria non dà precetti né a favore, né contro la libera concorrenza. Si limita a indicare qual'è l'equilibrio che si determina in tale regíme. Studieremo d'altronde altri regími (140 e segg.). Se v'è poi taluno che ritiene sia un bene ottenere il massimo d'ofelimità, sa in che senso deve agire; se ritiene sia un male, sa parimente qual'è la via che dovrà guardarsi dal seguíre. La scienza si limita, e deve limitarsi, a dare tali indicazioni.

69. - Dalle equazioni dello scambio si deducono le curve della domanda e dell'offerta degli scambisti dati, in possesso di quantità determinate di merci; si può cioè conoscere qual'è, per un prezzo quale si sia, la quantità *richiesta* d'una merce in cambio d'un'altra e, analogamente, qual'è, per un prezzo quale si sia, la quantità *offerta* d'una merce in cambio d'un'altra [1]. Se mutano le circostanze in cui si trovano gli scambisti, mutano pure le curve di domanda e di offerta.

(69) [1] Per poter dare senza impiego della matematica spiegazioni su tali cose ed altre consimili, la presente *Introduzione* dovrebbe aver un'estensione tale da empire tutto il volume. Un giorno, forse, pubblicheremo un'opera di tal genere. Qui dobbiamo mantenere le spiegazioni entro i limiti di spazio consentiti. Saran, d'altro lato, ulteriormente chiarite da quel che, in questa stessa opera, avremo ancora da dire tornando sugli argomenti trattati nell'*Introduzione*.

70. - La domanda decresce costantemente quando il prezzo aumenta. Se, ad esempio, $o\,q$ è l'asse delle quantità e $o\,x$ l'asse dei prezzi, la curva della domanda assume una forma del genere di $m\,n$. Ci riferiamo solo ai beni economici i cui consumi sieno indipendenti.

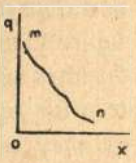


Fig. 5.

71. - L'offerta, in via abbastanza generale, cresce dapprima con i prezzi e finisce poi col decrescere. L'esame dei casi particolari che si presentano ci porterebbe troppo lontano e dev'essere riservato ad un trattato dedicato specificatamente a questa parte della scienza [1]. Tali proprietà delle curve della domanda e dell'offerta si ricavano unicamente dal carattere, proprio dell'ofelimità elementare, di decrescere quando cresce la quantità consumata del bene economico (30).

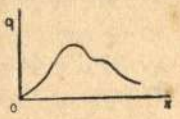


Fig. 6.

72. - È per gradi insensibili che le curve di offerta dei diversi beni economici passano dalla forma generale indicata dalla fig. 6 alla forma particolare indicata dalla fig. 9. Quest'ultima forma corrisponde al caso in cui si offre tutta la quantità disponibile.

73. - Le curve di offerta e di domanda da noi trovate corrispondono al caso in cui si considera esclusivamente lo scambio, in cui si suppongono, cioè, date le quantità dei beni economici soggetti allo scambio. Tali curve sarebbero diverse se si prendessero in considerazione le condizioni della produzione e quelle della capitalizzazione.

74. - Il valore di scambio. — Nella concezione del valore di scambio si confondono assai spesso due cose diverse: il fatto che una cosa è stata scambiata (o sarà scambiata piú o meno probabilmente)

(71) [1] Walras ha indicato le forme di tali curve e se ne sono tratte conseguenze importanti. Ai fini di tale studio ci rifaremo ai suoi *Éléments*.

Nel fascicolo dell'agosto 1892 del *Giornale degli economisti* abbiamo dato le formule generali per determinare le variazioni della domanda e dell'offerta quando i prezzi variano e per il caso in cui l'ofelimità elementare d'una merce dipenda solo da tale merce. Nel fascicolo dell'ottobre 1893 abbiamo esteso tali formule al caso generale in cui l'ofelimità dipenda da piú merci consumate o da tutte. Nello stesso fascicolo abbiamo ragionato intorno alla forma delle curve d'offerta.

con un'altra in una certa proporzione e il rapporto di convenienza tra tale cosa e gli uomini, il quale rapporto è la causa del primo fatto. In altri termini, si confondono la ragione di scambio e l'ofelimità. Il termine *ragione di scambio* è stato introdotto nella scienza dal Jevons (*Money and mechanism of exchange*). Piú di frequente adopreremo il termine: *prezzo d'una cosa in un'altra cosa.* Il prezzo di *B* in *A* è la quantità di *A* che è scambiata con l'unità di *B*. È la *ragione di scambio* quando si prende per unità la quantità di *B*. La ragione di scambio, il prezzo, ci appaiono dunque una conseguenza del fenomeno dello scambio. Sono la risultante dello scambio e senza tale fenomeno non potrebbero esistere.

75. - Ma che è allora il *potere d'acquisto* che certi autori (ad esempio, J. S. MILL, *E. P.*, I, libro III, cap. 1, § 2) considerano sinonimo di *valore di scambio*? Non è, in fondo, che una concezione vaga dell'ofelimità. Gli antichi discorrevano, analogamente, di *corpi pesanti* e di *corpi leggeri* e tali termini sono tuttora in uso nel linguaggio ordinario, ma la scienza ha loro sostituito la nozione piú precisa di peso specifico.

76. - L'impiego del termine *potere d'acquisto* presenta il grave difetto di rendere piú facile un errore che si propende già troppo a commettere, di scambiare il *valore* per una proprietà oggettiva delle merci.

Nell'Eldorado Candide raccolse dell'oro, dei rubini, degli smeraldi, che riconobbe ben presto dalle loro proprietà fisiche (oggettive); egli riteneva che tali oggetti avessero, del pari, conservato il loro potere d'acquisto, ma dovette ricredersi quando, credendo di pagare lo scotto, gettò sulla tavola dell'ospite due di tali grossi pezzi d'oro. S'accorse allora che nell'Eldorado l'oro non aveva alcun potere d'acquisto. Col suo grande buon senso, Voltaire ci dà qui un'eccellente lezione di economia politica, ma già il buon senso popolare aveva fatto vedere, nella favola del gallo e della perla, il carattere soggettivo del valore.

Il gallo di La Fontaine stabilisce la propria equazione tra l'ofelimità di un grano di miglio e quella della perla:

> Je la crois fine, dit-il,
> Mais le moindre grain de mil
> Ferait bien mieux mon affaire.

Ben sa questo gallo economista che il *potere d'acquisto* della perla non è che un rapporto tra questa cosa e gli acquirenti. S'egli trova un gioielliere che, in cambio della perla, sia disposto a dargli un fascio di miglio, lo accetterà volentieri, ma, nel peggiore dei casi, egli si contenterà anche di un solo grano.

77. - È interessante vedere come le diverse teorie del valore volendo adattarsi ai fatti, hanno dovuto vieppiú avvicinarsi alla teoria a cui ci adduce la considerazione dell'ofelimità.

78. - Una categoria assai ampia delle teorie del valore ravvisa nel lavoro l'origine e la misura del valore. Il punto di partenza di tali teorie è esatto nel senso che possiamo misurare l'ofelimità d'una cosa in base alla pena a cui ci assoggetteremmo per procurarcela. In altri termini, un individuo può giudicare dell'uguaglianza tra un piacere e una pena. Il piacere di cui godiamo e la pena a cui si assoggettiamo per procurarci questo piacere non sono per altro cose identiche e dal trascurarsi la differenza che intercede tra di loro nascono i sofismi della teoria che stabilisce l'equivalenza tra il valore e il lavoro.

Si è confusa, anzi tutto, la pena a cui ci *assoggetteremmo* (condizionale) con quella a cui ci *assoggettiamo* (presente) e, quel che è ancor peggio, con quella a cui si *assoggettano* le persone che ci forniscono l'oggetto desiderato. Se n'è ricavata la proposizione che il valore è eguale al costo di produzione in ofelimità. In seguito ci si è impelagati sempre piú nell'errore attribuendo un senso restrittivo al costo di produzione [1].

A. Smith dice che, nell'infanzia delle società, il valore dipende esclusivamente dalla quantità di lavoro. « Se, ad esempio, in una nazione di cacciatori l'uccisione di un castoro costa *ordinariamente* due volte tanto di lavoro dell'uccisione di un daino, si daranno natu-

(78) [1] Non già che s'abbia avuto torto di designare quale *costo di produzione* il costo in numerario d'un oggetto, ché questo anzi è il senso che conviene conservare a tale locuzione; ma in tal caso non la si deve adoperare per esprimere la *pena* che ci costa la produzione d'un oggetto. Tale pena può esser detta *costo di produzione in ofelimità*. Quest'è il significato che si ha per lo piú presente quando si formula la teoria del valore, ma non va confuso con quello del costo espresso in moneta o, meglio, in numerario.

ralmente due daini in cambio d'un castoro ». Sí, se v'ha qualcuno che giudichi due daini equivalenti ad un castoro; no, se nessuno è persuaso dell'esistenza di tale rapporto. Il sofisma è mascherato dal termine *ordinariamente* che, in K. Marx, si trasformerà in *socialmente*. Nelle società civili A. Smith per formare il costo di produzione aggiunge al lavoro altri elementi. Ricardo torna a considerare il solo lavoro, ma egli estende tale termine fino a comprendere con esso tanto il lavoro attuale quanto il lavoro passato. La teoria di Ricardo è esagerata, e portata alle sue ultime conseguenze, da K. Marx. Questo autore s'immagina che « le merci, in quanto valore, sono lavoro materializzato »; altrove dice: « cristallizzato » (*Le cap.*, p. 19) [2]. Nella quantità di lavoro K. Marx tiene conto di quel che è necessario per riparare la deteriorazione degli edifici, delle macchine, ecc.

79. - Mentre la teoria andava cosí esagerandosi da un lato, la si rettificava dall'altro. Senior e Bastiat citano il caso d'un uomo che andando a passeggio rinviene una perla o un diamante. Il costo di produzione è nullo; il valore, non di meno, è assai elevato. Gli oggetti fuori moda hanno un valore ben minore di quel che avevano quand'erano di moda, sebbene pari ne sia il costo di produzione.

80. - Per evitare tali difficoltà si costruí la teoria del *costo di riproduzione* che distingue tra la pena a cui un uomo *si è assoggettato*, e a cui *si assoggetta*, per procurarsi un oggetto e quella a cui *si assoggetterebbe*. Questa teoria ha il proprio punto di partenza in Senior; si trova in Roscher, si sviluppa in Carey e in Bastiat; raggiunge infine l'ultimo suo grado di perfezione in Ferrara. Tullio Martello, professore di economia politica a Bologna, ne ha posto in rilievo con molta abilità tutte le conseguenze. Cosí stando le cose, a tale teoria non mancano piú che le considerazioni delle quantità per confondersi presso che completamente con la teoria dell'ofelimità.

Senior dice: « I sacrifici che sono stati fatti per produrre una

(78) [2] Lo SCHÄFFLE ha avvertito che tale teoria è erronea. *Quintessence du socialisme*, p. 57: « È ben certo che la teoria socialista del valore, in quanto... non prende in considerazione che le spese sociali, e trascura del tutto il valore d'utilità che varia in ragione del tempo, del luogo e della cosa, non è affatto in grado di risolvere in modo realmente economico il problema della produzione collettiva ».

merce non hanno alcun effetto sul suo valore. Tutto quel che l'acquirente considera è la somma di sacrifici che la produzione esigerebbe al momento dello scambio ». Manca qui ancora una concezione, quella dell'equivalenza di certi beni economici. Tale concezione appare in Ferrara (*Prefazione alle opere di Ricardo*, p. 391): « I desideri e le contrattazioni degli uomini non si aggirano sulle forme materiali in quanto son forme, ma *in quanto sono utilità* [la nostra *ofelimità*]. Quindi è che l'uomo, nel calcolarle, nel raffrontarle col loro costo, nel decidersi a procurarsele, non solamente ragiona sul merito di ciascheduna di esse, ma è per forza condotto a paragonarle fra loro, a scegliere, a surrogare l'una all'altra...; l'utilità [*ofelimità*] del pane si riproduce con un pane uguale, ma si può economicamente riprodurre altrettanto bene sostituendogli un pane di qualità differente o sostituendogli la patata o il riso ». Basta qui aggiungere la considerazione dell'ultimo bisogno soddisfatto per avere la teoria dell'ofelimità. Lo stesso Ferrara (*loc. cit.*, p. 390) dice del resto che la sua teoria è la conseguenza del principio « che di due dolori ci porta a scegliere il minore ». Quest'è, sotto altra forma, il principio edonistico.

81. - G. de Molinari è pervenuto, per parte sua, per una via diversa, ad una concezione abbastanza esatta del valore. Egli dice (*Notions fondamentales*, p. 165): « Il valore... aumenta o diminuisce a seconda dell'intensità comparata dei bisogni ai quali corrispondono i prodotti o i servizi. Che è quel che decide della proporzione secondo cui i prodotti o i servizi saranno scambiati? È L'INTENSITÀ COMPARATA DEI BISOGNI. I due bisogni cominciano coll'offrire la quantità piú piccola in cambio della piú grande, ma il piú intenso aumenta la propria piú rapidamente del meno intenso e lo scambio s'opera al momento, in cui, nell'opinione degli scambisti, la soddisfazione, che può recare all'uno la piú piccola quantità offerta, è eguale a quella, che può recare all'altro la quantità piú grande ». La teoria dell'ofelimità non fa che precisare meglio tali considerazioni. Confronta *esattamente* « l'intensità dei bisogni ».

82. - Un'altra grande categoria di teorie ripone nell'utilità l'origine del valore. Tale concezione è svolta da J. B. Say. Negli economisti posteriori è spesso associata a quella del costo di produzione.

È difficile, in molti casi, rendersi conto se gli economisti vogliono parlare dell'utilità soggettiva (ofelimità) o dell'utilità oggettiva (10). Quando fermano la loro attenzione specificatamente su questo argomento le distinguono, ma ben presto le confondono. È questo, propriamente, oltre l'omissione della considerazione delle quantità, il difetto di questa categoria di teorie. J. B. Say, per altro, ha visto assai bene il carattere soggettivo del valore; egli dice: « per l'uomo la vanità è talvolta un bisogno altrettanto imperioso della fame. Egli solo è giudice dell'importanza che le cose hanno per lui e del bisogno che ne ha ». È deplorevole che gli economisti si sieno lasciati fuorviare dalla considerazione del costo di produzione anzi che perfezionare la teoria di J. B. Say che li avrebbe condotti piú prontamente alla vera soluzione del problema. Le obiezioni principali che sono state mosse a questa teoria sono volte in realtà avverso la considerazione dell'utilità *oggettiva* come origine del valore. Perché, si ripete, l'aria che è tanto *utile* non ha alcun valore? Anzi che rispondere semplicemente: perché esiste a nostra portata in quantità tale da superare tutto quel che potremmo desiderare, si dice: perché per procurarsela non occorre alcun lavoro. E si crede provar ciò citando l'esempio d'un uomo immerso in una campana da palombaro. Ma se in questa stessa campana si trova un recipiente che contiene dell'aria compressa, la persona che ne dispone potrà farsi pagare, per la semplice pena di girare una chiavetta, altrettanto quanto gli uomini che con fatica manovrano la pompa ad aria. Occorre ben guardarsi dal voler risolvere questa difficoltà mercé la considerazione della *rarità* (assoluta) dell'aria. Si ricadrebbe in tal modo nell'errore, che ricorre costantemente, di confondere una proprietà soggettiva con una proprietà oggettiva. Quel che occorre considerare è, come ha detto assai bene Walras padre (18[1]), la sproporzione tra la quantità d'una cosa che è a nostra disposizione e il bisogno che risentiamo di tale cosa. F. Ferrara dice con ragione (*Prefazione alle opere di Lauderdale, Malthus* ecc., p. 482): « La rarità è un fatto esterno, come tanti altri; e non può convertirsi in causa di valore se non in quanto divenga uno degli elementi metafisici del giudizio che costituisce il valore. E sotto questo riguardo la bianchezza, la durezza, l'elasticità, il peso... può alla sua volta divenire causa del valore ». Occorre osservare che la *rarità* di cui parla Walras non è la *rarità assoluta*; è la quantità che abbiamo denominato ofelimità elementare e che si connette al bisogno o al desiderio che un individuo ha di una cosa (5, 22).

83. - IL GUADAGNO DEL CONSUMATORE. — Quando le diverse porzioni di merci sono scambiate ad un prezzo costante, i primi scambi procurano al consumatore un guadagno d'ofelimità, che va diminuendo per le porzioni successive e si riduce a zero per l'ultima porzione scambiata. In definitiva, gli resta un guadagno piú o meno considerevole. Il Marshall ha dato a questo guadagno il nome di *consumers'rent*. La valutazione ch'egli ne dà è esatta, come dice egli stesso (*Princ.*, p. 182, nota) solo se è costante l'ofelimità elementare della merce in cui si valuta il prezzo delle altre (l'ofelimità elementare, la *marginal utility* della moneta [1]) (63). Sia — dice questo autore (*Princ.*, p. 183) — $D\,D'$ la curva di domanda del carbone; sia $H\,A$ la quantità che sarà acquistata annualmente al prezzo $O\,H$, prendendosi l'anno come unità di tempo. « Piuttosto che rinunciare al carbone, l'acquirente corrisponderebbe un prezzo eguale all'incirca a $O\,D$ e farebbe cosí una spesa rappresentata dal rettangolo $O\,S\,\sigma\,D$. Ma tutte le quantità sono acquistate al prezzo $O\,H$: l'acquirente non spende quindi che una somma rappresentata da $O\,s\,i\,H$ e guadagna la somma rappresentata da $H\,i\,\sigma\,D$ ». Proseguendo questo ragionamento si vedrà che l'acquirente consegue un guadagno rappresentato dalla parte ombreggiata della figura. Tale guadagno in moneta non è però eguale al guadagno in ofelimità (utilità) e non può servire a misurarlo salvo che per approssimazione in casi eccezionali. Si può spiegare ciò assai bene seguendo un metodo di cui s'è valso Edgeworth: dato che ci sarà utile in seguito, lo esponiamo in una nota che potranno leggere le persone che hanno qualche nozione di geometria o che conoscono le carte topografiche a curve di livello [2].

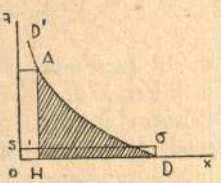


Fig. 7.

(83) [1] Sarebbe forse meglio evitare di valersi di questo termine, assai comodo ma atto ad indurre in errore. La moneta, in quanto serve all'acquisto di altri beni economici, non ha un'ofelimità elementare sua propria (386); neppur l'ha la moneta in quanto serve quale *mezzo* di scambio (95).

(83) [2] Prendiamo una cartina, una di quelle, ad esempio, che sono state costruite per la Francia. Su tale cartina le colline sono state raffigurate mercé *curve di livello*; accanto ad ognuna è segnata una *quota*, che ne indica l'altezza al di sopra del livello del mare. Su tale cartina tracciamo due linee ad angolo retto *ox* ed *oy*; adottiamo la convenzione di portare da *o* verso *x* le quantità consumate della merce *A* e da *o* verso *y* quelle della merce *B*. In base a tale

L'espressione analitica della differenza tra il guadagno di ofelimità e la *consumers'rent* è esposta in un'altra nota [3].

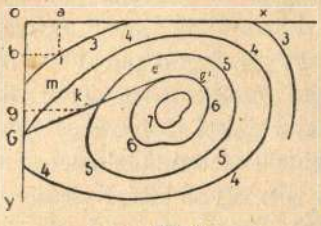


Fig. 8.

convenzione il punto t, ad esempio, indica che si è consumato oa di A e ob di B.

Supponiamo, inoltre, che la *quota* che vedremo indicata sul piano al punto t rappresenti il benessere, l'ofelimità totale di cui gode un individuo che ha consumato oa di A e ob di B. Lo stato dell'individuo che consideriamo può essere allora rappresentato da quello d'un uomo che passeggia sulla collina disegnata sulla cartina. La distanza di cui quest'uomo s'allontana da oy rappresenta la quantità di A che consuma, la distanza di cui s'allontana da ox rappresenta la quantità di B consumata; l'altezza, a cui si trova sulla collina, rappresenta il suo benessere, l'ofelimità totale di cui gode. A tale individuo sarà dunque indifferente muoversi, o meno, lungo un sentiero che percorra una delle linee di livello; gli è per ciò che l'Edgeworth le chiama linee *d'indifferenza*. L'individuo tenterà, invece, di salire il piú possibile sulla collina, valendosi della via piú breve. La linea che in tal caso egli seguirebbe è detta in geodesia linea della massima pendenza; Edgeworth la chiama linea *di preferenza*.

Supponiamo l'individuo si trovi in G: egli ha, cioè, OG di B e nulla di A. Portiamo in g l'unità di G, poi da g in k la quantità di A, che si dà per ottenere l'unità di B (il prezzo di B in A). Tracciamo la linea Gk e prolunghiamola. Fin che scambierà del B con dell'A al prezzo supposto l'individuo si muoverà sul sentiero Gk. Fin quando procederà nel suo cammino? Fin che salirà. S'arresterà quando perverrà al punto e in cui la linea Gk è *tangente* ad una linea di livello: se procedesse oltre, discenderebbe, diminuirebbe cioè l'ofelimità totale di cui gode anzi che aumentarla. Se, invece, ogni acquisto di A avesse dovuto esser effettuato al prezzo che lo scambista è disposto a pagare, il punto oggetto del nostro esame avrebbe percorso la linea d'indifferenza Gm e avrebbe cosí raggiunto il punto m, che ha una quota 4 eguale a quella di G. Seguendo la linea d'indifferenza l'individuo avrebbe avuto sempre la stessa ofelimità totale che ha in G, laddove seguendo la linea Ge ha conseguito un'ofelimità maggiore rappresentata dalla quota della linea di livello $e\,e'$, pari, poniamo, al 6 della figura. La differenza tra detta quota 6 e quella 4 della linea Gm dà il guadagno d'ofelimità dell'individuo, cioè, nella figura, $6 - 4 = 2$.

Sarebbe facile veder geometricamente come tale guadagno differisca dalla *consumers' rent*; con l'analisi per altro l'esposizione risulta piú breve.

(83) [3] Abbiamo visto (25 [1]) quale variazione d'ofelimità produca la trasformazione di A in B. Quando l'individuo possiede le quantità ϱ_a e ϱ_b si può porre:

$$d\Phi = \varphi_a(\varrho_a)\, d\varrho_a + \varphi_b(\varrho_b)\, d\varrho_b.$$

Se ci si arrestasse al punto ϱ_a, ϱ_b, il prezzo sarebbe p_b e si avrebbe

84. - L'OFELIMITÀ ELEMENTARE DELLA MERCE CHE SERVE DA MONETA NON PUÒ IN GENERALE ESSERE CONSIDERATA COSTANTE. — Walras ha insistito molto sulla necessità di non confondere la curva di utilità con quella dei prezzi [1]. Quest'è, di fatto, uno degli errori piú gravi

quindi (59 [1]):

$$\varphi_a(\varrho_a) = \frac{1}{p_b} = \varphi_b(\varrho_b),$$
$$\varrho_a - \varrho'_a + p_b(\varrho_b - \varrho'_b) = 0,$$

supposto che l'individuo parta dallo stato in cui possiede ϱ'_a di A e ϱ'_b di B; si ha dunque:

$$p_b = \frac{\varphi_b(\varrho_b)}{\varphi_a(\varrho_a)},$$

e

$$d\Phi = \left(1 + \frac{1}{p_b}\frac{d\varrho_a}{d\varrho_b}\right)\varphi_b(\varrho_b)\,d\varrho_b.$$

Ora, se si suppone che le porzioni successive di merci si scambino al prezzo costante P_b, si avrà:

$$P_b = -\frac{d\varrho_a}{d\varrho_b}.$$

Sostituendo nell'equazione precedente, si ha:

$$d\Phi = \left(1 - \frac{P_b}{p_b}\right)\varphi_b(\varrho_b)\,d\varrho_b.$$

Ma l'elemento della *consumers' rent* del Marshall è:

$$dV = (p_b - P_b)\,d\varrho_b;$$

quindi:

$$dV = \frac{\varphi_b(\varrho_b)}{p_b}\,d\Phi = \varphi_a(\varrho_a)\,d\Phi.$$

Tale è la relazione tra la variazione della *consumers' rent* e quella dell'*utilità* (ofelimità). Si vede che una di tali variazioni può giovare a misurare l'altra solo quando l'ofelimità elementare φ_a della merce A che serve da moneta può essere considerata costante.

(84) [1] Vedi, nella *Revue d'économie politique*, maggio-giugno 1890 e novembre-dicembre 1890, la polemica tra Walras e Auspitz e Lieben, autori d'un libro, eccellente del resto, sui prezzi (*Untersuchungen über die Theorie des Preises*, Leipzig, 1889).

Nel corso di detta discussione la questione è trattata dal punto di vista generale. Noi l'abbiamo ripresa, dal punto di vista del commercio internazionale, nel *Giornale degli economisti*, marzo 1892 e aprile 1895.

in cui si possa cadere; se non vi si presta attenzione, può viziare ogni ragionamento d'economia politica.

La supposizione che sia costante l'ofelimità elementare della moneta introduce delle grandi semplificazioni nelle formule dell'equilibrio economico. Molti autori si sono perciò lasciati sedurre da questa ipotesi. Nulla impedisce, d'altronde, che in certi casi si consideri costante, in via di prima approssimazione, l'ofelimità della merce moneta.

85. - Il Cairnes (*Leading principles*) osserva « che una nazione è interessata, non già ad avere prezzi bassi o elevati, ma ad avere *il suo oro a buon mercato*, intendendosi per buon mercato non già un valore poco elevato, ma un costo poco elevato, cioè un lieve sacrificio di benessere ». Il *sacrificio*, di cui parla Cairnes non è altro che il costo, espresso in ofelimità, della merce il cui prezzo è il prezzo eguale all'unità (63) ed è eguale all'ofelimità elementare [1] di questa merce. A questa ofelimità elementare sono eguali tutte le ofelimità elementari ponderate (48); giova ad indicare il loro livello comune, che è quello del benessere dell'individuo quando i prezzi sono dati. Quest'ultima circostanza è essenziale; di fatti Cairnes comincia con l'osservare che i prezzi delle principali merci (grano, metalli, ecc.) sono gli stessi, all'incirca, sui diversi mercati ove si prescinda dai diritti di dogana. Cairnes era un avversario delle dottrine dell'*utilità* ed è assai significativo ch'egli, dopo lunghe giravolte, sia stato costretto dai fatti a pervenire ai medesimi risultati che si deducono, immediatamente e con precisione ben maggiore, dalle nuove teorie [2].

(85) [1] Non va confusa con l'ofelimità elementare della moneta di circolazione (276). Quest'ultima non ha ofelimità diretta. È un capitale, non già un bene economico direttamente consumabile (95).

(85) [2] L'equazione

$$\varphi_a = \frac{1}{p_b}\varphi_b = \frac{1}{p_c}\varphi_c = \dots$$

fa vedere che quando p_b, p_c .... sono dati, è la grandezza di φ_a che determina il livello generale delle ofelimità. Tale conclusione non sussisterebbe piú se p_b, p_c .... fossero variabili. In tutti i casi, comunque, l'ofelimità totale Φ ci darebbe il livello del benessere. La proposizione di Cairnes non può essere facilmente *ben* compresa se non si fa ricorso alle teorie dell'ofelimità.

86. - La produzione. — Abbiamo considerato gli scambisti in possesso di certe quantità di merci senza occuparci di sapere come le avessero ottenute. Consideriamo ora l'equilibrio della produzione.

87. - Cominciamo col supporre un regíme di libera concorrenza. Si tratta di esprimere il fatto che, in tale regíme, i produttori si volgono alle industrie che dànno degli utili e si ritirano dalle industrie da cui risultano perdite. Lo stato-limite, a cui in tal modo si perviene, è caratterizzato dall'ipotesi del Walras d'un imprenditore *ideale* che non realizza né guadagno, né perdita (il suo salario come direttore dell'impresa è compreso tra le spese di produzione). Un altro modo, assolutamente identico a questo, d'esprimere tale stato-limite, è di dire che il prezzo e il costo di produzione [1] tendono a divenire eguali (698, 702). Il bilancio dell'imprenditore (la condizione d'eguaglianza tra costo di produzione e prezzo) deve essere stabilito per un lasso di tempo dato e ad un'epoca determinata. Ad esempio, al 31 dicembre per l'anno decorso. Tutte le somme iscritte in tale bilancio debbono venir riferite all'epoca considerata. Occorre quindi aggiungere gli interessi per le somme pagabili prima di tale data e detrarre gli interessi per le somme pagabili dopo (438[2]). È il risparmio, impiegato come capitale, che permette di trasformare *materialmente* una somma pagabile ad una data epoca in una somma pagabile ad un'altra epoca, ovvero, in altri termini; che permette di trasformare i beni futuri in beni presenti (426). Il saggio dell'interesse non è dato *a priori*; sarà determinato con tutte le altre incognite dal complesso delle equazioni dell'equilibrio economico (135[1]).

88. - Conviene ricordare qui quel che abbiamo detto (35). Noi studiamo uno stato-limite; occorrerà quindi studiare in seguito le oscillazioni che si manifestano attorno a questo stato d'equilibrio ideale. Cominciamo inoltre con lo studio d'un *elemento* di società in cui la concorrenza è completa. Esistono società che sono in concorrenza per i prodotti e non per certi servizi produttivi (commercio internazionale) e, in generale, esistono aggregati tra i quali la concorrenza non è completa (852). Son questi « i gruppi non concorrenti »

(87) [1] Quando parliamo semplicemente del *costo di produzione* ci riferiamo sempre al costo di produzione in numerario, non mai a quello in ofelimità.

del Cairnes. Tali gruppi si formano per altro precisamente con gli elementi che sono ora oggetto del nostro studio.

89. - I socialisti e la scuola « storica » han rimproverato molto gli economisti di considerare una condizione di cose in cui gli individui producono semplicemente dei beni per il proprio uso e scambiano tra di loro il superfluo. Tale rimprovero non è meritato dagli autori recenti della scuola classica, i quali distinguono nettamente le funzioni dell'imprenditore da quelle del capitalista (704). La nostra teoria accentua tale distinzione. Consideriamo individui in possesso dei servizi di certi capitali (97), gli operai cioè, i possessori di capitali mobiliari, i proprietari fondiari. Ciascuno d'essi vende i servizi dei capitali che possiede e, con i fitti che riceve, acquista i beni economici che consuma. L'imprenditore acquista i servizi dei capitali; se ne serve per ottenere dei beni economici consumabili, che vende. Naturalmente una medesima persona fisica può adempiere a parecchie di tali funzioni, che abbiamo idealmente separato. Un capitalista, un operaio, un proprietario fondiario possono divenire imprenditori. L'imprenditore esegue un certo lavoro di direzione, che viene a porsi tra i servizi dei capitali personali impiegati dall'impresa (705).

90. - CLASSIFICAZIONE DEI CAPITALI. — Diciamo capitale qualsiasi bene economico che serve piú d'una volta alla produzione. Adotteremo la classificazione del Walras perché ci sembra semplice e comoda; nulla c'impedisce per altro d'impiegarne un'altra. Purché si attengano strettamente ai fatti, tutte le classificazioni finiranno col condurre ai medesimi risultati.

Suddivideremo dunque i capitali in capitali *personali*, *mobiliari* e *fondiari*. È ben inteso che ciascuna di queste categorie comprende un numero assai grande di specie e che ciascuna di tali specie deve essere considerata separatamente. L'uso d'un capitale, per un certo tempo, vien detto *servizio* di tale capitale per tale tempo. Non si potrebbe concepire l'uso d'un capitale senza considerare il tempo; la dimenticanza di tale principio ha condotto ad una quantità d'errori e di sofismi nella teoria dell'interesse. Certi capitali si usano piú o meno rapidamente e non si perpetuano che grazie a riparazioni continue. Perché un bene economico sia un capitale non è necessario che serva materialmente piú d'una volta alla produzione; basta che alla fine di ogni periodo di produzione si trovi ricostituito in modo

da servire *economicamente* piú d'una volta. Il risparmio impiegato a fare degli anticipi alla produzione è un capitale. Lo chiameremo RISPARMIO-CAPITALE. Viene interamente consumato; dal prodotto si preleva però quanto vale a ricostituirlo ed in tal modo, dal punto di vista economico, serve per un periodo di tempo indefinito.

91. - I *capitali personali* sono gli esseri umani; i loro servizi sono il lavoro. Non discutiamo qui la questione della produttività del lavoro. L'ozioso sarà considerato consumatore del proprio lavoro. I *capitali fondiari* sono le terre sia che servono all'agricoltura, sia che servono a sorreggere case, officine, ecc., od anche semplicemente a formare dei parchi, dei viali da passeggio, ecc. I redditi, o servizi, fondiari sono il piacere ed ogni specie di ofelimità che si trae sia direttamente, sia indirettamente dall'uso della terra. I *capitali mobiliari* sono le case di abitazione, gli attrezzi, le macchine, le officine, i metalli preziosi, il risparmio che serve a fare gli anticipi necessari alla produzione (*risparmio-capitale*) e, in genere, tutto quanto resta dei capitali quando sono stati separati i capitali personali e i capitali fondiari. L'ofelimità o il piacere che si trae da tali capitali costituiscono i redditi, o i servizi, mobiliari.

92. - A queste tre categorie di capitali e di redditi si debbono aggiungere gli *oggetti di consumo* e le *materie prime* [1] finché non sono impiegati sotto forma di anticipi per facilitare la produzione. Possono essere considerati equivalenti ai servizi dei capitali che han servito a produrli. Il complesso di tutti questi beni, cioè tutto quel che, *direttamente* o *indirettamente* (95), ha un'ofelimità elementare, costituisce la RICCHEZZA.

93. - Un'altra classificazione suddivide i beni economici in *beni diretti* e in *beni strumentali*. I primi sono i beni direttamente consumabili. Comprendono gli *oggetti di consumo* ed i *servizi direttamente consumabili* della classificazione di Walras. I secondi comprendono le *materie prime*, i *servizi non consumabili direttamente* e i *capitali*. Questa riunione, in una sola categoria, dei capitali e di certe merci

(92) [1] Le materie prime possono assumere pure il carattere di beni diretti come i servizi dei capitali; tali materie possono essere beni diretti e servire alla produzione (99).

non ci appare priva di inconvenienti; preferiamo, se non altro per lo studio dell'equilibrio economico, la classificazione del Walras. Si presentano per altro anche dei casi in cui la teoria dei beni strumentali può riuscire utile. Gossen, Menger e Wieser l'hanno sviluppata con molta abilità.

94. - Sono detti *complementari* i beni economici che debbono essere uniti per produrre, direttamente o indirettamente, certe ofelimità. Tali sarebbero la stufa e il carbone che vi si brucia; una lampada, lo stoppino e l'olio. I capitali, in genere, sono beni complementari, giacché non si saprebbe impiegarli isolatamente. Quest'è il fatto a cui si riferiscono molti economisti quando asseriscono che i capitali fondiari e mobiliari senza il lavoro sono « sterili ». Non v'ha in ciò però nulla di particolare; si potrebbre dire altrettanto legittimamente che, senza i capitali fondiari e mobiliari, il lavoro è « sterile ».

95. - I soli beni consumabili hanno una ofelimità elementare loro propria. Non è che per convenzione [1] che la nozione d'ofelimità si estende ai beni che non sono consumabili e si attribuisce loro l'ofelimità elementare dei beni consumabili che ci procurano. In altri termini, i soli beni diretti hanno un'ofelimità elementare loro propria; i beni strumentali hanno quella dei beni diretti che procurano [2].

96. - I beni complementari debbono essere considerati congiuntamente. È impossibile suddividere tra di loro il prodotto nello stesso modo in cui è impossibile decidere qual parte nella formazione dell'acqua sia dovuta all'ossigeno e qual parte all'idrogeno. Per avere dei pulcini occorrono una gallina e un gallo; è ozioso ricercare la parte dovuta a ciascuno in questa produzione: sono discussioni che non approderebbero a nulla. Per avere del grano occorre, anche a prescindere dai capitali mobiliari, almeno una terra e un uomo. Senza terra non si può avere grano, e neppure lo si può avere senza un uomo che lo semini e lo mieta.

(95) [1] In assenza di tale convenzione, occorrerebbe definire i *beni* economici in modo diverso da quel che abbiamo fatto (31), ovvero i capitali, ecc. non sarebbero piú beni economici.

(95) [2] Per l'ofelimità elementare della moneta considerata quale bene strumentale vedi i §§ 383 e segg.

97. - A proposito della classificazione dei capitali faremo una osservazione, a cui avremo parecchie volte occasione di richiamarci.

Le classificazioni scientifiche introducono spesso delle distinzioni di qualità là dove non esistono che differenze di quantità. Ci si deve valere di tali classificazioni come di un mezzo di espressione comodo ma imperfetto; non si debbono assumere a base di ragionamenti che pretendano dedurre conseguenze rigorose da tali suddivisioni sempre un po' arbitrarie e non si deve perder tempo in dispute senza fine per sapere se una cosa rientri in una categoria anziché in un'altra (542).

In realtà, la natura dei beni economici muta per gradi insensibili. Inoltre, una stessa cosa può avere diverse qualità che solo l'astrazione isola. Un bel gallo è un bene strumentale in quanto fa piacere vederlo. È anche un bene strumentale in quanto padre dei pulcini. Diverrà un bene diretto quando lo si mangerà.

Non v'ha capitale personale in cui non sia « incorporata » [1] una certa quantità di capitale mobiliare, non foss'altro che per le cure che la madre dedica al neonato. Non esiste capitale fondiario, che, per essere utilizzato, non abbia bisogno d'un certo capitale mobiliare e personale. Occorre almeno che tale capitale fondiario sia stato scoperto da chi lo impiega.

La teoria che ci volgiamo a svolgere non si varrà dunque della classificazione dei capitali, né, a rigore, della nozione stessa di capitale se non come mezzo volto a rendere piú chiare certe spiegazioni. Vi sono persone che dispongono di certi servizi e che possono cederli ad altri, oppure non cederli. Questo è il solo fatto su cui poggia il nostro ragionamento.

98. - Le cose che producono tali servizi, i capitali, possono, o meno, trasformarsi gli uni negli altri. Risparmiando beni economici è poi possibile trasformarli e procurarsi certi capitali. Questi fenomeni saranno studiati nella teoria della capitalizzazione. Qui l'esistenza di capitali è il fatto da cui partiamo, come nella teoria dello scambio abbiamo supposto gli scambisti in possesso dei prodotti.

(97) [1] È meglio evitare tale espressione, che non è affatto precisa. Ce ne varremo soltanto per richiamare brevemente certe concezioni degli autori che ne fanno uso.

99. - Un qualsiasi *servizio* può essere, o meno, un bene diretto per chi ne è in possesso. α) Se è un bene diretto, ha una ofelimità elementare sua propria (95) e chi lo possiede seguirà per lo scambio di tale servizio le stesse regole che si seguono per lo scambio di tutti gli altri beni economici. β) Se il servizio considerato non è un bene diretto per chi lo possiede, quest'ultimo offrirà tutta la quantità di tale servizio che possiede al solo fine di ottenere in cambio la piú grande quantità possibile di beni economici diretti [1].

100. - EQUILIBRIO DELLA PRODUZIONE. — Esprimiamo matematicamente le condizioni seguenti:

1° Le condizioni dello scambio. Tra queste sono comprese le condizioni dello scambio dei servizi che si trovano nel caso dell'ipotesi α (99). Per i servizi che non si trovano nel caso dell'ipotesi α, si pone la condizione che la quantità offerta è eguale al totale della quantità esistente.

2° La condizione per cui il costo di produzione dei prodotti è eguale al prezzo di tali prodotti (87).

3° La condizione che la quantità totale dei servizi produttivi richiesti è eguale alla quantità impiegata.

Tutti i conti debbono essere fatti per il medesimo lasso di tempo e chiusi alla stessa epoca. Ad esempio, saranno fatti per un anno e chiusi al 31 dicembre.

Potremo ora dimostrare:

1° Che le condizioni testé espresse sono in numero precisamente necessario e sufficiente. Troveremo infatti che il numero delle condizioni è precisamente eguale a quello delle incognite (51).

2° Che l'equilibrio cosí ottenuto procura il massimo di benessere (massimo di ofelimità) agli scambisti, tra i quali sono compresi

(99) [1] In tal caso la curva d'offerta del servizio si trasforma nella spezzata $o\,a\,b$ ($o\,a$ rappresenta la quantità totale che può essere offerta). Fin che la curva $\alpha\,\beta$ di domanda taglia la parte $o\,a$ il prezzo è nullo (in pratica presso che nullo); quando la curva $\alpha'\beta'$ taglia la parte $a\,b$ il prezzo è rappresentato da $o\,x$ e può crescere senza limiti. Tali osservazioni si applicano, non solo ai servizi dei capitali, ma a quale si sia bene economico che non abbia per chi lo possiede un'ofelimità diretta (760).

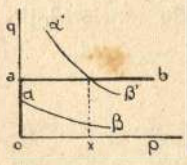


Fig. 9.

i possessori dei diversi servizi. Ciò risulta dal fatto che, tra le condizioni che determinano l'equilibrio, son comprese quelle di soddisfazione massima [1] (64).

(100) [1] 1° Se S è uno dei capitali i cui servizi sono beni diretti (99 α) e T uno dei capitali di cui s'offre la totalità dei servizi (99 β), s'avranno anzi tutto le equazioni dello scambio (59 [1]):

$$\frac{1}{p_a}\varphi_a = \frac{1}{p_b}\varphi_b = \ldots = \frac{1}{p_s}\varphi_s = \ldots \qquad [1]$$

Occorre osservare che φ_s è l'ofelimità corrispondente alla quantità dei servizi di S che lo scambista consuma direttamente. È perciò che manca φ_t, giacché lo scambista offre tutta la quantità di T e non ne consuma direttamente i servizi.

Se n_1 è il numero dei capitali del genere di S e n_2 quello dei capitali del genere di T, il numero delle equazioni [1] è $m + n_1 - 1$. E con l'equazione

$$p_a r_a + p_b r_b + \ldots - p_s r_s - p_t r_t + \ldots = 0, \qquad [2]$$

si hanno $m + n_1$ equazioni. Le quantità r_t .... sono conosciute poi che se ne offre tutta la quantità esistente; si hanno così n_2 equazioni.

In tutto dunque:

$$m + n_1 + n_2 = m + n,$$

giacché n è il numero totale dei capitali (notazioni, p. 88). Per ogni scambista si ha un sistema di equazioni simile a [1] e [2]. In ogni caso si avranno dunque $(m+n)\theta$ equazioni.

2° L'eguaglianza tra il costo di produzione e il prezzo di vendita s'esprimerà come segue. Supponiamo che, per fabbricare un'unità di ciascun prodotto, s'impieghino certe quantità di servizi (104). I costi delle unità di A, B, ... saranno:

$$\left.\begin{aligned} \pi_a &= a_s p_s + a_t p_t + a_v p_v + \ldots \\ \pi_b &= b_s p_s + b_t p_t + b_v p_v + \ldots \\ \pi_c &= c_s p_s + c_t p_t + c_v p_v + \ldots \\ &\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \end{aligned}\right\} \qquad [3]$$

Dato che per ogni merce il costo dev'essere eguale al prezzo di vendita si avrà:

$$\left.\begin{aligned} p_a &= a_s p_s + a_t p_t + a_v p_v + \ldots \\ p_b &= b_s p_s + b_t p_t + b_v p_v + \ldots \\ p_c &= c_s p_s + c_t p_t + c_v p_v + \ldots \\ &\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \end{aligned}\right\} \qquad [4]$$

Tali equazioni sono in numero di m. Occorre fare attenzione che uno

101. - Walras ha fatto vedere che la concorrenza degli imprenditori e degli scambisti è un mezzo per risolvere per tentativi le equa-

dei prezzi p_a, p_b, ... dev'essere eguale all'unità. Non vi sono quindi che $m - 1$ prezzi per m merci.

Le equazioni [4] rappresentano il bilancio dell'imprenditore. Tale bilancio dev'essere costruito per un lasso di tempo determinato e per un'epoca determinata (86, 438 [2]).

3° Le quantità totali dei beni economici prodotti e di servizi impiegati sono:

$$\left.\begin{aligned} R_a &= r_{1a} + r_{2a} + r_{3a} + \dots \\ R_b &= r_{1b} + r_{2b} + r_{3b} + \dots \\ &\dots\dots\dots\dots\dots \end{aligned}\right\} \quad [5]$$

$$\left.\begin{aligned} R_s &= r_{1s} + r_{2s} + r_{3s} + \dots \\ R_t &= r_{1t} + r_{2t} + r_{3t} + \dots \\ &\dots\dots\dots\dots\dots \end{aligned}\right\} \quad [6]$$

Tra i servizi impiegati figurano quelli del risparmio-capitale impiegato per gli anticipi che fa l'imprenditore (421 β2).

Si esprimerà che le quantità di servizi richiesti per la produzione sono eguali alle quantità impiegate per la produzione scrivendo:

$$\left.\begin{aligned} R_s &= a_s R_a + b_s R_b + c_s R_c + \dots \\ R_t &= a_t R_a + b_t R_b + c_t R_c + \dots \\ &\dots\dots\dots\dots\dots\dots\dots \end{aligned}\right\} \quad [7]$$

Tali equazioni sono in numero di n.

Il sistema di equazioni che determina l'equilibrio si compone: delle $(m+n)\theta$ equazioni [1] e [2]; delle m equazioni [4]; delle n equazioni [7]. In tutto dunque:

$$(m+n)\theta + m + n.$$

Non sono però tutte distinte. Sommando le equazioni [2] si ottiene:

$$p_a R_a + p_b R_b + \dots - p_s R_s - p_t R_t \dots = 0$$

D'altro lato, moltiplicando la prima delle equazioni [1] per p_s, la seconda per p_t ecc.; sommando e tenendo conto delle equazioni [4] si ha la stessa equazione a cui sopra. Una delle equazioni del sistema [1] [2] [4] [7] è dunque conseguenza delle altre; il numero delle equazioni distinte si riduce a:

$$(m+n)\theta + m + n - 1.$$

Il numero delle incognite è pari a quest'ultimo. Abbiamo di fatti $(m+n)\theta$

zioni dell'equilibrio della produzione [1]. Idea questa, a quanto pare, assai feconda, in genere, per la scienza economica.

I consumatori vengono al mercato a vendere i servizi dei propri capitali e ad acquistare dei prodotti; gli imprenditori vi vengono per vendere le merci che han fabbricato e acquistare dei servizi per produrne delle altre (ai fini del ragionamento le materie prime si scompongono in servizi). Su tale mercato l'equilibrio si costituisce come abbiamo visto, in modo generale, per lo scambio (59). I prezzi dei prodotti e quelli dei servizi risultano dunque determinati. Se, per un caso sommamente straordinario, tali prezzi risultassero tali che il costo di produzione (in numerario), calcolato in base ai prezzi dei servizi, risultasse precisamente eguale ai prezzi di vendita delle merci, l'equilibrio risulterebbe costituito di primo acchito. Generalmente però le cose non saran cosí. Certi prezzi di vendita saranno superiori ai corrispondenti costi di produzione e gli imprenditori, incoraggiati dall'utile che ne ricavano, svilupperanno tali fabbricazioni. Altri prezzi di vendita saranno inferiori ai costi di fabbricazione e gli imprenditori restringeranno tali fabbricazioni. Le quantità offerte sul mercato saran dunque mutate e, per ciò stesso, tutto l'equilibrio sarà

quantità $r_{1a}, r_{2a}, \ldots . r_{1s}, r_{2s} \ldots .$ e $m+n-1$ prezzi. Si è cosí dimostrato che il problema è determinato.

Nelle equazioni [1] e [2] non figurano che i beni direttamente consumabili (merci e servizi). Le materie prime non sono che un mezzo di transizione della trasformazione dei servizi in beni consumabili: occorre scomporre tali materie prime nei servizi donde provengono. Dato che il pane si fa con del grano, il solo pane figura nelle equazioni [1] e [2] e lo si suppone prodotto dai servizi fondiari, personali e mobiliari che han servito: 1° a produrre il grano; 2° a trasformare il grano in pane. Tra i capitali $S, T, \ldots .$ figura il risparmio-capitale, destinato a trasformare i beni futuri in beni presenti (107, 108).

Le equazioni di soddisfazione massima [1], fanno parte del sistema che determina l'equilibrio: ciascuno ottiene il massimo di ofelimità.

I coefficienti di fabbricazione possono essere costanti, ovvero anche funzione di tutte le quantità cognite e incognite esistenti nelle formule. Il caso in cui tali coefficienti sieno funzioni di parametri che possono mutare a volontà degli imprenditori sarà esaminato appresso (717 e seg.).

(101) [1] *Eléments*. Ne ha dato una dimostrazione geometrica assai elegante: *Théorie géométrique de la détermination des prix* nel *Recueil inaugural de l'Université de Lausanne*.

L'idea esisteva già, in germe, nella teoria che distingueva un prezzo *normale* e un prezzo *di mercato*.

modificato. Si costituirà un nuovo equilibrio, che modificherà di nuovo i prezzi di vendita e i costi di produzione, e cosí via fino a che, in definitiva, tali prezzi di vendita e tali costi di produzione sieno eguali e l'equilibrio sia cosí raggiunto. In realtà, l'equilibrio non è mai raggiunto, giacché, a misura che si cerca di avvicinarvisi (41), si modifica continuamente perché si modificano le condizioni tecniche ed economiche della produzione. Lo stato reale è dunque quello delle oscillazioni continue attorno ad un punto centrale d'equilibrio, che si sposta esso stesso (41).

102. - La teoria che esponiamo ci dà dunque soltanto uno stato-limite. È una prima approssimazione, a cui altre debbono far seguito al fine di studiare tali oscillazioni e altri perturbamenti (717).

Finora abbiamo inoltre supposto implicitamente che esista concorrenza per tutti i servizi dei capitali, come per tutti i prodotti. Tale non è il caso del commercio internazionale e, in genere, quando si considerano i *gruppi non concorrenti* del Cairnes (88).

È facile estendere la teoria a tali casi [1]. Siccome però in tali casi la considerazione della moneta assume una grande importanza, conviene condurre tale studio simultaneamente a quello della moneta. Nella presente introduzione continueremo a considerare dei mercati chiusi, nel cui àmbito la concorrenza è completa. Son questi gli elementi di cui ci gioveremo in prosieguo di tempo per raffigurare dei mercati che si accostino sempre piú ai mercati reali.

103. - Parecchi autori dicono che allo stato di equilibrio il costo di produzione è misurato dal *grado finale di utilità* (ofelimità elementare) dell'ultima porzione di merce prodotta. Questa proposizione è erronea ove si prescinda dal caso in cui il grado finale di utilità (ofelimità elementare) della merce moneta può essere considerato costante (83, 84). Questa proposizione contiene due errori: 1° Confonde la curva di utilità (ofelimità) con quella dei prezzi (83). 2° Dimentica il carattere soggettivo dell'ofelimità (7). Il costo in numerario è effettivamente il medesimo per tutti gli individui, mentre ciascun individuo stabilisce la propria equazione personale per fare, o non fare, i sacrifici richiesti dalla produzione. Quel che misura il grado finale di utilità (ofelimità elementare) dell'ultima porzione prodotta

(102) [1] È quanto abbiamo fatto nel *Giornale degli economisti*, aprile 1895.

è, non già il costo in numerario, ma la somma dei sacrifici fatti dall'individuo per procurarsi tale porzione. Tali somme di sacrifici sono del resto *proporzionali* ai prezzi [1].

104. - Si dicono *coefficienti di fabbricazione* le quantità costanti o variabili dei servizi produttivi che è necessario impiegare per otte-

(103) [1] Le equazioni [1] della nota apposta al § 100, applicate a ciascun individuo, dànno:

$$\left.\begin{aligned} &\frac{p_b}{p_a}=\frac{\varphi_{1b}}{\varphi_{1a}}=\frac{\varphi_{2b}}{\varphi_{2a}}=\dots \\ &\dots\dots\dots\dots\dots \\ &\frac{p_s}{p_a}=\frac{\varphi_{1s}}{\varphi_{1a}}=\frac{\varphi_{2s}}{\varphi_{2a}}=\dots \\ &\dots\dots\dots\dots\dots \end{aligned}\right\} \qquad [1]$$

Sostituendo nelle equazioni [4] (100[1]) si ottiene:

$$\left.\begin{aligned} &\varphi_{1b}=b_s\,\varphi_{1s}+b_t\,\varphi_{1t}+\dots \\ &\varphi_{1c}=c_s\,\varphi_{1s}+c_t\,\varphi_{1t}+\dots \\ &\dots\dots\dots\dots\dots \end{aligned}\right\} \qquad [2]$$

Ora φ_{1b} è, per l'individuo considerato, l'ofelimità elementare dell'ultima porzione di B ch'egli ottiene per mezzo dello scambio; il secondo membro dell'equazione dà precisamente la somma delle ofelimità elementari che tale individuo sacrifica per procurarsi del B. Quest'è la proposizione che abbiamo formulato nel testo. Supponiamo che A sia la moneta, cioè che $p_a=1$. Se φ_{1a} fosse costante, si potrebbero prendere φ_{1s}, φ_{1t}, ... per misure di p_s, p_t.... e si potrebbe allora misurare φ_{1b} col costo di produzione in moneta.

Le equazioni [2] combinate con le equazioni [1] dànno:

$$\frac{p_b}{p_c}=\frac{b_s\,\varphi_{1s}+b_t\,\varphi_{1t}+\dots}{c_s\,\varphi_{1s}+c_t\,\varphi_{1t}+\dots}=\dots \qquad [3]$$

In condizioni di equilibrio i prezzi sono cioè proporzionali ai costi di ofelimità.

Se, anzi che essere:

$$\frac{b_s\,\varphi_{1s}+b_t\,\varphi_{1t}+\dots}{c_s\,\varphi_{1s}+c_t\,\varphi_{1t}+\dots}=\frac{b_s\,\varphi_{2s}+b_t\,\varphi_{2t}+\dots}{c_s\,\varphi_{2s}+c_t\,\varphi_{2t}+\dots},$$

il primo membro fosse maggiore o minore del secondo, gli scambi proseguirebbero. Quest'è il principio della teoria dei *costi comparati* di Ricardo (859).

nere una unità di prodotto. Per ottenere, ad esempio, 100 chili di grano, in una località determinata, occorre per un anno l'uso d'una certa area di terra; occorre inoltre un lavoro d'un certo numero di uomini per un certo numero di giorni, l'uso di certi capitali mobiliari per certi tratti di tempo, l'uso d'una certa quantità di risparmio (risparmio-capitale) per fare degli anticipi, ecc. I coefficienti di fabbricazione possono variare tecnicamente o economicamente. Della prima variazione non dobbiamo qui occuparci; tratteremo appresso della seconda (717 e seguenti). Inoltre talvolta si può, entro certi limiti, diminuire il tempo dell'uso aumentando la quantità dei servizi dei capitali e viceversa [1].

105. - LA CAPITALIZZAZIONE. — Nello stesso modo in cui dallo scambio siamo risaliti alla produzione (86), passiamo ora dalla produzione alla capitalizzazione. Abbiamo cominciato con lo studiare lo scambio (58) supponendo che gli scambisti avessero certe quantità di prodotti senza indagare donde loro provenissero. Tale indagine l'abbiamo poi fatta trattando della produzione: si è allora supposto che sul mercato esistessero certe quantità di capitali. Occorre ora vedere come tali quantità di capitali esistenti sieno determinate.

Conviene suddividere l'operazione della capitalizzazione in due altre, le quali si mantengono distinte anche se talvolta possono essere eseguíte dal medesimo individuo. Occorre considerare: 1° la formazione del risparmio; 2° la trasformazione del risparmio in capitali. Delle persone risparmiano astenendosi dal consumare i beni economici che possiedono. Degli imprenditori affittano l'uso di tale risparmio

(104) [1] Consideriamo i coefficienti di fabbricazione $a_s, a_t, \ldots$ le quantità cioè dei servizi di $S, T, \ldots$ che occorre impiegare per produrre un'unità di A; sieno $t_s, t_t, \ldots$ i tratti di tempo in cui questi capitali servono alla produzione dell'unità di A, e $a_s, a_t, \ldots$ i servizi durante l'unità di tempo delle quantità di capitali necessarie a tale produzione; si avrà:

$$a_s = a_s t_s, \quad a_t = a_t t_t, \ldots \qquad [1]$$

È talvolta possibile far variare a_s e t_s, a_t e t_t, ... (ad esempio, il lavoro di dieci uomini in un giorno o d'un uomo in dieci giorni). Le condizioni tecniche della fabbricazione forniranno all'uopo le equazioni:

$$f_s(a_s, t_s) = 0, \quad f_t(a_t, t_t) = 0, \ldots \qquad [2]$$

e lo trasformano in capitali. Altri imprenditori affittano tali capitali e ne trasformano i servizi in beni economici che essi vendono.

106. - LA FORMAZIONE DEL RISPARMIO. — Un uomo può avere diverse ragioni di risparmiare. Non ci occupiamo qui che delle ragioni economiche. L'*homo oeconomicus* non può averne che di due specie: α) la previsione dei bisogni futuri (418) per i quali consumerà direttamente il risparmio; β) il vantaggio che trarrà da tale risparmio prestandolo agli imprenditori che lo trasformano in capitali, o scambiandolo con dei beni futuri (credito di consumo) o cedendolo per l'eventuale altro impiego che possa avere (422).

107. - Il fitto del risparmio rappresenta la differenza di prezzo tra un bene presente e un bene futuro. Tale fitto è generalmente, ma non necessariamente, positivo.

108. - Beni materialmente identici sono economicamente diversi se non si trovano nel medesimo luogo (284), ovvero se non v'ha modo di goderne nel medesimo tempo (437). Per un uomo che ha fame non è indifferente avere un pranzo nel luogo ove si trova o a qualche centinaio di chilometri; avere un pranzo che gli consenta di mangiar subito o un pranzo dello stesso genere che sia pronto soltanto fra un anno. 100 chilogrammi di grano a New York e 100 chilogrammi di grano a Parigi sono dei beni economicamente diversi, come 100 chilogrammi di grano di cui si può godere fin d'oggi e 100 chilogrammi di grano di cui non si potrà godere che fra un anno. Naturalmente tali beni economicamente diversi possono avere, e generalmente hanno, prezzi diversi. I beni futuri possono trasformarsi in beni presenti grazie ai servizi del risparmio (426, 135[1]).

109. - Il tempo differenzia i beni presenti dai beni futuri direttamente in quanto ne ritarda il godimento, indirettamente in quanto lo rende incerto. La differenza di ofelimità dei beni presenti nei confronti dei beni futuri dipende da queste due cause. Conviene separarle.

110. - L'incertezza del godimento può essere relativa al soggetto o all'oggetto. La prima può avere una grande importanza per un dato

individuo, ma la si può trascurare nei confronti della seconda [1], se non altro in una prima approssimazione, quando si tratta d'una società la cui composizione media non cambia affatto.

111. - L'incertezza del godimento in relazione all'oggetto dipende anzi tutto dalla possibilità che l'oggetto possa andar distrutto in tutto o in parte. Si tien conto di tali circostanze per mezzo del PREMIO DI ASSICURAZIONE. Per il risparmio tale premio d'assicurazione corrisponde alla possibilità che il risparmio prestato non venga restituito al suo possessore.

112. - Si dice *speranza* matematica d'una somma che dipende da un evento incerto il valore di tale somma moltiplicato per la probabilità che si ha di ottenerla. In un gioco giusto la posta dei giocatori dev'essere eguale alla loro speranza matematica (709).

113. - Gli uomini non sono però disposti a giocare a qualsiasi gioco, purché sia giusto. Acquistano piú o meno care certe speranze matematiche (710). Ne segue che il premio di assicurazione non è necessariamente eguale alla speranza matematica. Per il risparmio gli uomini valutano il premio di assicurazione che credono dover esigere per privarsi del proprio risparmio a seconda della loro disposizione di spirito e a seconda delle circostanze in cui si trovano.

114. - Tra le circostanze testé accennate, la fortuna dei possessori del risparmio ha una grande rilevanza. Daniel Bernouilli è stato il primo a tenerne conto. Ha riconosciuto che l'ofelimità procurata da un franco diminuisce man mano che cresce la fortuna dell'individuo considerato, il che corrisponde precisamente al principio moderno della decrescenza dell'ofelimità elementare quando cresce la quantità del bene economico (22, 23). Egli ha però voluto precisare troppo (201). Ha ammesso che il valore relativo (l'ofelimità) d'una somma infinitamente piccola è eguale al suo valore assoluto diviso per il complesso dei beni della persona interessata. Come dice assai bene La-

(110) [1] Occorrerebbe tenerla presente se si vuol giudicare dell'effetto di misure tendenti a sopprimere l'eredità o di altre consimili modificazioni dell'assetto sociale.

place [1]: « Non si può stabilire un principio generale per stimare questo valore relativo ». Sappiamo semplicemente che l'ofelimità decresce quando la quantità aumenta. Potremmo calcolarla per mezzo delle formule generali dell'equilibrio economico se conoscessimo l'espressione dell'ofelimità elementare di tutti i beni economici direttamente consumabili che l'individuo considerato si procura per mezzo della moneta [2].

(114) [1] *Calcul des probabilités. Introduction*, p. XV. Abbiamo discusso tale questione nel *Giornale degli economisti* del gennaio 1893.

(114) [2] Sia q la fortuna d'un individuo valutata in numerario. Con tale somma q egli si procura dei beni economici $A, B, \ldots$ che consuma; si avrà:

$$q = p_a r_a + p_b r_b + \ldots . \qquad [1]$$

Le equazioni [4] (59[1]) permetteranno di calcolare l'ofelimità elementare che corrisponde a q, cioè:

$$\varphi(q) = \frac{1}{p_a}\varphi_a = \frac{1}{p_b}\varphi_b = \ldots . \qquad [2]$$

Supponiamo che i prezzi si mantengano costanti e che la fortuna dell'individuo cresca di dq; si avrà, per via dell'equazione [1],

$$dq = p_a dr_a + p_b dr_b + \ldots . \qquad [3]$$

La variazione dell'utilità totale sarà data dalla formula [2] (25[1]);

$$dU = \varphi_a dr_a + \varphi_b dr_b + \ldots .$$

Tenendo conto delle equazioni [2] e dell'equazione [3], si avrà:

$$dU = \varphi(q)(p_a dr_a + p_b dr_b + \ldots .) = \varphi(q)\, dq. \qquad [4]$$

L'utilità totale, partendo da una fortuna minima q_0, sarà:

$$U_q = \int_{q_0}^{q} \varphi(q) dq. \qquad [5]$$

Supponiamo vi sia una probabilità y che tale fortuna divenga q_1. La speranza matematica dell'aumento di utilità che otterrà l'individuo se la sua fortuna diviene q_1 è:

$$y(U_{q_1} - U_q).$$

Sia $q + x$ la fortuna presente che gli darebbe precisamente un aumento di utilità eguale a tale speranza matematica; si avrà:

$$U_{q+x} - U_q = y(U_{q_1} - U_q). \qquad [6]$$

Questa equazione determina x. Daniel Bernouilli ha dato a x la deno-

115. - Dedotto che si abbia dal fitto lordo del risparmio il premio di assicurazione, si ottiene il FITTO NETTO. Se la restituzione del risparmio è certa, il fitto lordo diviene eguale al fitto netto.

116. - Siccome, in generale, la restituzione dei beni economici prestati non è assicurata in natura ma si restituisce soltanto una somma in numerario pari a quella che si è ricevuta, una nuova causa d'incertezza del godimento si aggiunge a quelle di cui abbiamo già discorso. Occorre tener conto delle variazioni delle quantità dei beni economici che ci si può procurare in epoche diverse con la medesima somma di numerario. Sarebbe quindi il caso di dedurre, od aggiungere, un certo premio d'assicurazione (279); tale premio è però compreso nel fitto netto quale l'abbiamo testé definito (330, 437, 462).

117. - Tale fitto netto rappresenta quindi non già, a rigore, la differenza di prezzo di due beni economici, uno presente, l'altro futuro, eliminate che si sieno le probabilità di perdita di tali beni, ma la differenza di prezzo di due somme di numerario, una presente, l'altra futura; le probabilità di perdita, parziale o totale, son sempre supposte eliminate.

minazione, del resto abbastanza mal scelta, di *speranza morale*. Egli suppone che $\varphi(q)$ sia inversamente proporzionale a q; data la costante k si avrebbe:

$$\varphi(q) = \frac{k}{q}.$$

La nostra equazione [5] dà allora:

$$U_q = k \log \frac{q}{q_0};$$

e l'equazione [6] diviene:

$$\log \frac{q+x}{q} = \log \left(\frac{q_1}{q}\right)^y,$$

e di poi

$$x = q_1^y \, q^{1-y} - q. \qquad [7]$$

È quel che, per Bernouilli, è la *speranza morale*. La speranza matematica sarebbe:

$$y\,(q_1 - q).$$

Ma, come si è detto nel testo, non è possibile accogliere, quanto meno in via generale, la formula [6].

118. - Se si calcola, per unità di tempo, il fitto netto del risparmio, non si trova sempre la medesima somma per i prestiti a breve scadenza e per i prestiti a lunga scadenza (459). In altri termini, tale fitto non è rigorosamente proporzionale al tempo (104[1]). Quando si tratta della capitalizzazione, si può però considerare accessoria tale circostanza e supporre, come prima approssimazione, che sussista una siffatta proporzionalità.

119. - L'astinenza è certo l'origine del risparmio (436); non è però, come han ritenuto certi economisti, la *causa* (225) del fitto del risparmio. Il ritardo del godimento dei beni economici che ci si può procurare per mezzo del risparmio può essere indifferente a chi presta; basta che tale ritardo importi all'imprenditore perché quest'ultimo paghi un fitto per il risparmio.

120. - Il risparmio è assai spesso uno dei beni economici di cui il possessore offre tutta la quantità disponibile (99), se non altro fino ad un certo limite. Quel che determina allora il fitto di tale risparmio è la richiesta che ne è fatta in rapporto alla quantità offerta.

121. - Infine, lo scambio di beni presenti con beni futuri segue esattamente le medesime regole dello scambio di beni economici diversi quali che sieno. Il vignaiuolo, a cui il vino non piace, non se ne priva, non fa opera di astinenza se cede una certa quantità di vino all'agricoltore (45), ma non è questa una ragione perché egli ceda il suo vino gratis. Il prezzo dipenderà, come sempre accade, dalle quantità offerte e dalle quantità richieste (99[1]). Lo stesso si dica per l'uso del risparmio (435).

122. - Si dice generalmente INTERESSE il fitto netto del risparmio. Ma quando si dice *l'interesse del capitale* si uniscono due quantità che debbono essere separate. È un errore simile a quello che fa assumere quale misura del valore di una merce il suo costo di produzione. Queste due quantità tendono a divenire eguali quando si costituisce l'equilibrio economico (599), ma esistono indipendentemente l'una dall'altra; fenomeni assai interessanti derivano dalle differenze che possono determinarsi tra di loro. Vedremo (133), analogamente, che quando si costituisce l'equilibrio economico il fitto netto del risparmio

tende a divenire eguale al fitto netto dei capitali: si tratta non di meno di due quantità distinte.

123. - TRASFORMAZIONE DEL RISPARMIO IN CAPITALI. — Gli imprenditori acquistano l'uso del risparmio e lo trasformano in capitali. Si tratta in fondo d'una produzione di beni economici pari a tutte le altre.

Facciamo il bilancio d'uno di questi imprenditori per tutto il tempo che durano le sue operazioni. A debito iscriveremo: 1° la somma di risparmio che l'imprenditore ha ricevuto e che deve restituire [1]; inoltre la somma che l'imprenditore percepisce in ragione del lavoro di direzione a cui attende; 2° i fitti lordi pagati per l'uso di tale risparmio. A credito saranno iscritti: 1° la somma che l'imprenditore liquidando riceverà per i capitali che possiede; 2° i fitti lordi che avrà percepito per l'uso di tali capitali.

Il raffronto tra le somme complessive cosí iscritte a debito e a credito ci farà conoscere se, come risultato finale, l'imprenditore fa un guadagno o una perdita; se vogliamo però conoscere meglio i particolari della produzione dei capitali, dobbiamo dare un'altra forma a questa proposizione.

Osserviamo a tal proposito che, se la somma che si ottiene vendendo i capitali fosse eguale a quella del risparmio che si deve restituire, piú le spese di direzione, per conoscere i risultati dell'impresa basterebbe porre a raffronto i fitti percepiti per l'uso dei capitali con i fitti pagati per l'uso del risparmio. Se la somma che si ottiene vendendo i capitali è minore di quella del risparmio, piú le spese di direzione, la differenza deve essere colmata per mezzo d'un prelievo dalla somma percepita per il fitto dei capitali. La somma cosí prelevata rappresenta l'AMMORTAMENTO materiale ed *economico* (126) dei capitali. Non può esservi piú questione di premi di assicurazione perché noi chiudiamo un conto quando i fatti appartengono al passato e non v'ha piú alcuna eventualità ulteriore da considerare.

124. - Diversamente stan le cose se vogliamo formare un bilancio annuale e non piú un bilancio che abbracci tutto il periodo

(123) [1] Non si deve dimenticare che tale somma fa parte del risparmio-capitale che serve all'imprenditore ad eseguire gli anticipi necessari per la produzione, a pagare cioè le spese *presenti* con i prodotti *futuri*.

di durata dell'impresa. Fin che l'impresa sussiste, e i capitali non sono venduti, la somma che se ne ricaverà non è piú una cosa certa, ma una cosa aleatoria: fa qui la sua comparsa il premio di assicurazione. Tale premio deve essere conteggiato una sola volta sulla somma trasformata in capitali. Se lo si conteggiasse sul risparmio e poi sui capitali, lo si conterebbe due volte. Quando il valore dei capitali è assicurato, lo è altrettanto la restituzione del risparmio. Quest'è rigorosamente vero e la medesima persona fisica che possiede il risparmio s'occupa pure di trasformarlo in capitali. Quando il possessore del risparmio e l'imprenditore che trasforma tale risparmio in capitali sono invece due persone diverse, si deve tener conto, in una seconda approssimazione (481, 482), del fatto che l'imprenditore può dilapidare il valore dei capitali assicurati prima di restituire il risparmio.

125. - Trascurando per il momento quest'ultima considerazione, conosceremo i risultati dell'impresa ponendo a raffronto il fitto netto pagato per il risparmio col fitto netto percepito per l'uso dei capitali.

Il FITTO NETTO d'un capitale è eguale al fitto lordo meno i premi di assicurazione e di ammortamento.

126. - Il premio D'AMMORTAMENTO non deve tener conto soltanto del deperimento materiale dei capitali, ma anche di quel che si potrebbe dire il loro *deperimento economico*. Ad esempio, una macchina mantenuta materialmente in stato perfetto, si trova, dopo un certo numero d'anni, quasi fuor d'uso per il solo fatto che, per eseguire il medesimo lavoro, sono state inventate altre macchine piú perfette.

127. - Il premio D'ASSICURAZIONE deve analogamente tener conto di simili eventualità.

128. - Per non moltiplicare troppo i termini da impiegare, conviene considerare come un'assicurazione negativa, che si aggiungerà al reddito lordo, anziché dedurlo, il premio che corrisponde ad un incremento probabile del capitale durante l'anno (esempio: i valori a premi). Questo premio può essere eguale alla *speranza matematica* del guadagno; può però anche essere diverso (710 e segg.).

Si considererà, analogamente, come un ammortamento negativo e si aggiungerà al reddito lordo, anziché esserne dedotto, il premio annuo che rappresenta l'accrescimento regolare di certi capitali (esempio: i titoli che saranno riportati ad un'epoca determinata e per un importo superiore al prezzo attuale).

129. - Risulta, da quanto abbiamo testé esposto, che durante l'unità di tempo il fitto netto del risparmio trasformato in capitali rappresenta il costo di produzione dei servizi dei capitali prodotti. Il fitto netto di tali capitali rappresenta il prezzo di vendita dei loro servizi, prezzo di vendita che deve essere posto a raffronto col costo di produzione onde sapere se l'impresa fa dei guadagni o delle perdite.

130. - Come si ripartirà il risparmio tra i diversi capitali? Per poter risolvere tale problema ci manca una condizione. Quel che lo rende indeterminato è la circostanza che i costi di produzione non sono eguali ai prezzi di vendita [1]: gli imprenditori possono cioè fare dei guadagni o delle perdite. Finché sussisterà tale indeterminazione, non potremo sapere come il risparmio si ripartirà fra i diversi capitali.

131. - In tre modi (698) si può far cessare questa indeterminazione. α) Supponiamo che la libera concorrenza esista tra gli imprenditori. Gli sforzi degli imprenditori per conseguire il piú grande guadagno possibile finiranno coll'addurre la uguaglianza dei fitti netti. β) Supponiamo che un'autorità qualsiasi, uno Stato socialista ad esempio, si proponga di trar profitto da siffatta indeterminazione per assicurare ai propri sudditi il massimo di benessere. Anzi che abbandonare la produzione all'*anarchia*, come dice Lassalle, lo Stato nella scelta dei diversi usi del risparmio non si lascierà guidare che dalla considerazione del bene pubblico. γ) La produzione dei capitali costituisce dei monopoli e gli imprenditori che ne godono si sforzano d'ottenere il massimo utile possibile. Quest'ultimo

(130) [1] Se i π_a, π_b .... delle formule [3] (100[1]) non sono eguali ai p_a p_b .... delle formule [4], nel problema della produzione vi sono piú incognite che equazioni.

caso sarà esaminato appresso; limitiamoci ora a considerare i due primi.

132 (131 α). - Se la libera concorrenza esiste tra gli imprenditori, costoro si volgeranno agli impieghi piú rimunerativi del risparmio e abbandoneranno i meno rimunerativi. I loro sforzi finiranno in tal modo col livellare tutte le differenze che presentano, per quanto attiene al profitto, le trasformazioni del risparmio in capitali nuovi. Quest'è quel che esprime, in via generale, il principio dell'uguaglianza tra il costo di produzione e il prezzo di vendita: la rimunerazione uniforme degli imprenditori è compresa nel costo di produzione (698).

133. - Abbiamo visto (123) che il costo di produzione è eguale al fitto netto che si paga per l'uso del risparmio e che il prezzo di vendita è il fitto netto o l'interesse netto del capitale (125). La concorrenza degli imprenditori rende eguali tutti questi fitti e adduce pure alla loro uguaglianza con l'interesse netto. Quest'è quel che giustifica la denominazione ellittica di *interesse del capitale* che si dà a tal fitto per l'uso del risparmio [1] (122).

(133) [1] Occorre ora tener conto della capitalizzazione e modificare di conseguenza le equazioni (100[1]).

In tali equazioni si trova già il fitto del risparmio. Vi figura come fitto del risparmio-capitale destinato a trasformare i beni futuri in beni presenti (87, 426). Se si volesse dunque trattare la produzione separatamente dalla capitalizzazione, nelle equazioni (100[1]) occorrerebbe supporre dato il fitto del risparmio-capitale. In realtà tale fitto, che non può differire da quello del risparmio in generale, dev'esser determinato, CONTEMPORANEAMENTE A TUTTE LE ALTRE INCOGNITE del problema dell'equilibrio economico, dal complesso delle equazioni dello scambio, della produzione e della capitalizzazione (438).

Supporremo che le equazioni dell'equilibrio sieno stabilite per l'unità di tempo, l'anno ad esempio (87), e che i bilanci redatti per ogni individuo si arrestino ad una stessa data. Ogni possessore dei capitali acquisterà ogni anno una frazione di tali capitali in modo da compensare il deperimento graduale (ammortamento) e il deperimento eventuale (assicurazione). I fitti dei servizi dei capitali nelle equazioni [1] (100[1]) saran dunque i fitti netti.

Sieno i capitali . . . . . $S, T, \ldots$

I fitti netti dei servizi prodotti dall'unità di ogni capitale sono . . . . . $p_s, p_t, \ldots$

I fitti lordi sono . . . . . $p'_s, p'_t, \ldots$

134 (131 β). - Si tratta di stabilire come debba essere distribuito il risparmio tra i diversi impieghi che se ne può fare per ottenere il massimo d'ofelimità (445). Il Walras, per primo, ha dimostrato rigorosamente che occorre a tal fine che tutti gli interessi netti dei capitali sieno eguali. Daremo in seguito (724) questa dimostrazione sotto un'altra forma.

Ricadiamo in tal modo nella stessa condizione che esprime il risultato della libera concorrenza degli imprenditori. Val quanto dire che i due sistemi 131 α e 131 β non differiscono tra di loro che per la forma e che finiscono con l'addurre al medesimo punto [1].

Per l'ammortamento e l'assicurazione e per reintegrar così il capitale, occorre produrre ogni anno per ogni unità di capitale . . . . . $y_s, y_t, \ldots$

I prezzi di vendita dell'unità dei capitali sono . . $P_s, P_t, \ldots$

I costi di produzione dell'unità dei capitali sono . . $\Pi_s, \Pi_t, \ldots$

Sia i il fitto del risparmio. Gli imprenditori che fabbricano i capitali spendono annualmente . . . . $i\Pi_s, i\Pi_t, \ldots$

e percepiscono . . . . . $p_s, p_t, \ldots$

La condizione dell'uguaglianza tra costo di produzione e prezzo di vendita dà:

$$p_s = i\Pi_s, \quad p_t = i\Pi_t, \ldots$$

onde:

$$i = \frac{p_s}{\Pi_s} = \frac{p_t}{\Pi_t} = \ldots \qquad [1]$$

che è la stessa proposizione enunciata nel testo. Osserviamo inoltre che, per questa stessa condizione, si avrà:

$$P_s = \Pi_s, \quad P_t = \Pi_t, \ldots$$

Se qualche capitale, S ad esempio, non potesse esser fabbricato, Π_s non esisterebbe e P_s si determinerebbe in base all'equazione

$$P_s = \frac{P_s}{i}.$$

Si ha, infine, per definizione,

$$p'_s = p_s + y_s\Pi_s, \quad p'_t = p_t + y_t\Pi_t, \ldots \qquad [2]$$

(134) [1] Si deve sempre tener presente che non si tratta che di uno stato *limite*. D'un punto centrale attorno a cui oscilla lo stato reale. Si trascurano gli errori e i ritardi d'adattamento. A tal proposito van qui ripetute le considerazioni del § 67.

Risultato questo estremamente importante. Abbiamo qui lasciato da parte le difficoltà pratiche di α e β. Vi ha a questo proposito una grande differenza: α si realizza naturalmente, automaticamente; β presenta delle difficoltà estreme di esecuzione. Supposto che si pervenga a superarle, tutto questo enorme lavoro non servirebbe ad altro che ad ottenere gli stessi risultati che dà α.

Occorre non dimenticare che in tutto ciò non si tratta che di capitali che si possono fabbricare per mezzo del risparmio.

135. - Possiamo considerare ora l'equilibrio economico in generale.

Ogni individuo ha per reddito i fitti dei capitali che possiede e del risparmio che ha formato. Dai suoi redditi trae di che acquistare i beni economici che consuma. Gli imprenditori trasformano i servizi degli antichi capitali in prodotti e in capitali nuovi [1]. Gli in-

(135) [1] Le equazioni generali dell'equilibrio economico si otterranno introducendo la considerazione della capitalizzazione nelle equazioni ottenute per la produzione (100[1]). Avremo così le seguenti equazioni:

α) Per ogni individuo. Una equazione che esprime la bilancia tra le entrate e le spese:

$$p_s r_s + p_t r_t + \cdots = p_a r_a + p_b r_b + \cdots r_\varepsilon . \qquad [1]$$

Se tale individuo ha del risparmio ε, di cui vende i servizi, se ne rinverrà il prezzo tra i termini $p_s r_s$, $p_t r_t$, ... del primo membro. Se consuma invece dei servizi del risparmio, facendo le spese prima di percepire le entrate che debbono coprirle, si rinverrà tale spesa per i servizi del risparmio tra i termini $p_a r_a$, $p_b r_b$, ... del secondo membro.

L'equazione [1] rappresenta il bilancio di un individuo. Tale bilancio dev'essere formato per un lasso di tempo dato e chiuso ad una data determinata. Detto lasso di tempo e detta data debbono essere gli stessi per tutti gli scambisti, imprenditori, ecc. (87). In altri termini, TUTTE le equazioni dell'equilibrio economico debbono essere riferite a detto lasso di tempo e a detta data (438[2]).

Si hanno poi $m+n$ equazioni che esprimono l'uguaglianza delle ofelimità elementari ponderate:

$$\frac{1}{p_a}\varphi_a = \frac{1}{p_b}\varphi_b = \cdots = \varphi_\varepsilon . \qquad [2]$$

In tutto per θ individui: $(m+n+1)\,\theta$ equazioni.

dividui sono guidati dalla considerazione del massimo di ofelimità che tentano di conseguire; gli imprenditori tentano d'acquistare alle condizioni piú convenienti e di vendere quanto piú caro è possibile; ma la concorrenza riconduce all'uguaglianza tra il costo di produzione e il prezzo di vendita e rende, del pari, eguali tutti gli interessi netti dei capitali nuovi ed il fitto del risparmio (718). Per gli scambisti che consumano beni economici, l'equilibrio si realizza

Si ha d'altro lato:

$$\left.\begin{aligned} R_a &= r_{1a} + r_{2a} + \dots \\ R_b &= r_{1b} + r_{2b} + \dots \\ &\dots\dots\dots\dots \\ R_s &= r_{1s} + r_{2s} + \dots \\ &\dots\dots\dots\dots \\ R_\varepsilon &= r_{1\varepsilon} + r_{2\varepsilon} + \dots \end{aligned}\right\} \qquad [3]$$

Non conteremo dunque $R_a, R_b \dots R_s \dots R_\varepsilon$ tra le incognite, giacché sono determinate quando si conoscano $r_{1a}, r_{2a} \dots$ ecc.

β) Per gli imprenditori che trasformano il risparmio ε in capitali. Supporremo si producano ν capitali antichi da cui si otterranno le quantità . . . . . $R'_s, R'_t \dots$
e ν' capitali nuovi da cui si otterranno le quantità . . $R_h, R_k \dots$

Si avranno le $\nu + \nu'$ equazioni:

$$\left.\begin{aligned} R_\varepsilon &= \Pi_s R'_s + \dots + \Pi_h R_h + \dots \\ \frac{p_s}{\Pi_s} &= \dots = \frac{p_h}{\Pi_h} \end{aligned}\right\} \qquad [4]$$

γ) Per gli imprenditori che fabbricano i prodotti e i capitali. La condizione dell'uguaglianza tra il costo di produzione e il prezzo di vendita dà le $m + \nu + \nu'$ equazioni:

$$\left.\begin{aligned} p_a &= a_s (p_s + y_s \Pi_s) + a_t (p_t + y_t \Pi_t) + \dots \\ &\dots\dots\dots\dots\dots\dots\dots\dots \\ \Pi_s &= s_s (p_s + y_s \Pi_s) + s_t (p_t + y_t \Pi_t) + \dots \\ &\dots\dots\dots\dots\dots\dots\dots\dots \\ \Pi_h &= h_s (p_s + y_s \Pi_s) + h_t (p_t + y_t \Pi_t) + \dots \end{aligned}\right\} \qquad [5]$$

mercé l'uguaglianza delle ofelimità elementari ponderate. Per gli imprenditori che producono beni consumabili, materie prime o capitali, l'equilibrio si realizza mercé l'uguaglianza tra il costo di

Si han poi le n equazioni:

$$\left.\begin{aligned} R_s &= a_s R_a + \ldots + s_s y_s R_s + \ldots + s_s R'_s + \ldots + h_s R'_h + \ldots \\ R_t &= a_t R_a + \ldots + s_t y_s R_s + \ldots + s_t R'_s + \ldots + h_t R'_h + \ldots \\ &\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \end{aligned}\right\} \quad [6]$$

In tutto si han dunque:

$$(m+n)(\theta+1)+2(\nu+\nu')+\theta$$

equazioni. Non sono però tutte distinte. Moltiplicando le equazioni [6] per:

$$p'_s = p_s + y_s \Pi_s, \quad p'_t = p_t + y_t \Pi_t, \ldots,$$

e sommando si ha, tenendo conto della prima delle equazioni [4],

$$p'_s R_s + p'_t R_t + \ldots = p_a R_a + p_b R_b + \ldots + R_\varepsilon + \Pi_s y_s R_s + \ldots$$

cioè

$$p_s R_s + p_t R_t + \ldots = p_a R_a + p_b R_b + \ldots + R_\varepsilon.$$

Si ottiene questa medesima equazione sommando le equazioni [1]. Le equazioni si riducono dunque a:

$$(m+n)(\theta+1)+2(\nu+\nu')+\theta-1.$$

Per le incognite si ha la seguente tabella:

Incognite	Numero
$p_a, p_b, \ldots p_s, \ldots\ldots\ldots$	$m+n-1$
$r_{1a}, r_{2a}, \ldots r_{1s}, r_{2s}, \ldots r_{1\varepsilon} \ldots$	$\theta(m+n+1)$
$R'_s, \ldots\ldots R_h, \ldots\ldots\ldots$	$\nu+\nu'$
$\Pi_s, \ldots\ldots \Pi_h, \ldots\ldots\ldots$	$\nu+\nu'$

Sommando si trova un numero precisamente eguale a quello delle equazioni.

Il problema è dunque interamente determinato; tutte le conclusioni (100[1]) sussistono per il caso generale in cui si tien conto del risparmio e della capitalizzazione.

produzione in numerario e il prezzo di vendita parimenti in numerario.

Le contrattazioni che si vengono svolgendo producono i fenomeni descritti (101), ai quali si aggiungono quelli che dipendono dalla produzione dei capitali. Gli scambisti vanno al mercato e vi portano certe quantità di prodotti e di servizi. L'equilibrio si costituisce per lo scambio. Gli imprenditori che fabbricano prodotti e quelli che fabbricano capitali aumentano, o restringono, la loro produzione avvicinandosi all'uguaglianza tra costo di produzione e prezzo di vendita. Ciò disturba l'equilibrio dello scambio; esso si ricostituisce. La produzione si adatta di bel nuovo a questo nuovo equilibrio dello scambio e cosí via fino a che l'equilibrio sia raggiunto [2].

136. - Nel caso della libera concorrenza una prima idea del fenomeno economico ci è data ove si supponga esista la concorrenza per tutti i servizi dei capitali come per la produzione di tali capitali, nonché la possibilità di trasformare il risparmio in ogni specie di capitali. Si comincia inoltre col supporre che i coefficienti di produzione sieno costanti.

137. - Questa approssimazione al fenomeno economico corrisponde all'incirca a quella che si ottiene nello studio della meccanica razionale per i sistemi materiali che vengono supposti rigidi. Si sa che occorre poi tener conto del fatto che sono elastici. Analogamente dovremo, come seconda approssimazione, tener conto delle circostanze che abbiamo ora trascurato nello studio del fenomeno economico.

138. - La considerazione della variabilità dei coefficienti di fabbricazione (716 e seg.) ci addurrà a conseguenze assai importanti quanto alla funzione degli imprenditori e agli effetti della libera

(135) [2] Occorrerebbe dimostrare che, mercé tali diversi aggiustamenti, ci si avvicina sempre piú all'equilibrio. Si osservi in proposito che, purché si parli d'un valore sufficientemente approssimato, tali approssimazioni successive si avvicinano sempre piú alle soluzioni delle equazioni della nota precedente. Non svolgeremo tale dimostrazione, che sarebbe inutile per le persone che non conoscono la matematica e potrebbe agevolmente essere trovata dalle persone che conoscono la teoria generale delle equazioni.

concorrenza. La considerazione della concorrenza imperfetta di certi aggregati (852 e segg.) ci darà la teoria del commercio internazionale. La considerazione, infine, delle difficoltà, o della impossibilità, che v'ha a trasformare il risparmio in certi capitali, ci fornirà una teoria generale (745 e segg.) di cui la teoria della *rendita* di Ricardo non è che un caso particolare.

139. - A queste seconde approssimazioni dovranno aggiungersi altre successive approssimazioni, le quali avvicineranno sempre piú al fenomeno concreto il fenomeno che possiamo rappresentare scientificamente. L'opera è lungi dall'essere compiuta. Non lo sarà probabilmente mai per il fenomeno economico non meno che per ogni altro fenomeno naturale [1].

140. - MONOPOLI. — Restano da considerare i monopoli. È lo studio dei monopoli che ha dato origine alle prime ricerche matematiche sull'economia politica (Cournot). Tali ricerche restarono però sterili fino a che non furono fecondate dalla considerazione dell'*utilità* (ofelimità). Dupuit ha trattato egli pure dei monopoli, ma confonde la curva dei prezzi con quelli d'ofelimità.

141. - LO SCAMBIO. — Siamo qui nel caso β del § 46. Il monopolio è caratterizzato dal fatto che chi ne gode agisce direttamente sui prezzi per modificarli a proprio vantaggio. A rigore, anche in regíme di libera concorrenza, un'azione, per lo meno indiretta, sui prezzi è sempre possibile [1]. In pratica, non si osservano però mai esempi di tali casi intermedi.

(139) [1] Vi è sempre qualche fenomeno *residuo*. La cosa è vera spesso anche materialmente. Circa un secolo dopo le opere di Lavoisier si scopre un nuovo corpo, l'*argon*, nell'aria atmosferica.

Tali considerazioni ben dovrebbero richiamare un po' alla modestia certi economisti, i quali, nella dolce illusione che tutto è stato scoperto e che non v'ha piú nulla da apprendere, s'irritano, come per un'offesa personale, che vi sia chi tenta nuove vie per adoperarsi a conseguire la conoscenza della verità.

(141) [1] A rigore si potrebbero cioè supporre sempre variabili i p quando si differenziano le equazioni [1] e [2] (59[1]). Ma, in regíme di libera concorrenza, nessuno saprebbe tener conto delle variazioni dell'ofelimità che dipendono dall'astenersi che si faccia dal vendere o dall'acquistare al fine di modificare i prezzi. In pratica nessuno ne tiene conto.

Sia B la merce soggetta al monopolio. Il monopolista non tien conto in generale delle variazioni dell'ofelimità [2], che dipendono da B, sia che B non sia per lui un bene economico diretto, sia ch'egli trascuri tali variazioni, perché ha già a sazietà di B o per qualche altra ragione. Il monopolista si preoccupa soltanto di trarre dal proprio monopolio la piú grande somma possibile di numerario [3]. Questa è la condizione che sostituisce quella che avevamo trovato nel caso della libera concorrenza [4].

(141) [2] Tra i casi del tutto eccezionali in cui se ne tiene conto, si potrebbe citare quello d'un appassionato di giardinaggio che abbia una quantità assai piccola di semi d'una nuova specie di pianta. La nostra teoria permette di trattare tale caso con la stessa facilità con cui si trattano gli altri.

(141) [3] Il monopolista tenta di rendere massima l'espressione

$$p_b r_b ;$$

si ha cioè:

$$p_b + r_b \frac{\partial p_b}{\partial r_b} = 0 .$$

Tale è l'equazione che nel sistema della nota apposta al § 59 dev'essere sostituita all'equazione:

$$p_b \varphi_a - \varphi_b = 0$$

concernente il monopolista. Se si indica il monopolista col numero d'ordine 1, si deve cioè avere:

$$p_b + r_{1b} \frac{\partial p_b}{\partial r_{1b}} = 0.$$

(141) [4] Supponiamo, come nella nota precedente, che il monopolista sia indicato con 1 e gli altri scambisti con 2, 3, 4 .... In base a quanto abbiamo visto (59[1]) le equazioni [2] e [3] (59[1]), scritte per ogni scambista, ci permetteranno di determinare r_{2a}, r_{3a}, ... r_{2b}, r_{3b}, ... in funzione dei prezzi. Se 1 e 2 avessero dei monopoli, sarebbero r_{3a}, r_{4a}, ... r_{3b}, r_{4b}, ... che dovrebbero essere determinate in funzione dei prezzi e cosí via. Le equazioni [5] (59[1]) fan vedere che, quando v'è un solo monopolista, r_{1a}, r_{1b}.... sono pure funzione dei prezzi; e viceversa i prezzi saran funzione di tali quantità. Quando vi sono due monopolisti i prezzi sono in funzione di r_{1a}, r_{1b}, ... r_{2a}, r_{2b}, ...; e cosí via purché restino individui che non han monopoli. Di fatto, se ciascun individuo (od ogni gruppo di individui) avesse il monopolio d'una

142. - Non si potrebbe supporre che tutte le merci oggetto di scambi fossero soggette a monopoli esercitati nel modo testé spiegato.

merce non vi sarebbero piú equazioni della forma [2] e [3] (59^1) e verrebbero meno le conclusioni che ne abbiamo testé ricavato.

Quando si trasforma dell'A in B, la variazione dell'ofelimità, secondo quanto abbiamo visto (59^1) è:

$$\left(\varphi_{1a} - \frac{1}{p_b}\varphi_{1b}\right)\frac{\partial r_{1a}}{\partial r_{1b}}\,dr_{1b}\,. \qquad [1]$$

Per avere le condizioni di massimo occorre uguagliare tale espressione a zero. Basta a tal fine rendere nullo uno dei fattori. Nel caso della libera concorrenza (59^1) è il primo fattore che dev'essere eguale a zero, dato che lo scambista non ha alcuna azione sul secondo che è funzione dei prezzi ($46\,\alpha$). Nel caso del monopolio ($46\,\beta$) si può uguagliare a zero il secondo fattore e porre:

$$\frac{\partial r_{1a}}{\partial r_{1b}} = 0\,. \qquad [2]$$

Non è però questa equazione che in pratica risolve il monopolista. L'equazione [2] (59^1) dà:

$$-\frac{\partial r_{1a}}{\partial r_{1b}} = \frac{\partial (p_b r_{1b})}{\partial r_{1b}} + r_{1c}\frac{\partial p_c}{\partial r_{1b}} + r_{1d}\frac{\partial p_d}{\partial r_{1b}} + \ldots . \qquad [3]$$

Ora il monopolista trascura le variazioni dei prezzi p_c, p_d, ... quando varia r_{1b}; riduce cioè il secondo membro dell'equazione [3] al suo primo termine. Non ha dunque esattamente proprio il massimo di ofelimità, ma in pratica la differenza è insignificante.

Se 1 ha il monopolio di B, 2 di C, ecc., mentre 4, 5, ... non hanno alcun monopolio, le equazioni dell'equilibrio sono: 1° le θ equazioni [2] (59^1); 2° le $m - 1$ equazioni:

$$r_{1b} + r_{2b} + \ldots . = 0, \quad r_{1c} + r_{2c} + \ldots . = 0, \ldots .$$

3° le $(m - 1)\,\theta$ equazioni:

$$\left.\begin{array}{llll} \dfrac{\partial (p_b r_{1b})}{\partial r_{1b}} = 0, & \varphi_{1a} = \dfrac{1}{p_c}\varphi_{1c}, & \varphi_{1a} = \dfrac{1}{p_d}\varphi_{1d}, \ldots . \\ \varphi_{2a} = \dfrac{1}{p_b}\varphi_{2b}, & \dfrac{\partial (p_c r_{2c})}{\partial r_{2c}} = 0, & \varphi_{2a} = \dfrac{1}{p_d}\varphi_{2d}, \ldots . \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots & & \end{array}\right\} \qquad [4]$$

Il problema sarebbe indeterminato ovvero si ricadrebbe nel caso della libera concorrenza [1].

143. - Abbiamo visto (70) che la quantità richiesta diminuisce quando il prezzo aumenta. L'aumento del prezzo del monopolista non può quindi essere ottenuto che riducendo la quantità richiesta. Sí che l'aumento dell'ofelimità del monopolista non si ottiene che a detrimento dell'ofelimità di cui godono gli altri scambisti. Questi

$$\left.\begin{aligned} \varphi_{4a} = \frac{1}{p_b}\varphi_{4b} = \frac{1}{p_c}\varphi_{4c} \ldots . \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \end{aligned}\right\} \qquad [5]$$

In tutto tante equazioni quante incognite.

Come si è visto sopra, le equazioni del tipo [5] non possono mancare del tutto. Se ne vedrà forse piú chiaramente la ragione considerando il caso di due merci (142[1]).

(142) [1] Per renderci conto della cosa consideriamo due merci e due individui. Si ha nel caso di libera concorrenza:

$$r_{1a} + p_b r_{1b} = 0, \quad r_{2a} + p_b r_{2b} = 0$$
$$r_{1a} + r_{2a} = 0, \quad r_{1b} + r_{2b} = 0,$$

donde ponendo:

$$r_{1a} = r_a, \quad r_{1b} = r_b$$
$$r_a + p_b r_b = 0. \qquad [1]$$

Quindi:

$$\varphi_{1a} = \frac{1}{p_b}\varphi_{1b}, \qquad [2]$$

$$\varphi_{2a} = \frac{1}{p_b}\varphi_{2b}. \qquad [3]$$

Tali tre equazioni determinano r_a, r_b, p_a.

Se 1 ha il monopolio di B, ch'egli vende a 2, tenterà di rendere massimo $p_b\ r_b$. Questa condizione sostituisce l'equazione [2]. Ora dalle equazioni [1] e [3] si ricava p_b in funzione di r_b; la condizione di massimo diviene dunque:

$$p_b + r_b \frac{dp_b}{dr_b} = 0. \qquad [4]$$

Quest'è l'equazione che sostituisce l'equazione [2]; e il problema è interamente determinato.

Ma, se si sopprimesse anche l'equazione [3], p_b non sarebbe piú funzione di r_b e l'equazione [4] non sussisterebbe piú.

ultimi ottengono pur sempre il massimo compatibile con le nuove condizioni, ma questi nuovi massimi sono meno elevati del massimo ottenuto in regíme di libera concorrenza, che è il *maximum maximorum*. Vedremo inoltre appresso (730) che, se si considera la produzione, v'ha generalmente una distruzione di ricchezza.

144. - Le persone che non hanno familiarità col linguaggio matematico trovano forse qualche difficoltà a raffigurarsi questi diversi massimi. È possibile raffigurarseli considerando la linea delle vette d'una catena di montagne. Ogni punto di tale linea è piú elevato dei punti che si trovano sui due versanti: è un massimo. Ma tutti i punti della linea delle vette non sono egualmente elevati. I picchi dominano i punti vicini. Sono essi dei *maxima maximorum*. I colli, invece, sono i piú bassi di tali punti: sono dei *minima maximorum* [1].

(144) [1] È possibile rappresentare geometricamente in modo abbastanza elegante le teorie dello scambio seguendo la via aperta da Edgeworth e già indicata nella nota apposta al § 83.

Per un individuo è talora possibile ridurre a due il numero dei beni economici, considerando come un bene solo (che si trasforma poi parzialmente in altri) tutti i beni che l'individuo chiede e come un altro bene (che si trasforma esso pure parzialmente in altri) tutti quelli ch'egli offre.

Per fissare le idee supponiamo che le ofelimità elementari abbiano una forma lineare, nel qual caso la superficie d'ofelimità totale è un elissoide (*Giorn. degli econom.*, ottobre 1893, p. 287). Come nella nota del § 83, le quantità di A si portano sull'asse ρ_a, quelle di B sull'asse ρ_b; l'ofelimità totale su un asse z perpendicolare al piano del disegno.

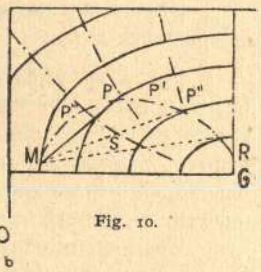


Fig. 10.

Al di sopra di tale piano c'è una specie di collina sulla quale si muove un punto, che rappresenta lo stato della persona che si considera. Quanto piú il punto s'innalza, tanto piú la persona gode di benessere. La cima della collina è in G. In tal punto l'individuo che si considera avrebbe a sazietà di tutto senza fatica alcuna. L'inclinazione di MP su ρ_b rappresenta il prezzo di B in A. MP è un sentiero tracciato sulla collina, che sale fino a P e poi ridiscende. La linea $M P''' P' P'' R$ è dunque la linea dei massimi. Il punto piú basso di tale linea è in M, il piú alto in R.

Se l'individuo accetta il prezzo che si stabilisce sul mercato, MP ad esempio, percorrerà il sentiero MP fermandosi in P. Tale linea MP sarà determinata essa stessa dalla condizione che gli altri scambisti possano parimenti fermarsi in un punto che, per essi, corrisponda a P. Ma se l'individuo può modificare a volontà tale prezzo (monopolio), l'aumenterà e seguirà ad esempio il

sentiero MP''. Su tale sentiero andrebbe volentieri fino a P''. Ma, al nuovo prezzo, la domanda decresce; il monopolista dovrà dunque fermarsi in S. Se S è più alto di P, al monopolista tale nuova situazione apparirà ancora vantaggiosa. Il luogo dei punti del genere di S è una certa linea. Il monopolista si fisserà sul punto S, che è il più alto di tale linea.

Il caso testé trattato corrisponde a quello in cui il monopolista prende in considerazione l'ofelimità tanto di quel che vende quanto di quel che riceve.

Consideriamo un solo altro individuo oltre al monopolista. Anche per lui v'ha una specie di collina che rappresenta l'ofelimità totale. Questo secondo individuo segue i sentieri NQ, NQ' .... in senso contrario al primo. Supponiamo che NQ sia eguale e parallelo a MP. Se si fanno coincidere il punto N con P e il punto Q con M si avrà la rappresentazione dello scambio in regíme di libera concorrenza. Quando 1 va da M in P, 2 va da N in Q e i due individui pervengono contemporaneamente alla soddisfazione massima. Ora, se 1 ha un monopolio e obbliga 2 a muoversi sulla linea NS' parallela a MP'', 2 perverrà ancora ad una posizione S'' di soddisfazione massima, ma tale nuovo massimo si trova discendendo da Q nella valle. È inferiore a quello che si ottiene in regíme di libera concorrenza. Il vantaggio di 1 è stato ottenuto solo a detrimento di 2.

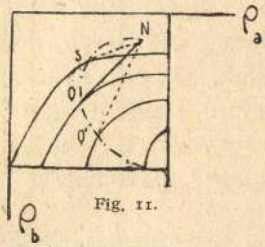


Fig. 11.

Nel caso del monopolio la riduzione a due dei beni economici non è sempre possibile e quando i beni sono più di due non è più possibile raffigurarli nello spazio a tre dimensioni.

(Riportiamo qui di seguito l'aggiunta apposta dall'A. a tale nota, inserita in appendice al II vol., pp. 411-413).

[La rappresentazione geometrica ha il grande vantaggio di dare una forma tangibile alle condizioni dell'equilibrio economico. Purtroppo non può servire per più di due merci. È Irving Fisher, che nella sua opera *Mathematical investigations in the theory of value and prices* ha meglio svolto tale metodo. Si troverà nella stessa opera un'applicazione elegante della teoria dei quaternioni per esprimere le condizioni dell'equilibrio.

Consideriamo tre beni economici A, B, C. Tiriamo tre assi rettangolari x, y, z. Porteremo su x le quantità di A; su y le quantità di B e su z le quantità di C. Sia a la quantità di A che un individuo possiede quando non ha né B, né C; b la quantità di B che l'individuo possiede quando non ha né A, né C; c, infine, la quantità di C che l'individuo possiede quando non ha né A, né B. Si avrà:

$$\frac{a}{b} = \frac{p_b}{p_a}, \quad \frac{a}{c} = \frac{p_c}{p_a};$$

si potrà cioè porre:

$$a = \frac{h}{p_a}, \quad b = \frac{h}{p_b}, \quad c = \frac{h}{p_c}.$$

Il fenomeno dello scambio potrà essere rappresentato dal movimento d'un punto materiale, sollecitato parallelamente ai due assi coordinati dalle forze φ_a, φ_b, φ_c e che deve muoversi su un piano determinato dalla condizione che tagli gli assi coordinati alle distanze a, b, c.

L'equazione di tale piano è:

$$\frac{x}{a}+\frac{y}{b}+\frac{z}{c}=1; \qquad [1]$$

cioè:

$$p_a x+p_b y+p_c z=h,$$

equazione che corrisponde all'equazione [1] (59[1]).

Sia T la forza che rappresenta la resistenza del piano; sappiamo che la normale al piano fatta con gli assi coordinati degli angoli i cui coseni sono:

$$\frac{p_a}{\sqrt{p_a^2+p_b^2+p_c^2}},\quad \frac{p_b}{\sqrt{p_a^2+p_b^2+p_c^2}},\quad \frac{p_c}{\sqrt{p_a^2+p_b^2+p_c^2}};$$

le equazioni dell'equilibrio saran dunque:

$$\varphi_a-\frac{p_a}{\sqrt{p_a^2+p_b^2+p_c^2}}T=0,$$

$$\varphi_b-\frac{p_b}{\sqrt{p_a^2+p_b^2+p_c^2}}T=0,$$

$$\varphi_c-\frac{p_c}{\sqrt{p_a^2+p_b^2+p_c^2}}T=0.$$

Eliminando T si trova:

$$\frac{1}{p_a}\varphi_a=\frac{1}{p_b}\varphi_b=\frac{1}{p_c}\varphi_c;$$

cioè le equazioni [4] (59[1]).

Si può vedere in altro modo come s'introducano i prezzi a rappresentare i vincoli. Consideriamo a tal fine un governo socialista che ripartisca i prodotti tra i suoi amministrati: 1, 2, ... Come in precedenza, i beni economici sono in numero di tre; x_1, y_1, z_1 sono le quantità consumate da 1, ecc.; a, b, c sono le quantità totali di cui lo Stato socialista dispone. Si dovrà dunque avere:

$$\left.\begin{aligned} x_1+x_2+x_3+\ldots.&=a\\ y_1+y_2+y_3+\ldots.&=b\\ z_1+z_2+z_3+\ldots.&=c \end{aligned}\right\} \qquad [2]$$

L'individuo 1 può essere rappresentato da un punto delle coordinate x_1, y_1, z_2, sollecitato dalle forze φ_{1a}, φ_{1b}, φ_{1c}. Se il punto può muoversi in un certo senso, compatibilmente con i vincoli [2], ciò indica che vi ha vantaggio reciproco ad eseguire scambi tra l'individuo 1 e gli altri individui o ad effet-

145. - Se non esistessero monopoli per i beni economici che non sono beni diretti per chi ne è in possesso, tutta la quantità esistente

tuare ad opera dello Stato socialista una nuova distribuzione. Tali scambi e tale nuova distribuzione cesseranno quando tutti i punti saranno in equilibrio tenuto conto dei vincoli [2]. Per avere le condizioni di tale equilibrio dobbiamo esprimere le forze in una stessa unità. Supponiamo dunque, per un momento, che le ofelimità sieno comparabili e che $a_2\,\varphi_{2a}$, $a_3\,\varphi_{3a}\ldots.\ a_2\,\varphi_{2b}\ldots.$ rappresentino φ_{2a}, φ_{3a}, $\ldots.\ \varphi_{2b}\ldots.$ espresse nella stessa unità di φ_{1a}. Per l'equilibrio meccanico si dovrà avere:

$$\left.\begin{array}{lll} \varphi_{1a}=\lambda, & \varphi_{1b}=\mu, & \varphi_{1c}=\nu, \\ a_2\varphi_{2a}=\lambda, & a_2\varphi_{2b}=\mu, & a_2\varphi_{2c}=\nu, \\ a_3\varphi_{3a}=\lambda, & a_3\varphi_{3b}=\mu, & a_3\varphi_{3c}=\nu, \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots & & \end{array}\right\} \qquad [3]$$

in cui λ, μ, ν sono i fattori che s'introducono per l'eliminazione dalle equazioni delle velocità virtuali.

Le equazioni precedenti dànno:

$$\frac{\lambda}{\mu}=\frac{\varphi_{1a}}{\varphi_{1b}}=\frac{\varphi_{2a}}{\varphi_{2b}}=\ldots.$$
$$\frac{\lambda}{\nu}=\frac{\varphi_{1a}}{\varphi_{1c}}=\frac{\varphi_{2a}}{\varphi_{2c}}=\ldots.$$

ovvero:

$$\left.\begin{array}{l} \frac{1}{\lambda}\varphi_{1a}=\frac{1}{\mu}\varphi_{1b}=\frac{1}{\nu}\varphi_{1c} \\ \frac{1}{\lambda}\varphi_{2a}=\frac{1}{\mu}\varphi_{2b}=\frac{1}{\nu}\varphi_{2c} \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \end{array}\right\} \qquad [4]$$

Si riconoscono ora le equazioni [4] (59[1]) e si vede che λ, μ, ν sono proporzionali a p_a, p_b, p_c. In detta società non esistono piú prezzi propriamente detti, ma, per effettuare la distribuzione appaiono certe quantità che sono proporzionali a tali prezzi. Questa osservazione dev'essere confrontata con quella fatta altrove (1017[1]).

Le equazioni [4] non contengono piú le quantità a_2, a_3 .... che ci sono ignote. Ma le equazioni [4] non sono sufficienti a determinare completamente l'equilibrio; si deve fare pure ricorso alle equazioni [3] che contengono le a_2, a_3 .... Se si vuole evitare di considerare tali quantità, si debbono precisare altre condizioni, la ripartizione dei redditi ad esempio, ecc.].

verrebbe offerta (99 β). A tal proposito Cournot ha commesso un errore che è stato rilevato da Bertrand [1]. Cournot considera due monopolisti che si fanno concorrenza: questo caso rientra nel caso generale, giacché ciascuno dei monopolisti ridurrà il prezzo fino a che tutta la quantità esistente sia venduta. Non occorre credere per altro che la diminuzione non avrà limite. Ciò accadrebbe soltanto se, anche ad un prezzo molto basso (supponiamo zero per andare al limite), il mercato non potesse assorbire una quantità di merce maggiore della esistente. Ma nel caso generale se il mercato può, ad un certo prezzo, assorbire tutta la quantità esistente, nessuno dei monopolisti andrà al disotto di tal prezzo, giacché quando ha venduto tutta la merce di cui è in possesso, è inutile che si assoggetti a dei sacrifici per procurarsi dei clienti che non potrebbe servire.

146. - Quando tutta la quantità viene offerta si è nel caso già trattato (99[1]). Il monopolista, per altro, si guarderà bene dall'offrire tutta la quantità. Offrirà solo una quantità $o\,s$ tale che, se la domanda è rappresentata da $\alpha\,\beta$, il rettangolo $o\,s\,\delta\,\sigma$ abbia un'area massima.

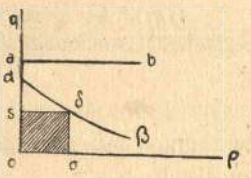


Fig. 12.

(145) [1] *Bulletin des sciences mathématiques*, 1883. Questo autore ha commesso a sua volta un errore, che prova ch'egli non ha prestato che un'attenzione molto superficiale alla lettura del libro ch'egli critica. Comincia col notare che, secondo Walras, quando per un individuo la quantità di merce posseduta passa da x a $x+dx$, il vantaggio (l'utilità) per tale individuo è rappresentato da:

$$\varphi(x)\,dx.$$

Egli pretende che, sempre secondo Walras, se p è il prezzo della merce, l'individuo dovrà cessare gli acquisti e le vendite quando:

$$\varphi(x)=p; \qquad [1]$$

ed aggiunge: « Se $x=\alpha$ è la radice di questa equazione, α è quel che il Walras chiama la rarità della merce per la persona considerata ». Ora basta aprire a caso il libro di Walras per avvertire che è invece $\varphi(x)$ che quest'autore chiama *la rarità* (la nostra ofelimità elementare).

L'equazione [1] è essa pure esclusiva pertinenza di Bertrand. La teoria di Walras dà:

$$\frac{p_b}{p_a}=\frac{\varphi_b(r_b)}{\varphi_b(r_a)},$$

147. - Occorre considerare, infine, il monopolio dell'imprenditore. Se costui ha il monopolio della fabbricazione di un prodotto, tenterà di rendere massimo il proprio guadagno. Vi perverrà in diversi modi a seconda delle circostanze in cui verrà a trovarsi. Per lo piú il monopolista non può agire che sul prezzo di vendita del prodotto. Acquista i servizi in concorrenza con altri imprenditori. Talvolta egli è il solo ad acquistare certi servizi; in tal caso tenterà pure di agire sul loro prezzo [1].

148. - Se l'imprenditore ha il monopolio della fabbricazione d'un capitale, per lui il fitto dell'unità non sarà eguale all'interesse del risparmio. Il monopolista tenterà di rendere massimo il prodotto

(147) [1] Se ci riportiamo alla nota apposta al § 100 e se è B la merce soggetta al monopolio, è l'espressione:

$$(p_b - \pi_b) R_b$$

che l'imprenditore tenterà di rendere massima. Tale condizione sostituisce quella di:

$$p_b = \pi_b$$

che avevamo nel caso della libera concorrenza.

Se non può agire che sul prezzo di vendita, il monopolista non considera le variazioni di p_s, p_t .... né, di conseguenza, quelle di π_b (100[1]). Val quanto dire ch'egli considera π_b come una costante, a prescindere dalle variazioni dei coefficienti di fabbricazione di cui tratteremo appresso (714 e segg.). Se tali coefficienti di fabbricazione potessero essere considerati costanti, se la merce fosse cioè una di quelle il cui costo unitario si mantiene costante quando varia la quantità prodotta, la condizione del massimo sarebbe:

$$p_b - \pi_b + R_b \frac{dp_b}{dR_b} = 0.$$

Ma se è il solo ad acquistare i servizi d'un certo capitale, di S ad esempio, il monopolista terrà conto delle variazioni di p_s e si avrà, invece dell'equazione precedente,

$$p_b - \pi_b + R_b \left(\frac{dp_b}{dR_b} - b_s \frac{dp_s}{dR_b} \right) = 0.$$

Si terrà conto in modo analogo delle altre circostanze che potran manifestarsi.

della differenza tra questo fitto e questo interesse per la quantità prodotta [1].

149. - In tutti i casi, è facile avvedersene, il guadagno del monopolista non è ottenuto che a detrimento degli altri individui.

150. - Con lo studio dei monopoli abbiamo cosí completato, la prima approssimazione al fenomeno economico. Volendo fare un globo geografico, abbiamo cominciato col formare un elissoide: occorre ora scavar la superficie per indicare i mari, e tracciare in rilievo i continenti e le montagne.

Nei sistemi di approssimazione non vi ha nulla di assoluto [1]. Sarebbe quindi possibile accostarsi alla verità per altre vie.

151. - Ecco come dobbiamo raffigurarci la prima approssimazione al fenomeno economico.

La capitalizzazione, la produzione e il consumo avvengono congiuntamente. Li abbiamo separati soltanto mediante un'astrazione

(148) [1] Sia H il capitale soggetto al monopolio; non s'avrà piú, come nel caso della libera concorrenza,

$$p_h = i\Pi_h;$$

ma tale equazione sarà sostituita dalla condizione di rendere massima l'espressione:

$$(p_h - i\Pi_h)R_h.$$

Per acquistare i servizi del risparmio, il monopolista si trova in concorrenza con altri imprenditori. Si occuperà dunque, in tal caso, solo delle variazioni di p_h e tenterà di verificare l'equazione:

$$p_h - i\Pi_h + R_h \frac{dp_h}{dR_h} = 0.$$

Quest'è l'equazione che, per il capitale H, sostituisce l'equazione dell'uguaglianza del saggio netto dell'interesse.

(150) [1] Si è già osservato che si potrebbero rappresentare le orbite planetarie moltiplicando convenientemente il numero degli epicicli. Il metodo di approssimazione di cui si valgono gli astronomi moderni e che, come si sa, ha per base la considerazione d'un'ellisse a elementi variabili, potrebbe essere sostituito da altri metodi che sono stati studiati di recente.

analitica. Ogni individuo vende l'uso dei capitali che possiede (l'uso del suo proprio capitale personale è il lavoro); acquista quanto consuma e risparmia la differenza tra le due somme. Ciò facendo l'*homo oeconomicus* non ha che un fine: conseguire il massimo di benessere, il massimo di ofelimità. Tutti questi uomini fan dei tentativi, e li ripetono, fino a che riesce loro di ottenere tale massimo compatibile con le condizioni economiche della società. In altri termini, risolvono per tentativi le equazioni dello scambio.

Alcuni di tali individui rivestono, per lo meno idealmente, un'altra qualità: quella di imprenditori. Gli imprenditori sono persone che si occupano della trasformazione del risparmio in capitali e dei servizi dei capitali in beni economici direttamente consumabili, ovvero, in altri termini, si valgono dei beni strumentali per produr beni diretti. In quanto imprenditori, non hanno che un fine: conseguire il piú grande guadagno di numerario possibile. Se godono d'un monopolio, risolvono, con ripetuti tentativi, le equazioni che dànno le condizioni di tale massimo. Se sono soggetti al regíme della libera concorrenza, tutti i loro sforzi non hanno altro risultato che di fare oscillare il prezzo di vendita attorno al costo di produzione, e far tendere verso l'uguaglianza queste due quantità. Valendoci di un'immagine un po' volgare ma espressiva, possiamo dire che l'imprenditore che consideriamo assomiglia ad uno scoiattolo posto in una gabbia girevole. La gabbia gira man mano che lo scoiattolo tende a salire. La concorrenza riduce i guadagni, che l'imprenditore tende a procurarsi. Per singoli individui, in particolare, si determinano differenze apportatrici o di fortuna o di rovina; nel complesso il prezzo di vendita e il costo di produzione s'uguagliano. Questa considerazione ci è servita a determinare l'equilibrio della produzione (100). Gli imprenditori agiscono però pure sui coefficienti di fabbricazione (104) e, anche in questo caso, gli sforzi di ciascuno, presto o tardi, sono annullati dalla concorrenza degli altri. Questa considerazione servirà a determinare i coefficienti di fabbricazione e ne trarremo conseguenze molto importanti (717 e segg.).

152. - La società umana ci appare cosí come un vasto aggregato di molecole, che rendono servizi, consumano prodotti e risparmiano; e di centri o di glandole, in cui il risparmio si trasforma in capitali e i prodotti si trasforman gli uni negli altri. Una parte di tali operazioni si fa in regíme di libera concorrenza; un'altra parte in

regíme di monopoli. In tale ambiente vivono inoltre dei parassiti, che si appropriano i beni prodotti dagli altri individui.

153. - Il ciclo deve essere considerato nel suo complesso. Se ne possono analizzare separatamente le diverse parti, ma è poi indispensabile riunire queste diverse parti con la sintesi (34). Tutte le equazioni dell'equilibrio van dunque considerate congiuntamente (580 e segg.).

154. - Abbiamo cosí, per la circolazione economica, una figura teorica analoga a quella che si dà nei trattati di zoologia per la circolazione del sangue. Occorre ora avvicinarsi alla forma concreta. Le correnti, di cui abbiamo or ora parlato, non sono regolari; risentono dei risucchi, delle perdite di energia, di cui occorre tener conto. L'uomo reale non è soltanto un *homo oeconomicus*. Occorre, infine, studiare l'evoluzione dell'aggregato che si considera, come il fisiologo studia l'evoluzione delle forme animali. Questo sarà l'argomento dei capitoli che seguono. In questa introduzione ci siamo limitati a tessere la trama che deve sorreggere la nostra opera.

NOTAZIONI DELLE NOTE MATEMATICHE

I prodotti consumabili sono designati da	A,	B,	C,	. . . . .		
i capitali da					S, ...	T.
Le quantità dei prodotti e dei *servizi* dei capitali, posseduti dall'individuo 1, sono	q_{1a},	q_{1b},	q_{1c},	....	q_{1s},	q_{1t}, ...
e quelle dell'individuo 2 .	q_{2a},	q_{2b},	q_{2c},	....	q_{2s},	q_{2t}, ...
e così di seguito						
In generale, per un individuo qualsiasi, tali quantità saranno indicate da . .	q_a,	q_b,	q_c,	....	q_s,	q_t, ...
Le quantità scambiate sono per l'individuo 1	r_{1a},	r_{1b},	r_{1c},	....	r_{1s},	r_{1t}, ...
. . . . .						
e per un individuo qualsiasi	r_a,	r_b,	r_c,	....	r_s,	r_t, ...
Le ofelimità elementari corrispondenti alle quantità	q_a+r_a,	q_b+r_b,	q_c+r_c,	....	q_s+r_s,	q_t+r_t, ...
sono	$\varphi_a(q_a+r_a)$,	$\varphi_b(q_b+r_b)$,	$\varphi_c(q_c+r_c)$,	....	$\varphi_s(q_s+r_s)$,	$\varphi_t(q_t+r_t)$, ...
o, più semplicemente, . . .	$\varphi_a(r_a)$,	$\varphi_b(r_b)$,	$\varphi_c(r_c)$,	....	$\varphi_s(r_s)$,	$\varphi_t(r_t)$, ...
o, ancora più semplicemente,	φ_a,	φ_b,	φ_c,	....	φ_s,	φ_t, ...
Queste stesse quantità, per i diversi individui, verranno indicate con l'aggiunta degli indici: 1, 2, ... dunque per l'individuo 1 si avrà	φ_{1a},	φ_{1b},	φ_{1c},	....	φ_{1s},	φ_{1t}, ...
ecc.						
I prezzi dei prodotti e dei servizi saranno indicati da	p_a,	p_b,	p_c,	....	p_s,	p_t, ...
I costi di produzione dei prodotti sono	π_a,	π_b,	π_c,	....	....	.....
Le quantità totali scambiate, cioè le somme $r_{1a}+r_{2a}+$ .... $r_{1b}+r_{2b}+$ .... ecc. sono	R_a,	R_b,	R_c,	....	R_s,	R_t, ...
I coefficienti di fabbricazione, le quantità cioè di servizi di S di cui v'ha bisogno per ottenere l'unità dei prodotti, sono	a_s,	b_s,	c_s,	.....		.....
Analogamente per T	a_t,	b_t,	c_t,	.....		.....
ecc.						
I prezzi delle unità dei capitali sono					Π_s,	Π_t,
I numeri dei prodotti e degli antichi capitali sono . . .		m			n	
Il numero dei nuovi capitali H, K è					ν	
Il numero degli individui è			θ			

OPERE DA CONSULTARE

A) Per le persone, che han cognizioni abbastanza ampie di matematica:

L. Walras, *Éléments d'économie politique pure*, Lausanne, 1889.

F. G. Edgeworth, *Mathematical psychics*, London, 1882.

Irving Fisher, *Mathematical investigations in the theory of value and prices*, 1892. (*Transactions of the Connecticut Academy*).

Gli articoli di E. Barone nel *Giornale degli economisti*, Roma, 1894.

J. Lehr, *Grundbegriffe und Grundlagen der Volkswirtschaft*, Leipzig, 1893.

Auspitz u. Lieben, *Untersuchungen über die Theorie des Preises*, Leipzig. [La maggior parte di questo libro può esser letta da chi abbia una conoscenza assai elementare di matematica; tener conto di (84)].

Gossen, *Entwickelung der Gesetzte des menschlichen Verkehrs ecc.*, Braunschweig, 1854.

Marshall, *Principles of economics*. (Le note), London.

B) Per le persone, che hanno solo cognizioni molto elementari di matematica:

L. Walras, *Geometrical theory of the determination of prices - Annals of Amer. Acad. of political and social science*, Philadelphia, 1892. Prima parte, in francese - *Bulletin de la société des ingénieurs civils*. Paris, 1891. Seconda parte - *Recueil inaugural de l'Université de Lausanne*, 1892. Entrambe sono molto importanti.

Wicksteed, *Alphabet of economic science*, London. Si farà bene col cominciare con la lettura di questo piccolo libro, molto chiaro, che spiega assai bene la natura dell'utilità (ofelimità). Tener conto, non solo per tale libro, ma in generale, di (9).

Jevons, *The theory of political economy*, 1871. Molto importante. Tradotta in italiano nella *Biblioteca dell'economista*.

C) Si possono leggere, anche se si è privi affatto di cognizioni matematiche, le opere della scuola austriaca:

Menger, *Grundsätze der Volkswirtschaft*, Wien, 1871.

Wieser, *Ueber den Ursprung und die Hauptgesetze des wirthschaftlichen Werthes*, Wien, 1884. *Der natürliche Werth*, Wien, 1889. *The Austrian school and the theory of value* (*Economic Journal*, 1891).

PANTALEONI, *Principi di economia pura*, 1889. In questo piccolo volume, molto ben fatto, si troverà un riassunto presso che completo degli scritti sull'*utilità* (ofelimità).

BÖHM-BAWERK, *Kapital und Kapitalzins*, Innsbruck, 1884.

Vedi pure MARSHALL, *Principles of economics* (testo), 1891. Tener presente: 84, 385, 603.

D) Vi sono molte altre opere importanti che non indichiamo per non diffonderci troppo. IRVING FISHER ha compilato una bibliografia assai estesa delle opere di economia matematica.

L'opera di COURNOT, *Recherches sur les principes mathématiques de la théorie des richesses*, 1838, spesso citata, contiene parecchi errori (145). Ne abbiamo discorso nel *Giornale degli economisti*, gennaio 1892. Detto giornale ha pubblicato diversi articoli sulle nuove teorie.

ECONOMIA POLITICA APPLICATA

LIBRO PRIMO

I CAPITALI

CAPITOLO I.

I CAPITALI PERSONALI

156-164. Rappresentazione della composizione della popolazione. — 165-170. Mortalità. — 171-185. Rapporti tra il movimento della popolazione e le variazioni delle condizioni economiche. — 186-200. In generale le forze economiche agiscono in senso contrario a quello delle forze genesiache. — 201. Tendenza a voler precisare prematuramente le leggi generali. — 202-209. Teoria di Malthus. Aumenti reali e aumenti virtuali della popolazione. — 210-214. Forme delle curve che indicano l'aumento reale. — 215. Densità della popolazione. — 216. Suddivisione in preventivi e repressivi degli ostacoli all'aumento della popolazione. — 217. Pressione della popolazione sulle sussistenze. — 218-224. Errori di Malthus. — 225. Osservazioni su quel che si deve intendere realmente col termine di causa in economia politica. — 226-234. Ostacoli preventivi. — 235-242. Ostacoli repressivi. — 243-248. Evoluzione degli ostacoli preventivi e repressivi. — 249-252. Emigrazione. — 253-255. Costo di produzione dell'uomo. — 256. Vantaggi che procura la produzione dell'uomo. — 257-258. Impresa della produzione dell'uomo. — 259-260. L'influenza del fenomeno economico è preponderante. — 261-265. Misure adottate dai governi onde influire sull'aumento della popolazione e loro inefficacia. — 266-268. Conclusione.

155. - Ci volgiamo ora a studiare, dal punto di vista economico, la natura dei diversi capitali; indagheremo come si formino e si trasformino gli uni negli altri. Vedremo poi (libro II) come i servizi di tali capitali si combinino per la produzione. Cominciamo dallo studio dei capitali personali.

156. - RAPPRESENTAZIONE DELLA COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE. — Il metodo migliore è quello del Perozzo [1]. È un perfezionamento di quello dello Zeuner. *OX* e *OY* sono due assi che fanno tra di loro un angolo di 60°. *OZ* è un asse perpendicolare al piano *OXY*. Si portano gli anni sull'asse *OX*, il numero di individui su *OZ*, le età di tali individui su *OY*. *M*, ad esempio, rappresenta l'anno 1850; *MN* il numero delle nascite nel 1850. Tiriamo *MQ* parallela

(156) [1] *Annali di statistica*, Roma, vol. 12 (1880); vol. 22 (1881).

a *OY* e, per ogni età *Mm*, segnamo il numero, *mn* dei viventi, che restano della generazione nata nel 1850. Avremo cosí una linea *NQ*. Il complesso di tali linee costituisce una superficie, che rappresenta, in tutti i suoi particolari, la composizione della popolazione.

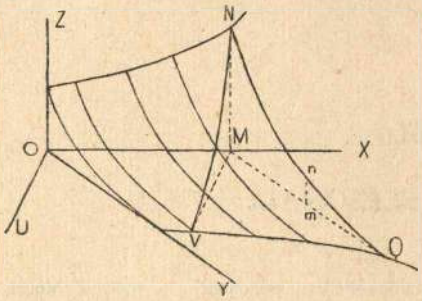


Fig. 13.

Sul piano *OY* tiriamo la linea *OU* che fa un angolo di 60° con *OY*. Fare un censimento della popolazione è tagliare detta superficie con un piano *NMV*, parallelo a *OUZ* e che passa per l'anno *M* del censimento. Di fatto in un censimento eseguito nel 1850 si tien conto: 1° dei bambini nati nel 1850; 2° dei bambini di un anno, nati quindi nel 1849; di quelli di due anni nati nel 1848, ecc. Tutti i punti che corrispondono a questi esseri viventi si trovano precisamente sulla retta *MV*. La curva *NQ* dà i sopravviventi d'una medesima generazione. La curva *NV* è quella dei sopravviventi rilevati nel censimento. In generale queste due curve non sono eguali. La superficie reale della popolazione è molto irregolare. La statistica la deve studiare in tutti i suoi particolari. L'economia politica si contenta d'una rappresentazione approssimata; quel che le importa è la composizione media della popolazione. La superficie che dà questa composizione è determinata quando si conosca la linea *N* delle nascite e le linee *NQ* dei sopravviventi.

157. - Le tavole di mortalità, che dovrebbero esser dette tavole dei sopravviventi, dànno il numero dei viventi alle diverse età. Si riferiscono, o dovrebbero riferirsi, ad una medesima generazione [1]. Assumerebbero quindi la forma della curva *NQ* se l'emigrazione e l'immigrazione non venissero a complicare i fenomeni. Va osservato che la curva *NQ* è quella che si rinverrebbe se si potessero seguíre tutti gli individui di una medesima generazione. È una curva di que-

(157) [1] In genere si formano calcolando i coefficienti medi di mortalità durante un certo periodo di tempo, ad esempio 10 anni. Si suppone dunque che tali coefficienti si manterranno identici per tutta la durata della generazione, il che in via generale non è esatto.

sto genere che si ottiene quando si calcolano le tavole di mortalità di collettività ben conosciute, ad esempio dei pensionati dello Stato, degli assicurati delle compagnie di assicurazione, ecc. Quando si tratta, invece, di tutta la popolazione si ottiene una curva del genere di *PQ* *. Per l'economia politica fortunatamente queste differenze han poca importanza.

158. - Teoria del Lexis [1]. — Il Lexis ha formulato una teoria importante, di cui daremo un breve cenno. Consideriamo una certa classe formata da individui nati in un medesimo periodo. Costruiamo una curva tale che la superficie compresa tra due ordinate sia eguale al numero di morti che si determinano nell'intervallo di tempo rappresentato dalla differenza delle ascisse che corrispondono a queste due ordinate. Da *H* a *C* la curva discende rapidamente. Da *C* a *E* si ha la curva detta « delle morti premature »; la curva *TEF*, infine,

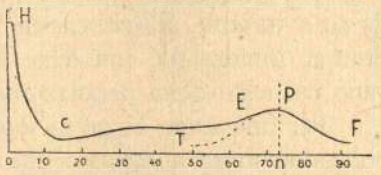


Fig. 14.

ETA' NORMALE DELLA MORTE

Paesi	uomini	donne
Baviera . . .	70	69
Belgio . . .	67	72,5
Francia . . .	72,5	72
Inghilterra .	72	73
Norvegia . .	74	75
Olanda . . .	70	71,5
Prussia . . .	70	71
Svezia . . .	72	75
Svizzera . .	70	69,5
Italia	71	71

rappresenterebbe le morti dette « normali ». Poi che l'ordinata *n P* è l'ordinata massima della curva *TEF*, *n* è *l'età normale della morte*.

* *La curva PQ non è indicata nella fig. 13: non ho ritenuto opportuno aggiungerla (n. d. t.).*

(158) [1] *Zur Theorie der Massenerscheinungen in der menschlichen Gesellschaft*, Freiburg, 1877.

La curva *TEF* ha, all'incirca, la forma d'una curva degli errori: il fenomeno della mortalità, nel tratto di tempo in cui si considera la curva *TEF*, assomiglia quindi ad un tiro a segno, il cui centro è *n*. Il Perozzo [2] ha calcolato questa « età normale » per diversi paesi. In generale, quest'età si trova un po' al disopra dei 70 anni.

Il Bodio, seguendo questo sistema, ha calcolato delle tavole di sopravviventi per diversi paesi.

159. - L'economia politica deve considerare la composizione della popolazione. Si può dire, in via generale, che sono gli individui da 20 a 50 anni, all'incirca, che col loro lavoro fan vivere gli altri: è dunque interessante conoscere la proporzione nella quale essi si trovano col resto della popolazione.

Per una stessa legge di sopravvivenza, la composizione della popolazione muta a seconda che la popolazione è stazionaria oppure aumenta o diminuisce. Quando la popolazione è stazionaria la linea delle nascite (fig. 13) è una parallela all'asse *OX* e le linee di censimento divengono eguali alle linee dei sopravviventi. Se la popolazione è crescente, il numero dei viventi di 10 anni, ad esempio, che si rinviene nel censimento del 1880, deriva dalle nascite del 1870, il cui numero è inferiore a quello delle nascite del 1880. La curva del censimento del 1880 si manterrà dunque al di sotto della curva delle nascite del 1880, ad eccezione dei due punti estremi.

160. - Per avere un'idea di questo fenomeno, prendiamo la tavola di sopravvivenza della popolazione francese. Questa tavola è stata costruita in base ai dati della statistica del 1877-1881. Consideriamo una popolazione ideale, per la quale questa legge di sopravvivenza si sia mantenuta all'incirca durante un secolo. Se la popolazione si fosse mantenuta stazionaria, il censimento dovrebbe dare esattamente la medesima composizione della tavola di sopravvivenza. Ciò non accade in realtà, giacché, come abbiamo già detto (156), il censimento reca le tracce di tutti gli accidenti del passato, quali guerre, epidemie, ecc.; inoltre, la popolazione della Francia non s'è mantenuta stazionaria; infine, la legge di sopravvivenza molto probabilmente è mutata dopo l'inizio del secolo. Occorre dunque ricordarsi che, onde isolare il fenomeno che vogliamo studiare, facciamo

(158) [2] *Annali di statistica*, vol. V, 1879.

qui astrazione da queste diverse circostanze. Cominciamo col precisare la composizione di una popolazione stazionaria. Dato che in Francia il rapporto delle nascite dei maschi nei confronti delle femmine è press'a poco da 105 a 100, supponiamo si abbiano 1050 nascite all'anno di maschi e 1000 di femmine. I numeri dei sopravviventi

POPOLAZIONE STAZIONARIA

Età t	Sopravviventi all'età t		Totale dei viventi dall'età o all'età t	
	uomini	donne	uomini	donne
0	1050	1000	—	—
1	842	833	—	—
5	752	744	4036	3935
10	728	720	7732	7592
15	714	703	11342	11152
20	693	681	14866	14618
25	663	657	18256	17966
30	632	626	21491	21172
40	571	567	27512	27135
50	500	507	32878	32518
60	402	425	37418	37207
70	258	292	40756	40818
80	90	113	42465	42820
90	11	14	42855	43333

sono dati dalla tavola di cui abbiamo parlato. Il numero complessivo dei viventi è stato calcolato su queste basi [1].

Si vede che nella popolazione ideale che consideriamo vi sarebbero, all'incirca, tanti viventi al di sotto dei 30 anni quanti ve ne sono al di sopra di tale età.

161. - Supporremo poi che il numero delle nascite cresca in base ad una progressione geometrica, la cui ragione è 1,01, il che corrisponde, all'incirca, alla proporzione osservata in questi ultimi anni

(160) [1] Da 0 a 5 si è interpolato con una curva della forma:

$$\frac{A}{(1+at)^n}.$$

Al di sopra dei 5 anni si fan passare archi di parabola per tre punti consecutivi.

in Prussia. Per questa popolazione calcoleremo il numero dei viventi alle diverse età.

POPOLAZIONE CRESCENTE

Età	Sopravviventi				Totale dei viventi dall'età *o* all'età *t*	
	differenze con lo stato stazionario (in meno)		numero dei sopravviventi			
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
0	—	—	1050	1000	—	—
5	36	36	716	708	3943	3844
10	69	69	659	651	7375	7238
15	99	97	615	606	10564	10381
20	125	123	568	558	13525	13295
30	163	161	469	464	18691	18429
40	188	186	383	381	22952	22629
50	196	199	304	308	26382	26076
60	181	191	221	234	29013	28791
70	130	147	128	145	30763	30678
80	49	62	41	51	31569	31712
90	7	8	4	6	31751	31951

Come risulta dalla tabella su riportata, l'età che separa in due metà eguali il numero dei viventi s'abbassa all'incirca a 25 anni.

162. - Il rapporto tra il numero degli adulti da 20 a 50 anni e il totale della popolazione è di 0,420 per i maschi e di 0,412 per le femmine nel caso d'una popolazione stazionaria.

Per una popolazione crescente, se le nascite crescono in base ad una progressione geometrica la cui ragione è 1,01, tali cifre si trasformano in 0,405 e 0,400. Si può dunque dire, in via generale, che questo rapporto diminuisce all'incirca di 4,6 % per i maschi e di 3 % per le femmine, mentre le nascite aumentano dell'1 %.

163. - I censimenti han dato per la composizione della popolazione i risultati della tabella qui di seguito riportata [1]. Il numero complessivo delle persone viventi di ogni età è supposto di 10.000.

(163) [1] Tratta da *Censimento della popolazione del Regno d'Italia. Confronti internazionali*, 1885. Nei limiti del possibile abbiamo fatto ricorso alle eccellenti opere del dotto direttore della statistica italiana, il Bodio. Abbiamo ridotto a 10.000 l'ammontare totale della popolazione, che nella tabella originale è dato in milioni perché ai nostri fini sono piú che sufficienti i dati che si ottengono per 10.000.

Età	Italia 1881	Spagna 1877	Ungheria (*)	Francia 1881	Germania 1880	Prussia 1880	Svizzera 1880	Inghilterra R.U. 1881	Inghilterra (I. e Galles) 1881	Irlanda 1881	Svezia 1880	Norvegia 1875	Stati Uniti 1880
UOMINI													
0-5	1228	1290	1690	934	1394	1425	1200	1360	1391	1154	1285	1309	1375
5-10	1073	1056	1044	919	1164	1175	1075	1244	1241	1241	1107	1166	1283
10-15	970	1024	1041	852	1056	1068	982	1133	1109	1243	992	1143	1139
15-20	912	890	862	874	947	971	963	1020	1003	1082	1040	1017	970
20-25	850	749	806	875	857	861	818	890	880	915	870	825	1001
25-30	736	738	838	694	730	744	701	751	776	616	698	670	827
30-40	1332	1341	1408	1392	1293	1272	1352	1210	1254	1019	1200	1107	1282
40-50	1111	1146	1088	1239	1027	1005	1151	958	966	950	1043	1038	910
50-60	885	969	697	1018	771	753	902	689	685	730	897	864	643
60-70	591	566		743	510	488	559	473	453	611	577	480	378
70-80	256	187	517	364	202	182	253	215	196	317	239	271	152
80-90	52	39		88	34	33	43	52	42	103	49	83	35
90-ω	3	4		5	2	2	2	3	2	10	2	6	4
Età ignota	2	3	9	3	13	21	—	1	—	7	—	21	—
DONNE													
0-5	1189	1202	1639	913	1335	1362	1152	1284	1322	1074	1178	1198	1383
5-10	1041	984	1020	900	1123	1130	1029	1177	1184	1163	1020	1069	1301
10-15	935	945	1031	828	1012	1020	948	1060	1048	1141	914	1043	1140
15-20	940	931	1020	860	922	943	933	978	959	1079	966	975	1029
20-25	869	880	857	923	856	878	842	915	912	930	850	892	1028
25-30	760	794	860	670	736	748	698	778	800	662	707	745	800
30-40	1361	1368	1357	1358	1308	1290	1362	1249	1276	1120	1249	1177	1257
40-50	1121	1146	1032	1232	1048	1026	1175	998	998	998	1101	1057	907
50-60	894	945	696	1041	823	800	951	728	751	758	965	875	597
60-70	586	559		762	554	529	599	519	493	645	654	514	351
70-80	244	188	487	388	226	208	265	243	228	303	309	321	157
80-90	53	48		104	40	41	43	65	54	110	80	109	43
90-ω	5	6		9	2	3	15	6	4	13	5	12	6
Età ignota	1	3	12	3	14	23	—	1	—	5	—	11	—

(*) Per l'Ungheria le età sono da 0 a 6, da 6 a 11, da 11 a 16, ecc.

164. - Valendoci di detta tavola possiamo calcolare il numero delle persone viventi da 0 a 20 anni, da 20 a 50, ecc. Basterà fare questo calcolo per i maschi. Non si deve ritenere che tali cifre sieno molto esatte, giacché, per quel che riguarda le età, le statistiche sono

sempre un po' incerte. Non si può ravvisare che una coincidenza fortuita nel fatto che in Francia troviamo il medesimo rapporto (0,42) sia per il censimento, sia per il calcolo nel caso d'una popolazione

Paesi	Persone viventi da			Δ[1]
	0 a 20	20 a 50	oltre 50	
Svizzera . . .	4220	4022	1759	+ 1
Italia	4183	4029	1789	0
Spagna	4260	3974	1768	+ 2
Ungheria (2) .	4637	4140	1223	0
Francia . . .	3579	4200	2221	0
Germania . . .	4561	3907	1532	0
Prussia	4639	3882	1481	+ 2
Ingh. R. U. .	4757	3809	1433	— 1
Ingh. I. e G. .	4774	3876	1378	— 2
Irlanda	4720	3500	1778	— 2
Svezia	4424	3811	1764	— 1
Norvegia . . .	4635	3640	1725	0
Stati Uniti . .	4767	4020	1215	+ 2

(1) Le differenze Δ derivano dall'essersi aumentata di un'unità l'ultima cifra conservata quando la cifra seguente era maggiore di 5. Di modo che la somma non è esattamente di 10.000.

(2) Per l'Ungheria le età sono da 0 a 21, da 21 a 51, oltre 51.

stazionaria. I censimenti subiscono gli effetti di tutti gli accidenti, quali guerre, epidemie, ecc. e non possono dare cifre che corrispondano a leggi regolari. La statistica francese [1] ci fornisce le composizioni centesimali, qui appresso riportate, della popolazione francese in diverse epoche.

Età	1851	1861	1872	1881	1891
0-14	27,4	27,2	27,0	26,7	26,2
15-59	62,4	61,9	61,4	61,0	62,3
60-ω	10,2	10,9	11,0	12,3	12,5

165. - La mortalità non è la medesima per le diverse classi sociali. Varia d'altronde per la medesima classe a seconda delle circo-

(164) [1] *Résultats statistiques du dénombrement de 1891*, Paris, 1894.

stanze piú diverse [1]. Le compagnie francesi d'assicurazione hanno composto una tavola *AF* che rappresenta la mortalità dei loro assicurati e una tavola *RF* che dà la mortalità dei « *rentiers* », cioè delle persone che si sono assicurata una rendita vitalizia. Si vede che la mortalità per queste due categorie di persone è diversa.

SOPRAVVIVENTI (Francia).

Età	Tavola	
	AF	RF
40	1000	1000
50	884	904
60	705	762
70	439	534
80	154	232
90	12	29

Il Bertrand (*Calcul des probabilités*, p. 308) dice: « La sostituzione di diverse urne ad una sola per rappresentare le tavole di mortalità appare *a priori* molto plausibile. Tra individui della stessa età è impossibile non formar categorie per le quali le probabilità di vita sono diseguali. La statistica confonde tutti i casi e dà una media; ci si avvicinerebbe meglio alla verità se si prendesse una tavola per ogni categoria ».

(165) [1] E. Dormoy (*Théorie mathématique des assurances sur la vie*, I, p. 81) osserva che a pari età la mortalità è molto piú tenue nei primi anni dell'assicurazione che dopo 5 o 6 anni dall'assicurazione. Ciò perché gli individui in cattive condizioni di salute sono stati eliminati all'atto dell'esame medico imposto a tutti gli assicurati; v'è stata quel che vien detta *selezione medica*, la cui influenza favorevole tende naturalmente a diminuire man mano che aumenta la durata dell'assicurazione. La tabella seguente, composta, a mo' d'esempio, per le età da 35 a 39 anni (maschi e femmine), indica come si perda a poco a poco il beneficio di detta selezione medica.

Anni d'assicurazione. . .	1-5	6-10	11-15	16-20	senza distinzione	pop. gen. d. Francia
Mortalità per 100 individui	0,83	1,06	1,12	1,45	0,97	0,924

L'autore aggiunge (p. 82): « Gli assicurati in buone condizioni di salute manifestano la tendenza a rescindere i contratti stipulati, mentre gli altri li mantengono in vigore. L'influenza favorevole della selezione medica dura dunque circa 5 anni; trascorsi che sieno tali 5 anni, v'ha una *antiselezione* naturale che fa sí che i rischi residui sieno i peggiori ».

166. - La mortalità varia da paese a paese sopratutto per l'infanzia.

TAVOLA DEI VIVENTI

Età	Svizzera 1876-81	Germania 1871-81	Francia 1871-81	Italia 1874-86	Inghilterra 1871-80	Olanda 1870-79	Svezia 1871-80	Norvegia 1871-81
				UOMINI				
0	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000
1	796	747	802	786	841	778	859	887
2	766	699	—	701	790	729	824	855
3	752	676	—	664	764	706	803	837
4	740	660	—	643	747	691	787	825
5	731	649	716	627	734	681	775	815
10	707	621	694	591	709	654	743	789
15	694	609	680	576	696	639	727	773
20	676	593	660	558	680	620	711	749
30	622	544	602	512	630	566	661	684
40	557	488	544	466	563	515	606	627
50	475	412	477	406	477	449	537	563
60	362	311	383	321	365	357	440	475
70	207	177	246	196	222	224	294	337
80	60	50	86	62	77	76	109	153
90	4	3	10	5	8	7	9	24
				DONNE				
0	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000
1	828	783	833	806	871	811	881	905
2	797	733	—	720	820	760	847	873
3	781	709	—	681	793	737	826	855
4	770	693	—	658	775	722	810	843
5	760	681	744	642	763	712	798	833
10	735	652	720	601	738	684	766	807
15	721	639	703	583	725	668	749	790
20	701	623	681	563	708	647	733	770
30	647	576	626	513	658	596	690	720
40	583	516	567	460	596	531	638	661
50	514	452	507	405	521	468	580	599
60	413	363	425	329	423	390	498	519
70	245	219	292	198	277	260	356	386
80	72	66	113	57	109	93	154	190
90	5	5	14	4	14	9	18	35

167. - Queste tavole sono tratte da quelle pubblicate dal dottor Schaertlin (*Journal de statistique suisse*, 1887). Egli ha calcolato la

tavola di sopravvivenza per la Svizzera; le altre tavole sono state calcolate dagli uffici di statistica dei paesi a cui si riferiscono.

Il dott. Schaertlin ha calcolato pure i *coefficienti di mortalità.*

COEFFICIENTE DI MORTALITA'

Età (in mesi)	Svizzera		Norvegia	
	maschi	femm.	maschi	femm.
0 - 1	1,116	0,850	0,489	0,375
1 - 2	0,352	0,291	0,139	0,111
2 - 3	0,241	0,200	0,107	0,090
3 - 4	0,189	0,167	0,094	0,079
4 - 5	0,170	0,140	0,089	0,072
5 - 6	0,142	0,119	0,081	0,066
6 - 7	0,117	0,106	0,074	0,064
7 - 8	0,104	0,093	0,068	0,065
8 - 9	0,096	0,085	0,066	0,060
9 - 10	0,085	0,081	0,065	0,059
10 - 11	0,075	0,073	0,057	0,054
11 - 12	0,069	0,076	0,057	0,057

Con tal termine si designa il numero di morti diviso per il numero dei vivi in un intervallo di tempo dato [1]. La mortalità è soprattutto considerevole nei primi mesi e nei primi anni dell'esistenza e piú per i maschi che per le femmine. La Svezia e la Norvegia hanno una delle mortalità infantili piú basse. Mortalità questa molto considerevole in Ispagna ed in Italia.

Il Bodio ha dato la rappresentazione grafica, che qui riproduciamo (fig. 15), della mortalità infantile [2].

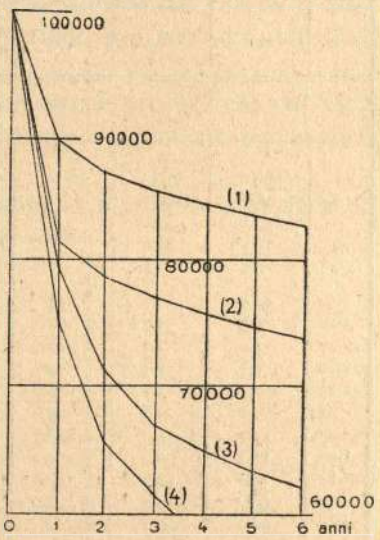


Fig. 15.

(1) Norvegia 1881-82. - (2) Svizzera 1881-83. (3) Italia 1881-83. - (4) Spagna 1861-70.

(167) [1] Se l_x è il numero dei viventi d'età x, il coefficiente di mortalità nell'intervallo da t a $t+\Delta t$ è

$$\frac{l_t - l_{t+\Delta t}}{\int_t^{t+\Delta t} l_x \, dx}.$$

(167) [2] *Bulletin de l'Institut international de statistique*, 1887.

COEFFICIENTI DI MORTALITÀ, MOLTIPLICATI PER MILLE

Età	Svizzera 1876-81	Germania 1871-81	Francia 1877-81	Italia 1874-86	Inghilterra 1871-80	Olanda 1870-79	Svezia 1871-80	Norvegia 1871-81
				UOMINI				
0-1	241,7	310,0	233,8	256,1	179,2	260,0	156,3	122,3
1-2	37,9	67,5	28,5	115,1	63,4	66,1	41,5	36,7
2-3	19,4	33,8		54,2	34,1	32,1	26,3	21,3
3-4	15,4	23,4		32,9	22,7	20,6	19,8	15,3
4-5	12,8	17,2		24,0	16,9	14,7	15,4	12,0
0-5	69,8	99,2	73,9	105,2	67,0	86,1	54,4	43,2
5-10	6,7	8,8	6,5	12,1	7,0	8,3	8,6	6,5
10-15	3,5	3,9	3,8	5,2	3,6	4,3	4,1	4,0
15-20	5,3	5,3	6,0	6,2	4,8	6,2	4,6	6,3
20-25	8,0	8,2	9,1	8,7	6,9	9,4	6,9	9,3
30-35	10,4	9,9	9,5	8,5	10,1	8,9	8,1	8,3
40-45	14,2	14,9	12,1	11,9	15,0	12,2	10,8	9,8
50-55	23,3	24,1	18,9	19,1	23,2	19,6	17,0	14,9
60-65	44,9	45,1	35,9	36,5	40,9	37,9	32,0	27,4
70-75	97,5	98,7	82,5	87,5	83,9	83,7	74,9	61,6
75-80	144,8	147,8	123,8	138,3	123,2	127,7	118,7	93,5
80-85	215,5	217,6	192,4	186,9	179,0	186,6	184,2	142,0
85-90	306,5	308,1	218,3	288,0	259,2	280,1	289,6	215,1
90-ω	800,0	428,0	270,0	472,7	381,5	455,0	459,2	283,5
0-ω	24,7	28,1	24,5	28,7	24,2	26,0	22,1	20,7
				DONNE				
0-1	196,9	257,7	191,1	225,3	141,7	215,0	130,2	102,1
1-2	38,8	66,2	28,5	114,6	60,5	65,6	39,1	35,4
2-3	19,7	33,2		55,1	33,7	31,1	25,0	20,6
3-4	14,4	22,8		33,8	22,9	19,8	19,2	14,8
4-5	12,9	17,0		25,1	16,7	14,5	14,9	11,6
0-5	59,8	86,1	64,3	98,4	57,8	74,7	47,6	38,2
5-10	6,6	8,7	6,7	13,4	6,5	8,0	8,4	6,5
10-15	4,0	4,2	4,6	6,1	3,7	4,8	4,3	4,2
15-20	5,5	4,9	6,5	7,0	4,7	6,3	4,5	5,1
20-25	7,4	7,0	7,1	8,6	6,6	7,5	5,5	6,2
30-35	9,8	10,3	9,7	10,3	9,2	10,8	7,3	8,1
40-45	11,7	12,4	10,4	11,6	12,4	12,5	9,1	9,5
50-55	18,5	18,2	15,1	16,6	17,4	15,3	12,8	12,2
60-65	40,1	39,8	31,6	36,1	34,1	31,5	26,2	23,5
70-75	97,2	92,5	75,1	92,6	74,0	79,0	63,7	53,8
75-80	140,9	143,1	111,5	149,7	109,8	125,3	101,6	85,7
80-85	209,0	209,0	177,2	184,5	161,2	181,3	156,3	130,2
85-90	306,5	299,1	222,1	299,5	233,5	267,7	250,8	196,0
90-ω	454,1	421,6	271,1	459,6	348,9	430,9	387,8	261,9
0-ω	23,1	26,0	23,0	28,5	22,4	24,6	20,6	19,5

168. - Léon Vacher [1], studiando sulle tavole mortuarie le « collettività » di certe località, giunge alla conclusione che la vita media è molto aumentata. Questo metodo di considerare certe particolari collettività è abbastanza incerto. Il Moreau de Jones fissava a 22 anni la vita media per la generalità di Limoge. Per la Svezia il saggio ‰ della mortalità è di 28,5 per il 1770-90 e di 17,5 per il 1880-85. In Italia un documento comunicato dal Raseri al Vacher precisa che il Ducato di Milano aveva nel 1774 un saggio di mortalità di 41,3, laddove tale saggio è ora di 27,9.

A Berlino gli *Acta medicorum Berolinensium* dànno un saggio di mortalità di 41 per il 1720-24. Tale saggio scende a 26,6 per il

Comune di Treignac (Corrèze)	Secolo scorso	Epoca attuale
Popolazione	2080	2785
Vita media	23,6	35,9
Mortalità ‰	41,4	24,2

1880-85. Per Roma si ha 39 per il periodo 1794-1800 e 26,7 per il 1880-85.

In Inghilterra, secondo gli studi del dott. Oglé, confrontando la mortalità per i periodi 1871-80 e 1838-54 si trova che fino a 87 anni il numero dei viventi è maggiore nel periodo piú recente: dopo tale età è leggermente inferiore.

In Italia il Bodio ha fatto vedere con calcoli precisi [2] che dal 1872-74 al 1881-85 vi fu un sensibile miglioramento, sopratutto per la mortalità infantile.

Nel Belgio J. Leclerc ha confrontato la mortalità data dalle ta-

Età	Sopravviventi	
	(Quetelet)	(Leclerc)
0	1000	1000
10	684	726
20	640	698
30	566	649
40	484	593
50	403	517
60	319	415
70	179	266
80	60	95
90	7	7,1

(168) [1] *Bulletin de l'Institut international de statistique*, 1887.
(168) [2] *Ibidem*.

vole costruite dal Quetelet sui decessi dal 1841 al 1845 con la mortalità attuale. Il progresso è sensibile e bene accertato.

In altri casi purtroppo l'imperfezione delle statistiche antiche rende dubbie le conclusioni a cui si potrebbe giungere confrontando la mortalità di diverse epoche. Con questa riserva, e al fine d'aver una lontana idea del fenomeno piú che indicazioni rigorose, si possono confrontare i saggi di mortalità dati dal Moreau de Jones con quelli che si osservano attualmente.

Quetelet dà per il Belgio, dal 1825 al 1829, il numero di 232 che non differisce troppo da quello indicato dal Moreau de Jones e che par cosí dover essere assai prossimo alla realtà.

MORTI PER 10.000 ABITANTI

Paesi	Moreau de Jones				Bodio (1) 1887-1892
	Epoca	Morti	Epoca	Morti	Morti
Svezia	1754 1763	295	1825	204	164
Svizzera	—	—	1828	250	205
Inghilterra	1690	303	1821 1831	192	190
Prussia	1717	333	1836	278	233
Olanda	1800	385	1831	303	203
Belgio	—	—	1836	238	201
Cantone di Vaud	1756 1766	286	1824	213	210 (2)

(1) *Bulletin de l'institut international de statistique*, 1894, p. 296.

(2) Per il Cantone di Vaud il numero dei morti è tratto dall'*Annuario statistico della Svizzera*. Si riferisce al periodo 1881-1885. Per il periodo 1876-1880 si avrebbe 223.

169. - L'età media della popolazione è aumentata in Francia dopo il 1851, ma tale aumento è in ragione della diminuzione del

Età medie della popolazione censita (anni e mesi)			
Anni	uomini	donne	Totale
1851	30.6	31.5	30.11
1856	30.8	31.3	31.0
1886	31.7	31.11	31.9
1891	31.10	32.4	32.1

numero dei bambini, oltre che di un probabile aumento della vita media.

170. - Si assume spesso il numero dei centenari o delle persone assai anziane quale indice delle condizioni di vitalità di una popolazione. È un errore. Il numero di centenari (che è d'altronde spesso molto incerto) non ha nulla a che vedere né con la vita media, né con la vita probabile.

171. - RAPPORTO TRA IL MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE E IL FENOMENO ECONOMICO. — Dopo aver esaminato lo stato della popolazione quale esiste, dobbiamo chiederci se tale stato dipenda, o meno, dalle condizioni economiche. A seconda della risposta che si darà a questo quesito si avranno diverse « economie ». α) Se il movimento della popolazione non dipende dalle condizioni economiche, la formazione dei capitali personali sfugge interamente alla legge generale (132, 445), che fa sí che il risparmio si volga alla produzione dei capitali piú necessari al fine di ottenere il massimo d'ofelimità. Tale massimo potrà dunque essere raggiunto solo se si mettono in gioco altre forze, sia ad opera della legge, sia persuadendo gli uomini ad apportare un aumento o una diminuzione al numero delle nascite. β) Se il movimento della popolazione dipende (581), *almeno in parte*, dalle condizioni economiche, i capitali personali rientrano, *almeno in parte*, nella categoria dei capitali le cui trasformazioni sotto l'azione delle forze economiche si determinano in modo da assicurare il massimo d'ofelimità. Una questione interessante, ma a cui si è attribuita un'importanza maggiore di quella che merita, è di sapere se l'influenza dei fatti economici si manifesti sullo spirito umano in modo ch'esso ne abbia coscienza, e che tale influenza si manifesti sotto forma di volizione (ritardo volontario dei matrimoni, limitazione volontaria delle nascite), ovvero si mantenga al di fuori della coscienza e si traduca soltanto in atti istintivi.

172. - Van qui prese in considerazione non solo la prima approssimazione al fenomeno, ma anche le approssimazioni successive (267). La forma che assume un pianeta, supposto allo stato liquido, dipende o non dipende dalla velocità di rotazione di questo astro attorno al suo asse? Non ci dobbiamo contentare di rispondere di sí e di calcolare questa forma. Ciò ci condurrebbe a descrivere la superficie della terra come intieramente liscia. Occorre studiare le altre cause che modificano tale superficie.

Se troviamo che il movimento della popolazione dipende in

parte dallo stato economico, ci resteranno ancora da studiare le altre cause e le modificazioni ch'esse apportano all'equilibrio che dà il massimo d'ofelimità.

173. - È infine sopratutto in questa materia che l'ofelimità si può contrapporre all'utilità; che, in altri termini, il massimo edonistico dell'individuo si può contrapporre a quello d'una nazione o della specie. Quest'è un altro argomento che occorrerà prendere in considerazione.

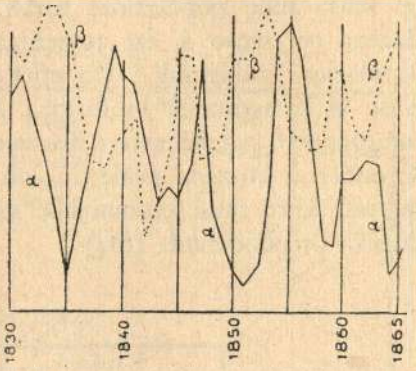
174. - IL MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DIPENDE IN PARTE, A PARITÀ DI TUTTE LE ALTRE COSE, DALLE VARIAZIONI DELLE CONDIZIONI ECONOMICHE. — Per risolvere nel senso α o nel senso β il problema posto al § 171, non abbiamo, allo stato attuale della scienza, che un solo mezzo, quello di interrogare i fatti.

A rigore, si dovrebbero prendere in considerazione le variazioni di tutte le condizioni economiche della società. È inutile aggiungere che il problema sarebbe in tal modo tanto complicato da divenire insolubile. Si è dunque costretti a studiare separatamente l'influenza delle variazioni di alcune soltanto delle principali condizioni economiche. Ciò facendo, non si deve perdere di vista che le altre possono esercitare esse pure qualche influenza.

175. - La difficoltà principale che si incontra in questo studio è di trovare, per un paese e per un'epoca dati, quali sono i fenomeni economici che esercitano una maggiore influenza, quelli che, per quanto attiene alla popolazione, possono in certo modo servire di criterio per giudicare dello stato economico generale del paese.

176. - Per l'Inghilterra, e per il periodo in cui l'industria non era ivi ancora molto sviluppata, si può rinvenire tale criterio nel prezzo del grano. Per il periodo successivo lo si può ricercare nel movimento del commercio con l'estero e in quello delle somme compensate alla *clearing-house*. Ci si rende abbastanza ben conto della cosa se si tracciano la curva del prezzo del grano e la curva della nuzialità. Vi sono alcuni perturbamenti, ma in generale le curve si trovano poste in modo che le ordinate dell'una aumentano quando quelle dell'altra diminuiscono. Per quanto attiene al movimento della

popolazione, hanno importanza prevalente le variazioni del numero delle nascite e dei matrimoni. Minore è l'importanza delle variazioni del saggio di mortalità (235). Marshall dice: « All'inizio di questo secolo, quando i salari erano bassi e il grano era caro, i lavo-



(1) α = curva del prezzo del grano. β = curva della nuzialità. Prima del 1842 le statistiche della popolazione inglese non sono molto esatte.

Fig. 16 (1).

ratori spendevano generalmente per l'acquisto del pane piú della metà dei loro redditi; di conseguenza un aumento del prezzo del grano faceva diminuire in tale classe il numero dei matrimoni... Ma questo rincaro del grano faceva aumentare il reddito della classe ricca e faceva aumentare, d'altro lato, il numero dei matrimoni. Quest'ultimo aumento non rappresentando che una piccola parte del totale, l'effetto finale era di ridurre il numero dei matrimoni. Col tempo, quando si ridusse il prezzo del grano e aumentarono i salari, la classe dei lavoratori giunse a spendere, in media, meno d'un quarto del suo

Anni	Prezzo del grano (1)	Numero dei matrimoni
1801	119	67000
1803	59	94000
1805	90	80000
1807	75	84000
1812	126	82000
1815	66	80000
1817	97	88000
1822	45	99000

(1) In scellini per *quarter*.

reddito per l'acquisto del pane; di conseguenza le variazioni della prosperità commerciale esercitarono una influenza preponderante sul numero dei matrimoni » [1]. Può perfino accadere che una diminuzione del prezzo del grano produca, in Inghilterra, una diminuzione nel numero dei matrimoni, giacché fa sentire la propria influenza in tal senso sulle popolazioni rurali e non ha quasi piú alcuna influenza nel senso di far aumentare il numero dei matrimoni delle popolazioni industriali [2]. Un effetto analogo s'è prodotto in Francia e, se vi si aggiunge l'influenza perturbatrice delle guerre, si può comprendere perché mai nelle statistiche francesi i fatti non si presentino con la stessa evidenza con cui si presentano nelle statistiche inglesi. Altre cause economiche sembra abbiano in Francia una influenza preponderante (184).

INGHILTERRA

Anni	Prezzo del grano (1)	Nuzialità (2)	Natalità (3)	Mortal. (4)
1842	57,2	14,7	32,1	21,7
1843	50,0	15,2	32,3	21,2
1844	51,2	16,0	32,6	21,5
1845	50,10	17,2	32,5	20,9
1846	54,8	17,2	33,8	23,0
1847	69,5	15,8	31,5	24,7
1848	50,6	15,9	32,4	23,0
1849	44,2	16,2	32,9	25,1
1850	40,2	17,2	33,4	20,8
1851	38,6	17,2	34,2	22,0
1852	40,8	17,4	34,2	22,3
1853	53,2	17,9	33,3	22,9
1854	72,4	17,2	34,1	23,5
1855	74,0	16,2	33,7	23,6
1856	69,2	16,7	34,4	20,5
1857	56,4	16,5	34,4	21,8
1858	44,2	16,0	33,7	23,1
1859	43,8	17,0	35,0	22,4

(1) In scellini e *pence* per *quarter*.
(2) *Percentuale dei matrimoni* = numero delle persone coniugate per 1000 persone viventi.
(3) *Percentuale delle nascite* = numero delle nascite per 1000 persone.
(4) Numero delle morti per 1000 persone.

(176) [1] *Principles of economics*, I, pp. 243-244.
(176) [2] MARSHALL, *loc. cit.*, p. 245.

177. - La tabella seguente è tratta dall'*Annual Report of the Registrar General*. Le cifre del movimento commerciale son quelle del Regno Unito, mentre le altre cifre concernono l'Inghilterra e il Paese del Galles. Col metodo grafico ci si rende meglio conto del fenomeno che vogliamo studiare. Il parallelismo tra la curva dei ma-

INGHILTERRA (INGHILTERRA E GALLES)

Anni	Valore per ogni singolo abitante del Regno Unito				Prezzo dei grani in scellini per *quarter*	Nuzialità (1)	Natalità (2)	Mortalità (3)
	Esportaz.	Importaz.	Totale esportaz. importaz.	Somme compens. alla *clearing house*				
	L. s. d.	L. s. d.	L. s. d.	L.	s. d.	‰	‰	‰
1860	4.14. 5	7. 6. 4	13. 0. 8	—	53.3	17.1	34.3	21.2
1861	4. 6. 4	7.10. 1	13. 0. 3	—	55.4	16.3	34.6	21.6
1862	4. 4.10	7.14. 4	13.8. 0	—	55.5	16.1	35.0	21.4
1863	4.19. 6	8. 8. 1	15. 2. 7	—	44.9	16.8	35.3	23.0
1864	5. 8. 1	9. 5. 3	16. 8. 7	—	40.2	17.2	35.4	23.7
1865	5.10.10	9. 1. 2	16. 7. 5	—	41.10	17.5	35.4	23.2
1866	6. 5. 4	9.15.11	17.14. 5	—	49.11	17.5	35.2	23.4
1867	5.19. 0	9. 1. 0	16. 9. 6	—	64.5	16.5	35.4	21.7
1868	5.17. 1	9.12. 1	17. 0. 6	158	63.9	16.1	35.8	21.8
1869	6. 2. 8	9.10. 9	17. 3. 9	162	48.2	15.9	34.8	22.3
1870	6. 7. 8	9.14. 1	7.10. 3	174	46.10	16.1	35.2	22.9
1871	7. 1. 5	10. 9.10	19. 9. 6	210	56.8	16.7	35.0	22.6
1872	8. 0.10	11. 2. 7	21. 0. 0	255	57.0	17.4	35.6	21.3
1873	7.18. 7	11.10.10	21. 4. 2	264	58.8	17.6	35.4	21.0
1874	7. 7. 5	11. 7. 9	20.11. 0	249	55.8	17.0	36.0	22.2
1875	6.16. 2	11. 7.10	19.19. 4	235	45.2	16.7	35.4	22.7
1876	6. 0.11	11. 6. 1	19. 0.10	203	46.2	16.5	36.3	20.9
1877	5.18. 6	11.15. 0	19. 5. 5	203	56.9	15.7	36.0	20.3
1878	5.13. 8	10.17. 5	18. 2 .1	200	46.5	15.2	35.6	21.6
1879	5.11. 9	10.11. 9	17.16.10	195	43.10	14.4	34.7	20.7
1880	6. 8.11	11.17. 8	20. 3. 3	222	44.4	14.9	34.2	20.5
1881	6.14. 0	11. 7. 4	19.17. 5	244	45.4	15.1	33.9	18.9
1882	6.17. 2	11.14. 7	20. 8.10	236	45.1	15.5	33.8	19.6
1883	6.15. 4	12. 0.10	20.13. 2	223	41.7	15.5	33.5	19.6
1884	6.10. 6	10.18. 4	19. 4. 1	215	35.8	15.1	33.6	19.7
1885	5.18. 4	10. 6. 0	17.16. 9	202	32.10	14.5	32.9	19.2
1886	5.17. 2	9.12. 8	17. 0.10	214	31.0	14.2	32.8	19.5
1887	6. 1. 3	9.17.11	17.11. 7	218	32.6	14.4	31.9	19.1
1888	6. 7. 2	10.10. 2	18. 1. 1	247	31.10	14.4	31.2	18.1
1889	6.13.11	11.10. 0	19.19. 9	268	29.9	15.0	31.1	18.2
1890	7. 0. 7	11. 4. 5	19.19. 7	271	31.11	15.5	30.2	19.5
1891	6.10.10	11.10. 5	19.14.0	235	37.0	15.6	31.4	20.2

(1) Numero dei coniugati per 1000 viventi.
(2) Numero delle nascite annue per 1000 viventi.
(3) Morti per 1000 viventi.

trimoni e quella delle esportazioni, è assai notevole. La curva delle nascite presenta questo carattere in modo meno accentuato, ma pur tuttavia in modo assai sensibile. Il massimo del numero dei matri-

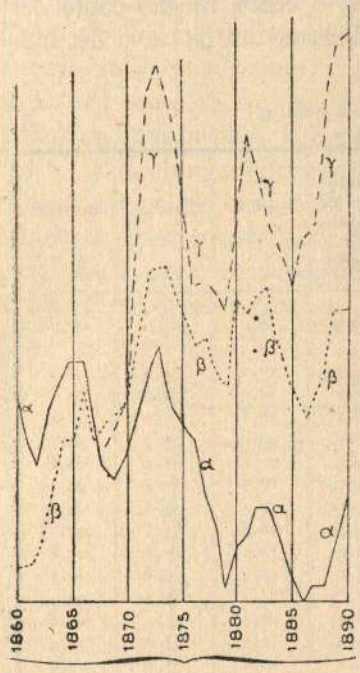


Fig. 17 (1).

(1) α = curva dei matrimoni. β = curva del totale delle esportazioni e delle importazioni. γ = curva delle somme compensate alla *clearing-house*.

moni corrisponde all'incirca al massimo della prosperità commerciale. Il massimo del numero delle nascite non si manifesta, com'è naturale, che alcuni anni dopo.

178. - Il dott. Bela Weisz ha pubblicato uno studio abbastanza completo [1] sull'influenza del prezzo del grano sulla nuzialità. Egli passa in rassegna i fatti osservati in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, in Prussia, in Austria, in Isvezia e in Finlandia e perviene alla conclusione che l'influenza del prezzo del grano sulla nuzialità è dimo-

(178) [1] *Die Ehe-Frequenz in ihrer Abhängigkeit von den Getreidepreisen*, « Statistischen Monatschrift », XI. Heft.

strata dalla statistica. Tale influenza è maggiore nelle campagne che nelle città; può talora essere parzialmente mascherata dall'azione di altre cause.

Vedremo in seguito (944) quali sono state nei paesi civili le annate di crisi. L'effetto esercitato sui matrimoni è in generale abbastanza bene accentuato.

Quetelet aveva già osservato l'influenza delle annate di abbondanza e di penuria sul movimento della popolazione dell'antico Regno dei Paesi Bassi [2].

L'annata 1887 conclude per l'Italia un periodo di prosperità. In seguito la rottura del trattato di commercio con la Francia, le spese eccessive per gli armamenti, i furti dei politicanti e altre cause consimili hanno impoverito il paese [3]. L'effetto che ne risulta sul numero dei matrimoni è assai accentuato.

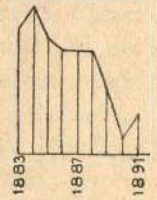


Fig. 18.

(178) [2] Le opere di QUETELET costituiscono tuttora un modello del metodo che si deve applicare nelle scienze sociali. Le facezie, che certi scienziati si son permessi di formulare sul conto dell'« uomo medio » di Quetelet, provano semplicemente che ben si può essere versati in qualche scienza speciale e non capir nulla in fatto di scienze sociali.

PAESI BASSI

Anni	Nascite (1000)		Decessi (1000)		Matrimoni (1000)	Prezzi in fiorini di ½ ettolitro di	
	Città	Campagne	Città	Campagne		Frumento	Segala
1815	59,7	136	49,0	886	48,9	4,90	3,50
1816	58,1	138	47,3	888	40,8	9,56	7,17
1817	55,2	122	55,2	974	33,9	6,79	4,28
1818	55,7	128	49,2	912	39,2	5,18	3,82
1819	61,8	143	49,8	987	42,4	3,72	2,52

« L'anno 1817 presenta, per le città e le campagne, un numero di decessi molto maggiore di quello degli anni precedenti, mentre le nascite e i matrimoni sono stati invece minori; tale anno è stato effettivamente un anno di penuria al pari del precedente » (*Sur l'homme et le développement de ses facultés*, 1835, I, p. 94).

(178) [3] Per i dati vedi la tabella del § 214. MONTESQUIEU (*Lettres persanes*, CXXII) dice: « Da tanti matrimoni nascevano ben dei figli, che tuttora si ricercano in Francia e che la miseria, la fame e le malattie han fatto scomparire ». Simili fatti non si osservano nei paesi, come la Svizzera, in cui il governo ritiene il suo primo, il suo unico dovere sia d'assicurare la felicità del popolo e non già di soddisfare la vanità e l'orgoglio di alcuni privilegiati.

Una regione d'Italia ebbe a soffrire, non soltanto per queste cause di carattere generale, ma, piú particolarmente, anche per l'impossibilità in cui venne a trovarsi di esportare il proprio principale prodotto: il vino. Si scorge nettamente l'influenza di tali cause sui numeri dei matrimoni e delle nascite.

PUGLIA

Anni	Nuzialità °/oo	Natalità °/oo
1882-87*	17,48	43,23
1888	16,20	44,86
1889	14,78	41,72
1890	14,50	40,54
1891	15,84	42,10

* Media annua.

179. - Sarebbe facile moltiplicare tali fatti (184-199). Tutti insieme valgono ad indicarci, con una probabilità prossima alla certezza, che gli andamenti della trasformazione dei capitali personali dipendono in parte dall'andamento economico.

180. - Si deve notare che non abbiamo affatto dimostrato che dipendano specificatamente dalle condizioni economiche, ma soltanto dalle loro variazioni. V'ha qui una differenza che avvertiranno facilmente le persone che conoscono la matematica [1].

181. - Abbiamo insistito molto sul fatto che l'ofelimità è una proprietà soggettiva delle cose (7, 8, 9). I fenomeni che ne dipen-

(180) [1] Se lo stato economico è caratterizzato da una funzione F d'un numero qualsiasi di variabili che sono funzione del tempo t, abbiamo dimostrato che i numeri dei matrimoni, delle nascite e, entro certi limiti, dei decessi sono funzione di:

$$\frac{dF}{dt};$$

ma non abbiamo affatto dimostrato che tali numeri sieno funzioni esplicite di F. Vedremo piú innanzi (239) che per i saggi di mortalità vi sono termini che sono funzioni esplicite di F. Per le nascite e i matrimoni i mutamenti, che dipendono esplicitamente da F, sono mascherati dai mutamenti di gusti e di abitudini, che dipendono da una differenza di benessere.

dono risentiranno dunque, non solo l'influenza delle variazioni delle condizioni esterne, ma anche l'influenza delle variazioni dello stesso soggetto. Può accadere che le une compensino le altre. Se, mentre le condizioni economiche migliorano, il livello del benessere desiderato dalla popolazione (lo *standard of life* degli inglesi) aumenta esso pure, può darsi che gli effetti d'una causa sieno distrutti da quelli dell'altra e che i saggi dei matrimoni e delle nascite non mutino. Altrettanto accadrebbe se, man mano che le condizioni peggiorano, lo *standard of life* scemasse esso pure. L'osservazione di tal fatto indusse J. Stuart Mill a ritenere che, per migliorare realmente la condizione del popolo, fosse indispensabile mutarne di colpo le condizioni di modo che « una generazione intera si abituasse all'agiatezza » [1]. Il che sarebbe vero se la pressione della popolazione sulle sussistenze (205-206) raggiungesse sempre il proprio limite estremo, ma siccome, per lo meno per parecchi popoli civili, v'ha un certo margine (966 e segg.), questo margine può aumentare gradualmente e la situazione del popolo può migliorare essa pure gradualmente.

182. - Per lo studio che ci proponiamo ora di fare la proposizione che le trasformazioni dei capitali personali sono influenzate dalle variazioni delle condizioni economiche è sufficiente [1]. I capitali personali rientrano cosí nella categoria di quelli la cui trasformazione si fa, almeno in parte, sotto l'azione delle forze che assicurano il massimo d'ofelimità. Ci troviamo cioè nel caso β del § 171.

183. - G. de Molinari è pervenuto in seguito ad altre considerazioni a questo stesso risultato. Egli dice: « È dunque il saggio del profitto che determina l'apporto del capitale nella produzione dell'uomo come in qualsiasi altra » (*Not.*, p. 99). E già A. Smith aveva detto: « La richiesta di uomini regola necessariamente la produzione degli uomini come fa la richiesta nei confronti di qualsiasi altra merce: accelera la produzione quando questa procede troppo lentamente e l'arresta quando procede troppo celermente » (*Ricchezza delle nazioni*, I, cap. VIII).

(181) [1] *Principî di e. p.*, l. II, cap. XIII, § 4.

(182) [1] Già MONTESQUIEU — le cui cognizioni in fatto di economia politica erano, per altro, delle piú imperfette — diceva: « Ovunque si trova un posto in cui due persone possano vivere comodamente si fa un matrimonio ». (*Esprit des lois*, cap. XXIII, p. 10).

L'accenno piú antico alla dipendenza che intercede tra le variazioni della quantità degli alimenti e il movimento della popolazione è forse quello d'un vecchio autore cinese che Vissering (*On Chinese currency*) cita: « I denti lavorano e la popolazione aumenta ».

184. - In Francia si osserva che sul movimento della popolazione agiscono due cause al di sotto delle quali, se le si studiano a fondo, traspare il movente economico.

I contadini piccoli proprietari non vogliono suddividere la loro proprietà [1] e limitano perciò il numero dei figli. È dunque, in definitiva, la proporzione che nello stato economico attuale deve sussistere tra i capitali personali e i capitali fondiari che limita la popolazione. Se, ad esempio, un nuovo sistema di cultura rendesse economicamente vantaggiosa la suddivisione delle eredità esistenti, verrebbe meno, per i piccoli proprietari, il motivo che limita attualmente la popolazione e la popolazione aumenterebbe. La classe ricca, d'altro lato, limita essa pure il numero dei figli onde evitare che decadano dalla situazione in cui nascono. In tal caso la popolazione è limitata dalla richiesta di personale per la direzione delle imprese sociali. Se la classe ricca francese avesse per i figli uno sbocco simile a quello che fino ad ora ha l'aristocrazia inglese per i suoi cadetti, l'ostacolo che si frappone all'aumento della popolazione risulterebbe per lo meno spostato ad epoca piú remota.

Non stiamo qui ad esaminare se tali sentimenti dei contadini e delle persone ricche sieno piú o meno giustificati. Noi prendiamo gli

(184) [1] HUBERT-DELISLE (citato dal LEVASSEUR): « Non appena possiedono un piccolo fondo, i coltivatori non vogliono abbia piú tardi ad essere suddiviso e cercano di non aver che un figlio, perché con un solo figlio non si avrà suddivisione ». Si sono raccolte in gran numero testimonianze che suffragano tale assunto.

Già MONTESQUIEU (*Lettres persanes*, cap. CXXII) diceva: « Se un uomo è in condizioni disagiate, e avverte che i suoi figli saran piú poveri di lui, non sposerà o se sposerà temerà di aver un numero eccessivo di figli [il *moral restraint* esisteva dunque già allora], che potrebbero finire col rovinar la sua fortuna e si verrebbero a trovare in condizione inferiore a quella del padre ». Aggiunge che « il rurale o contadino » si moltiplica senza freno. Gli è che allora, checché dicano gli ammiratori del tempo antico, il contadino era miserabile. Dopo che la rivoluzione gli ha dato la LIBERA proprietà della terra si preoccupa egli pure dell'avvenire dei figli.

uomini come sono, con le loro qualità, i loro difetti e i loro stessi pregiudizi. Se gli uomini fossero diversi da quel che sono, la loro economia politica sarebbe essa pure diversa.

185. - Non riscontriamo alcun rapporto tra il grado di ricchezza di una società o di una classe sociale e gli incrementi (positivi e negativi) di tale società o di tale classe; i fatti ci dimostrano per altro che tali incrementi sono strettamente collegati agli utili, economici e morali, che si ricavano dalla trasformazione in capitali personali degli altri capitali. Tali utili dipendono naturalmente dai gusti e dalle abitudini degli individui che si considerano.

186. - Constatato che esiste un'influenza delle forze economiche sul movimento della popolazione, ci volgiamo ora a studiare piú da presso la natura di tale influenza.

Le forze economiche non sono evidentemente le sole, oltre alla forza genesiaca, che agiscano sul movimento della popolazione (257). L'azione delle forze economiche può essere d'altronde immediata o mediata ed in questo ultimo caso si manifesta attraverso altre forze che vanno considerate. La forza genesiaca, supposta sola, agirebbe nel senso di portare ad un massimo l'aumento della popolazione. Abbiamo constatato che le forze economiche fanno sentire la loro influenza su questo fenomeno; occorre indagare in qual senso questa azione si manifesti e considerare pure l'effetto esercitato dal complesso delle forze che agiscono oltre alla forza genesiaca.

187. - Anche qui si possono formulare due ipotesi: α) In generale la risultante di tutte le forze all'infuori della forza genesiaca, e in particolare la risultante delle forze economiche, potrebbe agire nel senso di spingere al limite rilevato l'aumento della popolazione; le sole forze genesiache della specie agendo nel senso d'impedire che tale limite sia superato. β) Per contro, potrebbero essere le risultanti considerate a mantenere l'aumento della popolazione entro dei limiti che sarebbero oltrepassati sotto l'azione delle sole forze genesiache.

188. - Questi due casi si manifestano di continuo per gli animali domestici e le piante coltivate. Quando un orticultore è riuscito a creare qualche nuova varietà apprezzata dagli amatori, per un certo periodo di tempo è il movente economico che spinge alla moltiplica-

zione e a tale moltiplicazione non si frappone altro limite che quello inerente alla forza genesiaca della specie. Per le varietà antiche si manifesta invece il fenomeno inverso: ben si potrebbero ottenere molti piú semi, molte piú barbatelle di quelle che si vendono. È il movente economico che ne limita la produzione. Nel 1865 esistevano nella colonia del Capo di Buona Speranza 80 struzzi addomesticati. L'allevamento di questi animali era allora assai redditizio e il loro numero aumentò rapidamente: da 32.247 nel 1875 a 152.415 nel 1888. Evidentemente durante questo periodo il movente economico ha spinto la moltiplicazione degli struzzi molto vicino al limite proprio delle forze genesiache. Sarebbe assurdo pretendere che in futuro la moltiplicazione degli struzzi possa proseguire indefinitamente con la stessa progressione. Giungerà il momento, se pur non è già giunto, in cui sarà il movente economico ad agire nel senso di limitare la produzione.

Fenomeni consimili si sono manifestati analogamente per la razza umana [1]. Ai nostri giorni l'osservazione ci fa conoscere fatti analoghi per individui isolati o per piccoli aggregati. Ad esempio, la piú banale osservazione ci fa avvertiti dell'esistenza di individui che ritardano il momento di costituire una famiglia. Nelle famiglie dei mezzadri spesso prende moglie solo il primogenito [2]. Le Play ha citato altri fatti di tal genere. Si vedono, d'altro lato, pure famiglie che han desiderato avere il piú gran numero possibile di figli. Pa-

(188) [1] Soprattutto dopo grandi guerre, ma ancor piú quando si sono determinati grandi progressi nella produzione economica.

Von Inama (*Handbuch der Staatswissenschaften v. Bevölkerungswesen*) ha calcolato, in base ai registri ecclesiastici, la popolazione del ducato di Würtemberg; si vede che il numero degli abitanti presenta enormi variazioni.

Anni	Abitanti	*Anni*	Abitanti
1622	444.552	1673	251.835
1634	414.536	1679	264.616
1639	97.258	1750	467.132
1645	121.106	1754	477.112
1652	166.014	1759	478.979
1660	219.455		

(188) [2] In certe regioni si accusano perfino i fratelli di praticare la poliandria.

recchi operai che traggono vantaggio dal lavoro dei figli ne aumentano il numero fino al limite inerente alle condizioni della riproduzione. Si tratta di sapere quale sia per le nostre società la risultante delle forze esistenti oltre alla forza genesiaca e di sapere se tale risultante s'eserciti nel senso (187 α) o nel senso (187 β).

189. - Per risolvere questo problema ci varremo di un metodo analogo a quello che, dal fatto che i corpi celesti si muovono entro orbite ellittiche, deduce che sono trattenuti da una forza diretta verso l'interno dell'orbita.

Il fatto di esperienza su cui, in questo caso, poggia il ragionamento in meccanica è che ogni corpo animato da una certa velocità, su cui non agisce alcuna forza, si muove in linea retta, precisamente secondo la direzione di tale velocità. Analogamente dovremo chiedere all'osservazione quale movimento assumerebbe l'aumento della popolazione se fosse soggetto solo all'azione delle forze genesiache.

190. - È noto il ragionamento che ha permesso a Newton di scoprire la forza che trattiene la luna nella sua orbita. Supposto che tale orbita sia circolare, la luna, pervenuta in L, sfuggirebbe seguendo la tangente $L\,M$ ed in capo ad un secondo, ad esempio, perverrebbe in M. In realtà si trova in L'; in un secondo dunque è scesa verso la terra per un tratto $M\,L'$.

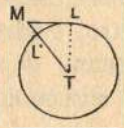


Fig. 19.

191. - Sia ora un asse $o\,t$ sul quale portiamo i tratti di tempo e un asse $o\,p$ sul quale portiamo il numero degli individui di una popolazione realmente osservata. Otteniamo in tal modo la curva $m\,n$ che indica il movimento della popolazione. Supponiamo che, con un mezzo qualsiasi, ci sia dato scoprire che quando la popolazione si trova in L, se ogni forza che agisce su di essa si trovasse annullata ad eccezione della forza genesiaca, l'aumento della popolazione avverrebbe secondo la linea $L\,M$. Allora, poiché nella realtà la popolazione segue la linea $L\,L'$, potremo concludere che hanno agito delle forze che l'hanno ricondotta da M in L'.

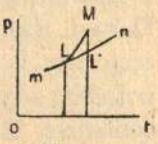


Fig. 20.

192. - ESISTONO FORZE AGENTI IN SENSO CONTRARIO A QUELLO DELLA FORZA GENESIACA, CHE LIMITANO L'AUMENTO DELLA POPOLAZIONE. —

Questa proposizione sarà dimostrata se faremo vedere che, sotto l'azione della sola forza genesiaca, l'aumento della popolazione sarebbe piú considerevole di quello che è in realtà per le società che noi osserviamo. Constatiamo cosí la tendenza della popolazione a seguire la linea *L M* (fig. 20, § 191), mentre in realtà segue la linea *LL'n*.

Basterebbe, a rigore, per dimostrare tal fatto osservare le variazioni considerevoli che subiscono in una stessa popolazione il numero di matrimoni e quello delle nascite. Variazioni queste, che non è possibile attribuire a variazioni concomitanti della forza genesiaca. Sarebbe assurdo pretendere che, se, in Inghilterra, la nuzialità, che era di 17,1 nel 1860 cala a 16,1 nel 1862, ciò sia dovuto esclusivamente ad una diminuzione corrispondente dell'istinto che spinge i sessi alla unione. Tale istinto sarebbe quindi aumentato di nuovo sí da originare una nuzialità di 17,5 nel 1865, mentre sarebbe diminuito poi di bel nuovo sí da far scemare la nuzialità a 14,4 nel 1879, ecc. Per poter sostenere una simile tesi occorrerebbero forti prove fisiologiche; non se ne dà invece la minima prova. Si è preteso [1] — e può anche darsi sia vero — che lo sviluppo cerebrale portato dalla civiltà sia una causa diretta d'indebolimento delle facoltà genesiache. Si tratta per altro, evidentemente, di una causa i cui effetti, assai lenti, si manifestano dopo secoli interi; non già d'una causa che possa spiegare le variazioni che si osservano in un piccolo numero di anni.

193. - Esistono, d'altro lato, altre prove assai numerose che concorrono tutte a provare la verità della nostra tesi.

Si può osservare, anzitutto, che tutte le specie viventi, che han potuto superare le dure prove della lotta per l'esistenza, debbono aver avuto una riserva di forza genesiaca assai considerevole, atta di per sé a riparare prontamente le perdite accidentali subíte da tali specie. Darwin dice: « Sebbene alcune specie sieno attualmente in via di accrescere il loro numero piú o meno rapidamente, altrettanto non potrebbe accadere per la generalità, giacché il mondo non le potrebbe contenere. È tuttavia regola senza eccezione che ogni essere organizzato si accresca con una progressione cosí rapida che se non sopravvenissero cause di distruzione, la terra sarebbe ben presto coperta dalla posterità d'una sola coppia. La stessa specie umana, la cui riproduzione è cosí lenta, potrebbe raddoppiare di numero nello spazio di

(192) [1] Vedi H. SPENCER, *Biologia*.

25 anni (200); in base a tale progressione basterebbe qualche migliaio d'anni a far sí che non resti piú il minimo spazio per la sua moltiplicazione ulteriore. Linneo ha calcolato che, se una pianta annua produce soltanto due semi, e non esiste alcuna pianta che sia cosí poco feconda, tali due semi, germogliando e crescendo, ne producono ciascuno altri due l'anno successivo e cosí via, sí che in soli venti anni la specie sarebbe composta d'un milione di individui (196[2]). Si sa che l'elefante è di tutti gli animali conosciuti il piú lento a riprodursi; ed io ho tentato di valutare al minimo la progressione probabile del suo aumento. È restare al di sotto del vero assicurare ch'esso si riproduce a partire dall'età di trent'anni e continua a riprodursi fino a novant'anni dopo d'aver posto al mondo in tale intervallo tre coppie di piccoli. In base a tale supposizione, vi sarebbero, in capo a 500 anni, 15 milioni d'elefanti discendenti da un primo paio » (*De l'origine des espèces*, trad. franc., pp. 94-95).

Con una simile moltiplicazione non sono solo i mezzi di sussistenza che verrebbero a mancare; mancherebbe anche lo spazio. Non giova dunque a nulla obiettare che l'uomo differisce dagli animali in ragione delle sue facoltà mentali che gli permettono di trarre miglior partito dalle risorse della natura.

194. - Un'obiezione piú seria è quella che abbiamo scartata in precedenza, ma che riprende qui tutta la sua forza, giacché si tratta d'un lungo tratto di tempo. Potrebbe darsi che le facoltà genesiache della razza umana sieno state in passato molto piú considerevoli di quanto lo sono ora. Ciò avrebbe permesso la conservazione della razza nonostante le potenti cause di distruzione (guerre, epidemie, ecc.) che hanno agito in passato. Non conosciamo nulla in proposito, ma anche se la diminuzione della forza genesiaca fosse effettiva, ciò non ci fornirebbe punto la prova che tale forza non abbia mai incontrato ostacoli, giacché nella nostra epoca osserviamo aumenti che non possono essersi manifestati in passato e che non potranno continuare in avvenire.

195. - Per studiare l'effetto della forza genesiaca occorre evidentemente eliminare l'influenza perturbatrice dell'immigrazione e dell'emigrazione. È quanto si farà prendendo per saggio d'aumento il quoziente tra la differenza tra il numero delle nascite e quello dei decessi e l'ammontare della popolazione.

196. - Se per la Norvegia, dal 1865 al 1880, calcoliamo la differenza tra la somma delle nascite e quella dei decessi, e la dividiamo per l'ammontare della popolazione, troviamo per tale periodo un au-

NORVEGIA

Anni	Popolaz. (1000)	Nascite	Morti
1865	1702	53939	28066
1866	1713	54516	28993
1867	1720	51348	31708
1868	1730	51661	31737
1869	1733	49458	29534
1870	1742	50434	28120
1871	1752	51080	29567
1872	1762	52271	29172
1873	1777	52981	29828
1874	1797	54928	32452
1875	1819	56358	33964
1876	1840	58230	34356
1877	1865	58855	31354
1878	1890	58408	29582
1879	1916	60917	28616
1880	1925	58923	30550

mento medio del 13,48 ‰ (214[2]). Abbiamo saggi simili d'aumento per altri paesi. Si vede cosí che per parecchi paesi è l'elevato saggio di mortalità che impedisce si manifesti un saggio d'aumento piú forte. Cosí se l'Ungheria avesse una mortalità pari a quella della Norvegia, il saggio d'aumento sarebbe di 15,9. Abbiamo qui un esempio di forze che si oppongono all'azione delle forze genesiache. Il Seebohm nella *Fortnightly review*, valuta in 2 milioni la popolazione dell'Inghilterra nel 1086. Se, a partire da tale epoca la popolazione fosse aumentata con la progressione che si è osservata dal 1861 al 1880, nel 1886 avrebbe superato gli 84 miliardi! Poi che l'Inghilterra e tutte le sue colonie sono ben lungi dall'avere una simile popolazione è assolutamente certo che han dovuto verificarsi una delle due ipotesi seguenti: α) o la forza genesiaca della razza inglese è stata in passato minore di quel che è ora; β) oppure degli ostacoli han trattenuto la popolazione al di sotto dei limiti ai quali l'avrebbe spinta tale forza genesiaca.

La prima ipotesi deve essere scartata: non resta che la seconda. Non servirebbe a nulla, del resto, ammettere che la forza genesiaca

vada crescendo anziché mantenersi costante o decrescere. Non si farebbe che spostare la difficoltà, che si ripresenterebbe in avvenire (211). Supponiamo che le popolazioni della Norvegia, dell'Inghilterra e dell'Impero di Germania continuino a crescere nella misura attuale. Limitiamoci a prendere la minima delle tre proporzioni osservate,

PERIODO 1861-1880
(Dai dati del *Registrar General*).

Paesi	Per 1000 abitanti		
	nascite	decessi	saggi d'aum.
Norvegia	30,8	16,9	13,9
Inghilterra (I. e G.)	35,3	21,9	13,4
Germania	39,1	26,8	12,3
Svezia	30,9	19,2	11,7
Paesi Bassi	36,2	24,6	11,6
Danimarca	31,2	19,7	11,5
Spagna	39,3	29,7	9,6
Belgio	31,8	22,8	9,0
Austria	39,7	31,1	8,6
Italia	37,1	30,0	7,1
Svizzera	30,6	23,6	7,0
Ungheria	42,8	38,7	4,1
Francia	25,9	23,6	2,3

quella cioè di 12,3. La popolazione di questi tre Stati era nel 1880 di 72.728.000. Se continuasse a crescere con la progressione del 12,3 ‰, in capo a 1200 anni raggiungerebbe un ammontare favoloso superiore a 1707 seguito da 11 zeri.

Siccome la superficie abitabile della terra non è che di 131 milioni di chilometri quadrati [1], vi sarebbe in tal caso piú d'un abitante per metro quadrato, il che è assurdo. È dunque piú che evidente che la popolazione dei tre Stati considerati non potrebbe continuare ad aumentare indefinitamente nella ragione attuale [2] (469).

(196) [1] Vedi FILIPPO VIRGILII, *Giornale degli economisti*, dicembre 1892, p. 589.

(196) [2] I calcoli risultano facilitati dalle seguenti tabelle le quali, d'altronde, possono avere altre applicazioni. Supposto, ad esempio, un saggio d'aumento del 10 per mille, si trova che il periodo entro cui la popolazione raddoppia è di 69 anni e 66/100. La tabella delle potenze di 2 fa poi vedere che al

197. - Si potrebbe inoltre osservare che, ammesso che la popolazione della terra sia stata all'inizio della nostra èra di 50 milioni di abitanti, il che è certamente molto al di sotto della verità (da un censimento dell'impero cinese fatto nel 922 risultarono 45 milioni d'abitanti), e supposto che il saggio medio d'aumento realmente osservato per la popolazione della Norvegia abbia potuto essere quello della popolazione di tutto il globo a partire dall'inizio della nostra èra fino al 1891, si troverebbe per quest'ultimo anno la cifra favolosa di 489×10^{16} abitanti [1].

termine d'un egual 2°, 3°, ecc., periodo la popolazione sarà moltiplicata per 4, 8, 16, ecc.

Saggio d'aumento ‰	Numero di anni entro cui la popolazione raddoppia
1	693,5
2	346,9
3	231,4
4	173,6
5	139,0
6	115,86
7	96,37
8	86,99
9	77,36
10	69,66
11	63,36
12	58,11
13	53,66
14	49,91
15	46,55
20	35,00
25	28,05
30	23,44

Potenze di 2			
x	2^x	x	2^x
1	2	12	4.096
2	4	13	8.192
3	8	14	16.384
4	16	15	32.768
5	32	16	65.536
6	64	17	131.072
7	128	18	262.144
8	256	19	524.288
9	512	20	1.048.576
10	1.024	21	2.097.152
11	2.048	22	4.194.304

(197) [1] Tali calcoli non corrispondono a nulla di reale; non hanno altro fine che di porre bene in rilievo che la realtà è diversa. Già VOLTAIRE diceva (*Dictionnaire philosophique*, voce *Population*): « ... ché non ci si propaga affatto in progressione geometrica. Tutti i calcoli che sono stati fatti in base a tale pretesa moltiplicazione sono assurde chimere ». Il grande matematico EULERO aveva invece il torto di prenderli sul serio. Nella sua *Introduction à l'analyse infinitésimal*, l. I, cap. VI, *Exemple III*, osserva: « Dopo il diluvio la terra fu ripopolata da sei uomini; supponiamo che, in capo a 200 anni, il numero degli uomini sia salito a un milione » e trova che, onde ciò avvenga, basta che la popolazione aumenti ogni anno di 1/16. Nell'esempio IV suppone il numero degli uomini sia raddoppiato ad ogni secolo e trova che l'aumento

198. - Dobbiamo dunque concludere che nella nostra epoca osserviamo degli aumenti che non hanno potuto determinarsi in passato e che non potranno continuare a manifestarsi in avvenire (211). Non si potrebbe trovare alcun motivo fisiologico che renda per lo meno probabile che nella nostra epoca la forza genesiaca abbia raggiunto la sua intensità massima, per cui cioè sia stata in altri tempi minore di quel che è ora e debba essere di nuovo minore in avvenire, il che costituirebbe realmente un fenomeno molto strano. È dunque evidente che delle forze limitanti l'aumento della popolazione han dovuto in passato contrastare l'azione della forza genesiaca o la contrasteranno in avvenire.

199. - Solo per dare alla nostra dimostrazione una base assolutamente certa abbiamo supposto che certi saggi d'aumento attuali risultassero dall'azione della sola forza genesiaca agente senza incontrare alcun ostacolo. In realtà, lo provano innumerevoli fatti (176), tali ostacoli esistono per gli stessi paesi in cui, come in Inghilterra, si hanno saggi assai elevati. Ecco dunque, in conclusione, come dobbiamo raffigurarci il movimento della popolazione. Sotto l'azione delle forze esistenti, il numero degli abitanti è indicato dalle ordinate della curva $A\,B$, la quale rappresenta così il movimento della popolazione. Dati dei punti qualsiasi $m, m_1, m_2, \ldots$, la popolazione sotto l'azione delle sole forze genesiache subirebbe aumenti indicati dalle linee $m\,e, m_1\,e_1, \ldots$ Tali aumenti, che di fatto non si manifestano, perché altre forze impediscono il loro manifestarsi, ma che si manifesterebbero se tali forze non agissero, sono detti *aumenti virtuali.*

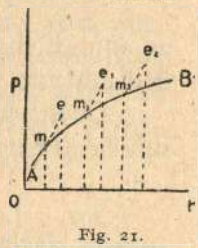


Fig. 21.

annuale è di 1/144. A tal proposito aggiunge: « Si vede da ciò quanto sieno ridicole le obiezioni degli increduli che negano che tutta la terra abbia potuto esser popolata in così poco tempo da un sol uomo ».

Ragionamenti consimili sono talora citati onde provare che nelle scienze sociali l'uso della matematica è inutile o addirittura nocivo. Tali fatti provano semplicemente che con un ragionamento rigoroso è possibile dedurre conclusioni erronee da premesse erronee. Nessuno vorrà contestare una cosa tanto evidente, ma ciò non prova affatto che sia inutile ragionare rigorosamente. Vi ha un secondo modo di cadere in errore e tale secondo modo è meno scusabile: partire da premesse esatte e pervenire non di meno, con un cattivo ragionamento, a conclusioni erronee.

La statistica ci rivela la forma della curva $A\,B$. Ignoriamo le forme delle curve $m\,e$, $m_1 e_1$, ...: sappiamo soltanto ch'esse si trovano al di sopra della curva $A\,B$ (196). Nulla impedisce, d'altronde, che durante un certo tratto di tempo la curva $A\,B$ si confonda con una delle curve $m\,e$ ... e noi ne abbiamo visti esempi per gli animali; è probabile vi sieno esempi analoghi per la razza umana (213), ma è certo che il relativo lasso di tempo dovrà essere sempre alquanto breve (197).

200. - Tutto ciò, in fondo, è la parte essenziale della TEORIA DI MALTHUS. Tale teoria vuole inoltre specificare quale debba essere la forma della curva reale della popolazione e quale la forma della curva virtuale.

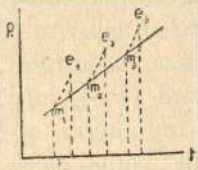


Fig. 22.

Secondo Malthus la popolazione è limitata dalle sussistenze e queste aumentano in progressione aritmetica. Tale deve dunque essere pure la legge di aumento reale della popolazione, il che val quanto dire che la linea $A\,B$ è una retta. La popolazione, sempre secondo Malthus, ha la tendenza, sotto l'impero delle sole forze genesiache, a raddoppiare in 25 anni, il che ci fornisce la forma precisa delle curve $m_1 e_1$, $m_2 e_2$, ... dell'aumento virtuale.

Questa seconda tesi può essere vera, ma non è sorretta da prove sufficienti (211); la prima è certamente erronea (212).

201. - La tendenza che porta a voler troppo precisare le leggi generali è abbastanza comune. Ha parecchie cause, due delle quali van notate: 1° La preferenza che ha il nostro spirito per le cose concrete. Per fare ben comprendere, e talvolta per comprendere bene noi stessi, una legge astratta, ci occorre almeno un esempio concreto. 2° Il desiderio o il bisogno di pervenir subito ad applicazioni pratiche.

La tendenza a voler troppo precisare presenta minori inconvenienti nelle scienze naturali che nelle scienze sociali. In queste ultime troppo di rado si trattano le questioni da un punto di vista strettamente scientifico. Anzi che cercare soltanto di scoprire la verità, ci si abbandona troppo spesso a delle polemiche che traggono la loro origine da un partito preso. Per confutare una teoria ci si appiglia allora sopratutto agli errori di dettaglio, il che costituisce difatti un eccellente espediente retorico ma un detestabile metodo scientifico.

202. - È quel che è accaduto per la teoria di Malthus. Risme e risme di carta sono state imbrattate con scritti sulle due famose progressioni di Malthus ad opera di persone che evidentemente non comprendevano neppur la prima parola della questione ch'esse trattavano.

Bisogna ben confessare che le discussioni economiche della nostra epoca rassomigliano troppo spesso alle discussioni sull'astronomia del tempo di Galileo [1]. Non v'è in ciò una semplice coincidenza: sono i medesimi effetti che procedono dalle medesime cause [2]. Della brava gente s'immaginava un tempo che la fede cristiana riceverebbe un grave colpo se si sostituisse il sistema di Copernico a quello di Tolomeo. Gente altrettanto brava ritiene oggi che per la purità della fede importa che sia erronea la teoria del pastore Malthus. Tale opinione è tanto piú singolare in quanto in tutta la dottrina cristiana non vi ha una sola parola che possa lasciar supporre l'uomo debba abbandonarsi senza alcun freno ai propri impulsi genesiaci e alle proprie passioni; per contro, tale dottrina esige principalmente dall'uomo che egli sappia resistere in genere a tutte le sue passioni [3]. L'atteggiamento di questi avversari di Malthus sarebbe dunque incomprensibile se non si avvertisse ch'essi in apparenza combattono una cosa, ma, in realtà, ne hanno di mira un'altra. È, dicono costoro, la teoria della popolazione che è erronea, ma in realtà è col *moral restraint* ch'essi ce l'hanno. Ora, quest'ultima questione, per lo meno a nostro avviso, esorbita del tutto dall'orbita delle scienze economiche (227).

(202) [1] Non manca nulla: neppure l'avversione per il metodo rigoroso della matematica. Un certo Lodovico delle Colombe, assai stimato dai ben pensanti del suo tempo, scrivendo contro la teoria del movimento della terra, designa Galileo con le seguenti espressioni: « Altri, non avendo conoscenza alcuna di filosofia, s'occupa di matematica e pretende porla al di sopra delle altre scienze ». Per parte sua Lodovico delle Colombe fa vedere che non adduce che ad errori e che occorre attenersi ad Aristotele.

(202) [2] Sulle difficoltà che i pregiudizi in genere arrecano nello studio delle scienze sociali vedi H. SPENCER, *Introduzione alla scienza sociale.*

(202) [3] Basta leggere SAN PAOLO (tra l'altro *I Epistola ai Corinti*: « *Igitur et qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit; et qui non jungit, melius facit* ») per persuadersi che una diminuzione del numero dei matrimoni non è affatto riprovata dalla religione cristiana (265 [12]). Ora, l'abbiamo testé visto (176), una diminuzione del numero dei matrimoni costituisce appunto uno dei primi effetti esercitati dalle forze che si frappongono all'aumento della popolazione.

È nell'àmbito di tali scienze che noi intendiamo strettamente mantenerci e, lo ripetiamo di nuovo (1), la scienza economica non ha da dare né consigli, né precetti; studia semplicemente i fatti esistenti e cerca di scoprirne le conseguenze necessarie.

203. - La questione dell'aumento *virtuale* della popolazione, aumento che implica una tendenza, ma che di fatto non esiste, ha dato un gran da fare agli avversari di Malthus. Per qualsiasi persona che abbia studiato le scienze fisiche, e sopratutto la meccanica, detta idea di movimento virtuale, è familiare; vi sono però, a quanto pare, degli spiriti singolarmente ribelli a tale nozione. Joseph Garnier ha avuto un bel spiegare [1] fin dal 1857 nel linguaggio ordinario e in modo perfettamente lucido che la progressione geometrica non indica che una tendenza: essi persistono non di meno a considerarla un fatto. Calcolano la differenza tra tale progressione e la progressione aritmetica e suppongono si debba verificare, in periodi determinati, una distruzione di vite umane per ricondurre la popolazione da un ammontare all'altro. E siccome, naturalmente, non osservano nella realtà ecatombi di tal genere, ne concludono che la teoria di Malthus è erronea.

Se queste persone studiassero l'astronomia e si dicesse loro che un pianeta tende a sfuggire dalla sua orbita per la tangente, costoro s'aspetterebbero di vederlo in realtà marciare per migliaia di chilometri e poi piombare per altre migliaia di chilometri in linea retta verso il sole. Questa marcia a scatti ci procurerebbe certo uno spettacolo assai bello, ma gli astronomi, visto che non è loro dato goderne, non per ciò si attentano di negare che il movimento ellittico non risulti di due movimenti virtuali: uno, secondo la tangente; l'altro, diretto verso il centro d'attrazione.

204. - Un economista assai distinto, il Messedaglia, ha visto l'errore del ragionamento che sostituisce un movimento reale a un movimento virtuale, ma, volendo correggerlo, s'è fermato a mezza strada. Non ha distinto nettamente le curve virtuali dalle curve reali; ha ridotto soltanto il tempo durante il quale coinciderebbero.

(203) [1] *Du principe de population*, Paris, 1857. Libro assai ben fatto, che si può tuttora rileggere con profitto.

Per comprendere il suo ragionamento scriviamo tre progressioni: la progressione geometrica e la progressione aritmetica di Malthus, non che quella che il Messedaglia ne deduce:

Malthus	1	2	4	8	16	32 ....
»	1	2	3	4	5	6 ....
Messedaglia	1	2	4	6	8	10 ....

In un certo periodo di tempo — che Malthus suppone di 25 anni — si ammette che la popolazione raddoppi. In questo stesso periodo le sussistenze che limitano la popolazione diventano 1 + 1, cioè 2. L'equilibrio sussiste dunque ancora e il Messedaglia scrive egli pure 2. Nel secondo periodo la popolazione secondo Malthus raddoppierebbe di nuovo sí da ascendere a 4; quest'è pure il numero che il Messedaglia scrive. Le sussistenze però non ascendono, nel contempo, che a 3 e il Messedaglia osserva che anche la popolazione si deve ridurre allo stesso ammontare. È dunque il numero 3, e non già il numero 4, che occorre raddoppiare durante il terzo periodo: si ottiene quindi 6 in luogo di 8. Tale numero 6 si riduce poi a 4, che si raddoppia durante il quarto periodo in cui si ottiene 8 in luogo di 16, ecc.

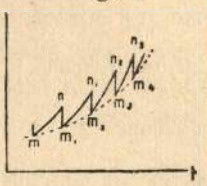


Fig. 23.

Anche in base alle argomentazioni del Messedaglia la popolazione si muove a scatti: seguirebbe la linea $m\ n\ m_1\ n_1\ m_2\ n_2\ m_3$ .... (fig. 23). Gli scatti sono però limitati alla durata di tempo entro cui la popolazione si raddoppia.

Onde rendere rigoroso il ragionamento del Messedaglia, in luogo di un periodo finito di tempo occorrerebbe considerare un periodo *infinitamente piccolo* [1]. Nel qual caso però il ragionamento in questione non può piú essere presentato nella forma che gli è stata data.

(204) [1] Fors'era questa, in fondo, l'idea stessa dell'autore. Sieno:

y il numero degli individui della popolazione che si considera;
t il tempo.

Poi che la popolazione segue una linea retta che rappresenta la progressione aritmetica delle sussistenze, si può porre:

$$y = a\,t.$$

205. - Discorrendo di mezzi di sussistenza (219) Malthus ha di nuovo voluto precisar troppo (201). V'ha qui, d'altro lato, una delle difficoltà che, già l'abbiamo notato, si presentano quando si vogliono

Se si considera un valore particolare quale si sia y_0, si ha:

$$y_0 = a\, t_0.$$

La *tendenza* all'aumento secondo una progressione geometrica darebbe a y_0 i valori indicati da z; si avrà:

$$z = y_0\, e^{\alpha(t - t_0)},$$

in cui e è la base dei logaritmi neperiani. Il periodo in cui la popolazione raddoppia è in tal caso:

$$\frac{\log .2}{\alpha}.$$

Ma se t_0 cresce soltanto di dt_0, si ha per l'aumento *virtuale* di z_0:

$$\delta z_0 = y_0\, \alpha\, dt_0\ ;$$

mentre in realtà y_0 cresce di:

$$dy_0 = a dt_0;$$

e poiché

$$y_0 = at_0,$$

giungerà sempre un momento in cui δz_0 sarà maggiore di $d y_0$. Il movimento *virtuale*, che riconduce la popolazione sulla linea ch'essa di fatto segue, è espresso dalla quantità positiva

$$\delta z_0 - d z_0.$$

Seguendo il *metodo infinitesimale* si può supporre che ad ogni istante la popolazione sia ricondotta da tal piccolo movimento *virtuale* sulla linea retta ch'essa percorre effettivamente. Quest'è in fondo l'essenza dell'osservazione del Messedaglia, ma non v'ha nulla che assomigli alla progressione ch'egli indica.

Se, durante un certo lasso di tempo,

$$\delta z_0 - d z_0$$

fosse negativo, la popolazione seguirebbe realmente la linea:

$$z = y\, e^{\alpha(t - t_0)}$$

poiché, per ipotesi, tale linea rappresenta il massimo conseguibile dalla forza genesiaca. In tal caso però sarebbero le condizioni economiche (od altre condizioni analoghe) che agirebbero nel senso di spingere al massimo l'aumento della popolazione.

rendere con i semplici termini del linguaggio ordinario le differenze di quantità di certe proprietà.

J. B. Say ha sostituito il termine « mezzi di esistenza » a quello di « mezzi di sussistenza » ed in tal modo si è avvicinato alla verità.

L'influenza delle condizioni economiche della società raggiunge il massimo dell'intensità quando, mancando gli alimenti piú indispensabili, gli uomini muoiono di fame [1]: tale influenza si fa però sentire molto prima che si raggiunga questo limite. La mortalità delle persone agiate è in generale minore di quella delle persone povere, senza che queste ultime soffrano realmente la fame.

D'altro lato, grandi ricchezze non sembra costituiscano una condizione favorevole allo sviluppo della razza. È tuttavia evidente che quest'ultima causa ha, sul numero totale di individui d'una nazione, una influenza ben minore di quella della prima. Le famiglie dell'aristocrazia inglese che datano dal tempo di Guglielmo il Conquistatore sono estinte o ridotte ad un numero estremamente esiguo: ciò non ha per altro impedito che il totale della popolazione subisse un aumento che è tra i piú considerevoli. L'argomento è molto complesso: dobbiamo contentarci di notare i risultati dell'influenza delle condizioni economiche, lasciando all'avvenire lo studio dei particolari.

206. - Si obietta spesso contro la teoria della limitazione della popolazione ad opera delle forze economiche che vi sarebbe modo d'assicurare i mezzi di sussistenza ad un numero di uomini molto piú considerevole di quello che la terra mantiene attualmente.

Tale affermazione è esatta da un punto di vista generale. E se le misure che vengono proposte avessero realmente l'effetto che se ne spera, la curva dell'aumento reale della popolazione potrebbe, per un certo numero d'anni, confondersi con la curva virtuale (199); ben presto però le due curve tornerebbero a separarsi (471), giacché non i soli mezzi di sussistenza, ma lo stesso spazio ben presto minaccerebbe di far difetto agli uomini.

(205) [1] A ragione TULLIO MARTELLO insiste sul fatto che nelle nostre società civili la morte per inanizione è un fatto assolutamente eccezionale (*L'economia politica antimalthusiana*, Venezia, 1894). Il prof. LOMBROSO osserva che nelle pianure fertili della Lombardia il contadino muore, se non di fame, di pellagra (*Gli anarchici*, p. 53), il che in fondo è la stessa cosa. Del resto, in Sicilia, in Calabria, a Sambucci alle porte di Roma si son potute notare morti causate da inanizione.

L'obiezione, a cui abbiamo testé fatto riferimento, è posta innanzi da molti socialisti. Costoro ritengono che « organizzando » la produzione potranno accrescerla in misura considerevole; sono perciò logici nel ritenere che in tal modo si renderebbe possibile un aumento della popolazione molto piú rapido di quello che si osserva attualmente; han però torto nel ritenere che tale aumento possa continuare indefinitamente [1]. Occorre notare per altro che, pur rendendosene conto, molti socialisti possono essere indotti a tacere questa verità spiacevole per non nuocere alla propagazione della loro fede. Vi sono tuttavia delle eccezioni. Marlo (Winkelblech), ad esempio, dice che non si può promettere al popolo la fine della miseria senza combattere il diritto ad un aumento eccessivo della popolazione.

207. - Recentemente un economista di molto talento, Tullio Martello, ha combattuto la teoria di Malthus nel corso di una polemica con uno dei piú sapienti difensori di tale teoria: Filippo Virgilii [1]. Il Martello osserva, con ragione, che una gran parte dei mali della società provengono dallo sciupío dei quattrini pubblici per gli armamenti insensati degli Stati moderni, dalla protezione doganale e e dalle malversazioni sempre crescenti dei politicanti. Cose queste fin troppo vere, ma la sola conseguenza legittima che se ne possa trarre è che l'Europa potrebbe avere una popolazione piú considerevole di quella che ha attualmente e godere maggior benessere. Il Martello richiama inoltre l'attenzione degli economisti sulla qualità della popolazione, qualità ch'egli contrappone alla quantità.

208. - Accenniamo qui a quesiti che concernono *l'utilità* (contrapposta all'ofelimità). Il Levasseur dedica tutto un capitolo della sua opera sulla popolazione francese alla trattazione dell'equilibrio

(206) [1] Vedi I. GARNIER, *Du principe de population*, pp. 159 e seg. Per conoscere le idee socialiste in materia si potrà leggere HEINRICH SOETBEER, *Die Stellung der Sozialisten zur Malthus'schen Bevölkerungslehre*, Göttingen, 1886; MARX, LASSALLE, RODBERTUS, ecc.

(207) [1] Gli articoli di questi due autori furono pubblicati nel giornale *L'idea liberale* di Milano. Son stati in parte riprodotti nel libro del MARTELLO: *L'economia politica antimalthusiana e il socialismo*, Venezia, 1894. È questo un libro che non ci si può dispensare dal consultare quando si studia il problema posto da Malthus. Vedi pure G. FLAMINGO, *Malthus et la statistique*, « Journal des économistes », febbraio 1895.

degli Stati europei. È uno studio importante e che sarà letto con frutto, ma che esorbita dall'àmbito della scienza dell'ofelimità.

209. - Si possono considerare quattro massimi per una popolazione. Il massimo di ofelimità (5), il massimo di utilità (10), sia per

FRANCIA

Popolazione riportata al territorio attuale.

Anni	I	II
1801	26,9	1,000
1806	28,6	1,060
1821	29,9	1,102
1826	31,1	1,157
1831	31,8	1,178
1841	33,4	1,240
1846	34,5	1,281
1851	34,9	1,300
1856	35,2	1,307
1861	35,8	1,332
1872	36,1	1,342
1876	36,9	1,372
1881	37,7	1,396
1886	38,2	1,420
1891	38,3	1,425

I = cifre assolute in milioni;
II = cifre proporzionali per 1000 nel 1801.

tutta la specie umana sia per una determinata delle sue parti; il massimo del numero degli individui d'una nazione, il massimo della forza militare e della forza d'espansione d'una nazione (la quantità combinata con la qualità) [1]. Si tratta di altrettante questioni distinte:

(209) [1] I politicanti desiderano inoltre di avere il massimo di contribuenti da spogliare ed è realmente comico sentirli gemere per l'aumento troppo lento dei loro sudditi.

Nel secolo scorso si diceva ch'era interesse del « principe » avere il maggior numero possibile di sudditi. Ciò aveva per lo meno il merito della franchezza. SÜSSMILCH dice che « ogni suddito è una nuova conquista »; del resto, « il popolamento razionale dello Stato è un dovere primordiale del principe ». Nei *Principes de la police intérieure des États* JUSTI dice che « un paese non può mai essere troppo popolato ». SONNENFELS (*Grundsätze der Polizei*, vol. I, pp. 29-32) vuole egli pure « che ogni governo si occupi, prima d'ogni altra cosa, d'aumentare il numero dei propri sudditi ». Altri autori però avevano un po' piú di buon senso. VOLTAIRE (*Dictionnaire philosophique*, v. *Population*) dice: « Il punto principale non è già d'avere una quantità superflua di uomini, bensí

non si guadagna nulla a confonderle. Come abbiamo già detto, è principalmente del massimo di ofelimità, che qui ci occupiamo.

210. - CURVE DEGLI AUMENTI REALI DI POPOLAZIONE. — Abbiamo visto (192) che le curve di aumenti virtuali si mantenevano in generale al di sopra della curva d'aumento reale. Qual'è la forma di quest'ultima curva? A tale domanda non si può dare una risposta generale, giacché la forma della curva reale varia a seconda dei tempi e dei luoghi.

211. - POPOLAZIONE DELL'INGHILTERRA. — Prima del 1801 non si hanno che dei dati molto incerti tratti dal *Domesday Book* (954[1])

Anni	Inghilt. e Galles (1000)	Scozia (1000)	Irlanda (1000)	Isole britann. (1000)
1066	2150	350	1000	3500
1381	2360	400	1100	3860
1528	4356	550	770	5675
1672	5500	900	1320	7720
1700	5475	—	—	—
1712	6280	1050	2099	9429
1730	5796	—	—	—
1754	7020	1265	2373	10658
1770	7428	—	—	—
1780	8080	1430	3050	12560
1801	8992	1608	—	—
1811	10164	1806	—	—
1821	12000	2092	6802	21272
1831	13897	2364	7767	24392
1841	15914	2620	8197	27058
1851	17928	2889	6574	27746
1861	20066	3062	5799	29321
1871	22712	3360	5412	31845
1881	25975	3736	5175	35269
1891	29001	4026	4705	—

di averne quanto meno è possibile di sventurati ». E molto a ragione MONTESQUIEU osserva (*Lettres persanes*, CXXII): « Ma a che servono mai, in uno Stato, tanti figli che languono nella miseria? Periscono presso che tutti man mano che nascono (256); non prosperano mai; deboli e fiacchi muoiono via via or l'uno or l'altro in mille modi o son soppressi a masse intere dalle frequenti malattie che infestano il popolo, prodotte costantemente dalla miseria e dal cattivo nutrimento ».

Ignoriamo se un uomo che abbia ai giorni nostri una posizione quale ebbe Montesquieu oserebbe dire simili verità.

e dai registri delle tasse e dei sussidi. I censimenti regolari cominciarono nel 1801. Il metodo seguíto è stato grandemente perfezionato nel 1841. I dati dei censimenti si riferiscono, a partire dal 1841, al 6 aprile. È in base a tali dati che l'Ufficio di Statistica ha calcolato l'ammontare della popolazione *alla metà di ciascun anno*. Questi ultimi dati han servito a stabilire le proporzioni dei matrimoni, delle nascite, delle morti, ecc. Il totale per le « Isole britanniche » comprende pure i marinai assenti e gli individui che fan parte delle armate di terra e di mare. Dati particolari di qualche censimento varranno a far comprendere meglio la cosa.

Anni	Inghilterra (1000)	Galles (1000)	Scozia (1000)	Irlanda (1000)	Regno Un. (1000)	Isola di Man e isole d. Manica (1000)	Marinai, esercito, ecc. (1000)	Isole britann. (1000)
1841	15002	912	2620	8197	26731	124	203	27058
1851	16922	1006	2889	6574	27391	143	212	27746
1861	18954	1112	3062	5799	28927	143	250	29321
1871	21495	1217	3360	5412	31485	145	216	31845
1881	24614	1361	3736	5175	34885	141	243	35269

Prendiamo i dati della popolazione dell'Inghilterra e del Paese del Galles a partire dal 1801 e *interpoliamoli* con una curva continua, cerchiamo cioè una curva che si avvicini il piú possibile ai punti corrispondenti a questi dati. Troveremo una curva che rappresenta una progressione geometrica con un aumento annuo medio del 13 ‰ [1]. La superficie dell'Inghilterra e del Paese del Galles è di 37.239.351 *acri* e si trova che, se la legge d'aumento osservata per il periodo 1801-1891 potesse continuare ancora per circa 658 anni, a partire da quest'ultima epoca, vi sarebbe un abitante per metro quadrato. Ora, siccome è certo che una popolazione cosí densa non potrebbe vivere, quali che fossero i progressi economici, è pure altrettanto certo che la legge d'au-

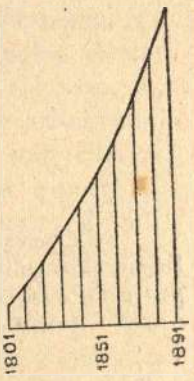


Fig. 24.

(211) [1] Si prendono i logaritmi dei numeri della tabella precedente e li si interpolano col metodo di Cauchy (vedi RADAU, *Études sur les formules d'interpolation*, Paris, 1891). Se si pone l'origine dei tempi nell'anno 1801, e

mento osservata dal 1801 al 1891 non potrà continuare a verificarsi durante questo lasso di tempo. Vi sono in realtà degli indici che fanno già vedere che il saggio d'aumento tende ad indebolirsi [2].

212. - Abbiamo visto or ora che dal 1801 al 1891 la popolazione effettiva dell'Inghilterra (Inghilterra e Galles) è aumentata secondo una progressione geometrica. È certo che il benessere della media degli inglesi non è diminuito e che è anzi aumentato (398): ne segue

se t rappresenta il tempo in anni, i logaritmi sono interpolati con la formula:

$$6{,}96324 + 0{,}005637\ t.$$

La popolazione P, espressa in milioni di individui, risulta quindi:

$$P = 9{,}1884 \times 10^{0{,}005637t}.$$

Con tale formula calcoleremo i dati della popolazione per gli anni dei censimenti e li porremo a raffronto con i numeri reali. Come si vede, l'accordo è molto soddisfacente.

Anni	Popolazione (1000)	
	Dato reale	Dato calc.
1801	8892	9188
1811	10164	10294
1821	12000	11912
1831	13897	13563
1841	15914	15443
1851	17928	17583
1861	20066	20020
1871	22712	22795
1881	25975	25953
1891	29001	29551

Se si cerca il numero d'anni necessario a che, se l'aumento della popolazione proseguisse sempre in base alla medesima legge, si avesse un abitante per metro quadrato, si deve porre

$$6{,}96324 + 0{,}005637\ t = 11{,}17810$$

onde $t = 747{,}71$; t è contato a partire dal 1801. Se lo si conta a partire dal 1891, come si fa nel testo, si hanno, all'incirca, 658 anni.

(211) [2] Certi progressi delle idee socialiste in Inghilterra sono probabilmente effetto dell'aumento degli ostacoli economici frapposti all'aumento della popolazione. Gli individui vogliono continuare a riprodursi come han fatto i loro genitori e accusano l'organizzazione sociale se i figli non trovano il lavoro che desiderano.

che durante questo lasso di tempo la ricchezza è aumentata con una progressione piú rapida d'una progressione geometrica; il che basta a dimostrare che la proposizione di Malthus secondo cui la ricchezza crescerebbe in proporzione aritmetica è erronea per lo meno in questo caso (200). Questo risultato è confermato dai dati dell'*income tax* (955), i quali fan vedere che fino al 1874 la ricchezza media per abitante è aumentata in Inghilterra in misura considerevole e che dopo il 1874 si è mantenuta presso che costante. Abbiamo testé visto che la popolazione è aumentata in progressione geometrica: se ne conclude che la ricchezza fino al 1874 ha seguíto una progressione piú rapida e in seguito una progressione presso che eguale. La proposizione di Malthus relativa all'aumento della ricchezza in progressione aritmetica in questo caso è dunque falsa. Per l'aumento della popolazione la progressione geometrica si trova invece verificata per l'Inghilterra dal 1801 al 1891. Il periodo entro cui la popolazione si è raddoppiata è però all'incirca di 54 anni anzi che di 25 anni (200). Non si può d'altro lato attribuire all'immigrazione l'aumento della popolazione dell'Inghilterra, giacché l'emigrazione è stata piú considerevole dell'immigrazione (251).

213. - A GIAVA il saggio d'aumento della popolazione s'è avvicinato, a quanto pare, al saggio supposto da Malthus. « Nel 1816 — dice il Levasseur [1] — la popolazione di Giava e di Mandura veniva valutata in 4.615.000 anime nell'epoca in cui gli inglesi dovettero restituire questa colonia agli olandesi; in 6.838.000 nel 1830; in 9.584.000 nel 1849 e in 15.573.000 nel 1869. Nel primo censimento completo che sia stato fatto, quello del 1880, sono stati rilevati 19.540.000 abitanti e una stima del 1886 ne porta il numero a 21.997.560. Giava non ha avuto un'immigrazione notevole: il progresso è perciò dovuto interamente all'aumento naturale degli abitanti ». Sembra dunque che, in seguito a circostanze molto favorevoli, Giava abbia avuto un aumento molto rapido della popolazione. Probabilmente è questo uno dei casi in cui la curva reale si è confusa, o presso che confusa, per un periodo abbastanza breve, con la curva virtuale (199), ma è certo che un simile saggio d'aumento non potrebbe continuare a lungo.

(213) [1] *La population française*, cap. III, p. 19. In questo eccellente libro si troveranno notizie in gran numero in fatto di popolazione.

Nulla indica che il saggio d'aumento osservato a Giava sia valevole per i nostri climi e per la nostra razza. Oggidí, del resto, la questione di sapere quale sia precisamente l'aumento virtuale di cui sono suscettibili le nostre popolazioni ha una scarsa importanza. Per poter essere in grado di trar partito da tali dati, la scienza dovrebbe essere molto piú progredita.

214. - Traiamo dalle pubblicazioni del capo della statistica ita-

AUMENTI MEDI ANNUI PER MILLE

Paesi	Periodi	Aumenti	Periodi	Aumenti
Italia	1800-61	6,12	1861-84	6,99
Francia (α)	1801-61	4,92	1861-81	2,52
Inghilterra (Regno Unito)	1801-61	9,83	1861-84	9,33
Inghilterra e Galles	1801-61	13,69	1861-84	13,20
Scozia	1801-61	10,79	1861-84	10,19
Irlanda (γ)	1801-61	1,77	1861-84	— 6,83
Impero Germanico	1816-61	9,58	1861-83	8,42
Prussia	1816-61	11,32	1861-83	9,44
Baviera	1818-61	5,49	1861-83	7,10
Sassonia	1815-61	13,86	1861-83	14,92
Turingia	1816-67	7,85	1861-93	8,29
Würtemberg	1816-61	4,42	1861-83	6,92
Baden	1807-61	7,38	1861-83	7,26
Alsazia-Lorena	1821-61	4,82	1861-82	0,39
Austria	1830-60	6,41	1860-83	7,69
Ungheria (γ)	1830-60	— 0,27	1860-80	4,76
Croazia	—	—	1857-80	6,54
Svizzera	1837-60	5,89	1860-83	6,20
Belgio	1831-60	7,72	1860-83	8,38
Olanda	1795-59	7,13	1859-85	10,23
Svezia	1800-60	8,32	1860-83	7,69
Norvegia	1801-60	10,22	1860-83	7,63
Danimarca	1801-60	9,35	1860-83	10,13
Spagna	1800-60	6,62	1860-83	3,31
Portogallo	1801-61	3,86	1861-78	7,03
Svezia	1821-61	12,67	1861-82	12,61
Serbia	1834-59	19,19	1859-83	14,73
Russia europea (β)	1851-67	8,37	1867-79	12,92
Finlandia	1800-60	12,39	1860-83	8,91
Polonia russa	1823-67	9,88	1867-79	18,44
Stati Uniti d'America	1800-60	30,09	1860-80	23,62
Massachusetts	1800-60	17,97	1860-80	18,70
Vermont	1800-60	11,95	1860-80	2,69
Connecticut	1800-60	10,14	1860-80	15,24
Rhode-Island	1800-60	15,57	1860-80	23,25

(α) Nel primo periodo non si è compreso il territorio di Nizza e della Savoia; e nel secondo si è escluso quello dell'Alsazia-Lorena.

(β) Senza la Finlandia, la Polonia e la regione transcaucasica.

(γ) Il segno — indica che si ebbe diminuzione anziché aumento.

liana, il Bodio, la tabella relativa agli aumenti geometrici annui per parecchi Stati [1].

I dati di questa tabella potrebbero dare occasione ad osservazioni importanti. Purtroppo le statistiche di alcuni paesi (Russia, Grecia, ecc.) non meritano alcun credito. J. Liagre (*Théorie des probabilités*) ha fatto vedere che i coefficienti d'aumento per il Belgio andavano diminuendo [2].

(214) [1] Tali aumenti sono stati calcolati con la formula di cui di solito ci si serve:

$$s = \sqrt[n]{\frac{N_1}{N_0}} - 1$$

s = aumento;
n = numero degli anni considerati;
N_0 = popolazione all'inizio del periodo;
N_1 = popolazione alla fine del periodo.

Quando si posseggono dati in numero sufficiente val meglio operare come abbiamo fatto al § 211.

(214) [2] *Loc. cit.*, p. 227. Detti P la popolazione, q il suo saggio d'aumento geometrico, $N - D$ l'eccedenza delle nascite sui decessi, si ha:

$$P + N - D = Pq^n,$$

onde:

$$q = \sqrt[n]{1 + \frac{N - D}{P}}. \qquad [1]$$

Se si pone:

$$q = 1 + q',$$

in cui q' è sempre abbastanza piccolo, si avrà per approssimazione:

$$q' = \frac{N - D}{nP}; \qquad [2]$$

quest'è la formula di cui ci siamo valsi al § 196.

Valendosi della formula [1] J. Liagre ha calcolato i valori q, dai quali si deducono quelli di q' indicati nella tabella qui riportata.

BELGIO
Aumento geometrico per 1000

Periodi (1° gennaio)	1000 q'
1815-1830	11,3
1815-1845	9,7
1830-1845	8,8
1829-1846	7,9
1841-1846	8,8
1841-1850	6,2
1848-1858	6,4
1858-1868	8,2

215. - DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE. — È interessante conoscere quanti abitanti mantenga un paese per unità di superficie. La tabella che segue è estratta dall'*Annuaire du Bureau des longitudes*. Il nu-

SUPERFICIE E DENSITÀ NEL 1894

Paesi	Superficie migliaia di kmq.	Popolaz. (1.000.000)	Abitanti per kmq.
Inghilterra R. U. con le isole	314,6	38,9	124
Paesi Bassi	32,5	4,7	145
Belgio	29,6	6,2	210
Lussemburgo	2,6	0,2	77
Francia	528,4	38,5	73
Monaco	0,022	0,01	—
Europa occidentale	907,8	88,51	97
Andorra	0,4	0,006	13
Portogallo	89,4	4,6	51
Spagna	497,2	17,5	35
Gibilterra	—	0,02	—
Italia	286,6	30,7	107
S. Marino	—	0,008	136
Malta	0,3	0,2	—
Grecia	65,2	2,3	35
Turchia europea	168,5	5,4	32
Bosnia, Erzegovina, Novi Bazar	58,5	1,4	24
Bulgaria e Rumelia	96,7	3,3	34
Montenegro	9,1	0,2	22
Serbia	48,1	2,2	46
Rumenia	131,4	5,1	39
Europa meridionale	1451,5	72,934	50
Impero Germanico	540,6	50,6	93
Svizzera (con i laghi)	41,4	3,0	72
Liechtenstein	0,2	0,009	57
Austria - Ungheria (senza Bosnia, Erzegovina, Novi Bazar)	625,5	42,1	67
Europa centrale	1207,7	95,709	79
Russia o Europa orientale	5477,6	99,0	18
Svezia	442,8	4,9	11
Norvegia	325,3	2,0	6
Danimarca	144,4	2,3	16
Spitzberg ed altre isole boreali	70,5	—	—
Europa settentrionale	983,0	9,2	9
Europa	10027,5	365,353	36

mero degli abitanti nel 1894 è stato calcolato sulla base degli ultimi censimenti conosciuti.

Il generale Strelbitsky valuta la superficie dell'Europa in 9.972,8 migliaia di chilometri quadrati.

216. - Come abbiamo visto (199), esistono delle forze che si oppongono, in generale, all'aumento che subirebbe la popolazione sotto l'impulso delle sole forze genesiache. Tali forze possono essere dette ostacoli all'aumento della popolazione. Occorre necessariamente che tali forze operino prima o dopo la nascita, che influiscano o nel senso di diminuire la natalità o in quello di aumentare la mortalità. Chiameremo le prime: *forze preventive* (ostacoli preventivi) e le seconde: *forze repressive* (ostacoli repressivi) [1]. Nel caso, molto eccezionale, in cui le altre forze agiscano nel medesimo senso della forza genesiaca, nel senso cioè di aumentare la popolazione, la stessa classificazione può servire, giacché evidentemente tali forze debbono o favorire le nascite o diminuire il numero dei morti.

217. - Sarebbe qui il caso di trattare dei LIMITI DELLA PRESSIONE DELLA POPOLAZIONE SULLE SUSSISTENZE, ma tale argomento sarà meglio a suo luogo nel capitolo che tratta della ripartizione delle ricchezze. Basti qui notare che tal punto è capitale in economia politica. A seconda che si ammette che la popolazione preme fatalmente, inesorabilmente sulle sussistenze fino all'estremo limite imposto dalla fame e dalla miseria, oppure che vi può essere, e che vi è realmente, almeno per i popoli civili, un certo margine piú o meno esteso, la scienza divergerà in un senso o nell'altro (171). Scartiamo qualsiasi soluzione *a priori*; chiederemo ai soli fatti di volerci illuminare.

218. - Malthus si pone evidentemente dal punto di vista della prima proposizione. I suoi avversari attaccandolo su questo punto, di fatto molto contestabile, non hanno, in generale, prestato sufficiente attenzione al fatto che, provando la falsità di detta proposizione, non dimostravano affatto che la popolazione non eserciti una certa pressione sulle sussistenze, e che ciò non abbia quale conseguenza tutta una serie di fatti d'importanza estremamente notevole.

(216) [1] Malthus scrive *preventive check* e *positive check*; il termine « repressivo » è stato suggerito da P. Rossi.

219. - Col suo modo assai poco scientifico di esprimersi, Malthus ha contribuito a far cadere in questo errore. Volendo dire che quando la popolazione è pervenuta al suo limite estremo (ipotesi ch'egli formula come se si trattasse d'una realtà) ogni diminuzione dell'ostacolo preventivo dev'essere *necessariamente* compensata da un aumento *rigorosamente* eguale dell'ostacolo repressivo (240), egli dice: « Un uomo che è nato in un mondo già occupato, se non può ottenere dai suoi genitori la sussistenza ch'egli può giustamente esigere da loro, e se la società non ha bisogno del suo lavoro, non ha alcun diritto di reclamare la piú piccola porzione di nutrimento e, di fatto, egli è di troppo. Al grande banchetto della natura non c'è un posto vacante per lui. Essa gli ordina d'andarsene e darà essa stessa pronta esecuzione ai propri ordini s'egli non può far appello alla compassione di qualcuno dei commensali del banchetto ».

È impossibile accumulare in cosí poche parole un maggior numero di errori di metodo e di fatto. Anzi tutto, a proposito d'una questione economica si risolve incidentalmente la questione se un figlio ha il diritto di esigere dai suoi genitori i mezzi di sussistenza ed inoltre quest'altra questione: s'egli ha tale diritto nei confronti della società. Siffatta confusione tra la scienza economica e la scienza del diritto è purtroppo molto frequente. Inoltre senza la menoma prova si ammette che soltanto quando la società ha bisogno del lavoro di un uomo quest'uomo trova la propria sussistenza. Quest'è un errore di fatto dei piú gravi, poiché si trascurano cosí tutti i parassiti che la società mantiene. Posti questi bei principî, se ne deduce che ogni bimbo che nasce al di fuori di certe determinate condizioni deve morire in un lasso di tempo piú o meno breve, che l'autore ha avuto almeno la grande bontà di non fissare rigorosamente.

Questo brano, è vero, figura solo nella prima edizione. È stato soppresso nelle edizioni successive, ma in tutta l'opera di Malthus si ritrovano gli stessi principî e gli stessi metodi di ragionamento. Vi si trova una teoria, il cui fondo è vero [1], sorretta da ragionamenti ta-

(219) [1] Prima di Malthus due autori italiani avevano avvertito la tendenza della specie umana ad oltrepassare il livello a cui è mantenuta dalle forze che si oppongono alla forza genesiaca: Botero, *Delle cause della grandezza delle città* (apparso nel 1588); Ortes, *Riflessioni sulla popolazione delle nazioni per rapporto all'economia nazionale* (1790). (La prima edizione del libro di Malthus, *An essay on the principle of population* è del 1798). Saranno

lora abbastanza buoni, ma spesso pietosi e da cui si traggono le conseguenze piú erronee. Non si sa, del resto, quale sia realmente il soggetto che l'autore vuole trattare. A proposito del « principio di popolazione », egli c'insegna che « l'amore *virtuoso* e nobilitato dall'amicizia sembra offrire quel *giusto* complesso di piaceri puri e sensibili che conviene a tutti i bisogni del cuore ». Da molto tempo gli uomini discutono sulle cause che fan nascere l'amore. Malthus, trattando un soggetto di economia politica, trova il bisogno di risolvere di sfuggita tale questione: « La regolarità dei tratti, la dolcezza, la vivacità, l'affezione, la sensibilità, lo spirito, l'immaginazione servono a cattivarci; son qualità di questa natura che fan nascere e fomentano la passione dell'amore ». Per provare che la popolazione e le sussistenze non possono aumentare nello stesso rapporto osserva che « la popolazione del territorio piú vasto e piú fertile si sarebbe arrestata altrettanto bene a 500 uomini che a 5000... Questo rapporto non poteva dunque corrispondere ai fini del Creatore ». Questa dimostrazione non pare molto scientifica. Malthus dà delle ricette per ogni specie di cose: « se potesse infine prevalere l'abitudine di sposarsi tardi, e se la violazione delle leggi della castità fosse considerata ugualmente disonorante per i due sessi, potrebbero formarsi tra di loro, senza pericolo, le piú intime relazioni di amicizia. Un amico e un'amica, anche se giovani, potrebbero intrattenersi familiarmente con la massima fiducia... ». Se simili argomenti debbono essere trattati in un'opera di economia politica, ci si chiede quali argomenti mai ne saranno esclusi. L'autore vi comprende perfino « un sistema d'educazione parrocchiale », di cui dà il programma: ben diretto, sarebbe un rimedio sovrano per guarire i mali che causano i « demagoghi ». Del resto, al pari di molti altri autori, Malthus esagera, al di là d'ogni limite, l'importanza del principio ch'egli sostiene. Ogni altra cosa gli appare rivestire un'importanza secondaria. Il che lo fa perfino incorrere in un singolare errore di logica. Egli scriveva il suo libro contro i socialisti e, senza avvertirlo, ha fornito loro un eccellente argomento.

opportuni raffronti col libro di GODWIN (a cui Malthus replica), *Inquiry concerning political justice and its influence on moral and happiness*, 1793. Quest'ultimo dice talora cose assai giuste. Replicò, a sua volta, a Malthus col libro *An inquiry concerning population*.

220. - Di fatto, il principio che Malthus ammette, quanto al limite della pressione della popolazione sulle sussistenze, è in fondo l'equivalente della *legge di bronzo* di Lassalle. Dal suo principio Malthus traeva la conseguenza che non vi sono *assolutamente altri mezzi* di migliorare la sorte del popolo che la limitazione del numero delle nascite. E, di fatti, se, *quale che sia la sua organizzazione*, la società perviene sempre al limite estremo imposto dalla miseria e dalla fame, evidentemente tale organizzazione ha una scarsa importanza e, come lo ripete costantemente Malthus, la parte del governo nelle sofferenze del popolo è estremamente piccola (605).

Ora, se ciò è vero, non v'è piú ragione di temere un esperimento socialista. Poiché l'organizzazione della società non ha una grande importanza, merita, se non altro, tentare una organizzazione nuova.

Nessuna scienza, lo si noti, è in possesso di verità assolute. Il piú convinto avversario dei socialisti deve dunque ammettere che costoro hanno pur sempre una qualche probabilità in favore della verità della loro dottrina, se non nella sua forma attuale, almeno in quella che potrebbe assumere passando nel campo della pratica. Là dove v'è qualcosa da guadagnare e nulla da perdere, ben conviene fare una prova. La conclusione, si capisce, sarebbe assai diversa se la perdita potesse invece risultare assai grande e il guadagno eventuale assai piccolo.

221. - I fatti si sono incaricati di dar torto alle conclusioni di Malthus. Egli voleva che « si persuadessero gli uomini a sopportare con pazienza dei mali inevitabili » e, per migliorare la loro situazione, non scorgeva altri mezzi che il frappor limiti all'aumento della popolazione. Ora è invece accaduto che un aumento appunto di tale incremento della popolazione è coinciso con un aumento inaudito del benessere del popolo inglese [1] (398). I mali di cui Malthus discorre erano cosí poco *inevitabili*, che sono stati evitati, non appena

(221) [1] Tali fatti dànno in parte ragione alle osservazioni del MARTELLO. Se in un paese operano cause possenti di distruzione di ricchezza, e tali cause vengono meno, un incremento assai considerevole di popolazione potrà andar di pari passo con un incremento ancor piú considerevole di ricchezza, sí da far aumentare il benessere di ogni singolo individuo. È quanto è accaduto in Inghilterra; è quanto accadrebbe, ad esempio, in Sicilia se quest'isola potesse avere un'amministrazione mediocremente onesta.

il popolo inglese è stato abbastanza forte da poter costringere le proprie classi dirigenti a non impegnarlo piú in guerre rovinose per degli interessi che non lo toccavano affatto, a non estorcergli piú i quattrini per corrispondere sovvenzioni a potenze straniere e, soprattutto, quando gli è stato possibile far cessare i furti perpetrati a suo danno da tali classi dirigenti e la distruzione di ricchezze derivante dai dazi d'entrata sui cereali ed altri abusi consimili [2].

222. - L'errore di Malthus sta in questo. Esiste un gran numero di cause (*A*), (*B*), (*C*),... tutte ugualmente indispensabili per assicurare la prosperità d'un popolo. Ad esempio, per assicurare tale prosperità occorre: (*A*) che la popolazione non cresca troppo rapidamente; (*B*) che esista un'organizzazione apposita che difenda la pro-

(221) [2] *The financial reform almanack*, 1894, riporta la seguente tabella, tratta da DOWELL, *History of taxation* e da WILSON, *National budget*, relativa agli aumenti del debito pubblico.

Anni	Capitale	Costo ann.
	(milioni di L. st.)	
1714. Alla morte della regina Anna . . . . . Il debito è aumentato per la continuazione della guerra con la Francia. Tale guerra venne a costare 50 milioni di L.st.	37	3,1
1727. Alla morte di Giorgio I . . . . . Il debito è aumentato per la guerra con la Spagna, fatta nell'Hannover per gli interessi di Giorgio I.	52,5	2,4
1775. Prima della guerra d'indipendenza americana . . . . . Il debito è aumentato per la guerra con la Spagna intrapresa per gli interessi della protezione doganale. Tale guerra e la guerra con la Francia per la successione di Spagna costarono 43 milioni di L. st. La guerra contro Maria Teresa costò 82 milioni di L. st.	126	4,6
1792. Anno dell'inizio della guerra con la Francia . . . . . Nel 1767 era stata ridotta la *land tax* (imposta fondiaria) e per procurarsi altre risorse il governo ebbe a ricorrere alle imposte indirette. Si sa che furono esse la causa della guerra d'America. Tale guerra costò 97 milioni di L. st.	237,4	9,3
1816. Anno successivo alla battaglia di Waterloo . . . . . Tale terribile guerra, che costò 831 milioni di L. st. era del tutto inutile (*was altogether unnecessary*). Avvenne perché volemmo immischiarci negli affari del popolo francese che quest'ultimo ben avrebbe potuto regolare da sé. I nostri *landlords* legislatori ben sapevano che se non spegnevano la libertà in Francia, non potevano difendere i loro ingiusti privilegi in Inghilterra... In realtà essi amavano la loro terra natale solo per via della « rendita » che ne traevano e, finita che fu la guerra, affamarono il popolo facendo approvare le *corn laws*, sí che i prezzi del pane e, soprattutto, le rendite corrisposte dai fittavoli ai proprietari si mantenessero al livello raggiunto durante la guerra... (*Reform Almanack*, p. 34).	846	32,2

prietà e non sia uno strumento per spogliare il popolo; (*C*) che non si distrugga inutilmente la maggior parte della ricchezza prodotta, ecc. ecc. Malthus considera la causa (*A*). Non gli è difficile chiarire ch'essa è indispensabile e ne conclude erroneamente che le altre (*B*), (*C*), ecc., non hanno alcuna influenza.

Le due proposizioni che seguono sono ugualmente erronee: I. Il benessere del popolo dipende esclusivamente dall'azione del governo o da certe misure economiche e sociali (libero scambio, protezione, organizzazione socialista, ecc.); non dipende affatto dal saggio d'aumento della popolazione. II. Il benessere del popolo dipende esclusivamente dal saggio d'aumento della popolazione e non dipende affatto dall'azione del governo o da date misure economiche e sociali.

Gli errori che derivano dal trascurare certe cause dei fenomeni economici e sociali sono numerosi e frequenti (605).

223. - Si comprende che, reagendo contro questa tendenza, propria anche di parecchi discepoli di Malthus, il Martello abbia potuto sostenere la tesi opposta, asserendo « che l'eccesso della popolazione non è la causa, ma l'effetto delle tristi condizioni che l'umanità prepara a sé stessa » [1]. Questa tesi può essere difesa quanto l'altra; anzi può esserlo con argomenti migliori della tesi che nella guerra, nel colera, nel vizio, ecc. null'altro vede che le conseguenze sull'eccesso di popolazione.

224. - Malthus s'è sbagliato a proposito della Francia, non meno di quanto gli sia occorso a proposito dell'Inghilterra. Egli diceva (*Trattato di economia politica*, l. II, cap. II) « che se non si troverà alcun mezzo per eludere l'art. 913 del codice civile [che impone la suddivisione dell'eredità], e se i suoi effetti non saran mitigati da una notevolissima prudenza nei matrimoni, prudenza che la legge tende certo a scoraggiare, v'ha ragione di ritenere che, in capo ad un secolo, il paese sarà altrettanto degno di nota per la sua miseria quanto per la straordinaria uguaglianza delle fortune. I possessori delle piccole frazioni di terra si troveranno, come sempre accade, nella miseria e negli anni di penuria dovranno perire in gran numero (*sic!*) ». Tali idee ben potevano aver corso tra gli amici di

(223) [1] *L'economia politica antimalthusiana*, p. 50.

Malthus, i gentiluomini dediti alla caccia alla volpe, che si adoperavano allora a prestar man salda al governo ad opprimere il popolo; non avevano però alcuna base scientifica: i fatti sono stati esattamente l'opposto di quel che Malthus prevedeva. Nell'àmbito della scienza contano solo i fatti: ogni teoria ch'essi non confermano deve essere respinta.

225. - Il termine di *causa*, di cui ci siamo valsi nel paragrafo precedente per attenerci all'uso generale, non è qui del tutto esatto: a tal proposito è qui necessario dare qualche schiarimento. Chi non ha fatto uno studio speciale delle scienze naturali trova spesso qualche difficoltà a concepire tra due fenomeni un rapporto che non sia quello da causa ad effetto (594). Se A è in rapporto con B, ci si attende che A sia la causa di B, o viceversa. Le cose non stan invero sempre cosí e noi abbiamo un grandissimo numero di esempi nei quali A dipende da B, e viceversa, senza che si possa dire che l'uno è la causa dell'altro. In economia politica per lo piú la dipendenza è appunto di questo genere (585-601). Cominciamo con un esempio tratto da un'altra scienza. Una stella doppia è formata da due stelle che si muovono attorno al centro di gravità comune. Il movimento d'una di tali stelle è rigorosamente in rapporto con quello dell'altra, ma non si può dire (almeno nel senso abituale) che il movimento della prima stella sia la *causa* del movimento della seconda piú che non si possa dire che quello della seconda sia la *causa* del movimento della prima. La meccanica ci offre una quantità di esempi di questo genere. Osservazioni banali mostrano due fenomeni che reagiscono l'uno sull'altro. Dei montoni al pascolo sono, per via del letame che spargono sul suolo, la *causa* della crescita dell'erba e tale erba, a sua volta, diviene la *causa* dell'esistenza dei montoni. Nel caso in esame delle leggi estremamente complesse, e in parte ignote, collegano tra di loro il saggio delle nascite, quello della mortalità e le condizioni economiche, senza che si possa dire che l'uno di tali fenomeni sia la causa degli altri. Dobbiamo raffigurarci tali fenomeni come quelli dei movimenti di corpi che si attraggono reciprocamente. Quando v'è l'equilibrio ogni perturbamento d'uno di tali movimenti influisce sugli altri. Se le condizioni economiche si mantengono costanti, l'aumento del saggio delle nascite farà crescere anche il saggio della mortalità. Non si deve però dimenticare che, nella realtà,

questi due ultimi fenomeni, a loro volta, reagiranno sul fenomeno economico. Non si debbono dunque considerare gli « ostacoli preventivi e repressivi » come entità indipendenti dal movimento della popolazione, che tale movimento limitino in modo fisso; si deve invece aver sempre presente la mutua dipendenza di questi diversi fenomeni.

226. - OSTACOLI PREVENTIVI. — Non possono agire che in uno dei due modi seguenti: α) limitando l'unione dei sessi; β) diminuendo il numero delle nascite in ogni unione. Nei nostri paesi la forma generale dell'unione dei sessi è il matrimonio; perciò per una prima approssimazione, trascurando per il momento le variazioni della proporzione delle nascite illegittime (vedi al § 261 l'esempio della Baviera e del Würtemberg), si possono suddividere tali ostacoli in due categorie: 1° gli ostacoli che limitano il numero dei matrimoni; 2° gli ostacoli che limitano il numero dei figli per ogni matrimonio.

227. - Si è molto discusso per sapere quali di tali forme sia preferibile; è questo spesso il fondo stesso delle controversie sulla teoria di Malthus. Tale questione non è di competenza della scienza economica. Tale scienza insegna le leggi delle trasformazioni del risparmio in capitali; non insegna affatto il modo di eseguirle. Se cresce la domanda di macchine a vapore, l'economia politica c'insegna come la produzione aumenta: non è suo compito dirci se tali macchine si faranno in ferro, in acciaio o in bronzo d'alluminio. È còmpito della morale, della filosofia, della fisiologia e di altre scienze consimili dirci in qual modo è preferibile gli ostacoli preventivi all'aumento della popolazione esercitino la loro azione.

228. - La tabella qui di seguito riportata, compilata dal Loua, per il periodo 1872-1875, fa vedere che, a seconda dei paesi, l'uno degli ostacoli agisce maggiormente dell'altro. La Francia ha il minor numero di nascite e il maggior numero di donne coniugate da 15 ai 45 anni. È dunque evidente che l'ostacolo (226 β) vi agisce con maggior forza dell'ostacolo (226 α). In Norvegia, invece, l'ostacolo α pare preponderante.

Paesi	Nascite per 1000 abitanti	Donne da 15 a 45 anni (per 100 abitanti)			Nascite (per 100 donne)	
		I	II	III	IV	V
Francia	26,3	10,6	12,0	22,6	11,6	20,3
Inghilterra e Galles	31,8	11,6	11,4	23,0	15,5	29,7
Scozia	35,3	12,4	9,9	22,3	15,8	32,8
Irlanda	26,9	13,2	8,8	22,0	12,3	29,8
Belgio	32,5	12,9	9,0	21,9	14,8	33,7
Paesi Bassi	36,0	12,6	9,9	22,5	16,1	25,3
Svizzera	30,4	13,5	9,8	23,3	13,1	29,7
Impero Germanico	39,7	12,1	10,4	22,5	17,7	34,8
Danimarca (1875)	31,2	12,1	10,0	22,1	14,4	28,5
Svezia	30,5	12,9	9,4	22,3	13,7	—
Norvegia (1875)	30,0	12,5	9,6	22,1	14,0	29,5
Finlandia (1875)	36,3	—	—	—	15,8	—
Russia (1870)	47,2	—	—	—	20,5	—
Austria	39,3	—	—	—	16,4	—
Ungheria (1872-74)	41,4	—	—	—	17,8	—
Rumenia	31,2	—	—	—	13,5	—
Italia	36,7	11,0	11,8	22,8	16,1	28,8
Grecia (1875)	29,6	—	—	—	13,2	—

I = non coniugate; II = coniugate; III = totale; IV = coniugate o meno da 15 a 45 anni; V = coniugate da 15 a 45 anni.

La Francia è uno dei paesi in cui v'ha il maggior numero di persone coniugate. Nella tabella su riportata la sola Ungheria le è superiore. La Francia è pure uno dei paesi che ha il minor numero

Proporzione di persone coniugate su 100 abitanti di età superiore ai 15 anni. (Dai *Confronti internazionali*).	
Francia (1881)	54,8
Italia (1881)	53,7
Inghilterra e Galles (1881)	53,4
Scozia (*id.*)	46,8
Irlanda (*id.*)	41,9
Impero tedesco (1880)	52,6
Austria (1880)	52,8
Ungheria »	62,6
Svizzera »	47,4
Belgio »	47,6
Olanda (1879)	51,6
Svezia (1880)	49,2
Norvegia (1875)	49,1
Danimarca (1880)	53,6
Grecia (1879)	53,0
Finlandia (1880)	52,0

FRANCIA

Nascite legittime per matrimonio			
1800-05	4,24	1846-50	3,23
1806-10	3,84	1851-55	3,11
1811-15	3,49	1856-60	3,04
1816-20	4,08	1861-65	3,07
1821-25	3,84	1866-70	3,15
1826-30	3,58	1871-75	2,80
1831-35	3,48	1876-80	3,09
1836-40	3,26	1881-85	3,03
1841-45	3,21	1886-89	2,96

di nascite illegittime (241). Il numero delle nascite per matrimonio è diminuito in Francia a partire dal 1801. L'azione della causa economica è evidente. « In un censimento fatto nel Massachusetts nel

SVEZIA

Nati vivi legittimi per 100 donne coniugate	
1771-80	17,1
1781-90	16,9
1791-00	17,7
1801-10	16,4
1811-20	17,5
1821-30	18,6
1831-40	17,4
1841-50	17,3
1851-60	18,6
1861-70	17,6
1871-80	16,4
1881-87	16,1

Periodi	Inghilterra			Belgio
	I	II	III	IV
1841-50	4,0	–	8,0	4,5
1851-60	4,0	3,7	8,4	4,1
1861-70	4,2	3,9	8,3	4,3
1871-80	4,4	4,1	8,1	4,4
1881-89	4,4	4,1	7,4	4,4

I = numero delle nascite annue, legittime e illegittime, per matrimonio; II = *idem*: solo legittime. III = matrimoni annui per 1000 abitanti; IV = nascite annue per matrimonio.

1885 si è constatato che i franco-canadesi avevano 4,27 figli per famiglia, mentre i tedeschi ne avevano 3,34 e gli inglesi 3,10. In Algeria la natalità dei francesi (35,2 per 1000 abitanti: periodo 1873-

NORVEGIA

Nati vivi e nati morti legittimi per 100 donne coniug. da 20 a 45 anni	
1796-05	29,1
1806-45	32,3
1846-50	32,6
1851-55	32,7
1856-60	33,2
1861-65	31,6
1866-70	29,6
1871-75	32,3
1876-80	33,3
1881-86	32,2

1889) è all'incirca la stessa degli spagnoli (36,8) e dei maltesi (34,8), superiore a quella degli italiani (31,8) e dei tedeschi (31,6) » [1]. Non si

(228) [1] LEVASSEUR, *La population française*, cap. III, p. 161.

può dunque spiegare con una differenza di potere genesiaco l'inferiorità della natalità in Francia.

Per l'Inghilterra i numeri delle nascite per matrimonio, calcolati per periodi decennali, non sembra sieno diminuiti. Quel che diminuisce è invece il numero dei matrimoni. Riportandoci alla tabella del § 176, si vede però che fino al 1880 la natalità non è diminuita mentre ha subíto una diminuzione notevole a partire da tale epoca. La nuzialità è, in via generale, in diminuzione [2].

229. - Il metodo che consiste nel confrontare delle medie di certi periodi arbitrari non è buono. Le crisi economiche sono periodiche (944) e, a seconda del rapporto dei loro periodi con quelli che si prendono per il calcolo del movimento della popolazione, si troveranno risultati diversi. Tali risultati differiranno pure a seconda che si considerino periodi in cui vi sieno guerre, epidemie, ecc. Un metodo migliore consiste nell'interpolare, con una retta o con una curva, i dati di cui si dispone. Si ottiene cosí un'idea piú precisa del complesso del fenomeno.

230. - Per la maggior parte dei paesi civili sembra esservi una tendenza generale all'aumento dell'intensità degli ostacoli preventivi.

(228) [2] Il *Bulletin de l'Institut international de statistique*, VII, 1894, ci dà i dati qui riprodotti, relativi alle persone coniugate per mille abitanti.

Paesi	I	II	III
Francia	15,7	15,2	14,5
Inghilt. (I. e G.)	16,7	15,3	15,0
Scozia	14,0	13,7	13,2
Irlanda	10,5	9,1	8,8
Prussia	17,6	15,7	16,2
Baviera	18,5	14,6	13,9*
Ungheria . . .	20,6	19,2	17,3
Austria	17,4	15,5	15,5
Svizzera . . .	—	14,8	14,2
Belgio	15,2	13,8	14,4
Svezia	12,4	13,2	12,0
Massachusetts .	21,1	15,7	18,6*
Connecticut . .	18,4	14,6	15,9**

I = media 1865-1869; II = *idem* 1876-1880;
III = 1887-1891.
* dal 1886 al 1890; ** dal 1885 al 1889.

Anni	Prussia			Paesi Bassi			Belgio			Austria			Danimarca		
	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III
1853	17,1	37,3	29,1	15,5	33,1	24,5	13,5	28,1	22,1	15,4	37,4	32,0	18,5	31,9	24,3
1854	15,7	36,4	27,8	15,0	32,8	24,0	12,9	28,8	22,5	13,9	36,5	34,8	17,5	32,9	18,5
1855	15,4	34,6	30,6	14,6	32,1	28,1	12,9	27,3	24,5	13,2	32,5	44,4	17,1	32,1	20,1
1856	16,4	34,8	26,2	15,2	32,8	23,5	14,5	29,6	21,5	16,5	36,6	30,4	17,3	32,6	18,9
1857	18,6	38,7	28,3	15,9	34,7	26,8	16,3	31,3	22,6	16,2	39,8	27,7	18,0	33,2	21,9
1858	19,0	39,7	27,7	16,0	32,4	27,9	16,5	31,4	23,3	16,8	39,5	28,8	17,5	33,4	23,3
1859	16,9	40,0	25,9	16,3	35,0	31,2	15,8	32,1	23,9	14,0	40,4	29,0	16,9	33,8	20,4
1860	16,7	38,6	23,7	16,3	31,9	24,8	14,8	30,6	19,6	16,8	37,9	26,6	16,0	32,7	20,2
1861	16,0	37,7	25,4	16,2	35,4	25,4	14,1	30,8	22,2	15,9	37,2	29,6	14,9	31,8	18,4
1862	16,9	37,2	24,6	15,7	33,2	23,8	14,1	30,1	20,7	17,6	37,9	29,3	14,7	31,0	18,4
1863	17,3	39,5	26,1	16,6	36,4	23,9	14,6	31,8	22,1	16,8	40,3	30,0	15,0	31,1	18,3
1864	17,3	39,7	26,3	16,8	35,7	25,3	15,0	31,5	23,5	16,4	40,3	30,0	11,3	30,3	23,3
1865	18,2	39,3	27,4	17,0	36,1	25,9	15,1	31,4	24,5	15,5	37,8	30,3	17,8	31,4	23,2
1866	15,6	39,3	34,1	16,7	35,4	28,8	15,7	32,7	31,3	13,0	37,9	40,9	16,8	32,2	20,9
1867	18,6	37,0	25,7	16,8	35,4	23,7	15,6	32,1	21,6	19,3	36,6	29,2	15,3	30,5	20,0
1868	17,7	36,9	27,4	15,3	34,9	24,9	14,6	31,5	21,7	18,3	37,9	28,5	14,6	31,2	19,3
1869	17,9	37,9	26,1	15,4	34,3	22,9	14,8	31,6	21,8	20,7	39,3	28,9	14,7	29,5	19,1
1870	14,8	38,3	27,2	15,9	36,1	25,8	13, 9	32,3	23,3	19,5	39,6	29,3	14,7	30,5	19,1
1871	15,9	33,8	28,8	16,0	35,4	29,3	14,7	31,0	28,5	18,9	38,9	29,9	14,6	30,2	19,5
1872	20,7	39,8	29,3	16,5	36,0	25,9	15,5	32,3	23,2	18,6	39,1	32,7	15,0	30,3	18,4
1873	20,3	39,6	28,0	17,1	36,2	24,2	15,5	32,5	21,5	18,8	39,9	39,1	16,2	30,8	18,6
1874	19,4	40,2	25,9	16,8	36,4	22,7	15,1	32,6	20,5	18,1	39,7	31,7	16,4	30,9	20,0
1875	18,1	40,8	26,6	16,7	36.5	25,6	14,5	32,5	22,7	17,1	39,9	30,0	17,0	31,9	21,0
1876	17,1	40,7	25,4	16,5	37,1	23,5	14,3	33,2	21,9	16,5	40,0	29,0	17,1	32,6	19,7
1877	16,0	39,9	25,6	16,2	36,5	22,2	13,7	32,3	21,1	15,0	38,7	31,6	16,1	31,8	18,7
1878	15,6	38,7	25,8	15,5	36,1	23,0	13,4	31,5	21,5	15,2	38,6	31,6	14,8	31,7	18,5
1879	15,3	39,0	24,7	15,3	36,6	22,5	13,5	31,5	21,9	15,5	39,2	29,0	14,7	32,0	19,8
1880	15,3	37,8	25,5	15,0	35,5	23,5	14,1	31,1	22,3	15,3	38,0	29,8	15,2	31,8	20,4
1881	15,3	37,0	24,9	14,6	35,0	21,5	14,1	31,4	20,9	16,0	37,7	30,6	15,6	32,3	18,3
1882	15,8	37,6	25,4	14,3	35,3	20,7	13,9	31,2	20,2	16,4	39,1	30,8	15,4	32,4	19,3
1883	15,9	37,1	25,6	14,2	34,3	21,8	13,5	30,5	20,8	15,7	38,2	30,1	15,4	31,8	18,4
1884	16,2	37,6	25,7	14,4	34,9	22,2	13,5	30,5	20,9	15,7	38,4	29,4	15,6	33,4	18,4
1885	16,4	37,8	25,4	13,9	34,4	21,0	13,6	29,9	20,1	15,2	37,4	30,1	15,1	32,6	17,9
1886	16,2	37,7	26,1	13,9	34,6	21,8	13,4	29,6	21,1	15,6	38,0	29,4	14,2	32,6	18,2
1887	16,0	37,6	23,8	14,0	33,7	19,7	14,2	29,4	19,3	15,6	38,2	28,8	14,0	32,0	18,3
1888	16,0	37,4	22,8	13,8	33,7	20,4	14,2	29,1	20,1	15,8	37,9	29,2	14,2	31,7	19,7
1889	16,3	37,1	23,2	13,9	33,2	20,1	14,5	29,5	19,1	15,0	37,9	27,3	14,2	31,3	18,6
1890	16,4	36,6	24,1	14,2	32,9	20,5	14,5	28,7	20,6	15,1	36,7	29,4	13,8	30,6	19,0
1891	16,3	37,7	22,9	14,2	33,7	20,7	14,8	29,6	21,0	15,4	38,1	27,9	13,6	31,0	20,0
a)	16,7	38,2	25,6	15,1	35,2	22,6	14,2	31,0	21,4	16,3	38,6	30,6	15,2	31,7	19,0

I = persone coniugate nell'anno; II = nascite (senza i nati morti); III = morti (senza i nati morti).
a) = media dal 1871 al 1890 per 1000 abitanti.

Secondo il Moreau de Jones si sarebbero avute le seguenti cifre per 1000 abitanti. In Prussia, per l'anno 1700, 21,3 persone coniugate, 50 nascite; poi 33,3 morti nel 1714. Per l'Olanda, nel 1800, 21,3 persone coniugate, 38,5 morti. Per la Danimarca, nel 1742, 38,5 nascite e, dal 1750 al 1756, 31,3 decessi all'anno.

231. - Per l'Irlanda l'emigrazione, che sottrae un gran numero di adulti, modifica la composizione della popolazione (163, 251); è,

Anni	Svizzera			Ungheria (1)			Italia			Irlanda			Scozia		
	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III
1864	–	–	–	–	–	–	16,0	37,9	29,8	9,6	24,0	16,4	14,4	35,6	23,6
1865	–	–	–	18,0	40,6	29,2	18,2	38,5	29,9	10,9	25,7	16,5	14,8	35,5	22,3
1866	–	–	–	16,0	41,2	38, 0	11,3	39,0	29,2	10,8	26,2	16,7	14,7	35,4	22,2
1867	–	–	–	20,2	48,0	32,8	13,5	36,7	34,3	10,7	26,0	16,8	13,9	35,1	21,3
1868	–	–	–	26,6	41,5	33,0	14,4	35,4	30,5	10,0	26,8	15,8	13,3	35,3	21,2
1869	–	–	–	21,6	41,7	31,2	16,0	37,2	27,9	10,0	26,7	16,4	13,4	34,3	23,0
1870	14,0	29,8	25,8	19,6	41,7	32,5	14,7	36,9	30,0	10,6	27,7	16,7	14,3	34,6	22,2
1871	14,6	29,0	27,6	20,8	43,0	38,9	14,9	37,0	30,0	10,7	28,1	16,4	14,3	34,5	22,2
1872	15,7	29,8	22,2	21,4	41,0	42,2	15,0	37,9	30,7	10,0	27,8	18,1	15,1	34,9	22,3
1873	15,2	29,7	22,7	22,8	42,2	65,1	15,8	36,3	30,0	9,6	27,1	18,3	15,5	34,8	22,4
1874	16,6	30,4	22,3	21,4	42,6	42,6	15,2	34,9	30,3	9,2	26,6	17,5	15,2	35,6	23,2
1875	17,9	31,8	24,0	21,8	44,9	36,9	16,8	37,7	30,7	9,1	26,1	18,5	14,8	35,2	23,3
1876	16,2	32,8	24,1	20,0	45,8	35,4	16,4	39,2	28,8	9,9	26,4	17,3	15,0	35,7	20,9
1877	15,7	32,0	23,5	18,5	43,2	36,3	15,5	37,0	28,3	9,3	26,2	17,5	14,4	35,3	20,6
1878	14,7	31,3	23,3	18,9	42,8	37,1	14,3	36,2	29,1	9,5	25,1	18,6	13,4	34,9	21,2
1879	13,8	30,5	22,6	20,8	45,7	35,6	15,2	37,8	29,8	8,7	25,2	19,6	12,8	34,3	20,0
1880	13,7	29,6	21,9	18,3	42,8	37,1	13,9	33,9	30,8	7,8	24,7	19,8	13,2	33,6	20,5
1881	13,6	29,8	22,4	19,9	42,9	34,4	16,2	38,0	27,6	8,5	24,5	17,5	13,9	33,7	19,3
1882	13,6	28,9	21,9	20,6	43,8	35,3	15,6	37,0	27,5	8,6	24,4	17,3	14,1	33,4	19,4
1883	13,7	28,5	20,4	20,9	44,7	32,1	16,1	37,2	27,5	8,5	23,5	19,2	14,1	32,7	20,2
1884	13,8	28,3	20,2	20,6	45,6	31,0	16,5	39,0	26,9	9,1	23,9	17,5	13,6	33,7	19,6
1885	13,9	27,7	21,3	20,0	44,7	31,8	16,0	38,5	27,0	8,6	23,5	18,4	13,1	32,7	19,3
1886	13,8	27,8	20,7	19,3	45,5	31,6	15,9	37,0	28,7	8,4	23,2	17,8	12,6	32,9	18,9
1887	14,2	27,9	20,2	17,9	44,1	33,7	15,9	39,0	28,0	8,6	23,1	18,2	12,7	31,8	19,0
1888	14,1	27,7	19,9	18,7	43,8	32,0	15,9	37,6	27,6	8,4	22,8	17,9	12,8	31,3	18,0
1889	14,1	27,6	20,3	16,3	43,7	29,8	15,4	38,4	25,6	9,0	22,7	17,4	13,3	30,9	18,4
1890	14,1	26,6	20,9	16,4	40,3	32,3	14,7	35,9	26,4	8,9	22,3	18,2	13,7	30,2	19,7
1891	14,3	28,2	20,8	17,2	42,3	–	15,0	37,3	26,2	9,2	23,1	18,4	13,9	31,2	20,7
a)	14,7	29,4	22,1	19,1	44,0	33,7	15,6	37,3	28,6	9,0	24,9	18,0	13,9	33,6	24,4

Vedi le note della Tabella precedente.

(1) Per l'Ungheria si ignora se per il periodo 1864-1875 sono esclusi i nati morti. Bodio dice di non aver potuto avere ragguagli a tal proposito; la media *a*) per questo paese è solo quella del periodo 1876-90.

in parte, la causa delle anomalie che presenta in tale paese il movimento della popolazione. Convien aggiungere che, a quanto pare, in Irlanda la statistica dei matrimoni non è molto esatta.

232. - Se si esaminano con cura queste tabelle (176) e, meglio ancora, se si traducono graficamente (lo spazio ci fa qui difetto per riprodurre tali figure), si vedono, nel movimento delle diverse popolazioni, onde molto accentuate che corrispondono alle maree economiche.

Ad esempio, l'effetto prodotto verso il 1873 sui matrimoni è estremamente notevole. Vi ha come un'alta marea che, con un po' d'anticipo o di ritardo, copre presso che tutti i paesi dell'Europa. Non è soltanto nei paesi che hanno avuto la guerra (la Francia e la Germania) che il numero dei matrimoni aumenta; tale effetto si produce pure in altri paesi. In Iscozia, il numero delle persone coniugate raggiunge, nel 1873 e nel 1874, il massimo (15,5 e 15,2) di tutto il periodo 1864-1891 e tale massimo è molto superiore alla media del numero dei matrimoni (13,9) dal 1871 al 1890. In Italia, la marea, un po' in ritardo, raggiunge il suo livello piú alto nel 1875; altrettanto accade in Isvizzera (17,9, mentre la media del 1871-90 non è che di 14,7). In Ungheria il massimo si verifica nel 1873. In Prussia, si ha un massimo negli anni 1872-1873. Altrettanto accade nel Belgio. In Olanda, la marea raggiunge il suo livello piú elevato nel 1873; in Danimarca, nel 1875-1876; in Isvezia, nel 1873-1874; in Norvegia, nel 1874-75-76, ecc. Ben conosciuta è la causa economica di questa marea. Si sa che, verso tale epoca, una grande attività industriale e commerciale regnò in Europa. E questa induzione è confermata dal fatto che l'Irlanda, trovandosi al di fuori delle grandi correnti economiche europee, non ha risentito sul numero dei matrimoni gli effetti della causa che abbiamo notato. Le altre crisi economiche hanno avuto effetti meno sensibili di quella del 1873, ma pur sempre molto accentuati.

233. - È certo un lavoro lungo e complicato dover cosí porre a raffronto tanti dati, ma non lo si può evitare. Lo studio della scienza economica deve essere basato sui fatti come lo studio di quale si sia altra scienza naturale; e le teorie che, invece di coordinare e

spiegare i fatti riducendoli all'unità, derivano soltanto da premesse metafisiche o etiche, non hanno assolutamente alcun valore scientifico.

234. - Il ritardo dell'età in cui si contraggono i matrimoni opera pure quale ostacolo preventivo.

Il Körosi dà la seguente tabella:

Nascite in un anno per 100 famiglie di ciascuna categoria	Età del marito	Età della moglie						
		meno di 19	da 20 a 24	da 25 a 29	da 30 a 34	da 35 a 39	da 40 a 44	da 45 a 49
	meno di 24	48	35	27	23	—	—	—
	da 25 a 29	44	41	34	26	22	16	—
	» 30 » 34	40	33	31	23	18	7	2
	» 35 » 39	35	31	26	22	17	9	1
	» 40 » 44	—	25	21	17	16	8	1
	» 45 » 49	—	20	19	14	11	6	1
	» 50 » 54	—	22	21	12	10	4	—
	» 55 » 59	—	—	16	11	7	3	—
	» 60 » 64	—	—	—	4	6	2	—
	» 65 » 68	—	—	—	—	5	3	—

NUMERO ANNUO DELLE NASCITE LEGITTIME PER 100 FAMIGLIE IN NORVEGIA
(1874-1876 - secondo il Kiaer).

Età del marito	Età della moglie								Media d. nasc. per 100 sposi
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	
da 15 a 19	—	—	—	—	—	—	—	—	27,0
» 20 » 24	—	53,4	48,9	—	—	—	—	—	49,5
» 25 » 29	—	50,3	45,1	40,1	—	—	—	—	43,6
» 30 » 34	—	52,6	42,4	37,2	32,8	19,1	—	—	37,7
» 35 » 39	—	—	41,3	34,6	31,7	19,7	4,6	—	30,3
» 40 » 44	—	—	39,2	33,1	29,4	19,9	4,9	0,29	22,5
» 45 » 49	—	—	—	32,0	27,5	19,1	4,6	0,36	12,8
» 50 » 54	—	—	—	—	—	—	3,9	0,13	6,3
» 55 » 59	—	—	—	—	—	—	2,6	0,09	2,6
» 60 » 64	—	—	—	—	—	—	—	0,03	1,33
» 65 » 69	—	—	—	—	—	—	—	—	0,66
» 70 » 74	—	—	—	—	—	—	—	—	0,32
» 75 » ω	—	—	—	—	—	—	—	—	0,20
Media per 100 sposi	41,3	51,9	43,0	36,0	30,0	18,1	3,3	0,16	19,0

PROPORZIONI PER 100 SPOSI (dai *Confronti internazionali*)

Età in cui si contraggono i matr.		Italia (1)	Francia (2)	Inghilterra (1)	Scozia (3)	Irlanda (4)	Svezia (5)	Svizzera (6)
Al disotto dei 20 anni	*u.*	1,06	2,32	3,38	3,18	2,55	0,06	1,28
	d.	16,87	20,81	14,56	13,40	13,68	5,30	8,92
dai 20 ai 25	*u.*	24,61	24,64	48,24	39,26	29,83	22,38	24,53
	d.	43,79	38,67	49,47	45,51	48,82	33,47	37,61
dai 25 ai 30	*u.*	37,06	36,82	25,01	29,38	30,58	35,78	31,25
	d.	22,07	20,74	18,98	23,28	22,66	31,17	25,07
dai 30 ai 35	*u.*	18,27	17,11	9,48	12,44	18,56	20,12	17,80
	d.	8,58	9,24	7,08	8,64	7,99	15,45	12,38
dai 35 ai 40	*u.*	8,02	8,57	4,90	6,34	8,02	9,32	9,83
	d.	3,96	4,85	3,93	4,62	3,04	7,29	7,48
dai 40 ai 50	*u.*	7,09	6,36	5,13	6,08	6,71	7,91	9,43
	d.	3,46	3,91	4,10	3,69	2,68	5,86	6,75
oltre i 50	*u.*	3,89	4,18	3,86	3,27	3,75	4,43	5,88
	d.	1,27	1,78	1,88	0,80	1,13	1,46	2,09

u. = uomini; *d.* = donne.

(1) Media annua dal 1872 al 1880. — (2) Dal 1871 al 1879. — (3) Dal 1870 al 1878. V'ha il 0,05 per α e il 0,06 per β di età ignota. — (4) Medie dal 1870 al 1880. — (5) Dal 1871 al 1880. — (6) Dal 1876 al 1880.

In diversi paesi esiste una tendenza assai accentuata a ritardare l'età in cui si contraggono i matrimoni. In tal modo l'ostacolo preventivo aumenta d'intensità.

235. - GLI OSTACOLI REPRESSIVI. — Tali ostacoli consistono in un aumento del saggio di mortalità. È probabile che in altri tempi tali ostacoli abbiano avuto una grande influenza e che la conservino tuttora sui popoli che sono al di fuori delle grandi correnti della civiltà. Nella nostra stessa epoca, e per diversi paesi civili, si osserva che una mortalità elevata va di pari passo con una natalità elevata e viceversa (256). Quanto al rapporto tra il saggio di mortalità e le *variazioni* delle condizioni economiche, la statistica non ci dà indicazioni nette quanto quelle che abbiamo trovato per la nuzialità e la natalità (232). Tuttavia questo rapporto esiste certamente. Bela Weizs [1]

(235) [1] *Der Einfluss von teueren und billigen Zeiten auf die Sterblichkeit.* Suppl. IV dei *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, Jena, 1880.

ha confrontato il prezzo del grano col saggio della mortalità. Il suo lavoro è riassunto nella seguente tabella, la quale indica in qual modo 100 decessi si distribuiscano tra i diversi anni in cui il prezzo del grano è basso e quello in cui è elevato.

		Inghilterra	Francia	Belgio	Prussia	Austria	Svezia
1801-10	α ..	49	—	—	—	—	—
	β ..	51	—	—	—	—	—
1811-20	α ..	33	34	—	—	—	—
	β ..	32	33	—	—	—	—
1821-30	α ..	30	33	—	33	—	—
	β ..	35	35	—	36	—	—
1831-40	α ..	31	34	—	49	32	28
	β ..	34	33	—	51	37	35
1841-50	α ..	35	33	33	49	29	33
	β ..	33	35	36	51	38	34
1851-60	α ..	37	33	33	34	46	33
	β ..	33	35	35	34	54	38
1861-70	α ..	34	33	34	—	33	33
	β ..	31	35	33	—	34	33

α = anni in cui fu basso il prezzo del grano; β = anni in cui tal prezzo fu elevato.

L'autore osserva che gli effetti dei periodi di penuria si fanno spesso sentire non già nel medesimo anno, ma l'anno successivo.

236. - Abbiamo già visto (176) che il prezzo del grano non è un criterio ben sicuro per giudicare delle condizioni economiche del paese quando il paese in esame possiede un'industria e un commercio sviluppati. Inoltre, invece della mortalità generale occorrerebbe poter esaminare quella che si determina per le diverse età. La mortalità nei primi anni di vita è molto considerevole. Due o tre anni assai prosperi (anche uno solo) apporteranno un gran numero di nascite e, di conseguenza, un gran numero di morti tra i bambini. Tale aumento della mortalità infantile, dovuto semplicemente ad un maggior numero di nascite, potrà compensare e mascherare, almeno in parte,

la diminuzione della mortalità degli adulti, dovuta all'aumento del benessere.

237. - Il *Registrar general* dà per l'Inghilterra la mortalità a seconda dell'età per un tratto di tempo abbastanza lungo [1]. Si vede che gli anni prosperi esercitano un'influenza apprezzabile sul saggio della mortalità, sopratutto per le età medie.

MORTI PER 1000 VIVENTI (UOMINI)

ANNI	ETA'												
	da 0 a ω	da 0 a 4	da 5 a 9	da 10 a 14	da 15 a 19	da 20 a 24	da 25 a 34	da 35 a 44	da 45 a 54	da 55 a 64	da 65 a 74	da 75 a 84	da 85 a ω
1842	22,4	70,4	9,0	5,0	6,9	8,9	9,3	12,0	17,2	30,3	65,7	145,6	300,6
1843	22,0	68,8	8,4	4,8	6,7	8,9	9,2	12,2	17,0	30,0	65,5	140,7	293,5
1844 (α) . . .	22,3	69,5	8,9	4,7	6,4	8,9	9,3	12,3	17,3	30,3	66,9	145,8	319,9
1845 (α) . . .	21,7	66,5	8,2	4,6	6,6	9,1	9,2	12,1	17,0	29,6	64,7	143,7	308,4
1846 (*) . . .	23,9	77,4	8,2	5,1	7,3	10,0	10,2	12,8	17,8	31,1	67,4	150,4	328,9
1847 (β) . . .	25,5	76,0	9,7	5,5	8,0	10,8	11,0	14,5	20,5	36,5	77,1	173,6	364,6
1848	23,8	73,6	10,4	5,3	7,2	10,0	10,2	13,1	18,4	32,4	67,7	149,2	309,5
1854 (α) . . .	24,4	77,3	9,4	5,5	7,3	9,7	10,5	13,6	19,3	31,8	66,5	149,2	296,0
1855 (α) . . .	23,5	71,5	8,2	5,0	6,7	8,9	9,8	12,8	18,6	32,8	70,7	162,9	349,3
1856 (α) . . .	21,3	67,0	7,2	4,5	6,4	8,4	9,1	11,8	16,6	29,0	60,6	130,7	283,4
1857 (*) . . .	22,6	72,2	7,8	4,7	6,4	8,4	9,2	12,0	17,3	29,9	63,3	143,9	306,1
1858 (β) . . .	23,9	76,5	10,5	5,0	6,8	8,7	9,3	12,3	17,7	30,9	66,2	147,0	323,5
1859	23,3	74,7	9,2	4,8	6,4	8,4	9,2	12,3	17,8	30,8	64,2	140,2	298,9
1862 (α) . . .	22,4	69,8	7,7	4,4	6,2	8,2	9,2	12,4	18,1	31,3	63,3	139,9	296,7
1863 (β) . . .	24,1	77,8	10,3	5,0	6,4	8,5	9,4	12,8	18,2	31,7	63,9	139,4	309,7
1864 (*β) . . .	24,9	75,8	9,8	4,9	6,5	9,1	10,3	14,3	20,1	35,2	70,3	151,4	334,4
1865 (β) . . .	24,5	75,0	8,1	4,7	6,4	9,2	10,6	14,2	20,5	34,7	68,6	151,8	325,6
1866 (β) . . .	24,6	74,9	7,8	4,6	6,5	9,2	10,9	14,7	20,9	34,7	68,9	150,6	323,5
1867	23,0	69,3	6,5	4,0	6,0	8,4	10,0	13,6	19,1	33,5	68,3	152,5	332,4
1868	23,1	72,8	7,8	4,2	5,9	8,0	9,7	13,2	18,9	31,9	63,8	139,1	282,4
1870	24,2	75,0	8,9	4,5	5,9	8,0	10,1	13,8	19,6	33,9	69,6	152,1	320,7
1871 (α) . . .	23,9	71,7	8,3	4,4	6,4	9,2	11,1	14,4	20,0	33,9	67,5	145,2	312,8
1872 (α) . . .	22,6	67,6	7,0	4,1	6,0	8,7	10,3	14,0	19,4	32,5	65,5	140,3	292,0
1873 (*α) . .	22,4	66,4	6,0	3,7	5,3	7,5	9,5	13,6	19,8	34,1	70,9	150,6	324,0
1874 (*) . . .	23,6	71,8	7,4	3,9	5,3	7,5	9,6	14,3	20,9	35,8	71,4	146,4	322,8
1875	24,1	71,9	6,9	3,8	5,6	7,6	9,7	15,0	21,5	37,7	74,7	165,0	363,8
1889	19,3	61,8	4,7	2,6	3,9	5,1	7,0	11,3	18,3	33,4	68,5	138,9	298,6
1890	20,8	63,0	5,0	2,8	4,3	5,7	8,0	13,2	21,7	38,6	75,3	153,3	316,5
1891	21,5	64,5	4,7	2,6	4,2	5,7	7,9	13,5	12,4	41,1	81,2	168,0	327,1

α = anni prosperi ; * = fine della prosperità (raggiunge generalmente allora il suo punto più elevato) e inizio della crisi; β = crisi: annate cattive.

(237) [1] M. GIOIA, *Filosofia della statistica*, IV, 1830, p. 310, dà per Milano

La tavola di mortalità delle donne dà risultati analoghi.

238. - Alla crisi del 1887-1888 in Sicilia fa esatto riscontro un aumento della mortalità. L'effetto è meno sensibile di quello che si manifesta per altri paesi perché la popolazione della Sicilia era già miserabile negli stessi anni relativamente prosperi [1].

SICILIA

Morti per 1000 viventi	
1882	27,39
1883	28,16
1884	25,92
1885	28,64
1886	26,20
1887	28,66
1888	30,03
1889	27,87

Occorre notare che può accadere la statistica confonda talvolta in parte l'ostacolo preventivo con l'ostacolo repressivo, dato che purtroppo in alcuni paesi la pratica dell'aborto è tutt'altro che rara. Occorre ricordare del resto quanto si è detto (97) a proposito delle

la seguente tabella:

	ANNI			Media dal 1818 al 1825
	1815	1816	1817	
Morti (a domicilio)	3824	3966	3806	3305
Morti (negli ospedali)	2680	3085	4620	2028
Morti (totale)	6504	7051	8426	5333
Prezzo del moggio di frumento in lire .	59,0	75,2	63,9	25,4

L'autore osserva: « In ciascuno degli anni [del periodo 1815-1817] la mortalità fu assai maggiore della media, come fu assai maggiore il prezzo del frumento ».

(238) [1] Vedi COLAJANNI, *In Sicilia*; V.te COMBES DE LESTRADE, *La Sicile sous la monarchie de Savoie* ed inoltre *Bibliothèque universelle et Revue suisse*, Losanna, aprile 1895.

differenze di qualità che nelle classificazioni vengono sostituite alle differenze di quantità. Non esiste una linea di demarcazione ben netta tra gli ostacoli preventivi e gli ostacoli repressivi.

239. - Le condizioni economiche agiscono sugli uomini in ragione dei loro gusti e dànno origine ai fenomeni dell'ofelimità. Tali condizioni esercitano però pure un'azione biologica. Non hanno soltanto effetti soggettivi; ne hanno pure di oggettivi. La mancanza assoluta di alimenti uccide certo gli uomini, quali che sieno i loro gusti e le loro abitudini. Analogamente i miasmi palustri aumentano la mortalità. È evidente, e la cosa è confermata dalla statistica, che un certo grado di agiatezza è favorevole alla longevità umana. Inoltre è soltanto grazie a forti spese che è possibile prosciugare le paludi, provvedere alle città acqua potabile, e prendere in generale le misure necessarie per prevenire le epidemie.

240. - Per studiare tali fatti occorre suddividere le morti a seconda delle cause che le hanno prodotte. Il Bodio dà la tavola seguente di mortalità per un milione di abitanti [1].

CAUSE DI MORTALITÀ	Italia			Inghilterra (I. e G.)		
	1887	1888	1889	1887	1888	1889
Vaiuolo	537	594	447	18	36	1
Morbillo	785	687	461	594	341	508
Scarlattina	483	297	214	278	222	231
Difterite e crup	932	841	659	298	295	297
Febbre tifoidea	901	769	760	200	184	187
Febbre palustre	695	524	534	7	6	6
Malattie delle vie respiratorie	369	250	415	400	428	421
Totale (ivi comprese tutte le altre cause di morte)	28100	27600	25677	18790	17799	17869

L'enorme differenza tra l'Inghilterra e l'Italia per il numero delle morti causate dalla febbre tifoidea si spiega facilmente quando si pensa alle cure che si hanno in Inghilterra per provvedere acqua buona alle città. « In Italia un'inchiesta fatta nel 1885 ha rivelato

(240) [1] *Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia*, Roma, 1891. Attingiamo di frequente a questo lavoro eccellente.

che 1881 Comuni, con una popolazione di 9.521.841 abitanti, avevano acqua cattiva o mediocre e 1495, con 6.024.375 abitanti, ne avevano una quantità insufficiente » [2]. Inoltre 6404 Comuni non avevano fogne neppure per lo scolo dell'acqua piovana; 1313 altri Comuni avevano fogne per lo scolo dell'acqua piovana, ma non ne avevano per le acque di uso domestico [3]. Evidentemente se la ricchezza che sperpera in Italia la classe governante fosse stata impiegata in opere di risanamento, simili a quelle che sono state eseguite in Inghilterra, il numero delle morti causate dalla febbre tifoidea non presenterebbe piú differenze tanto considerevoli. Altrettanto si può dire per le morti causate dalle febbri palustri.

Esempio questo, che prova che l'ostacolo repressivo non è sempre una conseguenza della mancanza dell'ostacolo preventivo (219). Non è già perché il popolo italiano si moltiplica troppo che la febbre tifoidea fa numerose vittime. Basterebbe che tale popolo avesse le cognizioni e le energie necessarie per porre fine al saccheggio che si fa delle sue risorse per avere i mezzi per ottenere risultati analoghi a quelli che, in modo simile, sono stati ottenuti in Inghilterra [4].

241. - La mortalità elevata dell'infanzia in diversi paesi dipende principalmente dalla mancanza di cure. E tale mancanza di cure è a sua volta, almeno in parte, una conseguenza della miseria o delle

ITALIA

Morti nel primo anno di vita per 100 nati				
Anni	Maschi		Femm.	
	α	β	α	β
1888	21	26	18	26
1889	19	25	17	25
1890	20	27	18	26
1891	19	25	17	25

α = legittimi; β = illegittimi.

(240) [2] *Loc. cit.*, p. 11.

(240) [3] *Ibidem.*

(240) [4] Léon Vacher (*Bulletin de l'Institut international de statistique*, p. 251) insiste sull'efficacia di tali misure sanitarie.

condizioni economiche poco agiate della popolazione. Qui l'ostacolo repressivo sostituisce effettivamente l'ostacolo preventivo. La maggiore mortalità dei figli naturali nei confronti dei legittimi è dovuta, pare, in parte alla mancanza di cure. In diversi paesi si tenta di por qualche rimedio a tale stato di cose [1].

Media annua delle nascite illegittime dal 1865 al 1880 su di un totale di 100 nascite

Italia	7,20	Impero Germanico	8,71	Norvegia	8,54
Francia	7,34	Prussia	7,71	Danimarca	10,80
Inghilterra (I. e G.)	5,30	Baviera	15,79	Finlandia	7,74
Scozia	9,15	Sassonia	13,31	Massachusetts	1,24
Irlanda (1)	2,68	Svezia	10,19		

(1) Solo dal 1872.

242. - Ai nostri giorni non si può comprendere la guerra tra gli ostacoli repressivi che si sostituiscono all'ostacolo preventivo. Anzi tutto perché, in generale, distrugge piú ricchezze di quelle che occorrerebbero per far vivere nell'agiatezza gli uomini che uccide; e poi perché è la conseguenza d'una concorrenza tra le classi dirigenti che vogliono aumentare il numero dei loro sudditi e, sopratutto, dei loro contribuenti e non già della concorrenza tra i popoli [1]. Poco im-

(241) [1] Il De Foville (*La France économique*, pp. 37-38) dice che la legge Roussel del 23 dicembre 1874 (completata dal regolamento del 27 febbraio 1877) ha esercitato un'influenza benefica. Citeremo spesso questo eccellente libro del De Foville.

(242) [1] « La Spagna traeva un grosso reddito da Cuba sfruttando spietatamente gli abitanti di quest'isola. I cubani malcontenti desideravano l'annessione agli Stati Uniti. Nel 1858 l'Unione offrí alla Spagna, per avere quest'isola, un miliardo di franchi. Il governo spagnolo rifiutò. Scoppiò un'insurrezione. Per domarla, la Spagna dovette spendere quello stesso miliardo che gli americani le avevano offerto. In seguito a tale guerra il popolo spagnolo dovrà sopportare un nuovo onere da 70 a 80 milioni all'anno. Ma il governo spagnolo terrà per sé i 150 milioni che Cuba rende. Coloro che pagano i 70 milioni di nuove imposte non sono gli stessi che percepiscono i 150 milioni che provengono da Cuba: l'operazione è perciò vantaggiosa per questi ultimi. Tale è in diversi paesi la condotta delle classi dirigenti. Si fan guerre: il popolo paga per saldarne la spesa una maggiore quantità di imposte, ma alcuni individui si arricchiscono » (Novicow, *Les luttes entre les sociétés humaines*, Paris, 1893, p. 233).

porta che le classi dirigenti, sostenendo con cura e alimentando i pregiudizi e gli errori dei loro sudditi, pervengano a persuaderli che tali guerre si fanno nell'interesse comune. Tale illusione non cambia nulla alla sostanza delle cose.

243. - Per i tempi antichi la mancanza di dati statistici ci priva dell'unica guida sicura per valutare i fatti. Quando si vedono le difficoltà che si debbono sormontare per averne una nozione esatta nella nostra epoca, pur con le innumerevoli osservazioni che possediamo, si comprende come sia difficile pervenire a conoscere la verità basandosi su qualche fatto isolato, cennato qua e là nelle opere degli autori antichi. Bisogna ben riconoscere che in questi ultimi tempi si è fatto un abuso singolare della dottrina dell'evoluzione. Troppo spesso gli autori descrivono come, secondo la loro maniera di vedere, i fatti avrebbero dovuto svolgersi, anzi che descrivere come tali fatti si sono realmente svolti.

244. - Sembra naturale che, quando col suo lavoro l'adulto può a mala pena procurarsi i mezzi di sussistenza, i deboli, cioè i bambini e i vecchi, sieno sacrificati. Questa induzione è verificata in parte dall'osservazione di quel che accade nelle classi miserabili delle nostre popolazioni e da innumerevoli testimonianze dei viaggiatori che hanno osservato i popoli selvaggi. Negli autori classici, infine, troviamo molti indici che ci portano a ritenere che anche le nostre razze non sono sfuggite a questi mali.

245. - L'aborto, l'infanticidio, l'esposizione degli infanti erano pratiche ammesse un tempo dalla legge e dalla stessa morale. L'accumulazione del capitale ha prodotto la civiltà ed ha reso possibile la protezione dei deboli. Sturt racconta che un australiano divorò il suo bimbo malato dopo averlo fatto arrostire. Nell'Africa meridionale si pongono dei bambini nelle trappole quale esca per catturare i leoni. Nelle isole Sandwich si uccideva un gran numero di bambini. A Taiti due terzi almeno dei figli erano uccisi dai loro genitori [1]. « Un numero considerevole di taitiani dei due sessi formano — dice Cook — delle società singolari, in cui tutte le donne sono comuni

(245) [1] *Polynesian researches*, I, pp. 334-340.

a tutti gli uomini ». Quando una di tali donne diveniva incinta, si soffocava il bambino appena nato. Tali società, dette *areoys*, esistevano sotto forme diverse in diverse altre isole. Alle Marianne gli *ulitaos* formavano una società di tal genere. Questi costumi ricordano quelli dell'alta società romana sotto l'impero (*Sed jacet aurato vix nulla puerpera lecto*, Juven., *Sat.* VI, 695) [2]: le stesse cause producono gli stessi effetti. Nell'isola di Formosa alle donne non era permesso avere figli prima dell'età di 36 anni. In Cina l'infanticidio è stato ed è largamente praticato. Questa pratica va di pari passo con il desiderio assai vivo di perpetuare la razza come presso i nostri antenati gli Ari. Il Fustel de Coulanges, nel suo libro *La città antica*, ha messo pienamente in luce l'importanza religiosa e civile che presso i Greci ed i Romani aveva la perpetuazione della famiglia. Riteniamo per altro che egli attribuisca un'influenza esagerata alle prescrizioni religiose. Tali prescrizioni non hanno fatto che sanzionare i motivi di utilità per l'individuo e per la specie, che, in realtà, portavano gli uomini a desiderare una discendenza. Il che non impedisce che, a loro volta, i motivi religiosi abbiano potuto reagire sul fenomeno (580).

246. - Nelle società antiche l'aborto e l'abbandono degli infanti [1] erano frequenti e non importavano alcuna riprovazione. Un frammento dell'*Ermafrodita* di Posidippo, conservato da Stobeo (*Flor.* 77-7), dice: « Anche se povero, qualsiasi uomo nutre il figlio; anche se ricco espone la figlia » [2]. Nelle *Pastorali* di Longus Megacles dice: « Io mi trovai, or è molto tempo, quasi senza beni...; mi nacque una figlia che io non volli allevare data la povertà in cui mi

(245) [2] Ai costumi di Roma Tacito contrappone quelli dei Germani: *Numerum liberorum finire aut quemquam ex agnatis necare flagitium habetur; plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges.* « Limitare il numero dei figli o uccidere alcuni dei neonati è un crimine. I buoni costumi han qui piú presa che altrove le buone leggi » (*Germania*, XIX). Tacito non pensa alle ragioni economiche.

(246) [1] La legge di Gortyna, III, 21, 23 lo legittima. Per Atene si può vedere Aristofane, *Nubi*, 531-532; *Rane*, 1190.

(246) [2] Υἱὸν τρέφει πᾶς, κἂν πένης τις ὢν τύχῃ. || θυγατέρα δ' ἐκτίθησι, κἂν ᾖ πλούσιος. Stobeo (*loc. cit.*) intitola la sezione di un capitolo: « *che è meglio aver figli maschi* ». Tra gli esposti erano però le femmine che avevano maggior probabilità d'esser salvate perché se ne traeva partito prostituendole (Demostene, *In Nearcum*, 18-19).

trovavo e la feci quindi esporre con dei segni di riconoscimento... » (Trad. Courier). Dionysofane dice: « Miei figli, io mi sposai molto giovane e dopo qualche tempo divenni padre felice... il primo figlio che mia moglie mi diede fu un maschio, il secondo una femmina e il terzo fu Astila. Pensai che tre figli sarebbero per me una discendenza sufficiente e quello che venne dopo lo feci esporre in fasce ». In queste due citazioni i motivi « malthusiani » appaiono ingenuamente e chiaramente. Non v'è qui nulla che assomigli al diritto, che ricorda Fustel de Coulanges (p. 99), di riconoscere il figlio o di respingerlo per motivi religiosi di associazione al culto, né a motivi quali quelli che possono aver agito a Sparta per l'uccisione dei bambini deboli (PLUT., *Lyc.*)[3]. Nell'*Economica* (pseudo Aristotele) si osserva che: « Non è soltanto per servir la natura che si hanno figli, ma anche per trarne utilità, giacché la pena che noi essendo forti ci siamo data per la loro debolezza, essi, a loro volta, divenuti forti, la prenderanno per i loro genitori indeboliti dall'età ». È impossibile esprimere piú chiaramente il motivo d'*utilità*[4] (10, 12) che spinge alla

(246)[3] DURUY, *Histoire des Romains*, V, p. 241, interpreta nel senso: « Perché lasciar crescere degli esseri che non conosceranno che la sventura » i versi 634-664 dell'*Heautontimorumenos*. Chremes dice:

638. - *Quid voluisti? Cogita*
Nempe anui illi prodita abs te filia est planissime;
Per te vel uti quaestum faceret, vel uti veniret palam.
Credo, id cogitasti: « *quidvis satis est, dum vivat modo* ».

Il movente « malthusiano » appare del resto assai chiaramente al verso 667:

Nuc ita tempus est mihi, ut cupiam filiam; olim nihil minus.

« Mi conviene ora desiderare una figlia; un tempo non conveniva affatto ».

Una sezione di capitolo di STOBEO, *Florilegium*, LXXVI, è intitolata: « che è scomodo aver figli ». Tale capitolo s'inizia con una citazione di MENANDRO: « Nulla è piú sventurato d'un padre, se non un altro padre che abbia un maggior numero di figli ». Probabilmente si tratta però di semplici declamazioni, quali si sono avute in tutti i tempi in tema di donne, matrimonio, famiglia, ecc. ARISTOTELE (*Rhetorica*, XXI, 15) cita un proverbio che dice: « Nulla di piú sciocco che aver figli ». PLUTARCO, *De amore prolis*, dice che « nelle classi basse non si volevano aver figli per timore che un'educazione imperfetta ne facesse dei veri e propri schiavi ». Era questo un sentimento ben piú nobile e meno egoista di quello dei genitori, che mettono figli al mondo senza curarsi del loro avvenire.

(246)[4] Καὶ ἡ τῶν τέκνων κτῆσις οὐ λειτουργίας ἕνεκεν τῇ φύσει μόνον οὖσα τυγχάνει ἀλλὰ καὶ ὠφελείας (libro I, cap. III, 3).

riproduzione. Questa idea si ritrova spesso nei tragici [5]. Aristofane ne fa cenno scherzando [6]. Non è che col progresso economico che certi uomini in possesso di capitali sufficienti cessano di trasformare il loro risparmio in capitali personali nei loro propri figli [7]. L'idea di limitare la popolazione è espressa in termini formali da Aristotele (*Polit.*, LIV, cap. XIV, 10): « per distinguere i bambini che bisogna abbandonare da quelli che bisogna allevare, converrà proibire per legge che ci si prenda cura di quelli che nasceranno deformi; quanto al numero dei figli se i costumi ripugnano all'idea dell'abbandono completo, e se oltre al termine formalmente imposto alla popolazione, alcuni matrimoni divengono fecondi, occorrerà provocare l'aborto prima che l'embrione abbia ricevuto il sentimento della vita ». Platone (*Leggi*): « ... Se il numero delle femmine o dei maschi fosse eccessivo in ciascuna famiglia, o se invece, per effetto d'una sterilità generale, fosse troppo piccolo... il potere sarà incaricato di prendere dei provvedimenti... si può, da un lato, interdire la generazione quando è troppo abbondante, ecc. »... Non si tratta soltanto di fantasticherie di filosofi; gli esempi storici abbondano [8]. Aristotele (*Politica*, l. II, cap. VII, 5) dice parlando della costituzione di Creta: « Eccellenti sono le vedute del legislatore sulla sobrietà e sull'isolamento delle donne di cui teme la fecondità » [9]. Naturalmente non

(246) [5] Εἰ δ'ἐξέφυσα τάσδε μὴ'μαυτῷ τροφοὺς || τας παῖδας (SOFOCLE, *Edippo a Colono*, 1355). « E se non *mi* fossi generato queste figliole per nutrirmi ». Ἦ τι πλέον εἶναι παῖδας ἀνθρώποις, πάτερ, || εἰ μὴ 'πὶ τοῖς δεινοῖσιν ὠφελήσομεν: « Che guadagnerebbero, o padre, gli uomini ad aver figli, se non ne traessero beneficio nella disgrazia? » (Frammento di EURIPIDE, Ἀλκμαίων).

(246) [6] *Uccelli* (1355 e segg.). Dice che le cicogne han questa legge: « Dopo che il padre, nutrendole, ha messo le piccole cicogne in condizioni di volare, esse debbono, a loro volta, nutrire il padre ».

Ἐπὴν ὁ πατὴρ πελαργὸς ἐκπετησίμους || πάντας ποιήσῃ τους πελαργιδῆς τρέφων || δεῖ τοὺς νεοττοὺς τον πατέφα πάλιν τρέφειν.

(246) [7] EUBULUS (Frammento di Χάριτες) biasima coloro che per il proprio piacere nutrono animali anzi che nutrir figli. « Com'è piú bello che l'uomo, se ha viveri, nutra l'uomo, anzi che l'oca... il passero... ».

(246) [8] Un'iscrizione greca (*Bulletin de correspondance hellénique*, 1893) reca: « Se a Dioclea nasce un figlio mentre dimora dal suo padrone, potrà, affrancata che sia, soffocarlo (ἀποπνεῖξαι), ma non potrà venderlo ».

(246) [9] Cosí traduce Barth. St.-Hilaire, ma il testo dice « ἵνα μὴ πολυτεκνῶσι » (cioè « onde non abbiano molti figli »).

ci si asteneva neppure dal limitare la fecondità delle schiave [10].

Piú tardi, al tempo di Polibio, la Grecia ebbe a soffrire, pare, una penuria di uomini (ὀλιγανθρωπία) dovuta all'aumento dell'ostacolo preventivo (ἀπαιδία) [11]. Il male sembra sia divenuto generale a Roma sotto l'impero [12]. Plinio il giovane loda un certo Asidius Rufus per aver avuto parecchi figli in un'epoca in cui si temeva perfino

(246) [10] Esiodo, *Opere e giorni*, 603, χαλεπὴ δ'ὑπόπορτις ἔριθος (« Una schiava che allatta è spiacevole »).

(246) [11] Polibio (XXXVII-IV) comincia con l'osservare che causa di tale penuria non è né la volontà degli dei, né il caso e aggiunge che manifesta è la causa del male e che sta ai suoi concittadini evitarla. « Giacché gli uomini, abbandonandosi al fasto, all'avarizia e alla noncuranza, non vogliono né sposare, né sposando aver figli (καὶ μὴ βουλομένων μήτε γαμεῖν μήτ'ἂν γήμωσι τὰ γεινόμενα τέκνα τρέφειν) o ne allevano solo due per lasciarli nell'agio e mantenerli nel lusso; il male nascosto va cosí crescendo ». Il male proveniva tuttavia pure dalle guerre continue ed in seguito dal saccheggio degli eserciti romani. Molti uomini erano stati uccisi o ridotti in schiavitú. Strabone (VIII, 8, 1): « Le città un tempo piú celebri son perite senza lasciar tracce in seguito alle guerre continue di cui l'Arcadia è stata oggetto e le stesse campagne han cessato d'esser abitate e coltivate dopo che Megalopolis ha assorbito quel che restava delle antiche città ». Vedi (VII) quel che Strabone dice di Corcira. Tebe aveva conservato, ai suoi tempi, l'apparenza d'un grosso borgo; IX, 2. Descrivendo la Dalmazia ci parla d'una quantità di città distrutte dai romani. Discorrendo di altri popoli aggiunge (VII, 5) che « han cominciato tutti con l'indebolirsi l'un l'altro e i Macedoni e i Romani han finito con lo schiacciarli ». Dei moralisti moderni ci somministrano omelie sulla decadenza dello spirito di famiglia che condusse allo spopolamento dell'impero romano. La guerra, il saccheggio, l'oppressione del popolo ne furono la causa prima. Nella nostra epoca, analogamente, le spese eccessive che gravano i bilanci impediscono agli abitanti del continente europeo d'essere piú numerosi e piú prosperi. Alle cause che impedivano l'aumento della popolazione nel mondo romano deve aggiungersi la distruzione dei capitali mobiliari (246 [15]).

(246) [12] Tacito (*Annali*, III, 25) dice a proposito della legge *Papia-Poppaea*: « *nec ideo conjugia et educationes liberum frequentabantur, praevalida orbitate* ». Si è dimostrato ora (vedi, oltre agli autori tedeschi, Fabia, *Les sources de Tacite*) che Tacito ha copiato da altri autori. A nostro avviso, tale argomento toglie poco al valore della sua testimonianza. Son molto notevoli i tentativi che ai giorni nostri fanno i difensori zelanti delle classi dirigenti per attenuare, ed anche legittimare, i crimini dell'impero romano. Quando la borghesia lottava contro la monarchia assoluta, e si adoperava ad ottenere l'aiuto del popolo, ammirava Tacito e declamava contro i « tiranni ». Ora

d'averne uno [13]. E Plinio il vecchio dà la spiegazione *economica* del fenomeno che si produce « dopo che l'assenza di eredi è divenuta un'autorità e una potenza cosí grande; dopo che la captazione d'eredità è la professione piú lucrativa [14] ».

Se il male fosse stato limitato all'aristocrazia, non sarebbe stato molto grave. In tutti i tempi si son viste le classi elevate scomparire ed essere sostituite dagli strati inferiori della popolazione. Ma la « penuria di uomini » sembra sia stata generale.

che è al potere, si accorge che costoro avevan del buono e non disdegna, talora, di imitarli (632[1]).

DURUY (*Histoire des Romains*, V, p. 654) dice: « Siamo *giustamente* fieri dell'elegante e nobile società che circondava Luigi XIV ». Ciò è detto dal punto di vista delle classi dirigenti. Può darsi che il popolo, che allora moriva di fame, fosse d'avviso contrario.

Il leone di La Fontaine osservava:

On vous donne ici la victoire:
Mais l'ouvrier vous a déçus;
Il avait liberté de feindre.
Avec plus de raison nous aurions le dessus,
Si mes confrères savaient peindre.

Il massimo d'ofelimità delle classi dirigenti, sopratutto quando si tratta di lusso, è presso che sempre opposto al massimo d'ofelimità delle classi povere, cioè del maggior numero degli esseri umani e non coincide che molto raramente col massimo di *utilità* della nazione o della razza umana. Altrettanto si dica del massimo d'ofelimità delle classi operaie o di quale si sia altra classe sociale isolatamente considerata.

Si deve aggiungere, d'altro lato, che, se le classi dirigenti han spesso gravato pesantemente sul popolo, è grazie ai conati di individui usciti da tali classi che si sono realizzati presso che tutti i progressi della società. Accade spesso che, sotto l'impulso di potenti sentimenti morali o religiosi, un ristretto numero di individui si separi dalla classe a cui appartiene, si lasci guidare da sentimenti *altruisti* e persegua il bene di tutta la popolazione.

(246) [13] *Epistole*, IV, 15: « *Nam in hoc quoque functus est optimi civis officio, quod fecunditate uxoris large frui voluit eo saeculo, quo plerisque etiam singulos filios orbitatis praemia graves faciunt* ».

(246) [14] *Lib.* XIV, 1. « *Postquam coepere orbitas in auctoritate summa et potentia esse, captatio in quaestu fertilissimo* ». PETRONIO esagera, ma ha presenti i costumi di Roma quando afferma (CXVI): « *In hac urbe nemo liberos tollit: quia, quisquis suos heredes habet, nec ad coenas, nec ad spectacula admittitur; sed omnibus prohibetur commodis, inter ignominiosos latitat. Qui vero nec uxores unquam duxerunt, nec proximas necessitudines habent, ad summos honores perveniunt...* ».

Una delle sue cause principali fu, pare, la distruzione sistematica dei capitali mobiliari. Si sono prodotti allora, in grande, dei fenomeni di cui, ai nostri giorni, abbiamo visto degli esempi molto attenuati nelle epoche di crisi economiche (948). Si potranno rivedere fenomeni intensi quali quelli che si sono prodotti nei tempi antichi se una organizzazione socialista perverrà a distruggere i capitali mobiliari delle nostre società.

Nell'impero romano la ricchezza non era distrutta soltanto dalle folli spese di certi imperatori o dalle spese per nutrire la plebe romana. La distruzione piú considerevole che ne era fatta risultava da cariche simili alle λειτουργίαι ateniesi, imposte alle classi ricche [15].

(246) [15] È al di là d'ogni immaginazione quanto s'è potuto consumare in opere di lusso, in feste pubbliche, ecc. Innumerevoli iscrizioni ci dicono dei meriti dei generosi donatori. GASTON BOISSIER (*L'opposition sous les Césars*, p. 44) dopo aver notato che l'*honoraria summa* era la somma di denaro che l'eletto alle dignità municipali doveva pagare all'atto delle nomina in riconoscimento dell'onore che gli era stato fatto, aggiunge: « Tale somma, che variava a seconda dell'importanza delle città, era la minore delle spese che le magistrature importavano. Ci si attendeva ben altro da chi aveva ottenuto i suffragi dei concittadini. I meno ricchi, nei municipi piú miserabili, offrivano ai loro elettori vino caldo e dolci. Da mattino a sera i poveri avevano il diritto di godersela a spese del loro edile o del loro duumviro. « Amico — dice un'iscrizione — chiedi dolci e vino e te ne saran dati fino all'ora sesta. Non accusar che te stesso se arrivi troppo tardi... ». Si davano 20 sesterzi (4 fr.) ai decurioni, 10 sesterzi ai membri di certe associazioni religiose e commerciali, gli *augustales*, i *mercuriales* e 8 sesterzi a tutti gli altri cittadini. Quanto ai giochi d'ogni specie di cui si dovevano sostener le spese, il popolo ci teneva piú che al resto... Tali liberalità per altro non bastavano... Il popolo esigeva che a tali pasti, a tali feste andassero congiunti benefici piú durevoli e piú seri: erano quasi sempre lavori pubblici che il magistrato intraprendeva a proprie spese ».

È singolare che gli autori che si sono occupati di queste materie abbiano fermato presso che tutti l'attenzione esclusivamente sul trasferimento di ricchezza che in tal modo si operava, senza avvedersi che si traduceva in una distruzione dei capitali mobiliari e preparava una rovina certa dell'impero romano.

G. Boissier aggiunge (p. 46): « La maggior parte dei monumenti che decoravano allora le provincie... sono stati cosí eretti senza costar nulla né allo Stato, né ai municipi ». Sí, non costavano nulla al *governo*, ma costavan cari alla *società*. Ne distruggevano la ricchezza; ne preparavano la rovina. « Con tutti i loro poteri gli imperatori incoraggiavano queste generosità... è cosí che l'impero si coprí di monumenti sontuosi. *L'ammirazione che ci ispirano* aumenta quando si pensa che sono stati costruiti da privati ». Non v'ha in ciò

Non v'ha alcuna idea economica piú erronea di quella di chi s'immagina che si potrà far prosperare un popolo rovinando le sue classi ricche e distruggendo i loro capitali mobiliari. Purtroppo i popoli moderni si preoccupano molto piú di mutare la ripartizione delle imposte che non di ridurne il totale riducendo le spese. In Francia i protezionisti distruggono somme immense di ricchezza, mentre altre somme molto considerevoli vengono sperperate in spedizioni coloniali di cui nessuno saprebbe scoprire l'utilità. Tale procedere avrebbe già da tempo rovinato il paese se non fosse delle ammirevoli facoltà di lavoro e di risparmio del popolo francese.

È singolare che i politicanti, i quali si lagnano quando il numero dei loro sudditi e dei loro contribuenti non aumenta abbastanza rapidamente, non si sieno mai accorti che il modo migliore di favorire la riproduzione degli uomini, come quella degli animali, è di assicurare loro un certo grado di benessere [16]. Per aumentare le ren-

nulla da ammirare. V'ha da deplorare un sistema che ha rovinato tutto un popolo.

Quando, in seguito, a tali spese s'aggiunsero i tributi, che si pagavano ai barbari per acquistar la pace, quando i *curiales* del basso-impero ebbero inoltre da sopportare il peso ognora crescente dell'esazione delle imposte, di cui erano responsabili, la loro posizione divenne talmente intollerabile che si giunse al punto di condannar la gente ad essere *curiales loco supplicii* (*Codex Just.*, X, 32, 38). Non si permetteva loro soprattutto di abbandonare il loro ordine. Tra coloro che si rifugiavano nelle chiese il *Codex Teod.* (IX, XLV, 3) pone, in pessima compagnia, i *curiales*: « *Si quis in posterum servus ancilla, curialis, debitor publicus, procurator, murilegulus... ad ecclesiam confugiens vel clericus ordinatus vel quocumque modo a clericis fuerit defensatus, nec statim conventione praemissa pristinae conditioni reddatur, decuriones quidem et omnes, quos solita ad debitum munus functio vocat, vigore et solertia iudicantum ad pristinam sortem velut manu mox iniecta revocentur* ». Occorrerà far leggi simili contro gli « imprenditori » nelle nostre società, se si continuano ad introdurvi i sindacati obbligatori ed altre istituzioni socialiste di tal genere. Per evitare d'essere *curialis* ci si rifugiava dai barbari o ci si faceva colono. *Nov. Major.*, VII... *ut multi patrias deserentes natalium splendore neglecto, occultas latebras et habitationem elegerint iuris alieni, illud quoque sibi dedecoris addentes, ut... colonarum se ancillarumque coniunctione polluerint.* Vedi pure *Nov. Just.*, 38, praef.; *Codex Just.*, I, 5, 7; *Codex Theod.*, XII, 3, 2; TH. MOMMSEN, *Font. iuris rom. ant.*, VI, p. 199; *C.i.l.* II, 5, 6278, cit. dall'ERMAN, *Revue général du droit.*

(246) [16] Ricordiamo ancora una volta che si tratta d'un benessere relativo ai gusti e alle abitudini della popolazione. Per favorire, ad esempio, la ripro-

dite dei proprietari fondiari, si fa rincarare il prezzo del pane mercé dazi sui grani; con la protezione doganale si riduce la domanda di uomini per la produzione della ricchezza; con le spese militari si esaurisce il popolo; e ci si stupisce infine quando si constatano gli effetti che discendono da tali cause. Vero è che l'intensità di tali effetti è diversa per i diversi popoli e si capisce che certi politicanti invidino ad altri il possesso di un gregge piú docile e piú incurante del benessere.

247. - Un popolo non può sussistere se non alleva un numero sufficiente di figli; la stessa ragione non protegge i vecchi. Parecchi popoli selvaggi li mettono a morte e vi sono indici che ci rivelano che questa usanza non è stata ignota alle nostre razze. Per i popoli selvaggi le testimonianze sono troppo abbondanti per poter essere poste in dubbio [1]. In tutta la Melanesia v'è l'uso di mettere a morte i vecchi, gli infermi, in genere tutte le bocche inutili. I neo-caledoniani seppelliscono vivi i loro genitori. Altrettanto accadeva a Viti [2]

duzione dei francesi occorre un benessere assai maggiore di quello atto a favorire la riproduzione degli indú. E, da tal punto di vista, i francesi, gli inglesi e i tedeschi ecc. esigono, ai giorni nostri, un maggior benessere di quel che esigevano nel medio evo. Vedi pure la citazione di Plutarco (246 [3]). La somma di benessere necessaria per la riproduzione dei cittadini non era pari a quella necessaria per la riproduzione degli schiavi. Come abbiamo molto spesso ripetuto, l'ofelimità non è che un rapporto. Gli effetti son dunque diversi a seconda che muta l'uno o l'altro termine del rapporto.

(247) [1] LETOURNEAU, *La sociologie*, pp. 141-144, ne ha riunito un gran numero. Vedi anche LUBBOCK e in genere gli autori che han trattato dell'origine della civiltà. SUMMER MAINE, *Études sur l'ancien droit*, pp. 35-36: « Abbondano le testimonianze che provano che le tribú, da tempo premute dal nemico o, piú generalmente, allo stretto in fatto di mezzi di sussistenza, mettevano sistematicamente a morte i loro membri troppo anziani per il lavoro o il combattimento... Si può ritenere che, ad un dato periodo della storia umana, nello stato sociale degli uomini anziani si produsse una rivoluzione abbastanza simile forse a quella che è tuttora in corso a favore delle donne ».

(247) [2] HUNT (citato da LUBBOCK, *Les origines de la civilisation*) racconta che un giovane venne da lui ad invitarlo ad assistere ai funerali della madre. « Hunt chiese dov'era il cadavere; il giovane gli mostrò la madre, che s'avanzava tra loro gaia e tranquilla come uno qualsiasi dei presenti. Hunt espresse al giovane la propria sorpresa e gli chiese come mai l'avesse ingannato al punto da dirgli che sua madre era morta, mentr'ella era in vita ed in buone condizioni di salute. Gli rispose che avevan celebrato proprio allora il festino mor-

e in tutta la Polinesia. Darwin dice che in tempi di penuria i Fuegiani non esitano a mangiare le donne vecchie preferendole ai cani che servono loro per catturare le lontre. Del resto, l'uso di mettere a morte i vecchi era generale tra gli indigeni americani [3]. Sebbene la storia dei Massageti di Erodoto sia probabilmente favolosa, l'uso ch'egli riferisce era senza dubbio quello di alcuni popoli barbari [4].

tuario e che si disponevano ora a seppellirla: ch'era vecchia, che suo fratello e lui avevano pensato che era ormai vissuta abbastanza a lungo, ch'era tempo di metterla a morte e ch'ella aveva consentito con piacere... Aggiunse che agivan cosí per solo amore per la madre; che in virtú di questo stesso amore si disponevano a seppellirla, che nessuno all'infuori di loro poteva assolvere tale sacro dovere... Arrivati che furono presso la tomba, la madre si sedette; tutti allora, figli, nipoti, parenti e amici le dissero teneramente addio; i figli le passarono attorno al collo una corda di *tapa*, ne afferrarono i due capi e la strangolarono, dopo di che la si seppellí con le cerimonie consuete ».

(247) [3] ROBERTSON (*Hist. of Am.*, IV): « Le stesse pene e le stesse difficoltà per procurarsi dei viveri, le quali, in qualche caso, impediscono ai selvaggi di allevare i figli, li costringono a porre un termine alla vita dei vecchi e degli infermi. La loro debolezza li renderebbe bisognosi degli stessi soccorsi di cui l'infanzia abbisogna. Gli uni e gli altri sono parimenti incapaci di adempiere alle funzioni di guerrieri o di cacciatori e di assoggettarsi alle pene o sfuggire ai pericoli a cui i selvaggi sono sí spesso esposti... Incapaci di sovvenire ai loro bisogni o di soccorrerli nella loro debolezza, l'imbarazzo che ne consegue li rende impazienti sí da indurli a porre termine ad una vita che sarebbe loro troppo difficile conservare. Lo si considera non già un tratto di crudeltà, ma un atto di pietà. Un americano, oppresso dagli anni o dalle infermità, sentendo di non poter piú fare assegnamento sul soccorso di chi lo circonda, si pone egli stesso serenamente sulla propria tomba ed è dalla mano dei suoi propri figli o dei parenti piú prossimi che riceve il colpo che per sempre lo libera dalle miserie della vita ».

(247) [4] I, CCXVI: « Un termine per la vita non è fissato. Quando un uomo è assai vecchio, i suoi parenti si riuniscono e l'immolano e con lui del bestiame e prima di farne cuocere la carne ne prendono per sé. Tale sorte appare felice ». A tradizioni di tal genere pensava probabilmente PETRONIO quando scriveva: « ... è a nostra conoscenza che una legge, tuttora in vigore presso certi popoli, obbliga i parenti del defunto a mangiarne il corpo e ciò è tanto vero che, in tali paesi, si rimprovera spesso ai moribondi che con la loro lunga malattia guastan la loro carne » (*Satire*, CXLI). STRABONE, XI, probabilmente copia in tal punto da Erodoto. Piú innanzi, discorrendo della Battriana, dice che i vecchi e gli infermi venivano divorati dai cani. Aggiunge (XI, 11) che i Derbici sgozzavano i vecchi che avevano oltrepassato i 70 anni. I Caspii li lasciavano morir di fame e ne esponevano i corpi nel deserto. ELIANO (*Var. hist.*, IV, 1) dice che i Sardi accoppavano i loro padri pervenuti ad una estrema

Il suo racconto è del tutto simile a quello dei viaggiatori moderni. Ovidio riferisce che agli idi di maggio si precipitavano nel Tevere dei simulacri in giunco raffiguranti dei vecchi. Con la mancanza di spirito critico che lo caratterizza quando discorre degli usi antichi, egli scarta la spiegazione che si trattasse di una *sopravvivenza* (636) dell'uso esistito in altri tempi di mettere a morte i vecchi [5]. Quest'ultima spiegazione appare invece presso che certa in base a quanto noi sappiamo intorno agli usi dei popoli selvaggi attuali e in base alle tradizioni antiche del genere di quella che si riferisce all'isola di Ceos.

248. - Ecco, a quanto pare, il corso che l'evoluzione ha seguíto. All'origine della civiltà la sorte dei vecchi era delle piú miserabili; la morte era spesso preferibile e l'uso di ucciderli piú frequente.

vecchiezza. I Derbici facevano morire i settuagenari dei due sessi (« τοὺς μὲν ἄνδρας καταθύοντες, ἀπάγχοντες δὲ τὰς γυναῖκας »).

Nel suicidio dei vecchi a Ceos vi ha probabilmente una sopravvivenza di qualche uso del genere. ERACLIDE DAL PONTO, IX, dice che la salubrità dell'isola era causa d'una grande longevità degli uomini e sopratutto delle donne e che perciò i vecchi non attendevano la morte, ma si uccidevano con la cicuta o i papaveri. STRABONE, X, 5, 6, spiega meglio la cosa. Ricorda che Menandro ha citato una legge de Iulis (vedi anche STEFANO BIZANTINO, s. v. Ἰουλίς): « che chi non può viver bene non viva male » (ὁ μὴ δυνάμενος ζῆν καλῶς οὐ ζῇ κακῶς). Strabone aggiunge: « A quanto pare la legge prescriveva a chi aveva oltrepassato la sessantina di bere la cicuta ONDE IL NUTRIMENTO FOSSE SUFFICIENTE PER GLI ALTRI » (τοῦ διαρκεῖν τοῖς ἄλλοις τὴν τροφήν). È impossibile esprimere con maggior chiarezza il motivo economico. Vedi pure ELIANO, *Var. hist.*, III, 37; ERODOTO, III, 38.

(247) [5] *Fastes*, V, 621-624:

Tum quoque priscorum virgo simulacra virorum
Mittere roboreo scirpea ponte solet.
Corpora post decies senos qui credidit annos
Missa neci, sceleris crimine damnat avos.

(« Allora anche la vergine getta, dal ponte di legno, simulacri in giunco raffiguranti dei vecchi. Chi crede che dopo i sessant'anni i vecchi erano messi a morte accusa di crimine i nostri antenati »). Ovidio preferisce la tradizione che vuole che Ercole, visto che in Italia era stabilito l'uso di sacrifici umani, abbia loro sostituito tale simulacro di sacrificio. Non vi sarebbe, del resto, nulla di impossibile a che i vecchi fossero messi a morte con certe forme che richiamano alla mente i sacrifici religiosi. Anche VARRONE, DIONIGI D'ALICARNASSO, PLUTARCO, *Questions romaines*, 32, parlano dell'uso di precipitare nel Tevere simulacri di giunco.

Quando il lavoro dell'uomo divenne piú produttivo la popolazione poté nutrire i vecchi e gli infermi. D'altronde, quando, per procurarsi i mezzi di sussistenza, l'uomo non ebbe piú bisogno di far ricorso alla sola forza fisica, i vecchi poterono contribuire essi pure all'aumento della produzione. Infine, nella nostra epoca, grazie alla accumulazione dei capitali, è possibile pensare a mettere i vecchi e gli infermi al riparo da ogni bisogno con la corresponsione di pensioni di vecchiaia.

249. - L'EMIGRAZIONE. — Nei tempi antichi l'emigrazione fu, pare, un rimedio efficace a un eccesso di popolazione. Nei tempi moderni la sua efficacia è assai minore perché il costo di produzione dell'uomo (254) è tale che l'emigrazione fa uscire dal paese, con gli uomini, somme assai considerevoli di capitali.

250. - Occorre distinguere l'emigrazione temporanea dall'emigrazione permanente. Va inoltre considerata l'emigrazione dalle campagne alle città. Nelle città i governi spendono i capitali mobiliari che sottraggono alla campagna per mezzo dell'imposta e delle casse di risparmio e ci si stupisce poi di vedere le popolazioni delle campagne affluire nelle città.

251. - Diamo ora alcune sommarie indicazioni sull'emigrazione dai principali paesi dell'Europa [1]. Il numero degli emigranti indicato nelle seguenti tabelle è sempre l'ammontare totale per il periodo indicato (non si tratta di medie annuali).

INGHILTERRA R. U. — Fino al 1852 si ha soltanto il totale degli emigranti senza distinzione tra stranieri e sudditi britannici. La statistica degli Stati Uniti non coincide con la statistica inglese. Una delle cause di tale discordanza è che un certo numero di persone

(251) [1] Le traiamo dalla pubblicazione del BODIO, *Appunti di statistica comparata dell'emigrazione dall'Europa*, 1892. È l'opera piú recente e meglio fatta in tema di emigrazione. Per l'emigrazione italiana vedi *Statistica della emigrazione italiana*, 1894 e BODIO, *Sulle condizioni dell'emigrazione italiana*, Roma, 1894.

iscritte in Inghilterra come emigranti negli Stati Uniti proseguono il proprio viaggio per il Canadà. Il maggior numero degli emigranti appartiene alle professioni agricole (20.332 nel 1891); ven-

INGHILTERRA

Periodi	Emigranti (migliaia)
1815-20	124
1821-30	250
1831-40	700
1841-50	1685
1851-60	2287
1861-70	1968
1871-80	2228
1881-90	3555
1891	334

INGHILTERRA

Periodi	Sudditi britannici				V	VI
	I	II	III	IV		
1853-55	211	62	422	695	80	55
1856-60	243	59	315	617	36	99
1861-70	605	148	819	1572	284	111
1871-80	971	165	543	1679	503	47
1881-90	1549	275	734	2558	953	44
1891	138	22	58	218	112	4

I = Inghilterra (I. e G.); II = Scozia; III = Irlanda; IV = totale Regno Unito; V = stranieri; VI = nazionalità sconosciuta. - In migliaia.

gono poi gli operai meccanici (10.301) e infine i minatori (3.328). Gli uomini emigrano piú delle donne. Una parte degli emigranti è gente agiata. L'emigrazione inglese si dirige principalmente verso gli Stati Uniti (234.000 inglesi e stranieri nel 1890, 252.000 nel 1891).

INGHILTERRA

Eccedenza dell'emigrazione sulla immigrazione.

Anni	I	II
1855	122	3,4
1886	153	4,2
1887	196	5,3
1888	186	5,0
1889	151	4,0
1890	109	2,9
1891	115	3,1

I = cifre assolute (migliaia);
II = proporzione per 1000 abitanti.

INGHILTERRA - Emigrazione nel 1891.

Origine	In età di oltre 12 anni		In età inferiore ai 12 anni	
	u.	*d.*	*u.*	*d.*
Sudditi britannici . .	112	77	15	14
Stranieri	60	32	11	8
Nazionalità sconosciuta	2	1	0,2	0,2

u. = uomini adulti o ragazzi; *d.* = donne adulte o ragazze. - In migliaia.

SVIZZERA. — A partire dal 1882 si tiene conto degli emigranti stranieri. Per averne il totale, nazionali e stranieri, occorre aggiungere ai dati della tabella qui riprodotta, 3108 per il 1881-85, 4214 per il

1886-90 e 995 per il 1891. L'agricoltura dà il contingente piú forte di emigranti. Viene quindi l'industria.

Emigranti svizzeri	
1868-70	13.707
1871-75	18.152
1876-80	17.583
1881-85	50.482
1886-90	34.174
1891	6.521

SVIZZERA

Paese di destinazione	1890	1891
America del Nord . . .	6.917	6.944
America del Sud	752	500
Australia	23	47
Asia	5	8
Africa	15	17

SVIZZERA
Adulti che hanno una professione.

	1890	1891
Agricoltura	2.484	2.646
Industria	1.579	1.433
Altre professioni	1.400	1.651
Totale	5.463	5.730

GERMANIA. — Si ha il numero degli emigranti partiti dai porti di Amburgo, Brema e Stettino.

GERMANIA

Anni	I	II	III
1815-20	—	—	20
1820-30	—	—	49,6
1830-40	—	—	220,9
1840-50	—	—	661,2
1851-55	375	28	403
1856-60	247	21	268
1861-65	218	31	249
1866-70	417	113	530
1871-75	373	149	522
1876-80	191	149	340
1881-85	713	318	1.031
1886-90	376	574	950
1891	93	196	289
1892	90	151	241

I = tedeschi (per il 1851-65 vi sono pure gli stranieri partiti dal porto di Brema); II = stranieri (per il 1851-65 solo da Amburgo); III = totale. - In migliaia.

GERMANIA
Emigranti tedeschi: Amburgo, Brema, Stettino e Anversa (1891).

Età	*u.*	*d.*	Totale
0-9	12.191	11.813	24.004
10-13	2.579	2.307	4.886
14-20	11.153	11.217	22.370
21-29	18.686	13.390	32.076
30-39	9.224	5.966	15.190
40-49	3.772	3.026	6.798
50-59	2.106	2.351	4.457
60-69	940	1.063	2.003
70-ω	193	204	397
?	16	17	33
Totale	60.860	51.354	112.214

SVEZIA e NORVEGIA. — L'emigrazione considerevole dalla Norvegia spiega come tale popolazione abbia potuto conservare una considerevole eccedenza delle nascite sulle morti.

SVEZIA e NORVEGIA

Anni	Svezia (migliaia)	Norvegia (migliaia)
1836-45	—	6,2
1846-50	—	32,3
1851-55	12,7	—
1856-65	23,9	39,4
1866-70	102,6	77,0
1871-75	64,5	49,3
1876-80	85,8	44,2
1881-85	174,8	110,7
1886-90	192,1	84,9

ITALIA. — La distinzione tra l'emigrazione temporanea e l'emigrazione permanente è un po' arbitraria, poiché è difficile sapere con esattezza quando un individuo parte, s'egli ritornerà o meno. Va qui notata l'influenza assai notevole che ebbe la crisi del 1887 nel fare aumentare l'emigrazione.

Anni	Emigrazione permanente			Emigrazione temporanea			TOTALE
	u.	*d.*	*t.*	*u.*	*d.*	*t.*	
1876	13,3	6,5	19,8	81,9	7,1	89,0	100,8
1877	13,4	7,7	21,1	71,8	6,3	78,1	97,2
1878	12,4	6,1	18,5	70,1	7,6	77,7	96,3
1879	28,6	12,2	40,8	71,5	7,5	79,0	119,8
1880	26,3	11,6	37,9	74,4	7,5	82,0	119,9
1881	30,2	11,4	41,6	86,8	7,4	94,2	135,8
1882	49,8	15,9	65,7	87,0	8,8	95,8	161,6
1883	53,8	14,6	68,4	92,5	8,2	100,7	169,1
1884	44,4	13,7	58,0	81,5	7,4	89,0	147,0
1885	56,2	20,9	77,0	72,1	8,1	80,2	157,2
1886	61,5	23,8	85,3	74,4	8,1	82,5	167,8
1887	91,9	35,8	127,7	79,6	8,3	87,9	215,7
1888	127,9	68,1	196,0	82,7	12,0	94,7	290,7
1889	81,3	31,8	113,1	94,4	10,9	105,3	218,4
1890	75,8	28,9	104,7	101,6	10,9	112,5	217,2
1891	116,0	59,5	175,5	103,8	14,3	118,1	293,6
1892	71,8	35,5	107,3	104,1	12,2	116,3	223,7
1893	86,8	37,4	124,3	107,5	14,9	122,4	246,7

u. = uomini; *d.* = donne; *t.* = totale. — Migliaia di individui.

PAESI	Saggio d'emigrazione					Eccedenza delle nascite sulle morti				
	1887	1888	1889	1890	1891	1887	1888	1889	1890	1891
Italia . . .	4,50	6,98	4,20	3,88	6,29	10,95	10,04	12,72	9,52	11,17
Francia . .	0,29	0,61	0,82	0,54	0,16	1,48	1,18	2,24	- 1,00	- 0,27
Ingh. R. U. .	7,67	7,55	6,78	5,77	5,77	11,69	11,98	11,79	9,85	10,34
Ingh. I. e G.	6,04	6,05	5,71	4,82	4,75	12,75	13,05	12,83	10,69	11,21
Scozia . . .	8,70	8,99	6,28	5,07	5,50	12,63	13,05	12,29	12,15	10,51
Irlanda . . .	16,14	15,14	13,59	12,15	12,42	4,84	4,88	5,19	4,11	4,73
Germania . .	2,22	2,19	2,00	2,02	2,33	12,84	13,01	12,77	11,38	13,58
Austria (1) .	0,85	1,04	0,91	1,18	1,41	9,41	8,73	10,71	7,28	10,20
Ungheria (1)	1,24	1,19	1,47	1,79	1,24	9,74	11,51	13,88	7,94	-
Svizzera . .	2,34	2,54	2,54	2,28	1,65	7,68	7,84	7,32	5,67	7,48
Svezia . . .	9,87	9,59	6,13	5,34	6,31	13,53	12,80	11,78	10,83	-
Norvegia . .	10,58	10,84	6,36	5,53	6,67	14,87	13,90	12,28	12,27	13,40
Danimarca .	4,21	4,11	4,21	4,79	4,78	13,64	12,00	12,73	11,51	10,93

(1) Emigranti partiti da Amburgo, Brema e altri porti tedeschi.

È interessante confrontare il saggio dell'emigrazione con quello dell'eccedenza delle nascite sulle morti. La tabella su riprodotta dà tali saggi per 1000 abitanti. L'emigrazione di cui si è tenuto conto è quella per i paesi extra-europei. Non si deve dimenticare che i dati dell'emigrazione sono sempre un po' incerti.

252. - Parecchi paesi annoverano nella loro popolazione un gran numero di stranieri. La popolazione delle grandi città si recluta sopra-

1880-1881	
Città	I
Parigi	32,2
Roma	44,6
Milano	48,4
Berlino	43,7
Vienna	38,5
Londra (1) . . .	62,9

I = numero delle persone nate nella città per 100 abitanti.
(1) Distretto metropolitano.

tutto tra le persone nate fuori della città stessa. Come punto di riferimento dell'antichità abbiamo il censimento d'Atene sotto il governo

di Demetrio di Falero (309 a. C.) [1]. Da questo censimento risultano 21.000 cittadini e 10.000 metechi, una proporzione, cioè, di 67,6 di cittadini per 100 della popolazione totale, senza gli schiavi.

CANTONI SVIZZERI	1850		1870		1880	
	I	II	I	II	I	II
Zurigo	250,7	5,6	284,8	15,2	317,6	27,3
Berna	458,3	6,8	506,5	13,9	532,2	14,2
Lucerna	132,8	0,6	132,3	1,8	134,8	2,2
Uri	14,5	0,04	16,1	0,1	23,7	6,3
Schwytz	44,2	0,2	47,7	0,7	51,2	2,6
Glaris	30,2	0,2	35,1	0,8	34,2	1,0
Zoug	17,5	0,1	21,0	0,5	23,0	1,1
Friburgo	99,9	1,3	110,8	2,4	115.4	2,2
Soleure	69,7	0,9	74,7	1,8	80,4	2,3
Basilea-città	29,7	6,8	47,8	14,2	65,1	22,1
Basilea-campagna	47,9	1,8	54,1	2,1	59,3	4,0
Schaffhouse	35,3	1,4	37,7	3,2	38,3	4,4
Appenzell R. E.	43,6	0,5	48,7	0,8	52,0	1,6
S. Gallo	169,6	3,3	191,0	6,6	210,5	12,3
Argovia	199,8	3,0	198,9	3,6	198,6	5,2
Turgovia	88,8	1,9	93,3	4,0	99,6	7,4
Vaud	199,6	5,3	231,7	16,6	238,7	16,2
Valais	81,6	1,7	96,9	3,6	100,2	3,1
Neuchâtel	70,7	5,0	97,3	10,4	103,7	9,9
Ginevra	64,1	15,1	93,2	35,6	101,6	37,9
Svizzera	2.392,7	71,6	2.669,1	150,9	2.846,1	211,0

I = popolazione totale; II = stranieri. — In migliaia di unità.

253. - COSTO DI PRODUZIONE DELL'UOMO. — L'Engel, che fu direttore della statistica in Prussia, ha fatto molte indagini a questo proposito. Egli dice che: « indagini molto minuziose sul prezzo di

(252) [1] ATENEO, VI, 272 *b*. « Si tratta di uomini adulti e se ne è moltiplicato generalmente il numero per 4 per avere il numero complessivo dei viventi. Lo stesso documento parla di 400.000 schiavi ». Si è ora d'accordo nel ritenere che tal numero è troppo elevato: BOECK suppone che per gli schiavi si sieno contati tutti gli esseri viventi come si fa per il bestiame. Tale supposizione appare molto plausibile, ma non basta a spiegare detto numero di 400.000 che tutti gli autori, a cominciare dal LETRONNE, son d'accordo nel ritenere esagerato. La supposizione piú probabile è, pare, quella del WALLON (*Histoire de l'esclavage*, I), che riduce detto numero a 200.000. In un'opera assai ben fatta di M. CLERC (*Les métèques athéniens*, Paris, 1893) si giunge alla conclusione che agli inizi della guerra del Peloponneso v'era una quota molto piú considerevole di stranieri.

costo dell'uomo della classe piú numerosa », l'hanno condotto a valutare in 100 marchi le spese per un neonato di questa classe, prima e dopo la sua nascita: ritiene le spese degli anni successivi aumentino del 10 % in modo da essere di 110 marchi per il primo anno, di 120 per il secondo, ecc. fino a 20 od anche a 25 anni [1]. Evidentemente tali dati non potrebbero applicarsi a tutti i paesi e per la stessa Prussia si dovrebbero apporre molte restrizioni. Ce ne varremo in mancanza di meglio. D'altro lato, per l'uso che ne faremo una grande precisione non è necessaria. Edward Young, capo dell'ufficio di statistica di Washington, valuta in 800 dollari il prezzo di un emigrante. Un altro statistico americano va fino a 1125 dollari. In altri tempi, negli Stati Uniti, il valore di uno schiavo era stimato pari a circa 800 dollari e il valore dei suoi servizi da 75 a 200 dollari all'anno. Il dott. Engel insiste sulla necessità di porre a raffronto il costo di produzione dell'uomo col suo rendimento ed enuncia, a mo' di conclusione delle sue indagini, la seguente proposizione: « Quanto piú il valore di rendimento è superiore al prezzo di costo, tanto piú, economicamente parlando, gli uomini possono essere soddisfatti e tanto piú, ad un tempo, la ricchezza del paese va aumentando. L'opposto accade se il prezzo di costo degli uomini supera il loro valore di rendimento ».

A partire dai 20 anni, nei paesi ove non esiste il servizio militare, e dai 25 anni là dove tale servizio esiste, si può supporre l'uomo produca almeno quanto consuma e ciò fino a che non divenga vecchio o infermo. Dai 15 ai 20 anni i giovani che lavorano producono all'incirca quanto consumano.

254. - La considerazione del valore dell'uomo è importante per potersi formare un'idea della rilevanza del capitale che l'emigrazione sottrae ad un paese.

Consideriamo l'emigrazione tedesca. Calcoleremo il costo dell'uomo solo fino ai 20 anni supponendo che gli anni del servizio militare sieno compensati dal lavoro dei ragazzi. Allora, data la composizione dell'emigrazione (251) e i dati che dà il dott. Engel, troviamo

(253) [1] Il che, tradotto in termini algebrici, val quanto porre:

$$y = 100\,(n+1) + 5\,n\,(n+1) = 100 + 105\,n + 5\,n^2$$

y = costo dell'essere umano all'età n.

quale valore medio d'un emigrante, nel 1891, la somma di 3.162 1/2 marchi (in realtà il costo deve essere piú elevato) (255). Ammettendo che la composizione della popolazione che emigra sia la stessa per gli altri anni (non può qui trattarsi che di un calcolo grossolanamente approssimato) si trova che in dieci anni, dal 1881 al 1890, l'emigrazione ha sottratto alla Germania la somma di 4.260 milioni di franchi, senza tener conto dei capitali che gli emigranti possono aver portato con sé. Si è potuto affermare che la Francia consacra il proprio risparmio all'aumento del benessere della sua popolazione; la Germania all'aumento della sua popolazione e all'emigrazione.

Per l'Italia, riducendo del 10 % le cifre del dott. Engel, onde tener conto del minor costo della vita, si trova che in 7 anni, dal 1887 al 1893 (incluso), l'emigrazione permanente ha sottratto al paese circa 3.340 milioni, cioè 477 milioni all'anno. Non si tien conto delle somme che gli emigranti han portato con sé, ma si trascurano, d'altro lato, anche le somme ch'essi inviano alle loro famiglie. Occorre, infine, ricordare che una parte dell'emigrazione data come temporanea è forse permanente. In conclusione, non ci si allontana molto dalla verità se si calcola in 400 o 450 milioni la somma sottratta ogni anno al paese dall'emigrazione.

255. - La grande differenza che presentano diversi paesi per quanto attiene alla mortalità infantile ha indotto diversi economisti a ritenere che i paesi con debole mortalità godano di un grande vantaggio economico nei confronti dei paesi a forte mortalità.

Tale induzione appare molto plausibile, ma se la sottoponiamo alla prova dei fatti, ci avvediamo che il vantaggio è assai minore di quanto si sarebbe tentati di supporre.

Paesi	I	II
Norvegia (1881-82) .	76.036	4.402
Svizzera (1881-83) .	68.899	4.229
Francia (1880-82) . .	68.474	4.464
Prussia (1881-83) . .	61.623	4.474
Baviera (1881-83) .	57.190	4.458
Italia (1881-83) . .	55.434	4.582
Italia (1872-74) . .	53.190	4.632
Spagna (1880-84) . .	49.597	4.653

I = numero dei viventi di 20 anni compiuti per 100.000 nascite; II = costo in marchi di ogni individuo di 20 anni compiuti.

Abbiamo fatto tali calcoli valendoci dei dati del dott. Engel per il costo dell'uomo e delle tavole di mortalità del Bodio [1]. I risultati sono riassunti nella tabella su riportata [2]. Non si fa il conto delle spese a cui han dato occasione tutti i figli sino alla loro morte, quando questa sopravviene prima dei vent'anni; ovvero si fa il conto fino a tale età per i sopravviventi e si divide la somma totale per il numero dei sopravviventi. Si ha cosí il costo di ciascuno di essi. Di un procedimento di computo analogo ci si dovrebbe servire per il calcolo del costo degli emigranti. Questa considerazione fa vedere che i dati ottenuti al § 254 debbono essere piuttosto inferiori che superiori ai dati reali. La compensazione, che viene a stabilirsi fra i paesi a debole e quelli a forte mortalità infantile, deriva dal fatto che nei primi si salvano dei figli che non raggiungono i vent'anni e si aumentano in tal modo le spese ripartite sul numero degli adulti di tale età.

256. - Quale compenso per il costo di produzione dell'uomo vi sono il piacere e i vantaggi che i genitori traggono dalla concezione e dall'esistenza dei figli, la soddisfazione cioè dell'istinto genesiaco, la soddisfazione morale che dànno i figli e il profitto economico, infine, che ne traggono le classi piú numerose della società. L'influenza di quest'ultimo vantaggio è assai sensibile. G. de Molinari dice: « Nelle branche dell'industria agricola, in cui i bambini possono essere utilizzati di buon'ora e, sopratutto, nei centri dell'industria manifatturiera, in cui sostituiscono economicamente gli adulti in un gran numero d'impieghi, si trova profitto a moltiplicarli. Non è raro incontrare famiglie di operai in cui la donna e i figli impiegati nelle manifatture mantengono il padre dedito all'ozio e al vizio, che li sfrutta come degli schiavi [1] ».

In Sicilia, è nelle provincie di Girgenti e di Caltanisetta che esistono le miniere di zolfo. Il minerale è trasportato dalla miniera alla superficie da ragazzi da 8 a 20 anni. Il padre che cede uno dei suoi figli per questo lavoro riceve da 50 a 150 franchi a seconda dell'età [2]. In questo disgraziato paese, rovinato dalle esazioni del go-

(255) [1] *Bulletin de l'Institut int. de statistique*, 1887.
(255) [2] Per i particolari vedi *Giornale degli economisti*, novembre 1893.
(256) [1] *Notions fondamentales*, p. 98.
(256) [2] N. Colajanni, *In Sicilia*, p. 50.

verno centrale e dagli abusi delle amministrazioni locali, l'allevamento dei figli è divenuto, per lo meno per queste due provincie, la sola industria lucrativa. Come conseguenza naturale troviamo che il numero delle nascite in queste due provincie è superiore a quello delle nascite nel resto della Sicilia. La mortalità è pure piú elevata, giacché si ha una grande distruzione di questi piccoli esseri (178[3]). È

ANNI	Nascite per 1000 abitanti				Morti per 1000 abitanti			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV
1876	43,0	43,8	41,6	37,8	32,7	32,0	27,2	28,9
1877	45,3	44,3	38,9	35,2	33,8	33,0	27,9	27,4
1886	42,7	41,0	40,0	34,2	30,5	29,6	25,3	24,8
1888	42,4	44,8	40,1	33,8	36,4	33,9	28,8	25,1
1892	41,1	44,3	37,8	35,5	32,7	30,4	24,1	25,7

I = provincia di Caltanisetta; II = provincia di Girgenti; III = il resto della Sicilia detratte dette due provincie; IV = Toscana.

questo un esempio pratico che conferma l'osservazione di G. de Molinari: « Sebbene questi prodotti umani, mal curati, insufficientemente nutriti, e schiacciati sotto il fardello d'un lavoro che ne opprime la forza [è sopratutto questa seconda causa che agisce nell'esempio testé citato], subiscano uno scapito considerevole..., il profitto che procura il lavoro dei sopravviventi compensa, anche ad usura, la perdita delle spese di produzione dei morti [3] ». Per l'anno 1880 le morti da 0 a 15 anni sono state per 1000 abitanti: Caltanisetta 22,1; Girgenti 21,7; il resto della Sicilia 18,0; Toscana 14,6. Le differenze sono impressionanti. Sebbene i confronti tra popoli di razze diverse e viventi in climi diversi sieno molto meno sicuri di quelli che si possono fare fra popoli della stessa razza è abitanti un medesimo paese, è interessante osservare la gradazione che da tali provincie di Caltanisetta e di Girgenti fa passare al resto della Sicilia; dalla Sicilia alla Toscana, la quale ultima soffre essa pure dei mali inflitti dallo sperpero che lo Stato fa dei suoi quattrini, ma

(256) [3] *Notions fondamentales*, p. 98. Nei tempi antichi « costava meno, generalmente, acquistar lo schiavo grande e forte che correre l'alea di allevarlo dai primi anni di vita all'età del lavoro » (WALLON, *Histoire de l'esclavage*, I, p. 158). In certi casi, tuttavia, l'allevamento degli schiavi diveniva un'industria lucrosa.

soffre meno degli abusi locali, ivi assai minori, ed ha largamente diffuso il sistema della mezzadria; e, infine, dalla Toscana al Cantone di Vaud, dove vive una popolazione agiata di piccoli proprietari che

CANTONE DI VAUD

Anni	I	II
1886	23,4	20,0
1887	26,4	20,0
1888	25,9	19,8
1889	26,2	21,0

I = nascite per 1000;
II = morti per 1000.

possiedono in misura elevata i sentimenti di moralità e di giustizia e godono di un governo saggio ed economo.

La statistica del movimento della popolazione riflette con tutta esattezza le diversità di condizioni delle popolazioni. È difficile attribuire tale coincidenza esclusivamente all'effetto del caso.

257. - Dal confronto tra il costo di produzione (economico e morale) dell'uomo e i vantaggi (economici e morali) che se ne traggono, nasce il movente che spinge ad ampliare o restringere tale produzione. « Tale produzione — dice G. de Molinari [1] — deve coprire le proprie spese (intendiamo: economiche, fisiologiche, morali, ecc.) perché la produzione possa essere proseguita e dare un prodotto netto perché possa essere aumentata ». Sotto il regíme della schiavitú il movente economico opera presso che solo. « Negli Stati a schiavi dell'Unione americana, ad esempio, la produzione degli schiavi era una branca importante dell'industria agricola; aveva finito con lo specializzarsi e concentrarsi nelle regioni in cui poteva operarsi con maggior economia e maggior profitto ». Gli allevatori della Virginia e della Carolina, hanno vivamente combattuto l'importazione dei negri dall'Africa. La filantropia di questi buoni allevatori si trovava d'accordo con i loro interessi. È cosí che nei nostri paesi gli allevatori di bestiame, mossi dal puro amore del prossimo, richiedono che, per salvaguardare la salute dei loro concittadini, s'impedisca l'entrata del

(257) [1] *Notions fondamentales, Économie politique*, p. 91.

« cattivo » bestiame straniero e che i farmacisti (per salvaguardare la salute pubblica) ottengono delle leggi che obbligano i malati a pagare i rimedi da 10 a 20 volte tanto il prezzo di costo.

258. - Nella produzione degli uomini liberi altri interessi e altri sentimenti vengono a complicare il problema. Ma, in ogni modo, perché dei figli possano essere allevati fino all'età adulta, occorre evidentemente anzitutto che la popolazione possieda la somma di ricchezza che sarà cosí trasformata in capitali personali. Occorre inoltre ch'essa voglia farne quest'uso a preferenza d'ogni altro ed è cosí che i moventi economici diventano soggettivi, che la loro azione viene cioè a dipendere dal soggetto che li subisce. Accade, d'altro lato, spesso che il soggetto non abbia coscienza di cedere a certi moventi economici o non l'abbia che in un modo assai vago. Un numero assai limitato di uomini risolvono razionalmente i problemi che loro si presentano circa la condotta da seguire; il maggior numero accetta le soluzioni bell'e fatte che vengono fornite dalla consuetudine. Ma questa stessa consuetudine si è formata sotto l'azione degli agenti economici e di altre forze che operano nella società.

259. - Nella materia che stiamo trattanto l'influenza delle condizioni economiche appare preponderante, sia su degli individui in particolare, sia per la formazione della consuetudine a cui la massa si attiene. L'influenza della religione, almeno in molti casi, appare abbastanza debole. Il Levasseur [1] osserva che a Parigi, « il VI e il VII distretto, che comprendono il sobborgo di S. Germain, abitato da un gran numero di famiglie pie, contano da 20 a 25 nascite per mille, mentre i distretti XIX e XIV, abitati principalmente da operai e conosciuti per certe manifestazioni antireligiose, ne contano 31 e 39 ». Questo autore è d'avviso che neppure il celibato religioso abbia molta influenza; coloro che abbracciano tale stato procurano ad altri l'occasione di sposarsi.

260. - Le Play riteneva che la suddivisione dell'eredità fosse una causa di spopolamento e reclamava la libertà di testare. Una tabella del Levasseur, da cui estraiamo quella riprodotta qui appresso, fa ve-

(259) [1] *La population française*, IV, p. 170.

dere che le induzioni di Le Play non sono confermate dalla statistica. Levasseur osserva pure che la vallata della Garonna, ove si riesce ad eludere la legge, è caratterizzata precisamente da una natalità molto debole. Montesquieu riteneva, al contrario di Le Play, che il diritto di primogenitura operasse in senso sfavorevole all'aumento della popolazione.

Paesi	I	II
Francia (α)	25	166
Belgio (α)	31	263
Paesi Bassi (α) . . .	35	292
Rumania (α)	30	—
Prussia renana (α) .	39	—
Alsazia-Lorena (α) .	34	255
Italia (β)	31	242
Prussia (β)	30	271
Austria (β)	38	244
Norvegia (β)	31	274
Svezia (γ)	30	239
Danimarca (δ) . . .	31	240

I = nascite per mille abitanti (1865-83);
II = nascite per mille donne coniugate (1878-82).
(α) porzione indisponibile di 1/2, 2/3, 3/4 a seconda del numero dei figli; (β) porzione indisponibile di 1/2; (γ) porzione indisponibile di 5/6 nelle città; indisponibilità dei beni patrimoniali nelle campagne; libertà di disporre degli altri beni; (δ) porzione indisponibile dei 3/4, di 1/2 solo per i nobili.

261. - John Stuart-Mill [1] cita un gran numero di leggi che in diversi paesi ritardavano i matrimoni e le ritiene atte ad impedire un aumento eccessivo della popolazione.

Occorre far bene attenzione che talvolta la legge, come la religione o la morale, non fa che sanzionare una consuetudine entrata nei costumi ed in tal caso, attribuendole un'influenza esclusiva, si scambia l'effetto per la causa (225). Quando la legge va contro la consuetudine essa appare, in queste materie, assolutamente inefficace. Mill cita l'esempio della Baviera ove la legge impediva alle persone che non potevano dar prova di possedere mezzi di esistenza di sposarsi. Nel 1868 questa legge è stata abrogata e si osserva ora che essa operava soltanto nel senso di aumentare la proporzione delle nascite illegittime. Un effetto analogo è stato constatato nel Würtemberg. Non è già il totale delle nascite che è aumentato in seguito alla

(261) [1] *Economia politica*, l. II, cap. XI.

abrogazione della legge; è la proporzione delle nascite illegittime che è diminuita.

Anni	Baviera		Würtemberg (1)	
	I	II	I	II
1865	36,9	22,5	42,8	15,8
1866	37,3	21,7	43,6	15,4
1867	37,6	21,0	42,7	14,7
1868	37,6	19,9	42,8	13,7
1869	38,2	17,9	44,0	13,3
1870	40,1	16,4	43,7	12,8
1871	36,4	15,1	40,9	11,6
1872	39,7	14,3	43,5	9,9
1873	40,8	13,9	44,2	9,4
1874	40,9	13,0	43,7	8,6
1875	41,6	12,5	45,2	8,5
1876	42,5	12,9	45,0	8,2
1877	41,7	12,9	43,6	8,1
1878	40,5	12,7	41,4	8,2
1879	39,8	12,8	41,4	8,5
1880	38,4	13,0	39,8	8,5

I = nascite per 1000 abitanti; II = nascite illegittime per un totale di 100 nascite.
(1) Per il Würtemberg fino al 1870 la statistica include sempre i nati-morti tra i nati.

262. - In generale, i governi si sono adoperati a promuovere l'aumento della popolazione. Un gran numero di popoli ha autorizzato il concubinaggio onde un uomo sposato con una donna sterile possa avere dei figli. Siccome il numero delle donne è eguale all'incirca a quello degli uomini, tale misura non ha potuto affatto favorire l'aumento della popolazione, salvo, forse, quando la concubina era presa tra le schiave. Altrettanto può dirsi della poligamia.

263. - I celibi sono stati posti dalla legge o dai costumi e dalla religione in una posizione d'inferiorità (Plut., *Lyc.*; Platone, *Leggi*). Clearco, citato da Ateneo, dice che « nella Lacedemonia le donne, in occasione d'una certa festa, trascinavano i celibi attorno ad un altare e li schiaffeggiavano, onde costoro, per evitare tale ingiuria, fossero presi dal desiderio di aver figli e pensassero a sposarsi quando sono giovani » [1]. Si potrebbe aggiungere questa disposizione ai pro-

(263) [1] ATENEO, XIII, 555 « Ἐν Λακεδαίμονι, φησί, τοὺς ἀγάμους αἱ γυναῖκες ἐν ἑορτῇ τινι περὶ τὸν βωμὸν ἕλκουσαι ῥαπίζουσιν ἵνα τὴν ἐκ τοῦ πράγματος ὕβριν φεύγοντες, φιλοστοργῶσί τε καὶ ἐν ὥρᾳ προσίωσι τοῖς γάμοις ».

PLUTARCO (*Dell'amore per la propria primogenitura*) dice che gli animali « non aspettano, come nelle repubbliche di Licurgo e di Solone, che sieno fatte leggi contro i celibi o contro coloro che sposano troppo tardi ».

getti di legge che sono stati presentati in Francia per colpire i celibi, raddoppiando a loro carico le imposte di registro, privandoli del diritto di testare, ecc. Filippo V di Macedonia, per ripopolare il suo regno, voleva obbligare i sudditi a sposarsi e ad aver figli [2]; non si sa se egli sia riuscito in tale suo disegno.

264. - Roma legiferò molto in questa materia. Il male era vecchio. Già Camillo, quando fu censore, aveva dovuto adottare misure contro i celibi. Mommsen dice: « I legami di famiglia si allentavano con una rapidità spaventosa. Le abitudini di vita viziosa in compagnia di cortigiane e di giovani ragazzi guadagnavano ovunque terreno come una lebbra e la legge era impotente a porvi rimedio. Invano Catone, quando fu censore (184 a. C.), istituí una tassa gravosa sul lusso abbominevole degli schiavi mantenuti a tal fine. Il suo tentativo non fu coronato da alcun successo e la tassa, in capo a due anni, disparve trasformandosi nell'imposta proporzionale sull'insieme dei beni. I celibi, il cui numero, a partire dal 234 a. C., aveva provocato serie lagnanze, andavano perfino aumentando e il divorzio diveniva quotidiano » [1]. Nel 367 a. C. la legge agraria di Gracco dà un premio alle famiglie numerose [2] senza naturalmente ottenere il minimo effetto. Nel 131 a. C. Metello volle provare a far ricorso alla persuasione per indurre i propri concittadini a sposarsi, ma bisogna ben confessare che quel che ci resta del suo discorso sembra invece atto a suscitare negli ascoltatori il desiderio contrario [3]. Cesare, dopo

(263) [2] Titus Livius, XXXIX, 24: « *Ut vero antiquam multitudinem hominum... restitueret, non sobolem tantum stirpis parabat, cogendis omnibus procreare atque educare liberos...* ».

(264) [1] *Histoire romaine*, trad. fr., IV, p. 174.

(264) [2] Ogni occupante terre pubbliche conservava 500 iugeri e ciascuno dei suoi figli 250.

(264) [3] Aulo Gellio, I-VI: « Se potessimo, o Romani, vivere senza donne, eviteremmo tutti tale noia, ma, poiché la natura ha voluto che non si possa vivere serenamente, né con una donna, né senza, siamo piuttosto solleciti della perpetuità della nostra nazione che della felicità della nostra breve esistenza » (*Saluti perpetuae potius, quam brevi voluptati consulendum*). Augusto (Svetonio, 89) lesse questo discorso al Senato e lo fece conoscere al popolo con un editto. Sí fatte declamazioni sulla disgrazia di non poter vivere né senza, né con le donne erano, del resto, comuni nell'antichità. Ma l'idea piú singolare è certo quella che esprime Euripide (*Ippolito*, 618, 623): « Se tu [Giove] volevi propagare la stirpe dei mortali, non potevi farlo senza il concorso delle donne? Non era meglio che gli uomini, consacrando nei templi oro,

avere con le guerre civili distrutto un buon numero di cittadini, pensò alla riproduzione del proprio gregge. Offrí ricompense alle persone che avessero un gran numero di figli [4]. Dione Cassio ci ha conservato i due singolari discorsi che Augusto tenne ai cavalieri che avevano figli e a quelli che non ne avevano. Augusto ricorda che, fin dai primi tempi della repubblica, si fecero leggi per incoraggiare la procreazione dei figli e che egli vi aggiunse delle pene pecuniari per coloro che non obbedivano e delle ricompense per coloro che si conformavano alla legge. Egli si lagna che tutto ciò non abbia servito a nulla [5]; e, come conclusione, aumentò le pene per i celibi e le ricompense per coloro che si sposavano e per i padri di famiglia [6]. Promulgò infine la legge *Papia Poppaea* [7]. Questa legge suddivise i cittadini in due classi: quelli che avevano figli e quelli che non ne avevano (*caelibes vel orbi*). I primi furono ricompensati, i secondi puniti; i *caelibes* piú degli *orbi* [8]. Il celibe non poteva ere-

ferro o bronzo lucente ottenessero a tal prezzo dei figli, ciascuno in ragione del valore della propria offerta? ». Tale maniera di trasformare i capitali mobiliari in capitali personali avrebbe semplificato di molto l'economia politica.

(264) [4] Dione Cassio, XLIII, 25: πολυπαιδίας ἆθλα ἐπέθηκεν.

(264) [5] Dione Cassio, LVI, 6. Augusto dice ai cavalieri celibi ch'essi non desiderano i premi, né temono le pene predisposti per indurli a contrar matrimonio ed aver figli (γαμεῖν καὶ παιδοποιεῖν); ch'essi trascurano l'una e l'altra cosa e le calpestano ai loro piedi (πάντα τε αὐτὰ κατεφρονήσατε, καὶ πάντα αὐτά, ... κατεπατήσατε).

(264) [6] Dione Cassio, LIV, 16. Siccome per eludere la legge ci si fidanzava a bambini, Augusto dichiarò nullo ogni contratto di matrimonio che non fosse stato seguito entro due anni dalla celebrazione.

(264) [7] Cosí detta dai nomi dei consoli Papius Mutilus e Q. Poppaeus Secundus, sostituiti a due altri consoli privi di figli. Tale legge era stata preceduta dalle *Juliae rogationes* (Tacito, *Ann.*, III, 25, 28; Svetonio, *Oct.*, 34, 40; Aulo Gellio, II, 15; *Institut.*, IV, 18, 4; Gaius, I, 145; II, 286; III, 42, 44; Ulp., XIII, tit. *de caelibe orbo et solitario patre*; XVI, 1; XVII, 1; XXIX, 3, 6, 7; *Dig.* XXXVII, 14, 16; L, 16, 145; *Frag. Vatic.*, 218, 219; Tertulliano, *Apol.*, 4; Isidoro, *Origini*, V, 15, 1). Augusto rendeva alla « morale » l'omaggio che il vizio deve alla virtú.

(264) [8] Sembra che, ciò facendo, Augusto fosse sollecito degli interessi del fisco non meno che di quelli della « morale »: *incitandis caelibum poenis et augendo aerario* (Tacito, *Annali*, III, 25). Il popolo romano « veniva istituito legatario in luogo dei cittadini, assegnatari dei legati stessi, che non avevano il privilegio dei padri » (*ibid.*, 27). Analogamente, certi governi moderni han gravato di imposte enormi la saccarina, nell'interesse, essi affermano, dell'igiene, ma, in realtà, per garantire il prodotto dell'accisa sullo zucchero.

ditare da uno straniero; il cittadino, il cui matrimonio era rimasto sterile, non riceveva che la metà del legato che gli era fatto. Ogni figlio abbreviava d'un anno il tempo stabilito per pervenire alle magistrature. Il *jus trium liberorum*, a Roma, esentava dalle tutele e dagli oneri di carattere personale e assicurava una parte doppia nelle distribuzioni a chi aveva tre figli [9]. Ne occorrevano quattro in Italia e cinque nelle provincie.

Tutta questa bella legislazione non servì a nulla. « Non fece contrarre un maggior numero di matrimoni, né aumentare il numero dei figli » (246 [13]; 246 [14])... Non servì che ad aumentare il numero delle vittime in un'epoca in cui i delatori con le loro interpretazioni arbitrarie sconvolgevano tutte le fortune e in cui si soffriva tanto per causa della legge quanto per causa del crimine [10]. Tale potrebbe ben essere, in parte, l'effetto delle future leggi socialiste. Il *jus trium liberorum* fu d'altronde ben presto accordato per il semplice favore del principe [11]. È così che, ai nostri giorni, il governo italiano ha fatto, per le banche di emissione, delle leggi che esso è stato il primo a violare. La legge *Papia Poppaea*, riformata da Settimio Severo, fu abrogata da Costanzo. Costantino soppresse le pene contro

(264) [9] *Auct. fragm. iuris antejust.* (A. Mai), pp. 47-49. PAULUS, *Dig.* XLVIII, 20, 7, 3. PLUTARCO, nel brano che abbiamo su citato alla nota 1, loda gli animali « che non divengono punto sposi e padri, come accade a Roma, meno per assicurarsi degli eredi che per essere in grado essi stessi di ereditare » (οὐχ ἵνα κληρονόμοις ἔχωσιν, ἀλλ'ἵνα κληρονομεῖν δύνωνται).

(264) [10] TACITO, *Annali*, III, 25. I delatori avrebbero percepito piú del quarto a quel che dice SVETONIO (*Nero*, 10). « *Praemia delatorum Papiae legis ad quartas redegit* »; FUSTEL DE COULANGES (*Invasion germanique*, p. 129) dice che tale legge era « tutta impregnata delle piú elevate idee morali ». Molti la penseranno diversamente. Si tratta di sapere che s'intenda per *morale*.

(264) [11] *Inscr. apud Donat.*, 456, 13: *L. Apuleio Brasidae habenti IIII liberorum jus, datum ab Imp.* Altrettanto per le donne: *Inscr. apud Grut.*, 631, 2: *Corneliae Zosimae habenti ius quattuor liberorum beneficio Caesaris.* Vi sono molte altre iscrizioni consimili. Per godere dei privilegi accordati dalla legge, gli affrancati dovevano avere quattro figli; le donne libere latine tre. PAULUS, *Sententiae*, IV, 9. MARZIALE chiede (II, 91) a Domiziano il diritto dei tre figli; si vanta (II, 91, 92) d'averlo ottenuto quale ricompensa dei suoi atti di adulazione! (III, 95).

Praemia laudato tribuit mihi Caesar uterque,
Natorumque dedit jura paterna trium.

Ma si lagna che richieda pure tal diritto Fabulus, che ha una moglie

i celibi. Le idee erano, del resto, già mutate e la Chiesa cristiana incoraggiava il celibato [12].

265. - Anche in Francia si ebbero parecchie misure legislative, destinate a favorire l'aumento della popolazione, il cui effetto fu nullo. Nel 1666 un editto esentò dalla taglia e da altri oneri gli uomini che sposavano prima dei 20 anni, i padri di 10 figli viventi e quelli che ne avevano procreati 12. I nobili con 10 figli ebbero una pensione annua di 1000 lire ch'era portata a 2000 se avevano 12 figli. Nel 1667 tali favori furono estesi a tutti i sudditi del re. Ma nel 1683 l'editto fu revocato. Il decreto del 13 gennaio 1791 aumentò le imposte a carico dei celibi e diminuí quelle a carico dei padri di 3 figli. Disposizioni analoghe furono prese con il decreto del 20 febbraio 1793, la legge del 7 termidoro, anno III (1794) e quella del 3 nevoso, anno VII (1798). Con la legge del 29 nevoso anno XIII (1804) Napoleone accordò al padre di piú di 7 figli maschi il diritto di farne allevare uno a spese dello Stato. E, nel 1806, fu il sesto figlio povero ch'egli pose a carico dello Stato. In questi ultimi tempi molte leggi sono state proposte in Francia per aumentare la natalità. Nel 1878 si propose di privare dei diritti elettorali ogni francese (che non sia ministro del culto o infermo) che non si sia sposato tra i 26 e i 40 anni. Quest'idea, che degli individui prendano moglie per divenire elettori, è in verità assai bizzarra. Nel 1883 si propose di raddoppiare le imposte di registro a carico dei celibi.

giovane e bella (IX, 67):

Uxor quum tibi sit formosa, pudica, puella,
Quo tibi natorum jura, Fabulle, trium?

PLINIO IL GIOVANE, raccomandando ad un amico Voconius Romanus, gli dice d'aver ottenuto da Traiano il *jus trium liberorum*, sebbene tale imperatore fosse avaro di questo favore (II, 13). Nel brano su citato nelle note 1 e 9, PLUTARCO loda di nuovo gli animali, che non reclamano per sé i privilegi accordati ai Romani che han figli. Un amico di Plinio il giovane lo precedette nel tribunato in virtú del diritto dei padri; Plinio lo raggiunse nella pretura, perché l'imperatore lo dispensò da un anno (*quum mihi Caesar annum remisisset*, VII, 16). Con adozioni temporanee, ch'essi di poi prontamente annullavano, i senatori tentavano di procurarsi i privilegi dei padri. Nerone decise che tali adozioni simulate non procurerebbero piú alcun privilegio (TACITO, *Annali*, XV, 19).

(264) [12] Sant'Ambrogio e San Crisostomo esaltano nei loro scritti i meriti della verginità.

Nel 1884 il governo decise d'offrire ai padri di 7 figli di allevarne uno almeno a spese dello Stato. Ma ci furono tante richieste che tale disposizione fu revocata. La legge del 17 luglio 1889 esentò dalla *contribution personelle mobilière* i genitori con 7 figli viventi. Ma la parte degli esenti (all'incirca 150.000) essendo andata a ricadere sugli altri contribuenti del comune, raddoppiò, in certi casi, l'onere di costoro, mentre tra i favoriti vennero a trovarsi membri di famiglie ricche. Per evitare tali inconvenienti la legge dell'8 agosto 1890 limitò l'esenzione ai genitori che pagavano una quota non superiore a 10 franchi. « Simili misure sono impotenti — dice il Levasseur, dal quale abbiamo tratta questa analisi degli effetti delle leggi francesi —: non ci s'immagina affatto che un marito e una moglie calcolino anticipatamente, per ogni figlio che mettono al mondo, che il settimo varrà a far loro diminuire di 9 franchi all'anno le imposte o potrà avere una borsa di studio ». E conclude con molta ragione: « Il progresso delle nazioni deriva da cause di carattere piú intimo; stimoli fittizi possono causare del male, ma non valgono a conseguire il fine a cui si mira ».

266. - CONCLUSIONE. — Da tutta l'analisi che abbiamo testé fatta del problema della popolazione risulta che il fattore economico esercita un'influenza molto considerevole. Per una società data i movimenti della popolazione dipendono dalle variazioni delle condizioni economiche (174). La noncuranza e i pregiudizi, che si oppongono, talvolta, in parte all'azione dei fattori economici, aumentano e rendono piú intensi i mali della popolazione.

267. - Come seconda approssimazione dobbiamo osservare che, anche se ci limitiamo a considerare le sole forze economiche, le correnti che abbiamo rilevato (232) soffrono dei ritardi per il fatto che, tra l'anno del concepimento e quello in cui l'essere umano comincia a produrre quanto consuma, trascorrono da 15 a 20 anni. Un anno prospero incoraggia i matrimoni e le nascite, ma gli esseri umani che vedono allora la luce possono pervenire sul mercato del lavoro precisamente in un'epoca in cui infierisce una crisi economica, che essi renderanno cosí piú intensa. V'ha in ciò un fenomeno analogo a quello delle *curve d'inseguimento* (41). In questa seconda approssimazione il massimo di ofelimità sarà ottenuto solo se gli uomini sono

abbastanza saggi e previdenti da non dimenticare il carattere periodico delle crisi economiche.

268. - Pur limitandoci sempre a considerare le sole forze economiche, dobbiamo ancora osservare che l'ofelimità dei genitori non è identica a quella dei figli. Tutto il ragionamento, che ci ha condotto a dimostrare che la libera concorrenza assicura il massimo di ofelimità, riposa sull'ipotesi che, tra due partiti, ogni individuo sia libero di scegliere quello che preferisce. Ora, non è punto il figlio che sceglie la trasformazione del risparmio in capitale personale; sono i suoi genitori che decidono per lui. Ne deriva la necessità d'una tutela legislativa dell'infanzia (662). Ne deriva pure la conseguenza che è l'egoismo dei genitori, che mettono al mondo piú figli di quanti essi possano convenientemente mantenere, che è causa di buona parte delle miserie dell'umanità. È veramente assurdo pretendere che l'uomo debba essere previdente in tutti gli atti della vita, salvo in uno, che tuttavia è tra i piú importanti: quello di mettere al mondo un essere umano.

Nonostante tutte le teorie metafisiche che si sono potute formulare a questo proposito, è ben certo che il massimo di ofelimità si ottiene soltanto quando la produzione degli uomini si proporziona al bisogno dei capitali personali; analogamente, questo massimo è raggiunto solo se il numero delle locomotive, delle macchine da cucire, dei buoi, dei cavalli, ecc., si proporziona all'utilità che questi capitali hanno per la società.

CAPITOLO II.

I CAPITALI MOBILIARI

SEZIONE PRIMA - *La moneta.*

269. Definizione del numerario e della moneta. — 270-274. Il numerario vero e la moneta vera. La moneta falsa. La moneta fiduciaria. — 275. La moneta di conto. La moneta sussidiaria. — 276-279. La moneta di circolazione e i servizi che rende. I succedanei. — 280. La moneta di risparmio. — 281-282. Garanzia della moneta di circolazione. — 283. Caratteri della moneta indicati nei trattati di economia politica. — 284-285. I cambi esteri e i *punti dell'oro*. — 286. Necessità di tener conto del tempo in tutte le questioni che concernano la moneta di circolazione. — 287-289. Statica monetaria. — 290-293. Teoria quantitativa della moneta. — 294-295. Ripartizione della moneta vera. — 296. La moneta di circolazione è un capitale. Non deve essere confusa con gli anticipi di risparmio che fa l'imprenditore. — 297. Il mercato risolve per tentativi le equazioni dell'equilibrio. — 298-299. Il cambio con la moneta falsa. — 300. Esempio pratico. — 301. Dinamica monetaria. — 302-305. La moneta fiduciaria. Funzione della scorta d'oro nel regolare la circolazione. — 306. Effetti dinamici quando si altera l'equilibrio monetario. — 307-314. Passaggio da una posizione d'equilibrio ad un'altra; forze che ricostituiscono l'equilibrio monetario quando è alterato. — 315. Esempio pratico. — 316-322. Teoria della circolazione di diverse monete, vere o false. — 323-326. Passaggio da una circolazione di monete vere a una circolazione di monete false e viceversa. — 327-329. Ragioni delle emissioni di monete false. — 330-331. Mali che risultano da tali emissioni. — 332. Tabella sinottica dei diversi casi che la circolazione monetaria può presentare. — 333-337. Merci impiegate come numerario e come moneta. — 338-354. Storia della moneta e delle sue alterazioni nell'antichità. — 355-363. *Idem*, dal medio evo fino ai tempi moderni. — 364-369. Storia del monometallismo e del bimetallismo. — 370-371. Legge di Gresham. — 372. Sistemi monetari esistenti. — 373. Il logorio delle monete. — 374-375. La moneta sussidiaria. — 376-378. Il *punto dell'oro*. — 379-382. Il privilegio dell'emissione della moneta. — 383-390. Indagini volte ad individuare un tipo fisso del valore. — 391-398. Prezzo del grano e del lavoro. — 399-400. Gli *index numbers*. — 401-404. Rapporti tra il valore dell'oro e il valore dell'argento. — 405-406. Consumo dei metalli preziosi. — 407-409. Scorte monetarie. — 410. Composizione dell'intermediario degli scambi. — 411-412. Insuccesso dei tentativi dei governi di far aumentare il prezzo dell'argento. — 413-415. Il bimetallismo. — 416. Conclusione.

269. - Una merce, in cui si esprimono i prezzi delle altre merci è un NUMERARIO o una MONETA.

Il numerario si distingue dalla moneta in quanto la moneta interviene materialmente nei fenomeni economici e il numerario non interviene materialmente.

Un vignaiuolo e un agricoltore scambiano direttamente vino e grano. Essi dicono: un ettolitro di vino vale 40 *franchi*; un ettolitro di grano vale 20 *franchi*. Ne concludono ch'essi scambieranno un ettolitro di vino con due di grano. Il franco è qui un numerario. È servito a fare un calcolo; non è intervenuto materialmente nello scambio. Se invece il vignaiuolo vendesse il vino all'agricoltore ricevendone in cambio due napoleoni d'oro, e desse poi questi due napoleoni d'oro per ricevere due ettolitri di grano, il risultato finale sarebbe lo stesso. Due ettolitri di grano sarebbero ancora scambiati con un ettolitro di vino, ma ciò avverrebbe con l'intervento materiale di un'altra merce, cioè dei napoleoni d'oro. Il franco è qui una moneta.

270. - Si hanno un VERO numerario e una VERA moneta quando i prezzi risultano da scambi assolutamente liberi. Da quanto abbiamo visto (61) risulta che tale condizione è identica a quella che l'ofelimità elementare ponderata (48) della merce numerario, o moneta, sia eguale al valore comune delle altre ofelimità elementari ponderate [1].

Tutte le volte che questa condizione non si realizza, non si ha né un *vero* numerario, né una *vera* moneta. Si pongano nel crogiuolo dieci pezzi d'oro da 20 franchi; se ne ottiene una verga che un orefice pagherà circa 200 franchi. Trascuriamo, per il momento, la piccola differenza che può esservi. I pezzi d'oro sono della moneta vera. Invece di 20 pezzi d'oro, poniamo nel crogiuolo 40 scudi di argento. Avremo una verga d'argento che un orefice non vorrà punto pagare piú di 100 franchi. L'ofelimità elementare ponderata dell'argento non è piú la stessa sotto forma di moneta e sotto forma di verghe. Gli scudi d'argento non sono moneta *vera*.

271. - Ogni moneta, che non è moneta *vera*, è o MONETA FIDUCIARIA, O MONETA FALSA. È moneta fiduciaria se ogni individuo l'ac-

(270) [1] Se A è la moneta, si deve cioè avere:

$$\varphi_a = \frac{1}{p_b}\varphi_b = \dots;$$

in cui φ_a è l'ofelimità della *merce* che serve da numerario o da moneta; è l'ofelimità di un bene diretto che risulta dall'impiego di A come semplice merce, e non già un'ofelimità indiretta del numerario o della moneta.

cetta e la dà di sua volontà senza essere vittima d'alcuna frode o d'alcuna violenza, sia pure mascherata. È moneta falsa se è posta o mantenuta in circolazione con la frode o la violenza, sia pur legale.

272. - Si fa ricorso alla frode quando la moneta è falsificata materialmente come qualsiasi altra merce. Tale falsificazione può essere opera di falsari privati. Sotto questa forma non ha mai assunto un'importanza molto considerevole; ai nostri giorni la sua rilevanza è assolutamente insignificante. Può essere opera dei governi e sotto questa forma ha avuto una grande importanza nei tempi trascorsi; ora non l'ha piú, per lo meno tra i popoli civili, perché a tale forma i governi hanno sostituito, come ha osservato G. de Molinari, l'emissione di carta moneta [1].

Per mutare arbitrariamente il valore della moneta si fa pure ricorso alla violenza [2]. Quando un individuo ha preso a prestito un chilo d'oro puro, cioè una quantità di metallo a cui si dà pure il

(272) [1] G. de Molinari, *Cours d'é. p.*, II, pag. 231 e appresso pag. 274: « La sola differenza tra le monete metalliche indebolite e le monete di carta è che queste ultime possono cagionare, e cagionano, danni infinitamente piú considerevoli delle prime, ma i processi d'emissione sono identici. Non son punto cambiati dai tempi di Filippo il Bello. Ci si può stupire, d'altro lato, di vedere scrittori seri bollare a fuoco gli espedienti monetari dell'antico regíme come mostruosità che sarebbero ignote ai nostri giorni. Tali espedienti sono stati invece perfezionati e son cosí stati resi piú dannosi per il pubblico e piú profittevoli per i governi. La carta-moneta ha permesso di spingere al loro limite estremo, al *nec plus ultra*, le alterazioni monetarie ».

(272) [2] Uno dei migliori od il migliore degli economisti italiani, il Ferrara, dice: « Lo scopo di tutte le alterazioni delle monete era un solo e semplicissimo: *rubare* una data quantità di metallo o piuttosto quella somma di merci, che con quella data quantità di metallo si poteva comperare » (*Moneta*, p. 326). E appresso: « A ciò occorrevano parecchie precauzioni, e in primo luogo il *segreto*... e sono precipuamente notabili le parole citate dal Promis (*Monete di Savoia*, I, p. 95), che si trovano nel conto del monetiere Bonaccorso, ove, menzionandosi 826 doppie nere, si soggiunge che *de lege et pondere nihil declaratur hic, de mandato domini* ». Ecco la frode. « Occorreva, in secondo luogo, la *violenza*. Il Principe non avrebbe conseguito il suo scopo se non avesse comandato che le somme che gli si dovevano pagare, gli si pagassero in una data moneta, diversa da quella con cui soddisfaceva i suoi creditori » (*Moneta*, p. 331).

Vedi pure Tullio Martello, *La moneta*: uno dei migliori trattati che sieno stati scritti sulla moneta.

nome di tremilaquattrocentoquarantaquattro franchi, è chiaro che solo facendo ricorso alla violenza egli può liberarsi del proprio debito obbligando il creditore ad accettare certi pezzi di carta su cui è scritto, è vero, 3444 franchi, ma in cambio dei quali nessun possessore d'oro è disposto a cedere un chilo di metallo. Quest'operazione è simile a quella d'un coltivatore, che, preso a prestito un bue, pretendesse liberarsi, restituendo la fotografia dell'animale.

Solo con l'aiuto della legge in genere si può esercitare questa specie di violenza, che, a dire di parecchie persone, non è perciò maggiormente riprovevole, perché le leggi debbono avere per fine di reprimere, e non già di favorire, la violenza e la spogliazione.

Lasciamo da parte questo argomento che è estraneo all'oggetto del nostro studio e così pure non stiamo ad esaminare in quali casi questa violenza possa essere legittima. Casi di tal genere esistono certo, ad esempio in tempo di guerra, quando non v'ha altro modo di salvare il paese. Ma, si può osservare, non è in tali circostanze che negli ultimi tempi parecchi paesi hanno emesso carta moneta.

273. - Teoricamente il prezzo, in un vero numerario, della moneta falsa, potrebbe essere minore o maggiore del prezzo della quantità di materia ch'essa contiene, ma, siccome è molto difficile — quasi impossibile — impedire la smonetazione, di solito dovremo considerare soltanto il caso in cui il prezzo della moneta è maggiore.

Si riesce, ad esempio, a conservare in circolazione gli scudi di 5 franchi, sebbene non abbiano che il valore (in oro) di circa 2 fr. 50, ma ciò sarebbe impossibile se avessero un valore superiore a 5 franchi; si finirebbe sempre col fonderli.

274. - Al limite (97) tra la moneta fiduciaria e la moneta falsa si trova la moneta fiduciaria che ha corso legale, ma che si può cambiare a volontà alla pari con moneta vera: tali sono i biglietti della Banca d'Inghilterra (503 [1] δ). La legge obbliga i privati ad accettarli, ma la Banca deve cambiarli in oro alla prima richiesta che ne è fatta. In tal modo la legge impone ai privati soltanto la piccola perdita di tempo necessaria per presentare i biglietti agli sportelli della Banca.

Quale si sia moneta che può essere senza dubbio scambiata con la moneta vera a vista, senza spese, né difficoltà di alcuna specie,

è moneta fiduciaria, perché non vi sarebbe alcuna ragione di rifiutarla.

Gli scudi d'argento dell'Unione latina sono moneta fiduciaria perché la Banca di Francia cede l'oro senza difficoltà. Per mezzo di tali scudi ci si può dunque sempre procurare una somma nominalmente eguale d'oro. Se la Banca di Francia non cedesse piú oro, e se con qualche altra misura non ci si assicurasse piú il cambio degli scudi d'argento, tali scudi diverrebbero moneta falsa, perché verrebbero accettati soltanto se si fosse costretti.

275. - La MONETA DI CONTO è una moneta che non esiste materialmente e che serve nei conti. È dunque un numerario (269). Se gli scambi in moneta di conto sono interamente liberi (270), tale moneta è un numerario VERO. Tale è in Inghilterra la ghinea. La ghinea non esiste piú, ma questo termine indica un certo peso d'oro (368).

La MONETA SUSSIDIARIA O BIGLIONE è una moneta che serve per i pagamenti di piccole somme per i quali l'uso dell'oro e, in certi casi, anche quello dell'argento sarebbero scomodi.

La moneta sussidiaria non è quasi mai una moneta vera. Per lo piú è una moneta fiduciaria e talvolta una moneta falsa.

Le monete da 1 franco e da 50 centesimi erano una moneta vera quando in Francia vigeva il regíme bimetallico. Ora sono una moneta fiduciaria. Diverranno moneta falsa quando non sarà piú possibile scambiarle con dell'oro. La moneta sussidiaria dell'Impero tedesco è una moneta fiduciaria. Non potrà divenire moneta falsa fino a che sussisterà la legge che prescrive di cambiare tale moneta sussidiaria con moneta vera quando viene presentata in quantità sufficiente (374).

276. - MONETA DI CIRCOLAZIONE è la moneta che serve a facilitare lo scambio e la produzione. I servizi che rende sono di due specie. α) Permette gli *arbitraggi* tra le diverse merci. β) Serve per la trasformazione dei beni presenti in beni futuri (108, 280).

Precedentemente abbiamo considerato un agricoltore e un vignaiuolo; supponiamo ora vi sia inoltre un pastore che ha della lana da vendere. L'agricoltore vuole della lana; il pastore non vuole del grano, ma vuole del vino; il vignaiuolo vuole del grano e non della lana. V'è qui uno scambio che si può dire *circolare*. L'agricoltore può portare il suo grano dal vignaiuolo e dirgli: date il vostro

vino al pastore; quest'ultimo, ricevendo il vino che desidera, darà la sua lana all'agricoltore. Tali operazioni, se il numero degli scambisti è abbastanza grande, divengono troppo complicate per potersi effettuare praticamente. Le semplificheremo e le renderemo possibili se supporremo vi sia un individuo che le iscrive su di un registro. Avremo allora gli *storni di conto* dei banchieri (476). Li si possono fare impiegando un numerario arbitrario quale si sia. Se un ettolitro di vino si scambia con due ettolitri di grano e con 50 chili di lana, si potrà segnare 20 a credito dell'agricoltore che cede due ettolitri di grano, poi 20 a debito del vignaiuolo che li riceve e 20 a suo credito per l'ettolitro di vino che cede. Si segnerà poi 20 a debito del pastore che cede il vino e 20 a suo credito per i 50 chili di lana ch'egli consegnerà all'agricoltore; 20, infine, a debito dell'agricoltore per i suoi 50 chili di lana. Tutti questi conti si bilanceranno. Altrettanto accadrebbe per altro, se, invece di 20, si fosse supposto che il prezzo dei due ettolitri di grano fosse di 200 o di un altro importo qualsiasi [1].

Il sistema degli storni di conti è facilitato se il banchiere rimette all'agricoltore, che gli ha portato 200 litri di grano, dei piccoli quadretti di carta su cui l'agricoltore potrà scrivere: « Pagate al tal dei tali 10 litri di grano », « Pagate al tal dei tali altri 20 litri di grano » e così di seguito fino a che abbia disposto dei suoi 200 litri. Abbiamo in tal caso il sistema degli assegni. E tale sistema può essere basato su di un qualsiasi numerario. Siccome, in generale, vi sono parecchi banchieri, costoro si avvedranno che è comodo riunirsi e scambiar tra di loro gli assegni dei loro clienti. È il sistema delle STANZE DI COMPENSAZIONE o della CLEARING-HOUSE.

Si può ancora supporre che l'agricoltore, il vignaiuolo e il pastore portino ciascuno la propria merce in certi magazzini pubblici che consegnano in cambio dei certificati o *warrants*; poi l'agricoltore, il vignaiuolo e il pastore scambieranno tra di loro questi *warrants*

(276) [1] Questa lunga spiegazione si riduce a poche parole se si fa uso della matematica.

Dato un numerario arbitrario, si può porre, preso un numero N qualsiasi:

$$p_a' = p_a N , \qquad p_b' = p_b N , \ldots$$

e se le equazioni dell'equilibrio economico (135[1]) sono soddisfatte per i valori di $p_a, p_b, \ldots$, lo saranno pure per quelli di $p'_a, p'_b, \ldots$

che evidentemente possono essere stilati in un numerario scelto assolutamente ad arbitrio.

È infine possibile scambiare qualsiasi merce non con un'altra merce qualsiasi, ma con moneta. In tal caso ogni operazione di scambio si scompone in due: una vendita e un acquisto. La moneta di cui ci si vale può essere una moneta vera, una moneta fiduciaria o una moneta falsa; ciò è assolutamente indifferente fino a che non consideriamo che il genere di servizi (276 α) resi dalla moneta.

È da tale considerazione esclusiva che sono nati un numero incalcolabile di sofismi sulla moneta, tra gli altri la famosa teoria della MONETA SEGNO [2].

(276) [2] PAULUS, *Sententiae*, 5, 25, 1: *lege Cornelia testamentaria tenentur*: ... *quive nummos aureos argenteos adulteraverit* .., *vultuve principum signatam monetam, praeter adulterinam, reprobaverit.* ARRIANO, *Dissertationes Epicteti*, 3, 3: La moneta dell'imperatore (τὸ τοῦ καίσαρος νόμισμα) non può essere respinta né dai banchieri, né dai negozianti di legumi.... la si voglia o non la si voglia, la si deve accettare negli acquisti. PAULUS, *Dig.*, XVIII, 1, 1: « *Origo emendi vendendique a permutationibus coepit. Olim enim non ita erat nummus neque aliud merx, aliud pretium vocabatur, sed unusquisque secundum necessitatem temporum ac rerum utilibus inutilia* [si dovrebbe dire: meno utile] *permutabat, quando plerumque evenit, ut quod alteri superest alteri desit. Sed quia non semper nec facile concurrebat, ut, cum tu haberes quod ego desiderarem invicem haberem quod tu accipere velles, electa materia* [non fu prescelta; s'impose per selezione] *est, cuius publica ac perpetua aestimatio difficultatibus permutationum aequalitate quantitatis subveniret. Eaque materia forma publica percussa usum dominiumque non tam ex substantia praebet quam ex quantitate* (288) *nec ultra merx utrumque, sed alterum pretium vocatur* ». Paulus considera qui solo i servizi α della moneta.

Ai giorni nostri i fautori del bimetallismo han tentato di ripresentare, in nuova edizione, questa bella teoria della *moneta segno* (413[2]). Si sono perfino appellati all'autorità di Aristotele: *magister dixit.* — Sebbene l'opinione di questo autore sia del tutto indifferente per la scienza economica, si può notare, come semplice curiosità, col Messedaglia che, quando ARISTOTELE (*Ethica*, V, 5) dice: « è del pari che la moneta è divenuta un oggetto di scambio, e la si chiama pure νόμισμα, la sua esistenza essendo non già il prodotto della natura, ma della legge [νόμος], il che fa sí che dipenda da noi modificarla o annullarla », si può interpretare νόμος per consuetudine. Nella *Politica*, libro I, cap. III, vi ha contraddizione tra il § 14 e il § 16. Nel primo Aristotele dice: « Si convenne di dare e ricevere negli scambi una materia che, utile di per sé (ὃ τῶν χρησίμων αὐτὸ ὄν ....), fosse agevolmente maneggiabile negli usi della vita; fu del ferro, ad esempio, dell'argento o dell'altra sostanza analoga, di cui si determinarono dapprima la dimensione e il peso e che, in-

277. - Poiché per gli arbitraggi delle merci si possono ottenere i medesimi risultati ove all'uso della moneta d'oro (o d'argento) si sostituiscano mezzi molto meno costosi, è evidentemente utile valersi quanto piú è possibile di tali mezzi. Da questa constatazione all'imposizione d'autorità da parte del governo non c'è che un passo. Lo Stato emetterà moneta falsa, che, accettata da tutti, renderà precisamente i servizi che ci si attende di trarne. Anche se ci si pone da questo ristretto punto di vista, v'è un fatto storico abbastanza importante che va notato. Tutti i tentativi fatti nel senso indicato dagli Stati si sono conclusi con dei disastri. È invece la sola iniziativa privata che ci ha dato gli *storni di conto* dei banchieri, gli assegni, la *clearing-house*, i *warrants* e che è cosí pervenuta a economizzare in gran parte la moneta metallica. I governi, ben lungi dal favorire questa evoluzione, le hanno invece posto degli ostacoli sottoponendo gli assegni a formalità inutili, colpendoli con tasse di bollo e con molte altre misure consimili. Questo confronto tra i risultati della produzione *unificata* (720 [1]) dello Stato e la produzione in regime di libera concorrenza presenta un certo interesse.

278 (276 β). - La moneta di circolazione serve ad annullare i rischi che presenta la trasformazione dei beni presenti in beni futuri.

Riprendiamo l'esempio precedente del vignaiuolo e del pastore. Se tutti gli scambi si facessero in un medesimo istante, non vi sareb-

fine, per esimersi dall'imbarazzo delle misurazioni continue, si contrassegnò con un'impronta particolare, segno del suo valore ». Al § 16, invece, Aristotele dice: « .... e tuttavia questa moneta non è, di per sé, che cosa assolutamente vana, che ha valore solo ad opera della legge e non già della natura (ὁτὲ δὲ πάλιν λῆρος εἶναι δοκεῖ τὸ νόμισμα καὶ νόμος παντάπασι, φύσει δ'οὐθέν...) poi che un cambiamento di convenzione tra chi ne fa uso può deprezzarla completamente e renderla del tutto incapace a soddisfare alcuno dei nostri bisogni ».

Là dove asserisce che la moneta è una materia utile di per sé Aristotele pensa forse, almeno vagamente, ai servizi β, laddove al § 16 non pensa evidentemente che ai servizi α. EMILE DE LAVELEYE (*La monnaie et le bimétallisme*) non fa che ripetere che, se la moneta ha un corso legale (*legal tender*) fissato dalla legge, il prezzo del metallo corrisponderà a detto corso. Nessuno l'ha mai negato. Se la legge vuole che un franco si chiami cento franchi, ne risulterà semplicemente che gli oggetti che costavano un franco ne costeranno cento. I creditori saranno spogliati e quanto al resto nulla sarà mutato.

bero rischi per nessuno, ma se trascorre un certo tratto di tempo tra l'uno e l'altro di tali scambi, l'agricoltore, ceduto che abbia il suo grano, potrebbe non ricevere la lana. Se invece non consegna il suo grano che in cambio di buone monete d'oro, tale pericolo è del tutto eliminato.

Si tratta qui dei rischi che possono derivare dall'insolvenza o dalla cattiva fede di alcuni degli scambisti. Gli storni di conti da un banchiere sostituiscono ai rischi che si corrono in rapporto allo scambista quelli che si corrono in rapporto al banchiere e questi ultimi rischi possono ben essere assai minori. Il sistema degli assegni, completato con l'istituzione della *clearing-house*, attenua ulteriormente questi rischi. Sono presso che nulli con i *warrants*. Di fatto il possessore di un *warrant* è pressoché certo d'avere la merce che questo *warrant* rappresenta. La moneta vera annulla del tutto questi rischi. La moneta fiduciaria, che in fondo rappresenta la moneta vera, non lascia sussistere che dei rischi generalmente abbastanza lievi. Quanto poi alla moneta falsa essa spesso, invece di attenuare i rischi, li aumenta.

279. - Vi è di fatto un altro genere di rischi la cui origine è piú celata. Tali rischi derivano dall'essere i prezzi espressi in moneta falsa esposti a cause gravi e frequenti di perturbamenti, che si aggiungono ai perturbamenti, ben meno importanti, dei prezzi espressi in moneta vera.

Supponiamo che un proprietario venda una casa in Inghilterra per 1000 lire st. Non ha alcun dubbio su quel che riceverà. Il suo debitore, per liberarsi dal debito, dovrà rimettergli, sia direttamente in *sovrane*, sia indirettamente in biglietti di banca *immediatamente* scambiabili con *sovrane*, un peso di circa 7 kg., 323 d'oro fino. Tale peso non muterà sia che il debitore si liberi immediatamente, sia che si liberi entro un anno. Se è invece in Italia che un proprietario ha venduto la propria casa, egli non sa quel che riceverà nel caso in cui il debitore abbia per pagare un termine di qualche mese. Ad esempio, la casa è venduta a 100.000 lire nel luglio 1893. Il proprietario ritiene d'aver scambiato la sua casa con 27 kg., 520 d'oro fino. L'acquirente, nel marzo 1894, prende possesso della casa e si libera rimettendo al venditore 25 kg., 201 d'oro fino. Nel luglio 1893 si chiamava *lira* un peso di 0 gr. 2752 d'oro fino; nel marzo 1894 si dà

tal nome a un peso di o gr. 25201 d'oro fino [1]. È una lezione pratica di economia politica, ma viene a costare un po' cara.

280. - La MONETA DI RISPARMIO serve pure a trasformare i beni presenti in beni futuri. Il risparmio dei popoli civili non si forma piú affatto in moneta (409). Viene trasformato subito in capitali oppure esiste sotto forma di materie prime e di merci consumabili. I privati, a prescindere da eccezioni molto rare, non tesaurizzano piú né i metalli preziosi, né le pietre preziose. Portano depositi alle casse di risparmio; acquistano buoni del Tesoro, fondi pubblici, ecc. I governi invece tesaurizzano tuttora dell'oro.

281. - Si ritiene spesso che sarebbe possibile sostituire alla moneta vera una carta garantita dallo Stato con una garanzia ipotecaria o in qualsiasi altro modo. Ora, tale garanzia, che non avrà effetto che a un'epoca *indeterminata*, non elimina i rischi della trasformazione dei beni presenti in beni futuri, *di cui si potrà godere in un'epoca determinata.*

Consideriamo di nuovo l'esempio dell'agricoltore, del vignaiuolo e del pastore (276): quel che vuole l'agricoltore in cambio del suo grano è della lana per farsi un mantello per l'inverno. Invece della lana, si rimette all'agricoltore un credito ipotecario. Un giorno o l'altro egli potrà entrare in possesso della terra ipotecata, ma mentre attende dovrà fare a meno del mantello. Il sofisma è di solito celato perché si torna qui, senza accorgersene, alla considerazione dei servizi d'arbitraggio (276 α) e si dice che *qualcuno* potrà dare della lana in cambio del credito ipotecario. Ora, è precisamente perché la moneta *vera* può essere impiegata indifferentemente come merce o come moneta, che si è sempre sicuri di trovare qualcuno che l'accetti alla pari, mentre che per la moneta falsa è sempre possibile che non si possa trovar modo di liberarsene senza qualche sacrificio.

282 (514). - Pure a torto si ritiene che il fondo metallico di cassa delle banche garantisca *direttamente* i biglietti di banca. Li garantisce certo *indirettamente*, in quanto lo si impiega per cambiarli,

(279) [1] Nel luglio 1893 il cambio era di 5,50 %; nel marzo 1894 raggiunse il 15,20 %. Nominalmente 1 lira = 1 franco = 1/20 di napoleone d'oro. Supponiamo il napoleone d'oro abbia il peso legale di 6 gr. 4516.

ma è solo il cambio in moneta vera che conta. Un negoziante ha dei biglietti della Banca di Spagna e deve pagare 100.000 franchi a Parigi. Gli si dice che tali biglietti sono « ben garantiti » e che saranno pagati « un giorno o l'altro ». Che gl'importa? È per il giorno della scadenza del suo debito ch'egli ha bisogno di 100.000 franchi, non già dopo [1].

In conclusione non c'è che un mezzo praticamente efficace di « garantire » la moneta fiduciaria: cambiarla a vista con moneta vera. Il resto non conta.

Un popolo, se vuole evitare i mali che derivano dall'uso delle monete false, deve dunque avere una scorta di monete vere. Questo è un capitale che serve, come tutti gli altri capitali, per la produzione. Per evitare i rischi che presentano le caldaie, le si muniscono di valvole di sicurezza; per evitare i rischi che presentano le trasformazioni nel tempo dei beni economici si fa la spesa d'una certa scorta d'oro.

283. - La maggior parte dei trattati di economia politica contengono la seguente enumerazione dei caratteri che deve presentare la moneta: 1° deve avere un *valore intrinseco* (deve cioè trattarsi di un bene economico per il maggior numero degli uomini); 2° deve

(282) [1] La Corte di Cassazione di Roma, in una di quelle sentenze in cui la compiacenza e l'opportunismo invadono l'àmbito del diritto e dell'equità, afferma che la carta-moneta inconvertibile non presenta inconvenienti (*non riesce dannosa né ai privati né allo Stato medesimo*). La ragione che si adduce è delle piú singolari: « .... *è portato dal semplice buon senso, oltreché dall'esperienza che la convertibilità in denaro* IMMEDIATA O PROSSIMA *dei biglietti o di altre carte fiduciarie, sia la impreteribile guarentigia dell'accettazione e circolazione di essi* ». Se, nell'istante in cui stan per mettersi a tavola, si sottraesse a questi bravi magistrati il cibo ammannito per il pasto, promettendo di darne loro dell'altro tra un anno o due, « il semplice buon senso e l'esperienza » varrebbero ad insegnar loro che v'ha qualche differenza tra un bene presente e un bene futuro. Ciò potrebbe metterli sulla via di scoprire che i biglietti di banca che possono essere scambiati *immediatamente* con moneta vera e i biglietti che possono essere scambiati solo *prossimamente* sono cose essenzialmente diverse. Nel primo caso i biglietti sono una moneta fiduciaria; nel secondo una moneta falsa.

La sentenza in questione è del 7 marzo 1895 (Merello contro ministro delle finanze). Gli errori di cui abbonda sono stati assai bene rilevati dal GIRIODI e dalla rivista *La giurisprudenza sarda* diretta dal TODDE, professore di economia politica all'Università di Cagliari.

avere un valore abbastanza elevato in un piccolo volume; 3° deve essere inalterabile; 4° deve essere omogenea; 5° deve essere divisibile senza perdere di valore.

Formulando la prima condizione, gli economisti si proponevano probabilmente di definire la moneta vera. Inutile aggiungere che la loro definizione è molto imperfetta. Le altre condizioni costituiscono un tentativo di determinare i caratteri che assicurano l'ofelimità dei servizi del capitale moneta-circolante. Sembra si sieno cosí potuti indicare, piú o meno vagamente, i principali di tali caratteri. Se tali condizioni sono necessarie, non sono però sufficienti. Ad esempio, concorrono tutte nel caso del platino e tuttavia tale metallo non è adoperato come moneta sebbene, grazie ai progressi della chimica, non abbia piú valore la vecchia obiezione relativa alle difficoltà che presentava la sua fusione [1]. In realtà è in seguito ad una specie di selezione naturale che l'oro e l'argento sono divenuti i metalli monetati dei popoli civili.

284. - I CAMBI ESTERI. — Due pezzi d'oro possono differire l'uno dall'altro per le circostanze seguenti. α) Possono differire materialmente in ragione della quantità d'oro fino che contengono. Il rapporto tra tali quantità vien detto la *parità* delle monete. È uguale alla ragione di scambio delle monete considerate come merci. β) Possono differire in ragione del luogo in cui si trovano. Una moneta d'oro di 20 fr. a Losanna, non è identica a una moneta d'oro di 20 fr. a Parigi. Per pagare un debito a Parigi evidentemente v'ha bisogno della moneta d'oro di Parigi e non già della moneta d'oro di Losanna. γ) Possono differire in ragione del tempo in cui saranno disponibili. Una moneta d'oro oggi non è la stessa cosa d'una moneta d'oro fra un anno.

Pagando o ricevendo qualcosa, si può dunque: α) Trasformare una moneta d'oro *A* in un'altra moneta d'oro *B*; le due monete sono supposte disponibili nello stesso istante e nello stesso luogo. β) Si può inoltre trasformare la moneta *A*, che esiste in una certa località, in una moneta *B* che esiste in un'altra località; oppure in-

(283) [1] Dal 1828 al 1845 la Russia coniò piccole quantità di platino. Ci si è valsi del platino per falsificare le monete da 20 fr. in oro. Nella rifusione eseguita di recente in Francia (373 [2]) d'una parte delle monete leggere si sono trovate su 10.247.716 monete d'oro 518 monete di platino dorato. Ora tali falsificazioni sono cessate, perché il prezzo del platino è molto aumentato.

fine: γ) Trasformare la moneta *A* disponibile in un *un certo istante* in una moneta *B* disponibile in *un altro istante*.

Queste stesse trasformazioni possono estendersi a somme di numerario.

La trasformazione nello spazio β origina i fenomeni del cambio. La trasformazione nel tempo γ origina i fenomeni del fitto del risparmio.

Le spese necessarie per trasformare una somma di numerario esistente in una certa località in una somma di numerario *esistente in un'altra località*, costituiscono le spese del cambio.

Per semplificare chiameremo CAMBIO d'una piazza *X* su di una piazza *Y* il prezzo dell'unità di numerario di *Y* nel numerario di *X*. In pratica, il modo d'indicare il *cambio* non è uniforme. Vi ha una infinità di usi, spesso bizzarri, di cui occorre tener conto [1].

Quando si tratta di due paesi che hanno una moneta vera formata del medesimo metallo, l'oro ad esempio, il cambio, a prescindere dai casi eccezionali, è contenuto in limiti abbastanza prossimi. Evidentemente, di fatto, è sempre possibile trasformare, mercé un trasporto diretto, una moneta d'oro di Losanna in una moneta d'oro di Parigi. In generale l'abitante di Losanna non consentirà dunque di pagare piú di quanto costerebbe a lui tale trasporto, tenuto conto di tutte le spese occorrenti all'uopo. Non potrà del pari ricevere di piú di tale importo, giacché il parigino preferirebbe trasportare materialmente la sua moneta da Parigi a Losanna. Questi limiti estremi sono detti IL PUNTO DELL'ORO (376). Non appena tali limiti sono oltrepassati, s'inizia, in genere, il trasporto effettivo delle monete. Tali limiti sono il costo di produzione del bene economico *moneta d'oro a Parigi*, fabbricato materialmente col bene economico *moneta d'oro a Losanna*.

285. - In genere, il PUNTO DELL'ORO ovvero, in altri termini, il limite a cui comincierà l'esportazione dell'oro da un paese *X*, ad un altro paese *Y*, sarà il costo di produzione per *X* delle monete d'oro

(284) [1] È cosí che a Parigi s'indica in franchi il prezzo di certe somme di numerari stranieri. Si dice che Parigi dà *l'incerto*. A Londra, invece, s'indica generalmente in moneta straniera il valore della moneta nazionale (il prezzo della lira sterlina è indicato in franchi, in marchi, in fiorini. Il prezzo del rublo, del dollaro, ecc. in *pence*). Si dice che Londra dà *il certo*.

d'Y fabbricate con monete d'oro di *X* o con oro in verghe esportato da *X*.

Quando si tratta d'un metallo diverso dall'oro, ad esempio dell'argento, si dovrà discorrere del *punto dell'argento*. In genere, però, intendiamo per *punto dell'oro* il limite a cui una moneta metallica viene esportata.

Quando uno dei paesi, od entrambi, hanno della moneta falsa, non vi ha piú alcun limite per il cambio. Il PUNTO DELL'ORO può spostarsi indefinitamente (376).

286. - In tutte le questioni, che concernono la moneta di circolazione, la considerazione del tempo si impone. Una certa quantità di moneta, che circola con una velocità data, può essere evidentemente sostituita da una quantità pari alla sua metà che circoli con una velocità doppia. Occorrerà dunque sempre assumere, come quantità di moneta di circolazione, quella che circola nell'unità di tempo. Ed è all'unità di tempo che si riferiscono tutte le equazioni che abbiamo formulato per definire l'equilibrio economico. Ad esempio, il bilancio dell'« imprenditore » s'intende riferito al 31 dicembre di ogni anno (87).

287. - STATICA MONETARIA. — Cominciamo col considerare un mercato chiuso. Quando i prezzi si stabiliscono in una moneta vera, abbiamo visto che il problema dell'equilibrio economico è interamente determinato. L'uguaglianza delle ofelimità elementari ponderate non lascia alcuna incertezza nella determinazione dei prezzi quando la moneta ha una ofelimità elementare sua propria come merce. L'oro che è tratto dalle miniere si distribuisce tra gli usi industriali e gli usi monetari. Gli usi industriali hanno una certa importanza [1]. I paesi civili possiedono una considerevole scorta d'oro e d'argento sotto forma di gioielli, ecc. Tra tale scorta e la scorta monetaria si determina un movimento continuo dei metalli preziosi.

Quando i prezzi si stabiliscono in una moneta falsa, vi ha

(287) [1] R. GIFFEN dice (*The nineteenth century*, novembre 1889): « Le quantità d'oro e d'argento adibite ad usi diversi dall'uso monetario sono molto piú considerevoli di quanto generalmente si creda, sí che quest'ultimo uso è preponderante ». In Inghilterra, ad esempio, la scorta monetaria era valutata in 60 milioni di sterline oro e in 20 milioni di sterline argento; l'oro monetato

un'incognita di piú, il prezzo cioè d'un numerario vero in questa moneta falsa. Perché il problema sia determinato occorre dunque una condizione di piú. Tale condizione vien data generalmente fissando la quantità di moneta falsa in circolazione [2].

288. - La quantità di moneta vera si determina con tutte le altre incognite del problema dell'equilibrio economico. Per contro, si deve invece indicare la quantità di moneta falsa per poter determinare tali incognite [1]. Di conseguenza si può considerare libera l'emissione della moneta vera, laddove quella della moneta falsa deve essere regolata (316). Teoricamente potrebbe esserlo ad opera di persone qualsiansi, ma per semplificare supporremo ch'essa lo sia ad opera del governo. D'altronde, in pratica, tale operazione è consentita solo ai governi; se dei privati si dedicano a tale attività, la legge li punisce. È come per i giochi d'azzardo. Sono morali quando, come in Italia e in Austria, è il governo che ne trae profitto; sono immorali se sono dei privati che tengono il banco. Tutto ciò prova soltanto che, nonostante quel che ritiene la scuola storica, la morale pubblica è molto in ritardo nei confronti della morale privata [2].

289. - Con la moneta vera non vi è che una posizione d'equilibrio stabile; con la moneta falsa ve ne è un'infinità. Ma tali posizioni non differiscono tra di loro che nominalmente perché si cambia il

ascenderebbe, a dire del Giffen, a 50 milioni di sterline e l'argento fors'anche ad un importo superiore. Giffen, in base al semplice studio dei fatti, perviene ad una conclusione assai simile a quella che ci dà la teoria: « Vi ha certo una relazione tra l'abbondanza del numerario e il livello dei prezzi, ma sono soprattutto i prezzi che esercitano nel processo una funzione attiva e, in genere, sono essi che fissano la quantità di numerario da mettere in moto piú che non sieno essi ad essere influenzati dalla quantità di numerario esistente ». La teoria ci consente però di spiegarci con maggior precisione.

(287) [2] Abbiamo visto (59 [1]) che gli $m-1$ prezzi p_b, p_c.... delle merci sono determinati quando si pone eguale a m il prezzo della merce A, che è in tal caso una moneta vera. Quando si ha una moneta falsa, A ha il prezzo p_a; vi sono dunque m prezzi, cioè un'incognita di piú. Il problema è indeterminato. Se si indica però la quantità R_m di moneta falsa, il numero delle incognite è ridotto di un'unità e il problema ridiviene determinato.

(288) [1] È l'idea che aveva probabilmente Paulus, ma in modo assai vago (276 [2]).

(288) [2] È cosí che uno Stato può far fallimento e frodare i creditori continuando a far spese di lusso, mentre ad un privato non è lecito.

nome dell'unità monetaria: in fondo sono tutte identiche e eguali inoltre alla posizione d'equilibrio con la moneta vera.

Costituito che sia l'equilibrio economico, ad esempio in Inghilterra, con la moneta vera, supponiamo si convenga di chiamare in avvenire due lire quel che prima si chiamava una lira. Si rifonderanno le vecchie monete e se ne conieranno delle altre con le nuove denominazioni. È chiaro, del resto, che l'equilibrio non sarà turbato.

Tutti i prezzi saranno raddoppiati, il che non altererà affatto i rapporti nei quali si scambiano le merci. In apparenza la massa monetaria sarà essa pure raddoppiata; in realtà sarà sempre il medesimo peso di metalli con una denominazione diversa.

290. - TEORIA QUANTITATIVA DELLA MONETA. — Abbiamo visto or ora che per stabilire l'equilibrio con una moneta falsa occorre determinarne la quantità. L'equilibrio si mantiene sempre lo stesso, ma i prezzi variano proporzionalmente a tale quantità che si può fissare ad arbitrio.

Questa è l'essenza della teoria quantitativa. Onde si verifichi due condizioni sono evidentemente necessarie. α) Occorre supporre che i prezzi sieno espressi in moneta falsa e non già in moneta vera. β) Si suppone che le posizioni di equilibrio, nominalmente diverse, sieno indipendenti; in altri termini, non si tiene conto dei fenomeni che si producono quando si passa da una di tali posizioni ad un'altra. Esamineremo tali fenomeni quando tratteremo della dinamica della circolazione.

291 (290 α). - La teoria quantitativa non si applica direttamente alla moneta vera, perché non si può far variare ad arbitrio la quantità di tale moneta. Si può tuttavia supporre di confrontare due posizioni di equilibrio che differiscano in ragione delle quantità di moneta vera. Per semplicità assumeremo sempre l'oro come moneta vera. Supponiamo che, passando da una posizione d'equilibrio (I) ad un'altra posizione d'equilibrio (II), la quantità di moneta vera e tutti gli altri prezzi sieno raddoppiati ed esaminiamo se l'equilibrio potrà conservarsi.

Se si consumano ancora le stesse quantità di merci, le ofelimità elementari non cambieranno e, poiché i prezzi sono raddoppiati, le ofelimità elementari ponderate (48) saranno ridotte alla metà. Per l'equilibrio occorrerà dunque pure che l'ofelimità elementare dell'oro

merce sia ridotta a metà [1]. A rigore, non si può ammettere, senza allontanarsi enormemente dalla verità, che, quando la quantità della scorta d'oro monetato raddoppia, la quantità d'oro adoperata dall'industria raddoppi essa pure all'incirca, e la sua ofelimità elementare si riduca all'incirca della metà. Tanto piú che è soltanto per semplicità che noi consideriamo qui l'ipotesi di una variazione del doppio, laddove in realtà si verificheranno variazioni assai meno rilevanti.

La prima difficoltà è dunque eliminata e la teoria quantitativa potrebbe applicarsi ugualmente alla moneta vera, per lo meno in modo approssimato, e a prescindere dalle considerazioni dinamiche che saranno svolte al § 308, se non fosse di un'altra difficoltà assai piú importante che ci resta da considerare.

292. - Abbiamo visto (276) che la moneta vera ha dei succedanei. Perché l'equilibrio sussistesse occorrerebbe che l'uso di tali succedanei fosse indipendente dall'ofelimità elementare dell'oro. Ciò non è; vi ha invece un rapporto stretto tra le due cose.

L'ideale della circolazione sarebbe una circolazione di moneta

(291) [1] Poniamo un accento alle lettere che si riferiscono alla posizione (II). Si avrà:

$$p'_b = Np_b \ , \qquad p'_c = Np_c \ , \ \ldots$$

Poi per la posizione (I):

$$\varphi_a(r_a) = \frac{1}{p_b}\varphi_b(r_b) = \frac{1}{p_c}\varphi_c(r_c) = \ldots \ ;$$

e per la posizione (II):

$$\varphi_a(r'_a) = \frac{1}{p'_b}\varphi_b(r'_b) = \frac{1}{p'_c}\varphi_c(r'_c) = \ldots \ ;$$

e se si suppone:

$$r'_b = r_b \ , \qquad r'_c = r_c \ \ldots \ ,$$

ne verrà:

$$\varphi_a(r'_a) = \frac{1}{Np_b}\varphi_b(r_b) = \ldots \ ;$$

dunque:

$$\varphi_a(r'_a) = \frac{1}{N}\varphi_a(r_a) \ ;$$

il che, facendo $N = 2$, dà la proposizione enunciata nel testo.

fiduciaria di carta che rappresenti una pari somma d'oro. In altri termini, una circolazione d'oro meno gli inconvenienti che risultano dalla circolazione materiale della moneta. Se si fa ricorso ad altri sistemi, gli è principalmente perché è difficile procurarsi dell'oro, perché è una materia la cui ofelimità elementare è elevata. Se tale difficoltà si attenua, se l'ofelimità elementare diviene minore, non si cercherà piú tanto di risparmiare il servizio della moneta d'oro. Viceversa, se la difficoltà di procurarsi dell'oro aumenta, se l'ofelimità elementare di tale metallo aumenta, si impiegheranno piú storni di conti, piú assegni, piú *warrants*, ecc. S'inventerà perfino un qualche sistema nuovo. Tutto l'equilibrio risulterà alterato.

Non si può dunque dire che le quantità di merci scambiate si mantengano eguali; che i prezzi debbano raddoppiare se raddoppia la quantità d'oro: l'oro prenderà in parte il posto dei suoi succedanei e i prezzi non raddoppieranno ma aumenteranno soltanto in misura minore.

Occorre aggiungere che, siccome la scorta d'oro del mondo è molto considerevole, occorre molto tempo perché si produca una variazione notevole e ciò permette di sviluppare a piacere, o restringere, l'uso dei succedanei della moneta.

293. - Un paese che ha una moneta vera è generalmente un mercato aperto per la moneta, almeno raggiunti che sieno i *punti dell'oro* (284). Un paese che ha una moneta falsa è un mercato chiuso per la moneta.

294. - Consideriamo ora la distribuzione della moneta vera su dei mercati aperti. Si può dimostrare che il problema è interamente determinato, che vi sono cioè tante incognite quante condizioni (equazioni) per determinarle [1].

(294) [1] Consideriamo un dato paese X ed un altro paese o, se si preferisce, il resto del mondo che designeremo con Y. Cominciamo col supporre i paesi isolati. Si avranno per X le equazioni (135[1]) e per Y equazioni consimili. L'equilibrio sarà determinato su ciascun mercato separatamente. Supponiamo poi che tali due mercati sieno in comunicazione per un numero σ di merci, tra le quali è compresa la moneta e possono essere compresi certi capitali.

Dobbiamo stabilire delle notazioni per distinguere i due mercati. Tali notazioni sono basate sulle seguenti convenzioni: 1° All'indice che indica la merce (a, b, ...) si premetteranno due indici. Il primo di detti indici sta ad

indicare il luogo in cui la merce è prodotta; il secondo il mercato in cui è venduta. Così

$$p_{xyb}$$

indica il prezzo della merce B prodotta in X e venduta in Y. Per le quantità prodotte (Q_{xb}) non vi ha che un indice che indica il luogo in cui tali quantità sono prodotte. 2° I prezzi senza accento sono espressi in numerario di X. I prezzi con accento sono espressi in numerario di Y. Altrettanto si dica per ogni somma di numerario. Così

$$\zeta_a$$

indica le spese di trasporto, assicurazione, ecc. di A, espresse in numerario di X, e

$$\zeta'_a$$

sta ad indicare queste stesse spese espresse in numerario di Y. Potremo così formare la seguente tabella:

Merci:				
esportate da X, importate in Y . .	A ,	— ,	C ,	. . . .
» » Y, » » X . .	— ,	B ,	— ,	. . . .
Quantità:				
scambiate tra X e Y	$\mathfrak{R}_a$,	$\mathfrak{R}_b$,	$\mathfrak{R}_c$,	. . . .
consumate in X	R_{xa} ,	R_{xb} ,	R_{xc} ,	. . . .
» » Y	R_{ya} ,	R_{yb} ,	R_{yc} ,	. . . .
prodotte » X	Q_{xa} ,	Q_{xb} ,	Q_{xc} ,	. . . .
» » Y	Q_{ya} ,	Q_{yb} ,	Q_{yc} ,	. . . .
Prezzi espressi in numerario di X.				
Prezzi di vendita:				
in X delle merci prodotte in X	p_{xxa} ,	p_{xxb} ,	p_{xxc} ,	. . . .
» X » » » » Y	— ,	p_{yxb} ,	— ,	. . . .
» Y » » » » Y	p_{yya} ,	p_{yyb} ,	p_{yyc} ,	. . . .
» Y » » » » X	p_{xya} ,	— ,	p_{xyc} ,	. . . .
Spese di trasporto, assicurazione, ecc.	ζ_a ,	ζ_b ,	ζ_c ,	. . . .
Prezzi espressi in numerario di Y.				
Prezzi di vendita:				
in X delle merci prodotte in X	p'_{xxa},	p'_{xxb} ,	p'_{xxc} ,	. . . .
» X » » » » Y	— ,	p'_{yxb} ,	— ,	. . . .
. . . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
Spese di trasporto, assicurazione, ecc.	ζ'_a ,	ζ'_b ,	ζ'_c ,	. . . .

$$Q_{xa}=R_{xa}+\mathfrak{R}_a, \quad Q_{xb}=R_{xb}-\mathfrak{R}_b, \quad Q_{xc}=R_{xc}+\mathfrak{R}_c, \ldots .$$
$$Q_{ya}=R_{ya}-\mathfrak{R}_a, \quad Q_{yb}=R_{yb}+\mathfrak{R}_b, \quad Q_{yb}=R_{yc}-\mathfrak{R}_c, \ldots .$$

Evidentemente non può esservi che un numerario. Se si sceglie come numerario la merce A sul mercato X, si avrà:

$$p_{xxa} = 1.$$

La stessa merce, sul mercato Y, non avrà, in generale, un prezzo eguale ad 1 (284); avrà un prezzo p'_{xxa}, che esprime il prezzo dell'unità del numerario di Y in numerario di X. Moltiplicando dunque per tale quantità p'_{xxa} un prezzo qualsiasi espresso in numerario di X, si avrà questo stesso prezzo espresso in numerario di Y. I prezzi contraddistinti da accento della tabella su riportata si deducono in tal modo dai prezzi privi d'accento, e si ha:

$$p'_{xxc} = p'_{xxa}\, p_{xxc} \ , \quad p'_{yyb} = p'_{xxa}\, p_{yyb} \ , \ \dots \qquad [1]$$

Calcolando i prezzi delle merci trasportate da un mercato su di un altro, avremo:

$$\left.\begin{aligned} &p_{xya} = 1 + \zeta_a \ , \quad p_{xyc} = p_{xxc} + \zeta_c \ , \ \dots \\ &p_{yxb} = p_{yyb} + \zeta_b \ , \ \dots \end{aligned}\right\} \qquad [2]$$

Scriviamo per ogni mercato le equazioni dell'equilibrio economico (135 [1]). Tali equazioni non contengono che le quantità e i prezzi delle merci fabbricate nel paese. (I) Cominciamo col supporre che A, B, C, ... sieno prodotte tanto in X quanto in Y. In tal caso tutti i prezzi si trovano nelle equazioni del (135[1]). Non vi si trovano le quantità di merci scambiate tra i due mercati. Vi sono dunque σ nuove incognite. Si deve inoltre determinare il prezzo (in numerario di X) dell'unità di numerario di Y. In tutto vi sono $\sigma + 1$ nuove incognite da determinare. Vediamo quali nuove equazioni abbiamo a tal fine:

α) Dato che la merce B è una di quelle che vengono importate in X, fin che si avrà:

$$p_{xxb} > p_{yxb} \qquad [3]$$

gli abitanti di X preferiranno acquistare il B prodotto in Y anziché quello prodotto nel proprio paese. La produzione di B in X andrà dunque restringendosi fino a che si abbia:

$$p_{xxb} = p_{yxb} \ . \qquad [4]$$

Ripetendo tale ragionamento per tutte le merci scambiate tra i due paesi si avrà il sistema di equazioni:

$$\left.\begin{aligned} &p_{xya} = p_{yya} \ , \quad p_{xyc} = p_{yyc} \ , \ \dots \\ &p_{yxb} = p_{xxb} \ , \ \dots \end{aligned}\right\} \qquad [5]$$

In tutto σ equazioni.

β) Si tratta di esprimere il bilancio tra le somme ricevute e le somme pagate da ciascun paese. Non discuteremo qui il modo in cui le spese di trasporto, assicurazione, ecc. si ripartiscono tra X e Y. Supporremo semplicemente che ogni paese si assuma l'onere del trasporto, assicurazione, ecc. delle merci che esporta. Sarebbe facile modificare le formule per tener conto d'una

295. - Tra tali condizioni (equazioni) non si deve dimenticare che vi sono quelle che assicurano il massimo di ofelimità (64). Ad opera della libera concorrenza l'oro esistente e l'oro prodotto dalle miniere si distribuiscono tra i diversi paesi e, in ciascun paese, si distribuiscono tra gli usi industriali e gli usi monetari. Tali ripartizioni avvengono in modo da assicurare il massimo di ofelimità.

296. - La moneta vera, non si può ripeterlo troppo, non è che uno dei capitali adoperati nella produzione e negli scambi. Il risparmio si trasformerà in locomotive, in bestiame, ecc., o in moneta di circolazione a seconda che abbia una rimunerazione maggiore (130, 132) nell'uno o nell'altro di tali impieghi. La posizione di equilibrio sarà caratterizzata dal fatto che il risparmio sarà ugualmente remunerato in tutti gli impieghi che gli si schiudono [1]. La moneta circo-

ripartizione diversa. Il bilancio delle somme ricevute e delle somme pagate da X si esprime con l'equazione:

$$\mathfrak{R}_a - \mathfrak{R}_b\, p_{xxb} + \mathfrak{R}_c\, p_{xxc} - \ldots + \mathfrak{R}_a \zeta_a + \ldots = 0. \qquad [6]$$

Tenendo conto delle equazioni [2] e [5], si ottiene:

$$\mathfrak{R}_a\, p_{yya} - \mathfrak{R}_b\, p_{xxb} + \mathfrak{R}_c\, p_{yyc} - \ldots = 0. \qquad [7]$$

ovvero, il che torna a dir la stessa cosa:

$$\mathfrak{R}_a\, p_{xya} - \mathfrak{R}_b\, p_{yxb} + \ldots = 0. \qquad [7^{bis}]$$

Si avrebbe la stessa equazione [7] se si esprimesse il bilancio delle somme ricevute e delle somme pagate da Y. Non vi ha dunque in tutto che un'equazione. Con le σ precedenti sono $\sigma + 1$ equazioni, vale a dire il loro numero è eguale a quello delle incognite. Il problema è dunque interamente determinato. (II) Se in X non si fabbrica piú la merce B, la disuguaglianza [3] non si trasforma piú nell'equazione [4]. Nel sistema [5] vi ha dunque una equazione di meno. Ma vi ha pure un'incognita di meno, la quantità cioè di B fabbricata in X. Il numero delle equazioni è dunque sempre eguale a quello delle incognite. Questa nostra dimostrazione è stata allungata per via di parecchi particolari che ci serviranno in seguito per la teoria del commercio internazionale.

(296) [1] Si sentono spesso gli imprenditori lagnarsi della *mancanza* di moneta. Analogamente, certi proprietari fondiari lamentano la *mancanza* di braccia; si deve aggiungere: al prezzo a cui loro conviene pagare i servizi di questi capitali. Da tal punto di vista, agli imprenditori non *fa difetto* la sola moneta; *fan loro difetto* i servizi di tutti i capitali, giacché riuscirebbe loro

lante non presenta caratteri speciali, a prescindere da quello, che ha d'altronde in comune con alcuni altri capitali, che le sue trasformazioni sono estremamente facili. In poco tempo e con spese assai lievi si trasforma la merce oro in moneta e viceversa. Si deve aggiungere che la moneta è un capitale estremamente mobile, che passa molto facilmente da un paese ad un altro, purché vi goda una certa sicurezza.

Non si deve confondere la moneta di cui si vale l'imprenditore col risparmio che gli serve per fare degli anticipi ai detentori dei capitali di cui acquista i servizi (426). L'importo di tale risparmio si esprime in numerario, ma non è costituito affatto da una somma di moneta. Un imprenditore che costruisce un canale anticiperà, ad esempio, in un anno, dieci milioni di salari agli operai e a tal fine non impiegherà che un milione di capitale moneta circolante.

Un vignaiuolo ha un operaio a cui corrisponde 20 fr. alla settimana. Un commerciante ha risparmiato del grano, della lana, ecc. Vende del pane, degli abiti, ecc. all'operaio e fa al vignaiuolo degli anticipi che gli saranno rimborsati all'epoca della vendemmia. Ogni settimana il vignaiuolo rimette al suo operaio una moneta d'oro di 20 franchi. L'operaio la dà al commerciante in cambio del pane, degli abiti, ecc., che gli saranno forniti. Il commerciante la presta al vignaiuolo. La settimana successiva questa stessa moneta d'oro passerà di nuovo dalle mani del vignaiuolo in quelle dell'operaio, poi in quelle del commerciante e tornerà al vignaiuolo. Si continua cosí fino all'epoca del raccolto. In tale epoca il vignaiuolo si sdebita verso il commerciante consegnandogli dell'uva per un importo, espresso in numerario, di 800 franchi. Questa è la somma di salari

gradito pagarli tutti meno cari. È cosí che a molti operai *fa difetto* il lavoro: fa cioè difetto il lavoro rimunerato con un prezzo che loro convenga. Aumentino gli imprenditori il prezzo dei servizi del capitale moneta-circolante e ne avranno fin che vorranno; aumentino i proprietari fondiari il prezzo della mano d'opera e gli uomini non mancheranno. Ma né gli imprenditori, né i proprietari fondiari sono in grado di corrispondere tali prezzi piú elevati! Benissimo. Vuol dire che per conservare l'equilibrio economico (che dà il massimo di ofelimità), in quel dato momento non debbono sviluppare le loro produzioni. E se, con una qualche *inflazione* di moneta, con misure volte a costringere gli operai a lavorare ad un prezzo inferiore, o in qualsiasi altro modo, si promuove un'espansione artificiale di tali produzioni, ci si allontana dall'equilibrio economico e dal massimo di ofelimità.

ch'egli ha corrisposto al suo operaio con una sola identica moneta d'oro che ha fatto la spola dall'uno all'altro. Per la propria produzione, il vignaiuolo ha dunque avuto bisogno d'una moneta d'oro da 20 franchi (capitale moneta-circolante) e di diverse quantità di beni economici (pane, abiti, ecc.), la cui somma, espressa in numerario, è di 780 franchi (87).

297. - Il mercato risolve per tentativi le equazioni dell'equilibrio. Non abbiamo che da riprendere il ragionamento del § 135 comprendendo tra i capitali la moneta circolante. Lo scambio ha portato alla formazione di certi prezzi per le merci e i servizi; gli imprenditori, basandosi su tali prezzi, aumentano o restringono le fabbricazioni delle merci e dei capitali produttivi dei servizi. Se il prezzo di vendita dei servizi del capitale moneta-circolante è superiore al relativo prezzo di costo, vi ha vantaggio a fabbricare di questo capitale. Se il prezzo di vendita è inferiore al relativo prezzo di costo, si cesserà di fabbricare il capitale moneta-circolante e se la differenza è abbastanza considerevole vi sarà vantaggio a trasformare tale capitale in altri [1]. Le trasformazioni, che aumentano o diminuiscono il capitale moneta, modificano tutti i prezzi. I nuovi prezzi dànno un altro valore alla differenza tra il prezzo di vendita e il costo dei prodotti. Gli imprenditori restringono di nuovo la fabbricazione di certi prodotti e aumentano quella di certi altri. È così

(297) [1] Se l'emissione della moneta è regolata, la differenza (133 [1]) tra il prezzo di vendita Π' del capitale moneta-circolante e il costo Π di tale capitale, cioè:

$$\Pi'_0 - \Pi_0$$

può essere qualsiasi. Se l'emissione della moneta metallica è libera, tale differenza deve essere zero:

$$\Pi'_0 - \Pi_0 = 0. \qquad [1]$$

Il costo Π_0 risulta per le miniere dalle condizioni tecniche della produzione; per l'oro estero dalle spese di trasporto, di assicurazione, ecc.; per l'oro delle scorte industriali dalle spese di coniazione. Quanto a Π'_0, esso è determinato dal fitto di y_0 dei servizi della moneta e da quello dei servizi del risparmio:

$$\Pi'_0 = \frac{p_0}{i}.$$

che, con tentativi ripetuti, si tenta di avvicinarsi allo stato limite dato dall'equilibrio economico.

298. - Un paese con moneta falsa è sempre un mercato chiuso per quanto attiene alla moneta. Su tale mercato l'oro è una merce il cui prezzo si esprime nella moneta falsa che serve da numerario. Invece del chilogramma d'oro si prende molto spesso come unità il peso d'oro contenuto in certe monete. Si dirà cosí che cento franchi d'oro valgono 110 lire italiane. Ciò vuol dire che il peso dell'oro, contenuto in cinque monete francesi da 20 franchi, si paga 110 unità del numerario detto *lira*. Si esprime pure la stessa cosa in un altro modo. Siccome tale denominazione di *lira* è attribuita, non solo a detto numerario, a detta moneta falsa, ma anche ad una moneta vera, la quale è eguale al franco, si dice che l'oro fa un PREMIO del 10 % [1].

299. - In un paese che ha una moneta vera, l'unità monetaria indica un peso fisso di metallo prezioso. In un paese che ha una moneta falsa, indica un peso variabile da un giorno all'altro.

Se si prende per numerario l'oro quando l'Italia aveva una moneta vera, la *lira*, 20ª parte di un napoleone d'oro, indicava un peso di 0 grammi 29, all'incirca, d'oro fino. Ora che l'Italia ha un regíme di moneta falsa, la lira indica pur sempre 0 gr. 29 d'oro fino quando è il governo che percepisce diritti di dogana, ma indica un peso minore e variabile quando è, invece, il governo che deve effettuare *pagamenti* ai propri sudditi (327, 353).

Se la teoria quantitativa fosse rigorosa, il prezzo dell'oro in un nuovo numerario dovrebbe variare proporzionalmente alla quantità di tale nuovo numerario. Ma questa teoria è soggetta a gravi perturbamenti anche quando si tratta di monete false (308). Quando si confronta lo stato di un medesimo paese in due epoche diverse occorre tener conto pure del fatto che la sua attività commerciale

(298) [1] Il premio sull'oro differisce, almeno teoricamente, dal cambio. In pratica il premio sull'oro a Roma è generalmente eguale, all'incirca, al cambio su Parigi. A Buenos Aires, invece, può esservi una certa differenza tra il prezzo dell'oro che si trova sulla piazza (premio dell'oro) e il cambio su Parigi o su Londra.

non si mantiene costante; varia nel corso dell'anno da una stagione all'altra, e da un anno all'altro.

300. - Non vi può dunque essere una proporzionalità perfetta tra il prezzo dell'oro e la quantità di carta moneta in circolazione; si può riscontrare, se non altro in modo grossolanamente approssimato, che queste due quantità variano insieme, soprattutto se i movimenti sono considerevoli, giacché in tal caso i perturbamenti sono relativamente minori.

La Spagna ci fornirà un buon esempio; ne vedremo un altro in seguito (315). Le spese del cambio su Parigi [1] rappresentano al-

Anni	I	II	III
	milioni di franchi		%
1875	111	85	+ 1,0
1876	138	112	+ 0,8
1877	156	110	— 0,25
1878	168	162	pari
1879	178	178	— 0,40
1880	227	242	+ 1,0
1881	294	236	+ 0,40
1882	357	150	— 1,80
1883	349	120	— 1,60
1884	365	138	— 1,20
1885	424	182	— 2,50
1886	493	195	— 2,20
1887	582	297	— 0,82
1888	657	230	— 1,68
1889	724	291	— 3,25
1890	736	262	— 4,33
1891	770	250	— 6,56
1892	854	300	— 15,42

Medie annue tratte da uno studio del BARTHÈ sulla banca ipotecaria di Spagna.
I = biglietti emessi dalla banca; II = fondo di cassa della banca; III = spese di cambio su Parigi (+ *guad.*, — *perd.*).

l'incirca il premio sull'oro. La quantità dei biglietti della Banca di Spagna non differisce molto dalla quantità complessiva di medio

(300) [1] In base alla definizione del cambio, su data (284), quando le *spese del cambio* sono del 4 %, ad esempio, il *cambio* è a 104; occorre cioè pagare 104 unità di numerario spagnolo per avere 100 unità di numerario francese.

circolante, giacché l'uso degli assegni, ecc. non è molto diffuso in Ispagna. In ogni caso la quantità dei biglietti di banca può ivi essere supposta proporzionale a detta quantità complessiva. Il fondo di cassa della Banca non esercita alcuna influenza sul fenomeno perché la Banca non cambia piú i suoi biglietti in oro.

301. - DINAMICA DELLA CIRCOLAZIONE MONETARIA. — L'equilibrio testé considerato è stabile e, se lo si altera, si suscitano delle forze che lo ricostituiscono automaticamente. Il timore che provano certe persone di vedere un paese privato della sua moneta, se non si prendono misure atte ad impedire a tale moneta di emigrare, è chimerico quanto quello che si potrebbe avere di vedere tale paese privato delle sue macchine a vapore, dei suoi aratri o dei suoi mulini a vento. Non è possibile aumentare o diminuire la quantità di moneta richiesta per l'equilibrio piú di quanto lo sarebbe aumentare o ridurre il livello dell'acqua in un vaso comunicante con altri [1].

(301) [1] Una conferma pratica, realmente assai notevole, di tale legge ci è data, nel momento in cui scriviamo, dagli Stati Uniti d'America. Grazie agli acquisti d'oro da parte del Tesoro e alle emissioni cartacee, si è aumentata la scorta monetaria al di là della quantità corrispondente all'equilibrio economico. Lasciamo al presidente CLEVELAND il còmpito di descrivere i fenomeni che si sono manifestati. Nel suo messaggio del 28 gennaio 1895 egli dice: « Il lato piú grave e piú irritante della questione deve ancora essere menzionato. Sta di fatto che il Tesoro può essere spogliato dalle emissioni di *bonds*, senza aver modo di estinguere una sola obbligazione dello Stato, e senza alcun vantaggio, a prescindere dal vantaggio particolare di coloro che spediscono l'oro all'estero o di quei nostri connazionali che il timore induce a costituire riserve in patria... Dal 17 gennaio 1894 il debito pubblico produttivo di interessi è aumentato di 100 milioni di dollari e ciò al fine di ottenere oro per ricostituire la nostra riserva. Due emissioni sono state fatte, l'una in gennaio l'altra in novembre, ciascuna di 50 milioni di dollari nominalmente. La prima ha reso circa 58 milioni di dollari in oro; *ma tra tale emissione e la seconda*, cioè in meno di 10 mesi, sono state ritirate dalle casse del Tesoro circa 103 milioni in oro. Tale ritiro ha resa necessaria la seconda emissione, che ha fruttato ugualmente 58 milioni in oro. Dopo tale seconda emissione, cioè dopo 2 mesi, 69 milioni in oro sono stati ancora distratti dal Tesoro, senza *che si sia estinto alcun debito dello Stato* ». È questa, precisamente, la circostanza che fa sí che l'oro si dilegui. Se si fossero bruciati i biglietti dati in cambio dell'oro, tale metallo sarebbe rimasto in circolazione (517).

Nel suo messaggio del 3 dicembre 1895 il Cleveland ha confermato ulteriormente tali fatti. Egli dice: « Dopo aver aumentato di piú di 162 milioni di dollari il nostro debito in *bonds* del Tesoro fruttanti interesse, per conservar

Se si aumenta la quantità di moneta in un mercato chiuso, l'eccesso si dilegua e viene adoperato negli usi industriali. Se la si aumenta in un mercato aperto, una piccola parte va ancora negli usi industriali, ma la maggior parte emigra all'estero. Effetti inversi si manifestano se si tratta invece d'una diminuzione della scorta monetaria.

302. - La moneta di circolazione è un capitale i cui servizi sono presso che indispensabili per la produzione e lo scambio. Se la sua quantità decresce, a parità d'altronde di tutte le altre cose, il prezzo dei suoi servizi aumenterà dunque rapidamente. Si può dire, in altri termini, che la sua ofelimità elementare, che risulta dai beni diretti di cui facilita la produzione (95), cresce rapidamente quando diminuisce la quantità di moneta.

Una conseguenza di tal fatto è che non è possibile esportare da un paese tutta la moneta di circolazione, giacché ben prima che esso ne risulti privato, il prezzo dei servizi della moneta di circolazione sarà talmente alto che si preferirà esportare in sua vece qualsiasi altra merce e ci si asterrà dal consumare le merci straniere che vengono pagate esportando moneta.

303. - Un'altra conseguenza è che, in ciascun paese, si può suddividere in due parti la quantità di moneta esistente. Una che, a prescindere da circostanze di carattere del tutto straordinario, resterà sempre in circolazione; l'altra, che subisce e segue le fluttuazioni del mercato [1]. Cosí, nell'oceano, le piú violente agitazioni della super-

la nostra riserva in oro, siamo tornati, all'incirca, al punto di partenza e la nostra riserva ammonta oggidí a 79.333.966 dollari in luogo dei 65.438.377 del febbraio 1894, epoca in cui si emisero i primi *bonds*. Il governo ha pagato in oro piú dei 9/10 dei biglietti degli Stati Uniti e, non di meno, li deve tuttora tutti. Ha pagato in oro circa la metà dei biglietti che aveva dato per gli acquisti d'argento, senza avere con tale pagamento estinto un solo dollaro di tali biglietti... Son convinto che l'unico vero e pratico rimedio per por fine alle nostre difficoltà finanziarie risieda nel ritiro e nell'annullamento dei biglietti degli Stati Uniti detti comunemente *greenbacks*, come dei biglietti del Tesoro, che sono stati emessi dal governo per saldare gli acquisti d'argento » (Trad. dal *Bulletin de statistique*).

(303) [1] Abbiamo testé sostituito, ai fini d'una maggior chiarezza, una differenza qualitativa ad una differenza quantitativa, che esiste in realtà (97).

Sieno Oq l'asse delle quantità e $O\varphi$ l'asse delle ofelimità.

La curva MN rappresenta sia una certa ofelimità media, sia, ancor me-

ficie non raggiungono che una certa profondità, al di là della quale l'acqua conserva una calma eterna.

È possibile, senza mutar nulla al fenomeno economico, sostituire alla quantità di moneta metallica che resterebbe sempre in circolazione una moneta fiduciaria quale si sia [2], purché gli scambisti abbiano fiducia nell'autorità che la garantisce (496). Tale condizione non è piú sufficiente per la quantità che è soggetta alle fluttuazioni. Se la quantità di moneta fiduciaria non muta esattamente nello stesso modo in cui sarebbe mutata la quantità di moneta metallica, il fenomeno economico risulterà in un caso diverso dall'altro.

304. - In pratica, nelle nostre società, quando non si tratta soltanto di piccole quantità, quali quelle del biglione (275), non vi ha che un modo per assicurare questa perfetta concordanza: fare sí che la moneta fiduciaria, per lo meno per la parte soggetta alla fluttuazione, sia sempre scambiabile a vista e alla pari con l'oro (514). Si vede che la funzione dell'oro per regolare la circolazione economica è simile a quella d'un volante per regolare il movimento d'una macchina a vapore. Tale azione regolatrice della circolazione è uno dei principali servizi che rende il capitale composto di moneta vera. È perché garantisce la trasformazione dei beni presenti in beni futuri (276 β) che può rendere tale servizio.

Vi ha certamente vantaggio a ottenere lo stesso servizio con la minore possibile quantità di moneta, come vi ha vantaggio a ridurre, nei limiti del possibile, il peso del volante d'un macchina a vapore *senza che la regolarità del suo movimento abbia a soffrirne.*

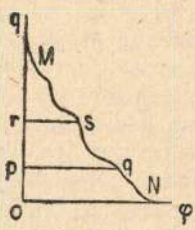


Fig. 26.

glio, la somma delle ofelimità della moneta di circolazione in Inghilterra. Sia *rs* un'ofelimità effettivamente osservata. Si può ben dire che, a meno di catastrofi di carattere del tutto eccezionale, a meno che un'invasione distrugga in Inghilterra tutte le ricchezze o l'oceano ricopra l'isola, l'ofelimità non aumenterà oltre il limite *pq*. La quantità *op* di moneta può dunque essere considerata la quantità che resterà sempre in circolazione e *pr* la quantità variabile. In realtà, si passa per altro dall'una all'altra per gradi insensibili.

(303) [2] CLÉMENT JUGLAR (*Des crises commerciales*, p. 352) dice: « Se uno strumento di credito adempie esattamente alla stessa funzione a cui la moneta adempie, lo si può considerare come moneta: occorre solo che lo scambio sia sempre facile ».

305. - Non è necessario sia il pubblico che custodisce la massa d'oro, che costituisce la scorta monetaria. Tale massa può essere depositata in apposite casse, ed è questo un progresso, perché in tal modo le funzioni si specializzano (518). Ma quel che è assolutamente indispensabile è che tale massa d'oro sia *sempre* a disposizione del pubblico, che nessun impedimento sia frapposto alle sue fluttuazioni. Volerle impedire è come voler impedire al volante d'una macchina a vapore di girare. La massa d'oro che serve da regolatore rende dei servizi solo in quanto aumenta e diminuisce incessantemente. Sono tali movimenti che ricostituiscono l'equilibrio economico quando è alterato (310, 311). Se tali movimenti vengono artificialmente fermati, tanto vale risparmiare la spesa della massa d'oro, che in tal modo si rende inutile.

306. - È interessante studiare quali sono le forze che ricostituiscono l'equilibrio monetario quando questo è alterato ed esaminare quali sono le modificazioni dinamiche che rendono fallace la teoria quantitativa (290).

Costituito che sia l'equilibrio, lo si altera se si aggiunge o si ritira una certa quantità di moneta. Ci si chiede quel che accadrà.

Consideriamo il caso dell'aumento; se si trattasse d'una sottrazione gli effetti sarebbero inversi. Per fissare le idee supporremo si raddoppi la massa della moneta. In realtà, le variazioni che van considerate sono molto minori. Indicheremo con X il paese che consideriamo e con Y l'insieme degli altri paesi.

307. - Il primo effetto dell'aumento della massa monetaria, a parità d'altronde di tutte le altre cose, è un aumento generale o parziale dei prezzi. Gli effetti susseguenti differiscono a seconda che si tratta d'un mercato chiuso (I) o d'un mercato aperto (II); di monete false α o di monete vere β.

Si dovrebbe infine distinguere a seconda che sono libere o meno le trasformazioni di merci in monete e viceversa. È talmente difficile impedire le smonetazioni che è inutile prendere in considerazione tale ipotesi. Distingueremo dunque soltanto se la coniazione è libera o no. Ma, in fondo, questi casi rientrano nei precedenti. Quando si ha una moneta vera, la coniazione dev'essere libera, ovvero, il che torna a dir la stessa cosa, dev'essere regolata come se fosse libera. Quando si ha una moneta falsa la coniazione è necessariamente re-

golata. Non si può permettere ai falsari privati di far concorrenza al governo. Quanto alla moneta fiduciaria la sua emissione può essere sia libera sia regolata.

308. (307 I α). - Supponiamo che X sia un mercato chiuso con moneta falsa. Aumentando i prezzi, abbiamo visto (289) si potrebbe pervenire ad una nuova posizione d'equilibrio stabile, nominalmente diversa ma identica in fondo alla posizione primitiva. Occorrerebbe a tal fine che i due stati economici fossero indipendenti l'uno dall'altro (290 β) e che si passasse istantaneamente dall'uno all'altro.

In realtà, le cose vanno altrimenti. *A*) Vi sono dei prezzi che sono fissati da contratti e che non possono mutar subito. Tali contratti stabiliscono un legame tra i due stati economici che avrebbero dovuto essere indipendenti. Aumentando la massa monetaria, si fanno aumentare i prezzi della maggior parte delle merci; i debitori, il cui debito resta nominalmente lo stesso, possono liberarsi con una minore quantità di merce. I creditori sono spogliati. Se si riduce invece la massa monetaria, e si fanno cosí diminuire i prezzi, sono i debitori che sono spogliati. Ciò altera tutto l'equilibrio, che la teoria quantitativa supponeva si potesse costituire raddoppiando tutti i prezzi quando raddoppia la massa monetaria. *B*) Vi sono altri prezzi che non sono fissati con contratto, ma che non di meno non mutano prontamente. La concorrenza non è mai perfetta; occorre sempre un certo tempo perché il movimento si trasmetta a tutto il sistema economico. D'altro lato, è pure alterato da attriti di ogni specie. I salari rientrano nella categoria che consideriamo ora. Occorrono mesi e spesso anni, perché l'aumento dei prezzi, che risulta dalla svalutazione della moneta, pervenga a modificare i salari [1].

C) Occorre infine osservare che spesso non si può punto supporre, come abbiamo testé fatto, che tutte le cose si mantengano

(308) [1] In Austria si è osservato che occorrevano, pare, piú di sei anni perché la svalutazione della carta-moneta risultasse compensata dall'aumento intervenuto nei salari. In Italia i salari si sono mantenuti ad un medesimo livello per parecchi anni dopo la svalutazione della carta-moneta.

THOROLD ROGERS (*Interpretation économique de l'histoire*, p. 47) dice a proposito delle falsificazioni della moneta in Inghilterra: «La moneta falsificata aveva ridotto alla mendicità il lavoratore... Il costo della vita era aumentato del 150 per cento e i salari erano rimasti invariati ».

d'altronde eguali, giacché l'aumento della massa monetaria provoca un aumento della produzione e degli scambi e produce spesso in tal modo una crisi, la quale distrugge una quantità di ricchezza piú o meno considerevole.

309. - In conclusione, se si muta la quantità di moneta falsa in un mercato chiuso, si finisce certo col tornare, in capo ad un certo periodo di tempo, ad una posizione di equilibrio eguale all'incirca, in realtà, a quella da cui si è partiti, ma, oltre a ciò, i creditori o i debitori sono stati spogliati e una certa quantità di ricchezza è andata distrutta.

310. - Tra i prezzi che aumentano quando la quantità di moneta falsa aumenta, vi ha il prezzo dell'oro. Tale prezzo è generalmente indicato da quel che si chiama il PREMIO DELL'ORO, ed anche da quel che si chiama l'*aggio*, o dal cambio. Anziché indicare il prezzo del chilogramma d'oro in moneta falsa, si indica cioè quel che costano certe monete d'oro estere o nazionali (298).

Se si esprimono tutti i prezzi in un numerario — la moneta di *Y* ad esempio — che si suppone si mantenga costante, i prezzi delle merci e dei servizi non muteranno e sarà invece il prezzo della moneta di *X* che sarà diminuito. Ovvero, ricordando la definizione del cambio (284), sarà il cambio di *X* su *Y* che sarà aumentato: ovvero ancora, il che torna a dir la stessa cosa, sarà il cambio di *Y* su *X* che sarà diminuito. Le quattro proposizioni seguenti non fan cioè che esprimere i medesimi fatti in termini diversi: 1° Un aumento generale in *X* dei prezzi valutati in moneta di *X*. 2° Un ribasso del prezzo, valutato in numerario fisso, della moneta di *X*. 3° Un ribasso del cambio di *Y* su *X*. 4° Un aumento del cambio di *X* su *Y*.

311 (307 I β). - Se il mercato chiuso ha una moneta vera (l'oro), si osservano del pari tutti gli effetti su indicati, ma se ne verifica pure un altro di grande importanza. L'oro che è stato aggiunto alla scorta monetaria si dilegua per passare agli usi industriali. Tutti i prezzi o la maggior parte dei prezzi essendo aumentati, il costo di produzione dell'oro sarà esso pure aumentato (712), laddove il suo prezzo di vendita si manterrà sempre eguale ad uno. Si riduce dunque la produzione delle miniere. Si attingerà l'oro di cui si ha bisogno per gli usi industriali alla scorta monetaria invece di richie-

derlo alle miniere. Il risparmio si trasformerà in altri capitali anziché in capitale moneta-circolante. Si tesaurizzerà l'oro per godere dei vantaggi della prevista diminuzione dei prezzi. Si hanno cosí delle forze che concorrono tutte alla ricostituzione dell'equilibrio alterato.

312 (307 II α). - Un mercato che ha della moneta falsa è sempre chiuso per quanto attiene alla moneta. Non vi è dunque da considerare l'ipotesi di un mercato aperto con della moneta falsa. Va soltanto osservato che, nei limiti dei punti dell'oro, un mercato nominalmente aperto per la moneta è in realtà chiuso. Dovrebbero dunque prodursi gli effetti (311, 307 I β). Ma i limiti sono talmente vicini che tali effetti sono assolutamente insignificanti e trascurabili.

Teoricamente una circolazione di moneta falsa è equivalente, dal punto di vista del cambio, ad una circolazione d'oro per la quale i limiti del *punto dell'oro* si sieno allontanati infinitamente. Una circolazione d'un paese che comunica *interamente* con l'estero sarebbe quella per la quale i limiti del *punto dell'oro* si ridurrebbero a zero.

Non si deve quindi perdere mai di vista che la sola esistenza del *punto dell'oro* vale a segnare una differenza radicale tra i paesi a moneta vera e i paesi che hanno una circolazione di monete false.

313 (307 II β). - Questo è il caso piú interessante, giacché è quello dei paesi che hanno una moneta vera, quali l'Inghilterra, la Germania, la Francia (finché la Banca consegnerà dell'oro), ecc. Perché il mercato sia realmente aperto per quanto attiene alla moneta occorre sieno raggiunti i *punti dell'oro*.

Se si altera in qualsiasi modo l'equilibrio monetario, si sviluppano immediatamente delle forze che tendono a ricostituirlo. Se si aumenta la scorta monetaria, si manifestano tutti gli effetti descritti (307 e 308). Inoltre, l'oro non si dilegua soltanto per passare agli usi industriali, come si è visto (311), ma emigra pure all'estero. Quest'è l'effetto piú potente: vale a ricostituire molto prontamente l'equilibrio alterato.

Se X è un solo paese e Y il resto del mondo, potremo trascurare, almeno in prima approssimazione, le variazioni di prezzo delle merci in Y quando muta la domanda di X. In tal caso, tra i prezzi che non muteranno vi sarà il prezzo delle merci importate in X. L'importazione in X sarà dunque stimolata, giacché vi sarà vantag-

gio a richiedere a *Y* delle merci il cui prezzo non è aumentato, mentre è raddoppiato il prezzo delle merci prodotte in *X*. L'esportazione di *X* sarà depressa, giacché *Y* ad un prezzo doppio richiederà una minor quantità di merci di *X*. Questi due effetti combinati determineranno una corrente metallica che porterà l'oro da *X* a *Y*. Dileguato che sia il soprappiú d'oro da *X*, la corrente cesserà e l'equilibrio sarà ricostituito.

314. - Occorre osservare che non si tratta qui che di effetti dinamici, di effetti transitori e che le posizioni di equilibrio nominalmente diverse d'un paese a moneta falsa non esercitano alcuna influenza sulle importazioni e sulle esportazioni [1].

Tra le importazioni e le esportazioni occorre considerare i capitali mobiliari che *Y* può impiegare in *X* o viceversa. Siccome il capitale moneta-circolante è divenuto piú abbondante in *X*, i suoi servizi saranno piú cari. Non solo il risparmio di *X*, ma anche quello di *Y*, non sarà piú trasformato in moneta-circolante in *X*. Per contro, *Y* ritirerà l'importo dei crediti che ha in *X* per trasformarlo in qualche altro capitale piú vantaggioso.

Tutti questi fenomeni sarebbero esattamente i medesimi se la quantità di moneta anziché variare si mantenesse costante e fossero invece le condizioni economiche del paese che cambiano (326).

315. - Quando si tratta di ricercare i fatti che valgono a confermare una data legge economica, s'incontrano spesso delle difficoltà per trovare in pratica dei casi in cui gli effetti della legge in questione

(314) [1] HUME dice assai bene (*De l'intérêt*): « Ogni aumento della circolazione non ha altro effetto fuor di quello di aumentare il prezzo del lavoro e delle merci e questa stessa variazione è puramente nominale. Nel momento in cui tali mutamenti si preparano, l'aumento della circolazione può esercitare una certa influenza per via dello stimolo che imprime all'attività, ma cessa di averne allorché i prezzi si sono posti in rapporto con la nuova abbondanza d'oro e d'argento ».

Nella nostra epoca si sente ancora discorrere dei vantaggi di cui godono nel loro commercio i paesi a moneta deprezzata. È solo in economia politica che è possibile ripeter cosí senza fine gli stessi errori, già cento volte confutati. Se qualche chimico ripresentasse oggidí la teoria del flogistico, non si starebbe neppure a contraddirlo: ci si limiterebbe a compatirlo.

non sieno mascherati da altri effetti. La storia recente delle finanze della Repubblica Argentina ci offre un buon esempio d'una parte degli effetti che abbiamo or ora descritti dal lato teorico. Siamo nel caso d'un paese che ha una sola moneta, cioè carta-moneta. Dal 1885 al 1889 la Repubblica Argentina riceve molto oro proveniente dai prestiti ch'essa contrae in Europa. Tale oro emigra prontamente all'estero, provocando un aumento considerevole delle importazioni.

REPUBBLICA ARGENTINA

Anni	I	II	III	IV
1885	137	60	92	84
1886	139	87	95	70
1887	135	95	117	84
1888	148	130	128	100
1889	180	160	165	90
1890	257	245	142	101
1891	373	260	67	103
1892	329	280	91	113
1893	324	300	66	93

I = aggio % medio dell'oro; II = circolazione media; III = importazione; IV = esportazione. — (Milioni di pesos).

Il prezzo, in carta-moneta, dell'oro, varia poco dal 1885 al 1887; aumenta nel 1888 e nel 1889 con l'aumentare dell'emissione di carta-moneta. Nel 1889 l'Europa cessa di prestare oro alla Repubblica Argentina. Il prezzo (in carta-moneta) dell'oro aumenta prontamente in misura considerevole. Nel 1890 nuovo aumento di questo prezzo causato dall'aumento della circolazione, aumento che non è piú controbilanciato dai prestiti europei. Nei primi mesi del 1890 si emette *clandestinamente* carta-moneta per l'importo di 45 milioni di pesos (Banca Nazionale 36; Prov. 9). Nel settembre dello stesso anno se ne emette ancora, questa volta ostensibilmente, per un importo di 60 milioni di pesos. Da allora fino al 1893 il prezzo (in carta-moneta) dell'oro andrà aumentando con la circolazione; l'importazione è depressa, l'esportazione stimolata. Quest'ultimo effetto, in realtà, deve essere stato piú considerevole di quanto appaia dalla tabella qui riprodotta, giacché si dice che al tempo in cui la Repubblica Argentina contraeva prestiti in Europa la statistica delle esportazioni regi-

strava importi superiori, a quanto pare, alle somme che si sarebbero dovute iscrivere a tutto rigore [1].

316. - Fin qui abbiamo considerato la scorta monetaria come fosse formata esclusivamente di moneta vera ovvero esclusivamente di moneta falsa con o senza moneta fiduciaria. Dobbiamo ora considerare le altre combinazioni, α) Piú monete vere. Supponiamo per semplicità che ce ne siano due: l'oro e l'argento. β) Una moneta vera e una moneta falsa. Ci occorrerà esaminare se tali combinazioni possono addurre ad un equilibrio stabile, se sono possibili in via permanente o soltanto in via transitoria. Se la coniazione è libera, e non si fissano i rapporti tra i valori delle monete, in realtà non vi ha che una moneta; le altre circolano come merci. Tali sono le monete straniere che si vendono a peso. Parimenti, se si regola la coniazione di tutte le monete, non v'ha in realtà che una sola moneta fabbricata con materie diverse. Se è regolata la coniazione di alcune monete, si deve regolare pure il rapporto di tali monete tra di loro e con le altre. In conclusione, ci basta dunque considerare il caso in cui il rapporto tra le monete è regolato: la circolazione monetaria si compone in tal caso o soltanto di monete vere oppure di monete vere e di monete false la cui emissione è regolata.

317 (316 α). - DUE MONETE VERE. — Evidentemente non può esservi che un solo numerario. Ma possono esservi due monete vere? Per rispondere a tale quesito bisogna cominciare con l'esaminare l'azione della legge sul valore della moneta.

I governi possono imporre ai loro sudditi una moneta vera o falsa; non possono, a meno di cambiare tutta l'organizzazione economica, fissare quali saranno i prezzi espressi in questa nuova moneta.

Decidendo che una certa merce servirà da moneta di circolazione i governi aprono a tale merce un nuovo sbocco facendone au-

(315) [1] Il Gueschow, ministro delle finanze della Bulgaria nella relazione unita al progetto di legge presentato alla Sobranie verso la fine del 1895 spiega come l'aggio dell'oro sia aumentato correlativamente all'aumento della quantità di moneta d'argento in circolazione.

Valore delle monete d'argento in circolazione	Aggio dell'oro
Milioni di franchi	%
meno di 20	da ¼ a 1
circa 28	» 2 » 3
circa 33	» 3 » 4
circa 45	» 6 » 9

mentare la domanda [1] e, con ciò stesso, il prezzo espresso in un'altra merce. È in fondo l'azione che coloro che hanno interesse a far aumentare il prezzo dell'argento desidererebbero ora che i governi esercitassero. Ma se questi ultimi vogliono favorire i proprietari delle miniere d'argento (412), sarebbe molto piú semplice obbligare ciascun cittadino a tener presso di sé, in proporzione della sua fortuna, un peso d'argento senza costringerlo pure a servirsene come moneta.

In tal modo, per il fatto stesso che una merce diviene moneta, il suo prezzo tende ad aumentare; per il fatto stesso che cessa d'essere moneta, il suo prezzo tende a diminuire. Coniando monete (fiduciarie) di nichel i governi han contribuito a sostenere il prezzo di tale metallo, a impedirne un ribasso piú considerevole di quello che fu causato dalle scoperte di nuove miniere e dal perfezionamento della metallurgia.

318. - Consideriamo ora una scorta monetaria composta di oro e di argento. Assumiamo l'oro come numerario e supponiamo che le condizioni (294[1]) dell'equilibrio monetario sieno realizzate per l'oro. Se lo sono pure per l'argento, l'equilibrio è perfetto e i due metalli coesistono nella circolazione. Resta a sapere se tale equilibrio è sta-

(317) [1] L. WALRAS, *Éléments d'économie politique*, p. 376: « Decidendo che una merce, oro o argento, vino di Médoc o sigari dell'Avana, servirà da moneta, si fa sí che la sua quantità totale si suddivida in due frazioni, una delle quali va nelle casse, nei portamonete e nei salvadanai degli scambisti, mentre l'altra resta sola a disposizione dei consumatori, bevitori o fumatori; se ne riduce, di conseguenza, la quantità come merce e se ne aumenta la rarità, non che il valore nei confronti del valore delle altre merci ».

G. DE MOLINARI (*Cours d'économie politique*, II, p. 255), discorrendo della proibizione disposta in Francia dal governo rivoluzionario di stabilire una differenza tra il valore degli assegnati e il valore della moneta metallica, dice: « Quale poteva essere l'effetto di tale provvedimento? Poteva impedire un ulteriore deprezzamento? Direttamente no; indirettamente sí. Siccome si condannava a sei anni di lavori forzati chiunque rifiutasse di cedere moneta metallica al corso degli assegnati... siccome a nessuno, non di meno, poteva passare per il capo di perdere la differenza sussistente tra il valore delle specie e il valore degli assegnati, ciascuno rinunciò a impiegar numerario o, quanto meno, non lo si impiegò che quando lo si poteva far passare al suo corso naturale senza attirarsi i rigori della legge... Grazie a tale provvedimento si ottenne un risultato analogo a quello che i governi dell'antico regíme conseguivano mettendo fuori corso (*décrier*) le buone monete... Se non si faceva aumentare direttamente il corso degli assegnati... lo si faceva aumentare indirettamente scacciando dalla circolazione la moneta di metallo e facendo cosí posto alla moneta di carta ».

bile. A tutta prima, si sarebbe tentati di rispondere di no, giacché il minimo mutamento nelle condizioni della produzione delle miniere, o nei bisogni monetari dei paesi che non sono *X*, distruggerà l'uguaglianza tra il prezzo dell'argento-moneta in *X* e il prezzo dell'argento che si potrebbe monetizzare ricavandolo dalle miniere o dalle scorte d'argento.

319. - Appaiono però qui egualmente delle forze che tendono a ricostituire l'equilibrio. Con la denominazione di scorta d'argento, contrassegniamo tutto l'argento (ivi compreso quello che proviene dalle miniere), a cui si può far ricorso per alimentare la coniazione di *X*. Supponiamo che diminuisca il prezzo dell'argento di tale scorta. L'equilibrio sarà rotto e si trasformerà in moneta di *X* l'argento di tale scorta. Ma l'aumento della domanda dell'argento per la monetazione in *X* farà, come abbiamo testé visto, aumentare il prezzo dell'argento e renderà sempre meno vantaggiosa l'operazione della trasformazione in moneta di *X* dell'argento della scorta. Quest'è la forza che opera nel senso di riportare all'equilibrio. Può essere, o non essere, abbastanza considerevole da poter produrre tale effetto. Se l'aumento del prezzo dell'argento è abbastanza rapido da poter ristabilire, prima che tutto l'oro sia cacciato dalla circolazione, l'uguaglianza tra il prezzo nominale della moneta d'argento e il costo di tale moneta fabbricata con la scorta, si ritorna ad una posizione di equilibrio (327). Ma se, invece, tale uguaglianza non è ricostituita prima che tutto l'oro sia stato cacciato dalla circolazione, non si ritorna piú all'equilibrio primitivo, ma si passa per un periodo identico a quello proprio d'una emissione arbitraria (289), che fa aumentare tutti i prezzi e durante il quale i creditori sono spogliati (309). Si perviene cosí ad un nuovo equilibrio che si stabilisce con la sola moneta d'argento. E in tal senso che va intesa la proposizione che in una circolazione metallica non vi ha in realtà che una sola moneta, che può essere alternativamente l'oro o l'argento. Enunciata senza restrizioni, tale proposizione è troppo assoluta, giacché, come abbiamo testé visto, se non si oltrepassano certi limiti, l'oro e l'argento possono coesistere nella circolazione [1].

320 (316 β). - La moneta falsa non può coesistere permanentemente nella circolazione con la moneta vera. Di fatto, o la si può

(319) [1] L. WALRAS, *Éléments d'économie politique*, pp. 385-391.

cambiare alla pari, o non la si può cambiare che con perdita. Se la si cambia alla pari, è, non già moneta falsa, ma moneta fiduciaria (271). Se la si scambia con perdita, l'oro non può restare in circolazione che come merce che abbia un prezzo variabile: nessuno pagherà in moneta d'oro se gli è possibile pagare in moneta di valore minore.

È dunque soltanto dal punto di vista dinamico che va studiata l'ipotesi di una circolazione che risulti composta di monete vere e di monete false. È sopratutto interessante studiare i fenomeni che si manifestano quando la moneta fiduciaria diviene moneta falsa o viceversa. Supporremo spesso, per semplicità, che la moneta fiduciaria sia rappresentata dai biglietti di banca e la moneta falsa dalla carta-moneta.

321. - Consideriamo una scorta monetaria composta d'oro e di un'altra moneta la cui emissione sia regolata dal governo. Designeremo tale moneta con *T*. Nella circolazione, composta per ipotesi esclusivamente di monete d'oro, si emette una certa quantità di monete *T*. Si aumenta dunque in tal modo di tale quantità la scorta monetaria e si producono tutti gli effetti descritti (307-313), cioè l'oro si dilegua sia trasferendosi agli usi monetari, e alla tesaurizzazione, sia emigrando. Abbiamo visto che l'equilibrio era stabile e che si ricostituiva automaticamente se non s'impediva l'azione delle forze che si sviluppano quando lo si altera (301). La scorta monetaria tornerà dunque al suo stato primitivo e nulla sarà mutato se non che nella circolazione una certa quantità di moneta *T* si sarà sostituita all'oro. I fenomeni che si produrranno per ricostituire l'equilibrio sono stati descritti (306-313).

Ciò è sempre vero finché l'equilibrio può ricostituirsi lasciando dell'oro nella circolazione, finché cioè la quantità di *T* emessa è minore della quantità d'oro in circolazione (le due quantità in questione sono espresse in unità monetarie).

322. - Osserviamo che, purché questa condizione si realizzi, importa poco che l'emissione di *T* sia limitata dal governo oppure, se si lascia libera la coniazione di *T*, dall'aumento stesso del prezzo di *T* (317). La sola differenza tra tali due casi è che nel primo, supponendo, come sempre, che il valore intrinseco della moneta la cui emissione è regolata sia minore del valore nominale, si ha una cir-

colazione d'una moneta vera e d'una moneta fiduciaria; nel secondo caso si ha la circolazione di due monete vere.

323. - Ma quando tutto l'oro è stato cacciato dalla circolazione, gli effetti descritti (313) non possono piú prodursi. Non v'è piú oro da smonetizzare, né da esportare e le forze che ricostituivano l'equilibrio non possono piú agire. La moneta fiduciaria diviene in tal caso moneta falsa e ci si trova nel caso d'un mercato chiuso con moneta falsa (308).

324. - Evidentemente, per tornare da questa condizione di cose a quella d'un mercato aperto con moneta vera, ci occorrerà percorrere a ritroso il cammino, che abbiamo testé indicato. Riducendosi la scorta monetaria composta di moneta T, i prezzi diminuiranno fino a che sieno divenuti gli stessi, sia che sieno espressi in moneta T, sia che sieno espressi in oro. In questo istante la moneta falsa tornerà ad essere moneta fiduciaria. L'equilibrio cosí ottenuto sarà per altro instabile. Il minimo accidente farebbe di T di nuovo una moneta falsa. Occorre dunque continuare a ridurre la quantità di T fino a che la scorta monetaria comprenda la massa d'oro necessaria per regolare la circolazione.

Si avrebbero esattamente i medesimi fenomeni se, restando costante la quantità di T, fossero invece le altre circostanze che mutano in modo che si accresca la domanda del capitale moneta-circolante.

Da quanto precede si vede che un paese che ha una circolazione di monete false non può tornare ad una circolazione di monete vere, cambiando semplicemente le sue monete false alla pari con l'oro.

325. - Se in un paese in cui esiste il corso forzoso dei biglietti di banca (carta-moneta), e in cui tali biglietti sono deprezzati, ci si mette a cambiarli alla pari con l'oro, l'equilibrio risulta alterato precisamente come se si aggiungesse dell'oro alla circolazione d'oro d'un paese e si osservano gli effetti descritti al § 313, cioè in un mercato aperto l'oro che si vorrebbe introdurrre nella circolazione del paese emigra all'estero. Di fatto, dal momento in cui si cambiano i biglietti con l'oro, alla pari, tali biglietti sostituiscono l'oro nella circolazione e i prezzi espressi in moneta fiduciaria diventano prezzi espressi in oro; tutti i prezzi, cioè, subiscono in realtà un aumento e l'equilibrio economico non sussiste piú. Ne risulta che, per passare da un regíme di corso forzoso di monete fiduciarie ad un regíme di circolazione

aurea, un prestito in oro può essere utile come misura accessoria, ma non serve a niente per quanto attiene agli effetti diretti [1]. Finché l'oro sarà cosí introdotto nella circolazione, emigrerà all'estero se non mutano le altre circostanze economiche. Son dunque tali circostanze che occorre modificare per tornare all'equilibrio. A tal fine ci sono due mezzi. I) Non cambiare la moneta fiduciaria con l'oro alla pari: cambiarla invece in ragione del suo valore reale. In tal caso i prezzi si manterranno in realtà gli stessi. Solo i nomi cambiano. L'equilibrio non sarà dunque alterato. II) Ridurre la quantità *complessiva* di moneta in circolazione fino a che si producano i fenomeni descritti (324) e la moneta falsa diventi moneta fiduciaria, il cui valore è alla pari con quello dell'oro [2].

326. - Ogni distruzione di ricchezza, che ha l'effetto di ridurre la quantità complessiva di moneta necessaria al paese in questione, rende piú difficile il passaggio dal corso forzoso della moneta falsa al regíme della moneta d'oro. Per contro, tale passaggio è reso piú facile se aumenta la prosperità del paese, giacché in tal caso si rende necessaria una maggiore quantità di moneta.

327. - RAGIONI PER CUI SI EMETTE MONETA FALSA. — Poiché l'equilibrio in regíme di carta-moneta finisce con l'essere identico all'equilibrio che esiste con una moneta vera (289), quali vantaggi mai si possono ricavare dall'emissione della moneta falsa?

(325) [1] Gli esempi abbondano. Nel 1882 l'Italia contrasse un prestito di 664 milioni, 400 dei quali in oro e, nel 1883, si cominciò a cambiare la carta-moneta con oro e scudi d'argento. Tutte queste monete, non appena messe in circolazione, emigrarono all'estero. Nel 1890 nelle casse del Tesoro non ne restavano piú di 9 milioni. Una piccola quantità era andata ad aumentare le riserve delle banche di emissione. Il resto era stato esportato. A partire dal 1887 si pagava per l'oro un premio dell'1 %. Il corso forzoso era reintrodotto. Fu reintrodotto formalmente (di diritto) nel 1893. Vedi BODIO, *Di alcuni indici*, ecc. Vedi un altro esempio (301[1]).

(325) [2] In Inghilterra, nel 1816, il fallimento d'un gran numero di *country-banks* ridusse in misura considerevole la quantità di biglietti di banca in circolazione. Ne seguí che l'oro tornò alla pari. Nel 1815 l'oncia d'oro valeva *L. st.* 5,6 *s.*; nel 1816 valeva *L. st.* 3,18 *s.*, 6 *d.* L'*act* del 1819 fissò per il 1° maggio 1823 la ripresa dei pagamenti in oro da parte della Banca d'Inghilterra, ma, poi che la circolazione era stata ridotta in misura considerevole, il prezzo dell'oro tornò alla pari e la banca poté anticipare l'epoca della ripresa dei pagamenti.

I vantaggi e gli inconvenienti sono relativi alla parte dinamica del fenomeno. α) VANTAGGI PER IL GOVERNO CHE EMETTE MONETA FALSA. Se quando si raddoppia la quantità di medio circolante i prezzi raddoppiassero immediatamente, l'emissione di moneta falsa rappresenterebbe, tutt'al piú, un prestito contratto dal governo senza che, del resto, da tale emissione esso possa ricavare alcun beneficio. Supponiamo di fatto che la quantità di medio circolante sia di 500 milioni e che il governo riceva 100 milioni d'imposta all'anno. Emette 500 milioni di carta-moneta e i prezzi raddoppiano immediatamente. Nei cinque anni successivi con i 500 milioni di imposte che riceverà e i 500 milioni di carta nuovamente emessi, in tutto 1000, il governo non otterrà una maggior quantità di prodotti e di servizi di quella che avrebbe ottenuto con i 500 milioni di sole imposte se la quantità di moneta non fosse stata aumentata. I prezzi però non aumentano tutti (308); gli arretrati dei debiti dello Stato mantenendosi nominalmente costanti, in realtà vengono ad essere ridotti della metà. Il guadagno principale lo si ricava sui salari. I salari impiegano un tempo abbastanza lungo a seguíre il movimento generale dei prezzi (308). Di fatto, il governo trae dunque un vantaggio dall'emissione della moneta falsa come se avesse istituito una nuova imposta a carico degli operai. Occorre, infine, osservare ch'esso può apportare aumenti alle altre imposte sí da ricavarne effettivamente la medesima somma che ne ricavava prima. È evidente, d'altro lato, che il guadagno del governo sarebbe ancora maggiore se esso potesse ricevere della moneta buona, mentre paga in moneta falsa. Effettivamente molto spesso vengono adottate delle misure in questo senso (353).

β) VANTAGGI PER GLI IMPRENDITORI E PER I DEBITORI. I debitori traggono vantaggio dal fatto che i debiti, nominalmente inalterati, sono in realtà ridotti in ragione dell'aumento del medio circolante (308). È per tale ragione che i fautori del bimetallismo si reclutano in gran numero tra le persone che hanno debiti ipotecari. Se si istituisse ora la coniazione libera dell'argento, costoro potrebbero liberarsi dai debiti pagando, all'incirca, una somma di beni economici compresa tra la metà e i due terzi di quanto dovrebbero restituire. Sarebbe una riduzione di debiti esattamente analoga a quella che fece un tempo Solone (448[2]). Ma il guadagno piú considerevole sarebbe conseguito dagli imprenditori sui salari. Durante i due o tre anni, almeno, che i salari metterebbero per pervenire ai livelli dei nuovi prezzi, si formerebbero fortune immense a detrimento degli

operai. I piú favoriti sarebbero i proprietari fondiari, sia che, essendo contemporaneamente « imprenditori », facciano coltivare direttamente le loro terre, sia che le affittino. I salari agricoli impiegano molto piú tempo a crescere dei salari industriali. Non vi sarebbe niente di straordinario a che, in capo ad una diecina d'anni, avessero a mala pena risentito l'effetto del deprezzamento della moneta.

328. - Son tali cause che agiscono piú potentemente d'ogni altra nel senso di far decretare il corso forzoso della carta-moneta. Quando gli imprenditori e i proprietari fondiari sono d'accordo, costituiscono una forza irresistibile, non solo negli Stati parlamentari, ma anche negli Stati soggetti ad un regíme dispotico. Ancor piú. Gli operai stessi sono spesso favorevoli alle emissioni di carta-moneta. Da un lato, non comprendono nulla di tali questioni molto complicate; d'altro lato, le emissioni di carta-moneta procurano loro talvolta un piccolo aumento *nominale* di salario. Supponiamo che tale salario aumenti del 2 %, mentre le spese dell'operaio aumentano del 10 %. In realtà, l'operaio viene a perdere l'8 %, ma egli non comprende affatto quanto accade. L'aumento delle sue spese gli sembra derivare dai mutamenti naturali dei prezzi delle merci, mentre egli vede e percepisce materialmente l'aumento del suo salario. Se l'Inghilterra evita le emissioni di carta-moneta, se respinge le utopie del bimetallismo, ciò è dovuto, per gran fortuna degli operai, al fatto che gli « imprenditori » non sono d'accordo. Una categoria molto importante di tali « imprenditori », i banchieri, trae un gran vantaggio dalla lealtà monetaria del proprio paese. È in gran parte perché l'Inghilterra paga sempre in moneta buona, che Londra è diventata la piazza di liquidazione dei mercati internazionali e il guadagno che ne risulta è abbastanza considerevole. Sarebbe del tutto perduto il giorno in cui l'Inghilterra emettesse della moneta falsa.

329. - Spesso i vantaggi che gli imprenditori e i proprietari fondiari traggono dall'emissione di carta-moneta non si presentano tanto come un guadagno diretto quanto come un mezzo d'evitare una perdita. Due casi principali possono verificarsi: 1° Quando si è nel periodo discendente d'una crisi locale o generale (937). La crisi non può essere liquidata che in seguito ad un ribasso dei prezzi. Parecchi speculatori imprudenti hanno innanzi a sé la prospettiva d'una rovina certa. Assediano il governo e chiedono qualche aiuto sotto forma d'emissione di carta-moneta. L'esperienza stessa pare deporre in loro

favore, giacché le prime emissioni di carta-moneta valgono in generale a calmare la crisi, precisamente perché impediscono la riduzione dei prezzi. Ma in tal modo impediscono la liquidazione della crisi; la prolungano e finiscono col renderla piú intensa. 2° Dopo che si è consumato l'oro che il paese s'era procurato per mezzo d'un prestito all'estero. L'afflusso di tale oro ha determinato gli stessi fenomeni che risultano dall'aumento del medio circolante; per alcuni anni ha promosso una prosperità fittizia, a cui imprenditori e proprietari fondiari si sono abituati e ch'essi considerano normale. Quando poi viene a cessare, costoro gettano alte strida e chiedono al governo di prolungarla con emissioni di carta-moneta.

330. - I mali che risultano dall'emissione di moneta falsa sono principalmente i seguenti: α) Abbiamo già visto i mali di cui soffrono i lavoratori. Tali mali sono assai gravi e assai rilevanti. β) Abbiamo visto pure che tutti i creditori risultavano spogliati. Anche questi sono mali molto gravi, non solo in sé stessi, ma anche a causa della insicurezza che ne risulta per tutte le transazioni. γ) Tale insicurezza agisce pure nel senso di far aumentare in misura considerevole il fitto del risparmio. Il mutuante sa quel che dà, non sa quel che riceverà; deve dunque esigere un forte premio di assicurazione (116). Inoltre, è eliminata la concorrenza del capitale straniero (moneta circolante) o, quanto meno, è resa piú difficile. Salvo che in tempo di crisi, a Londra si trova facilmente a scontare ad un saggio medio del 3 %. Ma un inglese che prestasse a tale saggio in Ispagna o in Italia potrebbe ben finire col rovinarsi. In Inghilterra gli si restituiranno delle *sovrane* identiche a quelle che ha prestato. In Italia gli si restituiranno alcuni pezzi di carta, sui quali è certo scritta la medesima somma ch'egli ha prestata, ma che, in realtà, varranno forse 4 o 5 % di meno. Per coprire tale rischio occorre dunque un premio di assicurazione. Inoltre, anche se il mutuatario s'impegna a pagare in oro, il rischio è sempre maggiore nei paesi che hanno la moneta falsa che nei paesi che hanno una moneta vera, perché lo stesso mutuatario può risultare rovinato dalle variazioni del cambio ed esser posto nell'impossibilità di far fronte ai propri impegni.

331. - Si sarebbe forse portati a credere che ogni paese tragga un vantaggio permanente dall'emissione di monete false: è vero che l'equilibrio finisce con l'essere lo stesso tanto con la moneta falsa quanto con la moneta vera, ma si risparmia la somma d'oro che

in precedenza serviva da moneta vera. Vi ha qui un errore che deriva dal fatto che non si distingue a sufficienza la moneta falsa dalla moneta fiduciaria. È per impedire che quest'ultima divenga moneta falsa che si rende necessaria una somma d'oro. Con i servizi di tale somma d'oro si consegue il risultato di evitare le perdite che abbiamo or ora notato. Non si consegue dunque alcun guadagno se si risparmiano i servizi *necessari* dell'oro: in tal caso si subiscono perdite che sono, per lo meno, equivalenti a tale risparmio. Ben inteso è sempre utile economizzare qualsiasi somma d'oro che non sia strettamente necessaria ad impedire che la moneta fiduciaria divenga moneta falsa.

332. - La teoria della moneta deve contemplare un gran numero di casi diversi e ciò ne aumenta le difficoltà. Sarà dunque utile riassumere i diversi casi in una tabella sinottica.

A) UNA SOLA MONETA.

I. - Una moneta vera (l'oro) - Emissione libera ed effettiva (307 β).

α) Mercato chiuso per la moneta e per i beni economici.	β) Mercato aperto per la moneta e per certi beni economici.
Casi reali corrispondenti.	
Tutti i paesi del globo, oppure, in via di approssimazione, i principali considerati congiuntamente, supposto che abbiano una moneta vera.	Un paese che ha una moneta vera (Inghilterra, Germania) raggiunti che sieno (293) i *punti dell'oro* (284).

La quantità d'oro esistente e prodotta dalle miniere si ripartisce (294) tra:

1° Gli usi monetari. Gli usi industriali (287[1], 311);	1° Tra i diversi paesi. 2° In ogni paese tra gli usi monetari e gli usi industriali;

in modo da assicurare il massimo di ofelimità (295). Onde l'oro si mantenga in circolazione, onde cioè, restando pari le condizioni economiche, la scorta monetaria non varii, occorre che il prezzo, espresso in numerario vero, dell'oro moneta sia eguale al prezzo del metallo che si può trarre dalla scorta d'oro (291). I mezzi, grazie ai quali l'equilibrio alterato si ricostituisce, sono i seguenti: Quando la quantità di moneta è superiore a quella che corrisponde allo stato di equilibrio, i prezzi aumentano e

si smonetizza la moneta per gli usi industriali o la si tesaurizza (311);	si esporta la moneta (313); la si può inoltre smonetizzare e tesaurizzare.

Quando la quantità di moneta è inferiore a quella che corrisponde allo stato d'equilibrio si osservano effetti opposti ai precedenti.

II. - Una moneta falsa (carta o metallo deprezzato) o una moneta vera quando i punti dell'oro non sono raggiunti. - Emissione regolata dal governo (307 α).

α) Mercato chiuso per la moneta e per i beni economici.	β) Mercato aperto per certi beni economici; chiuso per la moneta.	
	γ) Circolazione di monete false (289).	δ) Circolazione di monete vere.

Casi reali corrispondenti.

Come in precedenza, oppure un paese che proibisca l'esportazione e l'importazione di tutte le merci e abbia una circolazione di carta-moneta.	Un paese che ha una circolazione di carta o di monete metalliche deprezzate.	Un paese che ha una moneta vera (l'oro) quando non sono raggiunti i *punti dell'oro* (293).
L'oro non esiste piú che sotto forma di merci, sia esso in verghe o monetato (298).		Solo teoricamente il mercato è considerato chiuso per la moneta.
Il cambio non esiste: sono i prezzi espressi in oro che variano.	Le variazioni del cambio (310) indicano le variazioni del prezzo del numerario nazionale in numerario straniero, dunque della moneta deprezzata in oro (298[1]).	dell'oro monetato nazionale in oro straniero.
La quantità della scorta monetaria: è assolutamente arbitraria nel caso di carta-moneta o di moneta metallica deprezzata.		può variare arbitrariamente, astrazion fatta dalla smonetazione, ma solo nei limiti assai ristretti dei *punti dell'oro*.

Quando la scorta monetaria aumenta (o, se si mantiene costante, quando la domanda di medio circolante diminuisce), l'equilibrio sussiste sempre, ma i prezzi aumentano (308).

Quando si aumenta la scorta monetaria si spogliano i creditori; quando la si riduce si spogliano i debitori.	I limiti dei *punti dell'oro* essendo assai ristretti, gli effetti indicati qui a fianco sono insensibili.
I prezzi non mutano tutti immediatamente (308). Il deprezzamento della moneta si risolve soprattutto in una spogliazione delle classi lavoratrici (327). Aumenta il prezzo dei servizi del risparmio.	

B) Piú monete.

III. - Piú monete false o piú monete vere (quando i punti dell'oro non sono raggiunti). Emissione regolata dal governo.

α) Mercato chiuso per la moneta e gli altri beni economici.	β) Mercato aperto per certi beni economici e chiuso per la moneta.	
	γ) Circolazione di monete false.	δ) Circolazione di monete vere.

Casi reali corrispondenti.

Come per II, salvo che vi sono piú monete.	Un paese a regíme bimetallico quando i *punti dell'oro* non sono raggiunti né per l'oro, né per l'argento.

Questo caso è identico al precedente. È di fatto indifferente dal punto di vista economico che

la moneta falsa sia fabbricata con una o piú materie.	la scorta monetaria sia composta di piú metalli.

IV. - Due monete vere (l'oro e l'argento). Emissione libera (316 α).

α) Mercato chiuso per la moneta e i beni economici.	β) Mercato aperto per la moneta.

Casi reali corrispondenti.

Come per I salvo che vi son piú monete.	Un paese a regíme bimetallico quando i *punti dell'oro* sono raggiunti per i due metalli.

Questo caso è simile al caso I. Onde le due monete possano coesistere nella circolazione il rapporto dei prezzi nominali delle due monete deve corrispondere esattamente (tenuto conto delle spese di monetazione) ai rapporti dei prezzi, espressi in un vero numerario, dei metalli di cui sono composte. Il che si verifica se non si stabilisce alcun rapporto fisso tra le due monete, ma in tal caso, in realtà, non vi ha che una moneta sola (316).

Se si stabilisce un rapporto fisso, può darsi che una delle monete, la moneta d'argento ad esempio, sia deprezzata, nel qual caso:

tutto l'argento delle miniere e una parte di quello adoperato negli usi industriali sarà portato alla zecca;	s'importerà, inoltre, dell'argento e si esporterà dell'oro.

Se tale aumento della domanda dell'argento è sufficiente a far sí che l'aumento del prezzo dell'argento adduca all'uguaglianza il prezzo effettivo della moneta d'argento, l'equilibrio si costituirà con due monete (319).

Se l'aumento della domanda non provoca un aumento sufficiente del prezzo dell'argento, la moneta deprezzata (la moneta d'argento) scaccierà del tutto l'altra (la moneta d'oro) dalla circolazione (323, 370) l'oro:

sarà adoperato per usi industriali e tesaurizzato;	l'oro, inoltre, emigrerà: è questo l'effetto piú pronto e piú intenso.

V. - Una o piú monete vere e una moneta fiduciaria. - Emissione libera della moneta vera; emissione regolata della moneta fiduciaria

Quando tutto l'oro sarà scacciato dalla circolazione si passerà ad un nuovo equilibrio I con una moneta esclusivamente d'argento.

Questo caso rientra in quelli in cui si ha una sola o piú monete vere, cioè nei casi I e IV. La moneta fiduciaria sostituisce semplicemente nella circolazione una quantità eguale di monete vere (303, 322). La moneta fiduciaria può essere di carta o di metallo. Attualmente, nell'Unione latina, gli scudi d'argento sono moneta fiduciaria (274, 411). La moneta sussidiaria, o biglione, è generalmente moneta fiduciaria (275, 374).

VI. - Una o piú monete vere. Una o piú monete false. - Emissione libera delle monete vere; emissione regolata delle monete false (316 β).

α) Mercato chiuso per la moneta e i beni economici.	β) Mercato aperto per le monete vere e per certi beni economici.
Casi reali corrispondenti.	
I casi già citati (I).	Un paese al momento in cui vi si instaura il corso forzoso dei biglietti di banca o quando la moneta fiduciaria diviene moneta falsa.

Questo stadio non può essere che transitorio (320). L'equilibrio non esiste. Se esistesse, in luogo di monete false, si avrebbe una moneta fiduciaria (271, 320) e si sarebbe nel caso V. La moneta falsa scaccia la vera:

in un tratto piú o meno lungo di tempo. La moneta buona sarà fusa e tesaurizzata;	in un tratto di tempo generalmente assai breve. La moneta buona sarà fusa e tesaurizzata; soprattutto emigrerà. È questo l'effetto piú pronto e piú energico.

Si perviene cosí allo stadio II, dopo di esser partiti da V o da I e passando per VI. Si torna da II a V e a I riducendo la quantità di moneta falsa fino a che tale moneta divenga una semplice moneta fiduciaria (324).

333. - Esaminiamo ora se i fatti della storia della moneta s'accordano con la teoria.

334. - Da quando gli uomini fecero degli scambi si servirono di certe merci come numerario e come moneta. La moneta vera fu, pare, ignota nei tempi omerici [1]: in certi casi, però, i buoi servivano

(334) [1] Vedi, oltre a LENORMANT, E. BUCHHOLZ, *Die homerischen Realien*. Il brano dell'*Iliade* (VI, 234-236) in cui Glauco scambia armi d'oro del valore di 100 buoi con quelle di Diomede che non ne valevano che 9 è spesso citato fin dai tempi di Plinio, ma da solo non prova niente, giacché, anche ai nostri

da numerario. Ci si è valsi, e ci si vale, come moneta di un gran numero di merci quali: il sale (Abissinia); il tè (Cina); certe conchiglie (*cypra moneta*: *cauri*; in Asia e in Africa) probabilmente col carattere di moneta fiduciaria (occorrono circa 5000 di tali conchiglie per una rupia); il cacao (A. de Humboldt l'ha visto adoperato nel Messico in sacchi contenenti 24.000 grani ciascuno); il tabacco (Virginia); il mais (Massachusetts); il merluzzo (Terranuova); i chiodi di ferro (Scozia ai tempi di A. Smith); le perle di vetro (Africa); le pellice, gli schiavi, ecc., ecc. Ma, a poco a poco, per selezione naturale i metalli divengono le sole sostanze monetarie. E tra i metalli: il ferro, il rame, l'argento, l'oro; poi l'argento e l'oro e infine forse, nell'avvenire, soltanto l'oro.

335. - I popoli agricoli han cominciato, naturalmente, col servirsi del bestiame come numerario (269) o come moneta vera (270). Nel Rig-Vêda e nel Zend-Avesta si ritrova quest'uso. In sanscrito *rûpya* (moneta d'oro e d'argento) deriva da *rûpa*, bestiame, come in latino *pecunia* e *peculium* da *pecus* [1]. Parimenti il tedesco *Vieh* ha originato l'inglese *fee*. La moneta (bestiame) costituiva allora la parte principale della ricchezza degli individui, il prodotto principale ed anche il capitale principale [2]. Di questa merce constavano le piú antiche ammende [3].

giorni, gli uomini si servono spesso come numerario d'una merce qualunque che sia loro familiare. Nell'*Iliade*, VII, 475 si fa menzione di semplici scambi. È del tutto fantastico il *talento omerico* di SCHLIEMANN (*Ilios*, cap. VII).

(335) [1] La spiegazione di PLINIO (XXXIII, 13), che fa derivare *pecunia* da impronta di animali sulle monete non è ammissibile.

(335) [2] FESTUS; VARRO, *De lingua latina*, 5-95; COLUMELLA, *De re rustica, praef.*: « *Unde etiam jumenta et armenta nomen a re traxere, quod nostrum laborem, vel onera subvectando vel arando juvarent... Propter quod nomina quoque pecuniae et peculii tracta videntur a pecore: quoniam id solum veteres possiderunt...* »; OVIDIUS, *Fasti*, 5-280: « *Aut pecus, aut latam dives habebat humum* »; PLUTARCO, *Publicola*, 11; CICERO, *De republica*, 2, 9, 16.

(335) [3] FESTUS, p. 202: « *Ovibus duabus apud antiquos in minoribus delictis, ut in majoribus*, XXX *bobus...* »; FESTUS, *Epistole*, 24; VARRO, *De re rustica*, II, 1; PLINIUS, XXXIII, 3: « *Ex qua consuetudine multa legum antiquarum pecore constat, etiam Romae* »; PLINIUS, XVIII, 3; AULUS GELLIUS, XI, 1. *Peculatus* aveva originariamente il significato di storno di bestiame appartenente allo Stato. VARRO, *De lingua latina*, 5-95: Il proverbio ateniese « βοῦς ἐπὶ γλώσσῃ βέβηκεν » (avere un bue sulla lingua) ha la sua origine nell'uso del bestiame come numerario. Derivazione questa piú probabile di quella che fa derivare

336. - Quando la divisione del lavoro non è ancora ben sviluppata, il carattere di moneta di circolazione è oscurato. Esiste una merce (od anche tutta una classe di merci), che può facilmente essere trasportata e conservata, che ha una grande ofelimità elementare per la maggior parte degli uomini o per quasi tutti gli uomini. Tale merce costituisce la parte principale della ricchezza; la s'impiega per procurarsi le altre merci; è una moneta di tesaurizzazione e fors'anche un numerario (269), ma non serve ancora che poco o nulla da moneta di circolazione.

337. - La moneta ha conservato ancora tale carattere quando è divenuta metallica. I metalli, sopratutto per un popolo guerriero, sono merci molto desiderate. Il rame grezzo adoperato a Roma, *aes rude* o *infectum* [1], era una merce molto utile per fabbricare oggetti

Composizione dell' *aes rude*	
Rame	93,7
Stagno	6,3
Totale . .	100 —

di uso corrente [2]. Per assicurarne la purezza si pensò di imprimere su tali verghe impronte speciali. Parimenti, ai nostri giorni, le grandi case di commercio in Cina imprimono il loro marchio su verghe d'ar-

detto proverbio dall'impronta delle monete (*Paraem.-Graeci* e *Codex Bod.*, 221: ἢ διὰ τὸ τῶν' Ἀθηναίων τό νόμισμα . βοῦν ἔχειν ἐγκεχαραγμένον... ESICHIO in Βοῦς, SUIDAS). Le due cose potrebbero del resto conciliarsi.

(337) [1] Lo si dava in pagamento in pezzetti di metallo grezzo: *raudera, rauduscula*; VALERIUS MAXIMUS, V, 6-3: *quod olim aera raudera dicebantur.* VARRO, *De lingua latina*, 34: *Aes raudus dictum ex eo in veteribus mancupiis scriptum: rauduscula libram ferito.* Se ne faceva oggetto di offerte religiose (LIVIUS, XXVI, 11-9). Uso questo conservatosi in epoche posteriori. A partire dall'Impero la lega contiene zinco. Nelle fonti di Apollo di Vicarello presso l'antica Tarquinia è stato rinvenuto un gran numero di verghe (MOMMSEN, *Geschichte des römischen Münzwesens*, p. 170). Il linguaggio giuridico ne ha conservato il ricordo nella formula dell'acquisto: *per aes et libram.*

(337) [2] Il terzo collegio istituito da Numa fu quello dei fonditori di rame. (PLINIUS, XXXIV, 1). LUCRETIUS, V, 1288: *Aere solum terrae tractabant, aereque belli || Miscebant fluctus et volnera vasta screbant, || Et pecus atque agros adimebant.* MOMMSEN, *Histoire romaine*, I, 263, dopo aver detto che la prima

gento che, cosí contrassegnate, sono generalmente accettate senza essere sottoposte ad esame. Spesso tali verghe circolano con una grande quantità di marchi, simili ad assegni che circolino con un gran numero di girate. Si attribuisce a Servio Tullio l'apposizione di marchi alle verghe di rame [3]. Non era ancora che un controllo, ma ben presto il governo se ne valse per commettere delle frodi (344 e segg.). Quest'abuso dei mezzi di controllo è uno dei fatti piú costanti della storia. È cosí che, ai nostri giorni, si proibisce l'entrata del bestiame allegando pretesti di immaginarie epizoozie.

338. - La moneta che si conta anziché pesarla, è stata introdotta a Roma tra il 454 e il 430 a. C. [1]. In Egitto il rame sotto forma monetaria (un *tabnu* = da 91 a 92 gr.) serviva agli scambi; circolavano pure anelli d'oro e d'argento [2]. Sparta aveva una moneta di ferro si-

moneta di scambio fu il bestiame, aggiunge: « Ma agli Italiani occorrevano metalli in quantità considerevoli, sia per gli strumenti agricoli, sia per le armi. Ora pochi erano i paesi che producevano tali metalli: il rame o bronzo (*aes*) divenne ben presto un secondo articolo di produzione e di scambio. I latini, che non ne avevano nelle loro terre, l'adottarono come tipo e il suo nome passò nello stesso linguaggio commerciale a designare la stima stessa del valore (*aestimatio, aes-tumo*) ». Nel nostro secolo i viaggiatori ci riferiscono che un oggetto di metallo è il miglior regalo che si possa fare ai selvaggi.

(337) [3] PLINIUS, XVIII, 3: *Servius rex, ovium boumque effigie primus aes signavit.* Sulle verghe che esistono nei nostri musei si rinvengono, inoltre, impronte di porci, di delfini, di uccelli, dei tridenti, dei caducei, ecc. (CARELLI, *Nummorum Italiae veteris tabulae*). J. MARQUARDT, *Organisation financière des romains*, dice a ragione che gli scrittori (CASSIODORO, *Var.*, 7-22; PLUTARCO, *Publicola*, 11) si valgono di termini inesatti quando discorrono d'una moneta di Servio Tullio. Le monete fatte coniare, si dice, da Fidone d'Argo recavano l'impronta d'una testuggine.

(338) [1] La prima data è quella della legge *Aternia Tarpeia* che fissava le ammende in buoi e montoni (CICERO, *De republica*, II, 35, 60; DIONIGI, X, 50); la seconda è la data della legge *Julia Papiria* che convertiva tali ammende in monete (CICERO, *loc. cit.*; LIVIUS, IV, 30-3). MOMMSEN (*Geschichte des röm. Münzwesens*) ritiene che tale moneta sia stata introdotta dai decemviri. Mommsen e Marquardt non ammettono l'opinione degli antichi secondo cui col sistema dell'*aes grave* si sarebbe continuato a pesare la moneta anziché contarla. Ad Atene, a dire di Plutarco, fu una legge di Solone che convertí in moneta certe prestazioni in natura.

(338) [2] Il peso *utnu, ten*, in seguito alle ricerche di CHABAS, si legge *tabnu*. Nei geroglifici è indicato da una lama o da un filo ripiegato. La pesata

mile all'*aes grave* [3] Cesare segnala pure l'impiego del ferro presso i Bretoni. I Fenici non ebbero, pare, moneta. I Cartaginesi la imitarono dai Greci di Sicilia.

Si dice che la moneta sia stata inventata da Fidone l'Argio oppure dai Lidi. In ogni caso è dalla Lidia e da Egina che l'uso della moneta si diffuse nel mondo antico del bacino del Mediterraneo [4].

degli anelli è spesso rappresentata sui monumenti a partire dalla XVIII[a] dinastia. Nella sua confessione il morto dichiara di non aver falsificato il raggio della bilancia. Si faceva largo ricorso al baratto. Il MASPERO (*Histoire des peuples de l'Orient*, I, p. 749) dice: « I Caldei non conoscevano, piú di quanto lo conoscessero gli Egiziani, l'uso della moneta, ma il maneggio dei metalli preziosi come materia di baratto raggiunse presso di loro, di buon'ora, uno sviluppo enorme. L'oro serviva a tal fine al pari del rame, ma l'argento forniva lo strumento consueto delle transazioni e regolava quasi, da solo, il valore venale delle persone e delle cose. Non lo si riduceva ad anelli piatti o fili arrotolati, come facevano gli Egiziani per il loro *tabnu*; lo si colava in piccole verghe non contrassegnate da marchi, che venivano offerte o accettate in ragione del loro peso, che veniva riscontrato alla bilancia all'atto d'ogni singola negoziazione. *Pesare*, era, nel linguaggio corrente, l'espressione del pagamento in metallo e *misurare* quella del pagamento in grani... l'unità inferiore era un *siclo* di 8 gr. 415 in media; sessanta sicli facevano una mina e sessanta mine un talento ».

(338) [3] PLATONE, *Eryx.*; PLUTARCO, *Licomede*, 9; *Lisandro*, 17. A dire di questo autore, occorreva un ampio spazio per conservare una somma di dieci mine (950 fr.). SENOFONTE (*De Republica*, VII) dice che per trasportarla v'ha d'uopo d'un carretto. PLUTARCO (*Apopht. Lac. Lyc.*) dice che un peso d'una mina eginetica (610 gr.) di tale moneta valeva 4 calchi. ESICHIO: πέλανορ, τὸ τέτραχαλκον λάκωνες. Era una moneta vera adoperata dagli Spartani. Gli Ateniesi, per parte loro, avevano troppo spirito da pensare a « riabilitare il ferro » come i nostri moderni bimetallisti vogliono « riabilitare l'argento ». Quel che dicono PLUTARCO e POLLUCE che si rendeva il ferro delle monete inadatto ad altro uso immergendolo in acqua e aceto è una favola. Il ferro soggetto a tale trattamento non muta di natura. La moneta di ferro di Bisanzio fu, pare, una moneta fiduciaria, per lo meno nelle epoche posteriori alla sua emissione. Polluce la chiama moneta piccola, νόμισμά τι λεπτόν e aggiunge che si diceva tre σιδηροῦ in luogo di tre *calchi*. Non comprendiamo perché Lenormant respinga la testimonianza di ESICHIO (σιδαρέοι), il quale dice che era una moneta. Non vi sarebbe nulla di sorprendente se si fossero composte monete piccole di ferro anziché di rame o se tali monete derivassero da un antico uso di masse di ferro come a Roma il biglione dell'*aes grave*. ARISTOFANE, *Nubi*, 249. SUIDAS in Νόμισμα. La moneta di ferro fu adoperata in Cina. Il ferro in sbarre fu adoperato dai Bretoni (CESARE, *Bello gallico*, V, 12). Monete di ferro furono usate in Cina (VISSERING, *On Chinese currency*).

(338) [4] Le denominazioni greche della moneta sono: ἀργύριον, νόμισμα,

339. - I popoli commercianti e industriali ebbero naturalmente bisogno del capitale moneta-circolante, constasse esso di merci o di monete che venivano contate.

340. - Il popolo ateniese, che era essenzialmente commerciante, comprese il vantaggio che si poteva ricavare dall'astensione da pratiche disoneste di falsificazione della moneta. Va notato che nel medio evo le repubbliche di Venezia, di Firenze e le città libere tedesche hanno monete che godono di una buona riputazione (342), al pari delle tetradracme ateniesi. Ai nostri giorni il governo svizzero ha dato un notevole esempio di saggezza astenendosi dal coniar moneta e l'Inghilterra fornisce uno degli esempi migliori d'un buon sistema monetario. Vi dev'essere in ciò qualcosa di piú di una semplice coincidenza, una relazione da causa ad effetto.

341. - La dracma era originariamente il nome d'un peso. Divenne poi pure il nome d'una moneta.

Le tetradracme ateniesi dei bei tempi hanno un titolo da 983 a 986 millesimi; cadono poi a 966, ma contengono allora due millesimi d'oro.

Atene non ebbe che un istante di debolezza nel momento piú grave della guerra del Peloponneso [1]. Seguendo l'esempio d'Atene,

χρήματα ; quelle usate in latino: *pecunia*, *moneta*, *nummus*, *nomisma*, *philippi*. ἀργύριον corrisponde al francese « *argent* ». Come dice EUSTAZIO, ci si vale di tal termine anche quando si tratta di monete d'oro (χρύσιον) e di monete di rame (χάλκιον). Parimenti, per i Romani *aes* è la moneta in generale. Si fa derivare νόμισμα da νομίζειν « regolare legalmente ». νοῦμμος divenne presso i Greci di Sicilia il nome d'una moneta (1/10 di statere d'argento di Corinto); di là passò a Roma: *nummus sestertius*, ma ben presto il termine *nummus* valse a designare qualsiasi specie di moneta. χρήματα ha piú il significato di somma di moneta, di quantità di beni valutati in numerario. *Moneta* deriva dall'esser stata la moneta d'argento fabbricata nel tempio di Giunone ammonitrice sul Campidoglio (*moneta in arce*) (SUIDAS, Μονῆτα). (Dette etimologie sono contestate). *Philippeus* (moneta di Filippo di Macedonia) corrisponde al nostro *luigi d'oro*, come pure Δαρεικός (moneta di Dario) in greco. Il peso della darica è pari a quello dello statere.

(341) [1] ARISTOFANE, *Rane*, 717-724: « Abbiamo spesso osservato che nella

gli altri sistemi monetari greci si mantennero onesti. Gli stateri emessi da Filippo di Macedonia (*στατῆρες Φιλίππειοι* celebri nell'an-

Sistema monetario ateniese	
1 talento	= 60 mine
1 mina	= 100 dracme
1 dracma	= 6 oboli
1 obolo	= 8 calchi
1 dracma	= 4 gr. 32 [2]

tichità) e da suo figlio Alessandro non contengono che 3/1000 d'argento.

342. - Tale era la purezza dell'oro dello zecchino di Venezia che per la moneta essa rappresentava un difetto non avendo questa

nostra città ai cittadini buoni e probi capita quel che accade per le monete vecchie e le nuove (τἀρχαῖον νόμισμα καὶ τὸ καινὸν χρυσίον). Quest'ultime, che non son di cattiva lega, che son anzi tra tutte assolutamente le migliori, che son le sole ben coniate e che hanno un buon suono, e che han corso ovunque tra i Greci e tra i Barbari, noi non le usiamo affatto; ci serviamo invece di cattive monete di rame, coniate di recente con un cattivo conio ». È questa la piú antica allusione alla legge di Gresham (370). Beulé (*Monnaies d'Athènes*) ritiene si trattasse di monete foderate e non già d'una alterazione della lega.

(341) [2] Lenormant ritiene che il peso teorico della dracma attica fosse di 4 gr. 25. Ammette che tale peso aumentò sino a raggiungere i 4 gr. 32.

Titolo (millesimi)	Dracma di		
	4,36	4,32	4,25
	fr.	fr.	fr.
986	0,955	0,947	0,931
966	0,936	0,927	0,912

Altri autori van fino a 4 gr. 36. Tenuto conto del titolo, si trovano le parità su indicate col franco d'argento (4 gr. 50 d'argento fino).

una durezza sufficiente [1]. L'onestà a lungo osservata nelle coniazioni di tale zecchino, era talmente apprezzata come una garanzia d'avere una moneta buona, che nei porti del Levante, nel XVII secolo, lo si pagava fino a 13 % di piú del suo valore intrinseco [2]. Era un premio che gli scambisti pagavano onde non essere ingannati con le cattive monete che circolavano allora. Nel 1252 Firenze cominciò a

(342) [1] Nel 1283 Venezia iniziò la coniazione del ducato d'oro; nel XIV secolo tale moneta aveva essa pure la denominazione di *zecchino* che divenne ufficiale a partire dal 1543.

(342) [2] *Nuovo trattato di regolare la moneta*, Venezia, 1752. Se non si alterò la moneta d'oro non ci si fece scrupolo di mutare il valore della moneta d'argento. La tabella, qui riportata, tratta dagli *Annali di statistica* del

Prezzo in lire veneziane del ducato d'oro			
Anni	Lire	Anni	Lire
1284	3,00	1699	18,00
1399	4,65	1701	18,50
1417	5,00	1701	18,75
1429	5,20	1702	19,00
1443	5,70	1702	19,25
1472	6,20	1702	19,50
1517	6,50	1702	20,00
1520	6,80	1704	20,25
1529	7,50	1707	20,40
1562	8,00	1708	20,50
1573	8,60	1708	20,75
1594	10,00	1709	21,00
1608	10,75	1711	21,25
1638	15,00	1711	21,50
1687	17,00	1713	21,75
1697	17,50	1716	21,90
1698	17,75	1717	22,00

1878, indica il prezzo in lire veneziane del ducato d'oro. È quest'ultimo che si è mantenuto costante. Valeva circa 11 franchi in oro. Dal 1717 alla caduta della repubblica si conservò il rapporto di 22. La lira valeva allora o fr. 50. Si vede che nel 1284 per fare un ducato non occorrevano che 3 lire: la lira valeva cioè allora 3,67. Il prezzo di 11 fr. è approssimativo. Il ducato o zecchino pesava in realtà 3 gr. 452, il che porta a 11,89 la sua parità in oro (*Annuaire du Bureau des longitudes*). Le variazioni del prezzo dello zecchino in lire non dipendono unicamente dalle alterazioni delle monete, ma anche dal perseguirsi che si faceva della chimerica impresa di mantenere un certo rapporto tra l'oro e l'argento (*bimetallismo*).

battere il fiorino d'oro (1/8 d'oncia = 3 grammi e 53) e continuò a coniarlo senza alterazioni fino al 1533 [3]. Tale onesto procedere faceva sí che il fiorino d'oro fosse assai ricercato dal pubblico [4]. È cosí che ai nostri giorni gli affari del grande commercio internazionale vengono regolati con tratte su Londra perché si è sicuri di essere sempre pagati in moneta buona. Le monete buone son presto riconosciute e sono state apprezzate in tutte le epoche. Nel medio evo i *bizantini* d'oro coniati nel X secolo, a Costantinopoli, avevano una grande rinomanza. Gli *agnelli d'oro* di San Luigi erano essi pure assai ricercati e continuarono ad esserlo fino a che sotto Carlo VI e Carlo VII si cominciò ad alterarli.

343. - Le monete d'oro erano rare nel medio evo. Servivano da numerario, ma la moneta corrente era quella d'argento.

344. - La storia delle monete buone è alquanto breve; quella delle alterazioni della moneta sarà piú lunga. La tentazione di falsificare la moneta è, pare, veramente irresistibile: solo in casi di carattere del tutto eccezionale si trovano dei governi che sanno resistervi. In questi stessi casi, del resto, è sempre la libera concorrenza che opera; non piú tra individui ma tra paesi. Quando un paese, che ha un commercio abbastanza esteso, ha mantenuto onestamente per un periodo abbastanza lungo inalterata la propria moneta,

(342) [3] Nel XVI secolo si coniò un'altra moneta d'oro detta *zecchino, gigliato, ruspo*.

(342) [4] DAVANZATI, *Lezione delle monete* (1584), p. 443 (Firenze, 1853): *... battemmo il fiorin dell'oro d'una dramma tutto fine, tanto piaciuto al mondo che ognuno poscia volle fiorini battere e nominare*. Per la storia del fiorino di Firenze vedi G. TARGIONI TOZZETTI nelle *Memorie della Società Colombaria* e V. FINESCHI, *Carestie e dovizie*, Firenze, 1767. Non pertanto, verso la metà del XIV secolo, Firenze operò, valendosi della moneta, una riduzione dei propri debiti. Fabbricò nuovi fiorini *del medesimo peso e del medesimo titolo* degli antichi, ma ne mutò la denominazione. Gli antichi valevano 3 *grossi*; fu deciso che i nuovi varrebbero $3^1/_2$ *grossi*. La repubblica doveva 300.000 fiorini all'anno: decise di pagarli in fiorini antichi da 3 grossi, ma per le sue imposte non volle accettare che i nuovi da $3^1/_2$ grossi (327 α): guadagnò in tal modo quasi 1 milione e $^1/_2$ di franchi. È una semplice riduzione di debiti, quale quella effettuata ai giorni nostri dal governo italiano. La repubblica di Firenze ebbe almeno il merito di non complicarla con una emissione di moneta falsa. I nuovi fiorini erano materialmente identici agli antichi.

s'accorge che ciò gli procura un vantaggio abbastanza considerevole e ci tiene a conservarlo. Si spiega cosí come per falsificare la moneta soltanto il primo passo sia costoso. Occorrerebbero catastrofi veramente straordinarie perché l'Inghilterra fosse indotta ad alterare il proprio sistema monetario rinunciando in tal modo ai vantaggi che esso le procura. Accade, invece, spesso che, nei paesi che hanno già una circolazione di carta-moneta, se ne aumenti la quantità alla minima occasione che si presenti di procacciare guadagni disonesti ai politicanti influenti [1].

345. - La facilità, con la quale le persone preposte alla « produzione » della moneta abusano della autorità loro affidata, se non ne sono impedite dalla concorrenza, è uno di quei fatti rivelati dalla storia che van tenuti presenti ai fini d'una seconda approssimazione. Teoricamente possiamo supporre l'*homo oeconomicus* faccia regolare l'emissione della moneta da un'autorità qualsiasi senza che questa perda per ciò i caratteri di moneta vera. L'uomo reale non è però identico all'*homo oeconomicus*; ne differisce per diversi lati, uno dei quali, molto importante, è messo in rilievo dalla storia: solo in casi estremamente rari l'uomo reale non trae profitto, per alterarla, del còmpito commessogli di regolare la moneta. Dobbiamo tener presente questa circostanza per avvicinarci, mercé una seconda approssimazione, al fenomeno reale: altrimenti faremmo una teoria inutile in quanto non applicabile agli uomini concreti che esistono su questa terra. Quest'argomento è interessante pure perché ci mette sulla via per pervenire a dei risultati piú generali. In fondo, regolare l'emissione della moneta non è che regolare una parte della produzione. Invece d'abbandonare questa produzione alla libera concorrenza, la si fa regolare da certi organi sociali e ne conseguono abusi estremamente gravi. Dovremo dunque esaminare se nelle altre branche della produzione gli uomini abusino, o meno, dell'autorità, che sia stata loro eventualmente attribuita di regolare tali produzioni. I socialisti suppongono che tali abusi saranno impossibili: quanto meno sembra

(344) [1] Abbiamo dato ragguagli in merito al modo in cui il fenomeno si manifesta nel *Journal des économistes* di Parigi dell'aprile 1893 (*L'intervention de l'État dans les banques d'émission en Italie*) e dell'aprile 1894 (*Les finances italiennes*) e inoltre nelle corrispondenze inviate al *Monde économique* di Parigi.

non si preoccupino affatto dei mezzi atti a prevenirli. Ragionano sempre come se gli uomini ai quali vogliono affidare il còmpito di regolare la produzione, fossero al riparo da ogni errore, da ogni peccato, da ogni mancanza. Ciò può essere vero, o non esserlo, ma solo i fatti possono dirci se l'uomo reale ha o meno siffatte qualità [1].

346. - Il primo sistema monetario romano aveva per base il rame (336), o meglio il bronzo [1]. Sembra che poco tempo dopo le

(345) [1] Ad esempio, G. DE GREEF (*Le transformisme social*, p. 329) suppone, non sappiamo perché, sia *utile* agli uomini « introdurre sistematicamente e metodicamente nel seno delle società modificazioni volute dalla volontà collettiva in quanto emanazione della coscienza collettiva ». A conseguire tal fine, egli ritiene sia necessario che tutta la vita economica sia regolata da una serie di organi sociali subordinati gli uni agli altri: « piú in alto ancora una rappresentanza centrale degli interessi economici si costituirà presto o tardi per coordinare, come in un vasto sistema nervoso, il complesso dell'attività della vita economica ».

Tale sistema non è nuovo. Roma l'ha conosciuto; il medio evo l'ha largamente praticato; Colbert non l'ignorava. Quali ne sono stati gli effetti? Da uno studio paziente gli economisti si ripromettono di ottener la risposta. Ricercano quali sieno stati i risultati del servizio dell'*Annona*, delle regolazioni delle monete, delle corporazioni, della protezione. Interrogata la storia, non trascurano punto neppure i fatti della nostra epoca. Tentano di procurarsi notizie sui risultati ottenuti dalle associazioni operaie e sulle tendenze, che queste manifestano a costituire corpi chiusi e ad attribuirsi privilegi. Gli economisti non dimenticano i « benefici » della carta-moneta emessa in parecchi paesi da « la rappresentanza centrale degli interessi economici ». Fermano pure la loro attenzione, « sui Comizi agricoli, sui Consigli dell'industria e del lavoro, sulle Camere di commercio », che sono tutti, a dire del de Greef (p. 329), « organi superiori destinati a regolare metodicamente la circolazione, la produzione e il consumo delle ricchezze ». Quale somma di *utilità* han mai potuto produrre tali « organi superiori »? Con la maggior cura gli economisti tentano di valutare tale somma e non è colpa loro se questa appare pari a zero o presso che zero.

Sembra che gli economisti, ragionando cosí esclusivamente sui fatti, seguano il metodo metafisico. La cosa appare, anzi, tanto evidente che si trascura di darne la prova. I socialisti, invece, che ragionano in base ad una semplice analogia tra la società e un organismo vivente e trascurano i fatti, seguono il metodo sperimentale.

Non v'è che da intendersi sui termini. Ma occorre poi riformare il dizionario.

(346) [1] Gli antichi assi contengono una porzione notevole di piombo e un po' di stagno.

prime emissioni si sia cominciato a ridurre il peso delle monete [2]. Ufficialmente il periodo della moneta librale durò fino alla prima guerra punica. In tale epoca il governo romano, non conoscendo la

Sistema dell'*aes grave*		
	I	II
As	12	327
Semis	6	163,7
Triens . . .	4	109,1
Quadrans . .	3	81,9
Sextans . . .	2	54,6
Uncia . . .	1	27,3

I = peso delle monete in oncie romane. II = peso in grammi.

carta moneta, ridusse semplicemente il peso dell'asse [3]. « Si guadagnarono in tal modo 5/6 e si liquidarono i debiti » (327). Plinio, scrivendo tali parole, si rivela miglior economista di certi autori mo-

(346) [2] Anche Mommsen riteneva che l'asse pesante fosse stato emesso all'inizio con un peso da 9 a 10 oncie. Ma, come osserva MARQUARDT (*Organisation financière des romains*, p. 8), i fatti ora noti, e sopratutto la scoperta del tesoro di Cervetri, fan vedere che i piú antichi dovevano pesare 12 oncie. A Cervetri si sono trovati 1575 assi pesanti; 269 pesati da Ailly dan dei pesi da 312 a 271 grammi.

(346) [3] VARRO, *De re rustica*, I, 10. PLINIUS, XXXIII, 13: *Librale autem pondus aeris imminutum bello Punico primo, quum impensis respublica non sufficeret: constitutumque ut asses sextantario pondere ferirentur. Ita quinque partes factae lucri, dissolutumque aes alienum.* Il guadagno non deve esser stato tanto considerevole, perché l'asse era già ridotto. Ma quel che importa è notare la riduzione dei debiti.

Le monete fiduciarie non sono state ignote nell'antichità. In caso di bisogno i generali romani, con un marchio speciale, attribuivano un valore fittizio ai pezzi monetati.

I Clazomenieni (PSEUDO-ARISTOTELE, *Economiche*, II, 2, 16) fecero coniare 20 talenti di moneta di ferro, a cui attribuirono il valore dell'argento. Distribuirono tale moneta ai cittadini piú ricchi a seconda della fortuna posseduta da ciascuno di essi e se la fecero pagare in argento (ἀργύριον παρ' ἐκείνων ἔλαβον ἴσον). I redditi pubblici furono adibiti a rimborsare il debito cosí contratto e a corrispondere i relativi interessi. Le monete di ferro scomparvero cosí dalla circolazione. Fu dunque, insomma, un prestito forzoso.

derni che pretendono che l'emissione della moneta deprezzata rappresenti un beneficio per tutti.

347. - La seconda guerra punica addusse ad una nuova riduzione [1] e la legislazione flaminiana fissò l'asse a un'oncia [3]. La legge papiria (89 a. C.) ridusse il peso dell'asse a mezza oncia. Sotto il triumvirato di Ottavio, Marcantonio e Lepido l'asse pesò 1/3 d'oncia; sotto Alessandro Severo 5/24 d'oncia; sotto Traiano Decio 1/8; sotto Treboniano Gallo 1/12.

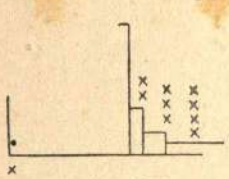


Fig. 26 [2].

348. - Mentre la riduzione della moneta di rame seguiva il suo corso, si ebbe bisogno d'un'altra moneta buona e, verso il 269 a. C. [1], si cominciò a coniare l'argento che pare sia servito sopratutto come

(347) [1] Festus, p. 347: *Sextantari asses in usu esse coeperunt ex eo tempore, quo propter bellum Punicum secundum... decreverunt patres, ut ex assibus, qui tum erant librari, fierent sextantari, per quos cum solvi coeptum esset, et populus aere alieno liberaretur, et privati quibus debitum publice solvi oportebat, non magno detrimento afficerentur.*

(347) [2] * 430 a. C. - ** 264. - *** 250, prima guerra punica. - **** 217. In realtà, sembra che riduzioni di peso sieno state effettuate a poco a poco: ciò risulta dalle pesate degli assi che son state rinvenute. Era impossibile tenerne conto nella figura. Le epoche indicate sono solo approssimative. Seguiamo Mommsen e Marquardt. Quest'ultimo (*loc. cit.*, p. 11) dice: « Il piede librale, che s'è mantenuto fin verso il 264 (a. C.), calò in seguito a 4 oncie e, nel pieno delle strettezze della prima guerra punica, l'asse librale si ridusse sempre piú fino a che, verso l'anno 217, fu fissato... in un'oncia ». Sembra certo sia esistito un periodo di fabbricazione dell'asse a 4 oncie. A tal sistema appartengono le seguenti monete: *dupondius* (2 assi); *tressis* (3 assi); *decussis* (10 assi). Si ebbero, successivamente, nuove riduzioni dell'asse, ma la cosa non aveva piú alcuna importanza giacché il rame era allora divenuto una semplice moneta sussidiaria.

(347) [3] Festus, p. 347. A dire di Plinio (XXXIII, 13) ne fu autore Q. Fabius Maximus.

(348) [1] Mommsen, *Histoire romaine*, I, p. 282: « Nel 269 tali monete diverse [delle città dipendenti da Roma] non son piú tollerate che a titolo sussidiario; un tipo comune viene adottato... e la fabbricazione ne è accentrata a Roma ». Si trattava di trar profitto da tale produzione. Tale coniazione dell'argento ebbe luogo sotto il consolato di Q. Ogulnius e C. Fabius (Plinius, XXXIII, 3, 44).

moneta internazionale. Ma naturalmente si aveva appena emesso il danaro che si cominciò ad alterarlo. Si cominciò col ridurlo al peso

ARGENTO Sistema del 269 a. C.	
Denarius	= 1/6 d'oncia = 4 gr. 55
Quinarius	= 1/12 gr. 55
Sestertius	= 1/24 gr. 55
(Denarius	= 10 assi)

della dracma attica [2], il che non fu forse che una semplice misura di adeguamento a un tipo molto noto in commercio. Non tardarono però altre alterazioni e il denaro cade, probabilmente a partire dalla prima guerra punica, a 1/84 di libbra [3]. Tale peso del danaro si mantenne costante fin sotto Nerone. Di poi le riduzioni ricominciarono.

(348) [2] L'antico denaro di 1/72 di libbra doveva pesare, come peso normale, 4 gr. 55; la dracma attica pesa 4 gr. 32. Il peso dei denari che ci sono stati conservati varia da 4 gr. 57 a 4 gr. 45.

(348) [3] Per il soldo della truppa continua ad esser calcolato in dieci assi: gli è per ciò che si continua ad indicarlo con *X*. A dire di Festus (s. v. *sesterti*) la riduzione sarebbe stata operata dalla *lex Flaminia minus solvendi*. Ciò è contraddetto da Plinio (*Storia naturale*, XXXIII, 13): « *Postea Hannibale urgente, Q. Fabio Maximo dictatore, asses unciales facti: placuitque denarium sedecim assibus permutari...* ». Al qual proposito Mommsen (*Geschichte des röm. Münzwesens*, Berlin, 1860, p. 379) osserva: « *Denn wenn es mit der auf ziemlich sicherer Ergänzung beruhenden lex flaminia minus solvendi seine Richtigkeit hat, so kann diese nur kurz vor, nicht unter der Dictatur des Fabius erlassen sein da bekanntlich Fabius erst nach Flaminius Tode die Dictatur übernahm* ». È dunque probabile la riduzione sia stata fatta dalla *lex Flaminia minus solvendi*.

Il titolo dei primi denari ascese a 995/1000. Sotto Augusto non si ha ancora che una lega dall'1 al 2 % (Mommsen). Se si adotta il titolo di 980, il denaro di 3 gr. 90 vien ad avere col franco d'argento a 900/1000 la parità di 0 fr. 85.

Parità argento	Fr.	Parità oro	Fr.
1 denaro	0,85	Aureus (1/42 lb.) .	26,75
1/4 den. (sesterzio)	0,212	1/25 aureus (denaro)	1,070
1/16 den. (asse) . .	0,053	1/100 aur. (sest.) .	0,267

349. - Se non si ebbe piú a modificare il peso, si fu che si era trovato un altro mezzo di falsificare la moneta. Con la moneta buona si mescolavano monete foderate composte di un'anima di rame rico-

Sistema del 217 a. C.	
Denarius	= 1/7 d'oncia
	= 3 gr. 90
Quinarius	= 1/14 gr. 90
Sestertius	= 1/28 gr. 90
(Denarius	= 16 assi)

perta da un lieve strato d'argento [1]. Naturalmente i falsari privati si misero essi pure della partita tentando per parte loro d'imitare un cosí buon esempio.

350. - Apparve infine un onest'uomo, Marius Gratidianus, che, per por riparo al disordine crescente della circolazione monetaria [1], istituí dei laboratori per saggiare le monete e, probabilmente, per ritirarne le cattive dalla circolazione. « La legge che ordinò tali operazioni di saggio, riuscí cosí gradita al popolo, che ogni quartiere dedicò a Marius Gratidianus una statua in piedi [2] ». Ma Silla non

(349) [1] Si è voluto contestare che tali monete sieno state fabbricate da laboratori pubblici, ma le prove raccolte da Mommsen rendono tale fatto assolutamente certo. Vi è perfino un tipo di denaro (quello di Cassio Longino) che esiste nelle collezioni solo foderato. L'espressione tecnica per designare tali emissioni è *aes* o *ferrum argento miscere*. Per adattarla ai governi dei nostri giorni si dovrebbe aggiungere *chartam argento miscere*. PLINIUS, XXXIII, 13: *Livius Drusus in tribunatu plebis octavam partem aeris argento miscuit*. Non si tratta di lega, ché la medesima espressione serve per il ferro che non fa lega con l'argento. PLINIUS, XXXIII, 46: *Miscuit denario triumvir Antonius ferrum*. ZONARAS, VIII, 26. LENORMANT ritiene che, sotto Augusto, si sieno fabbricati denari foderati solo per i bisogni della esportazione. Se ne sono trovate grandi quantità nelle Indie.

(350) [1] CICERO, *De officiis*, III, 20-80: *Jactabatur illis temporibus nummus sic, ut nemo posset scire quid haberet*. Come ora nei paesi che han la carta-moneta. PLAUTUS, *Casina*, Prol. 9-10: *... sunt nequiores quam numi novi; Most.*, 914.

(350) [2] PLINIUS, XXXIII, 46: Queste statue furono rovesciate all'avvento di Silla. PLINIUS, XXXIV, 12.

mancò di punire questo audace e lo fece perire tra supplizi atroci [3].

351. - Silla ebbe cura di provvedere a che non si tentasse piú di rifiutare le monete false. Non sarà piú il valore intrinseco; saranno certi segni che costituiranno la moneta e naturalmente gli imperatori adotteranno una regola tanto comoda [1], e se ne serviranno per proseguire le alterazioni della moneta, senza avere i motivi che potevano giustificare il fatto durante le guerre puniche. Il male principale di regolare l'emissione della moneta risiede nel fatto che, di fronte ad una sola volta in cui si farà uso di tale facoltà per la salvezza della patria, ve ne saranno cento altre in cui se ne farà abuso per frodare il pubblico.

352. - Nerone ridusse il peso del denaro a 1/8 di oncia (3 gr. 41), e nella stessa epoca si cominciò ad aggiungere alla moneta propor-

Medie pesate del *denarius*	
Galba	gr. 3,30
Ottone	» 3,34
Vespasiano . . .	» 3,27
Domiziano . . .	» 3,30
Nerva	» 3,39
Marcaurelio . . .	» 3,30
Commodo	» 3,14
Settimio Severo .	» 3,22

Proporzione % della lega	
da Augusto a Nerone da 1 a 5	
Traiano	15
Adriano	20
Marcaurello	25
Commodo	30
Settimio Severo da 50 a	60

zioni sempre crescenti di lega. Sotto Caracalla si conia un'altra moneta d'argento [1], il cui titolo va continuamente riducendosi fino a che

(350) [3] CICERO, *De pet. cons.* SENECA, *De ira*, III, 18.

(351) [1] È la teoria della *moneta-segno* (276[2]). MONTESQUIEU, *Esprit des lois*, XXII, 10.

(352) [1] Già sotto Settimio Severo nel denaro non v'era piú che da 50 a 40 % d'argento. Caracalla fece coniare l'*argenteus Aurelianus* o *Antoninianus*;

essa non è piú che una monetà di rame leggermente argentata in seguito ad un semplice lavaggio in un bagno d'argento. Se si ammette la valutazione di Lenormant, la quale appare abbastanza plausibile, il *denaro* del celebre editto di *maximum* di Diocleziano sembra valesse 2 centesimi e 35 della nostra moneta. Tale era il valore a cui era stato ridotto l'antico denaro che valeva un po' meno d'un franco.

353. - Parecchi governi moderni che emettono carta-moneta han cura di farsi pagare in moneta metallica i diritti di dogana. Costoro non hanno inventato nulla. Fin dall'anno 357 a. C. la legge Manlia istituí un'imposta del 5 % sul valore degli schiavi affrancati, imposta il cui prodotto, consistente in verghe d'oro, costituiva un fondo di riserva dell'Erario [1]. Le verghe d'oro venivano date e ricevute in pagamento. La prima emissione di monete d'oro la si ebbe al tempo

l'ultimo resta in circolazione sotto il nome di *argenteus minutulus* (Vopiscus, *Probi, Bonosi*). Si dice che la *Storia augustea* sia opera d'un falsario: costui

Argento	I	II
Argento . . .	8	2
Rame	86	82
Stagno e piombo	6	16

I = composizione % all'inizio del regno di Claudio il gotico ;
II = *idem*, alla fine.

lavorava, per altro, su documenti del suo tempo e non è probabile abbia inventato denominazioni di monete. Se le denominazioni mutano, quel che non muta è la falsificazione delle monete. Il biglione finí col non essere piú composto che di pezzi di bronzo o di ottone argentati.

Sotto Diocleziano, tra il 296 e il 301, il biglione contiene %: argento 1,50; rame 88,93; stagno 1,20; zinco 8,37.

I monetari alterarono, pare, le monete per proprio conto. Si rivoltarono sotto Aureliano. (Vopiscus, *Aurelianus*, 38; Suidas, μονιτάριοι). L'imperatore Tacito (Vopiscus, *Tac.*, 9) sembra abbia voluto por riparo al disordine monetario. Ignoriamo con quali risultati.

(353) [1] Livius, VII, 16: *Varro apud Non.*, p. 520: Nerone, che cominciò a deteriorare le monete, voleva glie ne si dessero delle buone per le imposte. Suetonius, *Nero*: « *exegitque ingenti fastidio et acerbitate nummum asperum, argentum pustulatum, aurum ad obrussam* » (44).

della prima guerra punica [2], ma non fu che ai tempi d'Augusto che la moneta d'oro entrò largamente in circolazione. Come per le altre monete, il peso dell'*aureus* andò costantemente riducendosi. Ma il titolo si mantenne abbastanza bene [3]. Sotto Costantino la moneta d'oro si chiama *solidus*; non se ne riduce piú il peso perché si era giunti al punto che non si accettavano piú le monete d'oro che in ra-

Peso dell'*aureus*		
	libb.	gr.
Cesare	1/40	8,18
Augusto . . .	1/42	7,79
Nerone [4] . .	1/45	7,27
Caracalla . . .	1/50	6,55
Diocleziano . .	1/60	5,45
Solidus di Costantino . .	1/72	4,55

(353) [2] PLINIUS, XXXIII, 13: Le prime monete furono da 60, 40, 20 sesterzi e pesavano $^1/_8$, $^1/_{12}$, $^1/_{24}$ d'oncia. Gli aurei di Silla pesavano $^1/_{30}$; quelli di Pompeo $^1/_{36}$; quelli di Cesare $^1/_{40}$ di libbra. I magistrati monetari erano designati a Roma col nome di *tresviri argento, aere flando, feriundo* (LENORMANT, *La monnaie dans l'antiquité*, I, p. 145).

(353) [3] I primi *aurei* sono al titolo da 998 a 991/1000 e conservano tale purezza abbastanza a lungo. L'*aureus* di Augusto, del peso di 7 gr. 792 e dal titolo di 998/1000, ha col franco, ventesima parte del napoleone d'oro, la parità di 26 fr. 79. (Nella traduzione francese del libro del MARQUARDT, *Organisation financière*, è detto 27 fr. 18, ma gli è perché, a parte inoltre una piccola differenza, si calcola il marco a 1,25 anziché al suo vero valore di 1 fr. 234). Sotto Vespasiano il titolo dell'*aureus* cade a 958/1000.

Nelle collezioni vi sono molti *aurei* foderati. Se ne hanno di Adriano, di Commodo, di Galliano, ecc. Ve ne ha uno di Caracalla al museo di Vienna. (ECKEL, I, p. 115). DIONE CASSIO, 77-14, dice di Caracalla « ἀληθεῖς γὰρ τοὺς χρυσοῦς αὐτοῖς ἐδωρεῖτο, τοῖς δὲ δὴ Ῥωμαίοις κίβδηλον καὶ τὸ ἀργύριον καὶ τὸ χρυσίον παρεῖχεν », cioè « [Ai barbari] dava vere monete d'oro mentre ai Romani dava monete false d'argento e d'oro ». Il titolo delle monete buone s'indebolisce un po': da una lega di 9/1000 si passa ai 62/1000. A Lione si è scoperto un deposito di circa 700 monete di stagno di Settimio Severo, Caracalla, Geta e Julia Domna. La falsificazione delle monete è del resto assai antica. ERODOTO (III, 56) riferisce quale un vano rumore (Ὡς δὲ ὁ ματαιότερος λόγος) che Policrate abbia dato ai Lacedemoni un gran numero di monete di piombo dorato.

(353) [4] A dire di PLINIUS, XXXIII, 3, 47. Ma le pesate delle monete che ci sono state conservate dànno 7 gr. 60, poi 7 gr. 40. Le pesate di *aurei* posteriori dànno i seguenti risultati in grammi. Massimino: da 6 a 4,65; Gor-

gione del loro peso [5]. Il governo, che falsificava la moneta d'argento sino a ridurla ad una moneta di rame argentato, aveva avuto cura di prescrivere che le imposte fossero pagate in oro [6]. Con la riforma

diano III: da 5,56 a 4,59; sotto i due Filippi: da 4,53 a 4,25; Traiano Decio: da 4,98 a 3,95; Treboniano Gallo e Volusiano: da 6,10 a 3,40. Del resto, a Roma non si pervenne mai ad avere pesi uniformi per le monete d'oro. Se ne ricavava un certo numero da una libbra senza, a quanto pare, preoccuparsi che ciascuna delle monete avesse il medesimo peso. Verso la fine dell'impero si stabilirono pesi ufficiali: *exagia solidi* per verificare il peso giusto dei *solidi*. Due di tali *exagia*, nello stato in cui ci sono pervenuti, pesano 4 gr. 21 e 4 gr. 09. Un altro, che è dell'imperatore Onorio, pesa 4 gr. 20. Il peso giusto del *solidus* era 4 gr. 55. Vi sono, d'altro lato, alcuni *exagia* che oltrepassano questo peso. Uno ascende a 4 gr. 78. In mezzo a tanto disordine i governi tentavano di prender misure per regolare il valore dei *solidi*. Giuliano istituí dei *zygostates* col còmpito di verificare i *solidi*. (*Codex Justin.*, X, 73, 2; *Codex Theodos.*, XII, 7, 2). Si cercava pure d'impedire l'alterazione dei pesi (*Nov. Valent.*, III, XIV, 2). Il governo tentava, infine, nei limiti del possibile di mantenere un cèrto rapporto tra i valori delle monete. Valentiniano III (*Nov.*, XIV), dopo aver minacciato la pena capitale a chi avesse l'audacia di rifiutare i *solidi* o di attribuir loro un prezzo inferiore al valor nominale (*vel pretio minore taxaverit*), prese misure volte a far sí che il prezzo del *solidus* restasse tra i 7200 e i 7000 *nummi*. § 1. *Quo praecepto etiam illud in perpetuum volumus contineri, ne unquam intra septem millia nummorum solidus distrahatur, emptus a collectario septem millibus ducentis* (501).

(353) [5] MOMMSEN e MARQUARDT. Esistono molte iscrizioni del IV secolo in cui è fatta menzione di ammende di *auri pondo duo, auri libra una*, ecc.

(353) [6] MARQUARDT, *loc. cit.*, pp. 32-33: « Le conseguenze dell'alterazione della moneta apparvero pubblicamente quando, a cominciare da Eliogabalo, fu deciso che le imposte fossero pagate in oro (LAMPRIDIUS, *Alex. Severus*, 38); lo Stato rifiutava cosí di ricevere in pagamento le monete d'argento ch'esso stesso aveva poste in circolazione: da parte sua era rendersi colpevole d'una vera e propria bancarotta ». LENORMANT (*Monnaie*, II, p. 420): « l'alterazione senza freno della moneta dell'Impero aveva finito [prima della riforma di Diocleziano] col fare delle antiche monete di rame delle città greche una merce metallica ricercata in ragione del suo valore intrinseco e che s'impiegava per il pagamento delle grosse somme ». Valeriano assegnando onorari ad Aureliano (VOPISCUS, *Aurelianus*, IX) glieli fa dare in diverse monete, probabilmente a causa dell'anarchia monetaria: *Ipsi autem ad sumptus, aureos Antoninianos diurnos binos, argenteos Philippeos minutulos quinquagenos, aeris denarios centum*. Il governo faceva tutti gli sforzi possibili per ricevere le imposte in moneta buona. Costantino prescrisse che si dovessero pesare le monete d'oro che il fisco doveva ricevere. *Codex Justin.*, X, 73, 1: *Aurum, quod infertur a collatoribus, si quis vel solidos voluerit vel materiam appendere, aequa lance et libramentis paribus suscipiatur*. Un decreto di Valentiniano, Teodoro e Ar-

monetaria di Costantino s'introdusse il sistema di contare per *borse* [7], che in seguito dettero il loro nome a delle monete.

354. - Il deprezzamento della moneta avendo fatto aumentare tutti i prezzi (307), Diocleziano adottò il partito di fissare con un editto il prezzo massimo che si poteva richiedere per le merci. « Ognuno sa, egli dice, che gli oggetti di commercio e le derrate hanno raggiunto prezzi esorbitanti, quattro volte, otto volte il loro valore ed anche piú, di modo che, per l'avidità degli accaparratori, l'approvvigionamento dei nostri eserciti si rende impossibile [1] ». Si vede che, fin da allora, gli *accaparratori* servivano da capro espiatorio dei peccati monetari dei governi [2]. Detto editto, di cui sono stati ritrovati parecchi frammenti, è molto importante. Purtroppo non è ben conosciuta l'unità dei prezzi [3].

355. - La caduta dell'Impero romano non interruppe le buone tradizioni in fatto di falsificazione di monete. « Ai tempi del costituirsi del regíme feudale i signori andarono a gara nell'attribuirsi il monopolio della monetazione e considerarono il diritto di batter moneta addirittura quale uno degli attributi piú preziosi della sovranità [1] ». I re però non ebbero ritegno a sottrar loro una fonte tanto preziosa di guadagno. Riscattarono dai signori il diritto di batter moneta ovvero, con profitto ancor maggiore, li spogliarono senz'altro

cadio prescrive l'istituzione in ogni città di tipi di peso onde i contribuenti possano sapere con esattezza quel che debbono pagare (*Codex Justin.*, X, 73, 9) e sopratutto onde non sieno lesi gli interessi del fisco: « ἵνα μηδὲ ἐν τούτῳ τοὺς ἡμετέρους ὑποτελεῖς ἀδικῶσιν ». (*Nov.*, CXXVIII, 15; *Codex Justin.*, XI, 11, 1; *Codex Theodos.*, XII, 6, 2; XII, 7, 1; *Nov. Leon.*, 52).

(353) [7] *Follis* è una borsa piena di monete. Si distingueva la moneta di rame (*follis* denaro = 500 denari) dalla moneta d'argento (*follis* argento = 125 *miliarensia*). Anastasio emise monete *folles*.

(354) [1] Son press'a poco i medesimi termini con cui discorrono degli « accaparratori » i governi moderni che han deprezzato la moneta.

(354) [2] Ai giorni nostri dei tribunali italiani han spinto la loro compiacenza fino a condannare dei cittadini che avevano raccolto, col proposito di esportarla, una certa quantità di moneta d'argento.

(354) [3] Vedi WADDINGTON, LEPAULLÉ. Lo studio piú recente è quello del BÜCHER nello *Zeitschrift f. d. g. Staatswissenschaft*, Tübingen, 1894.

(355) [1] G. DE MOLINARI, *Cours d'écon. pol.*, II, p. 101. Rammarichiamo di non poter inserire nel nostro testo le intere lezioni IV, V, VI, VII di quest'opera eccellente.

di tale diritto [2]. Sulla quantità di metallo portato alle zecche si tratteneva la *tratta*. Tale tratta risultava delle spese vere e proprie di fabbricazione (*brassage*) e dell'utile del monetaggio (signoraggio).

356. - La lira del tempo di Carlomagno era una vera lira d'argento ed è questa stessa lira che, in seguito a riduzioni successive, è divenuta il nostro franco di 5 grammi! Prendendo per unità la lira tornese dal 1720 al 1764, Abot de Bazinghem [1] indica il valore della

	Anni	l.	sol.	den.
Carlomagno	dal 768 al 1113	66	8	—
Luigi VI e VII	dal 1113 al 1158	18	13	6
Filippo Augusto	dal 1158 al 1222	19	18	4 1/5
San Luigi e Filippo . .	dal 1222 al 1226	18	4	11

(355) [2] Nel 1315 il conte di Nevers, che aveva alterato la propria moneta, è perseguito dal re, il quale pretende d'avere il monopolio « d'abbassare e *amenuzer* la moneta » (G. d'Avenel, *Histoire économique*, I, p. 51).

Abot de Bazinghem, *Traité des monnaies* (citato da G. de Molinari) dice: « La facoltà di batter moneta appartiene di diritto ai re, ai principi sovrani e alle repubbliche. Una invenzione cosí necessaria e cosí utile sarebbe stata facilmente corrotta se ogni privato avesse avuto la libertà di servirsene ». È, per altro, difficile comprendere come avrebbero potuto far di peggio di quanto han fatto i monopolisti della monetazione. Fin che i re furono in concorrenza con i signori, fecero le monete migliori; quando furono soli, fecero quel che i monopolisti fan sempre. Non solo i governi emettevano moneta falsa, ma pretendevano, per di piú, che si portasse loro la buona, sí da poterla convertire in cattiva traendone un utile. Dev'essere di un'operazione di tal genere che discorre lo Pseudo-Aristotele (*Economiche*, II, 2, 4), attribuendola ad Hippias: « Τό τε νόμισμα τὸ ὂν Ἀθηναίοις ἀδόκιμον ἐποίησε, τάξας δὲ τιμὴν ἐκέλευσε πρὸς αὐτὸν ἀνακομίζειν· συνεγθόντων δὲ ἐπὶ τῷ κόψαι ἕτερον χαρακτῆρα, ἐξέδωκε τὸ αὐτὸ ἀργύριον. Si vede che ἀδόκιμος corrisponde esattamente a quel che dal medio evo in poi fu detto *annullare* le monete, metterle fuori corso; il brano su riportato va tradotto come segue: « Egli annullò le monete che impiegavano gli Ateniesi e, fissato un prezzo [per tali monete], le ritirò. Di poi a coloro che venivan a far coniare con altre impronte restituí la stessa moneta » (359[4]). Si imitò dall'Inghilterra l'istituzione del « cambista del re » che doveva determinare il valore nominale in monete del paese delle monete straniere. In Francia nel XIV e nel XV secolo un grandissimo numero di ordinanze reali proibisce di ricevere le specie d'oro ad un corso superiore al corso legale. In precedenza si era pure proibito di pesare la moneta.

(356) [1] Quest'autore dice: « Posto che una città della Francia debba ad un'altra centoventi lire di rendita, cioè 1.440 oncie d'argento del tempo di Carlomagno, si libererebbe oggi del suo debito con uno scudo di sei lire ».

lira a partire dal 768. Per l'epoca posteriore a Filippo il Bello abbiamo un'opera eccellente del de Wailly. Questo studio è stato riassunto da A. de Foville [2]. Dal 1258 a 1793 si contano 369 variazioni della lira tornese. In quest'epoca d'anarchia monetaria, dice il de Foville, le decisioni arbitrarie che il potere centrale prodigava regolavano soltanto le operazioni del Tesoro e le condizioni nuove ch'esso imponeva ai propri creditori e ai propri debitori. Soltanto quando il regime delle monete si manteneva senza variare per cinque, dieci o vent'anni, il paese poteva adattarvisi e i calcoli rappresentavano effettivamente lo stato delle cose. Sono siffatti periodi che il de Foville ha considerato per calcolare dei valori medi della lira tornese. G. d'Avenel ha rifatto di nuovo tali calcoli [3].

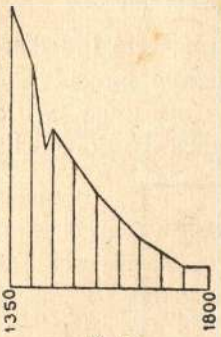


Fig. 27.

Anni	Fr.	Anni	Fr.	Anni	Fr.
A. DE FOVILLE					
1258-1278	20,26	1465-1471	6,98	1615-1630	2,70
1278-1295	20,11	1475-1487	6,02	1636-1640	2,02
1330-1337	18,32	1488-1493	5,57	1641-1652	1,98
1360-1369	10,82	1493-1513	5,47	1556-1666	1,94
1389-1394	9,88	1521-1533	4,73	1666-1696	1,88
1394-1405	9,81	1533-1541	4,38	1693-1700	1,52
1405-1411	9,78	1543-1549	4,24	1709-1813	1,25
1413-1417	6,74	1550-1561	4,06	1726-1785	1,02
1437-1448	6,28	1561-1568	3,70	1785-1795	0,99
1450-1456	7,12	1580-1602	3,15		
1456-1465	7,01	1602-1615	2,92		
G. D'AVENEL					
1200-1225	21,77	1446-1455	5,69	1636-1642	1,84
1226-1290	20,00	1456-1587	5,29	1643-1650	1,82
1291-1300	16,00	1488-1511	4,64	1651-1675	1,63
1301-1320	13,40	1512-1540	3,92	1676-1700	1,48
1321-1350	12,25	1541-1560	3,34	1701-1725	1,22
1351-1360	7,26	1561-1572	3,11	1726-1758	0,95
1361-1389	8,90	1573-1579	2,88	1759-1771	0,90
1390-1410	7,53	1580-1601	2,57	1772-1790	0,95
1411-1425	6,85	1602-1614	2,39		
1426-1445	6,53	1615-1635	2,08		

(356) [2] *La France économique* e *Bulletin de statistique*, 1888.

(356) [3] *Histoire économique de la propriété, des salaires*, ecc. Paris, 1894, I, p. 481.

Le medie calcolate dal visconte G. d'Avenel non debbono essere considerate che come un'approssimazione che si può accogliere in mancanza di meglio. Non vi sono che due cose reali: 1° i pesi d'argento fino che furono denominati *lire tornesi*. Tali pesi sono indicati dai calcoli del de Wailly; 2° i prezzi espressi in grammi d'argento fino. Per *ogni prezzo* occorrerebbe una disamina particolare onde conoscer bene in quale somma è stato espresso.

Quando si cambia la denominazione del medesimo peso d'argento fino, due vie ha innanzi a sé il commercio per tornare ai veri prezzi d'equilibrio. α) Mutare i prezzi nominali. β) Mantenere i medesimi prezzi nominali, ma esprimerli in una moneta diversa da quella alterata. A queste due vie si ricorre spesso concorrentemente. Attualmente nei paesi che hanno una circolazione di carta-moneta si fa principalmente ricorso al mezzo α. In altri tempi, quando, invece di emettere carta-moneta, si alteravano le monete metalliche, sembra fosse molto in uso il mezzo β. Ma l'uso di tali mezzi non è mai esclusivo. Cosí, in parecchie fiere in Italia, dopo l'emissione della carta-moneta i prezzi dei cavalli e di certi capi di bestiame continuarono ad essere espressi in napoleoni d'oro. Si commetterebbe un errore grave se, per conoscere tale prezzo, si prendessero qui delle « medie ». Non v'è da considerare alcuna media; non v'è che da prendere il peso esatto d'oro contenuto nel napoleone.

Altrettanto accadeva nel medio evo. Certi prezzi erano espressi in monete *forti*: per conoscere tali prezzi occorre prendere il peso d'argento delle monete « forti ». Altri prezzi erano espressi in monete « deboli » e occorre prendere i pesi delle monete deboli. La media non corrisponde a nulla di reale. Il visconte G. d'Avenel dice: Quando s'indeboliva la moneta, « il prezzo di TUTTE le cose espresso in lire e soldi restava il medesimo ». Ma egli stesso confuta questa sua affermazione troppo assoluta. « Sotto Filippo il Bello, egli dice, la MAGGIOR PARTE delle vendite di rendite e di immobili sono, per contratto, stipulate pagabili in moneta buona e forte del tempo, peso e valore di San Luigi [4] ». È dunque evidente che, se si prendeva questa

(356) [4] *Loc. cit.*, p. 53. Piú innanzi, p. 55: « Son lungi dal pretendere che questa regola di non contare che in moneta forte non abbia sofferto alcuna eccezione; ve ne furono evidentemente e ne potrei citare: a Rouen, nel 1420-1421, anni di corso fittizio del marco d'argento, i muratori ricevono 4 soldi,

precauzione, era perché altrimenti si sarebbe stati pagati in moneta debole. Quando si tratta di precisare un prezzo in peso d'argento fino, occorre dunque tentare di sapere se è il prezzo indicato su uno di tali contratti stipulati in moneta forte ovvero se è il prezzo d'un contratto in moneta « debole ». La media non ci può apprendere nulla.

Alcuni sovrani sono rimasti famosi per le alterazioni delle loro

poi 5 soldi, 6 soldi e 8 denari e infine 15 soldi; ma, lo ripeto, son casi estremamente rari ».

A pagina 63 il nostro autore cita JUVÉNAL DES URSINS, che dice che nel 1385 « vi fu mutazione di moneta. E si diceva che il re ne ritraeva un profitto meraviglioso con gran danno del popolo e della cosa pubblica. E si ebbero vivi mormorii tanto di gente di chiesa quanto di nobili, di mercanti e d'altri ». Perché mai si sarebbe tanto mormorato se non vi fosse stato altro inconveniente fuor di quello di aggiungere all'indicazione dei prezzi la menzione « in monete forti »? Certo che, per forza di cose, i prezzi REALI non mutavano, quale che fosse la denominazione che ai re piacesse attribuire ad un certo peso d'argento. Ma la ricostituzione dell'equilibrio non poteva punto seguire « senza querimonie e baruffe », come a p. 55 dice il nostro stesso autore e senza che i creditori fossero spogliati, del che il nostro stesso autore ci fornisce la prova là dove nota il deprezzamento delle fortune mobiliari e tanti altri fatti; p. 70: « i *colongers* di Marmoutier pagavano nel XVIII secolo un denaro di fitto per ogni acre di terra come al tempo di Carlomagno »; p. 71, ecc.

Il libro del visconte d'Avenel è prezioso per il gran numero di fatti che racchiude, ma contiene pure qualche errore sulla teoria della moneta. Cosí, a p. 66, l'autore parla « d'una moneta convenzionale simile ai nostri biglietti di banca, che non sia né oro né argento, ma valga indifferentemente quanto l'oro o l'argento in base alla proporzione del $15\frac{1}{2}$ che sussiste tra i due metalli ». I biglietti della Banca di Francia non « rappresentano indifferentemente oro o argento »; fin che la Banca di Francia cede dell'oro un biglietto da 100 fr. rappresenta 29 gr. d'oro fino. Se la Banca di Francia non cedesse piú oro, rappresenterebbe un peso d'oro minore, forse molto minore. Quanto agli scudi d'argento, attualmente in Francia sono un biglietto di Stato fabbricato in argento anzi che in carta: una moneta fiduciaria. Piú innanzi, a p. 67, il nostro autore dice che « per avere una lira che corrisponda bene realmente all'oro e all'argento... occorrerebbe conoscere pure le rispettive quantità esistenti sul mercato, poi che, a seconda che ne esista piú o meno dell'uno o dell'altro, vi ha piú o meno probabilità che i pagamenti sieno effettuati nell'una o nell'altra moneta ». Cosí per conoscere il valore attuale del franco in Francia occorrerebbe conoscere la probabilità che si ha di ricevere in pagamento scudi d'argento (il cui valore è all'incirca di 2 fr. 50), luigi d'oro e biglietti di banca! In questo paragrafo e nel precedente l'autore confonde la moneta col numerario, non che la moneta vera con la moneta fiduciaria.

monete. Tra gli altri Filippo il Bello [5], a cui Bonifacio VIII nel 1296 rimprovera: « *Monetae depravatione subditis atque extraneis iniuriam fieri* [6] ». San Tommaso, non potendo impedire il male, voleva almeno circoscriverlo [7]. Naturalmente, siccome l'emissione delle monete deprezzate seguiva il suo corso, i prezzi d'ogni cosa, a lungo andare, aumentavano [8] e, senza saperlo, i re di Francia ripetevano le lagnanze

(356) [5] Faceva giurare agli addetti al servizio di coniazione della moneta di non rivelare le sue manovre fraudolenti. Era, del resto, in quell'epoca un uso generale. Vedi LE BLANC, *Dissertation sur les monnaies*. In una delle sue ordinanze Carlo VI dichiara di esser costretto ad indebolire le sue monete: « Atteso che fino ad ora non abbiamo alcun altro reddito del nostro demanio che ci possa sovvenire ». È la stessa giustificazione che si dà pure nella nostra epoca in occasione delle emissioni di carta-moneta. Si promette, è vero, di rimborsarla. Ma già Filippo il Bello aveva dato un tale esempio: « *Promittimus quod omnibus qui monetam hujusmodi in solutum, vel alias recipient in futurum, id quod de ipsius valore, ratione minoris ponderis, alleii, sive legis deerit, in integrum de nostro supplebimus, ipsosque indemnes servabimus* ». Inutile aggiungere che queste belle promesse non furono mantenute piú di quanto lo sieno, in genere, ai nostri giorni quelle di rimborsare la carta-moneta.

Nella sua ordinanza del 28 dicembre 1355 il re Giovanni diceva: « Perché il clamore dei nostri popoli è giunto a nostra conoscenza ch'essi sono stati gravati e travagliati piú di quanto noi volessimo... per la grande compassione e pietà che abbiamo dei mali che han sofferto... Che Noi e i nostri reali successori facciano d'ora innanzi e in perpetuo moneta buona e stabile nel nostro Regno ». BOISSARD (p. 67): « Il duca di Borgogna accorda nel 1190 al vescovo di Langres ch'egli non altererà né il titolo né il peso della moneta di Digione, per tutta la sua vita, senza il consenso del detto vescovo, ma riserva, per tale prerogativa, i diritti di suo figlio e successore ». Il vescovo di Agen, nel 1233, promette ai borghesi di mantenere inalterata la propria moneta (G. D'AVENEL, *loc. cit.*, I, p. 51). Ben piú tardi, per incoraggiare l'aggiotaggio a cui dava occasione il sistema di Law, un decreto del 22 aprile 1719 stabilí che i biglietti della « Banque royale » stilati in lire tornesi non sarebbero soggetti alle *riduzioni* che il governo farebbe subire alle monete (381 [1]).

(356) [6] PAPIRII MASSONI, *Annales Lutetiae*, 1296 (Jean Papire Masson).

(356) [7] *De regimine principis*, II, 13. Consiglia di fare un uso moderato dei diritti di regalia, *sive in mutando, sive in diminuendo pondus*.

(356) [8] Lo stesso visconte G. D'AVENEL ammette (I, p. 62) che l'alterazione della moneta, quando avveniva in maniera « lenta e sostenuta » influiva sui prezzi. In realtà tale alterazione influiva sempre sui prezzi, ma i mutamenti erano, a seconda delle circostanze, piú o meno lenti a manifestarsi, piú o meno intensi.

di Diocleziano [9]. A metà del XVI secolo Malestroict, incaricato dal re di esaminare le cause dell'aumento dei prezzi, pubblicava il suo *Paradoxe*, nel quale sostiene che tale aumento è un'illusione e che in realtà i prezzi sono i medesimi. Quest'è la *teoria quantitativa* (290) in tutta la sua purezza.

Bodin [10] gli rispose e riuscí bene a dimostrare che i prezzi non erano variati *esattamente* in proporzione del deprezzamento delle monete, ma fu, del resto, costretto ad ammettere siffatta influenza. Tale argomento dell'influenza della moneta sui prezzi fu trattato in seguito da parecchi autori [11] ed è oggidí presso che esaurito.

357. - Il Ferrara ha calcolato che in pochi anni sotto Carlo Emanuele II di Savoia, con la coniazione delle monete, il governo aveva frodato i suoi sudditi di 24.000 kg. d'argento [1].

(356) [9] Già ai tempi di Carlo IX ci si lagna nelle ordinanze reali « del prezzo eccessivo a cui sono vendute tutte le cose ». Nel 1548, il vescovo Latimer, nel corso d'una predica a Londra, si scagliava contro l'aumento dei prezzi ch'egli attribuiva all'*avidità* dei venditori! LEVASSEUR, *Question de l'or.*

(356) [10] *Réponse au paradoxe de Mr G. de Malestroict...*, Paris, 1568. *Discours sur le rehaussement et diminution des monnaies...*, Paris, 1578. Esiste su tale argomento un buono studio del BAUDRILLART, *J. Bodin et son temps.*

(356) [11] Si trovano buone cose, sul tema della moneta, in questi antichi autori; han spesso visto i fatti meglio di certi economisti moderni che sembrano piú solleciti di conciliarsi la benevolenza degli emittenti falsa moneta, o perfino dei proprietari delle miniere d'argento, che non di ricercare esclusivamente la verità scientifica. Bodin era assolutamente contrario alle emissioni di monete deprezzate. Nel 1582 Scaruffi proponeva che ogni pezzo di moneta recasse l'indicazione del peso e del titolo. J. B. Say richiedeva pure si abolissero le denominazioni di franco, scudo, ecc. per sostituir loro l'indicazione del peso e del titolo. Il che, di fatto, sarebbe stato un buon rimedio per le antiche alterazioni delle monete; ora però si è perfezionata quest'arte con l'emissione della carta-moneta (272 [1]). Davanzati, che già abbiamo citato (342 [4]), ha egli pure buone idee. Il miglior trattato del XVI secolo è quello di BUDEL, *De monetis et de re nummaria.* L'opera di LE BLANC (*Diss. sur les monn.*) è molto ben fatta. LOCKE scrisse tre opere abbastanza importanti sulla moneta. Nel XVIII secolo Melon volle difendere l'emissione arbitraria della moneta. Gli argomenti su cui si basa, ponendosi da tal punto di vista, son sempre quelli della pura *teoria quantitativa* (290) senza tener conto delle correzioni (291, 308), né dei perturbamenti che tali emissioni arbitrarie adducono. Il trattato *Della moneta* attribuito a GALIANI è abbastanza ben fatto. Vi si rinviene la concezione della decrescenza delle ofelimità elementari (30).

(357) [1] Dal 1638 al 1642 (FERRARA, *Moneta*, p. 335). La lira, che prima di tale epoca era di 12 gr. 17 cade a 10 gr. 82 nel 1638; va poi diminuendo fino

358. - L'Olanda e l'Inghilterra [1] fecero subíre alla loro lira alterazioni minori di quelle che le fecero subíre la Francia, la Savoia e

Anni	Pesi
—	3,000
1300	2,871
1314	2,622
1346	2,583
1353	2,325
1412	1,937
1464	1,550
1527	1,378
1543	1,163
1560	1,033
1401	1,000

a 1 gr. 440 (calcolandola in base al contenuto del *quarto di soldo*) nel 1642. Il valore *nominale* delle monete coniate fu di 4.380.016 lire: si sarebbe dovuto impiegarvi circa 47.000 chilogrammi d'argento. Se ne impiegarono solo 23: gli altri 24 rappresentano l'utile che il governo ne trasse.

Alterazioni analoghe avvennero a Milano. Lo *zecchino* d'oro restando inalterato, se ne fissarono prezzi crescenti in *lire imperiali*. In altri termini, successivamente al 1261 la lira fu ridotta a 1/14,5 del suo valore! La tabella

PREZZO IN LIRE DELLO ZECCHINO D'ORO

Anni	Lire	Anni	Lire
1261	1,0	1583	7,00
1315	1,50	1602	7,60
1348	1,60	1611	7,65
1403	2,50	1637	8,50
1458		1641	10,00
1465	3,25	1679	13,00
1474	4,10	1708	14,00
1521	4,65	1737	14,20
1530	5,75	1750	14,50
1562	6,30		

qui riprodotta è tratta da CARLI, *Osservazioni preventive*, ecc. Secondo l'*Annuaire du bureau des long.* lo zecchino pesava 3 gr. 45 e valeva 11 fr. 89.

(358) [1] Preso come unità il dollaro attuale degli Stati Uniti, l'antico dollaro spagnolo valeva: 1,08 nel 1526 (Carlo V); 1,04 nel 1717 (*Relazione* di ISAAC NEWTON). Il *milreis* portoghese conteneva 33 gr. 0,5 d'argento fino nel 1688; 26 gr. 89 nel 1847; 22 gr. 91 nel 1864 (dal 1864 non si coniano piú che dei $\frac{1}{2}$ *milreis* = 500 *reis*).

altri paesi. Mentre in Francia, di riduzione in riduzione, la lira cadeva a meno di 1/60 del proprio valore, la lira inglese non diminuiva che di 1/3. La tabella su riportata [2] indica il peso in argento della lira inglese in diverse epoche assumendosi come unità il valore della lira nel 1601. Enrico VIII alterò il titolo delle monete che fino allora era stato rispettato. « Nei primi tempi la lega fu di poco inferiore a quella che fino allora era stata adottata. Di poi perdette ogni ritegno e coniò moneta sempre piú svilita: è il solo sovrano inglese che si sia reso colpevole di questo crimine basso e perfido, giacché Carlo Stuart non fece che carezzare tale progetto. È anche ad Enrico che si deve far risalire la responsabilità dell'alterazione della moneta durante il regno di suo figlio [3] ». Nel 1551 Edoardo VI, con un editto, ridusse di 1/4 il valore della moneta [4]. Conveniva ancor piú dell'alterazione materiale. La moneta cattiva fu ritirata dalla circolazione, non senza qualche profitto, da Elisabetta.

(358) [2] In base alle indicazioni di THOROLD ROGERS, *A history of agriculture and prices in England*, IV, p. 187. Ci valiamo spesso di quest'opera eccellente. Fino al 1527 la base del sistema monetario inglese era la libbra *tower* contenente 5400 *grani* (349 gr. 91). Nel 1527 Enrico VIII decretò che la libbra *troy* di 5760 *grani* (373 gr. 24) dovesse servire da peso legale per l'oro e l'argento. Il titolo di $\frac{222}{240}$ si mantenne inalterato fino al 34° anno del regno di Enrico VIII; subí poi parecchie alterazioni e fu ristabilito da Elisabetta. In seguito non fu piú alterato ed è tuttora il titolo dello *shilling*. Thorold Rogers ritiene che fino alla restaurazione della moneta, ad opera di Elisabetta, i pagamenti venissero effettuati pesando la moneta. I prezzi sarebbero cioè stati sempre espressi nel medesimo numerario, salvo quando, in luogo di ridur la moneta, se ne alterò la lega.

(358) [3] THOROLD ROGERS, *Interpretation économique*, p. 47.

(358) [4] THOROLD ROGERS, *History of prices*, p. 194. Le monete da 12 *pence* non furono piú accettate che per 9, quelle da 4 per 3. Nei libri di *Peterhouse College* si trova questa nota: *L.* 27,9 *s.* 5 *d. in de casu pecuniarum Collegii hoc anno ex edicto regis*. La causa dell'emissione della moneta falsa fu, dice Thorold Rogers, *the cost of the foolish and hollow alliance which Henry made with Charles the fifth in 1543*. MACAULAY (*History of England*, cap. XXI) si chiede se il male fatto alla nazione inglese in un quarto di secolo da cattivi re, da cattivi ministri, da cattivi parlamenti sia eguale al male causato in un anno dalla moneta falsa. L'Inghilterra è, per altro, il paese che meno ebbe a soffrire delle monete false. Vi ha ora del tutto rinunciato, mentre altri paesi, quali l'Italia, la Spagna, la Grecia, ecc. continuano a seguir le vecchie orme.

359. - In Russia le pellicce servirono a lungo da moneta. Nel XII secolo fa la sua apparizione una moneta di conto (275), la *grivna* [1]. Nel XIII secolo si conia una moneta d'argento: *diengha* [2], a cui, verso la metà del XIV secolo, si sostituí il rublo [3].

Prezzo del rublo argento in copechi di rame a Mosca.

Anni	Prezzi
1658	da 104 a 115
1660	da 130 a 180
1661	da 200 a 300
1662	da 400 a 800
1663	da 900 a 1500

Vi era una grande varietà di rubli d'argento, ma, nominalmente, l'antico rublo valeva 3 r. attuali, 20 c. e, all'inizio del XVII secolo, cadde a 2 r. 18 c. Le alterazioni non mancarono [4]. Lo zar Alessio emise monete di rame avendo cura, col suo editto del 26 luglio 1656, di ordinare che le imposte fossero pagate per 2/3 in argento e 1/3 soltanto in rame [5]. Come sempre accade, i falsari privati [6] approfittarono del disordine per darsi alla loro industria piú pericolosa ma abbastanza simile a quella dello Stato. A dire di Soloviow il rublo-argento sarebbe caduto a 1/50 del suo valore. I prezzi aumentarono rapidamente [7] e naturalmente il governo se la prese con gli accapar-

(359) [1] Valeva 50 *Kuni* in pelli o 16 rubli attuali.

(359) [2] Dalla parola tartara *ding* = argento.

(359) [3] Otto rubli attuali.

(359) [4] Ve ne furono di singolari. Si costringeva il pubblico a portare alle zecche gli scudi dell'Occidente. Venivano contrassegnati con certi segni ed emessi per il doppio del loro valore. VIMINA (*Relazione della Moscovia* ecc., Venezia, 1671) dice che si tagliavano in quattro delle monete straniere d'argento e ogni quarto veniva emesso per il doppio del suo valore (355[2]). Era, per lo meno, un sistema sbrigativo.

(359) [5] Il governo ordinò di pagare gli stranieri in buona moneta d'argento (BRÜCKNER, *Finanzgeschichtliche Studien. Kupfergeldkrisen*).

(359) [6] L'ambasciatore Mayerberg dice che nel 1661 ve n'erano a Mosca 400 nelle prigioni, senza contare quelli ch'erano fuori!

(359) [7] Il *cetvert* di segala, che, prima del 1652, costava 40 copechi, si vendeva a 2500 copechi (25 rubli) e fino a 36 rubli nel 1662. Nel 1689, dopo la crisi monetaria, lo ritroviamo a 40 copechi.

ratori e, come Diocleziano, stabilí un *maximum* [8], non senza dimenticare l'espediente di escludere, nei limiti del possibile, la moneta

Numero dei rubli coniati con una libbra d'argento.

Sotto Michele Romanof	8.3/4
Sotto Alessio	9.3/4
Sotto Pietro il Grande	
1696	10.1/4
1711	15.1/2

Numero dei copechi coniati con un pud *di rame.*

Anni	Numero
1701	1280
1703	1540
1704-18	2000
1718-22	4000

deprezzata dal pagamento delle imposte [9]. Nel 1663 si decise di tornare alla moneta d'argento e si cambiò la moneta di rame in ragione di un copeck-argento per 1 rublo-rame. Lo Stato restituiva cosí l'1 % del valore della moneta emessa, conseguendo un nuovo guadagno [10]. Naturalmente, istituita che fu la moneta d'argento, si cominciò ad alterarla senza per ciò dimenticare quella di rame. Si ridusse il peso delle monete d'argento e si aumentò la proporzione di lega: se ne emise fino al 50 %. Come in Inghilterra, e come in Francia, si obbligò il pubblico a consegnare alle zecche le monete buone e i metalli preziosi [11]. Nel 1740 si stabilí di nuovo un *maximum* per il prezzo

(359) [8] I voivodi dovevano stabilire una tariffa delle merci; spesso la si inviava loro dalla capitale. Nell'Ucraina si ordinò di portare i cereali ai mercati della città e di non venderli in campagna.

(359) [9] Nel 1662 si ordinò che le imposte per le spese dell'esercito fossero pagate in natura. Nel 1662 si ordinò che le imposte fossero pagate in moneta. [*L'A. non indica la fonte da cui ha tratto tali notizie: non si è perciò potuto correggere le date, una delle quali probabilmente è errata (n. d. t.)*].

(359) [10] In metallo e ai corsi d'allora questo rublo-rame valeva 1,6 copechi-argento. I propugnatori delle teorie *etiche* dovrebbero impiegare un po' del loro tempo a giustificare queste belle operazioni: altrimenti vi sarà sempre da temere di vederne delle simili sotto il regíme ch'essi preconizzano.

(359) [11] I lavori forzati e la morte erano le pene di cui si minacciavano coloro che facevano fondere la moneta, senza con ciò riuscire ad impedire tale operazione. Dal 1726 al 1727 si coniarono monete da 10 copechi che furono ben presto ritirate al prezzo da 8 a 5 copechi. Sotto Elisabetta si ritirarono le monete di Giovanni pagandole da $8^1/_2$ a 15 del loro valore d'emissione. Nel 1727, nell'Ucraina, si confiscò « tutta la moneta d'oro e d'argento » dando in cambio moneta di rame. Nel 1754 si confiscarono, senza compensazione alcuna, tutte le vecchie monete!

delle merci col bel successo che caratterizza costantemente tentativi di tali specie. Nel 1768, infine, la Russia entrava nel regíme della carta-moneta.

360. - Il *sistema di Law* è spesso citato quale un esempio « d'abuso del credito ». Il Ferrara ha fatto vedere [1] in modo molto chiaro che non si trattò che di una vasta frode del governo per spogliare i propri creditori. La prima operazione di Law fu di fondare una banca abbastanza somigliante alla Banca d'Inghilterra [2]. Ben presto, però, tale banca divenne proprietà del re [3], che, si diceva, aveva rimborsato gli azionisti. Un largo campo di attività fu aperto ai capitali per speculazioni [4] presso che del tutto chimeriche, ma che, in attesa dello sfacelo finale, richiedevano una grande massa di moneta-circolante. Ci si trovava cosí nel caso VI (332). La banca del governo fabbricava biglietti e li immetteva nella circolazione [5]. Si profittò del movimento insensato della speculazione per pagare i debiti del governo con la vendita delle azioni della Compagnia delle Indie [6].

(360) [1] FERRARA, *Moneta*, pp. 483-503.

(360) [2] Capitale 6 milioni in azioni da 500 lire, 125 delle quali da versare in contanti e 375 nominali (circa 150) effettive in « biglietti di Stato ». Su questo valor nominale lo Stato doveva pagare il 4 % alla banca.

(360) [3] Nel 1718.

(360) [4] Nell'agosto 1717 si fonda la Compagnia d'Occidente, capitale 100 milioni in azioni da 500 lire, da versarsi in « biglietti di Stato ». La Compagnia avrebbe impiegato i soli interessi. In tal modo, il suo capitale di 100 milioni si riduceva effettivamente ad una annualità di 4 milioni. Ben presto la Compagnia, aumentando la cerchia delle sue speculazioni, muta di nome. Diviene la famosa *Compagnia delle Indie*. Law ottiene successivamente per la sua Compagnia il monopolio dei tabacchi e quello della coniazione delle monete.

(360) [5] Nel 1719 se ne erano già emessi per 71 milioni di lire. Le casse dello Stato pagavano esclusivamente in biglietti. Proibizione di trasportare le specie metalliche.

(360) [6] La Compagnia riceveva la concessione dell'impresa delle *aides, traites et gabelles* e prestava allo Stato 1500 milioni di lire al 3 %. Questa somma era destinata al riscatto delle *rentes* e degli *offices*. Si aprí una sottoscrizione onde procurarsi tali 1500 milioni. Siccome le azioni da 500 lire della Compagnia valevano 5000 lire ed anche piú, la Compagnia avrebbe beneficiato della differenza, ma la Compagnia in fondo era lo Stato e, in conclusione, quest'ultimo pagava i propri debiti, dando un'azione da 500 lire per ogni 5000 lire di

Ma, come abbiamo visto, questa condizione di cose è essenzialmente transitoria; ben presto si entrò nello stadio III γ (332). Fu nel 1720 che avvenne questo passaggio; l'ordinanza del 27 febbraio proibí la circolazione delle monete d'oro, restrinse quella delle monete d'argento e proibí di conservare piú di 500 franchi di moneta. Infine, la crisi fu completa e sfociò nella bancarotta [7]. La crisi provocata dal sistema di Law ebbe una grande eco in ragione della sua importanza politica e sociale, ma, in fondo, non ha nulla di speciale; e da allora gli stessi fenomeni si sono spesso ripresentati.

361. - A prescindere, per un momento, dai rapporti che possono avere con le crisi periodiche, tali fenomeni constano principalmente di ciò. Con un mezzo qualsiasi si aumenta bruscamente l'attività commerciale d'un paese. Il mezzo generalmente adoperato ai nostri giorni è quello d'un prestito contratto all'estero. Poi che viene immessa nella circolazione, la somma, che cosí si ottiene, determina un aumento dei prezzi e stimola tanto piú la produzione in quanto i salari non seguono immediatamente il movimento. Il movimento è sostenuto e s'accentua in seguito alla creazione di imprese piú o meno fittizie; il grosso del pubblico s'immagina volentieri che tale stato di cose durerà sempre, mentre il plusvalore delle imposte spinge il governo ad aumentare le proprie spese. Ben presto, però, l'equilibrio alterato tende a ricostituirsi. Se si tratta d'un paese che ha una moneta vera (332 I β), e lo Stato non interviene, la crisi si liquida e si torna

debito. L'operazione non era stata mal immaginata e in fondo, a parte la questione morale, non vi sarebbe stato nulla a ridire se si fosse compiuta liberamente. Con un gioco di bussolotti si sarebbero fatti accettare ai creditori dello Stato 500 lire (di realizzazione assai dubbia) per 5000. Ma costoro ricalcitrarono e lo Stato impose allora con la forza la bancarotta che non aveva potuto fare traendo il pubblico in inganno. Fu la fine del sistema di Law.

(360) [7] ALPH. COURTOIS, *Histoire des banques*, p. 63: « Il 26 gennaio 1721 apparve infine il decreto che ordinava la misura che si designa col nome di *visto*: consisteva nel fare l'inventario delle proprietà d'ogni genere di coloro che, da presso o da lungi, avevano avuto a che fare con i valori del sistema, a risalire all'origine di tale possesso e a classificare le proprietà in base ai fatti risultanti da tale inchiesta multipla. Al pari di tutte le misure precedenti dello stesso genere, fu la spogliazione organizzata dalla legge, il furto in una parola fatto con ordine, anzi, quel ch'è peggio, subordinato alla protezione e al favoritismo ».

all'equilibrio. Se lo Stato invece interviene, sia spontaneamente sia indotto dalle persone che non vogliono rinunciare ai guadagni che sperano di ritrarre da nuove imprese, le condizioni economiche del paese possono riuscire profondamente alterate. L'intervento dello Stato si manifesta spesso sotto forma di emissioni di carta-moneta; di fatto tali emissioni arrecano un momentaneo sollievo. Prolungano lo stato di prosperità per il periodo che deve trascorrere perché tutta la moneta vera del paese emigri (332 VI β) e sia sostituita dalla moneta falsa (332 III γ). Anche allora si può ancora, per un certo tempo, attenuare la crisi aumentando le emissioni di monete false e prelevando cosí un'imposta sui creditori dello Stato e su dei privati, nonché sugli operai, ma, infine, la crisi scoppia, tanto piú intensa quanto piú è stata ritardata con tali espedienti.

362. - Nel caso della Francia, ai tempi di Law, non fu un prestito estero ad originare una prosperità effimera; fu una eccitazione diretta della speculazione. Per le colonie australiane, ultimamente, per la Repubblica Argentina e per l'Italia, furono dei prestiti esteri, in un primo tempo, ed in seguito delle manovre volte ad eccitare la speculazione. Le colonie australiane, che han conservato una moneta vera, han visto la crisi liquidata con una certa prontezza. La Repubblica Argentina e l'Italia, con l'espediente delle emissioni di carta-moneta, prolungarono invece la crisi, rendendola piú intensa.

363. - Un diverso tipo di crisi provocate dalla moneta falsa ci è dato dalle emissioni degli assegnati in Francia.

La prima emissione di assegnati avvenne nel mese di dicembre 1789 e fu di 400 milioni ipotecati sui beni nazionali [1]. Tale garanzia

(363) [1] Si potrebbe far risalire piú in là la creazione degli *assegnati*: in origine non eran però che buoni del Tesoro. Nel 1788 il Tesoro dava, in pagamento del proprio debito, alla *Caisse d'éscompte*, 170 milioni d'*assegnati* fruttanti un interesse del 5 % e rimborsabili con pagamenti scaglionati in un periodo abbastanza breve. La legge del 21 dicembre 1789 autorizzò la creazione di 400 milioni di *assegnati* fruttanti ancora un interesse del 5 % e garantiti dai *beni nazionali*. Avrebbero dovuto essere rimborsati prima della fine del 1795. Il decreto del 16 aprile 1790 impose il corso forzoso per detti assegnati e ne ridusse l'interesse al 3 %. Con decreto del 29 settembre l'interesse fu soppresso a partire dal 16 ottobre 1790 e gli assegnati divennero semplicemente carta-moneta.

ebbe forse una qualche influenza nel senso di attrarre, nei primi momenti, il favore del pubblico, ma in fondo poco importa per una moneta di *circolazione* che il governo designi o meno per la sua garanzia dei beni fondiari (282). La somma di 400 milioni prese, nella circolazione, il posto d'una pari somma di specie metalliche (che emigrarono in gran parte in Inghilterra); fu una moneta fiduciaria (332 V); e, siccome la somma di 400 milioni non doveva oltrepassare la parte sottratta alle fluttuazioni (303), gli assegnati si mantennero alla pari con la moneta metallica (332 V). La vera ragione non fu punto compresa, sopratutto perché si pensava esclusivamente alla circostanza meno importante: alla garanzia ipotecaria [2]. Le cose avrebbero potuto mantenersi indefinitamente in questo stato (303), anche se i beni nazionali non fossero stati venduti [3]. Ma sopraggiunse un'altra causa a modificare del tutto la natura del fenomeno. Si emisero nuovi assegnati, e poi se ne emisero altri, e così via senza requie: la quantità andò continuamente crescendo. Il limite della moneta fiduciaria fu ben presto raggiunto (332 VI β) e si passò ad una circolazione di monete false (332 III γ). Gli assegnati furono deprezzati. Come sempre accade, il governo si indignò di tale effetto delle leggi economiche. L'11 aprile 1793 la Convenzione decretò che chiunque non cambiasse la moneta metallica alla pari con gli assegnati sarebbe condannato a sei anni di lavori forzati. L'effetto immediato fu di far scomparire dal mercato la moneta metallica, il che non

(363) [2] MIRABEAU diceva all'assemblea nazionale: « Voi decretaste successivamente che si sarebbe proceduto alla vendita di 400 milioni di beni nazionali e che, in attesa dell'effettuazione di tale vendita, il suo pegno e il suo prodotto anticipato terrebbero luogo di numerario... A questa misura arrise il completo successo preconizzato da chi l'aveva concepita ».

(363) [3] Thiers è in errore là dove attribuisce a tale circostanza il deprezzamento degli assegnati. TAINE, il quale pur ci dà una buona descrizione del fenomeno economico della produzione (*La révolution*, III, pp. 462-467), incorre in un errore analogo: « Sotto la Costituente, per un resto di buon senso e di buona fede, si era tentato dapprima di assicurare il rimborso dei biglietti sottoscritti; vi era quasi sicurezza per i portatori di assegnati: si era attribuita loro, sui beni nazionali, una prima ipoteca ». La Banca d'Inghilterra ha un importo di *L. st.* 16.200.000 di biglietti in circolazione privi affatto di garanzia di « beni nazionali ». Tali biglietti non hanno altra garanzia che la firma dello Stato (503 [1] γ), il che non impedisce loro di circolare alla pari con l'oro. Gli assegnati avrebbero potuto circolare altrettanto bene, anche senza alcuna garanzia speciale, se l'emissione non fosse stata troppo considerevole.

era precisamente lo scopo a cui la Convenzione mirava. Questa scomparsa del numerario, come l'ha assai bene osservato G. de Molinari (317 [1]), favoriva indirettamente gli assegnati aprendo loro un nuovo sbocco, ma occorre notare che, anche in assenza del decreto della Convenzione, la moneta metallica sarebbe stata ritirata dalla circolazione. A partire dal momento in cui la moneta falsa circola sola, non vi ha piú nulla di nuovo nella storia degli assegnati [4]. Sono sempre i medesimi fenomeni, che si ripetono su una scala piú o meno

(363) [4] Riportiamo dall'eccellente opera di A. Courtois figlio, *Histoire des banques en France*, la tabella che segue che dà il corso degli assegnati e dei vaglia territoriali che li sostituirono.

VALORE IN MONETA METALLICA DI 100 LIRE D'ASSEGNATI

MESI	1789[1]	1790[1]	1791[1]	1792[1]	1793[1]	1794[1]	1795[1]	1796[1]	1796[2]
Gennaio . .	—	96	91	72	51[6]	40	18[11]	0,46[15]	—
Febbraio . .	—	95	91	61	52	41	17	0,35	—
Marzo . . .	—	94	90	59	51	36	13,28	0,36	17,45
Aprile . . .	—	94	89	68	43	36	10,71[12]	—	16,91[16]
Maggio . . .	—	94	85	58	52	34[8]	6,52	—	11,09
Giugno . . .	—	95	85[3]	57	36	30	3,38	—	7,04
Luglio . . .	—	95	87	61	23	34[9]	3,09[13]	—	5,57[17]
Agosto . . .	98	92	79	61	22[7]	31	2,72	—	1,84
Settembre . .	98	91	82	72[5]	27	28	2,08	—	4,57[18]
Ottobre. . .	97	91	84[4]	71	28	28[10]	1,36[14]	—	4,18
Novembre . .	96	90	82	73	33	24	0,77	—	3,30
Dicembre . .	95	92	77	72	48	20	0,52	—	2,49

[1] Assegnati. [2] Vaglia territoriali. Le cifre seguenti indicano le quantità di assegnati e di vaglia in circolazione (milioni di lire): [3] 912; [4] 1151; [5] 1972; [6] 2826; [7] 3775; [8] 5891; [9] 6082; [10] 6618; [11] 7229; [12] 8327; [13] 12338; [14] 17879; [15] 27565; [16] 36672; [17] 34509; [18] 45579.

Naturalmente le penalità aumentavano col progredire del deprezzamento degli assegnati. Il decreto del 1° agosto 1793 punisce con una pena di 3000 lire d'ammenda e di sei mesi di detenzione il rifiuto di accettare assegnati alla pari. In caso di recidiva, l'ammenda è raddoppiata e vi si aggiungono 20 anni di lavori forzati. Il 5 settembre nuovo decreto, che punisce le persone che, con i loro discorsi, *discreditino* gli assegnati. Tutto ciò non serviva a nulla; fu piú efficace un prestito forzoso che valse a ritirar dalla circolazione una piccola parte degli assegnati. Ne fece rapidamente aumentare il prezzo, ma, siccome si continuò ad emetterne, ribassarono di nuovo con altrettanta rapidità. Il 27 giugno 1793 la Convenzione fece chiudere la Borsa e, l'8 settembre, fece arre-

grande [5]: aumentano i prezzi; furori dei governanti che vorrebbero pagare in moneta segno, ma esigono in cambio merce buona e a prezzo basso. Resistenza di coloro, che si pretenderebbe far lavorare per nulla. Penalità comminate contro le persone che non accettano alla pari la moneta deprezzata, contro gli « accaparratori », contro chi ha l'audacia di non voler morir di fame. Fissazione di un prezzo massimo per le merci e, per chiudere degnamente e *eticamente* l'avventura, bancarotta finale: lo Stato rifiuta di ricevere alla pari le proprie monete, il che fino allora esso aveva considerato un crimine e punito quando il rifiuto era opera di altri. A Roma sono i *denari* e gli *argentei*; in Inghilterra i *testons* e i *groats*; in Russia i *rubli* e i *copechi*; in Francia sotto l'antico regíme le *lire*, poi ai tempi della rivoluzione le lire e i *franchi*, ma per il resto, a parte i nomi, nulla muta [6].

stare i banchieri, agenti di cambio, uomini d'affari e cambisti. I contadini, per non vendere le loro derrate al prezzo di calmiere, non andavano piú al mercato; i fabbricanti avevano sospeso del tutto i loro lavori. Nel dicembre 1794 si abolí il calmiere e la gente si rimise al lavoro. Nel 1796 il governo ebbe l'idea luminosa di mutare la denominazione dei nuovi assegnati che emetteva. Li chiamò vaglia territoriali e ne creò per 2400 milioni di lire, valor nominale. Ma la nuova denominazione non impedí il deprezzamento della carta moneta; alla fine del 1796 i vaglia territoriali non valevano quasi piú nulla. Lo Stato cessò per tempo di ricevere la sua carta-moneta in pagamento dei tributi e degli stessi beni nazionali che dovevano servir di copertura a tale carta! La bancarotta fu completa. La moneta metallica tornò e la Francia visse giorni migliori.

(363) [5] Le osserviamo ora in Cina. Il VISSERING (*On Chinese currency*, p. 26) dice: « Questo espediente ebbe in Cina lo stesso fatale risultato, che ebbe in tanti paesi in cui fu di poi adottato ». Nel medio evo JEAN DE CORE dice: « *Le grant Kaan fait monnoie de pappier là où il y a une enseigne rouge droit au milieu et tout environ sont lettres noires* ». Del resto, le monete fiduciarie sono state conosciute in ogni tempo fin dall'antichità. I generali romani, apponendo loro particolari marchi, attribuivano alle monete, in caso di bisogno, un valore convenzionale. Il Banco di San Giorgio a Genova emetteva nel XV secolo dei *lochi* che eran semplici gettoni di vetro.

(363) [6] Il TAINE ha ragione di giudicare severamente l'emissione degli assegnati; ha torto di farne uno speciale capo d'accusa contro la democrazia francese. Simili censure possono essere rivolte a tutti i governi passati, presenti e futuri, che hanno emesso, emettono o emetteranno moneta falsa. La maggior parte dei governi che hanno emesso moneta falsa non avevano la scusa, che si può invocare per la repubblica romana al tempo delle guerre puniche e per la Convenzione, di provvedere alla salvezza della patria. Tutti

364. - Atene non ebbe che un metallo che servisse da numerario: l'argento, come l'Inghilterra moderna non ha che l'oro. L'oro, monetato o meno, era ad Atene una merce di prezzo variabile [1]. Si coniò pure, principalmente a Cizico, Lampsaco e Focea, una lega naturale, imitata in seguito, d'oro e d'argento: l'electrum [2]. Sembra

Analisi d'un cisiceno di electrum	
Oro	57,9
Argento	39,0
Rame	3,1
Totale	100,00

Medie dedotte da pesate nell'acqua	
Oro	46%
Massimo	58,7
Minimo	27 -

questi governi erano costituiti da quel che Taine chiama « *l'élite* della società » (*loc. cit.*, pp. 406-407); non è dunque esattamente perché il potere è andato a finire nelle mani del popolo che in Francia sono stati emessi assegnati. TOCQUEVILLE ha giudicato molto meglio i fatti là dove ha osservato che la Rivoluzione non ha fatto altro che valersi dei sistemi del vecchio regíme. Certo, in fatto di monete Filippo il Bello non ha nulla da rimproverare alla Convenzione.

(364) [1] SENOFONTE (?), *De vect.*, IV, 10, dice che quando l'oro abbonda il suo prezzo diminuisce e quello dell'argento aumenta. È la legge dell'offerta e della domanda. Il rame poteva non essere accolto alla pari con la moneta d'argento. TEOFRASTO, *Caratteri morali*, 30, fa esigere dall'avaro un *aggio* sulle monete di rame che gli vengon date. Per contro (*loc. cit.*, 21), l'uomo vano ha cura di pagare in monete d'argento di nuova coniazione.

(364) [2] È il λευκὸς χρυσὸς di ERODOTO (I, 50). L'electrum indica pure l'ambra. Spesso non si può capire se gli autori antichi discorrano di quest'ultima o di una lega metallica. PLINIO distingue assai bene l'una dall'altra (XXXIII, 23). Parla dell'electrum artificiale ottenuto mescolando l'argento e l'oro. « Se vi ha piú di un quinto d'argento, il miscuglio non resiste all'azione dell'incudine ». ISIDORO (*Origini*, XVI, 24) dice che tale lega contiene 3/4 d'oro. L'electrum indigeno era il piú stimato. PAUSANIA, V, 12, τὸ δὲ ἄλλο ἤλεκτρον, ἀνάμεμιγμένος ἐστὶν ἀργύρῳ χρυσός. ERODOTO (I, 50) dice che delle tegole di eguali dimensioni pesavano $2^1/_2$ talenti in oro e 2 talenti in electrum. Se il talento di cui ci si vale per pesare l'oro e l'electrum è il medesimo (poco importa, d'altro lato, di qual talento si tratti), dal rapporto dei pesi $2 : 2^1/_2$ si deduce che l'electrum doveva contenere 30 % d'argento e 70 % d'oro all'incirca. Il risultato sarebbe diverso se l'electrum contenesse una piccola quantità di rame. LENORMANT ritiene si sieno fabbricate monete di electrum artificiale. Le monete coniate a Focea avevano una pessima riputazione (ESICHIO). Il REINACH non ritiene si sia fabbricato dell'electrum artificiale, ma la ragione ch'egli adduce ci pare poco probante: egli dice che una sí fatta frode sarebbe stata repressa. Ora la storia della moneta è tutta piena di frodi di tal genere. A

perfino sia stato questo il piú antico metallo monetato. A dire di Th. Reinach [3], l'electrum fu valutato a 10 volte il suo peso d'argento, si ebbe poi una sopratassa di 1/3 sull'argento, il che valse a stabilire il rapporto di $13^1/_3$ tra l'oro e l'argento.

365. - Si sarebbe cosí avuto in Lidia un monometallismo electrum, seguito da un *trimetallismo* electrum-oro-argento con i rapporti $10\text{-}13^1/_2\text{-}1$. Nulla esclude che tale equilibrio, per altro assai poco stabile, non abbia potuto mantenersi per un po' di tempo (332 IV).

366. - L'impero dei persiani fin che durò la monarchia degli Achemenidi ebbe un sistema di monete d'oro e d'argento. Sembra che la legge mantenesse tra i valori *monetari* dell'oro e dell'argento il rapporto di $13^1/_2$ [1]. Th. Reinach cita, per provarlo, tre brani [2], in

1 darica oro . . .	=	8 gr. 48
1 siclo medico arg.	=	5 gr. 72
1 darica	=	20 sicli

dire di Lampridio (*Alex. Severus*, 24), Alessandro Severo fece coniare monete di electrum.

(364) [3] *Les origines du bimétallisme*, Paris, 1893. Da Demostene, *Contro Formione*, il Reinach deduce che il valore dell'electrum di Cizico in rapporto all'argento fosse di 7,60. Vi ha pure un'iscrizione d'Olbia, da cui, purtroppo, manca il prezzo dello statere di Cizico, ma due interpretazioni plausibili dànno ἐνδεκάτον o δωδεκάτον. La prima importerebbe il rapporto 8,25; la seconda il rapporto 9. Il Reinach preferisce la seconda ed ha cosí modo di spiegare Senofonte (*Anabasi*, V, 6-23; VII, 3-10; I, 3-21) fissando il valore del ciziceno di 16 gr. a $1^1/_2$ darica di 8 gr. 48. Questa interpretazione del dotto ellenista ci pare ingegnosa ed esatta, ma rammarichiamo di non poter convenire con lui là dove egli ritiene si sia potuto fissare arbitrariamente la sopratassa dell'oro a 1/3 del valore dell'electrum. Fatti innumerevoli, e che avvengono ogni giorno sotto i nostri occhi, provano che quando i governi vogliono impicciarsi a *tariffare* i metalli monetari i loro sforzi non sono coronati da alcun successo. È opportuno osservare che i dati di cui disponiamo per fissare il prezzo dell'electrum sono abbastanza incerti, sí che l'Head ha potuto pervenire contemporaneamente al Reinach ad un prezzo diverso da quello calcolato da quest'ultimo, al prezzo 8.

(366) [1] Lenormant, *La monnaie*, I, p. 146. Mommsen, *Münzwesen*, I, p. 14. Brandis, p. 67.

(366) [2] Erodoto (III, 95, 1) fornisce il rapporto 13. Senofonte (*Anabasi*, I, 7-18) e Arriano (IV, 18-7) indicano il rapporto $13^1/_2$. Conviene osservare che,

cui si fa riferimento a tale rapporto. Resta da sapere quale fosse l'azione esplicata dalla legge. Il Reinach adotta l'ipotesi, cara ai bimetallisti, che un grande Stato che conia oro e argento in un rapporto determinato impone tale rapporto al mercato dei metalli. Noi sappiamo che ciò è possibile, ma solo entro certi limiti (319).

Ma anche un'altra ipotesi è possibile: che una delle due monete sia stata moneta fiduciaria (332 V), come lo sono gli scudi d'argento dell'Unione latina. Dal fatto che nell'àmbito di tale Unione 4 scudi d'argento continuano ad essere cambiati con 20 franchi in oro, non si potrebbe evidentemente dedurre che nella nostra epoca il rapporto commerciale tra l'oro e l'argento sia di $15^1/_2$. Noi sappiamo che i re di Persia si riservavano il diritto esclusivo di monetare l'oro, mentre permettevano alle città di certe satrapie di monetare l'argento [3]. Ciò, almeno per tali satrapie, escluderebbe l'ipotesi d'un rapporto commerciale superiore al $13^1/_2$; giacché, in tal caso, l'argento avrebbe scacciato l'oro e non restano piú che due ipotesi: 1° quella dell'uguaglianza tra rapporto commerciale e rapporto monetario del $13^1/_2$; 2° un rapporto minore, giacché in tal caso l'argento non potrebbe scacciare l'oro; e l'emissione di quest'ultimo metallo, regolata com'era dal governo, poteva essere contenuta nei limiti voluti [4]. Ipotesi que-

per ottenere questo rapporto, si respinge la testimonianza degli autori antichi sul talento persiano e si adotta il peso di 33 kg. 60 che risulta dalle pesate di dracme di Persia supposto che il talento persiano sia, al pari del talento greco, eguale a 6000 dracme.

(366) [3] LENORMANT, *La monnaie*, II, pp. 6-9. MOMMSEN, BRANDIS, WADDINGTON, ecc.

(366) [4] L'ipotesi di LENORMANT (*La monnaie*, I, p. 88) che l'oro fungesse da tipo non è conciliabile con i fatti ammessi da questo autore: 1° che il rapporto monetario fosse del $13^1/_2$; 2° che la monetazione dell'argento fosse permessa in certe satrapie. Il tipo non può essere che il metallo la cui coniazione è libera. V'ha dunque solo la scelta tra l'ipotesi del Reinach e quella che attribuirebbe all'argento la funzione di tipo. Va per altro osservato, a favore dell'ipotesi di Lenormant, che se il commercio è poco attivo, la legge di Gresham non opera affatto e sono possibili lievi differenze tra il valore monetario e il valore commerciale. D'altro lato, l'ipotesi d'un rapporto commerciale inferiore al rapporto monetario s'accorda assai bene con quanto dice ERODOTO (IV, 166) che Dario fece morire Ariando, governatore dell'Egitto, per aver questi fatto monete d'argento troppo buone. Δαρεῖος μὲν γὰρ χρυσίον καθαρώτατον ἀπεφήσας ἐς τὸ δυνατώτατον νόμισμα ἐκόψατο, Ἀρυάνδης δὲ ἄρχων Αἰγύπτου ἀργύριον τοῦτο ἐποίεε. Le dariche non avevano nulla da temere da una moneta inferiore; potevano essere cacciate dalla circolazione da una moneta migliore.

st'ultima, che ci appare la piú plausibile almeno per gli ultimi tempi dell'impero persiano [5].

367. - Si ebbe in seguito il rapporto di 10 che è quello del sistema monetario bimetallico di Alessandro il Grande. Tale rapporto poté conservarsi per un po' di tempo (332 IV β, 319). Roma cominciò essa pure col non avere che un metallo per numerario: il rame. L'argento fu dapprima coniato per il commercio estero (348) e uno scrupolo d'argento dovette avere un valore di 240 scrupoli di rame [1]. Si ebbe cosí, per un certo tempo, un sistema bimetallico (332 IV β). Ma que-

Sistema monetario di Alessandro
1 dracma d'arg. = 4 gr. 32
1 statere d'oro = 8 gr. 64
statere d'oro = 20 dr. d'arg.

Sistema bimetallico romano (269 a. C.)	
argento	*rame*
1 denarius =	10 assi
1 quinarius =	5 assi
1 sestertius =	2½ assi
(asse di 4 oncie)	(348)

st'è un sistema che è sempre poco stabile. A Roma la falsificazione delle monete aumentava ulteriormente tale naturale instabilità. L'oro entrò, a sua volta, nella circolazione, sopratutto sotto l'Impero e fino a Nerone si ebbe un sistema bimetallico, oro e argento. In quest'epoca, l'oro divenne moneta principale e la moneta d'argento, sempre piú falsificata, non fu piú che una moneta falsa o una moneta sussidiaria. Nei tempi in cui la falsificazione della moneta assume ampie proporzioni non vi ha piú, propriamente, del metallo che serva da numerario; vi è soltanto della moneta falsa fabbricata con materie diverse.

(366) [5] Si comprende allora che, non solo la vanità, ma anche l'interesse abbia impedito al gran re di permettere la monetazione dell'oro. Sembra certo (401) che il rapporto commerciale sia andato diminuendo in Grecia fino a 10. È il rapporto che serve di base al sistema monetario di Alessandro il Grande. Si vede che il rapporto monetario del $13^1/_2$ in Persia ha dovuto coesistere, almeno per qualche tempo, con un rapporto commerciale minore in Grecia, il che spiega perfettamente la seconda ipotesi (401). Il BRANDIS (p. 180) osserva che l'argento, esportato, disparve presso che completamente dalle provincie interne della Persia.

(367) [1] Seguiamo l'opinione del MARQUARDT (*Organisation financière*, p. 15).

368. - L'argento servì da moneta e da numerario in Inghilterra fino al regno di Guglielmo III. A partire dal regno di Carlo II l'oro era abbondante [1], ma il suo prezzo era variabile. Sotto Guglielmo III si fissò un rapporto legale fra i metalli; la consuetudine ne fissò un altro [2], che, essendo troppo elevato, fece emigrare l'argento. Si tentò di porvi rimedio, ma, in definitiva, fu l'oro che, nel 1774, divenne la sola moneta-numerario [4].

369. - In Francia, dopo il disordine monetario dell'antico regíme, si volle avere un sistema piú razionale. L'Assemblea costituente voleva istituire il monometallismo argento [1]. Tale sistema

(368) [1] Proveniva in grande quantità della Guinea, onde il nome di *guinea* dato alla moneta d'oro. La legge fissava un rapporto tra i due metalli, ma, di fatto, l'oro era accettato in ragione del suo valore commerciale.

(368) [2] Secondo la legge la *guinea* valeva 20 *scellini*; la consuetudine aveva però fissato il rapporto di 21 *s.* 6 *d.*

(368) [3] Fu allora che il grande NEWTON scrisse la sua famosa relazione. Egli osservava che, poi che la *guinea* valeva in Francia 20 *s.*, $8^1/_2$ *d.* e in Olanda, in Italia, in Germania, in Ungheria ecc. 20 *s.*, $7^1/_2$ *d.*, era naturale che si esportasse l'argento dall'Inghilterra in tali paesi. Dopo quella di Aristotele è la sua autorità che invocano ora i bimetallisti. Se si stipula un accordo internazionale, non lo si potrà piú esportare in nessun paese. Essi dimenticano gli usi industriali. E v'ha, infine, ragione di chiedersi perché mai tutti i popoli dovrebbero mettersi d'accordo per favorire i proprietari di miniere d'argento. Newton proponeva di ridurre, in due volte, il prezzo della ghinea a 20 *s.*, 8 *d.* Solo la prima riduzione ebbe luogo e la ghinea fu portata a 21 *s.*

(368) [4] L'*act* del 1774 fu prorogato fino al 1783; a partire da tale anno, fino al 1798, l'argento fu moneta legale per un importo qualsiasi. Nel 1798 si riprodusse l'*act* del 1774. Dopo la carta-moneta, nel 1816 l'oro fu la moneta-numerario inglese, ma la ghinea fu sostituita dalla lira sterlina di 20 *s.* attualmente in corso.

(369) [1] Riproduciamo da DEL MAR (*Money and civilization*, pp. 200-201) le indicazioni seguenti relative ai rapporti tra oro e argento in Francia.

Anni	Rapporti	Anni	Rapporti	Anni	Rapporti	Anni	Rapporti	Anni	Rapporti
511	10,0	1266	12,2	1310	15,6	1322	15,3	1329	13,8
691	10	1271	12,2	1311	19,6	1322	14,2	1329	13,9
752	11	1278	12,4	1313	14,4	1323	14,5	1329	9,0
854	11,5	1294	11,6	1313	19,3	1325	15,7	1329	13,3
1113	11,¼	1303	12,3	1315	14,5	1328	16,2	1329	13,9
1202	12,0	1305	15,9	1316	12,1	1328	18,8	1329	13,8
1226	12,2	1308	14,5	1317	15,3	1329	13,3		

Questi prezzi dell'oro sono dedotti dai rapporti tra le monete (a partire dal 1226). Possono divergere, piú o meno, dai prezzi del commercio dei metalli a seconda che il governo si proponeva di frodare, piú o meno, il pubblico. Lord IDDESLEIGH riporta, utilizzando le indicazioni di PANCTON, i rapporti seguenti tra oro e argento in Francia.

Anni	Rapporti	Anni	Rapporti	Anni	Rapporti	Anni	Rapporti	Anni	Rapporti
1497	11,0	1636	13,7	1701	14,8	1708	15,0	1720	14,3
1514	11,0		14,1		15,3	1709	14,8		15,0
1519	11,0	1641	11,8	1702	15,0		15,1	1723	14,7
1532	11,2	1652	13,5	1703	15,0	1713	15,0	1724	14,4
1539	12,1	1655	13,7		15,1	1714	15,0		15,1
1540	11,0	1689	15,2	1704	14,8		15,4	1726	14,5
1547	11,0	1690	15,4		14,9	1715	15,0		15,0
1549	10,9	1692	15,3	1704	15,1		15,1	1726	14,5
1561	11,1	1693	15,1	1705	14,8	1718	14,4	1785	
1775	11,0		15,6		15,0		15,1	1785	15,5
1777	10,8	1700	15,4	1706	15,0	1719	14,2	1785	15,5
	11,0		15,6		15,1		14,5	1886	
1602	10,8			1707	15,0				

Questa tabella è stata pubblicata nel *Report of the Royal Commission on the depression of trade*, 1886. Abbiamo soppresso il secondo decimale indicato dall'autore. Sotto Luigi XVI i luigi d'oro valevano 24 lire. Un marco (o kg. 24475) ne valeva 30. Il titolo era di 11/12 (titolo che s'è conservato nelle *sovrane*). Il rapporto legale tra oro e argento era di 14, 5/8. Poi che tale rapporto era inferiore a quello dei mercati stranieri, l'oro veniva esportato. Il 30 ottobre 1785 un proclama reale fissò un nuovo rapporto di 15, $^1/_2$ e ordinò la rifusione degli antichi luigi d'oro. Si vede che i mali che il bimetallismo ha causato alla Francia datano da epoca remota. Mirabeau propose che l'oro circo-

PARITA' DELLE MONETE D'ORO FRANCESI

Monete	Peso gr.	Prezzo fr.
Agnels (1236-1316) . . .	4,09	13,95
Agnels 1360	4,71	16,50
Franc à pied et à cheval	3,50	11,89
Ducat de Strasbourg . .	3,38	11,14
Louis 1655	4,04	13,50
1655 / 1704	6,75	21,23
1709	8,16	25,87
1716	12,24	38,65
1718	9,87	31,17
1723	6,53	23,25
1726	8,16	25,77

durò fino alla legge del 17 germinale, anno XI, che istituí il bimetallismo [2] fissando il rapporto di $15^1/_2$ per il valore dell'argento in relazione a quello dell'oro [3]. Tale rapporto fu conservato: dal 1821 al 1870 la Francia si trovò nel caso (332 IV β) d'un paese che ha due monete vere, l'oro scacciando dalla circolazione una parte dell'argento dal 1821 al 1850 e l'argento scacciando dalla circolazione una

	1821-1850	1851-1870
Rapporto legale	15,59	15,59
	15,62	
	16,59	15,58
Rapporto commerciale medio	15,76	15,44
Coniazioni (in milioni di franchi) argento	453	6,436
Coniazioni (in milioni di franchi) oro	3,191	528

lasse in ragione del suo valor commerciale. La legge del 28 termidoro, anno III decide che l'oro sarà coniato in monete da 10 gr. recanti la sola indicazione del peso. Il franco è una moneta di 5 grammi al titolo di 9/10. Se a questa misura fosse stato dato seguito, la Francia non avrebbe avuto a subíre gli imbarazzi del bimetallismo.

(369) [2] Il ministro delle finanze Gaudin non intendeva che il rapporto del $15,^1/_2$ dovesse restare invariabile, ma evidentemente ad ogni modificazione si sarebbe dovuto procedere ad una rifusione generale delle monete, il che appare poco pratico. Di fatto, il rapporto del $15,^1/_2$ divenne invariabile. La mania di voler tutto decidere con la legge costa cara. Vi ha ora alla Banca di Francia una massa d'argento di circa 6.300.000 kg., a cui, perché è in pezzetti che recano certe impronte, si attribuisce un valore di 1.260.000.000; in realtà tale massa, al corso attuale dell'argento, vale soltanto la metà e, se la si volesse realmente vendere, non se ne ricaverebbero forse 600 milioni. Sono dei bei quattrini, che la Francia perde per l'idea molto cavalleresca di « riabilitare » l'argento.

(369) [3] Come ha osservato il Feer-Herzog, per avere l'esatto rapporto di valore tra oro e argento si deve tener conto delle spese di coniazione. La lieve

Spese di coniazione per kg. in fr.		Rapporto valori oro e argento
oro	argento	
9	6	15,69
6	2	15,62
6	1,50	15,59

differenza che ne consegue è sufficiente ad influire sul movimento dei metalli. Il Feer-Herzog osserva che l'argento si dileguava quando il rapporto scendeva al di sotto di 15,58 e faceva ritorno quando tale rapporto si approssimava a 15,58. In certi casi si deve pure tener conto del logorío (373).

parte dell'oro dal 1850 al 1870. Se si fosse lasciata libera la coniazione dell'argento, l'argento avrebbe scacciato dalla circolazione tutto l'oro e la Francia sarebbe divenuta un paese a regíme monometallico argento. Si sospese la coniazione dell'argento e, fino a che la Banca di Francia cederà dell'oro, la Francia sarà un paese a regime monometallico-oro con una moneta fiduciaria d'argento e di carta. Questa situazione è però molto precaria. Riassumendo, se la coesistenza di due metalli nella circolazione è teoricamente possibile (319), l'equilibrio che ne risulta non dura in pratica che un tratto di tempo assai breve. Tale equilibrio è cosí poco stabile che è dubbio si sia mai effettivamente realizzato in pratica in un caso bene accertato. L'esempio, cosí spesso citato, della stabilità in Francia del rapporto del $15^1/_2$ non è, a dire del Mac Leod, che una illusione [4].

(369) [4] A. RAFFALOVICH (*Le marché financier*, 1895, p. XXII) osserva: « Fino al 1873 l'oro o l'argento han sempre fatto premio a Parigi, non solo per le verghe, ma per le stesse monete. Non è esatto, fa osservare il professor Lexis, affermare col Seyd ed altri che, per dar ragione della differenza di valore del metallo bianco a Parigi e a Londra, non v'ha che da tener conto delle spese di trasporto, di assicurazione e di coniazione. Lo speditore inglese che voleva aver dell'oro in cambio d'argento, fino al 1850 dovette pagare un premio a Parigi, premio indipendente dalle spese di trasporto; altrettanto accadde per l'argento, anzi che per l'oro, dopo il 1850. Durante il periodo 1830-1850 il premio sull'oro fu da 1 a 2 %; fu piú forte nel 1848; nel 1857 e nel 1864 l'argento fece premio ($3,^1/_2$ %). Le spese diverse non rappresentano che 0,3 per l'oro e 1 % per l'argento ».

CAMBIO DI PARIGI SU LONDRA

Anni	Prezzo della *L.st.*	Anni	Prezzo della *L.st.*	Anni	Prezzo della *L.st.*	Anni	Prezzo della *L.st.*
1851	24,90	1861	25,01	1871*	25,66	1881	25,25
1852	25,15	1862	25,03	1872*	25,46	1882	25,21
1853	24,79	1863	24,98	1873*	25,64	1883	25,24
1854	24,72	1864	24,80	1874	25,17	1884	25,21
1855	24,85	1865	24,90	1875	25,15	1885	25,28
1856	24,92	1866	24,89	1876	25,16	1886	25,29
1857	24,81	1867	25,17	1877	25,12	1887	25,33
1858	24,90	1868	25,16	1878	25,17	1888	25,32
1859	24,93	1869	25,16	1879	25,22		
1860	24,89	1870*	25,18	1880	25,25		

La tabella su riportata, che riproduciamo dal *Moniteur des intérêts matériels* del 1889, conferma tali osservazioni. Ci dà il prezzo medio, durante l'anno, a Parigi, della lira sterlina. I *gold points* (284, 377) sono: da 25,30 a

370. - LEGGE DI GRESHAM. — Sir Thomas Gresham, consigliere della regina Elisabetta, osservò che la moneta deprezzata scacciava la buona dalla circolazione. Quest'è una delle leggi meglio precisate dell'economia politica, confermata da innumerevoli fatti. La legge di Gresham non è che un corollario del teorema piú generale che abbiamo dimostrato sulla stabilità dell'equilibrio economico (287, 301). Poiché non si può aumentare la quantità di moneta che corrisponde a tale equilibrio, se si aggiunge una certa quantità di moneta, necessariamente una parte della massa monetaria emigra all'estero o viene smonetizzata. Ed è evidente che è la moneta migliore, quella che ha il prezzo piú elevato, che uscirà in tal modo dalla circolazione.

La legge di Gresham non si applica soltanto alle esportazioni nei paesi stranieri; si applica pure alla fusione delle monete per usi industriali. Occorre soltanto osservare che una moneta che è deprezzata, quando comincia a scacciarne un'altra dalla circolazione, può finire col trovarsi alla pari con quest'altra moneta, quando ve ne è ancora una certa quantità in circolazione; e che in tal caso il movimento si arresta (319). Per i popoli civili moderni, la cui attività commerciale è molto intensa, una moneta pesante difficilmente può scacciarne una leggera dalla circolazione: si fa ricorso preferibilmente ad un'altra moneta fiduciaria o a qualche succedaneo. Gli è cosí che

	1880	1895 (1)
Fondo di cassa oro . .	564 (2)	2.048
Fondo di cassa argento	1.222 (3)	1.259
Circolazione	2.321	3.374

(1) Bilancio del 5 settembre. — (2) Al 31 dicembre. — (3) In gennaio.

nell'Unione latina è, non già lo scudo d'argento che scaccia l'oro dalla circolazione, ma il biglietto di banca. Tale osservazione è importante perché ci fa vedere che è una pura illusione dei bimetallisti il

25,33 e 25,12. Sono stampati in grassetto gli importi che eccedono tali limiti. Non si deve tener conto dei prezzi dal 1870 al 1873 (i relativi dati sono contrassegnati da asterisco), perché il corso elevato della lira sterlina in tali anni dipende dal corso forzoso dei biglietti della Banca di Francia, instaurato nel 1870 e venuto meno, di fatto, nel 1878 quando la Banca ricominciò a rimborsare i propri biglietti. Già prima il corso della lira sterlina era rientrato nei limiti dei punti dell'oro (303).

ritenere che basterebbe una intesa fra i governi, volta a ristabilire la libertà di coniazione, a far circolare l'argento. La moneta di circolazione deve corrispondere a certe particolari condizioni, variabili a seconda del luogo e del tempo. È difficile far circolare le piccole monete d'oro tra il popolo indiano quanto lo sarebbe far circolare pesanti monete d'argento per i pagamenti dell'alto commercio inglese [1]. È pure un'illusione ritenere che, accumulando l'argento nelle cantine delle banche, questo possa effettivamente servire da « garanzia » a della carta circolante in sua vece (281).

371. - L'argento non conserverebbe il proprio valore che a condizione di restarsene chiuso nelle cantine delle banche. Se lo si dovesse mettere sul mercato, il suo prezzo cadrebbe molto in basso, giacché tutto il metallo dovrebbe essere assorbito dagli usi industriali e dall'Oriente, le monete d'argento non possedendo le qualità necessarie a servire da strumento di scambio nel grande commercio dei popoli ricchi d'Occidente. La garanzia svanirebbe dunque precisamente nel momento in cui si vorrebbe farne uso e sarebbe di conseguenza inutile.

372. - SISTEMI MONETARI ESISTENTI. — Occorre distinguere il sistema effettivo di circolazione monetaria dal sistema di monete che

Paesi e monete	Oro			Monete	Forza liberatoria	Argento		
	Peso della moneta gr.	Titolo (milles.)	Valore in oro fr.			Peso della moneta gr.	Titolo (milles.)	Parità in franchi d'arg.
Inghilterra, *sovereign* .	7,988	916,7	25,221	*shilling*	40	5,655	925	1,161
Germania, 20 marchi .	7,865	900	24,70	*mark*	20	5,555	900	1,111
Austria, 20 corone . .	6,775	900	21,00	corona	50	5,00	835	0,928
Olanda, 10 *gulden* . .	6,720	900	20,832	fiorino		10,00	945	2,10
Un. scandinava, 20 cor.	8,96	900	27,78	corona	20	7,50	800	1,333
Portogallo, 10 *milreis* .	17,735	916,7	55,99	500 *reis*		12,50	916,7	2,55
Un. latina, 20 franchi .	6,4516	900	20,00	5 franchi	∞	25,00	900	5,00
Stati Uniti, 10 *dollars* .	16,718	900	51,83	1 *dollar*	∞	26,729	900	5,346

La forza liberatoria indica il numero di monete coniate (scellini, marchi, ecc.) che si è tenuti ad accettare in pagamento. La parità in franchi d'argento è riferita al franco di 900 millesimi, quale esiste nello scudo d'argento e non già al franco, quale esiste di fatto, da 835 millesimi.

(370) [1] Una delle migliori autorità in fatto di questioni monetarie in Inghilterra, il GIFFEN, dice (*loc. cit.*, § 287, nota 1): « Infine, i bisogni, anche monetari, sono per l'oro e per l'argento di natura del tutto diversa sí che in realtà non vi ha tra di loro alcuna *scambiabilità* pratica ».

uno Stato si compiaccia eventualmente di coniare, ma che non per ciò circolano in paese. Dal punto di vista dell'economia politica, va considerato soprattutto il primo sistema.

L'Inghilterra [1], l'Impero tedesco [2], l'Unione scandinava (Danimarca, Svezia e Norvegia) [3] hanno un sistema monometallico oro (332 III-β e II-δ). Il Messico ha il monometallismo argento [4]. L'India

(372) [1] La base del sistema monetario inglese è la *sovereign*, cosí detta perché, quando fu coniata per la prima volta, sotto Enrico VIII, il sovrano vi era raffigurato su di un trono. Lo *shilling* è la 20ª parte della sovrana; il danaro (*penny*, plur. *pence*) è la 12ª parte dello scellino. Tali suddivisioni della sovrana sono rappresentate da monete d'argento (5 *s.*, 4 *s.*, $2^1/_2$ *s.*, 2 *s.**, 1 *s.**, 6 *d.*, 4 *d.*, 3 *d.*) e da monete di rame (1 *d.**, $^1/_2$ *d.**, $^1/_4$ *d.*). Abbiamo contrassegnato con asterisco le monete piú diffuse. Si tratta di monete semplicemente fiduciarie. È un lusso farle d'argento; ben potrebbero essere di nichel. La sovrana, dal titolo di 22/24, contiene 7 gr. 32238 d'oro fino. Non si è costretti ad accettare le monete di bronzo che fino all'importo di 1 *s.* Il sistema monetario è retto dalla legge: 56th, George III, c. 58, 1816 modificata dall'*act* 33th Victoria, c. 10, 1870.

(372) [2] Il tipo era l'argento. Il trattato del 30 luglio 1838 assumeva a base della moneta dello Zollverein il marco di Colonia. Il 24 gennaio 1857 fu firmata una convenzione monetaria con l'Austria. Il tallero (*Vereinthaler*) e il doppio tallero dovevano aver corso in tutto il territorio degli associati. 1 tallero = 3 marchi. Peso del tallero 18 gr. 518, titolo 900/1000. Da una libbra di argento puro (0 kg. 500) si ottengono 30 talleri. L'associazione coniò pure monete d'oro contenenti 10 e 5 grammi d'oro fino, che non avevano che un valore commerciale. Le leggi del 4 dicembre 1871 e del 9 luglio 1873 regolano il sistema monetario attuale. Il marco è la 2790ª parte d'un kg. d'oro fino. Le monete d'oro sono da 20 e da 10 marchi. Le monete d'argento (5 *m.*, 2 *m.*, 1 *m.*, 50 *pfennig*), quelle di nichel (20 *pf.*, 10 *pf.*, 5 *pf.*) e quelle di rame (1 e 2 *pf.*) sono semplicemente fiduciarie. È stata limitata nella misura di 10 marchi per abitante la moneta d'argento, a $2^1/_2$ la moneta di nichel e di rame, ma la disposizione piú importante è quella di cui è parola al § 374. Non si è costretti ad accettare il rame e il nichel che fino all'importo di 1 *m.* La legislazione tedesca è perfetta. In pratica il solo inconveniente è la presenza nella circolazione di circa 450 milioni di marchi d'antichi talleri. Quando saran stati ritirati non vi sarà alcun sistema migliore del tedesco.

(372) [3] Le convenzioni del 18 dicembre 1872, del 27 maggio 1873, del 16 ottobre 1875 han sostituito l'oro all'argento come tipo monetario. La corona d'oro è la 3280ª parte d'un kg. d'oro fino. La moneta d'argento è solo moneta fiduciaria. Di fatto, circola poco oro, molto argento e carta.

(372) [4] Il *peso*, o piastra, pesa compl. 27 gr. 07 al titolo di 902/1000 d'argento fino. Si conia pure dell'oro, ma ha un valore che dipende da quello delle monete d'argento.

inglese fino al 1893 aveva un sistema monometallico argento [5]. Vi si tenta ora di instaurare un sistema monometallico oro [6]. L'Unione latina [7] (Francia, Svizzera e Belgio), a prescindere dall'Italia e dalla Grecia, ha, fino a che la Banca di Francia consegnerà dell'oro, un sistema monometallico oro con circolazione di monete fiduciarie d'argento e di carta (332 V, 274). L'Olanda è all'incirca nella stessa

(372) [5] 1 *rupia* = 16 *anna*; 1 *anna* = 12 *pie*; 1 *lack* = 10.000 *rupie*; 100 *lacks* = 1 *crore*. Le monete d'argento (1, $^1/_2$, $^1/_4$, $^1/_8$ di rupia) hanno il titolo di 11/12. Una rupia pesa 11 gr. 664 e contiene 10 gr. 692 d'argento fino. Vi sono monete di rame. Il *mohur* d'oro è una moneta di 11 gr. 664, dal titolo di 11/12, che circola, al pari delle altre monete d'oro ($^2/_3$, $^1/_3$, 2 *mohur*), in ragione del suo valore intrinseco. Per la storia monetaria dell'India vedi CHALMERS, *A history of currency in the British colonies*.

(372) [6] Le variazioni del cambio tra l'India e la metropoli britannica fan desiderare vi sia un unico numerario per entrambi i paesi. Il 25 giugno 1893 il Consiglio legislativo dell'India adottò un sistema ibrido, che pretende imporre un corso fisso (1 rupia argento = 1 *s.* 4 *d.* d'oro) per le monete d'argento. Come sempre, con la sua legge di *maximum* il governo non ottenne alcun successo e lo stesso governo delle Indie dovette rassegnarsi ad accettare per le sue rupie il prezzo del mercato di Londra, di 1 *s.*, $3^7/_8$ *d.* È veramente incredibile, che fin dai tempi di Diocleziano, gli « uomini pratici » non abbiano ancora appreso che le leggi calmieratrici non servono a nulla. Uno studio superficiale come che sia delle « teorie » economiche non nuocerebbe forse a questi signori, ché i fatti hanno la deplorevole tendenza a verificarsi nel senso previsto dalla teoria.

(372) [7] L'Unione latina fu costituita con la convenzione del 23 dicembre 1865 tra la Francia, il Belgio, l'Italia e la Svizzera. Nel 1868 la Grecia aderí alla convenzione. Fondava il bimetallismo e c'era della brava gente che s'immaginava che, con una convenzione, si potesse fissare il prezzo dell'argento in oro, ma, ancora una volta, le « teorie » economiche furono suffragate dai fatti. Dal 1874 si dovette limitare la coniazione degli scudi d'argento. La convenzione del 5 novembre 1878 sospese « provvisoriamente » la coniazione dell'argento e tale provvedimento fu confermato dalla convenzione del 6 novembre 1885. L'insuccesso, sia pur « provvisorio », era completo. L'Unione ha avuto il solo risultato di fare ammucchiare nelle cantine della Banca di Francia una massa enorme di scudi, che sono invendibili, e di far fare dalla Francia un prestito gratuito di circa 400 milioni all'Italia e alla Grecia. Bisogna pur riconoscere che l'idea di una unione monetaria tra paesi a moneta vera e paesi a carta-moneta non è, tra le varie concezioni apparse nel nostro secolo, una delle meno singolari. Si era dimenticata la legge di Gresham, od è per amor del prossimo che la Francia ha consentito a servir da rifugio agli scudi stranieri? L'equilibrio monetario in Francia è poco stabile e se, ciò non ostante, la situazione continua ad essere buona, lo si deve, anzi tutto, alle straordinarie possibilità di lavoro e di risparmio, di cui il popolo francese è capace, ed inoltre alla

situazione [8]. Gli Stati Uniti tendono ad accostarvisi risalendo la corrente che li condurrebbe ad una circolazione di monete false. La

saggezza e alla prudenza della condotta della Banca di Francia. Tutto quel che si poteva fare in condizioni tanto difficili è stato fatto. Nel caso di dissoluzione dell'Unione latina il Belgio è dispensato dal rimborsare 100 milioni di scudi di 5 fr., se ne deve alla Francia 200, o piú di 200 milioni, il che è assai probabile. Questi 100 milioni dovranno rientrare per « la via del commercio ». È un eufemismo diplomatico, che significa che la Francia dovrà perdere il cambio. Le medesime condizioni valgono per l'Italia. La Francia avrà dunque 200 milioni di scudi, di cui si sbarazzerà con una perdita probabilmente assai forte. Le monete da 1 e da 2 franchi e quelle da 0,50, nell'Unione latina, hanno il titolo di 835/1000. Tale titolo fu adottato nel 1862 (Italia) e nel 1864 (Francia) per evitare l'esportazione di dette monete. Come osserva assai bene il Martello, l'Unione latina ha ora, quanto meno nominalmente, tre unità monetarie. Il franco d'argento, dal titolo di 835/1000, che dovrebbe essere l'unità tipo, ma che non lo è piú. Un altro franco d'argento, che è la quinta parte dello scudo, dal titolo di 900/1000. Il franco, infine, che è la 20ª parte della moneta d'oro da 20 franchi e che è, in realtà, l'unità di numerario. A tale imbroglio si è giunti per l'ignoranza delle leggi dell'economia politica da parte degli uomini politici, che, per ottenere questi bei risultati, si son riuniti piú volte a congresso assorbiti in innumeri discussioni assolutamente oziose.

(372) [8] L'Olanda era a regíme bimetallico fin dalla legge del 28 settembre 1816, la quale fissava a 15,873 il rapporto tra l'oro e l'argento. L'oro, con tale rapporto, scacciò l'argento dalla circolazione (chi pretende regolare la circolazione monetaria ha sempre uno spirito singolarmente ribelle alla comprensione della legge di Gresham). La legge del 22 marzo 1839 modificò il rapporto tra l'oro e l'argento e lo fissò in 15,604. Infine, la legge del 26 novembre 1847, applicata nel 1850, autorizzò il governo a ritirare dalla circolazione le monete d'oro. L'Olanda ebbe quindi un regíme monometallico argento. Si coniò ancora dell'oro (Guglielmi d'oro), ma senza attribuirgli corso legale. Non erano che verghe, di cui lo Stato certificava il peso e il titolo. Quando l'argento cominciò ad essere deprezzato, per non subíre le conseguenze d'un mutamento di numerario il governo fu autorizzato, dalla legge del 3 dicembre 1874, a sospendere la coniazione dell'argento. Dato che la quantità di moneta non era piú regolata automaticamente, l'Olanda si venne a trovare nel caso (332 II γ), la quantità di moneta mantenendosi costante ed i bisogni di moneta mutando (299). Per evitare gli inconvenienti di questa situazione, si tornò di nuovo, con la legge del 6 giugno 1875, al bimetallismo col rapporto di 15,625. L'oro cominciò ad affluire, ma, proseguendo il deprezzamento dell'argento, l'oro fu espulso dalla circolazione. La legge del 27 aprile 1884 autorizzò allora il ministro delle finanze a ritirare dalla circolazione monete d'argento per 25 milioni di *gulden* e a venderne il metallo. Ci si accostava in tal modo al sistema dell'Unione latina.

Russia, l'Austria-Ungheria [9], l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Repubblica Argentina, il Brasile, ecc. hanno una circolazione di monete false (332 II γ).

Riassumendo, il monometallismo oro è il sistema monetario di tutti i grandi popoli civili anche quando in apparenza sono bimetallisti come la Francia. È evidente il senso dell'evoluzione e pare certo il realizzarsi generale del sistema monetario che ha per numerario l'oro.

373. - IL LOGORIO DELLE MONETE. — Le monete circolando si consumano [1] e di tanto in tanto occorre restaurare la circolazione monetaria. Vi sono due sistemi: l'uno mette a carico dello Stato l'usura delle monete [2]; l'altro la mette a carico dell'ultimo possessore della moneta indebolita. Quest'ultimo sistema era in uso in Inghil-

(372) [9] L'Austria-Ungheria ha un sistema monometallico argento, ma, in realtà, la sua circolazione è di carta-moneta. Fa ora lodevoli sforzi per sostituirvi un regíme monometallico oro. Tale regíme è contemplato dalla legge del 2 agosto 1892 e dall'ordinanza dell'8 agosto 1892. Le monete d'argento, di metallo e di bronzo divengono monete fiduciarie.

(373) [1] JEVONS calcolava che la *sovrana* perdesse ogni anno 0,043 di grano (1 grano *troy* = 0 gr. 0648) e la *mezza sovrana* 0,069. L'inchiesta sulla moneta inglese, nel 1888, ha valutato tali perdite in 0,0396 per le *sovrane* e in 0,0551 per le *mezze sovrane*. Tale calcolo presuppone una *vita media* (tempo, durante il quale una moneta può restare in circolazione senza che il relativo peso cali al di sotto del peso legale) di $19^1/_2$ anni per le *sovrane* e di 9 anni per le *mezze sovrane*. Nel 1870 si ammetteva una perdita di 1 milligrammo all'anno per la moneta da 20 fr. Nel 1884, solo di 3/4 di milligrammo. È, all'incirca, quel che s'è riscontrato nel 1888 (*Bulletin de statistique*, luglio 1891, p. 9). Tale usura decresce per effetto dello sviluppo della circolazione fiduciaria e di altri modi analoghi di sostituire la moneta metallica. Le esperienze fatte alla zecca, nel 1888, han fatto vedere che era erronea la vecchia idea, per cui si supponeva il logorío fosse proporzionale alla superficie della moneta; il logorío pare sia, invece, proporzionale al peso, ben inteso a parità di circolazione. Le piccole monete si consumano di piú perché circolano di piú.

(373) [2] È il sistema della legge tedesca. Purché le monete non sieno alterate fraudolentemente, lo Stato le accetta al loro valor nominale e le cambia con monete buone. Le stesse disposizioni sono contenute nella legge austriaca del 1892. In Francia la legge non ha disposizioni in merito. Si dovrebbero accettare le monete fino a che ne è visibile l'impronta. Di fatto lo Stato ha dovuto ora provvedere a restaurare la circolazione monetaria. L'operazione, portata a termine nel 1891, è costata circa 400 mila franchi ed ha consentito di verificare monete francesi per un valore di 312.485.160 fr. La spesa per mi-

terra [3], ove costituiva, in certo modo, il compenso della gratuità della monetazione. Ma la circolazione deteriorandosi di continuo, il governo ha dovuto intervenire parecchie volte. Un *act* (14 th, George, c. 70) del 1774 prescriveva il ritiro dei pezzi coniati leggeri. Una legge del 1870 riproduce tale disposizione e, dal 1842 al 1845, si ritirarono dalla circolazione 14 milioni di sterline. Sono venute di poi le leggi del 1889 ordinanti il ritiro dei pezzi leggeri coniati prima del regno della regina Vittoria e la legge del 1891 che ha esteso tali disposizioni alle monete vittoriane [4]. In definitiva, la forza stessa delle cose ha obbligato di fatto l'Inghilterra ad applicare il sistema di mettere la relativa spesa a carico dello Stato. È, a quanto pare, il solo sistema conveniente [5].

374. - La moneta sussidiaria. — È una moneta fiduciaria emessa dal governo. La si fa di bronzo o di nichel. Se ne fan pure d'argento, sebbene non ci sia, in fondo, alcun motivo serio d'adoperare un metallo tanto costoso. Tullio Martello [1] ha sostenuto il principio che la moneta sussidiaria dovrebbe venir sempre cambiata in oro dall'autorità che l'ha emessa. Tale principio è adottato dalla

liardo sarebbe dunque di 1.278.592 fr. Nell'Unione latina le monete d'oro, il cui peso si sia ridotto di 5 millesimi, possono essere rifiutate dalle casse pubbliche degli altri Stati.

(373) [3] Il peso esatto della *sovrana* è di 123 grani, 274 (tolleranza: sul peso grani 0,2; sul titolo 2/1000). Quello della *mezza sovrana* è di 61,637 (tolleranza sul peso grani 0,15 a partire dal 1891; in precedenza solo 0,10). Quando le monete, divenute leggere, calano al di sotto di $122^1/_2$ grani (*sovrana*) o di $61^1/_4$ grani (*mezza sovrana*) il pubblico *deve* rifiutarle e « tagliarle ». Di fatto solo la Banca d'Inghilterra eseguisce le prescrizioni di legge. Le monete leggere fuggono dunque le casse della Banca d'Inghilterra e circolano sopratutto in provincia. Si esportano solo monete pesanti fornite dalla Banca d'Inghilterra.

(373) [4] Alla fine del 1893 era stata ritirata una somma di 26.131.000 sterline.

(373) [5] Il Soetbeer ritiene che il logorío annuo complessivo della moneta d'oro sia compreso tra 900 e 1000 kg. Ciò importerebbe una spesa di circa 4 milioni di franchi all'anno per la manutenzione del capitale moneta-circolante.

(374) [1] *La moneta*, Firenze. Il sistema del Martello differisce lievemente da quello delle leggi tedesche e austriache, in quanto il Martello propone che ogni persona possa portare oro alle casse dello Stato e riceverne in cambio moneta sussidiaria e viceversa.

legge tedesca e dalla legge austriaca [2]. È il solo buono, giacché consente che la circolazione si regoli automaticamente. I governi, che ne imprendono la regolazione, s'ingannano quasi sempre [3] e, inoltre, opprimono inutilmente i loro sudditi come accade per l'Unione latina [4].

375. - Questa questione della moneta sussidiaria è una delle numerose prove che fan vedere come la morale pubblica si trovi in ritardo nei confronti della morale privata (288). Un governo che rifiuta di cambiare in monete buone le proprie monete sussidiarie fa esattamente la stessa cosa che farebbe un banchiere che rifiuti di pagare le proprie tratte. Non di meno la morale corrente condanna il banchiere e assolve il governo. Quando i governi cambieranno le loro monete sussidiarie e faranno onore alla loro firma, come ogni onesto negoziante, non avran piú bisogno di premunirsi gli uni contro gli altri od impedire che entri all'interno la moneta sussidiaria straniera ed eviteranno le spese che loro causano le operazioni a cui di tanto in tanto debbono dedicarsi per liberarsi dalle monete straniere [1].

(374) [2] La legge tedesca dice che i privati possono sempre cambiare, alle casse designate dal Consiglio federale, l'argento per importi di almeno 200 marchi; il nichel e il rame per importi di almeno 50 marchi. Art. 19 della legge austriaca del 2 agosto 1892: « Inoltre tali monete [monete da 1 corona e monete di nichel e di bronzo] saran scambiate con monete nazionali (20 corone e 10 corone oro) alle casse che fungono da uffici di cambio, in condizioni da determinarsi per via d'ordinanza ».

(374) [3] Lo stesso governo inglese, che è pur quello che ha meglio saputo conservare un buon sistema monetario, non riesce a regolare la moneta sussidiaria. Un'inchiesta fatta nel 1892 dallo *Institute of bankers* ha rivelato che le corone, specie la moneta da 4 *s.*, trovano difficilmente accesso nella circolazione: son « monete impopolari » (perché allora le si emettono?). Le monete da 3 *pence*, del pari, sono piú offerte che richieste nella maggior parte delle località. Ci si lagna, invece, in molti luoghi, che non vi sieno a sufficienza monete da 6 *pence* e da 1 *scellino*. Tutte queste difficoltà verrebbero meno se si lasciasse che la moneta sussidiaria si regolasse automaticamente a seconda dei bisogni.

(374) [4] Ci si crederebbe tornati al medio evo tante sono le proibizioni decretate e le penalità comminate per l'esportazione della moneta. Nessuno, in Inghilterra, pensa a cose del genere.

(375) [1] Nel 1887 il governo inglese ritirò dalla circolazione il biglione straniero. La posta fu incaricata di ritirare dalla circolazione le monete straniere dando in cambio monete inglesi. Le monete francesi furono vendute ad una casa di Parigi ad un prezzo un po' inferiore al valor nominale e le altre

376. - IL PUNTO DELL'ORO. — Abbiamo definito (284) *punto dell'oro* per l'esportazione da *X* in *Y* il costo di produzione delle monete d'oro di *Y* fabbricate con le materie d'oro esistenti in *X*. Vi sono tanti punti dell'oro quanti sono i paesi con cui *X* è in rapporto; parimenti vi sono diversi punti dell'oro a seconda che si esportano verghe, monete, ecc. [1].

monete, e cosí pure quelle che erano deteriorate, ad un prezzo ancora piú ridotto.

	migliaia di fr.
Pagato al *postmaster* . .	564
Spese dell'operazione . .	19
Costo del biglione ritirato	583
Somma realizzata con la vendita	422
Perdita	161

Nel 1894 il governo belga ha ritirato il biglione straniero che circolava nel paese. Le spese di tale operazione son state di 979.000 franchi. Una legge, proposta nel 1895, contempla un'ammenda da 5 a 200 franchi a carico di

	migliaia di fr.
Monete francesi . . .	5289
Monete inglesi	326
Monete italiane	320
Monete lussemburghesi	102
Totale	6037

chiunque (a parte certe località di frontiera) dia in pagamento monete straniere di bronzo, di nichel o di rame. Verrà un giorno, bisogna sperarlo, in cui sí fatte cineserie non apparteran piú che alla storia.

(376) [1] Per pagare materialmente in *sovrane* d'oro a Londra, si possono inviare *sovrane* inglesi da Parigi se se ne trovano sulla piazza. Se non se ne tro-

Materie spedite da Parigi	Costo della £ a Londra
Sovrane	25,258
Verghe d'oro . .	25,300
Luigi d'oro pesanti	25,287

Materie spedite da Londra	Costo della £ a Londra
Luigi d'oro . . .	25,183
Verghe d'oro . .	25,127
Sovrane	25,112

377. - Ottomar Haupt osserva a ragione che le « parità pratiche o i *gold-points* non possono essere fissati in modo uniforme e rigorosamente esatto. Dipendono in gran parte dalla posizione dello stesso arbitraggista e occorre soprattutto considerare se si tratta semplicemente di coprire un debito già esistente, senza utile ulteriore, o se si vuole guadagnare quattrini con un'operazione duplice consistente in una spedizione d'oro contro una rimessa qualsiasi. È, inoltre, possibile che un banchiere possa economizzare alcune spese di cui un altro deve forzatamente tener conto » [1].

378. - La Banca d'Inghilterra è obbligata dalla legge a rimborsare in oro i propri biglietti. Essa consegna sempre delle *sovrane* di buon peso; ogni *sovrana* che riceve la banca essendo pesata e inesora-

vano si possono inviare verghe d'oro e portarle alla Banca d'Inghilterra, la quale deve acquistarle. Nel calcolo indicato nella tabella su riportata si è supposto trattarsi di monete che abbiano il loro pieno peso legale. Altrimenti, si deve tener conto della perdita di peso (logorío). Se si deve pagare materialmente in luigi d'oro a Parigi, il prezzo della *L. st.* deve scendere al di sotto di fr. 25,183 perché vi sia convenienza ad inviare le monete da 20 fr. che si trovano a Londra. Si possono inviare pure delle verghe e, in ogni caso, si può calcolare qual debba essere il prezzo della *L. st.* a Londra, onde, aggiungendovi le spese di produzione, si ottengano monete d'oro del costo di 20 fr. La parità della *L. st.*, vale a dire il numero di franchi d'oro (20ª parte del luigi d'oro) contenenti un peso d'oro fino, eguale a quello che la *L. st.* racchiude, è di 25,221 (372). Sí che, a Parigi, i punti dell'oro per Londra, con le verghe, sono 25,300 e 25,127. Si suppone la verga costi 3444 fr. 44 al kg. d'oro fino, il che ne rappresenta la parità col luigi d'oro (378[3]).

(377) [1] OTTOMAR HAUPT indica come segue i *gold-points* PRATICI per Londra:

Alessandria d'Egitto	98,1/4	piastre	96,3/4
Amsterdam	12,17	fiorini	12,02
Berlino	20,53	Reichsmark	20,32
Costantinopoli	111,25	piastre	108,60
Copenhagen	18,22	corone	18,05
Lisbona	52,1/2	*d.*	53,1/2
Madrid	47,1/4	*d.*	48,1/8
Nuova York	4,90	dollari	4,83
Parigi	25,351/2	franchi	25,12 1/2

La perdita di interessi ed altri capi inevitabili di spesa sono compresi in tali cifre. Le spese di trasporto da Parigi a Londra sono per l'oro: oltre le *L. st.* 4000: $1^1/_2$ ‰; oltre le *L. st.* 100.000: $1^1/_4$ ‰. La sola assicurazione è di circa $^1/_2$ ‰.

bilmente « tagliata » se non è del peso legale (373 [3]). Non può dunque esservi questione di premio sulla *sovrana* a Londra. La Banca è sempre disposta a consegnare verghe in cambio dei suoi biglietti, ma, siccome in ciò è libera, può farsi pagare un lieve premio [1]. La Banca di Francia, invece, potrebbe rimborsare in argento i propri biglietti. Si vale di tale facoltà per farsi pagare un certo premio quando le viene richiesto dell'oro per l'esportazione. D'altro lato, siccome la

Premio sull'oro a Parigi ‰		
Anni	I	II
1886	0,5	8
1887	0	8,5
1888	1,5	7
1889	1	4,5
1890	0,5	7
1891	2,5	7,5
1892	0	3
1893	0	8
1894	0	2

I = minimo; II = massimo.

circolazione d'oro è deteriorata [2], non si possono esportare delle mo-

(378) [1] La Banca d'Inghilterra deve acquistare a 77 *L. st.*, 17 *s.*, 9 *d.* l'oncia *troy* tutto l'oro (al titolo *tipo* di $^{11}/_{12}$) che le venga presentato. È $1^{1}/_{2}$ *d.* di meno di quel che dà la moneta, ma si evitano le perdite di interesse. Vi sono spese per la pesatura, le operazioni di saggio, di fusione, che giungono complessivamente al $2^{1}/_{2}$ ‰. La Banca vende le verghe d'oro al prezzo piú alto che può ottenere, ma non le conviene oltrepassare 77 *L. st.*, 11 *s.*, giacché, ad un prezzo superiore, anzi che verghe, si esporterebbero *sovrane*.

(378) [2] L'inchiesta condotta alla zecca ha dato i seguenti risultati per le monete d'oro (nel 1888 per le monete da 20 fr. e nel 1884 per quelle da 10 fr.):

	I	II	III	IV	V
Peso medio (monete da 20 fr.)	1004,1	999,3	995,7	990,1	—
Numero di monete da 20 fr. .	0,84	36,42	54,88	7,86	100
Numero di monete da 10 fr. .	0,99	7,42	45,21	46,38	100

I = monete pesanti con peso superiore a quello della tolleranza di fabbricazione (2 millesimi); II = monete comprese nei limiti di tolleranza di fabbricazione; III = monete comprese nei limiti di tolleranza del logorio (5 millesimi); IV = monete leggere; V = media. — Il peso medio è stato di 996,6 per le monete da 20 fr. e di 992,9 per le monete da 10 fr.

I pesi sono espressi in millesimi del peso legale della moneta. I numeri delle monete sono indicati come parte d'un complesso di 100 monete. Le mo-

nete da 20 franchi che facendo una cernita o subendo la perdita del logorio. Tali diverse circostanze spiegano perché sul mercato di Parigi vi sia un premio dell'oro [3].

379. - IL PRIVILEGIO DELL'EMISSIONE DELLA MONETA. — In genere, i governi si sono riservati tale privilegio. In Grecia le monete venivano coniate a nome del popolo nelle repubbliche e a nome del re nelle monarchie. Il re di Persia riservava a sé la fabbricazione delle monete d'oro e permetteva in certe satrapie la monetazione locale degli altri metalli (366). Sotto la repubblica romana le città riconosciute libere, autonome e alleate, e i paesi confederati sotto il patronato romano, avevano diritto alla monetazione dell'argento; quella dell'oro era loro proibita. Sotto l'Impero la monetazione dell'argento e dell'oro appartenne all'imperatore; quella del rame al Senato fino ad Aureliano. Al momento della soppressione dell'Impero d'Occidente, Zenone rese questo diritto al Senato, che lo conservò sotto gli Ostrogoti. Sotto l'Impero molti municipi ebbero l'autorizzazione di monetare del rame. Le alterazioni vergognose delle monete imperiali d'argento fecero sí che, verso il III secolo, la moneta di rame fosse ricercata come la sola che conservasse qualche valore intrinseco (Lenormant). Durante il medio evo i re e i signori furono assai gelosi del loro privilegio di batter moneta [1] e ne ricavarono dei buoni red-

nete da 5 fr. in oro han sofferto un'usura ancor piú considerevole: il loro peso medio scema a 988,9. L'operazione di rifusione delle monete leggere da 20 fr., eseguita nel 1890-91, ha dato 1.649.921 monete leggere contro 13.973.417 monete buone. Il peso medio delle monete leggere era (sempre in millesimi del peso legale) 996,9.

(378) [3] Questo premio è computato sul prezzo di 3437 fr. Il prezzo di parità con le monete da 20 fr. risulterebbe di 3444,44, ma ne vanno detratte le spese di monetazione, cioè 7 fr. 44, il che dà precisamente 3437 fr. Sí che, perché la verga costi il prezzo che si è supposto (376[1]) l'oro dev'esser quotato con un premio di 2,165 ‰; il che ridà 3444,44.

Dal 1830 al 1869 la Banca di Francia si è spesso valsa della facoltà di effettuare pagamenti in metallo deprezzato, cedendo l'altro solo previa corresponsione di un premio.

(379) [1] In genere i governi proibivano di fondere la moneta, di esportarla, ecc. In Francia, sotto Enrico IV, Sully scopre « *qu'il se projettoit un transport de deux cens mil escus en espèces d'or* ». Ne parla al re, che gli dice: « *que si la prise ne montoit point plus de dix mil escus, il vous la donnoit* [a Sully], *mais qu'il vouloit avoir le surplus, s'il s'en trouvoit, pour remplacer*

diti. Nella nostra epoca, in tutti i paesi civili, la monetazione è riservata al governo. Un numero assai limitato di tali governi si vale di tale diritto al solo fine di garantire l'integrità della circolazione monetaria. La maggior parte dei governi abusa del diritto di monetazione per emettere carta-moneta e, cosí facendo, infligge alle popolazioni dei grandi mali.

380. - Il minimo dubbio che uno Stato possa alterare la propria moneta è spesso sufficiente a cagionarle un pregiudizio. Un esempio veramente notevole ci è dato dal prestito che contrassero gli Stati Uniti nel 1895. Il presidente Cleveland, dice, nel suo messaggio del 28 gennaio 1895, discorrendo dei preliminari di tale prestito: « I firmatari di questa transazione... fanno una tale differenza tra i *bonds* pagabili in moneta e i *bonds* espressamente pagabili oro, che a questa distinzione fa riscontro una differenza d'interesse di 3/4% a favore dei *bonds* pagabili in oro. Gli interessi risparmiati se si adotta il pagamento in oro rappresentano per 30 anni (data alla quale sono rimborsabili i *bonds*) una economia di 16.174.760 dollari. Naturalmente non potrebbe esservi il minimo dubbio che il governo rimborsi in *oro* i *bonds* emessi come pagabili in *moneta*. Significativa è la differenza di apprezzamento dei firmatari della transazione tra i nostri *bonds* pagabili in moneta e i *bonds* pagabili in oro ». Il Congresso rifiutò la proposta del presidente Cleveland. In tal modo i politicanti degli Stati Uniti inflissero al loro paese una nuova perdita.

381. - Occorre qui fare un'osservazione, che avremo occasione di ripetere innumerevoli volte, ed è che le misure adottate per otte-

des pertes qu'il avoit faites au jeu ». Nel 1711 una dichiarazione del re rinnova le antiche proibizioni: « Vogliamo pure sia data esecuzione alle dichiarazioni, decreti o regolamenti concernenti il trasporto di specie d'oro e d'argento... e di conseguenza formuliamo bene espresse inibizioni e proibizioni a tutti i nostri sudditi o agli stranieri che si troveranno nel nostro regno, di trasportare fuori di esso alcuna delle dette specie e materie d'oro e d'argento, *pena la vita* ». Nel 1893 si esponeva solo piú alla prigione o all'ammenda chi recasse fuori d'Italia la moneta sussidiaria d'argento. La dichiarazione del re prosegue: « Proibiamo parimenti a tutti gli orefici, gioiellieri ed altri operai che lavorino in oro o argento, di fondere e deformare alcuna specie di moneta, per impiegarla nei loro lavori, pena la galera in perpetuo; come pure d'acquistare o vendere le materie d'oro e d'argento ad un prezzo piú alto di quel che dev'essere pagato alle nostre zecche... ».

nere un guadagno, alterando l'equilibrio economico, hanno due specie di effetti. I primi di tali effetti sono quelli che si hanno direttamente di mira: il trasferimento della ricchezza da certe persone a certe altre. I secondi, che accompagnano necessariamente i primi, si traducono in una perdita secca di ricchezza, in una distruzione di beni economici. È quel che spiega come possa convenire alle persone favorite da tali misure, e alle persone che ne scapitano, concluder un accordo mediante il quale le seconde, pagando una certa somma, ottengano che le prime rinuncino a questa fonte di guadagno [1].

I mali inflitti in tal modo alle popolazioni rendono perfettamente comprensibile la proposta, posta innanzi da G. de Molinari e

(381) [1] G. DE MOLINARI (*Cours d'écon. pol.*, II) cita parecchi fatti di tal genere. Ricorda quanto dice LECOINTRE DUPONT (*Lettres sur l'histoire monétaire de la Normandie et du Perche*): « Anche in Normandia si volle arrestare il male [dell'alterazione delle monete] prima che peggiorasse ulteriormente; si volle impedire che nuovi indebolimenti venissero ad avvilire ancor piú la moneta. A tal fine, gli Stati consentirono l'istituzione di un'imposta triennale di dodici danari per ogni « fuoco »; e, in cambio di tale imposta, che fu detta *fouage* o *monnéage*, il duca promise di non alterare piú le sue monete ». Un accordo di tal genere avrebbe potuto essere concluso ai nostri giorni in Italia, con gran vantaggio di entrambe le parti, tra il popolo e coloro che han tratto qualche vantaggio dall'emissione di carta-moneta. NICOLAS ORESME, vecchio precettore di Carlo V, dice: « Non dovendo il principe operar siffatti mutamenti, non ha diritto ad alcuna indennità per astenersi da tali esazioni illegittime ». È questo però un altro punto di vista, quello cioè della giustizia e della morale, e non piú quello della convenienza e dell'utilità. ABOT DE BAZINGHEM dice che il popolo pregò Carlo VII, re di Francia, di rinunciare al diritto che gli competeva d'alterare la moneta, consentendogli a tal fine di imporre « taglie » e « sussidi » e che il re consentí. Il delfino Carlo, in un indirizzo in data 25 maggio 1359, diceva che, su preghiera del suo popolo, aveva fatto fare una moneta forte, ma che non l'aveva potuta conservare, perché le imposte e i sussidi, che gli erano stati accordati in cambio, non avevano dato un gettito sufficiente. Con l'ordinanza del 28 dicembre 1355 egli dichiarò che, se gli Stati non gli accordavano i sussidi per mantenere la moneta forte da lui fatta fare, farebbe ritorno al suo *demanio* delle monete. Il FROISSARD riferisce che all'assemblea degli Stati d'Aquitania alcune comunità consentirono d'accordare al figlio di Edoardo III un *fouage* per cinque anni, a condizione che mantenesse stabili per sette anni le proprie monete. Il capitolo XV dell'antica « *coutume* » di Normandia dice: « Il *monnayage* è un sussidio di danari che è dovuto, ogni tre anni, al duca di Normandia onde non faccia mutar la moneta che corre in Normandia » (356 [5]).

da Herbert Spencer [2], di lasciare il còmpito della monetazione alla libera concorrenza. Non tratteremo tale argomento, giacché si tratta di una di quelle questioni pratiche di cui ci siamo qui preclusa di proposito la trattazione. Per risolvere un siffatto problema occorre considerare tutte le condizioni economiche, ed anche le condizioni di altro genere, e la soluzione che se ne ricava può essere diversa a seconda dei paesi. Ad esempio, il sistema attualmente vigente in Inghilterra non dà origine che a pochissimi inconvenienti e non vi ha perciò ragione di modificarlo. Noi dobbiamo però osservare, giacché questo è di pertinenza delle teorie economiche, che ci si sbaglia quando si ritiene basti citare la legge di Gresham per respingere gli argomenti di G. de Molinari e di Herbert Spencer [3]. Né l'uno, né l'altro di questi autori ignoravano certo tale legge, ma sapevano pure ch'essa opera soprattutto quando il valore della moneta è imposto dal governo. Un effetto opposto si manifesta nel grande commercio internazionale. Si regolano gli affari con tratte sulla piazza che ha

(381) [2] Jevons (*Money*) cita solo il suo compatriota. In tale questione G. de Molinari dovrebbe essere il primo ad essere citato.

Anche il Ferrara è dell'avviso che la monetazione dovrebbe esser lasciata all'industria privata: certo le ragioni che adduce un economista di tanto valore meritano d'essere attentamente esaminate.

(381) [3] L'Arnauné (*La monnaie, le crédit et le change*) aggiunge l'esempio dell'Indocina, ove, frammezzo alle monete buone se ne trovano di cattive. Va osservato: 1° In un paese in cui l'ordine pubblico è tanto turbato, che il brigantaggio vi è divenuto istituzione permanente, è naturale che la monetazione, quale che sia il sistema adottato, soffra essa pure di tale stato di cose. 2° Non ci si deve limitare ad esaminare i mali propri d'un sistema: van posti a raffronto con quelli propri degli altri sistemi. Se i governanti dell'Indocina avessero imitato i loro colleghi della Repubblica Argentina, della Grecia, dell'Italia, ecc., i mali di cui il paese soffre sarebbero stati minori? Nelle monete alterate dell'Indocina vi ha ancora, almeno, un po' di metallo, mentre la carta-moneta di certi governi non rappresenta proprio nulla. Inoltre, e questa è una distinzione capitale, una moneta cattiva dell'Indocina la si può rifiutare, mentre se si rifiuta carta-moneta, ci si espone ad atti giudiziali. I battuti, è vero, debbono pagar l'ammenda, ma volerla far pagare anche ai derubati è forse un po' eccessivo. In Indocina, inoltre, non si ci espone al rischio di esser messi in prigione e di vedersi confiscare, altri direbbe derubare, una parte del patrimonio, perché si è accumulata una somma di monete. Tale disavventura, occorsa ai giorni nostri in Italia a parecchie persone, dipende evidentemente dal monopolio che lo Stato si è arrogato in fatto di monetazione. Vi sono governi, che di tal diritto fanno un uso piú saggio: lo concediamo; occorre però esaminare da qual lato sia la regola e da quale l'eccezione.

la moneta migliore, cioè su Londra, e non già su una delle piazze che hanno la moneta peggiore. Il grande commercio internazionale ha per moneta l'oro. È dunque la moneta migliore che ha scacciato le cattive.

Il Martello dice che l'emissione della moneta è non già un diritto, bensí un dovere del governo. E il modo in cui egli lo intende, cioè che lo Stato debba limitarsi a certificare il peso e il titolo delle monete [4], è accettabile.

382. - G. de Molinari e il Ferrara sono d'avviso che la monetazione non dovrebbe essere gratuita. Questa pure è una questione pratica, che non si può risolvere col solo ausilio della scienza economica. Le spese di monetazione sono, d'altro lato, cosí tenui che la questione non ha una grande importanza e si concepisce perfettamente che l'Inghilterra, la quale ha la monetazione gratuita, non voglia turbare le abitudini del proprio commercio mutando sistema.

383. - INDAGINI VOLTE AD INDIVIDUARE UN TIPO FISSO DEL VALORE. — Da quando gli economisti fissarono la loro attenzione sul valore si accorsero che, non trattandosi che di un rapporto, le cause delle variazioni del valore possono risiedere tanto nell'uno quanto nell'altro dei due termini del rapporto. Furono cosí indotti a ricercare se non ci sia un qualcosa di fisso a cui poter riferire tali variazioni. Ma la mancanza di precisione, che si ritrova d'altronde all'origine di tutte le scienze, e che caratterizza l'epoca della scoperta delle leggi empiriche, ha reso in gran parte sterili tali ricerche, indirizzandole per vie in cui non potevano approdare a nulla [1].

(381) [4] Quando costringe ad accettare 100 gr. d'argento al titolo di 900/1000 per 6 gr. 45 d'oro allo stesso titolo, fa *qualcosa di piú*. Quando, per « riabilitare » l'argento, impone sacrifici ai contribuenti fa ancora *qualcosa di piú*, e non consegue neppure il fine che si propone. Vero è che in America ha conseguito il fine di arricchire i proprietari delle miniere d'argento a scapito dei loro connazionali. Non crediamo si consegua in tal modo il massimo di ofelimità per un paese.

(383) [1] JOHN STUART MILL (*Écon. pol.*, II, p. 94 [libro III, cap. 15°]) dice: « Gli economisti han molto discusso attorno alla misura del valore. Si è attribuita a tale materia un'importanza maggiore di quella che merita e quanto s'è scritto a tale proposito ha contribuito non poco a giustificare l'accusa di logomachia, mossa con esagerazione, ma non senza ragione, alle teorie degli economisti ».

Non vi ha che una cosa di fisso, a cui noi dobbiamo riferire le altre nei fenomeni economici, ed è l'ofelimità totale per ogni individuo, il grado di benessere di cui gode. Ed inoltre noi siamo costretti a supporre che nelle due posizioni che si vogliono porre a raffronto l'individuo, su cui il fenomeno economico opera, si mantenga identicamente il medesimo (643).

384. - È questo un punto che merita d'essere esaminato con cura. Abbiamo molto insistito sul carattere soggettivo dell'ofelimità (7-9). Ora, tale proprietà, ammessa in tutto il suo rigore, si oppone, non solo a che noi confrontiamo le ofelimità proprie di uomini diversi, ma anche a che confrontiamo le ofelimità del medesimo uomo in due diversi istanti. Non vi ha che un mezzo per sopprimere tali difficoltà ed è di supporre degli uomini (che possono rappresentare le medie di certe classi) sempre identici a sé stessi, sui quali operano le condizioni economiche. Non si dovrà dimenticare che il fenomeno reale differirà dal fenomeno approssimato che noi studiamo, quanto l'uomo ipotetico, che è oggetto delle nostre considerazioni, differisce dall'uomo reale.

Tale ipotesi non è affatto propria, in particolare, dell'economia politica: la si ritrova in tutte le scienze che trattano delle sensazioni umane. I colori sono descritti per un occhio medio trascurandosi, in prima approssimazione, le persone affette da daltonismo. L'acustica considera un orecchio medio. Si discorre di odori e di sapori riferendosi pure ad un uomo medio. Avremo occasione appresso (643 e seguenti) di tornare su queste considerazioni e di svilupparle.

385. - Le ofelimità, per diversi uomini, sono rappresentate da unità diverse: in ciò consiste il principio dell'oggettività dell'ofelimità. Consideriamo il complesso di tutti i sacrifici che un individuo sostiene (lavoro, astinenza, ecc.) e pure il complesso di tutti i beni che consuma [1]. In tal caso, attenendoci alle notazioni che abbiamo già spiegato (83 [2]), lo stato di benessere può essere rappresentato dalla situazione di un punto, ovvero, se si vuole un'immagine piú concreta, dall'individuo stesso su una collina. L'altezza, a cui egli si trova al

(385) [1] Questa maniera di considerare il fenomeno non ha altro fine fuor di quello d'evitare le considerazioni troppo astratte dell'iperspazio e consentire di raffigurare il fenomeno nello spazio a tre dimensioni.

disopra del livello del mare, rappresenta il suo benessere. Il suo movimento sulla collina è determinato dalle condizioni del fenomeno economico (scambio, produzione...). Costituito che sia l'equilibrio, aggiungiamo una piccolissima quantità d'oro a quella che l'individuo considerato possiede: grazie a tale quantità egli potrà salire per una certa altezza sulla collina. Se in un'altra posizione economica la stessa piccolissima quantità d'oro permette all'individuo di salire per un'altezza piú elevata, potremo dire che, in questa seconda posizione, l'oro procura una maggiore quantità di benessere, che è piú prezioso, che il suo *potere d'acquisto è* aumentato. Ma conviene precisare meglio queste idee. Se dividiamo l'ofelimità guadagnata dall'individuo per la piccola quantità d'oro che glie l'ha procurata, preciseremo l'ofelimità indiretta dell'oro [2], *bene strumentale* (95). Essa ci rappresenta

(385) [2] Supponiamo che, per una causa qualsiasi, un individuo aumenti i suoi consumi di dr_a, dr_b, ... e si assoggetti a maggiori sacrifici in ragione di dr_s, dr_t, ... Il guadagno d'ofelimità sarà (10):

$$dU = \varphi_a\, dr_a + \varphi_b\, dr_b + \ldots - \varphi_s\, dr_s \ldots$$

Si ha, quale che sia l'individuo:

$$\frac{p_b}{p_a} = \frac{\varphi_b}{\varphi_a}, \quad \frac{p_c}{p_a} = \frac{\varphi_c}{\varphi_a}, \ldots$$

Dunque in generale:

$$dU = \left(p_a\, dr_a + p_b\, dr_b + \ldots - p_s\, dr_s - \ldots\right)\frac{\varphi_a}{p_a}. \qquad [1]$$

Oppure, posto:

$$\mu = \frac{1}{p_a}\,\varphi_a = \frac{1}{p_b}\varphi_b = \ldots,$$

si avrà:

$$dU = (p_a\, dr_a + \ldots - p_s\, dr_s \ldots)\,\mu. \qquad [2]$$

Questa equazione riassume quelle che si hanno per i diversi individui, vale a dire se si pone:

$$\left.\begin{aligned} d\lambda_1 &= p_a\, dr_{1a} + p_b\, dr_{1b} + \ldots - p_s\, dr_{1s} \ldots \\ d\lambda_2 &= p_a\, dr_{2a} + p_b\, dr_{2b} + \ldots - p_s\, dr_{2s} \ldots \\ &\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \end{aligned}\right\} \qquad [3]$$

il livello generale delle ofelimità elementari ponderate (48). Se ne conclude che, se i prezzi sono costanti, solo la diminuzione di tutte le ofelimità elementari può far diminuire tale livello generale: il benessere dell'individuo sarà cioè tanto piú considerevole quanto piú tenue sarà l'ofelimità elementare indiretta dell'oro [3].

e

$$\mu_1 = \frac{\varphi_{1a}}{p_a}\ ,\quad \mu_2 = \frac{\varphi_{2a}}{p_a}\ ,\ \ldots \qquad [4]$$

si avrà:

$$dU_1 = \mu_1 d\lambda_1\ ,\quad dU_2 = \mu_2\, d\lambda_2\ ,\ \ldots \qquad [5]$$

Supponiamo ora che la causa che muta i consumi e i sacrifici dell'individuo considerato sia l'aver tale individuo ricevuto una piccola quantità d'oro (numerario), di cui dispone per aumentare i suoi consumi e ridurre i suoi sacrifici. Le quantità d'oro saran espresse da $d\lambda_1$, $d\lambda_2$.... per i diversi individui. D'altro lato, le ofelimità elementari del numerario (dell'oro considerato come bene strumentale) sono espresse dalle μ_1, μ_2 .... Poi che le equazioni [5] dànno:

$$\mu_1 = \frac{dU_1}{d\lambda_1}\ ,\quad \mu_2 = \frac{dU_2}{d\lambda_2}\ ,\ \ldots \qquad [6]$$

si vede che le ofelimità elementari dell'oro, bene strumentale, sono eguali ai guadagni di ofelimità divisi per le quantità del bene strumentale grazie a cui tali guadagni sono stati ottenuti. È la proposizione enunciata nel testo.

(385) [3] Si possono ottenere i medesimi risultati se si seguono di nuovo i movimenti d'un punto su di una superficie (83 [2]). Occorre però dimostrare, anzi tutto, che, se si percorre una linea *MN* che unisce i punti per i quali il prezzo di *B* in *A* ha un valore determinato, in ciascuno dei punti della linea *MN* la pendenza della linea di maggior pendenza che corrisponde al punto considerato, è proporzionale all'ofelimità elementare dell'oro e diminuisce a misura che ci si innalza.

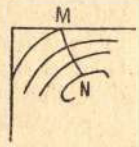


Fig. 28.

L'equazione differenziale della linea di maggiore pendenza è:

$$\frac{d\rho_a}{\varphi_a(\rho_a)} = \frac{d\rho_b}{\varphi_b(\rho_b)}\ . \qquad [1]$$

Ora si ha:

$$\mu = \frac{1}{p_a}\varphi_a(\rho_a) = \frac{1}{p_b}\varphi_b(\rho_b)\ ;$$

donde si ricava, con l'equazione precedente:

$$\frac{d\varrho_a}{p_a} = \frac{d\varrho_b}{p_b}.$$

La quantità $d\,m$ di numerario spesa per innalzarsi sulla linea di maggior pendenza è:

$$dm = p_a\,d\varrho_a + p_b\,d\varrho_b\ ;$$

da questa equazione e dalla precedente si ricaverà:

$$d\varrho_a = \frac{p_b}{p_a^2 + p_b^2}\,dm\,, \qquad d\varrho_b = \frac{p_a}{p_a^2 + p_b^2}\,dm, \qquad [2]$$

$$dm = \sqrt{d\varrho_a^2 + d\varrho_b^2} \qquad \sqrt{p_a^2 + p_b^2}$$

Dunque, se $d\,\Phi$ è il guadagno totale di ofelimità,

$$\frac{d\Phi}{dm}\sqrt{p_a^2 + p_b^2}$$

è la pendenza della linea di maggiore pendenza.

Quando da uno dei punti N, in cui la linea dei prezzi eguali incontra una delle linee di livello, si passa ad una curva di livello infinitamente prossima, la spesa di numerario è la stessa, sia che si segua la linea di maggior pendenza sia che si segua un'altra linea qualsiasi, che adduca ad un punto infinitamente vicino a quello a cui adduce la linea dei prezzi eguali. Le quantità di numerario spese seguendo tali diverse vie sono eguali, con un'approssimazione all'incirca d'una quantità di secondo ordine.

Considerazioni geometriche possono giovare a chiarire l'argomento. Riportiamoci alla fig. 8 (83 [2]). Percorrendo il sentiero *Gke*, si trasforma dell'*A* in *B*, o viceversa, senza guadagno né perdita di numerario. Il punto *e*, in cui la curva che si proietta in *Gke* è tangente ad una curva di livello, è un punto della linea dei prezzi eguali. Ma, in tal punto, la curva *Gke* ha un contatto di prim'ordine con la curva di livello. Le quantità di numerario che vengono spese per percorrere, a partire da un punto di tangenza, un arco infinitamente piccolo dell'una o dell'altra curva, non possono dunque differire l'una dall'altra che di una quantità infinitamente piccola di secondo ordine. Cosí la quantità di numerario spesa percorrendo, a partire dal punto di tangenza *e*, un arco infinitamente piccolo della curva di livello è nulla (con approssimazione, all'incirca, di un infinitesimo di second'ordine).

Una qualsiasi delle vie che abbiamo considerate può essere sostituita da un arco della linea dei prezzi eguali, piú un arco della curva di livello. Poi che la spesa di numerario per percorrere quest'ultimo arco è nulla, le spese di numerario fatte percorrendo le altre vie debbono essere tutte eguali. In particolare, si avrà la stessa spesa di numerario tanto percorrendo un arco infini-

386. - Quando si tratta, non piú di un solo individuo, ma di parecchi, il problema diviene piú difficile. Si è naturalmente portati a considerare una certa ofelimità elementare « media » dell'oro. Ma tale termine di « media », cosí adoperato, è vago e perfido, e conviene guardarsene. Si deve precisare che cosa s'intenda significare con tale espressione.

Noi ricerchiamo l'aumento di benessere (ofelimità) che apporta ad una società l'aggiunta di una piccolissima somma d'oro. Due effetti van considerati: 1° Un effetto generale sulla società. 2° La ma-

tamente piccolo della linea dei prezzi eguali quanto percorrendo un arco infinitamente piccolo della linea di maggiore pendenza. In via generale, impiegando le notazioni algebriche, basterà osservare che, sulla linea dei prezzi eguali, si ha l'equazione [5] (385 [2]), cioè:

$$d\,U = \mu\, d\,\lambda;$$

e quindi, quando U è costante e $d\,U$ zero, la spesa $d\,\lambda$ di numerario è pure zero.

Sieno: $\delta\rho_a$, $\delta\rho_b$ .... le variazioni di ρ_a , ρ_b , ... quando $d\,U$ è zero; $d_1\rho_a$, $d_1\rho_b$ .... delle variazioni qualsiansi a cui corrisponde il guadagno di ofelimità d_1U ; $d_2\rho_a$, $d_2\rho_b$ .... delle altre variazioni, a cui corrisponde il guadagno di ofelimità $d_2\,U$. Se poniamo:

$$d_1\rho_a = \delta\rho_a = d_2\rho_a\,, \qquad d_1\rho_b = \delta\rho_b + d_2\rho_b\,, \qquad \ldots \qquad [3]$$

avremo:

$$d_1\,U = d_2\,U. \qquad [4]$$

È questa, in linguaggio algebrico, e per un numero qualsiasi di beni economici, la proposizione che abbiamo dimostrato con la geometria. La prima delle proposizioni enunciate all'inizio della nota è dunque dimostrata. La seconda risulta dall'equazione nota:

$$\frac{d\Phi}{dm} = \mu = \frac{1}{p_a}\varphi_a(\rho_a) = \frac{1}{p_b}\varphi_b(\rho_b)\,,$$

la quale fa vedere che, se p_a e p_b si mantengono costanti, μ diminuisce quando ρ_a e ρ_b aumentano.

Da queste due proposizioni si deduce che, quando si vede diminuire la pendenza μ, ciò vuol dire che ci si innalza sulla collina.

Questa conclusione non sussiste piú quando i prezzi mutano. In particolare, lungo una linea di livello si possono avere pendenze (della linea di maggior pendenza) variabili, mentre ci si mantiene sempre alla medesima altezza.

niera in cui tale effetto si ripercuote sui diversi membri della società. È il primo effetto che abbiamo qui di mira; occorre dunque trovar modo di eliminare il secondo onde non c'imbarazzi piú. Supponiamo, a tal fine, che la piccola quantità d'oro aggiunta venga distribuita in modo da produrre esattamente lo stesso aumento d'ofelimità per ciascun individuo. Si potrà prendere tale aumento come misura dell'effetto generale. Quest'è la « media » che si era vagamente intravista. Con l'ausilio della matematica si dimostra che il rapporto tra tale ofelimità e la quantità d'oro aggiunta si ottiene dividendo per il numero di individui la *media armonica* [1] delle ofelimità elementari dell'oro per ciascun individuo [2].

(386) [1] Per chi non ha che poche nozioni di matematica sarà utile ricordare che, date certe quantità $a_1, a_2, a_3, \ldots$ in numero di n, la media aritmetica è:

$$\frac{a_1 + a_2 + a_3 + \ldots}{n};$$

la media geometrica è:

$$\sqrt[n]{a_1\, a_2\, a_3 \ldots};$$

la media armonica è:

$$\frac{n}{\frac{1}{a_1} + \frac{1}{a_2} + \ldots}.$$

Dati, ad esempio, i due numeri 4 e 25, la media aritmetica è:

$$\frac{29}{2} = 14{,}5;$$

la media geometrica è:

$$\sqrt{100} = 10;$$

e la media armonica è:

$$\frac{2}{\frac{1}{4} + \frac{1}{25}} = 6{,}896 \ldots$$

(386) [2] In generale, e quale che sia la causa delle variazioni dr_{1a}, dr_{1b}, $\ldots$ dr_{1s}, le variazioni dell'ofelimità sono date dalle equazioni [5] del § 385.

Non si tratta che d'un aumento virtuale dell'ofelimità. Lo si considera unicamente al fine di calcolare l'ofelimità elementare (indi-

nota 2, cioè da:

$$dU_1 = \mu_1 d\lambda_1 \quad , \quad dU_2 = \mu_2 d\lambda_2 \ldots .$$

Supponiamo che i punti $e_1, e_2 \ldots .$ rappresentino i diversi individui che si considerano. Tiriamo le ordinate $e_1 G_1, e_2 G_2, \ldots .$ eguali, rispettivamente, a:

$$\mu_1 d\lambda_1 , \quad \mu_2 d\lambda_2 , \quad \ldots ;$$

cioè alle variazioni dell'ofelimità:

$$dU_1 \quad , \quad dU_2, \ldots .$$

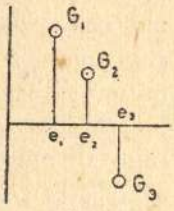


Fig. 29.

Supponiamo che ai punti G_1, $G_2, \ldots .$ sieno applicati dei pesi che han, rispettivamente, per valore:

$$\frac{1}{\mu_1} , \quad \frac{1}{\mu_2} , \quad \ldots$$

Allora i momenti di tali pesi in rapporto all'asse $o\,x$ saranno:

$$d\lambda_1 \quad , \quad d\lambda_2, \ldots .$$

Sia dX la distanza dall'asse $o\,x$ del centro di gravità dei punti G_1, $G_2, \ldots .$ si avrà:

$$dX = \frac{d\lambda_1 + d\lambda_2 + \ldots}{\frac{1}{\mu_1} + \frac{1}{\mu_2} + \ldots} , \qquad [1]$$

Tutto quanto precede è generale e vale quali che sieno le differenze dr_{1a}, $dr_{1b}, \ldots .$ Supponiamo ora che la causa di tali differenze sia un aumento dM della somma totale di numerario; tale aumento risulti distribuito in modo che l'individuo 1 riceva $dm_1 = d\lambda_1$, che l'individuo 2 riceva $dm_2 = d\lambda_2, \ldots .$ avremo:

$$d\lambda_1 + d\lambda_2 + \ldots . = dm_1 + dm_2 + \ldots . = dM,$$

e quindi:

$$dX = \frac{dM}{\frac{1}{\mu_1} + \frac{1}{\mu_2} + \ldots}$$

La posizione del centro di gravità dipende dunque solo da dM. Purché dM si mantenga costante, si possono far variare, come si vuole, i dm_1,

retta) dell'oro. In realtà, i prezzi non si mantengono costanti, come si è testé supposto. Abbiamo studiato, tenendo conto delle variazioni dei prezzi, gli effetti d'un aumento o d'una diminuzione della quantità della moneta (287-314).

387. - Quando i prezzi mutano, le variazioni dell'ofelimità elementare della moneta non ci dicono piú nulla in merito al grado di benessere sociale. Lo si comprende facilmente. Che importa, ad esempio, che il *potere d'acquisto* dell'oro sia diminuito se non ci si procura quest'oro piú facilmente? Non vi ha, in conclusione, che una misura di benessere: l'ofelimità totale.

L'aumento dell'ofelimità elementare dell'oro, ovvero, come dicono gli inglesi, l'*apprezzamento* dell'oro, ha dato assai da fare agli scienziati in questi ultimi tempi [1]. Vi sono due questioni che spesso non vengono distinte in modo sufficientemente netto: 1° L'*apprezzamento* dell'oro esiste sí o no? Problema questo, non privo d'un certo interesse scientifico. 2° Quali le conseguenze di siffatto *apprezzamento*? Di solito non si ferma molto l'attenzione su questo lato della questione. Sembra si ammetta senz'altro che, se l'*apprezzamento*

$d m_2, \ldots$. senza che muti il centro di gravità. Si possono cosí riportare tutti i punti $G_1, G_2, \ldots$. sulla parallela all'asse $o x$ che passa per il centro di gravità, senza che tale centro di gravità muti. Ma, quando tutti i punti sono su questa linea, tutti gli aumenti di ofelimità sono eguali tra di loro e eguali a $d X$. Questa è dunque la misura che noi volevamo dell'aumento dell'ofelimità per la società. Si ha cosí:

$$\frac{dX}{dM} = \frac{1}{\frac{1}{\mu_1} + \frac{1}{\mu_2} + \ldots};$$

il che dà la proposizione enunciata nel testo. Per ricondurre tutti i punti sulla retta che passa per il centro di gravità, e che è parallela a $o x$, la ripartizione di $d M$ ha dovuto esser fatta in proporzione inversa alle ofelimità elementari dell'oro per ciascun individuo, e si ha:

$$dm_1 = \frac{1}{\mu_1} dX \qquad dm_2 = \frac{1}{\mu_2} dX, \quad \ldots$$

(387) [1] L'opera migliore sull'argomento è il rapporto alla *British Association for the advancement of science* del comitato *for ascertaining and measuring the variation in the value of the monetary standard*. Memorandum by the secretary F. Y. Edgeworth. « Second report and third report ».

esiste, è certo un male. Ora, come abbiamo testé visto, nulla è meno vero di tale affermazione. Certo, se tale *apprezzamento* fosse dovuto a cause artificiose sarebbe opportuno eliminarle, purché la cosa fosse possibile senza inconvenienti. Se l'*apprezzamento* dell'oro dipende però dal fatto ch'esso rende realmente dei servizi, tale *apprezzamento* corrisponde precisamente, come per le altre merci, alle condizioni del massimo di ofelimità. Se, ad esempio, gli uomini desiderassero adoperare l'argento come moneta, e ne fossero impediti dai governi, evidentemente ciò sarebbe un male. Ma il fatto che gli scudi si accumulano nelle cantine della Banca di Francia fa veder chiaramente che, a giudizio degli interessati, tali scudi rappresentano un cattivo strumento di circolazione. Se gli scambisti pagano un altro strumento di circolazione a condizioni piú onerose, e ciò produce l'*apprezzamento* dell'oro, gli è semplicemente ch'essi da tale strumento traggono dei servizi che valutano al piú alto prezzo ch'essi consentono di pagare. Sarebbe un singolare modo di opporsi all'*apprezzamento* delle locomotive tornare ai trasporti coi carretti: ed è tuttavia quel che si vorrebbe fare quando si pretende di costringere gli uomini a servirsi di monete d'argento. L'*apprezzamento* dell'oro può anche essere una conseguenza dei tesori di guerra che i diversi Stati accumulano: anche in tal caso, per altro, si pagano dei servizi, che, a giudizio degli interessati, non si otterrebbero mercé altri strumenti. A tutta prima, può apparire singolare che le persone, che tanto si preoccupano di opporsi all'*apprezzamento* dell'oro, sieno le stesse che trovano invece naturale che si aumenti con diritti di dogana l'*apprezzamento*, già assai considerevole, della carne. Torneremo piú innanzi (725) su tale fenomeno, che non è che un caso particolare d'una classe molto piú estesa.

Se l'*apprezzamento* dell'oro fosse un fenomeno costante, come pretendono certi economisti, se ne terrebbe conto quando si locano i servizi del risparmio (116, 117) e gli « imprenditori » non ne avrebbero a subíre alcun danno permanente.

Quando si vuol porre l'*apprezzamento* dell'oro in rapporto col benessere, non ci si accorge che si tratta di un fenomeno puramente soggettivo. Ad esempio, il prezzo del mais aumenta del 10 %, quello della carne diminuisce del 10 %: che ne è dell'*apprezzamento* dell'oro? Diminuisce per il contadino delle pianure della Lombardia; aumenta per il minatore inglese. Il primo si nutre pressoché esclusi-

vamente di mais; il secondo consuma grandi quantità di carne. È quel che spiega come le classi ricche possano avere interesse a sovraccaricare il popolo di imposte indirette. Esse pagano la loro parte, è vero, ma ne sono largamente compensate dalla diminuzione del prezzo della mano d'opera e di certi prodotti, il cui costo dipende esclusivamente dal costo della mano d'opera nazionale. In tal modo la classe dirigente italiana, ad esempio, riducendo alla miseria il popolo con imposte enormi sul grano, sul sale, sul petrolio, ecc., ha fatto talmente ribassare il prezzo della mano d'opera che, tutto sommato, ne ritrae un beneficio molto considerevole. Ad un ricco inglese conviene venir a stare in Italia; ad un operaio italiano conviene andar a stare a Londra.

Non si eviterebbe la difficoltà che abbiamo or ora segnalato se per determinare l'*apprezzamento* dell'oro si tenesse conto dei consumi rilevati prima del cambiamento dei prezzi. Riprendendo l'esempio precedente, abbiamo un contadino, che si nutre pressoché esclusivamente di mais. Il salario di tale contadino restando il medesimo, il prezzo del mais diviene decuplo e il prezzo della carne scema a 1/10 del suo valore iniziale. Si avrebbe torto di concluderne che le condizioni del contadino sieno peggiorate. Per contro, nella sua alimentazione egli sostituirà la carne al mais e, grazie a tale sostituzione, verrà a trovarsi meglio di prima. Occorre dunque considerare, non già i consumi che avvengono prima del mutamento del prezzo, bensí quelli che avvengono dopo.

Siamo cosí ricondotti alla considerazione dei consumi effettivi, alla considerazione, cioè, dell'ofelimità totale e per pervenire a tale risultato è inutile fare delle giravolte piú o meno lunghe, cominciando col considerare l'*apprezzamento* o il *potere d'acquisto* dell'oro.

388. - Adam Smith [1] riteneva che il grano e il lavoro fossero atti a servirci da punti di riferimento nello studio dei *valori*. Alla base del ragionamento di questo profondo economista, vi ha la concezione, per lo meno vaga, dell'ofelimità. Per la maggior parte degli uomini il lavoro rappresenta la parte principale dei sacrifici a cui si assoggettano, e il pane, per lo meno nei paesi in cui questo alimento è alla base della nutrizione, rappresenta la parte principale del benessere

(388) [1] *Ricchezza delle nazioni*, libro I, cap. V.

che si procurano. In tal modo, considerando queste due merci, si ha un'espressione grossolanamente approssimata dell'ofelimità totale. Da tal punto di vista, Adam Smith s'è accostato alla verità molto piú di parecchi dei suoi successori. Le ragioni ch'egli adduce non sono però buone. Egli ritiene il costo di produzione del grano si mantenga pressoché costante. Ciò non è esatto, ma la conclusione ch'egli ne trae non risulta affatto infirmata quando la si esamini alla luce delle teorie dell'ofelimità.

Si è oggi perfezionato il metodo di Adam Smith, che è il solo buono, aggiungendo al grano e al lavoro gli altri beni economici che gli uomini consumano o di cui si privano [2]. Le monografie di famiglia, secondo il metodo di Le Play, sono un buon mezzo per applicare tale metodo; occorre soltanto sieno molto numerose, onde non si scambi l'eccezione per la regola e sieno completate, sempre a tal fine, dalle indicazioni sintetiche della statistica generale.

Quando non è possibile applicare questi metodi, che considerano il complesso dei sacrifici e dei consumi, come purtroppo quasi sempre accade nel campo delle ricerche storiche, ci si deve contentare delle indicazioni grossolanamente approssimate che può dare il metodo di Adam Smith.

389. - A siffatte indicazioni si sono volute sostituire quelle che si ottengono mercé combinazioni piú o meno ingegnose dei prezzi. Questo metodo può essere utile, se ci si limita a ricercare all'ingrosso qual'è il senso del movimento generale dei prezzi su di un mercato; non può servire a nulla se ci si propone di ricercare il grado di benessere di cui gode una popolazione. I medesimi prezzi possono coesistere con consumi diversi e sacrifici diseguali e sono soltanto tali consumi e tali sacrifici che contano per quanto attiene al benessere.

Dal fatto che la maggior parte dei prezzi sieno diminuiti non si

(388) [2] In una comunicazione presentata nel 1887 all'*Istituto internazionale di statistica* il dott. ENGEL dice: « Sebbene il reddito di un individuo, di una famiglia o di un popolo sia una manifestazione del benessere materiale piú positiva della ricchezza, non ha tuttavia il valore segnaletico del *consumo*: l'uso che gli individui... possono fare del reddito di cui sono in possesso è quel che effettivamente decide del loro benessere ». Perfettamente esatto. Occorre solo considerar pure i sacrifici a cui si assoggettano (lavoro, astinenza, ecc.).

può neppure dedurre che l'ofelimità elementare dell'oro sia aumentata, giacché i perfezionamenti tecnici della fabbricazione fan diminuire i prezzi indipendentemente da ogni variazione dell'ofelimità elementare dell'oro [1]. Ciò basta per far vedere che la soluzione data da Cournot è erronea. Cournot cerca di determinare se esista un movimento generale dei prezzi e, in caso affermativo, ne conclude che tale movimento è dovuto a un mutamento nel valore dell'oro. Tale conclusione può essere soltanto probabile quando si tratta di movimenti che si manifestano in un tratto di tempo abbastanza breve, giacché, in tal caso, è difficile supporre che progressi tecnici siano stati realizzati simultaneamente in tutte le principali branche della produzione. La soluzione di Jevons che prende la media geometrica dei prezzi non è migliore [2].

Nessuna combinazione aritmetica dei prezzi, per quanto ingegnosa possa essere, può dispensare dall'esame delle cause speciali che agiscono nel senso di far variare i prezzi di classi assai ampie di merci.

In generale, i prezzi che sono diminuiti sono quelli dei prodotti dell'industria (perfezionamenti tecnici) e quelli dei prodotti agricoli, che è possibile far venire da lontano senza inconvenienti (riduzione delle spese di trasporto). Per contro, i prodotti agricoli, che non si

(389) [1] I perfezionamenti tecnici dei mezzi di trasporto sono in parte la causa della diminuzione del prezzo del grano e di alcuni altri prodotti dell'agricoltura. Di quasi tutti i prodotti dell'industria è scemato il prezzo in seguito ai perfezionamenti numerosi e importanti introdotti nei processi di fabbricazione. Basti citare l'esempio dell'acciaio Bessmer e quello pure dell'acciaio basico. A dire dell'*Iron age* (citato dal *Monde économique*), le spese di produzione della miniera di rame di Quincy (Lago Superiore) son diminuite, dal 1864 al 1894, da 26,11 *cents* a 5,68 per libbra e ciò « non già perché il minerale sia piú ricco e neppure perché sia ribassato il salario. Quest'ultimo era, in media mensile, di 50 dollari 70 *cents* nel 1894, laddove era stato di 46,09 nel 1870 e di 36,76 nel 1879: non è stato piú elevato che nel 1871 e nel 1872. La causa della diminuzione intervenuta è l'introduzione di esplosivi piú attivi, di nuove macchine perforatrici, di macchine riduttrici e di altri metodi nuovi ». D. Zola (*Le monde économique*, luglio 1895) riassume uno studio assai coscienzioso e particolareggiato su di un gran numero di prezzi e osserva che « la riduzione dei prezzi è dovuta, in genere, ad una diminuzione dei prezzi di costo in seguito ai perfezionamenti dell'industria in tutte le sue forme ».

(389) [2] L. Walras, *Éléments*, pp. 451-463. Abbiamo dato ragguagli in argomento nel *Giornale degli economisti*, gennaio 1893.

possono far venire da paesi lontani [3], in genere sono aumentati di prezzo. Nella maggior parte dei paesi civili i salari sono aumentati in misura assai notevole.

390. - Il Messedaglia raccomanda di prendere la media armonica dei prezzi [1]. Questo metodo è preferibile a molti altri, ma neppur esso può sostituire la considerazione dell'ofelimità.

(389) [3] Il SEALE-HAYNE ha rilevato i prezzi di certi prodotti alimentari sul mercato di Exeter:

	ANNI						
	1840	1850	1860	1870	1880	1890	1894
Bue (*quarter*)	9/8 ½	8/	10/9	12/6	13/2 ¼	11/4 ½	10/6 ¾
Montone (libbra)	/5 ½	/5	/6 ¾	/7 ½	/8	/7 ½	/6 ¾
Porco (*quarter*)	7/2 ½	6/10 ½	10/3 ½	10/11 ¾	9/5 ¼	7/6 ¾	9/3
2 galline	3/ ½	3/5 ¼	3/10 ¼	5/3 ¾	4/6	5/8 ¼	5/3
2 anatre	4/4	4/8 ¼	5/10 ½	6/7	6/	6/5 ¼	5/9
1 oca	5/2	5/4	6/6	8/9	10/	8/7 ½	—
Burro (libbra)	4/1 ¼	/11 ½	1/3 ¼	1/7	1/6 ¼	1/2 ¾	13 ¼
Numero di uova per scellino . .	16 ½	17	14 ½	11 ¼	12 ½	13 ½	13 ¼

(390) [1] Il ragionamento del MESSEDAGLIA (*Archivio di statistica*, anno V) si può riassumere come segue:

Sieno due merci A e B, di cui si vendano quantità eguali e che han prezzi eguali p_a (la quantità venduta è r_a). Supponiamo poi che il prezzo di B divenga p_b. La quantità venduta, a dire di Messedaglia, diverrà:

$$r_b = \frac{p_a r_a}{p_b} .$$

Nel suo esempio le due merci valevano inizialmente 100: il prezzo di una è salito a 150; la quantità venduta diviene 66,66... in luogo di 100. Ove si ammetta tale *postulato*, si ha:

$$r_a p_a = r_b p_b . \qquad [1]$$

Se si suppone, inoltre, che il prezzo medio p_m debba essere tale che, con la stessa quantità di moneta impiegata in precedenza, si debba acquistare una quantità:

$$\frac{r_a + r_b}{2} ,$$

Il Walras (*Éléments*, p. 431) attribuisce una grande importanza a che non varii *un certo prezzo medio della ricchezza sociale*. Ci spiace di non poter seguire in tale via questo profondo economista. Agli individui che compongono la società una sola cosa importa: avere un'ofelimità totale quanto piú elevata è possibile e tale *maximum* non dipende già dal fatto che un certo prezzo si mantenga costante o meno. Se domani si scoprisse un mezzo di ottenere con sforzi molto

si avrà:

$$p_m \frac{r_a + r_b}{2} = r_a p_a ;$$

onde:

$$p_m = \frac{2}{\frac{1}{p_a} + \frac{1}{p_b}} ;$$

che è la media armonica. Il Messedaglia dice dunque che alla media aritmetica delle quantità corrisponde la media armonica dei prezzi e viceversa.

Vediamo a che corrisponda il *postulato* del Messedaglia. Riprendiamo, a tal fine, le formule dello scambio:

$$\frac{1}{p_a} \varphi_a (r_a) = \frac{1}{p_b} \varphi_b (r_b) .$$

Il *postulato* del Messedaglia val quanto porre:

$$\varphi_a (r_a) = \frac{H}{r_a} , \qquad \varphi_b (r_b) = \frac{H}{r_b} , \qquad [2]$$

in cui H è una costante. Di fatto, da tali equazioni si ricava:

$$p_a r_a = p_b r_b ; \qquad [3]$$

che è precisamente l'espressione [1] del Messedaglia.

Chi l'ammette deve accogliere pure la forma [2] per le ofelimità elementari. Ora, queste ultime non hanno, in generale, siffatta forma. Da tale forma, comunque, risulta la proprietà della decrescenza con l'aumentare delle quantità: è perciò possibile valersene per avere una lontana idea del fenomeno oppure per avere un primo termine che consenta di passare poi ad approssimazioni successive.

minori degli attuali tutti i beni economici, impiegando soltanto delle quantità piú considerevoli di moneta-circolante, sarebbe questa certo una cosa assai utile per l'umanità e, non di meno, tutti i prezzi si ridurrebbero e, con essi, si ridurrebbe pure l'espressione della ricchezza sociale. Il che non impedisce, ben inteso, che se a tutti tali vantaggi si potesse aggiungere anche quello di economizzare tale moneta-circolante, sarebbe tanto di guadagnato [2].

391. - Prezzo del grano. — Dopo di aver esposto la teoria, vediamo, come è nostra abitudine, i fatti che ad essa si riferiscono.

In media il prezzo del grano non varia molto durante lunghi periodi; ma, soprattutto nei tempi passati, si osservano forti variazioni da un anno all'altro, da un mese all'altro. Una indicazione isolata non ha dunque alcun valore; occorre tentare di avere delle medie. Il che purtroppo non è punto possibile per l'antichità classica e dobbiamo quindi contentarci di notizie molto incomplete.

Prezzo dell'ettolitro di grano a Delos nel 282 a. C. [1]

Mesi	Franchi
Gennaio . . .	13,00
Febbraio . .	12,10
Marzo . . .	11,50
Aprile	8,35
Maggio . . .	12,70
Agosto . . .	13,00
Settembre . .	18,65
Ottobre . . .	7,45
Novembre . .	9,30
Dicembre . .	9,30

(390) [2] Il de Molinari (*Cours d'écon. polit.*, X lezione) propone egli pure un sistema, che, in breve, consiste nel mantener costante il prezzo de « la ricchezza sociale »: solo che egli vuol impiegar carta in luogo di moneta. Riteniamo che tale sistema originerebbe inconvenienti ancor piú gravi di quelli che si avrebbero prendendo a base una circolazione metallica. Tutto muta attorno all'uomo: la natura ci presenta un movimento incessante ed è impossibile mantener fisso il prezzo della ricchezza sociale senza esporsi a provocar perturbamenti ben piú gravi di quelli che ci si propone di evitare.

(391) [1] *Bulletin de correspondance hellénique*, XIV, p. 481. Il mese di gennaio corrispondeva all'incirca al mese *lenaeon*; pure per gli altri mesi sono stati indicati quelli dei nostri che piú vi si avvicinano.

Secondo un cenno di Plutarco, al tempo di Solone il grano avrebbe avuto il valore di una dracma ogni medimno, cioè all'incirca un franco 82 all'ettolitro [2]. Può darsi sia vero, ma è lungi dall'esser sicuro. Si tratta d'una tariffa per convertire in moneta certe prestazioni in natura e nulla ci dice che i tassi non siano stati fissati piú bassi dei prezzi correnti. Secondo un'altra notizia dataci dal me-

Prezzo del medimno di grano	
	dracme
Solone	1
Plutarco	4
Diogene Laerte .	4
Aristofane . . .	3
Demostene . .	5

desimo autore [3] il prezzo della farina d'orzo avrebbe avuto il valore di un obolo ogni mezzo ἑκτεύς ; si è voluto concluderne che all'epoca di Socrate il prezzo del grano era di franchi 7,26 l'ettolitro [4]. Nulla ci pare meno certo. Tale notizia ci è data incidentalmente in un'opera letteraria; ora gli autori antichi, ed anche molti dei moderni, non

(391) [2] PLUTARCO, *Solone*, 23. Vi ha qualche incertezza sulla capacità del medimno. Adottiamo la misura di 52 litri 5. E consideriamo la dracma pari a o fr. 95 (341 [1]). Lo statere d'oro, del peso di due dracme, cioè di 8 gr. 64, aveva col franco, ventesima parte del pezzo coniato da 20 fr. in oro, la parità di 29 fr. 76. Vi ha un po' d'incertezza quanto al peso dello statere e della darica.

Parità in argento	fr.
1 dracma	0,95
1/6 di drac. (obolo)	0,16
1/48 di drac. (calco)	0,02
1 mina	95,00
1 talento	570,00

(391) [3] PLUTARCO, *De tranquillitate animi*, 10.

(391) [4] P. GUIRAUD, *La propriété foncière en Grèce*, p. 566. Si ragiona come segue: la razione d'un operaio era, a sua scelta, o di 1 *choinig* e mezzo di grano o di 3 *choinig* di farina d'orzo: occorre dunque raddoppiare il prezzo della farina d'orzo per aver quello del grano. Ciò può essere vero approssimativamente.

pretendono affatto di essere esatti in questa specie di cose [5]. Questa osservazione va tenuta costantemente presente in tutti i casi di questo genere.

In un brano d'Aristofane [6] è indicato per il grano il prezzo di 5 fr. 43 l'ettolitro, il che è confermato da un'iscrizione [7]. Al tempo di Demostene [8], il prezzo di 5 dracme il medimno, cioè di 9 fr. 0,5 l'ettolitro, era considerato molto modico. Verso il II secolo si trova a Olbia [9] il prezzo di 11 fr. 50 come eccezionalmente elevato e un benefattore cede il grano a fr. 5,77.

392. - Per il lavoro le notizie pervenuteci sono ancora piú scarse di quelle relative al prezzo del grano.

In un brano di Aristofane [1] è indicato il prezzo di 4 oboli (0,64 franchi) come salario d'un facchino. Questo è anche il prezzo che indica Luciano [2]. Combinandolo col prezzo del grano del tempo di Aristofane, e supponendo la giornata di lavoro di 12 ore, si trova che, per procurarsi un ettolitro di grano, l'operaio doveva lavorare 104 ore. Risultato questo, di cui ci varremo per confrontare l'ofelimità totale di tale epoca con le ofelimità totali delle epoche successive.

(391) [5] PLUTARCO fa dire a Socrate che non ci si deve lagnare dei prezzi degli oggetti di lusso, poi che il necessario alla vita costa poco. Pur ammesso che Plutarco non abbia semplicemente inventato i ragguagli di quanto attribuisce a Socrate, è assai dubbio che la tradizione abbia serbato esatta memoria del prezzo della misura di farina. Tutto quanto si può concludere dal testo citato è che, *per la sua epoca*, il prezzo indicato non è troppo inverosimile.

Per un'epoca posteriore DIOGENE LAERTE (VI, 2, 35) fa dire a Diogene che un *choinig* di farina d'orzo vale 2 calchi, dal che, ove ci si attenga alla norma su indicata, risulta il prezzo di 7 fr. 25 per l'ettolitro di grano.

(391) [6] *Ecclesiazuse*, 547. Il triobolo che percepiva chi si recava all'assemblea è ritenuto equivalente d'un ἑκτεύς di frumento.

(391) [7] *C.I.A.*, II, 631.

(391) [8] *Contro Formione*.

(391) [9] LATYSCHEV, *Inscriptions du Pont-Euxin*, I, 16.

(392) [1] *In Heroibus apud Pollucem*, VII, 133: ὁβολῶν δ'ἴσως τεττάρων, καὶ τῆς φορᾶς. Nell'*Ecclesiazuse*, 309, ARISTOFANE parla di tre oboli come di un minimo di salario: Νυνὶ δὲ τριώβολον ζητοῦσι λαβεῖν ὅταν πράττωσί τι κοινὸν ὥσπερ πηλοφοροῦντες. POLIBIO (V, 89) indica 14 talenti all'anno per nutrire 350 braccianti e 100 operai: in tutto cioè 450 persone. Ciò importa all'incirca 3 oboli al giorno.

(392) [2] *Timone*, 6: ἐργάζομαι τὴν γῆν, ὑπόμισθος ὀβολῶν τεσσάρων.

393. - Nell'Alta Italia, del tempo di Polibio [1], il medimno siciliano di grano valeva 4 oboli. Supponendo il medimno siciliano eguale al medimno attico [2], il prezzo dell'ettolitro sarebbe stato di fr. 1,21. Ma Polibio accenna a tale prezzo per dare un'idea della grande abbondanza che regnava nel paese. Al tempo di Cicerone il prezzo del frumento era in Sicilia da 3 a 4 sesterzi il modio [4]. Il prezzo di 4 H. S. corrisponde ad un po' meno di 10 franchi l'ettolitro. Cicerone

(393) [1] II, 15. Il medimno d'orzo costava solo 2 oboli e un μετρητής (circa 39 litri) di vino lo stesso prezzo. Tali indicazioni sono preziose provenendo da un autore tanto coscienzioso quale fu Polibio.

(393) [2] MARQUARDT, *Organisation financière*, p. 93.

(393) [3] POLIBIO (II, 15, 6) aggiunge che un viaggiatore corrispondeva all'albergatore per il complesso delle spese in cui incorreva $^1/_2$ asse o $^1/_4$ di obolo. Ὡς μὲν οὖν ἐπὶ τὸ πολὺ παρίενται τοὺς καταλύτας οἱ πανδοχεῖς, ὡς ἱκανὰ πάντ' ἔχειν τὰ πρὸς τὴν χρείαν ἡμιασσαρίου· τοῦτο δ'ἔστι τέταρτον μέρος ὀβολοῦ. Tale rapporto non può convenire che all'antico asse triennale, che era la decima parte del danaro da 3 gr. 90. Al tempo di Polibio il nuovo asse di 16 in rapporto al danaro era già in uso. La spesa del viaggiatore sarebbe dunque stata pari a meno di 5 centesimi in argento. Sembra ben poca cosa. Tenendo conto del prezzo che Polibio indica per il grano, la spesa del viaggiatore sarebbe, in grano, pari a 3 litri $^1/_4$. Ai giorni nostri corrisponderebbe, per un paese in cui il grano valga 13 fr. 50 l'ettolitro, ad una spesa in argento di 0 fr. 44. È poca cosa, ma è possibile. TEOFRASTO (*Caratteri morali*, 28) fa dire ad un maldicente che un tale è tanto avaro che non dà che tre calchi al giorno per le spese della mensa: τῇ γὰρ ἑαυτοῦ γυναικὶ τρεῖς χαλκοὺς εἰς ὄψον δίδωσι. Pur facendo la debita parte all'esagerazione del maldicente, occorreva che tale somma, che rappresenta, in argento, circa 6 centesimi non si allontanasse troppo da quel ch'era strettamente necessario per la sussistenza. D'altro lato, ciò non s'accorda bene con il salario di 3 oboli (392[1]) percepito dal facchino.

(393) [4] ASCONIUS (*Cicero* in *Q. Caec. div.*, 10, 32) dice: *Sicilia dabat decumanum frumentum, quod ab aratoribus exigebatur sine pretio. Dabat emptum, pro quo ex S. C. pecunia solvebatur. Dabat aestimatum, quod decretum praetor in cellam, hoc est, in usus cellae, aestimare solebat, accipiens: cum interdum pro frumento pecuniam sumeret.* CICERO (*Acc. in Verrem*, III) dà spiegazioni complete in proposito. Al tempo a cui Cicerone si riferisce la Sicilia forniva annualmente: 3 milioni di modii di *frumentum decumanum* prelevato come decima; 3 milioni di modii di frumento a titolo di seconda decima, al prezzo, fissato dal Senato, di 3 H. S. (sesterzi) il modio; 800.000 modii di *frumentum emptum* al prezzo di $3^1/_2$ H. S. Infine, per il frumento da consegnarsi al governo, *frumentum aestimatum*, il Senato aveva fissato il prezzo di 4 H. S. (*Acc. in Verrem*, III, 81, 188). Tal prezzo appare a Cicerone

c'informa pure [5] che un lavoratore a giornata guadagnava 12 assi, cioè 0,63 franchi [6], al giorno. Gli occorrevano dunque 187 ore (supponendo la giornata di 12 ore) per guadagnare di che acquistare un ettolitro di grano. In Sicilia, ai nostri giorni, un semplice bracciante di

Ore di lavoro occorrenti per l'acquisto di un ettolitro di frumento	
Grecia antica	104
Italia antica	187
Sicilia dei nostri giorni . .	191
Inghilterra dei nostri giorni	97

molto sopportabile: doveva quindi essere, all'incirca, il prezzo di mercato. Cicerone parla pure di 2 H. S. e di $2^1/_2$ H. S. (*loc. cit.*, 75, 174 e 77, 179, ecc.).

Ecco alcuni altri prezzi del grano:

Epoche	AUTORITÀ	PREZZO	
		del modio in monete antiche	dell'ettolitro in franchi
544/210	POLYBIUS, IX, 44 (Carestia)	10 H. S.	23,94[1]
551/203	LIVIUS, 30, 26	4^3 »	9,58[1]
553/201	LIVIUS, 31, 4	4^3 »	9,58[1]
554/200	LIVIUS, 31, 50	2^3 »	4,79[1]
558/196	LIVIUS, 33, 42	2^3 »	4,79[1]
Nerone	TACITUS, *Annali*, XV, 49 (prezzo assai basso) . .	3 »	7,18[1]
368	AMMIANUS MARCELLINUS, XXVIII, 1 (in Africa):		
	prima del raccolto	1/10 solidus	17,31[2]
	dopo il raccolto	1/30 »	5,77[2]
443	*Nov. Valent.*, III, 1, 4	1/40 »	4,33[2]
Giuliano	JULIANUS, *Misopogone* (ad Antiochia)	1/15 »	11,54[2]
866-886	COST. MANASSE, *Cronaca*, v. 5818 (a Costantinopoli)	1/12 »	4,12[2]
963	*Idem.*, v. 5802	1 aureus	?

[1] Franchi d'argento = 4 gr. 5 d'argento fino; [2] Franchi d'oro = 20.ma parte del luigi d'oro, [3] Tito Livio indica i prezzi in assi. Abbiamo accolto l'ipotesi di RUBINO, *De Serviani census summis*, secondo cui si tratterebbe di assi pesanti (= 1 sesterzio). Se si fosse trattato di assi pari a 1/4 di sesterzio, il che è possibile, i prezzi indicati sarebbero semplicemente prezzi di distribuzione semigratuita.

(393) [5] *Pro Roscio, Com.*, 10, 28.

(393) [6] Vedi per le parità delle monete romane 348[3], 352, 353. Fino ad Augusto si può prendere la parità della moneta d'argento; per le epoche successive si deve adottare quella della moneta d'oro. Ecco alcune altre misure che servono per i calcoli indicati nel testo: 1 *modius* = 8 litri 7 (all'incirca) = 16 *sextarii* = 32 *heminae* = 64 *quartarii* = 128 *acetabula* = 192 *cyathi*. 6 modii = 1 medimno attico.

campagna guadagna spesso meno di fr. 0,80 al giorno. I politicanti han fatto subire delle alterazioni alla moneta (emissione di carta-moneta). L'aumento dei prezzi non si è ancora propagato ai salari che sono anzi diminuiti a partire dal 1891. Il prezzo del grano è stato ulteriormente aumentato dal dazio, il che fa sí che il grano costi 17 franchi ogni 100 chili [7], cioè all'incirca 12 franchi e 75 l'ettolitro. Il numero delle ore necessarie per ottenere un ettolitro di frumento risulta quindi di 191. Se la giornata lavorativa fosse pagata al prezzo di 0,90 fr., tale numero di ore diverrebbe 170. Si vede che al bracciante siciliano per acquistare un ettolitro di grano occorre attualmente lavorare all'incirca lo stesso numero di ore che occorrevano a tal fine al tempo di Cicerone. Sembra dunque che in tal caso si verifichi la *legge di bronzo* di Lassalle e che gli strati piú bassi e piú numerosi della popolazione continuino a non avere che quanto è loro a mala pena necessario per non morir di fame. Si deve però osservare che non si può trarre una conclusione generale da un fatto particolare, che concerne un paese rovinato dalle malversazioni dei politicanti, in cui s'impedisce ai lavoratori di concertarsi per discutere le condizioni di vendita del loro lavoro, in cui le persone oneste, che vogliono opporsi alle malefatte delle amministrazioni locali, sono perseguitate dal potere centrale e spesso condannate alla prigione o al confino. Nei paesi, quali la Svizzera e l'Inghilterra, in cui fatti consimili non si verificano il fenomeno muta. Nella contea di Kent, in Inghilterra, un lavoratore agricolo guadagna 15 *s.* la settimana [8]. Tali salari tendono piú ad aumentare che a diminuire. Attualmente in Inghilterra il frumento costa all'incirca 8 *s.* e 4 *d.* l'ettolitro. Il lavoratore in questione lavora 65 ore la settimana. Per ottenere un ettolitro di frumento non gli occorrono dunque che da 36 a 37 ore di lavoro. Del resto, nella stessa Italia, prima che si aumentasse la protezione e che il disordine delle finanze e delle banche facesse sentire tutti i suoi effetti, la quantità di ore di lavoro necessarie per acquistare

(393) [7] Ha perfin raggiunto, e oltrepassato, il prezzo di 20 franchi.

(393) [8] È, tra tutti i lavoratori citati nella *Labour statistics, Returns of expenditure by working men*, 1889, p. 26, quel che guadagna di meno. Di un altro di detti operai vi si dice guadagni 16 *s.* al giorno. Il GIFFEN (*Essays in finance*, t. II) indica in 16 *s.* il guadagno d'un bracciante di Londonderry. Infine 15 *s.* 4 *d.* è il minimo indicato in *Condition of the working classes. Tabulation of the statements* ecc. 1887.

100 kg. di frumento andava diminuendo. Occorre osservare che nella tabella qui riportata non si tratta di braccianti, ma di operai che guadagnano molto di piú [9].

ITALIA

Anni	I	Anni	I
1871	183	1882	116
1872	185	1883	104
1873	202	1884	96
1874	199	1885	93
1875	146	1886	93
1876	148	1887	93
1877	166	1888	92
1878	154	1889	93
1879	152	1890	92
1880	149	1891	101
1881	122		

I = Numero di ore di lavoro occorrenti per ottenere 100 chili di frumento.

394. - Per il medio evo e i tempi moderni i materiali abbondano e la difficoltà sta nel riassumerli. Generalmente si procede prendendo delle medie per certi tratti di tempo. Non è un buon metodo. α) Talvolta le medie sono calcolate per tutta una regione. In tal caso non si sa, a dire il vero, che cosa precisamente rappresentino. Un tempo i prezzi del grano, su mercati anche abbastanza vicini l'uno all'altro, potevano essere molto diversi. In siffatte condizioni la media diviene una pura astrazione. β) Per studiare il fenomeno della variazione dei prezzi conviene dunque considerare tali prezzi su di uno stesso mercato. Quando si possiede un numero abbastanza considerevole di dati, è molto meglio interpolare tali dati invece di calcolare delle medie. Si ottiene in tal modo una rappresentazione piú chiara e piú esatta del fenomeno. Questa nostra osservazione vale in genere per lo studio di tutte le leggi della statistica.

Finché non si sarà compiuto il lavoro di riassumere mercé l'interpolazione i prezzi del grano saremo costretti a contentarci di medie.

(393) [9] La tabella è tratta dall'*Annuario statistico italiano*. Si tratta di operai occupati in filature, in fabbriche di carta e in fabbriche di candele steariche.

Una delle opere migliori in tal campo è quella del visconte G. d'Avenel.

La tabella che segue è dovuta a questo autore.

FRANCIA

Periodi	Prezzi medi (fr.)	Periodi	Prezzi medi (fr.)
1200-25	3,80	1526-50	7,00
1226-50	4,12	1551-75	12,00
1251-75	5,80	1576-00	20,00
1276-00	6,41	1601-25	14,25
1301-25	8,66	1626-50	19,00
1326-50	6,70	1651-75	16,00
1351-75	9,00	1676-00	13,50
1376-00	4,66	1701-25	14,80
1401-25	7,20	1726-50	11,00
1426-50	6,70	1751-75	13,25
1451-75	3,25	1776-00	15,00
1576-00	4,00		
1501-25	4,00	1890	20

1276-00 significa dal 1276 al 1300, ecc., ecc.

Thorold Rogers ha calcolato i prezzi medi del frumento in Inghilterra. Dal 1583 al 1592 il prezzo medio per *quarter* (*quarter* antico = 2 ettolitri 82) è di 23 *s.* 8 *d.* 1/4; con un massimo di 45 *s.* 8 *d.* 3/4 nel 1586 e un minimo di 15 *s.* 0 *d.* 1/4 nel 1588. Dal 1613 al 1622 il prezzo medio è di 37 *s.* 9 *d.* con un massimo di 51 *s.* 1 *d.* nel 1622 e un minimo di 25 *s.* 5 *d.* nel 1620. In siffatte condizioni le medie non significano gran che. Voler studiare le *quantità*, le loro variazioni, le loro medie, ecc. e voler nel contempo ignorare, per partito preso, la scienza delle *quantità*, cioè la matematica, non ci sembra un procedere molto logico.

Mantellier ci ha dato una tabella abbastanza completa dei prezzi per la città di Orléans. Ha tentato di riassumere egli stesso i risultati ottenuti. Anche qui, ben inteso, si tratta di medie. Prendendo i dati di questo autore [1], e dividendo le quantità di frumento per quelle del

(394) [1] MANTELLIER, *Prix des marchandises dans la ville d'Orléans*. Si è rimproverato a quest'autore d'aver accolto le valutazioni del de Wailly per la lira tornese. Il rapporto tra il prezzo del frumento e il prezzo del lavoro si sottrae a tale causa d'errore.

lavoro acquistato con una stessa somma di danaro, si ottiene la quantità di frumento acquistata con l'unità di lavoro.

	Frumento acquistato con l'unità di lavoro
XIV secolo	1,2
	0,7
	1,3
	1,2
XV secolo	0,6
	0,7
	0,5
	0,6
XVI secolo	0,8
	0,9
1882-88	1,4

Cibrario, nell'*Economia politica del medio evo*, ci dà pure notizie preziose. Nel 1351 il salario d'un bracciante era di 1 franco e 54 al giorno. Si vede che in tale epoca il prezzo del grano non si scostava molto da 17 franchi i 100 kg., al quale prezzo corrispondono all'incirca 100 ore di lavoro per acquistare un ettolitro di grano. Degne di nota, nella tabella che segue, le grandi variazioni di prezzo nei diversi mesi d'un medesimo anno.

PIEMONTE

Prezzo del sestario *di grano.*
(1 sestario = 41 litri 23).

Anni	Fr.	Anni	Fr.
1289	3,65	1299	8,58
1290	2,92	1300	6,16
1291	3,90		
1292	3,17	1391 marzo	9,10
1293	3,17	aprile	7,41
1294	2,92	maggio	7,41
1295	4,39	giugno	7,41
1296	4,87	luglio	5,90
1297	3,78	agosto	5,06
1298	2,91	settemb.	6,06

PREZZO MEDIO ANNUO DELL'ETTOLITRO DI FRUMENTO
(*sui mercati di Udine e Brescia*)

Periodi **	Udine		Periodi **	Udine		Brescia		Periodi **	Udine		Brescia	
	I	II		I	II	I	II		I	II	I	II
1600	14	9	1690	12	8	11	8	1780	19	12	19	12
1610	11	7	1700	15	7	14	8	1790	23	14	20	12
1620	22	10	1710	12	8	13	9	1800	35	15	31	12
1630	18	5	1720	10	6	10	6	1810	42	13	38	13
1640	23	6	1730	13	7	15	8	1820	14	9	18	10
1650	15	8	1740	13	9	12	10	1830	18	13	17	12
1660	11	6	1750	15	9	14	9	1840	22	14	24	15
1670	11	7	1760	18	9	16	9	1850	27	16	24	13
1680	10	6	1770	20	12	21	11	1860*	22	15	25	16

I = massimo; II = minimo; * dal 1866 in poi i prezzi sono in carta-moneta (vedi più innanzi); **1600 significa dal 1600 al 1609, 1610 dal 1610 al 1619, ecc.

I dati della tabella che segue confermano ulteriormente che per l'alimento principale dell'uomo, il grano, l'*apprezzamento* dell'oro,

PREZZO DEL GRANO A ZURIGO (IN FRANCHI) [2]

Periodi *	I	II	III	Periodi *	I	II	III
1540	40	12	22	1720	21	14	18
1550	28	9	18	1730	26	14	19
1560	57	20	33	1740	26	17	23
1570	55	15	42	1750	25	19	22
1580	68	23	37	1760	24	14	20
1590	56	24	36	1770	53	18	28
1600	40	18	29	1780	32	17	23
1610	41	13	24	1790	59	23	36
1620	108	25	45	1800	45	22	34
1630	89	27	51	1810	75	22	37
1640	48	19	31	1820	27	18	22
1650	39	11	22	1830	35	21	25
1660	42	19	29	1840	48	20	30
1670	33	13	21	1850	42	21	30
1680	34	14	21	1860	37	24	30
1690	57	16	38	1870	40	28	34
1700	33	15	22	1880	32	19	24
1710	42	17	26				

I = prezzo medio annuo massimo; II = *idem* minimo; III = media del periodo: * 1540 vuol dire dal 1540 al 1549, 1550 vuol dire dal 1550 al 1559, ecc.

(394) [2] Questa tabella è stata pubblicata nell'*Annuaire statistique de la Suisse*, 1891. Sopprimiamo i decimali e diamo solo le cifre in franchi.

fino al 1889, non esiste affatto. Nei periodi 1820-29, 1780-89, 1760-69, 1750-59, 1740-49, 1720-29, ecc. si trovano delle medie piú basse di quelle del periodo 1888-89. Vero è che, di poi, il prezzo del grano è diminuito, ma la causa ne è ben conosciuta: consiste interamente nei progressi della cultura e nella facilità del trasporto.

Dal 1860-69 in poi si hanno pure i massimi e i minimi annui. I prezzi minimi non rivelano, piú di quanto non rivelino i prezzi medi, una tendenza all'*apprezzamento* dell'oro. Si nota soltanto una tendenza molto accentuata ad una diminuzione degli scarti tra il massimo ed il minimo.

PREZZO DEL GRANO
A ZURIGO

Anni	I	II
1770-79	68	16
1780-89	45	16
1790-99	67	20
1800-09	73	19
1810-19	119	18
1820-29	30	16
1830-39	50	19
1840-49	74	17
1850-59	53	18
1860-69	41	22
1870-79	42	27
1880-89	32	18

I = prezzo massimo; II = prezzo minimo.

Se si considerano i prezzi del grano in Francia a partire dal 1833, nel quale anno si ha un minimo, si osserva un primo massimo dal 1844 al 1847; un nuovo minimo dal 1848 al 1851, un massimo dal 1854 al 1857, poi due buone annate nel 1858 e nel 1859, seguíte da un massimo nel 1861-1862. Si hanno di nuovo due buone annate nel 1864 e nel 1865; comincia di poi un periodo di prezzi elevati ininterrotti dal 1867 al 1881. Massimo questo, che ben ricordano i produttori di grano, i quali pretendono che la protezione e le alterazioni monetarie ridiano loro tali prezzi elevati. Il fenomeno del movimento dei prezzi, di cui abbiamo or ora parlato, ha carattere generale. Lo si può seguire sulla tabella dei prezzi in Inghilterra che abbiamo riportato (177, 395): si vedrà che non vi sono che lievi differenze. Si ri-

PREZZO DELL'ETTOLITRO
DI GRANO IN FRANCIA

Anni	Fr.	Anni	Fr.
1833	16	1858	17
1834	15	1859	17
1835	15		
1836	17	1861	25
		1862	23
1844	20		
1845	20	1864	18
1846	24	1865	16
1847	29		
		1867	26
1854	29	1868	27
1855	29	1871	25
1856	31	1874	25
1857	24	1881	22

trova parimenti lo stesso fenomeno nei prezzi di Zurigo. Lo vediamo infine prodursi pure per i prezzi di Brescia. A partire dal 1883 abbiamo riportato i prezzi di Anversa per evitare i perturbamenti che derivano dai diversi dazi doganali imposti in Italia a partire dal 1887. Vi sono naturalmente alcune piccole differenze attinenti alla suddivisione in anni, ma l'insieme del fenomeno si mantiene inalterato.

PREZZO DELL'ETTOLITRO DI GRANO
a Brescia (1830-1882) *e ad Anversa* (1883-1893)

Anni	Prezzi Fr.	Anni	Prezzi Fr.	Anni	Prezzi Fr.	Anni	Prezzi Fr.
1830	16	1847	24	1864	18	1880	23
1831	16	1848	21	1865	16	1881	21
1832	16	1849	17	1866	18	1882	20
1833	16	1850	15	1867	22		
1834	14	1851	13	1868	25		
1835	12	1852	16	1969	18	1883	20
1836	15	1853	23	1870	20	1884	18
1837	17	1854	26	1871	23	1885	15
1838	16	1855	23	1872	26	1886	15
1839	17	1856	24	1873	27	1887	15
1840	17	1857	21	1874	27	1888	14
1841	15	1858	15	1875	20	1889	16
1842	16	1859	18	1876	21	1890	15
1843	15	1860	18	1877	23	1891	16
1844	15	1861	21	1878	22	1892	16
1845	15	1862	21	1879	22	1893	12
1846	17	1863	18				

PREMIO DELL'ORO IN ITALIA

Anni	α)	β)	γ)	Anni	α)	β)	γ)
1866	20,0	8,3	3,2	1875	10,8	8,3	6,4
1867	13,6	7,3	4,5	1876	9,6	8,4	7,2
1868	15,2	9,7	5,4	1877	13,7	9,7	7,6
1869	5,7	3,8	2,1	1878	11,0	9,5	7,9
1870	11,2	4,5	1,9	1879	14,8	11,2	9,0
1871	8,2	5,3	3,8	1880	13,0	9,5	2,1
1872	11,7	8,6	6,7	1881	3,1	1,9	0,3
1873	17,6	13,0	11,1	1882	5,9	2,6	0,8
1874	16,8	12,2	9,5				

α) = massimo; β) = medio; γ) = minimo.

Per l'Inghilterra, Thorold Rogers giunge alla conclusione che nel XVIII secolo il prezzo del grano è raddoppiato nei confronti del prezzo che aveva nel XIII e nel XIV. Dal 1401 al 1540 i prezzi si mantengono all'incirca quali erano stati dal 1260 al 1400. Dal 1540 al 1582 vi ha un aumento nella proporzione di 1 : 2,40: il nostro autore ritiene tale aumento sia in gran parte nominale e non faccia che riflettere l'intervenuta alterazione della moneta.

395. - Abbiamo indicato (176, 177) il prezzo del grano in Inghilterra a partire dal 1842; aggiungiamo qui (p. 328) l'indicazione di tale prezzo dal 1781 al 1841.

396. - Si può concludere che, a prescindere da casi analoghi a quello dei lavoratori agricoli della Sicilia, nella maggior parte dei paesi civili il benessere della classe operaia è aumentato in misura abbastanza sensibile.

Il Gladstone ebbe a dire in un discorso pronunciato a Saltney il 26 ottobre 1889: « A parte gli stimolanti, che il fisco non ha alcuna ragione di risparmiare, non vi ha piú [in Inghilterra] tra i consumi dell'operaio che un articolo, il tè, che sia tassato... ebbene questo è uno stato di cose molto diverso da quel che ho conosciuto nella mia giovinezza. L'operaio subíva imposte, non già per i bisogni dello Stato, ma, mi dispiace dirlo, per l'arricchimento dei proprietari. Pagava piú caro del dovuto il suo pane e la sua carne; non gli era permesso di nutrirsi di carni straniere, giacché l'importazione degli animali stranieri era proibita. Per quanto concerne il suo salario vorrei certo vederlo piú elevato di quanto non sia, ma è già ben piú

PREZZO DEL *QUARTER* DI GRANO
in scellini e *pence*

Anni	*s. d.*	Anni	*s. d.*	Anni	*s. d.*
1781	46.0	1801	119.6	1821	56.1
1782	49.3	1802	69.10	1822	44.7
1783	54.3	1803	58.10	1823	53.4
1784	50.4	1804	62.3	1824	63.11
1785	43.1	1805	89,9	1825	68.6
1786	40.0	1806	79.1	1826	58.8
1787	42.5	1807	75.4	1827	58.6
1788	46.4	1808	81.4	1828	60.5
1789	52.9	1809	97.4	1829	66.3
1790	54.9	1810	106.5	1830	64.3
1791	48,7	1811	95.3	1831	66.4
1792	43.0	1812	126.6	1832	58.8
1793	49.3	1813	109.9	1833	52.11
1794	52.3	1814	74.4	1834	46.2
1795	75.2	1815	65.7	1835	39.4
1796	78.7	1816	78.6	1836	48.6
1797	53.9	1817	96.11	1837	55.10
1798	51.10	1818	86.3	1838	64.7
1799	69.10	1819	74.6	1839	70.8
1800	113.10	1820	67.10	1840	66.4
				1841	64.4

elevato di quel che era... Le autorità piú competenti son d'accordo nel dirci che oggidí l'operaio guadagna 50 % di piú e gli si richiede un lavoro meno protratto ».

397. - Negli stessi paesi, in cui la protezione doganale e le spese esagerate dello Stato hanno impedito che le condizioni degli operai migliorassero nella misura sensibile in cui sono migliorate in Inghilterra si constata, non di meno, un certo progresso.

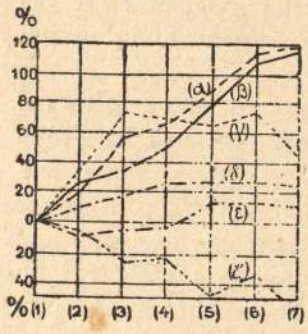


Fig. 30.

Il Levasseur prospetta, nel grafico riportato qui a fianco, le variazioni del salario dei minatori di Anzin e le variazioni dei prezzi delle derrate alimentari in Francia dal 1820 al 1887 [1]. Ancora una volta si può vedere che non v'è alcun movimento generale che ci riveli un *apprezzamento* dell'oro.

(397) [1] *La population française*, III, p. 92. La figura indica gli aumenti, o le diminuzioni, dei prezzi espressi in % del prezzo iniziale che corrisponde

398. - Altri fatti innumerevoli vengono a confermare l'avvenuto aumento dei salari degli operai. Agli occupati nell'industria e nelle costruzioni sono toccati gli aumenti piú forti, ma gli aumenti non sono neppure mancati ai lavoratori agricoli.

SALARI EBDOMADARI
(in scellini e *pence*) pagati nelle fabbriche di prodotti chimici di Newcastle.

	1840	1850	1855	1860	1872	1875	1880	1885
Fabbri	20	22	24	26	28	32	27,6	27,6
Costruttori	21	23	25	27	30	32	27,6	28,6
Addetti alle fornaci di mattoni	20	22	24	29	22	36	29,6	28
Falegnami	18	20	22	24	28	36	27,6	28
Operai	13	14	14	17	20	21	18	18

A dire del Giffen il salario medio degli operai inglesi dal 1835 al 1888 è per lo meno raddoppiato. Nelle imprese carbonifere belghe sarebbe pressoché triplicato dal 1810 al 1880-1887.

DURHAM (Inghilterra)

Anni	I	II
1871	83,87	4-5,7
1872	76,03	5-7,4
1873	71,96	8-3,5
1874	70,80	6.10,6
1875	70,14	5-9,1
1876	78,64	5.10,2
1877	86,96	5-3,9
1878	90,00	5-0,5
1879	74,63	4-4,4
1880	91,96	4-3,7
1881	94,79	4.10,2
1882	107,73	5-2,6
1883	107,21	5-3,5
1884	106,96	5-1,3

I = produzione annua (in *cwts.*) di carbone per operaio; II = salario in scellini e *pence*; ad esempio, 5-7,4 = 5 scellini, 7 *pence* e 4/10 di *penny*.

INGHILTERRA

Salari dei lavoratori agricoli alla settimana.

Anni	s.	d.
1776	7	3
1850	9	7
1878	14	

BELGIO

Salari dei braccianti.

Anni	Franchi
1830	1,08
1840	1,14
1856	1,36
1874	2,04
1880	2,40

BELGIO

(*Operai delle miniere di carbon fossile*).

Anni	I	II	III
1810	1,00	17,9	17,9
1845	1,14	20,1	17,6
1850	1,39	20,9	14,5
1860	2,45	31,1	12,7
1870	2,92	29,3	10,1
1880	3,06	28,6	9,3
1884	3,04	21,9	7,2
1886	2,61	18,8	7,2
1887	2,71	19,2	7,1

I = salario giornaliero in franchi; II = prezzo in franchi dell'ettolitro di frumento; III = numero di giornate di lavoro occorrenti per l'acquisto di un ettolitro di frumento.

al punto o. α) Carne. β) Salario. γ) Patate. δ) Frumento. ε) Latte. ζ) Zucchero. (1) 1820-1830. (2) 1830-1840. (3) 1840-1850. (4) 1850-1860. (5) 1860-1870. (6) 1870-1880. (7) 1880-1887. Vedi pure i grafici contenuti in YVES GUYOT, *La science économique*.

Se poniamo a raffronto i salari con i prezzi del frumento ne ricaviamo il numero delle giornate di lavoro occorrenti per l'acquisto di un ettolitro di frumento.

BELGIO

Salari medi degli operai delle miniere di carbon fossile (1).

Periodi	I	II
Verso il 1810	1,00	—
1841-52	1,38	414
1853-64	2,33	700
1865-76	2,24	972
1880-87	2,99	899

I = salario giornaliero in franchi; II = salario annuo in franchi.
(1) *Bulletin de statistique*, marzo 1890.

FRANCIA

Salari agricoli secondo il De Foville (al giorno).

Anni	Fr.
1700	0,50
1788	0,60
1813	1,05
1840	1,30
1852	1,42
1862	1,85
1872	2,00
1882	2,22

FRANCIA

Salari medi degli operai delle miniere di carbon fossile (al g.).

Anni	Fr.
1847	2,06
1857	2,48
1867	2,88
1884	3,83
1886	3,71
1887	3,72

Muratori a Parigi.

Anni	Fr.
1789	2,25
1806	3,25
1820	3,25
1840	4,15
1850	4,25
1860	5,00
1870	5,50
1880	7,50
1890	7,50

Il gran numero di fatti che abbiamo or ora citati, non è superfluo: la conclusione che se ne trae ha una grande importanza, non solo per la teoria della moneta, ma anche per parecchie altre teorie economiche.

399. - GLI « INDEX NUMBERS ». — Fin dal 1863 Stanley Jevons proponeva di calcolare, per il periodo 1845-50, i prezzi medi di alcune merci importanti e di rappresentare tale totale per 100 al fine di ottenere un termine di confronto per le variazioni future dei prezzi. Tale sua proposta fu accolta dall'*Economist* di Londra, che, da al-

lora, pubblica ogni settimana le medie dei prezzi all'ingrosso di 22 merci [1]. Riproduciamo qui α) tali numeri indici per la prima settimana di gennaio di alcuni anni.

Inglis Palgrave ha tentato un metodo nuovo. Anziché fare una semplice media aritmetica, egli attribuisce ad ogni articolo una importanza eguale a quella che ha nel consumo nazionale. Come base ha preso i prezzi dal 1865 al 1869. Tali numeri indici (β) debbono indicare un prezzo medio approssimato delle merci all'ingrosso

INGHILTERRA α)

Anni	Indice
1845[1]	100
1858	119
1861	124
1864	172
1871	118
1873	134
1876	143
1881	108
1885	95
1886	92
1887	93
1888	101
1889	99
1890	102
1891	102
1892	97
1893	96

[1] Dal 1845 al 1850. È la base del calcolo.

INGHILTERRA β)

Anni	Indice
1865*	100
1870	90
1872	100
1873	104
1874	108
1875	97
1877	100
1880	89
1883	88
1885	76

* Dal 1865 al 1869.

INGHILTERRA γ)

Anni	Ind.	Anni	Ind.
1820	112	1854	102
1822	101	1857	105
1824	106	1858	91
1825	117	1860	99
1826	100	1864	105
1928	97	1866	102
1830	91	1868	99
1832	89	1870	96
1835	92	1871	100
1836	102	1873	111
1837	94	1874	102
1839	103	1877	94
1840	103	1879	83
1842	91	1880	88
1843	83	1883	82
1845	87	1887	68
1847	95	1889	72
1849	74	1890	72
1851	75	1891	72
1853	95	1893	68

consumate da un paese: non si può dedurne altro. Il Sauerbeck ci dà i prezzi all'ingrosso di 45 merci a partire dal 1845; ne ha considerate 31 dal 1820 al 1845. γ) La media aritmetica dei prezzi dal 1867 al 1877 è rappresentata da 100. In tal modo si ha dunque un certo prezzo medio delle merci che si suppone abbiano una importanza eguale. I risultati non sono molto diversi da quelli ottenuti col sistema di I. Palgrave (β). In America si è preso per base l'anno 1860.

(399) [1] Son le merci seguenti: caffè, zucchero, tè, tabacco, grano, carne, seta, lino, canapa, lana, indaco, semi, legna da costruzione, sego, cuoio, rame, ferro, piombo, stagno, fili di cotone, stoffe di cotone, cotone.

Come nei calcoli dell'*Economist*, i prezzi di gennaio rappresentano quelli dell'anno. Si sono così ottenuti gli indici qui riprodotti per l'anno 1891. La conclusione che se ne trae è che, mentre i prezzi

STATI UNITI [1]

Periodi	Indice	
	I	II
1840-44	109	91
1845-49	103	90
1850-54	106	99
1855-59	108	110
1860-64	108	99
1865-69	119	120
1870-74	121	118
1875-79	104	105
1880-84	105	106
1885-89	93	95
1890	92	94

I = primo metodo: ogni oggetto ha una importanza eguale; II = secondo metodo: ogni oggetto ha una importanza pari a quella che ha nel consumo.

[1] I prezzi sono in oro anche per gli anni in cui esisteva corso forzoso.

STATI UNITI

Prezzi nel 1891, posti eguali a 100 i prezzi del 1860.

Articoli	Ind.
Derrate	104
Stoffe e vestiti . . .	81
Riscaldamento e illum.	91
Metalli e attrezzi . .	74
Legna e altri materiali	122
Prodotti chimici . . .	86
Articoli casalinghi . .	70
Diversi	95

degli oggetti di alimentazione hanno una tendenza a crescere, i prezzi degli oggetti manifatturati van diminuendo e ciò è certamente dovuto ai grandi progressi dell'industria. Si è pur seguito negli Stati Uniti un metodo migliore attribuendo a ciascun oggetto l'importanza che ha nei bilanci delle famiglie anziché considerarli tutti di importanza eguale come fa il primo metodo. I risultati sono un po' diversi da quelli ottenuti col primo metodo. Si rileva, tra l'altro, che nonostante il ribasso dei prezzi, di cui si lagnano le persone che vorrebbero si alterasse la moneta, l'indice del 1890 è ancora superiore agli indici del 1840-1849.

Il Soetbeer, infine, ha calcolato gli indici per 114 merci, 100 delle quali quotate ad Amburgo e 14 il cui prezzo è stato registrato al momento in cui le relative merci furono esportate in Inghilterra.

Jevons aveva insistito sulla necessità di eliminare l'influenza delle crisi, ma i suoi successori non han tenuto conto delle sue raccomandazioni. Gli *index numbers* attuali mettono principalmente in luce

due specie di fenomeni: 1° i fenomeni propri delle crisi economiche; 2° una tendenza al ribasso dei prodotti manifatturati.

INDICE PER AMBURGO

posti eguali a 100 *i prezzi medi del periodo* 1847-1850.

ARTICOLI	1871-1875	1881-1885	1887	1888
Prodotti agricoli	145	131	96	99
Materie animali	155	151	131	130
Prodotti del Mezzogiorno	131	134	122	118
Prodotti coloniali (non compreso il cotone)	131	120	117	116
Prodotti minerari	117	74	72	76
Materie tessili	117	97	81	81
Diversi	115	91	77	74
Esportaz. dall'Inghilterra, cotonate, lanerie, ecc.	126	103	96	94
TOTALE	133	118	102	102

400. - Si deve osservare che la piú importante di tutte le merci, il lavoro [1], non è considerata dagli *index numbers*. Se la si considerasse, tutti i risultati risulterebbero modificati.

(400) [1] Il GOSCHEN, allora cancelliere dello Scacchiere, diceva, l'11 aprile 1892, ai Comuni, discorrendo dell'*income tax*: « Ma, a lato di queste possenti fonti di produzione [le grandi industrie nazionali], vi è tutta una grande corrente commerciale in cui l'oro scorre come in un pattolo, con una estrema regolarità. È il commercio al minuto, sparso in tutte le parrocchie del regno; è il commercio interno in genere... nella statistica dei redditi commerciali e professionali vi sono cose assai curiose. Un posto enorme vi è tenuto da persone, che non fan punto parlare di sé. Credereste voi che l'industria cotoniera, filatura e tessitura, non dà a chi la gestisce una somma di guadagni pari a quella delle sole professioni mediche? Credereste voi che i proprietari delle nostre aziende carboniere, quale che ne sia la ricchezza, guadagnano meno degli uomini di legge?... La distribuzione stessa dei prodotti frutta piú della produzione. Prendete l'industria del cotone, della lana, della seta, la lavorazione a mano, la metallurgia, la costruzione di navi, la raffineria dello zucchero, la conceria, i prodotti chimici, la birreria, la distilleria, ecc. Tutto ciò, sommato, non dà la metà dei profitti realizzati da chi provvede al riparto e al trasporto dei prodotti di tutte queste industrie. I salari di tutti i dipendenti d'ogni genere costituiscono un totale enorme, inverosimile. Ve ne ha 350.000 che pagano l'*income tax* e nel complesso pagano 50 milioni di sterline ». Le previsioni del Goschen si sono avverate. Il suo successore, Sir W. V. HARCOURT, ebbe a dire, il 24 aprile 1893, ai Comuni: « È meraviglioso vedere come i proventi del-

Abbiamo visto (398) che il Giffen stima che il salario medio degli operai sia raddoppiato in Inghilterra dal 1835 al 1888. Ammettendo, ciò che è al disotto della verità, che il lavoro non rappresenti che un terzo della ricchezza sociale, per tale terzo, posto eguale a 100 quello del 1835, occorrebbe prendere l'indice 200 nel 1888. Prendiamo ora per gli altri due terzi l'indice piú basso registrato dal Sauerbeck, che è quello di 68 per il 1893. L'indice del 1835 è 92. Se lo si suppone eguale a 100 per riferire tutti i dati a quest'epoca, si trova 74 per l'indice 1893. Ora, se due terzi delle merci hanno tale indice e un terzo (il lavoro) ha l'indice 200, il totale avrà l'indice 119. Vi sarebbe dunque un aumento anziché una diminuzione GENERALE dei prezzi. Per decidere però in modo sicuro la questione occorrerebbe valutare effettivamente tutta la ricchezza sociale, tutti i servizi e tutti i prodotti, e non già contentarsi di calcolare i prezzi d'un numero piú o meno grande di prodotti.

Del resto, gli *index numbers* del Sauerbeck ci forniscono la migliore prova che gli indici elevati non sono affatto un segno di prosperità. In Inghilterra gli indici piú elevati si riscontrano nel 1820 e nel 1825. Si può forse sostenere seriamente che l'Inghilterra era piú prospera, e il suo popolo piú felice, nel 1820 e nel 1825 che dal 1879 al 1893? Basta enunciare simili affermazioni per respingerle.

401. - RAPPORTO TRA I VALORI COMMERCIALI DELL'ORO E DELL'ARGENTO [1]. — Le nostre conoscenze per quanto attiene al mondo elle-

l'*income tax* si mantengano e si rafforzino... Si parla correntemente di rovina del commercio; si dice che si lavora in perdita. Ebbene! Dalle 958.000 sterline del 1885-86, il provento d'un *penny* nella cedola D (redditi dei commerci e delle professioni) è salito a sterline 1.208.000. Nella cedola E (stipendi di funzionari e impiegati) il *penny* d'imposta non fruttava, nel 1882, che 118.000 sterline: ne frutta ora 152.000 ». Che dire, dopo ciò, delle previsioni pessimiste che si traggono dagli *index numbers*?

(401) [1] Un'idea veramente straordinaria, in fatto di valor commerciale dei metalli monetari in circolazione, è espressa da F. LENORMANT. Dice quest'autore (*Dictionnaire Darenberg et Saglio*, s. v. *Denarius*): « Dal 217 all'89... la massa dell'argento era progressivamente raddoppiata nei confronti di quella del bronzo... *di conseguenza* la relazione di valore dei due metalli da 1: 112 era scesa a 1: 56... ». Sí che, a suo giudizio, il valore dei metalli monetari è in rapporto inverso ai pesi di tali metalli in circolazione! Ci affrettiamo però ad

nico sono state assai ben riassunte da Th. Reinach. « Il prezzo dell'oro in argento dopo essere stato di 14 al tempo di Pericle, di 12 al tempo di Platone, era sceso a 10 al tempo di Menandro: sembra sia poi restato fisso a tale cifra » [2].

402. - Non è sempre facile, sia perché ci fan difetto notizie precise, sia, soprattutto, a causa delle alterazioni delle monete, discernere chiaramente il rapporto *commerciale* tra il valore dell'oro e il

aggiungere che, pur essendo incorso in un errore tanto grave, F. Lenormant è uno dei rari storici che abbiano avuto nozioni esatte sulla funzione della moneta. Ha, per lo meno, il merito di non avere accolto l'opinione erronea della *moneta-segno* (276 [2]).

(401) [2] *Les origines du bimétallisme*, p. 26. Le autorità su cui ci basiamo sono le seguenti: 1° Il testo di Erodoto, III, 95, 1, già citato (366[2]). 2° Una iscrizione di poco anteriore al 438 a. C. Dà i conti dei commissari incaricati di presiedere alla costruzione della Minerva criselefantina di Fidia. Al prezzo di 87 talenti 4652 dracme si è acquistato un peso un po' incerto d'oro, che può variare da 6 talenti 1508 dracme a 6 talenti 1709 dracme. Se ne deduce che il rapporto tra oro e argento era da 14,04 a 13,96. 3° Un testo di Lisia, *De bonis Aristophanis*, 39-40. Supposto si tratti di dariche o di stateri d'oro di Lampsaco, si trova un rapporto di 11,45 tra oro e argento. 4° In un brano di Ipparco (Platone?) è indicato il rapporto 12. 5° Un frammento di contabilità, che data dall'amministrazione di Licurgo (331-30 a. C.). Partendo dal dato che le corone votate dal popolo ateniese valevano 500 o 1000 dracme d'argento; le corone d'oro, di cui è detto nell'iscrizione, erano una di 48 stateri, due altre di $99^1/_2$ stateri ed un'altra ancora di $49^3/_4$ stateri: si può dunque ammettere che la piccola quantità che manca per giungere ai 50 stateri sia il prezzo della mano d'opera; il rapporto cercato risulta così pari a 10. 6° Tale rapporto è confermato da un'altra iscrizione, posteriore di 25 anni, che indica 140 talenti, quale totale di 80 talenti e di 18.000 stateri d'oro. 7° Un frammento di Menandro, Polluce, IX, 76, in cui è pure indicato il rapporto 10. 8° Un frammento di Eroda (σκυτ., 79-80 e 106) in cui 5 stateri sono considerati equivalenti ad 1 mina, il che vale ancora a confermare il rapporto 10. 9° Infine, il trattato che nel 189 a. C. Roma impose agli Etoli stabilisce l'equivalenza di una mina d'oro a 10 d'argento (Polibio, XXII, 15-8). Lenormant osserva però giustamente che ben può darsi che i Romani abbiano potuto alterare a proprio vantaggio tale rapporto. Quest'autore chiarisce pure la confusione che han fatta gli autori antichi tra il valore comparato dei *pezzi* coniati ed i loro *pesi*. La mezza darica valeva 10 sicli, ma il rapporto dei pesi era $13\ ^1/_3$. Inoltre, come osserva pure il Reinach, parecchi autori (Arpocrate, Suidas, δαρεικός, ecc.) sono incorsi in errore confondendo il *siclo* medico (della Media) con la dracma attica.

PREZZO IN ARGENTO DELL'ORO.

Fine del IV sec. a. C.[1]	7,20
81 a. C.[2]	11,91
Augusto[3]	11,91
Nerone[3]	10,31
Traiano[3]	9,37
Diocleziano[3]	13,90
Giuliano[4]	14,40
Arcadio[5]	14,40
Teodosio il giovane[6] .	18 —
Giustiniano[3]	15 —

valore dell'argento a Roma. Sembra, per altro, che vi sieno state variazioni brusche in diverse occasioni [7].

403. - Nel medio evo si ebbero a seconda dei paesi diversi rapporti che oscillarono, pare, attorno ad 11 [1]. Per i tempi posteriori

(402) [1] LENORMANT, *Essai sur l'organisation de la monnaie dans l'antiquité*, p. 122.

(402) [2] Dittatura di Silla: MOMMSEN, *Geschichte des römischen Münzwesens*.

(402) [3] MOMMSEN, *ibidem*.

(402) [4] AMMIANUS MARCELLINUS, XX, 4: *quinos omnibus aureos, argentique singula pondo promisit*.

(402) [5] *Codex Justinianus*, X, 78: *ita ut pro singulis libris argenti quinos solidos inferat*.

(402) [6] *Codex Theodosianus*, VIII, 4, 27: Una libbra d'argento è supposta pari a 4 *solidi*.

(402) [7] Nel 154 a. C. la scoperta delle miniere d'oro della regione del Tauro avrebbe fatto ribassare di $^1/_3$ il valore dell'oro (POLYBIUS, *Apud Strabonem*, IV, 6: ἐν διμήνῳ παραχρῆμα τὸ χρυσίον εὐωνότερον γενέσθαι τῷ τρίτῳ μέρει καθ' ὅλην). L'afflusso in Italia dell'oro delle Gallie, predato da Cesare, avrebbe fatto scendere il prezzo di tale metallo a 3000 sesterzi la libbra, il che implica un rapporto di 8,93 (SUETONIUS, *Caesar*, 54). Nonostante il credito che Polibio merita, dubitiamo assai dell'esatta veridicità d'una riduzione di prezzo espressa con la semplice frazione di $^1/_3$. Gli autori antichi, del resto, non attribuivano alcuna importanza a tal genere di cose. Gli è così che GIUSEPPE FLAVIO dice che il bottino fatto a Gerusalemme dai Romani fu così ingente che l'oro si vendeva in Siria *a metà prezzo*: (ὥστε κατὰ τὴν Συρίαν πρὸς ἥμισου τῆς πάλαι τιμῆς τὸν σταθμὸν τοῦ χρυσίου πιπράσκεσθαι. *Bellum jud.*, VI, 6, 1); quanto egli afferma va inteso semplicemente nel senso che si ridusse assai il prezzo dell'oro senza per ciò attribuire alcun significato preciso all'asserita riduzione a metà.

(403) [1] I rapporti che seguono si deducono, per l'Inghilterra, da quanto

alla scoperta dell'America seguiamo l'eccellente studio pubblicato da Ad. Soetbeer [2]. Quest'autore suddivide il tempo trascorso dalla scoperta dell'America in 5 periodi. I. Dal 1492 al 1620. Si traeva allora molto argento dalle miniere dell'Erzgebirge, dalla Boemia, dal Tirolo; l'oro era prodotto a Salzburg in Ungheria e in Transilvania. Nel XIV e nel XVI secolo l'uso del tipo oro, introdotto dall'Italia, era presso che generale. La coniazione, sempre crescente, dei talleri tedeschi addusse a poco a poco alla preponderanza del tipo argento. Il valore dell'oro in argento era molto variabile da un paese all'altro; si può adottare come media 10 3/4 [3]. I metalli preziosi cominciano ad affluire dall'America in Europa. Nel 1545-60 si hanno enormi quantità d'argento tratte dalle miniere di Potosi. II. Dal 1621 al 1810 il valore dell'oro aumenta insensibilmente. Th. Rogers fa osservare che l'influenza esercitata sui prezzi dai metalli preziosi provenienti dall'America cessa di manifestarsi verso la metà del XVII secolo. Lo sviluppo delle miniere d'argento del Messico all'inizio del XVIII secolo, compensa, non soltanto la diminuzione determinatasi a Potosi, ma dà pure un eccedente considerevole di produzione. III. Dal 1811 al 1850. La produzione dei metalli preziosi si riduce dal 1811 al 1830. Nel 1849 si inizia la produzione dell'oro in California. IV. Dal 1851 al 1870. Le estrazioni d'oro in California, e poi in Australia, divengono molto importanti. In seguito diminuiscono e la produzione dell'argento aumenta. V. Dal 1871 al 1891. L'argento è gettato in grandi quantità sul mercato dalla produzione delle miniere ed anche perché cessa di circolare in diversi grandi Stati.

Posteriormente agli studi del dott. Soetbeer l'aumento assai con-

afferma THOROLD ROGERS (*Interpretation économique*, p. 170). Vedi inoltre la tabella inserita piú innanzi nel testo.

Anni	Rapporti
1257	10
1287	12 1/2
1345	13 3/4

(403) [2] *Litteratur-nachweis über Geld- und Münzwesen.*

(403) [3] Piú tardi nel 1526 NICOLA COPERNICO indica il rapporto 12. ADAM RIESE, nel 1518, indica il rapporto 10,31.

siderevole della produzione dell'oro delle miniere del Transvaal sembra iniziare un nuovo periodo [4].

I dati relativi alla produzione dei metalli preziosi non possono essere che approssimati e per i tempi trascorsi sono alquanto incerti. Riportiamo i dati accolti dal dott. Soetbeer:

I	II	III	IV	I	II	III	IV
1561-80	6,84	299	11,50	1811-20	11,44	541	15,51
1581-00	7,38	419	11,80	1821-30	14,22	461	15,80
1601-20	8,52	423	12,25	1831-40	20,29	596	15,75
1621-40	8,30	394	14,00	1841-50	54,76	780	15,83
1641-60	8,77	366	14,50	1851-55	199,39	886	15,4
1661-80	9,26	337	15,00	1856-60	201,75	905	15,3
1681-00	10,76	342	15,00	1861-65	185,06	1.101	15,4
1701-20	12,82	356	15,21	1866-70	195,02	1.339	15,6
1721-40	19,08	431	15,08	1871-75	173,90	1.949	—
1741-60	24,61	533	14,75	1876-80	172,43	2.450	—
1761-80	20,70	653	14,73	1881-85	154,96	2.808	—
1781-00	17,79	879	15,09	1886-89	164,85	3.564	—
1801-10	17,78	894	15,61				

I = periodi; II = produzione annua media dell'oro in migliaia di chili; III = *Idem* dell'argento; IV = rapporto commerciale tra valore dell'oro e valore dell'argento.

Si vede che si ha un massimo di produzione dell'oro nel 1851-60 e che in seguito la produzione dell'oro si è ridotta, mentre quella dell'argento andava aumentando in misura considerevole. Per gli ultimi anni le variazioni del rapporto tra il valore dell'oro e il valore dell'argento sono troppo rapide da poter essere considerate per lunghi periodi e occorre notarle anno per anno (404).

(403) [4] Produzione delle miniere del Transvaal. I pesi che seguono sono quelli della produzione lorda. Le verghe contengono una piccola quantità di metalli estranei, il che fa sí che vengano vendute a 2 fr. 72 il grammo.

Anni	Kg.
1888	7174
1889	11893
1890	15319
1891	22681
1892	37663
1893	45988
1894	62960

404. - Il grande mercato dell'argento è Londra ed è la quotazione di Londra che regola i prezzi [1]. Riportiamo i prezzi in *pence* per oncia *standard*, a Londra a partire dal 1833.

Anni	Prezzi		Anni	Prezzi		Anni	Prezzi	
	I	II		I	II		I	II
1833	59 7/8	58 3/4	1868	60 7/8	60 1/8	1881	52 7/8	50 7/8
1835	60	59 1/4	1869	61	60 1/4	1882	52 1/8	50 7/8
1840	60 1/2	60 1/4	1870 (4)	60 5/8	60 3/8	1883	51 3/16	50
1845	59 1/8	59 7/8	1871 (5)	60 7/8	60 1/4	1884	51 3/8	49 4/8
1850	61 1/2	59 3/8	1872 (6)	61 1/8	59 1/4	1885	50	46 7/8
1855	61 5/8	60 5/8	1873 (7)	59 15/16	57 7/8	1886	47	42
1860 (1)	62 3/8	61 3/8	1874 (8)	59 1/2	57 1/4	1887	47 1/8	43 1/4
1861	61 3/4	60 2/8	1875 (9)	57 5/8	55 1/2	1888	44 9/16	41 15/16
1862 (2)	61 7/8	61	1876 (10)	58 1/2	50	1889	44 3/8	42
1863	61 3/4	61	1877 (11)	58 1/4	53 1/2	1890 (13)	54 5/8	43 11/16
1864	62 1/2	60 5/8	1878	55 1/4	49 1/2	1891 (14)	48 3/4	43 1/2
1865 (3)	61 7/8	60 1/2	1879 (12)	53 3/4	48 7/8	1892	43 3/4	37 7/8
1866	62	60 5/8	1880	52 7/8	51 5/8	1893	38 3/4	30 1/2
1867	61 1/4	60 3/8						

I = massimo; II = minimo.

(1) Trattato di commercio tra Francia e Inghilterra. — (2) Corso forzoso negli Stati Uniti. — (3) Unione latina. — (4) Guerra franco-tedesca. — (5) Adozione del tipo oro da parte della Germania. — (6) *Idem* per gli Stati scandinavi. — (7) *Idem* per gli Stati Uniti. — (8) Limitazione delle coniazioni dell'Unione latina. — (9) Adozione del tipo oro da parte dei Paesi Bassi. — (10) Sospensione della coniazione degli scudi da 5 fr. in Francia. — (11) Cessazione del corso forzoso in Francia. — (12) Sospensione della coniazione degli scudi d'argento nell'Unione latina. Interruzione delle vendite d'argento della Germania. Legge Bland negli Stati Uniti. — (13) Aumento degli acquisti d'argento negli Stati Uniti. — (14) Aumento dei fondi di cassa in oro delle banche europee.

(404) [1] A Londra si quota in *pence* il valore dell'oncia *standard* (31 gr. 1) d'argento al titolo di 925/1000 di fino. Il corso che corrisponde alla pari del $15\,^1/_2$ dell'Unione latina è di 60. 13, $^1/_4$ *pence*. Negli Stati Uniti si quota in dollari l'oncia *standard d'argento fino*. La pari del $15\,^1/_2$ corrisponde a 1,333. A Parigi si quota in millesimi la perdita dell'argento fino nei confronti d'un

I	II	III
x	y	z
65	1,424	14,5
60	1,315	15,7
55	1,206	17,1
50	1,096	18,9
45	0,986	20,9
40	0,876	23,6
35	0,766	26,9
30	0,657	31,4

405. - Alla stregua delle relazioni del Leech, direttore della zecca di Washington, le coniazioni mondiali sono state complessivamente quali risultano dalla tabella che segue.

Anni	Milioni di dollari	
	Oro	Argento
1885	95,757	126,765
1886	94,642	124,854
1887	124,992	163,411
1888	134,721	149,737
1889	168,902	139,243
1890	149,096	151,033
1891	119,534	138,294
1892	172,473	155,517
1893	232,487	135,390

406. - Il consumo industriale è stato oggetto nel 1885 d'una inchiesta agli Stati Uniti di cui riproduciamo qui i risultati. Soetbeer

STATI UNITI (Consumo industriale).

Materie adibite	Migliaia di dollari	
	Oro	Argento
Monete degli Stati Uniti .	2.827	134
Monete estere	179	63
Metallo in sbarra	6.234	4.437
Gioielli, ecc.	1.912	565
Totale	11.152	5.199

ha tentato di valutare il consumo per gli usi industriali dei principali paesi a prescindere dall'India e dalla Cina. In questi due ultimi paesi il consumo industriale è molto importante. Siffatte valutazioni sono sempre alquanto incerte.

prezzo iniziale di 218 fr. 89, inferiore di 1 $^1/_2$ % al valore legale (222 fr. 22) del kg. d'argento fino. Se si indicano con x la quotazione inglese e con y la quotazione americana, il rapporto z tra oro e argento è:

$$z = \frac{9432}{x} = \frac{206,718}{y}.$$

Paesi	Oro		Argento	
	I	II	I	II
Stati Uniti . .	21,7	19,5	135	115
Inghilterra . . .	26,0	17,0	90	72
Francia	21,0	16,8	100	75
Germania . . .	15,0	12,0	110	82
Svizzera	15,0	10,5	32	24
Olanda e Belgio	3,2	2,0	30	24
Austria-Ungheria	2,8	2,4	40	32
Italia	6,0	4,5	25	19
Russia	3,0	2,4	40	32
Altri paesi . . .	2,3	2,0	50	40
	110	90	652	515

I = consumo lordo in migliaia di kg.; II = consumo netto, dedotte cioè le vecchie materie impiegate (migliaia di kg.).

407. - SCORTA MONETARIA. — I soli risultati degni di fiducia che noi abbiamo per la Francia son quelli ottenuti da Alf. de Foville. Questo valente economista, perfezionando un metodo immaginato da Jevons, ha curato in Francia diverse indagini monetarie che han dato risultati significativamente concordanti. Tali indagini si fanno computando, in un giorno dato, le monete che esistono nelle casse pubbliche. Si tratta in breve di ciò. Si estrae un campione dalla grande massa monetaria del paese. Si suppone che la composizione della massa sia proporzionale a quella del campione. Tra le varie

Coniazioni nette (dedotte le smonetazioni) degli scudi da 5 franchi dell'Unione latina[1].

	I	II
Francia (anno IV-1878) .	5060,6	130
Belgio (1832-78)	488,4	80
Italia	549,2	18
Svizzera (1850-91) . . .	10,6	3,5
Grecia	15,5	7
Totale	6124,3	76,5

I = valori nominali in milioni di franchi; II = franchi per abitante (popolazione attuale).

(407) [1] Questa tabella e la precedente sono state tratte dall'articolo pubblicato dal DE FOVILLE nel *Journal des économistes* del settembre 1893.

coniazioni si scelgono le piú recenti, per le quali si può supporre che non vi sieno state, o quasi, monete esportate o sottoposte a fusione. Tali monete dovrebbero dunque trovarsi ancora tutte in circolazione e se nel campione si trova, ad esempio, un centomillesimo di monete per millesimo di tali coniazioni si può concluderne che il totale della massa monetaria non oltrepassa di centomila volte quella del campione. Per l'Unione latina sono state fatte indagini in Francia nel 1878, 1885, 1891; per la Svizzera nel 1892; per il Belgio nel 1893. I risultati concordanti che si sono ottenuti per le proporzioni dei diversi millesimi in Francia provano la bontà del metodo e l'abilità con la quale il de Foville ha saputo applicarlo. Per l'oro [2], de Foville giungeva, nel 1885, al totale di 4.600 milioni ed egli ha ulteriormente confermato tale dato nel 1891 [3]. Di monete sussidiarie se ne sono

SCUDI DA 5 FRANCHI IN FRANCIA

Nazionalità degli scudi	Valore in milioni di franchi		
	I	II	III
Belga	233	112	345
Italiana	173	155	328
Svizzera . . .	4	3	7
Greca	7	8	15
Straniera . . .	417	278	695
Francese . . .	794	606	1.400
Totale	1.211	884	2.095

I = in Banca; II = fuori Banca; III = totale.

FRANCIA 1892 [4]

	Valori nominali (milioni di franchi)		
	oro	argento	biglietti
Banca	1.700	1.250	
Circolazione . .	2.300	1.100	3.600
Totali	4.000	2.350	3.600
Rapporti tra i totali	1	0,59	0,90

coniate, dal 1803 al 1888, 252 milioni. Una parte è stata esportata, distrutta, ecc.; ma ve ne ha pure di importate dagli altri paesi dell'Unione latina. Ai fini d'un calcolo approssimato aggiungiamo semplicemente 252 milioni al totale degli scudi arrotondando le cifre [5].

(407) [2] Comunicazione alla *Société de statistique*, 21 ottobre 1885.

(407) [3] Comunicazione dell'*Istituto internazionale di statistica*.

(407) [4] Supponiamo che le quantità complessive d'oro e d'argento sieno quelle determinate dal de Foville e ne deduciamo i fondi di cassa indicati nei bilanci della Banca di Francia. Il resto è attribuito alla circolazione.

(407) [5] Non sarebbe possibile dedurre le scorte monetarie dai dati statistici relativi all'importazione e all'esportazione dei metalli preziosi.

In un'eccellente memoria, presentata nel 1887 all'*Istituto internazionale di*

408. - Per l'Inghilterra le valutazioni della signora Martin e di Inglis Palgrave, che si basano sui risultati ottenuti col ritiro delle monete d'oro leggere (373), dànno, per l'oro, un totale da 69 a 75 milioni di sterline per il 1889. L'*Economist* di Londra perverrebbe con

INGHILTERRA 1893[1]

	Valori nominali (milioni di franchi)		
	oro	argento	biglietti
Banca	625		
Circolazione . .	1.375	550	900
Totali	2.000	550	900
Rapporto tra i totali . . .	1	0,27	0,45

alcune rettifiche ad un importo da 85 a 90 milioni di sterline per il 1892. Prendendo, come cifra media, 80 milioni di sterline, si vede che l'Inghilterra avrebbe all'incirca la metà della quantità d'oro che possiede la Francia. È difficile valutare la somma di moneta d'argento circolante in Inghilterra, ma, partendo dalla stima che se ne faceva nel 1868 (all'incirca 14 milioni di sterline), e tenendo conto delle coniazioni e delle smonetazioni annue, si giungerebbe, per il 1893, all'incirca a 22 milioni di sterline, non tenendo conto delle monete d'argento d'importo inferiore allo scellino.

Per la Germania abbiamo le opere del Soetbeer. Nell'epoca in

statistica, Carlo Ferraris ha richiamato l'attenzione sulle imperfezioni della statistica dell'importazione e dell'esportazione dei metalli preziosi. Tra gli altri esempi, cita il fatto seguente: « Il signor Jh. Biddulph Martin... ha dichiarato all'*Institute of bankers* di Londra che all'inizio dell'anno 1885 la sua banca ebbe a ricevere, in sei settimane, da parte dei suoi corrispondenti esteri, la somma di 3.300.000 fr. in monete francesi da 20 franchi, mentre la statistica inglese non ne aveva rilevati che 600.000 fr... Nel 1881 e nei primi mesi del 1882 il Tesoro italiano ricevette dall'estero 253 milioni di franchi... la statistica doganale, per lo stesso periodo, non ne registrò che 120 milioni ».

Carlo Ferraris s'è occupato del rimedio. Ha saputo creare in Italia un metodo nuovo e migliore per tener conto delle importazioni e delle esportazioni dei metalli preziosi. Vedi, per ragguagli, il suo lavoro *La statistica del movimento dei metalli preziosi fra l'Italia e l'estero* (Roma, 1885).

(408) [1] Vedi *Bulletin de statistique*, gennaio 1892. La valutazione fatta in precedenza da Sir Ch. Fremantle, *Twentieth annual report of the Deputy-Master of the Mint* appare troppo elevata.

cui egli le eseguí si ignorava la quantità di talleri conservata dalla Banca Imperiale. Egli la valuta in 200 o 220 milioni di marchi. Po-

GERMANIA 1890

	Valor nominale (milioni di franchi)		
	oro	argento	biglietti
Banca e Tesoro	1.200	250	
Circolazione . .	1.580	850	1.800
Totali	2.780	1.100	1.800
Rapporto tra i totali	1	0,40	0,65

ORO IN GERMANIA 1890

	Milioni di marchi
Tesoro di guerra di Spandau	120
Banca imperiale e altre banche	850
Circolazione	1.280
Totale	2.250

steriormente, nel 1895, la Banca di Germania ha pubblicato la composizione del fondo di cassa (507). Essa aveva, al 31 dicembre 1894, 214 milioni di marchi in talleri d'argento.

La quantità d'oro esistente in paese si ripartiva tra il tesoro di guerra di Spandau, le banche e la circolazione. Tutti questi dati, occorre ripeterlo, non sono che lontanamente approssimati.

409. - Se ne possono, non di meno, trarre alcune conseguenze interessanti, ma, a tal fine, occorre anzitutto precisare i rapporti che intercedono tra le diverse parti della circolazione. In Inghilterra la moneta d'argento non ha corso forzato che fino a 40 *s*. In Francia si

Paesi	Oro	Arg.	Carta	Totale
Francia . . .	1	0,48	1,57	—
	0,33	0,16	0,51	1
Inghilterra . .	1	0,40	0,65	—
	0,49	0,19	0,32	1
Germania . . .	1	0,54	1,14	—
	0,37	0,20	0,43	1

debbono accettare gli scudi per una somma qualsiasi; ed in Germania i talleri. In quest'ultimo paese la Banca Imperiale si sforza di mantenere, nei limiti del possibile, i talleri nella circolazione. Nonostante tale varietà di circostanze, la proporzione tra l'argento e il totale della circolazione varia nei detti tre paesi soltanto da 0,16 a 0,20. Vi sono,

invece, forti differenze per quanto attiene alla circolazione dei biglietti di banca. Il minimo si trova in Inghilterra, senza che perciò la circolazione metallica sia piú considerevole in cifre assolute. I biglietti di banca sono sostituiti, in Inghilterra, dagli assegni e da altri strumenti di credito. Occorre notare inoltre che l'Inghilterra, che non è certo inferiore alla Francia in fatto di produzione e commercio, non ha in circolazione che 2 miliardi, all'incirca, di monete metalliche e di carta, mentre la Francia ne ha piú di 6 miliardi e 1/2. È dunque possibile, con una buona organizzazione, ridurre molto la quantità dei servizi del capitale moneta-circolante necessario per la produzione e la distribuzione delle ricchezze. Ci riferiamo qui esclusivamente alla circolazione; non alla scorta metallica delle banche. La Francia ha in circolazione piú di 3 miliardi di monete metalliche; l'Inghilterra soltanto 2 miliardi.

Vedremo che la ricchezza dell'Inghilterra (capitali fondiari e mobiliari) era valutata nel 1885 in 251 miliardi. La moneta-circolante non è dunque che 1/125 di tale totale. Il movimento commerciale (importazioni ed esportazioni) raggiunge, nel 1890, una somma di circa 19 miliardi di franchi (commercio generale). La moneta-circolante non è che 1/9 di tale totale. La TEORIA MERCANTILE, secondo la quale un paese salda, con la propria moneta metallica, la differenza tra importazioni ed esportazioni è del tutto erronea. Se per un istante la si supponesse esatta, tutta la moneta che circola in Inghilterra dovrebbe scomparire pressoché completamente in un solo anno. Le casse di risparmio private e le casse di risparmio statali avevano, nel 1891, circa 3 miliardi di franchi di depositi: un importo cioè pari ad una volta e mezzo il totale della moneta-circolante.

410. - COMPOSIZIONE DELL'INTERMEDIARIO DEGLI SCAMBI. — L'uso della moneta metallica tende a ridursi. La moneta è sostituita dagli

INGHILTERRA

Proporzione % nei pagamenti	Magazzini dell'esercito e della flotta		Scorte per la burocrazia di Stato		Casa Whiteley	
	1880	1887	1885	1887	1878	1887
Assegni	63,6	67,0	42,3	41,1	46	66
Biglietti di banca .	18,6	13,7	16,3	15,3	54	34
Moneta metallica .	17,8	1,9	41,4	40,6		

assegni o dai biglietti di banca a seconda dei paesi. La tabella su riportata indica le proporzioni negli acquisti dei consumatori a Londra. Nel 1881 il Pownal stimava pari al 71 % la proporzione dei pagamenti in assegni tra banchieri a Londra.

Negli Stati Uniti indagini sui pagamenti eseguiti alle banche hanno dato i risultati che qui riportiamo [1]. La circolazione mone-

STATI UNITI

Proporzione % nei pagamenti	1881	1892
Moneta metallica .	0,81	1,47
Biglietti di banca .	4,06	8,10
Assegni	95,13	90,43

taria degli Stati Uniti si è deteriorata (516-517) e ciò spiega l'aumento determinatosi nella quantità dei biglietti di banca.

410 *bis* *. - Nel maggio 1896 P. Des Essars ha presentato una notevole comunicazione alla *Société de statistique* di Parigi su « *La carta e la moneta nella circolazione* ». Abbiamo cosí nuove informazioni da aggiungere a quelle già date.

Là dove si tratta della composizione del medio degli scambi designiamo per brevità col termine *banknotes* o *biglietti di banca* o semplicemente *biglietti*, non solo i biglietti di banca propriamente detti, ma anche i biglietti di Stato e, in genere, ogni specie di carta che serva da moneta nei pagamenti.

P. Des Essars indica la composizione delle entrate e dei paga-

(410) [1] Risulta da un'inchiesta fatta negli Stati Uniti che, nel 1890, su di un totale di circa 6 milioni di dollari di pagamenti fatti dal commercio al minuto (droghieri, macellai, venditori di tessuti, commercianti in mobili, in legna, in carbone) il 58,9 % fu regolato sotto forma d'assegni o di ordini su commercianti e il 41,1 % fu regolato in moneta.

* *Riportiamo le aggiunte apportate dall'A. indicate in appendice al II volume* (pp. 413-415). *Abbiamo riunito in un solo paragrafo, attenendoci per altro all'ordine seguito dall'A., tutte le aggiunte relative al presente capitolo.*

menti alla Banca nazionale del Belgio dal 1871 al 1895. Riproduciamo le medie di questo ampio periodo.

BANCA NAZIONALE
DEL BELGIO

Proporzione % delle entrate e dei pagamenti	
Specie	5,40
Biglietti e vaglia .	94,60
	100,00

I cenni relativi al movimento di cassa della Banca di Francia sono molto interessanti.

BANCA DI FRANCIA
Proporzione % nel movimento di cassa.

Anni	Specie	Biglietti	Storni	*Anni*	Specie	Biglietti	Storni
1829-35	7,00	51,54	41,66	1882	2,78	33,96	63,26
1836-40	9,79	36,31	53,90	1883	2,96	36,23	60,81
1841-45	9,36	37,37	53,27	1884	3,00	36,61	60,39
1846-50	12,86	41,47	45,67	1885	3,20	36,56	60,24
1851-55	12,93	36,91	50,16	1886	3,03	32,65	64,32
1856-60	14,28	35,26	50,46	1887	3,31	33,54	63,15
1861-65	11,01	34,17	54,82	1888	2,73	30,53	66,74
1866-70	9,73	33,14	57,13	1889	2,46	31,48	66,06
1871	4,71	39,78	55,61	1890	2,46	28,87	68,67
1872	0,88	35,81	63,31	1891	2,19	27,43	70,38
1873	1,36	40,48	58,16	1892	3,23	30,75	66,02
1874	3,09	38,83	58,08	1893	2,83	29,69	67,48
1875	2,98	31,71	65,31	1894	2,10	26,87	71,03
1876	3,63	33,43	62,94	1895	2,05	23,87	74,08
1877	6,34	35,69	57,97				
1878	6,67	33,15	60,18		Media		
1879	5,47	34,09	60,51				
1880	5,19	31,20	63,61	1829-70	11,33	36,26	52,41
1881	5,34	29,31	67,35	1871-95	3,19	32,23	64,58

La media degli anni 1871-95 è calcolata su di un totale assoluto di 2.637.825.400.000 franchi.

Il Des Essars indica anche la composizione del fondo di cassa d'una grande compagnia ferroviaria francese, dal 1885 al 1895, e quella del fondo di cassa d'una delle piú grandi case di vendita al minuto di Parigi.

FERROVIA	
Oro	26,54
Scudi	12,30
Piccola moneta d'argento	4,41
Biglione	0,07
Biglietti	56,68
	100,00

VENDITA AL MINUTO	
Oro	23,68
Argento	2,11
Biglietti	74,21
	100,00

[*Capitolo sulla moneta*].

Nell'ottobre 1886 l'amministrazione delle monete e medaglie, in Francia, ha pubblicato una relazione, presentata al ministro delle finanze. Detta relazione, opera di A. de Foville, è preziosa per il gran numero di fatti che racchiude e per l'autorità incontestabile di cui in tal campo gode l'autore che l'ha redatta. L'avremmo utilizzata largamente se fosse stata pubblicata prima del primo volume della nostra opera. Dobbiamo, ora, limitarci a segnalare alcuni fatti ricavati da detta relazione.

[*Consumo industriale*].

Dopo averci data la tabella, che qui riproduciamo, relativa ai calcoli eseguiti a Washington, il de Foville aggiunge: « I totali su indicati rappresentano, per l'oro, la quinta o la sesta parte della produzione; e, per l'argento, l'ottava parte all'incirca. Ma vi mancano elementi importanti: la sola Svizzera accusa un consumo di 37 milioni di franchi per l'oro e di 3 milioni per l'argento. La Germania, l'Inghilterra ne consumano ancor di piú; l'Oriente poi ha, in ogni tempo,

CONSUMO NEL 1894

Paesi	Migliaia di Kg.	
	Oro	Argento
Stati Uniti	16,0	261,8
Austria-Ungheria	4,8	58,1
Francia	18,0	172,6
Paesi Bassi	0,4	3,7
Portogallo	2,8	4,5
Svezia	0,3	3,3
Russia	8,0	141,7
Totali	50,4	645,7

Il totale per l'oro non corrisponde esattamente alle cifre indicate, perchè abbiamo conservato un numero di decimali minore di quello indicato nella tabella donde tale totale è stato tratto.

immobilizzato molto argento ed oro sotto forma di gioielli, collane, braccialetti, vasi, ecc. ».

Il de Foville ha ottenuto notizie dirette per parecchi paesi. Le riproduciamo.

In Francia, dal 1879 al 1895, si sarebbero impiegati per le medaglie e gli usi industriali: 296.332 kg. d'oro e 2.703.885 kg. d'argento, il che implica, in media, un consumo di 17.431 kg. d'oro e di 159.052 kg. d'argento.

La Svizzera ha indicato il consumo, valutato in franchi, che è su indicato.

In Russia « si valutano in 8027 kg. per il 1894 e in 4941 kg. per il 1895 le quantità d'oro fino impiegate dall'industria. L'argento fino impiegato, nel corso dei detti due anni, sarebbe rispettivamente di 137.338 kg. e di 145.823 kg. ».

Nel Portogallo « le arti industriali avrebbero impiegato, nel 1893, circa 2100 kg. d'oro fino e circa 6300 kg. d'argento fino ».

[*Produzione dei metalli preziosi*].

« L'argento è essenzialmente un prodotto americano. Su 5 milioni di kg. d'argento fino, l'America ne produce, almeno, 4 milioni. E l'Australia, che vien subito dopo, non oltrepassa i 500.000 kg. Per l'oro esistono quattro centri di produzione che sovrastano di molto su tutti gli altri e sono abbastanza comparabili l'un con l'altro per importanza: 1° gli Stati Uniti (70.500 kg. nel 1895); 2° la repubblica del Sud Africa o Transvaal (78.035 kg. nel 1895); 3° l'Australia e le sue dipendenze (60.000 kg. all'incirca); 4° la Russia europea e la Russia asiatica ».

Per la Russia il de Foville dà la seguente tabella.

RUSSIA

Anni	Migliaia di chili	
	Oro	Argento
1888	35,2	15,1
1889	34,9	13,9
1890	31,8	13,7
1891	36,3	13,4
1892	36,2	14,5
1893	38,4	10,4
1894	36,3	8,6
1895	43,5	12,1

411. - INSUCCESSO DEGLI SFORZI DEI GOVERNI VOLTI A FAR AUMENTARE IL PREZZO DELL'ARGENTO. — Siffatti tentativi son falliti miseramente, com'era stato previsto dalla economia politica classica. L'Unione latina non è riuscita che ad accumulare nelle cantine della Banca di Francia una scorta di scudi d'argento, di cui non sa che fare. È impossibile riassumere meglio questo stato di cose di quanto abbia fatto Frédéric Passy al Congresso monetario del 1889. Rivolgendosi ai fautori del tipo doppio, egli ebbe a dire: « Voi vi siete opposti al movimento naturale che, a poco a poco, e senza crisi, avrebbe fatto ribassare l'argento nella proporzione esatta del bisogno e lo avrebbe fatto emigrare nei paesi, che si servono ancora esclusivamente o precipuamente di tale metallo, inviando loro quel che noi avevamo di troppo. Avete in tal modo ammonticchiato, come dietro una diga elevata a piacere, masse enormi di numerario immobilizzato, e siete rimasti ad un tempo sorpresi e sbigottiti dal deprezzamento che risulta da tale accumulazione e dal cataclisma che può prodursi il giorno, in cui, rompendo alfine la diga che lo trattiene, questo enorme flusso sarà, tutto d'un tratto, rigettato sul mercato ».

412. - Negli Stati Uniti i risultati non sono stati meno deplorevoli: per il paese s'intende, giacché i proprietari delle miniere d'argento, i quali, pagando i membri del Parlamento, han fatto votare le leggi per l'acquisto dell'argento, hanno naturalmente realizzato dei bei guadagni.

Anni (30 giugno)	I Milioni di doll.
1878	2
1880	13
1882	67
1884	121
1886	116
1888	229
1890	302
1891	364
1892	433
1893	478

I = valor nominale dell'argento depositato al Tesoro per i *silver certificates* e i *treasury notes*.

Anni (1° gen.)	Circolazione (milioni di dollari)		
	oro	arg.	carta
1891	411	125	992
1892	408	125	1056
1890	413	130	1068
Rapp. medi	0,26	0,08	0,66

Anni (1° gennaio)	Circolazione (milioni di dollari)	
	dollari	monete sussid.
1891	67,5	58,6
1892	62,3	62,8
1893	62,8	67,3

Nel 1878 la legge Bland [1] prescrisse l'acquisto e la coniazione dell'argento da parte del Tesoro. Ma, poi che ben si sapeva che era impossibile mantenere in circolazione tali dollari, sono stati sostituiti con carta (*silver certificates*). Il prezzo dell'argento continuando a diminuire, i partigiani di tale metallo furono tanto abili da imporre ai loro compatrioti nuovi sacrifici. La legge Sherman (14 luglio 1890) [2]

Anni (30 giugno)	Circolazione (milioni di dollari)				Circolaz. per abit. (dollari)
	oro	argento	carta	totale	
1878	58	66	656	780	16
1880	183	74	678	935	19
1882	295	84	736	1115	21
1884	258	86	816	1160	21
1886	267	99	792	1158	20
1888	292	106	874	1272	20
1890	267	110	945	1322	21
1891	299	116	975	1390	22
1892	300	119	1075	1494	23
1893	292	122	1068	1482	22
Rapporti medi 1891-93	0,22	0,08	0,70	1,00	

Riparto dei tagli dei certificati d'argento.

Tagli	Importi emessi
dollari	*migliaia di doll.*
1	29,1
2	19,2
5	110,1
10	110,6
20	28,4
50	5,9
100	6,4
500	2,5
1000	2,6

prescrive nuovi acquisti, ma, questa volta, non si ha neppur piú l'ipocrisia di tentare di far circolare l'argento: è esplicitamente della carta che la legge fa immettere nella circolazione. Tale circolazione si compone di parecchie altre monete di carta di cui discorreremo piú innanzi (517) e di monete d'oro e d'argento. Le statistiche ufficiali, da cui traiamo la tabella su riportata, considerano come esistente in circolazione tutta la quantità che costituisce la differenza fra la coniazione e il fondo di cassa del Tesoro. Il che è certamente

(412) [1] « Il segretario del Tesoro è autorizzato ed invitato ad acquistare di tanto in tanto, al prezzo di mercato, verghe d'argento per un importo non inferiore ai 2 milioni e non superiore ai 4 milioni di dollari al mese, e a far coniar mensilmente, man mano che si procede negli acquisti, tali verghe in dollari ».

(412) [2] Prescrive l'acquisto fino a 4.500.000 oncie d'argento al mese, senza che il prezzo possa essere superiore a 1 dollaro per 371 grani, 25 di fino, e l'emissione di biglietti del Tesoro (*Treasury notes*) per l'effettuazione di tali acquisti.

inesatto, giacché una parte della moneta viene esportata, fusa, ecc. M. L. Muhlman ha tentato [3] di valutare, per lo meno approssimativamente, la quantità d'oro in circolazione in paese: dai dati indicati da questo autore abbiamo tratto la tabella su riportata.

Anche riunendo, per formare l'importo delle monete d'argento, l'importo dei dollari tipo d'argento, e quello della moneta sussidiaria, non si trova, per la circolazione, che l'8 % del totale della circolazione. È di monete di carta, e non già di monete d'argento, che i politicanti han provvisto il loro paese. Poco importa che la moneta di carta sia garantita da argento. Se fosse garantita da rame, da piombo, da grano, ecc. sarebbe piú sicura. La circolazione dell'argento non aumenta. Nel 1887 vi erano in circolazione 55 milioni di dollari d'argento; nel 1893 ve ne erano 57 milioni. L'argento, respinto dalla circolazione, s'ammassa nelle cantine del Tesoro. Il valore nominale dell'argento depositato al Tesoro, e rappresentato dai *silver certificates* e dai *Treasury notes*, era nel 1887 di 146 milioni di dollari e nel 1893 di 478 milioni di dollari.

Il risultato di tutti questi pasticci e della recrudescenza della protezione doganale è stato una crisi delle piú intense ch'è lungi dall'esser finita. Il Cleveland [4], appena arrivato al potere, s'è volto, con la maggiore energia, a porre rimedio a tali mali.

(412) [3] « *Merely tentative: now under examination* ». *Bulletin de l'Institut international de statistique*, 1895, 1 fasc.

(412) [4] Il CLEVELAND passerà certo alla storia come modello di rettitudine, di onesta e di profondità di visione. Nel suo messaggio del 17 agosto 1893 quest'uomo di Stato ebbe a dire: « La situazione deplorevole, in cui ci troviamo dal punto di vista finanziario non deriva da eventi accidentali... con buoni raccolti, con una situazione industriale delle piú fiorenti, mentre tutto pareva promettere la sicurezza al capitale, un'improvvisa sfiducia s'è impossessata del mondo della finanza e da ogni lato s'è diffuso il panico. Molti istituti han dovuto sospendere i pagamenti... i valori che sembravano piú sicuri diventano aleatori; la rovina e il fallimento si propagano in tutte le branche dell'attività nazionale. *Credo tali disavventure principalmente imputabili alle disposizioni legislative che prescrivono al Governo federale l'acquisto e la coniazione dell'argento...* Alla data del 15 luglio 1893 i biglietti emessi in cambio delle verghe d'argento ascendevano a piú di 147 milioni di dollari; e, *mentre tale metallo resta inutilmente immagazzinato in verghe nelle cantine del Tesoro*, una gran parte dei biglietti dati in cambio sono stati rimborsati in oro... Il popolo degli Stati Uniti ha il diritto di avere una moneta solida, stabile e

413. - Il bimetallismo. — Abbiamo già dovuto trattare diverse volte incidentalmente tale questione, ma è opportuno riassumere di nuovo quanto si è detto. I fautori del bimetallismo esigono che tutti gli Stati — o almeno tutti gli Stati principali — s'intendano tra di loro per lasciar libera la coniazione dell'argento e farne una moneta legale ad un prezzo superiore al prezzo commerciale attuale.

A tal proposito vi sono due specie di indagini da fare: 1° Vi sono mezzi per conseguire il fine a cui si mira e quali sono tali mezzi? 2° Ammesso che il fine che i fautori del bimetallismo perseguono possa essere raggiunto, quali ne saranno gli effetti economici?

È di questo secondo genere di indagini che dobbiamo qui soprattutto occuparci.

Esporremo ora i principali argomenti dei fautori del bimetallismo [1], facendo loro seguire le necessarie osservazioni.

I. *La quantità d'oro esistente è divenuta insufficiente per i bisogni crescenti del commercio e dell'industria.* Ogni capitale, ogni bene economico è « insufficiente » in rapporto al bisogno che se ne ha: se non lo fosse, non sarebbe piú un bene economico (31). Il prezzo dei beni economici è elevato precisamente in ragione di tale sproporzione. Se i servizi che si traggono dall'oro potessero essere ottenuti da un altro capitale meno costoso, converrebbe affrettarsi ad impiegarlo. Ma, se gli uomini non impiegano una maggiore quantità d'argento, gli è perché non possono trarne i medesimi servizi che traggono dall'oro. È la stessa ragione, per cui non impiegano un maggior numero di cavalli invece di locomotive [2].

accettata come tale sul mercato... Il capitalista può porre i suoi beni al riparo, od anche trar vantaggio, dalla fluttuazione dei valori, ma il salariato, *che è il primo a soffrire di una moneta deprezzata e l'ultimo a beneficiare di una sua reintegrazione* [308], il salariato è disarmato di fronte alla crisi ». E in una lettera al Northen il presidente Cleveland ebbe a dire: « Non voglio che i lavoratori possano rimproverarmi d'aver scientemente lasciato calare nelle loro mani il potere d'acquisto del dollaro ch'essi han ottenuto in cambio d'una pari somma di lavoro o di merce » (308).

(413) [1] Le opere migliori a favore del bimetallismo son quelle di E. Cernuschi che difende tale teoria con grande abilità e profonda convinzione; di E. de Laveleye, *La monnaie et le bimétallisme international*; Ed. Théry, *La crise des changes*; Alp. Allard, *Dépréciation des richesses*. Molti articoli nel *Moniteur des intérêts matériels*, Bruxelles.

(413) [2] I bimetallisti fan generalmente astrazione dai princípi piú elementari dell'economia politica. Il Pierson dice: « Leggendo A. Allard pare

II. I fautori del bimetallismo confondono la facoltà di pagare un debito con una moneta deprezzata con la libertà di servirsi di tale moneta. Se il pubblico chiedesse della moneta d'argento, e se i governi non gli permettessero di farne uso, certo il massimo d'ofelimità non sarebbe raggiunto. Ma ciò non accade. La Banca di Francia sarebbe ben felice di mettere in circolazione i suoi scudi, la Banca di Germania i suoi talleri, il Tesoro degli Stati Uniti i suoi dollari. Se il pubblico non ne vuol sapere, si è perché da tale capitale non trarrebbe lo stesso servizio che trae dall'oro e dalla carta. Fino al 1876 in Francia sono state liberamente coniate grandi quantità d'argento. Ciò non ha fatto punto aumentare la circolazione di tale metallo e non è servito ad altro che a costituire alla Banca di Francia una scorta di scudi di argento.

III. I difensori del bimetallismo, che avvertono tale difficoltà, propongono di evitarla mettendo in circolazione della carta. Ma non è piú allora una circolazione bimetallica quella a cui si mira: è una circolazione d'oro e di carta. In linea di massima, non vi ha nulla da obiettare a questa soluzione, che è assai buona, e che è quella che si applica sempre piú in Inghilterra, ove regna il monometallismo. Resta, è vero, la questione della garanzia della carta. I fautori del bimetallismo non ne vedono che una: l'argento. Non è però facile comprendere perché mai le altre merci non potrebbero servire a tal fine. Vi è invece ragione di ritenere che una garanzia che riposi soltanto sull'argento sarebbe assai cattiva: svanirebbe nell'istante stesso in cui si avrebbe bisogno di farne uso (371). Della carta garantita dal grano sarebbe piú sicura della carta garantita dall'argento, giacché l'uso del grano è molto piú diffuso di quello degli oggetti di argento. Vi ha inoltre ragione di osservare che il biglietto di banca, garantito o meno, non è la sola forma di circolazione non metallica. È vero che in Francia lo si preferisce, ma in Inghilterra sono invece adoperati gli assegni. Non si vede quali vantaggi mai potrebbero avere gli inglesi a sostituire ai loro assegni dei biglietti garantiti da argento. È dunque evidente che, se il totale della circolazione deve restare quel che è, non vi ha posto né per una maggiore quantità di monete d'ar-

spesso d'immergersi nella lettura di opere del XVII o del XVIII secolo; ci si figura d'avere innanzi a sé un saggio di Melon o di Broggia ». E. de Laveleye risale ancora piú in là. Nulla gli pare piú bello e piú esatto della teoria di Paulus.

gento, che il pubblico, a torto o a ragione, giudica troppo ingombranti, né per dei biglietti garantiti da argento, i quali andrebbero a sostituire altra carta piú comoda e spesso piú sicura. Resta l'aumento di circolazione che si potrebbe ottenere facendo aumentare tutti i prezzi (290). Da tal punto di vista il bimetallismo non è che una varietà dell'emissione di moneta falsa. Vero è che il male è minore quando la carta è garantita da un certo peso di argento di quel che è quando non è garantita da nulla. Abbiamo visto le conseguenze di tale aumento generale dei prezzi, ottenuto aumentando l'emissione della moneta (327). Il passaggio da una posizione d'equilibrio all'altra avviene spogliando i creditori e prelevando, a profitto degli imprenditori e dei proprietari, un'imposta a carico delle classi della popolazione meno agiate, giacché i salari non seguono immediatamente i prezzi delle merci. A prescindere da tali effetti transitori, il secondo equilibrio sarà identico al primo. Si avrà soltanto il piacere di chiamare due franchi quel che un tempo veniva detto un franco (289).

IV. *Non si tratta di provocare un aumento artificiale dei prezzi, ma d'impedire un ribasso dovuto alla rarefazione dell'oro. Non si vogliono spogliare i creditori; si vuole impedir loro di spogliare i debitori.* Come prova di tale ribasso generale si indicano i dati degli *index numbers*. Tali indici, l'abbiamo visto (399, 400), provano soltanto il ribasso di certe merci e, se tra tali merci si comprende pure il lavoro, si rileva piuttosto un aumento che un ribasso. Anche se si riuscisse del resto a provare l'esistenza di detto ribasso, non ne seguirebbe affatto che i debitori debbano soffrirne.

Se il produttore d'una merce ha contratto un debito viene ad essere sacrificato se il prezzo si riduce di metà, giacché in tal caso per liberarsi dal debito deve dare il doppio di merce. Sí, ma può darsi che questa quantità doppia s'ottenga con un sacrificio minore, procuri una entrata maggiore della quantità iniziale ed in definitiva il produttore consegua ancora un guadagno. Un individuo, ad esempio, produceva un tempo dell'acciaio al crogiuolo, ch'egli vendeva a fr. 0,90 il kg.; aveva un piccolo debito di cui non sapeva come fare a pagare gli interessi. Oggidí egli produce dell'acciaio Bessmer, che vende a franchi 0,12 il kg., e con la massima facilità paga gli interessi d'un debito decuplo. Il livello assoluto dei prezzi non ha alcun rapporto con la prosperità d'una industria. L'industria può, è vero, essere favorita, fin che dura un movimento di aumento per i suoi

prodotti. È però impossibile supporre che un tale movimento possa durare indefinitamente. È d'altronde ben noto che, non solo gli Stati che godono di largo credito, ma anche le grandi società industriali, ecc. han proceduto in questi ultimi tempi a successive operazioni di riduzione dei loro debiti sotto forma di conversione. Non si comprende dunque in che tali debitori si trovino sacrificati. Ma se, per delle ragioni che sfuggono all'economia politica, si volesse favorirli ancor di piú, sarebbe meglio ridurre semplicemente per legge i debiti. Si farebbe in tal modo passare soltanto la ricchezza da certe persone a certe altre, laddove, se si ricorre ad una riduzione ipocritamente celata da una alterazione della moneta, si distrugge una quantità di ricchezze assai grande per via della crisi, che in tal modo si provoca. Infine, se si vogliono ridurre i debiti, non vi ha punto bisogno di pagare per ciò un premio ai proprietari delle miniere d'argento.

V. *L'uso d'una moneta deprezzata stimola l'esportazione dei prodotti di un paese.* Si scambia qui l'effetto per la causa e si confonde uno stato transitorio con uno stato di equilibrio. Vero è che, se si distrugge una parte della ricchezza d'un paese, l'esportazione risulta stimolata e l'importazione depressa. Se il paese ha della cartamoneta, il cambio sale. Quando però la causa cessa di agire, il movimento si arresta e si torna ad una condizione di equilibrio identica alla prima, a parte il fatto che è mutato il nome dell'unità monetaria. Si può osservare soltanto che, siccome l'emissione della moneta falsa cagiona, per via della crisi che provoca, una distruzione di ricchezza, può perciò divenire, indirettamente, la causa degli effetti che si vorrebbero conseguire. Se si vuol proprio distruggere la ricchezza, non si ha che l'imbarazzo della scelta. Alle leggi per l'acquisto dell'argento e al *bill* Mac-Kinley gli Stati Uniti aggiunsero una distribuzione scandalosa di pensioni (553[2]) e riuscirono cosí a mutare in deficit l'avanzo assai considerevole del loro bilancio.

VI. *Un sistema monetario basato sull'oro e sull'argento sarebbe piú stabile d'un sistema che ha per base il solo oro.* Ciò non è certo, soprattutto in presenza delle enormi produzioni d'argento degli ultimi anni. In via generale può però darsi si trovi modo, combinando diverse merci, d'avere una ofelimità elementare media meno variabile di quella di una di tali merci. Veniamo cosí ad accennare ad un altro sistema, che riposa su una base realmente scientifica. Fu studiato dapprima da Jevons e fu di poi molto perfezionato dal Walras. Le

difficoltà pratiche sono però immense e il risultato che si desidera ottenere non ha forse una grande importanza pratica. Non bisogna farsi illusioni. Quel che i bimetallisti desiderano, non è già affatto una maggiore stabilità del tipo monetario; desiderano invece mutarlo in modo da far aumentare tutti i prezzi e ridurre i debiti.

414. - La possibilità pratica del bimetallismo è quel che ha piú occupato i suoi fautori. Hanno fatto vertere quasi tutta la discussione sulla possibilità di mantenere tra l'oro e l'argento il rapporto di $15^1/_2$, ch'essi giudicano, non si sa poi perché, essenziale al benessere dell'umanità. Non pare affatto possibile aumentare di molto la circolazione effettiva dell'argento a meno di provocare i maggiori imbarazzi nelle transazioni commerciali. È bastato che la Banca di Francia cominciasse ad eseguire alcuni pagamenti in scudi, perché le lagnanze piú vive obbligassero le Camere ad aumentare il limite dell'emissione autorizzata. Ammessa per altro una circolazione di carta che rappresenti l'argento, non vi ha alcuna difficoltà a mantenere tale rapporto, per lo meno fin che resterà dell'oro in circolazione.

415. - Entro certi limiti l'oro potrebbe coesistere nella circolazione con tale carta (319), ma le enormi produzioni attuali delle miniere d'argento rendono assai probabile che tali limiti sieno già oltrepassati. In tal caso l'oro uscirà dalla circolazione per smonetazione (332 VI α). Non resterà che l'argento rappresentato da carta e tutti i prezzi aumenteranno (332 II γ). È inoltre poco probabile che tutti gli Stati contraenti abbiano una tale fiducia nella durata indefinita dell'accordo da astenersi rigorosamente in avvenire dal costituirsi dei tesori di guerra in oro come fanno attualmente. Se uno Stato ponesse in tal modo in riserva una grande quantità d'oro, ben potrebbe essere tentato di uscire dalla lega bimetallica e di godere dei vantaggi, che la storia ci mostra sono stati sempre collegati all'uso d'una moneta buona e leale. Senza voler dunque negare la possibilità, almeno teorica, d'una lega bimetallica che abbracci i principali paesi, si deve riconoscere che tale edificio sarebbe sempre eccessivamente fragile.

416. - Conclusione. — Il capitale moneta-circolante è un capitale come tutti gli altri. Quando è possibile acquistarne liberamente i servizi, questi sono pagati precisamente in ragione del prezzo che assicura il massimo di ofelimità.

Il capitale moneta-circolante non si compone soltanto d'oro e d'argento. Tali monete hanno dei succedanei che dobbiamo di poi studiare. L'oro, l'argento, il nichel, ecc. rendono dei servizi che non sono identici. Le quantità rispettive di tali monete adoperate da un paese dato non sono affatto arbitrarie: sono determinate dai bisogni a cui esse corrispondono. Quando un paese ha una moneta vera non si può in alcun modo mantenere in circolazione né piú, né meno della quantità che corrisponde all'equilibrio economico. Se si aggiunge della moneta, questa emigra all'estero, ovvero viene smonetata per adibirla negli usi industriali. Se se ne sottrae una parte, ne viene dell'altra dall'estero, ovvero si trasforma in moneta il metallo adoperato per i gioielli od altri usi consimili.

La moneta metallica, come tutti gli altri beni economici, si distribuisce tra i diversi paesi sotto l'azione della libera concorrenza e, nello stesso paese, tra i diversi individui in modo da assicurare a ciascuno il massimo di ofelimità compatibile con le condizioni economiche esistenti.

Quando si lasciano interamente libere le trasformazioni del risparmio, quando non ci si propone di « regolare » le emissioni della moneta, la quantità del capitale moneta-circolante si proporziona esattamente ai bisogni. Cioè la medesima piccolissima quantità di risparmio, trasformata in moneta e in altri beni economici quali si sieno, finisce col soddisfare bisogni d'eguale intensità (134).

Mutare tale posizione d'equilibrio è dunque allontanarsi dal massimo di ofelimità; la storia inoltre ci insegna che abusi estremamente gravi son stati costantemente la conseguenza delle misure arbitrarie prese per regolare la circolazione monetaria.

Capitolo II.

Sezione Seconda - *Il risparmio e il suo fitto.*

417-421. Diverse funzioni economiche del risparmio. — 422-424. Il prestito; sua natura. — 425-426. Differenze tra il risparmio e il capitale. — 427. Differenze tra il fitto del risparmio e il fitto del capitale. — 428-442. Dibattiti in tema di *cause* del fitto del risparmio e del fitto dei capitali. — 443. Progetti per abolire l'interesse. — 444-453. Misure legali per ridurre il prezzo del fitto del risparmio e i debiti. — 454. Necessità di tener conto, quando si confrontano i diversi saggi del risparmio, del premio d'assicurazione. — 455. Interessi degli interessi scaduti. — 456-459. Seconda approssimazione per la determinazione del fitto del risparmio. — 460-468. Esempi pratici dei saggi del fitto del risparmio. — 469-472. Interessi composti. — 473. Conclusione.

417. - I problemi relativi al fitto del risparmio e al fitto dei capitali sono tra i piú importanti in economia politica [1]. Per risolverli è indispensabile, anzitutto, separare nettamente, con un'analisi rigorosa, le diverse funzioni economiche sia del risparmio sia del capitale.

418. - Il risparmio è costituito dai beni economici che gli individui si sono astenuti dal consumare. Abbiamo già visto (106) che l'*homo oeconomicus*, risparmiando, aveva di mira il consumo futuro del risparmio o la locazione del risparmio. Tale classificazione sussiste ancora quando, invece dell'*homo oeconomicus*, consideriamo

(417) [1] Non ci è possibile citar qui tutti gli autori che se ne sono occupati. Non solo a tal fine, ma in genere, per lo studio dell'economia politica, sarà bene consultare L. Cossa, *Guida allo studio dell'economia politica* e *Manuali* di economia e di finanza. In questi libri assai ben scritti si rinverranno molte osservazioni che si cercherebbero invano altrove. L'autore dà prova d'una grande sicurezza di giudizio e d'una erudizione bibliografica veramente straordinaria.

l'uomo reale dotato di sentimenti altruisti: quest'ultimo ha sempre di mira il consumo o la locazione del risparmio, ma non considera soltanto i vantaggi che avrà direttamente: considera pure il piacere che prova all'idea di trasferire ad altri, sia in vita sia dopo morte, questi stessi vantaggi.

419. - L'uomo non può confrontare che delle sensazioni presenti. Non saprebbe dunque confrontare la pena presente, ch'egli prova astenendosi dal consumare i beni economici a sua disposizione, col piacere futuro che gli procurerà il risparmio. Egli confronta (29) tale pena presente col piacere presente che prova pensando ai vantaggi futuri ch'egli spera di trarre dal risparmio. Può anche finire col non curarsi piú che di tale piacere presente. L'azione di risparmiare diviene allora in parte, od anche esclusivamente, istintiva. È cosí che gli scoiattoli tenuti in gabbia, ai quali si fornisce nutrimento in abbondanza, continuano a fare delle provviste, che sono loro assolutamente inutili. Se ne deve dunque concludere che il risparmio ha una ofelimità sua propria; e che i vantaggi futuri che si trarranno dal risparmio van considerati solo quali cause particolari di tale ofelimità.

420. - Il risparmio cosí formato può essere o non essere prestato. La formazione del risparmio e il prestito del risparmio sono due operazioni essenzialmente diverse, e che non devono mai essere confuse.

421. - Dopo di aver considerato il soggetto, cioè l'uomo che si astiene dal consumare, consideriamo l'oggetto, cioè il risparmio.

Gli usi del risparmio possono suddividersi in due grandi categorie: α) il risparmio può essere consumato e distrutto definitivamente; β) può essere consumato e di poi ricostituito. In tal caso sono soltanto i suoi *servizi* che vengono consumati. Il risparmio serve cosí a trasformare in beni presenti dei beni futuri. Si può dire che, come la locomotiva e i battelli a vapore trasportano e trasformano nello spazio i beni economici, il risparmio li trasporta e li trasforma nel tempo. Detta categoria deve suddividersi in due sotto categorie: $\beta 1$) il risparmio è consumato soltanto per il piacere che il suo consumo procura; $\beta 2$) il risparmio è trasformato in capitali, sia materialmente quando lo si trasforma in macchine, in strade, ecc. sia economica-

mente quando lo si adopera per fare gli anticipi necessari alla produzione. Non si tratta ancora di prestito. Un individuo isolato può fare egli stesso del suo risparmio tutti gli usi che abbiamo su indicato.

422. - IL PRESTITO è un'operazione con la quale due o piú individui trasformano dei beni presenti in beni futuri, o viceversa, a seconda che si considera il mutuante o il mutuatario. Solo il risparmio destinato agli usi (421 β) può essere oggetto di prestito. Se un individuo cede ad un altro il risparmio per l'uso (421 α) è una semplice vendita o un dono.

Si designa quale PRESTITO DI CONSUMO il prestito che ha per oggetto il risparmio destinato all'uso (421 β1); quale PRESTITO DI PRODUZIONE il prestito che ha per oggetto il risparmio destinato alla produzione (421 β2). Come in altri casi analoghi occorre tener presenti le considerazioni del § 97.

423. - Per determinare le condizioni generali dell'equilibrio economico ci è bastato osservare (121) che la trasformazione dei beni presenti in beni futuri, o viceversa, non è che un caso particolare della trasformazione di beni economici diversi. Per passare ad una seconda approssimazione occorre ora esaminare piú da presso i particolari di tale operazione. I) Il mutuante è una persona che preferisce i beni futuri ai beni presenti. Tale preferenza può essere tale che il mutuante si rassegni a non ricevere nulla od anche ad assoggettarsi a delle spese ai fini di tale trasformazione di beni presenti in beni futuri. Questo è il caso delle persone che depositano i loro quattrini nelle banche senza ricavarne alcun interesse od anche pagando a tal fine qualcosa. La somma cosí corrisposta può essere considerata come un fitto negativo (117). Il caso piú frequente è però quello in cui la preferenza del mutuante dipende in gran parte, od anche esclusivamente, dal fitto ch'egli percepisce. Tale fitto è dunque, in generale, la « *causa* » che induce il mutuante a disfarsi dal proprio risparmio. II) Il mutuatario è un individuo che preferisce i beni presenti ai beni futuri. Tale preferenza può essere dovuta semplicemente al desiderio di anticipare un certo godimento (422: prestito di consumo) ovvero alla speranza d'ottenere un guadagno adoperando il risparmio ai fini della produzione (422: prestito di produzione). Non si deve mai dimenticare che la domanda totale del risparmio risulta dalle domande di queste due specie di mutuatari (431).

424. - Al solo scopo di dare una forma un po' piú concreta a questa analisi, consideriamo quattro individui. I) Un individuo che risparmia. II) Un imprenditore (704), che loca questo risparmio e lo trasforma in capitali (ivi compreso il risparmio-capitale). Questo imprenditore vende poi i servizi dei capitali cosí ottenuti sia ad un altro imprenditore (III), sia a dei consumatori. III) Un altro imprenditore, che acquista dei servizi per la produzione (II) e che vende i prodotti. IV) Un semplice consumatore, che loca il risparmio per il proprio uso personale. È ben inteso che una sola identica persona fisica può riunire, in tutto o in parte, le qualità che abbiamo or ora separato.

425. - È molto importante non confondere il risparmio semplice con i capitali (compresi tra questi ultimi il risparmio-capitale), né il fitto del risparmio con il fitto dei capitali. Molti capitali provengono da trasformazioni del risparmio, ma non è questa una ragione per confonderli col risparmio. Solo i capitali, in virtú della definizione a cui sopra (90), possono dirsi direttamente « produttivi ». Una coppia di conigli è un capitale: produce dei piccoli conigli. Un ciliegio dà delle ciliegie [1]. Una casa dà un ricovero alle persone che vi sono alloggiate. Può darsi, d'altro lato, che i prodotti dei capitali divengano consumabili solo in seguito a tutta una serie piú o meno lunga di trasformazioni.

426. - Il risparmio semplice non è direttamente produttivo. Non lo diviene che quando lo si trasforma in capitale. Del grano conservato in un granaio è risparmio semplice. Non è affatto produttivo: lo diviene se lo si adopera per nutrire degli operai che costruiscano un canale di irrigazione.

Il risparmio adoperato per fare degli anticipi (risparmio-capitale) diviene un capitale. Tale risparmio è realmente « produttivo », giacché permette di pagare le spese presenti della produzione col prodotto futuro: permette di nutrire gli uomini e i buoi che lavorano la terra col grano del prossimo raccolto. Anche ove ci si limiti a considerare lo scambio, si avverte che il risparmio-capitale rende dei servizi: per-

(425) [1] Chiedere « perché mai un capitale è produttivo » val quanto chiedere perché mai un ciliegio produca ciliegie. L'economia politica non ha da risolvere tale problema.

mette di scegliere il momento piú conveniente per le vendite e gli acquisti.

È essenziale tener presente la detta funzione che il risparmio ha negli scambi. Se la si trascurasse, si potrebbe pervenire a risultati assurdi. Si potrebbe, ad esempio, ragionare come segue. Ecco un tale che commercia in macchine da cucire. L'ofelimità di tali macchine per lui è zero: dobbiamo dunque supporre egli offra tutta la quantità esistente; ogni mattina farà il suo inventario e, se nel corso della giornata la richiesta di macchine da cucire è molto tenue, il prezzo ne sarà molto tenue o zero.

In detto ragionamento vi è un doppio sofisma. 1° A torto si suppone che le condizioni di uguaglianza delle ofelimità elementari si applichino a chi commercia in macchine da cucire. Tale commerciante è un imprenditore (87, 849) e, per quanto lo concerne, il fenomeno economico è determinato dal rapporto di uguaglianza o meno (131) che si stabilisce tra il costo di produzione e il prezzo di costo. 2° Pure a torto si suppone che l'uguaglianza tra offerta e domanda debba stabilirsi in un tratto determinato di tempo: un giorno, ad esempio, ovvero anche una settimana, un mese, un anno. Il risparmio-capitale rende precisamente il servizio di consentire che tale uguaglianza si stabilisca in un tratto di tempo piú o meno lungo, a seconda dei bisogni. Il suo impiego consente di evitare variazioni troppo brusche dei prezzi. Oggi la domanda è presso che nulla e il prezzo risulterebbe presso che zero; domani la domanda è considerevole e il prezzo risulterebbe estremamente elevato. L'uso del risparmio impedisce tali brusche oscillazioni.

Abbiamo molto insistito (34) sulla necessità di far seguíre la sintesi all'analisi dei fenomeni economici. Abbiamo visto (135) che ciò è necessario anche quando ci si limiti allo studio dell'economia pura. Soltanto mercé un'astrazione analitica abbiamo potuto considerare separatamente il fenomeno dello scambio. Se si pretendesse trasportare nella pratica dei risultati ottenuti in base alla sola considerazione delle condizioni dello scambio, non si avrebbe neppure, nella maggior parte dei casi, una prima approssimazione al fenomeno: ci si troverebbe del tutto al di fuori della realtà. Il rigore del ragionamento matematico non ci deve indurre in illusioni. La logica matematica, ed anche la logica ordinaria, non possono ricavare dalle premesse che quel che vi abbiamo messo. Se le premesse sono erronee o incomplete, il risultato è del pari erroneo o incompleto.

Lo scambio, la produzione e la capitalizzazione debbono essere considerati congiuntamente (135, 693). Tutti i fenomeni economici si svolgono nel tempo: dunque la considerazione della trasformazione dei beni presenti in beni futuri appare nello studio di tutti questi fenomeni. Tale trasformazione può essere piú o meno importante, ma non manca mai.

Quando abbiamo precisato (59) le condizioni dello scambio abbiamo soppresso i congegni intermedi e abbiamo supposto fossero tra di loro in contatto diretto i consumatori dei beni economici. Una seconda approssimazione deve ricostituire i congegni soppressi e considerare le funzioni degli intermediari. È quanto sarà fatto appresso (libro II, cap. III). Del resto, la considerazione dell'intermediario è introdotta al solo fine di dare al fenomeno una forma piú concreta. Ciascuno degli scambisti potrebbe possedere egli stesso la quantità di risparmio che serve a regolarizzare il fenomeno [1].

(426) [1] Per chiarire la funzione del risparmio-capitale negli scambi ci limiteremo qui a considerare un caso particolare.

Riprendiamo l'esempio di cui già s'è trattato (52[1]). Supponiamo che in un qualche luogo vi sieno certe quantità di vino e di grano, che son state risparmiate e che gioveranno a regolarizzare gli scambi. In tal caso le equazioni dello scambio non si stabiliran piú ogni giorno: si stabiliranno per un tratto di tempo piú o meno lungo e per dei bisogni medi relativi a tale tratto di tempo. Non vi sarà piú, come nella nota apposta al § 52, un solo prezzo del grano in vino: ve ne saranno due a seconda che il grano entri nel deposito che serve a regolarizzare gli scambi o ne esca. Al solo fine di dare al fenomeno una forma piú concreta, supponiamo che ad un intermediario, ad un negoziante, sia affidata la custodia del deposito in questione. In un regime di libera concorrenza le spese di tale intermediario (ivi compreso il suo salario) devono, come per tutti gli altri imprenditori, essere eguali alle entrate. Indichiamo con i l'interesse e designiamo con P il complesso delle spese, interesse escluso, che l'intermediario deve sostenere nell'unità di tempo. Sieno ancora: p il prezzo a cui l'intermediario acquista il grano, p' il prezzo a cui lo vende. Poi che abbiamo assunto come numerario il vino, dobbiamo supporre che, durante il tratto di tempo t, l'intermediario venda esattamente la stessa quantità q_b di grano che ha acquistato e che la differenza tra quantità vendute ed acquistate concerna solo il vino: q_{1a} è la quantità acquistata, durante il tratto di tempo t, e q_{2a} è la quantità venduta. Inoltre Q_a e Q_b saran le quantità di grano e di vino che l'intermediario deve avere, in media, in deposito. La condizione che le spese dell'intermediario sieno eguali alle entrate è espressa dall'equazione:

$$q_{1a} + pq_b + q_{2a} + (Q_a + pQ_b)\, it + Pt = q_{2a} + p'q_b + q_{1a}. \qquad [1]$$

427. - In una posizione economica caratterizzata dall'uguaglianza tra costo di produzione e prezzo di vendita (131 α, 698 α) il fitto del risparmio tende a divenire eguale al fitto netto dei capitali (724); tali due quantità sono non di meno distinte anche nel caso del risparmio semplice e del risparmio-capitale. Tali uguaglianze vengono scambiate per delle identità e si incorre cosí in altri errori di cui discorreremo in seguito da un punto di vista generale (699, 701).

428. - In tutti i tempi gli uomini si sono chiesti *perché mai* il « capitale » produca degli « interessi ». I dibattiti che si sono svolti a questo proposito son lungi dall'essere dei modelli d'analisi: per lo piú, si sono trattate congiuntamente questioni del tutto distinte. α) Si è confuso il risparmio semplice col capitale (426). Si è inoltre incorsi nell'errore, veramente grossolano, di confonderli entrambi con la mo-

Per il vignaiuolo si avrà:

$$q_{1a} = p'q_b\,, \quad \varphi_{1a}(q_{1a}) = \frac{1}{p'}\varphi_{1b}(q_b)\,; \qquad [2]$$

e per l'agricoltore:

$$q_{2a} = pq_b\,; \quad \varphi_{2a}(q_{2a}) = \frac{1}{p}\varphi_{1b}(q_b)\,. \qquad [3]$$

L'equazione [1] divien dunque:

$$q_{1a} - q_{2a} = (Q_a + pQ_b)\,it + Pt\,. \qquad [4]$$

Le cinque equazioni [2], [3], [4] determinano le cinque incognite: q_{1a}, q_{2a}, q_b, p, p'.

Se si pone:

$$q_{1a} = q_{2a}\,, \quad p = p'\,, \quad Q_a = 0\,, \quad Q_b = 0\,,$$

si ricade nelle equazioni [52[1]]: l'intermediario scompare, non vi son piú servizi del risparmio. Ma allora i q_{1a}, q_{1b}, ecc. non si riferiscono piú a dei bisogni *medi* per un certo tratto di tempo. Tali funzioni si riferiscono ai bisogni d'un dato istante.

Si può supporre che le entrate e le spese indicate dall'equazione [4] sieno comprese tra le entrate e le spese della produzione. È cioè possibile non separare l'imprenditore-negoziante dall'imprenditore-produttore. Ci si avvede in tal modo del carattere generale proprio delle equazioni date (135[1]). Si deve solo tener conto del risparmio-capitale che gli imprenditori impiegano, non solo ai fini della produzione ma anche al fine di regolarizzare gli scambi.

neta (296). β) Il possessore del risparmio non è stato ben distinto dall'imprenditore che trasforma il risparmio in capitale (424). Tale questione verrà trattata piú innanzi da un punto di vista generale. γ) Piú di rado non si è separato bene il fitto del capitale dai premi di assicurazione e di ammortamento [1]. δ) Si è confusa la questione speciale del fitto del risparmio o del prezzo dei servizi dei capitali con la questione di carattere piú generale della proprietà. ε) La questione di sapere se l'interesse paga una certa ofelimità (diretta o indiretta), ovvero una certa utilità, viene confusa sempre, o presso che sempre, con quella di sapere se tale interesse sia giusto, equo, legittimo, morale ed anche « naturale ». ζ) Si è infine voluto confondere la teoria dell'interesse con l'esame dei mezzi pratici di ridurlo od annullarlo. Giunti a questo punto, sarebbe stato meglio non proseguire una discussione che degenera in una pura logomachia, e che è possibile soltanto nelle scienze cosí arretrate quali lo sono purtroppo tuttora le scienze sociali [2]. Un chimico sorriderebbe di commiserazione se si pretendesse fargli trattare congiuntamente la questione della tetratomicità del carbone e quella di sapere se convenga scaldare le caldaie delle navi col carbon fossile o col petrolio (587²).

429 (428 α). - Il pregiudizio che confonde la ricchezza privata e sociale con la *moneta* è uno dei piú tenaci [1]. Ha, evidente-

(428) [1] Non ci fermeremo su questo punto, poi che, enunciata che si sia la distinzione, l'errore è tra i piú agevolmente rilevabili. Notiamo solo che s'incorre spesso in un errore di tal genere quando si vuol giustificare l'*interesse* col *periculum sortis* (442²).

(428) [2] Questi ragionamenti in termini di « press'a poco », in cui si fa appello piú al senso comune che ad argomenti rigorosi, sono non solo utili, ma anche gli unici di cui ci si possa valere quando la scienza è ancora molto imperfetta. Solo quando essa perviene ad un grado abbastanza elevato di perfezione, la sua analisi può sostituire la sintesi dell'esperienza pratica. Ora è solo un secolo, il piú ignorante dei fabbricanti di birra ne conosceva meglio la fabbricazione del piú profondo scienziato, mentre ai giorni nostri gli studi di Pasteur hanno apportato una completa rivoluzione in questa industria (641).

(429) [1] Già ARISTOTELE aveva rilevato quest'errore: *Politica*, I, 3, 16: « Ad un uomo, nonostante tutto il danaro che possiede, non potran far effettivamente difetto oggetti di prima necessità? E non è una amena ricchezza quella, la cui abbondanza non impedisce di morir di fame? ». Ma in tal brano incorre nell'errore opposto là dove dice che « di per sé, il danaro non è che una cosa assolutamente vana » (276²). La verità è che la moneta è un bene economico, una *piccola* parte della ricchezza sociale, e non già *tutta* la ricchezza sociale.

mente, la propria fonte nel fatto che la ricchezza viene espressa in numerario e che si confonde tale numerario con la moneta (269). Lo spirito umano è molto portato a confondere la cosa col segno che la rappresenta. La ricchezza è stata identificata, piú o meno vagamente, con la moneta. Si è supposto che di conseguenza il risparmio, che non è che una parte della ricchezza, debba essere costituito esclusivamente di moneta e che sia questa moneta che viene di fatto prestata [2].

Tutto ciò è erroneo. La moneta vera non è che una piccolissima parte, non solo della ricchezza sociale, ma dello stesso risparmio. La moneta non è « il capitale »: non è che uno dei capitali (moneta circolante) ed uno anzi dei capitali che han minor valore (409). La circolazione della ricchezza si svolge principalmente con l'ausilio degli strumenti di credito (410). I popoli che non sono molto civili non fanno, è vero, grande uso degli strumenti di credito: praticano invece il prestito in natura. Ancora ai giorni nostri è il grano per la semina che gli usurai prestano ai disgraziati contadini del Napoletano oppressi dal fisco e divorati dai politicanti [3].

(429) [2] HUME osserva che è un errore attribuire « il saggio ridotto dell'interesse all'abbondanza della circolazione ». Da allora gli economisti non han desistito dal ripetere tale affermazione in tutte le forme possibili (RAU, *Nationaloekonomie*, § 235: « È un errore ritenere l'interesse diminuisca quando il numerario aumenta: ha sedotto molte persone, quelle segnatamente che confondono il *danaro* o il numerario col capitale »). Eppure lo credereste che vi sono ancora ai giorni nostri degli storici che incorrono in un errore cosí evidente? Non ne citeremo che uno: V. DURUY nella sua *Histoire des Romains*, V, pp. 602-605, calcola laboriosamente le quantità di metalli preziosi impiegati per oggetti di lusso, esportati, perduti e conclude: « Cosí il numerario non era abbondante, *come lo provano* le cifre dell'interesse ordinario, 6 % in Italia, ecc. ».

(429) [3] LEEMANNS, *Papyri graeci musei ant.*, p. 2; HUSCHKE, *Ueber das Nexum* dimostrano che presso i Romani fu la piú antica forma assunta dal prestito. HIERONYMUS, *Ezechiel*, VI, 18: *Solent in agris frumenti et milii, vini et olei ceterarumque specierum usurae exigi. Verbi gratia ut hiemis tempore demus decem modios et in messe recipiamus quindecim.* È quanto si fa tuttora ai giorni nostri. Quando i disgraziati coltivatori levano troppo alte proteste, li si mettono in prigione. Nel novembre 1893, alla Camera dei deputati, il SONNINO ebbe a dire: « Ricordo i contadini delle Puglie cacciati dalle loro terre, perché in ritardo nel pagamento del fitto, e ridotti a perdere il valore del loro raccolto ». Divenuto ministro, alcuni mesi dopo, il Sonnino contribuí assai ad accrescere il fardello sotto cui piegavano quei disgraziati. G. DE MOLINARI,

430 (428 α). - L'idea, che ha attraversato i secoli fino a noi, che la *moneta* non debba produrre interesse perché è una materia sterile [1], è dunque erronea, non solo perché la moneta metallica è essa stessa, come mezzo di circolazione, un capitale che produce dei servizi, ma anche e soprattutto perché tale concezione confonde la valutazione del prestito in moneta (numerario) con la sostanza del prestito. Gli economisti han facilmente reso di tutta evidenza quest'ultimo errore, ma talvolta non hanno distinto a sufficienza il fitto del risparmio da quello del capitale; e tale confusione ha causato un gran numero di sofismi.

431. - La « produttività » del capitale non può essere invocata per spiegare intieramente il fitto del risparmio. Si trascura in tal

Les lois naturelles de l'économie politique, p. 169, esprime bene il punto di vista dell'economia politica liberale di fronte a simile modo di procedere.

AGOSTINO, *Enarratio in psalmum* 36, *pars* III; ESIODO, *Opera et dies*, 349-351: « Prendi a prestito con misura dal tuo vicino, rendi la stessa quantità e piú, se è possibile, sí che, quando tu ne avrai ancora bisogno, egli ti presti di nuovo ».

(430) [1] ARISTOTELE (276[2]); ARISTOFANE, *Nubi*, 1296; SAN GREGORIO DI NISSA, *Hommes contre les usuriers*: « Non ricercare un prodotto di rame e d'oro, materie infeconde ». Σὺ δὲ χαλκοῦ καὶ χρυσοῦ, τῶν ἀγόνων ὑλῶν, μὴ ζήτει τόκον. Nel medio evo si ripeterà senza requie: *Nummus non parit nummum*. PLINIO, *Historia*, XXXIII, 14: *Sed a nummo prima origo avaritiae, foenore excogitata, quaestuosaque segnitia*. K. MARX, *Le capital*, p. 249: « Il capitalista si figura senza dubbio d'aver consumato il plusvalore e d'aver conservato il valore del capitale, ma il suo modo di vedere non cambia nulla al fatto che dopo un certo periodo il valore del capitale che gli appartiene uguagli la somma di plusvalore ch'egli ha acquisito gratuitamente... Dell'antico capitale ch'egli ha anticipato col suo proprio fondo non esiste dunque piú un sol atomo di valore ». PROUDHON, *VII lettera a Bastiat*: « Quando l'oro fu divenuto il re dello scambio, il simbolo della potenza... ciascuno volle aver dell'oro; e siccome era impossibile ve ne fosse per tutti, non se ne diede piú che esigendo un premio, il suo uso fu oggetto di prezzo. Lo si locò a giorno, a settimana, all'anno, ecc. ». Piú innanzi (p. 181: ed. Guillaumin): « Ma è evidente che il reddito del capitale, *rappresentato sopratutto dal danaro...* ». K. Marx là dove dice della circolazione: Moneta - Merce - Moneta confonde la moneta col numerario. In realtà le merci ed i servizi si scambiano con altre merci e con altri servizi. L'operazione si effettua per mezzo di lettere di cambio, di *warrants*, di storni di conto, di biglietti di banca e di un po' di « moneta » (moneta metallica).

modo una parte importante degli usi del risparmio (422): la domanda cioè per i prestiti di consumo (421 β1). Tale errore sarebbe stato rettificato senz'altro se si fossero distinti nettamente il possessore del risparmio dall'imprenditore e dal consumatore dei servizi del risparmio (422). Sul mercato in cui si locano i servizi del risparmio, gli imprenditori che desiderano trasformarli in prodotti (credito di produzione: 421 β2) s'incontrano con altri individui che desiderano tali servizi per goderne direttamente (prestito di consumo: 421 β1). Quest'ultimo impiego, pur essendo talvolta abbastanza pericoloso, non conduce necessariamente alla rovina e può proseguire indefinitamente. Molti individui non riescono a costituirsi un fondo per parare alle eventualità che possono ridurre momentaneamente le loro risorse. Prendono a prestito in caso di malattia, di cattivi raccolti, ecc., e si liberano interamente del debito contratto non appena le circostanze ridivengono loro favorevoli. Si può immaginare una società in cui sussista esclusivamente tale forma di prestito, il prestito per la produzione essendo scomparso perché ogni persona possiede i capitali che impiega. In siffatta società il fitto del risparmio non dipenderebbe affatto dalla « produttività » del capitale.

432. - In realtà vi sono stati paesi ed epoche in cui il prestito di produzione ha rappresentato il meno importante degli sbocchi aperti al risparmio (429[a]). I pubblicani romani erano seguiti da un nugolo di usurai che prestavano ai disgraziati sudditi che Roma op-

EMISSIONI PUBBLICHE

Anni	I	II	III	IV
1890	1,759	612	3,960	6,331
1891	3,338	2,188	2,400	7,926
1892	919	68	1,434	2,421
1893	2,088	572	1,307	3,967
1894	2,931	338	1,904	5,173
α	0,42	0,14	0,43	1,00

Questa tabella è tratta dai dati che ogni anno pubblica il *Moniteur des intérêts matériels*.
I = prestiti di Stati e città; II = istituti di credito; III = ferrovie e società industriali; IV = totale delle emissioni. Il tutto in centinaia di milioni di franchi. α = proporzioni medie.

primeva [1]. Nel medio evo soltanto di rado il prestito era un prestito in produzione. Ai giorni nostri i grandi prestiti pubblici non lo sono del pari affatto.

433 (428 α). - Gli economisti appartenenti alla scuola ottimista non tengono conto affatto, a quanto pare, di tali circostanze. Continuano a parafrasare a sazietà la storia della pialla narrata da

(432) [1] La repubblica finisce con l'aver per padroni i pubblicani ed i loro associati (BELOT, *Histoire des chevaliers romains*; DELOUME, *Les manieurs d'argent à Rome*). Nella nostra epoca è dall'alta banca che spesso dipendono gli uomini politici. Verre collocava i suoi quattrini al 24 % in Sicilia; Bruto al 48 % a Cipro, e Scaptius, il suo agente, stringeva d'assedio i senatori della città, che gli dovevano quattrini. Per lo piú il prestito era reso necessario dalle esazioni dei pubblicani. CICERONE (*Pro lege Manilia*, 5, 11: *Majores vestri saepe mercatoribus... injuriosius tractatis, bella gesserunt*). Nel 112 a. C. i *negotiatores* furono massacrati a Cirta. Nel 92 furono massacrati in Asia (VALERIO MASSIMO, IX, 2; PLUTARCO, *Sylla*). APPIANO (*Mitridate*, XXII): Mitridate diede ordine di uccidere tutti i Romani e ne spartí le spoglie con i suoi sudditi, a cui condonò la metà dei debiti che avevano contratto con gli usurai: χρήσταις δ'ἐπὶ δανειστὰς, ἥμισυ τοῦ χρέους. A tale condono fan riscontro gli analoghi condoni disposti da Filippo Augusto e da San Luigi (452[2]). PLUTARCO, *Lucullus*. I popoli dell'Asia erano spogliati dai pubblicani e dagli usurai, ὑπὸ τῶν τελωνῶν καὶ τῶν δανειστῶν, che li costringevano a vendere i loro figli, πιπράσκειν ἰδίᾳ μὲν υἱοὺς εὐπρεπεῖς, θυγατέρας καὶ παρθένους. Il debito degli sventurati provinciali derivava da un'ammenda (di 20.000 talenti) di cui li aveva gravati Silla. Ne avevan già pagato il doppio, ma gli usurai avevan fatto loro credere che il debito ammontasse a 120.000 talenti! Lucullo adottò misure atte a recar sollievo a tali malanni (451[1]). A Genabum, nelle Gallie, prima della conquista, il popolo si sollevò contro gli usurai che lo sfruttavano (CICERONE, *Pro Fonteio*). L'impero sottrasse il potere ai pubblicani e, in tal senso, fu benefico per i provinciali, ma costoro furono ben lungi dall'essere alla fine delle loro sofferenze per le esazioni. Continuarono ad essere sfruttati, ma con un metodo migliore. SAN GREGORIO DI NISSA, *loc. cit.*, dice dell'usuraio: « Egli segue gli esattori come gli avvoltoi gli eserciti » (καὶ τοῖς πράκτορσιν ἀκολουθεῖ, ὡς ταῖς παρατάξεσι καὶ τοῖς πολέμοις οἱ γῦπες). È contro il prestito di consumo ch'è rivolta tutta l'omelia. È anche il prestito di consumo che PLUTARCO ha presente: Περὶ τοῦ μὴ δεῖν δανείζεσθαι. Vedi anche DEMOSTENE, *Orazione olintiaca*, I, 15 e TEOFRASTO, *Caratteri morali*, VI; PLATONE, *Repubblica*, VIII, pp. 355-356. Gli usurai sapevan già pagare in *lézards empaillés*. Erode Agrippa percepí 17.500 dracme e si riconobbe debitore di 20.000 dracme (GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità giudaiche*, 18, 6, 3).

Bastiat [1] e s'immaginano di provare in tal modo che l'interesse non fa che pagare con tutta esattezza la « produttività »; altri dicono: l'aumento del capitale. Ma l'apologo di Bastiat — ché di apologo si

VALUTAZIONE PER IL 1894 DEI TITOLI BELGI (1)

Titoli	Milioni di Fr.	% del totale
Fondi di Stato e di provincie . . .	3298,0	58,2 (2)
Obbligazioni e azioni a reddito fisso . .	754,2	13,3
Obbligazioni a reddito variabile . . .	20,6	0,3
Azioni di banche	329,0	5,8
Azioni di ferrovie	229,5	4,1
Azioni di tram	95,6	1,7
Azioni di ferro, ghisa, acciaio . . .	120,9	2,1
Azioni di aziende carboniere	257,2	4,5
Azioni di zinco, piombo, ecc.	140,6	2,5
Azioni di industrie del lino	21,4	0,4
Azioni di cristallerie	33,8	0,6
Azioni diverse	165,5	2,9
Azioni straniere	199,4	3,6
Totale	5665,7	100

(1) Tratto dal *Moniteur des intérêts matériels*, agosto 1895. Per avere il totale dei valori mobiliari nel Belgio si dovrebbe dedurre l'ammontare di titoli belgi in possesso di stranieri ed aggiungere l'ammontare dei titoli esteri in possesso di cittadini belgi.
(2) Tale proporzione è andata crescendo. Nel 1875 non era che del 36%.

tratta — deve essere completato. Quando Guglielmo chiede a Giacomo di prestargli una pialla, compare un agente dello Stato che chiede pure a Giacomo la medesima pialla o, meglio, il risparmio che servirebbe a fabbricarla e tale nuova richiesta fa necessariamente aumentare il prezzo del fitto della pialla con gran detrimento di Guglielmo che voleva farne un « uso produttivo ».

434. - Nella teoria che ravvisa nella « produttività » la *causa* dell'interesse, non solo non si considera che uno degli usi del risparmio [1] (422), ma si considera inoltre specialmente il mutuatario.

(433) [1] *Sophismes économiques*, II, p. 43. Ricordiamo che Giacomo s'è fatta una pialla per il proprio uso, la presta a Guglielmo per un anno e si fa dare un tavola come prezzo del « servizio » prestato.

(434) [1] Il caso, considerato da Bastiat, d'un falegname che presta la propria pialla ad un altro falegname è eccezionale. Molto spesso il possessore del capitale non è affatto in grado di adibirlo comunque a fini produttivi.

La teoria che ripone la *causa* dell'interesse nell'astinenza considera specialmente il mutuante.

435. - Abbiamo visto (419) che il possesso del risparmio ha un'ofelimità sua propria, che non dipende che in parte dal fitto che il possessore del risparmio può sperare di ottenere. A prescindere anche dal caso in cui la formazione del risparmio è un atto puramente istintivo (419), occorre considerare che il risparmio può servire in casi di disgrazia o di bisogni di carattere straordinario. Il solo fatto di possederlo dà all'uomo un senso di sicurezza, la cui ofelimità può essere molto elevata. Si vede dunque che « l'interesse » è, è vero, uno stimolante del risparmio, ma che il risparmio sarebbe ancora molto considerevole anche se l'interesse si riducesse a zero.

436. - L'astinenza è la fonte del risparmio. Ha una funzione molto meno importante per quanto attiene al capitale. Non entra evidentemente in gioco che quando un capitale produce dei servizi direttamente consumabili da chi lo possiede e che non oltrepassano la quantità che costui può desiderare. Un gran numero di capitali non rientra in tal campo. Nel qual caso l'astinenza è estranea al fenomeno (99). Ad esempio, un banchiere di Londra possiede una cava di granito sul Lago Maggiore in Italia. Minimo è il servizio direttamente consumabile che può trarne. Se assai lieve è la richiesta che ne vien fatta, tale cava sarà affittata quasi per niente; la si affitterà ad un prezzo abbastanza caro se la richiesta è considerevole.

437. - Il fitto del risparmio semplice dipende direttamente dal tempo, poiché il prezzo del risparmio non è altro che la trasformazione di un bene presente in un bene futuro. Anche facendo astrazione, come si deve fare, dai premi di assicurazione e di ammortamento, un bene presente non è identico ad un bene futuro: quel che li differenzia è il tempo [1]. Considerazione questa che fornisce una

(437) [1] CLAUDIO JANNET (*Le capital*, p. 81) non vuole accogliere per il caso del prestito di consumo la dottrina del Böhm-Bawerk (vedi [438][1]). Egli si chiede: perché mai allora 1000 fr. pagabili tra un anno non valgono oggi in realtà che 950 fr.? Per la stessa ragione, per cui viene a costituirsi il rapporto di valore tra il grano e il vino: 1000 fr. oggi sono una merce; 1000 fr. da percepirsi tra un anno ne sono un'altra. Un pranzo oggi è una data merce;

buona replica al sofisma di chi considera « l'interesse » (il fitto del risparmio) come fosse creato dal nulla [2]. Per avere però un'idea esatta e completa del fenomeno si deve far ricorso alle equazioni generali dell'equilibrio economico (135[1]). Il fitto del risparmio non può determinarsi indipendentemente dalle altre incognite del problema, cioè dai prezzi, dalle quantità prodotte e scambiate, ecc. (135[1], 693).

un pranzo identico per domani ne è un'altra. Se si offre molto risparmio attuale in cambio di risparmio futuro, e se ne chiede poco in cambio, 1000 fr. da percepire tra un anno varran quasi quanto 1000 fr. oggi. Se si offre invece una piccola quantità di risparmio attuale, e se ne chiede molto in cambio, 1000 fr. da percepire tra un anno varran oggi ben poco.

(437) [2] KARL MARX, nel brano già citato (430 [1]) considera eguali *economicamente* « un capitale » e la somma d'interessi eguale numericamente a tal capitale; il resto sarebbe usurpato. Non è vero che 100 franchi oggi sieno la stessa cosa di venti pagamenti di 5 franchi scaglionati in vent'anni. Il tempo differenzia le due cose. Lo stesso autore (p. 92) dice: « È evidente, come dice Lucrezio: *nihil posse creari de nihilo*, che nulla può esser creato dal nulla. Creazione di valore è trasformazione di forza di lavoro in lavoro ». PROUDHON, *XI lettera a Bastiat* (p. 251 dell'edizione Guillaumin): « Comprendete voi che cosa sia il prestito ad interesse... a breve scadenza?... Il capitale non cessa mai dall'appartenere a chi lo presta e che può esigerne a volontà la restituzione. Sí che il capitalista non scambia affatto capitale con capitale, prodotto con prodotto: *non dà nulla*, tien tutto per sé... ». L'errore radicale in questione lo si ritrova a base del ragionamento di HENRY GEORGE. Gli è cosí ch'egli (*Progrès et pauvreté*, p. 55) considera un imprenditore e facendo l'inventario, mattina e sera, vede che l'attivo, se è diminuito dei salari corrisposti agli operai, è d'altro lato aumentato d'una somma almeno pari di merci prodotte. Ora vi ha questa differenza che i salari sono un valore attuale e che le merci non saran vendute che in capo ad un certo tratto di tempo. In seguito, a p. 62: « Ed è cosí che quando si scava una galleria... o un canale... non vi ha anticipo di capitale. La galleria o il canale, *scavati che sieno*, diventano un capitale equivalente ai quattrini spesi per le opere di perforazione... ». Ci si stupisce che un capitale *finito* possa essere scambiato con una somma *infinita* di interessi. Nella lettera scritta a Bastiat CHEVÉ dice: « In circa quattordici anni [i mutuanti] han ricevuto il valore dei beni; in un secolo dieci volte tanto questo valore e prestandolo cosí indefinitamente, ne percepiranno mille, centomila... volte il valore senza aver mai cessato d'esserne proprietari ». E VOLTAIRE, *Dictionnaire philosophique* v. *Intérêt*: « Avrei percepito, io od i miei, il mio capitale in capo a vent'anni; il doppio in capo a quaranta; il quadruplo in ottanta: vedete bene che è una serie infinita ». Vi ha in tali affermazioni un sofisma del genere ben noto di Achille e della tartaruga. La somma d'un numero *infinito* di termini di una progressione geometrica decrescente è *finita*. Il valore *attuale* di 1 franco da percepirsi tra un anno non è già un franco,

438. - Solo indirettamente il fitto dei capitali può dipendere dal tempo. Siccome il capitale per rendere dei servizi deve essere impiegato per un dato tratto di tempo, in un certo senso si può considerare il tempo quale « causa » (225, 581) del fitto dell'interesse. È quel che ha fatto Böhm-Bawerk [1]. In fondo non è questa che una nuova forma che si dà alle condizioni (equazioni) della produzione [2]. Ma occorre qui ripetere l'osservazione che tali condizioni (equazioni) non possono essere considerate separatamente. L'interesse del capitale è collegato da certe equazioni a TUTTE le altre incognite del problema. Non si può determinarlo separatamente (693 e segg.).

ma di meno. Rappresentiamola con

$$\frac{1}{r},$$

in cui r è maggiore di uno. Il valore di un franco da percepirsi tra due anni, a parità d'altronde di tutte le altre cose, sarà $\frac{1}{r^2}$, ecc. Il valore attuale di una annualità *perpetua* di 1 franco sarà dunque:

$$1+\frac{1}{r}+\frac{1}{r^2}+\ldots=\frac{r}{r-1}.$$

Quando si vuol discorrere di *quantità* sarebbe per altro necessario essere in possesso dei primi rudimenti della scienza delle quantità, cioè della matematica.

(438) [1] *Kapital und Kapitalzins*, Innsbruck, 1889. È un'operazione simile a quella nota in matematica sotto il nome di mutamento di variabili indipendenti. Le equazioni della produzione ci dànno, per tutti i prezzi, e per l'interesse, funzioni dei coefficienti di fabbricazione (135 [1]). Si avrà dunque per l'interesse:

$$i=f_i(a_s, a_t, \ldots b_s, b_t, \ldots).$$

Abbiamo visto (104 [1]) che si poteva porre:

$$a_s=\alpha_s t_s, \ldots \qquad b_s=\beta_s t_s, \ldots$$

sostituendo nell'equazione precedente, i sarà funzione dei tempi t_s, t_t, t_v,...

(438) [2] Il bilancio dell'imprenditore (87) può essere impostato in piú modi, identici in fondo, ma diversi per forma.

Per dare un esempio, supponiamo che il bilancio si faccia per l'anno 1890; che l'imprenditore abbia pagato 1000 fr. al 1° gennaio 1890 e ne abbia perce-

439 (428 δ). - Se si vuole assolutamente trovare una *causa* (225) del fitto del risparmio e dell'interesse del capitale, tale *causa* va ricercata nella appropriazione dei beni economici. È certo che se tali beni non fossero appropriati, non esisterebbe neppure un prezzo per il loro fitto. I socialisti han dunque ragione di dire che quando i capitali apparterranno alla collettività l'interesse non esisterà piú [1]. Sapere poi da che sarà sostituito, se si può abolire la proprietà dei capi-

piti 1050 al 31 dicembre 1890. Supponiamo, infine, che il saggio dell'interesse sia del 5 %. Possiamo dare al bilancio una delle forme seguenti:

SPESE ENTRATE

I. *Bilancio con le poste riferite al 1° gennaio 1890.*

Spese al 1° gennaio 1890 . .	1000	Valore al 1° gennaio 1890 delle entrate percepite il 31 dicembre 1890	1000
	1000		1000

II. *Bilancio impostato al 31 dicembre 1890.*

Valore al 31 dicembre 1890 delle spese effettuate il 1° gennaio 1890	1050		1050
	1050	Entrate al 31 dicembre 1890	1050

III. *Bilancio impostato al 31 dicembre 1890.*

Spese effettuate il 1° genn. 1890	1000	Entrate al 31 dicembre 1890	1050
Interessi pagati per l'uso del risparmio-capitale	50		
	1050		1050

Dal punto di vista delle teorie economiche è preferibile la forma III, la quale pone in evidenza i servizi del risparmio-capitale e il loro prezzo. È in base al modello III che, nella teoria generale dell'equilibrio economico (135 [1]), sono impostati i bilanci degli scambisti, degli imprenditori, ecc... Le formule [1] e [5] (135 [1]) non sono che la traduzione algebrica di tali bilanci.

(439) [1] Non si deve credere sia agevole separare il possesso dei capitali da quello dei beni che si consumano e dei beni che si risparmiano. Supponiamo costituita la società nuova. Si permette di risparmiare dei « buoni di lavoro »; non si permette di possedere « capitali ».

Dato che il capitale collettivo non è infinito, il « ministro della produzione » non potrà accogliere tutte le domande. Del resto, se le accogliesse tutte, ben presto dissiperebbe il capitale che gestisce. A meno d'essere infallibile, questo ministro potrà ingannarsi come François Arago, che, nel 1838, credeva la Francia non potesse trarre alcun vantaggio dalle ferrovie; o come Thiers, che, vista in funzione la prima ferrovia inglese, ebbe a dire: « che le ferrovie presentavano alcuni vantaggi per il trasporto dei viaggiatori, ma in quanto l'uso

tali conservando quella dei prodotti e come tali nuove organizzazioni potranno funzionare sono problemi molto interessanti, ma che non possono essere trattati incidentalmente a proposito dell'interesse. La replica, che si oppone di solito ai socialisti, osservando che, se Pietro possiede una casa od un attrezzo, per cederne l'uso esigerà qualcosa in cambio del servizio che cede, non è affatto una replica: è precisamente la proprietà della casa e dell'attrezzo che i socialisti vogliono sottrarre a Pietro. Tale replica sarebbe convincente solo se, per un caso singolare, ci fosse qualcuno che pretendesse che l'uso di tali cose fosse gratuito in un regíme di appropriazione dei capitali.

440. - Non si deve neppure tentare di spiegare il fitto del risparmio con la considerazione del lavoro di direzione a cui attende l'imprenditore. Si tratta di cose del tutto diverse. Le si confondono del tutto quando non si distingue l'imprenditore dal « capitalista », cioè dal semplice possessore del risparmio. Il lavoro di direzione dell'imprenditore è compreso tra le spese di produzione: tali spese comprendono pure una somma pagata esclusivamente per i servizi del risparmio. Fino a che il risparmio sarà appropriato occorrerà pagar qualcosa per ottenerne i servizi come si dovrà pagar qualcosa per aver le ciliegie fino a che i ciliegi saranno appropriati.

fosse limitato all'esercizio di alcune linee assai brevi facenti capo a grandi città come Parigi »; o come Napoleone I che lasciò partire Fulton; o come tanti altri. Un inventore soppiantato andrà alla ricerca di un possessore di « buoni di lavoro » e, a dispetto della legge, se la intenderanno tra di loro e il prestito che il secondo concederà farà riapparire l'« odioso capitale », che si credeva d'aver bandito. Per il suo uso si dovrà solo pagare un fitto aumentato da un premio d'una certa entità in ragione dei rigori della legge: fu questo precisamente l'effetto esercitato nel medio evo dalle leggi contro l'usura. Sir Henry Bessmer, inventore del ben noto processo per la fabbricazione dell'acciaio che reca il suo nome, ebbe a dire nel 1894: « Or sono trentatré anni, tentai d'introdurre un metodo di fabbricazione del tutto nuovo, tanto nuovo, anzi, e così contrario alle idee allora ammesse dai metallurghi che incontrai, da ogni lato, la maggiore incredulità e la maggiore diffidenza..., mi fu impossibile indurre un qualsiasi fabbricante d'acciaio ad adottare quel che tutto il mondo della siderurgia del regno affermava essere il puro e semplice sogno d'un entusiasta stravagante e solo quando costrussi io stesso un'acciaieria nella città di Sheffield, *e vendetti sul mercato ad un prezzo minore degli altri industriali*, mi fu possibile, infine, di sormontare le privazioni e l'estrema incredulità con cui la mia invenzione era stata accolta ».

441 (428 ε). - Non v'è quasi economista che non provi il bisogno di decidere se l'« interesse » (il fitto del risparmio) sia giusto, equo, legittimo, morale, naturale. Si tratta di questioni che esorbitano dall'àmbito di economia politica e che, d'altro lato, non è affatto probabile possano essere risolte se non ci si degna in precedenza di definire i termini di cui ci si vale. Nella sua polemica con Proudhon Bastiat non vuole uscire dalla questione: « l'interesse del capitale è *legittimo* [1] ? » Proudhon avrebbe dovuto replicare: « Ditemi anzi tutto che cosa intendete voi per *legittimo* ed io vedrò poi se devo accettare o respingere la vostra tesi ». Si dirà che è la « coscienza » che deve risolvere il quesito? Ma a Chevé, che iniziò la polemica con Bastiat, la coscienza diceva che non si può *legittimamente* scambiare un servizio che con un altro servizio, che è un'*ingiustizia* esigere la proprietà di 5 litri di grano in cambio dell'*uso* per un anno d'un sacco di grano. Proudhon, che aveva un sistema da piazzare, abbandonò tale posizione. Era per altro inattaccabile: un uomo non può pretendere di conoscere quel che si svolge nella coscienza di un altro uomo. Se, per girare la difficoltà, si chiedesse l'opinione della maggior parte degli uomini, con ciò non si farebbe alcun progresso verso la soluzione del quesito. Anzi tutto, la coscienza del maggior numero degli uomini non potrebbe risolvere una domanda tanto astratta; inoltre, anche se risolvesse il quesito in un senso o in un altro, ciò proverebbe soltanto che, nella tale epoca e nel tal paese, l'opinione era in quel dato senso. Karl Marx ravvisa giustamente una contraddizione nel fatto di voler trarre « l'ideale di giustizia dai rapporti giuridici che hanno la loro origine nella società basata sulla produzione mercantile » e assumere quindi tale ideale quale punto

(441) [1] « Se l'interesse è, non solo naturale, giusto e legittimo... »: *II lettera* di BASTIAT, p. 112. E ARISTOTELE (*Politica*, I, 3, 23): « Molto ragionevolmente si odia l'usura (ἡ ὀβολοστατικὴ) perché il guadagno proviene dalla moneta stessa, e non dall'uso per cui la si è creata. Fu fatta per lo scambio e l'usura la moltiplica ». Oltre all'errore già notato (428 α), ed anche ammesso che la moneta sia stata creata (ἐπορίσθη) per l'uso che piace ad Aristotele d'immaginare, perché mai non potrebbe servire ad altro uso? Ragionamenti sí fatti han già cagionato danni a sufficienza nelle scienze naturali; vi sono stati banditi dal metodo sperimentale e non si ricerca piú se sia nella « natura » dei corpi pesanti di tendere verso il basso. Sarebbe tempo che simili logomachie fossero pure cacciate dall'economia politica.

d'appoggio « per riformare tale società e il suo diritto [2] ». Quel che è « legittimo, giusto, naturale » in una società capitalista, potrà ben non esserlo piú in una società collettivista e viceversa [3].

442. - Assunta che si sia l'*utilità* quale criterio della giustizia e della morale, occorre inoltre distinguere se si tratta dell'*utilità* dell'individuo o dell'*utilità* della specie [1]. Il credito di consumo è in genere molto pericoloso e si ha perciò ragione di condannarlo, almeno entro certi limiti, dal punto di vista dell'*utilità* dell'individuo; può darsi sia anche condannabile dal punto di vista dell'*utilità* della specie, ma si potrebbe obiettare che è *utile* alla specie che la ricchezza passi dalle mani degli imprevidenti [2] in quelle dei previdenti. Se si fanno infine derivare la giustizia e la morale da una verità rivelata, ci si trova su di un terreno piú solido dal punto di vista della logica formale, ma in tal caso sono i teologi che debbono risolvere la questione [3].

(441) [2] *Le capital*, p. 34.

(441) [3] HERBERT SPENCER (*Introduction à la science sociale*) fa un quadro impressionante delle differenze profonde che si manifestano nelle idee di morale e di giustizia (vedi tra l'altro p. 144). Egli cita, seguendo il Palgrave, l'esposizione della morale dei Vaabiti. Fumare tabacco è a loro giudizio un crimine dei piú detestabili. « E l'omicidio, l'adulterio, la falsa testimonianza? » chiese il Palgrave. « Dio è clemente e misericordioso — fu la risposta —: non son che lievi peccati ».

(442) [1] Tali considerazioni assumono una grande importanza in tema di servizi pubblici. Vedi per la teoria di tali servizi in rapporto alla dottrina dell'utilità UGO MAZZOLA, *I dati scientifici della finanza pubblica*.

(442) [2] In ogni caso, quanto conosciamo in fatto di *utilità* fa vedere che la frode, quale che ne sia la natura, dev'essere esclusa. La legge tedesca del 21 maggio 1880 è a tal proposito degna d'ogni elogio; punisce « chi, sfruttando la situazione penosa, la leggerezza o l'inesperienza altrui, in occasione d'un prestito o della proroga d'un debito, si farà promettere od accordare, sia direttamente sia indirettamente, vantaggi che oltrepassino di molto il saggio abituale dei prestiti in moneta e che risultino in relazione alle circostanze evidentemente sproporzionati a quel che è la pratica consueta... ». Pari disposizioni nella legge austriaca del 28 maggio 1881. Consideriamo qui le disposizioni contenute nei testi di legge, non già il modo in cui sono applicate.

(442) [3] Il diritto canonico non ammette per l'interesse che le cause: *periculum sortis, damnum emergens, lucrum cessans*. Il primo corrisponde al premio di assicurazione, che abbiamo già dedotto per aver l'interesse. Il premio di ammortamento può essere compreso in questa prima categoria o forse meglio può essere compreso nella seconda. In tutti i casi l'interesse dovrebbe essere solo eguale ai servizi che si possono trarre dalla cosa che si loca (*lucrum*

443 (428 ζ). - Si possono suddividere in due grandi categorie i progetti posti innanzi per abolire l'interesse. I) Gli uni implicano la completa riorganizzazione della società. Non è questa la sede per trattarne. Limitiamoci ad osservare che, se si muta tutta l'organizzazione economica, muteranno pure tutti i fenomeni economici. Come abbiamo già osservato (439), si deve ammettere senz'altro che l'interesse scomparirà se si abolirà la proprietà. II) Altri progetti accettano l'organizzazione attuale e non si propongono che di apportarvi alcune modificazioni. I principali di tali progetti han per fine di economizzare in tutto o in parte il capitale-moneta di circolazione che vien confuso col capitale in generale e spesso pure col risparmio. Tali progetti poggiano su di un fondamento di verità. Di fatti è opportuno economizzare, nei limiti del possibile, non solo il servizio del capitale-moneta circolante, ma anche quelli di quale si sia altro capitale. Restano da trovare i mezzi ed è da tal punto di vista che peccano i progetti in questione. In fondo, fan quasi tutti ricorso ad un solo mezzo: l'emissione di moneta fiduciaria. Che tale emissione possa sostituire tutti i capitali è cosa assurda. Un biglietto da cento franchi può sostituire nella circolazione un certo peso d'oro, ma per trascinare un convoglio ferroviario occorre una vera locomotiva: la sua fotografia non servirebbe a nulla. Che la moneta fiduciaria ed altri stumenti di credito possano sostituire *una parte* della moneta metallica è una realtà. È cosí che, grazie esclusivamente all'iniziativa privata, l'Inghilterra economizza una somma assai elevata di servizi della moneta metallica; e grandi progressi potrebbero realizzarsi in tal senso se i governi non vi frapponessero ostacoli con le imposte con cui colpiscono gli assegni, con imposte sulle banche, sui depositi, ecc., nonché con i monopoli che si arrogano e che concedono.

cessans e *damnum emergens*). Se si prende tale disposizione alla lettera, il fitto del risparmio dovrebbe annullarsi, giacché una grandissima parte del risparmio, se si prescinde dal piacere che può derivare dal semplice fatto di possederlo, non rende altri servizi diretti ai possessori che non hanno né il desiderio, né, spesso, la possibilità di trasformarlo in capitali. Ma vi ha una tendenza ad interpretare la disposizione di cui è parola nel senso che vi sia per il mutuante l'obbligo di coscienza — come dice CLAUDIO JANNET, *Le capital*, p. 83 — di non aumentare « l'interesse » al di là del *saggio medio* della produzione del capitale ». Nel qual caso, circostanza singolare, si perverrebbe, per una via del tutto imprevista, a precisare l'uguaglianza dei saggi d'interesse che il Walras ha dimostrato essere la condizione del massimo di ofelimità (134).

Tale sostituzione degli strumenti di credito alla moneta metallica non può però essere completa se non si modifica del tutto la natura umana. Nel qual caso vi sarebbero ben altre economie da fare: non vi sarebbe piú nulla da spendere per gli eserciti, la polizia, la magistratura, ecc. Allo stato attuale delle cose, e con gli uomini quali li conosciamo, si può ridurre il capitale-moneta di circolazione ad un importo non molto considerevole; non si può ridurlo a zero e fare a meno dei suoi servizi.

444. - MISURE LEGALI VOLTE A RIDURRE IL PREZZO DEL FITTO DEL RISPARMIO. — Vi ha un'impossibilità logica se si pretende determinare il fitto del risparmio lasciando sussistere le altre condizioni della libera concorrenza (133, 595). Se si fissa il saggio del fitto del risparmio occorre rinunciare contemporaneamente alla libera concorrenza per distribuire il risparmio tra i diversi usi che se ne possono fare ed eseguire tale distribuzione valendosi di condizioni nuove che sieno compatibili con quelle che sono state istituite.

Particolare assai importante: se per tali nuove condizioni del risparmio si prendono quelle d'assicurare il massimo di ofelimità alla società (134), si ricade nel medesimo saggio d'interesse e nella stessa distribuzione del risparmio determinati dalla libera concorrenza. Vedremo in seguito (724) la dimostrazione rigorosa di tale nostra osservazione. Ci limiteremo qui ad alcune considerazioni per aver almeno un'idea della cosa senza far uso di dimostrazioni matematiche.

445. - Il prezzo dei servizi del risparmio è in certo senso la misura dell'intensità del bisogno che la società risente di tali servizi. Pagando per essi un prezzo piú elevato stimola la formazione del risparmio. L'utilità generale esige che s'impieghi il risparmio negli usi piú « produttivi » ad esclusione di quelli meno « produttivi ».

Ora, per distinguere tali usi, il mezzo migliore è di mettere all'incanto la quantità di risparmio esistente e di aggiudicarne l'uso alle persone che possono pagare il fitto piú elevato grazie alla « produttività » della loro industria [1]. Se si fissa ad arbitrio il fitto del

(445) [1] Il ministro della « produzione » del futuro Stato socialista deve decidere se convenga piú impiegare una parte del capitale « collettivo » a costruire una serra per la coltura forzata dei legumi o un battello a vapore per

risparmio, si deve trovare un altro mezzo per distribuirlo tra i vari usi. E se tale nuovo mezzo dà una distribuzione diversa, non può essere che a detrimento dell'utilità generale.

446. - Il socialismo, volendo regolare ogni fenomeno economico, urta contro difficoltà pratiche immense; è non di meno un sistema che, *teoricamente,* non è in contraddizione con la logica. È possibile supporre esistano degli esseri ben superiori agli uomini che sono stati visti fin qui sulla terra: tali esseri infinitamente sapienti, onesti e saggi, potranno con un lavoro veramente sovrumano pervenire a regolare i fenomeni economici in modo da ottenere i medesimi risultati (massimo di ofelimità) che si otterrebbero dal gioco della libera concorrenza. Dato che non costa niente costruire dei castelli in Ispagna, si può anche supporre che tali esseri, cosí perfetti, sapranno evitare gli attriti che necessariamente si producono nel meccanismo della libera concorrenza. Tutto ciò può non essere d'accordo con i fatti ma non è affatto in contrasto con la logica pura; laddove, anche quest'ultima viene sacrificata quando si pretende di regolare solo una parte dei fenomeni economici. Purtroppo tali sistemi misti hanno molti aderenti tra le persone che, mancando di conoscenze scientifiche, si lasciano trascinare da un vago sentimento umanitario e dal desiderio di fare *qualcosa* per recar rimedio ai mali della società. Si tratta di intenzioni molto lodevoli, seguite però da effetti che lo sono molto meno, giacché le misure che tali persone preconizzano son di solito ben piú atte ad aumentare il male che ad attenuarlo.

447. - Il fitto del risparmio, fitto che vien detto impropriamente l'interesse, era molto elevato nei tempi antichi, giacché comprendeva un premio d'assicurazione abbastanza considerevole [1]. Nella Caldea

andare alla ricerca dei legumi che crescono naturalmente nei paesi caldi (121). Come si regolerà nella scelta? Dovrà, evidentemente, chiedere ai competenti in qual modo il capitale sarà piú *utile*; solo che i consiglieri non avranno un grande interesse a non incorrere in errore. Ma se si dicesse ad uno di essi: « Poi che voi credete che il capitale cosí impiegato produrrà la tal somma di *utilità*, prendete questa impresa, tenete per voi una parte delle *utilità* prodotte e date le altre come fitto del capitale » si sarebbe ben piú sicuri d'avere un parere coscienzioso.

(447) [1] G. D'AVENEL, *Histoire économique*, I, pp. 114-115, parlando del medio evo in Francia: « La difficoltà di rientrare in possesso dei fondi dopo

una legge antica fissava tale fitto al 20 % « e dei testi piú recenti ci mostrano che un aumento d'un quarto, cioè del 25 %, non aveva nulla di anormale » (Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, I, p. 750).

448. - Il fitto del risparmio fu libero ad Atene [1]. La riduzione dei debiti che ebbe luogo ai tempi di Solone è rimasta celebre [2]. A Roma le disposizioni relative al saggio dell'interesse son congiunte

di averli ceduti, per via dell'inerzia del potere esecutivo e legislativo, da cui il creditore non s'attende che una protezione insufficiente, e che spesso si volge contro di lui favorendo la mala fede del debitore (privilegio venduto in vero a caro prezzo ai banchieri d'una certa città impegnandosi il sovrano a non concedere alcuna dilazione, salvacondotto e proroga alle comunità o ai privati in debito verso di loro). Quest'alea del rimborso, che rende i prestiti piú onerosi fa sí che ne siano anche piú dure le formalità imposte dai mutuanti ». La pigione delle case, molto piú sicura, era molto meno elevata dell'interesse della moneta.

A. SMITH (II, 4) comincia giustamente con l'osservare che le leggi che proibiscono l'interesse della moneta « in luogo di prevenire il male dell'usura, non fanno che accrescerlo; il debitore si vedeva allora costretto a pagare, non solo per l'uso della moneta, ma anche per il rischio che il creditore corre ». Ma dimentica ben presto questi saggi principî e raccomanda di fissare un *saggio legale* che non sia troppo al di sopra del saggio corrente per evitare che la moneta venga prestata a prodighi e a progettisti di professione!

(448) [1] PERROT, *Démosthène et ses contemporains*: « Quel che, tra gli Ateniesi, favoriva singolarmente gli affari e dava al commercio della moneta e del credito un'attività del tutto eccezionale e molto feconda era che il saggio dell'interesse era ivi affrancato da ogni fissazione e da ogni restrizione legale ». LISIA, *Contro Theomnide*, I, 18: Τὸ ἀργύριον ατάσιμον εἶναι ἐφ'ὁπόσῳ ἂν βούληται ὁ δανείζων. (« L'interesse della moneta è in ragione della volontà del mutuante »). La legge risale, pare, a Solone. DEMOSTENE (*Contro Formione*) osserva che ai mutuanti è dovuta la prosperità del commercio marittimo.

(448) [2] ARISTOTELE, Ἀθ. πολ., 6: « Divenuto padrone della situazione, Solone affrancò il popolo per il presente e per l'avvenire con la proibizione di impegnare il proprio corpo a garanzia di debiti contratti e con l'abolizione dei debiti pubblici e privati: è quel che vien detto *seisachtheia* [dalle parole *seió* respingere e *achtos* il fardello] ». (Traduzione di Th. Reinach; testo: καὶ χρεῶν ἀποκοπὰς ἐποίησε καὶ τῶν ἰδίων καὶ τῶν δημοσίων, ἃς σεισάχθειαν καλοῦσιν, ὡς ἀποσεισάμενοι τὸ βάρος). PLUTARCO cita, senza approvarlo, ANDROZIO, il quale dice che si trattò solo d'una semplice riduzione. È difficile, da un lato, conciliare la completa abolizione dei debiti con la misura adottata per le monete *dopo* tale abolizione: πρὸ δὲ τῆς νομοθεσίας ποιήσασθαι τὴν χρεῶν ἀποκο-

a quelle relative alla riduzione dei debiti [3]. Il rigore delle disposizioni legislative contro i debitori insolventi può aver contribuito ad accrescere l'avversione del popolo contro l'usura, ma non tanto quanto ritengono alcuni autori moderni. Le leggi antiche, in fondo, erano

πήν, καὶ μετὰ ταῦτα τήν τε τῶν μέτρων καὶ σταθμῶν καὶ τήν τοῦ νομίσματος αὔξησιν. ARISTOTELE, Ἀθ. πολ., 10: « Prima del codice egli aveva operato l'abolizione dei debiti, poi l'aumento delle misure, dei pesi e delle monete. È da lui, di fatti, che data l'adozione di misure maggiori di quelle di Fidone. Egli portò a 100 dracme il valore della mina che in precedenza non ne conteneva che 70 ». (Traduzione del Reinach che ricorda trattarsi della sostituzione del tipo euboico al tipo eginetico e che 100 dracme euboiche da 4 gr. 37 equivalevano a circa 73 dracme eginetiche da 5 gr. 83). Secondo SCHOEMANN fu un'abolizione delle ipoteche sulle terre e sugli uomini e, in quanto tale, fu un'abolizione completa. I debiti avrebbero dunque continuato a sussistere, ma senza detti mezzi di coercizione; il mutamento introdotto nelle monete ne avrebbe ridotto l'ammontare. PLUTARCO, *Solone*, 15; ERACLIDE DAL PONTO, 1; DIONIGI D'ALICARNASSO, *Antichità romane*, V, 65; DIOGENE LAERTE, *Solone*; DIONE CRISOSTOMO, *Orazioni*, 31, 69. Una iscrizione di Efeso (WADDINGTON, *Inscriptions de l'Asie-Mineure*, 136 α), ci dà notizia di una misura adottata al fine di abolire i debiti chirografari. A Megara si fecero restituire gli interessi percepiti senza modificarne il capitale. Anche a Sparta, ai tempi di Agide, si ebbe un'abolizione dei debiti (PLUTARCO, *Agide*, 13). Successivamente alla *seisachteia*, il prestito di moneta godette ad Atene di una sicurezza abbastanza grande. L'interesse veniva corrisposto spesso tutti i mesi, talora alla fine dell'anno; tanto nell'uno quanto nell'altro caso lo si calcolava sia ad anno, sia, piú di rado, al mese. All'anno, o ad un termine fisso, l'interesse è espresso in frazioni del capitale (τόκοι ἐπίτριτοι = 1/3 del capitale; τόκοι ἐπιδέκατοι = 10 %). Al mese si indicavano gli oboli dati per ogni mina (ἐπὶ πέντε ὀβολοῖς = 10 %). In pratica non sembra si snecdesse mai al di sotto del 10 %. Gli interessi per i prestiti marittimi giungevano al 36 %, ma i rischi erano grandi e le arringhe che ci sono pervenute ci mostrano dei debitori alquanto in mala fede. Coloro poi che prestavano a grossissima usura (τοκογλύφοι ἡμεροδανεισταί) non erano ad Atene affatto diversi da quel che sono ai nostri giorni. La legge fissava il saggio del 18 % per l'interesse della dote che il marito doveva restituire dopo lo scioglimento del matrimonio. Sul mercato si trova spesso il saggio del 12 %. Doveva comprendere un forte premio d'assicurazione, giacché, per persone molto solvibili (RANGABÉ, *Antiquité helléniques*, t. I, p. 195; *Bulletin de correspondance hellénique*, V, p. 157) si trovano saggi molto minori.

(448) [3] Gli interessi si calcolavano in una porzione del capitale fino ai tempi di Silla, in cui l'uso di contarli per mese divenne generale. MARQUARDT (*Organisation financière*, pp. 74-75) indica le denominazioni dei diversi saggi. Calcolando gli interessi al mese, si chiamava *asse* il complesso degli interessi

di ogni mese e le suddivisioni dell'asse fornivano le designazioni dell'interesse. Ad esempio, 1 % all'anno = *usurae unciae*; 3 % = *usurae quadrantes*;... 12 % = *usurae centesimae*; 24 % = *binae centesimae*. Dopo Costantino: *usurae centesimae* = 12,5 % (Gotofredo, *Ad Codicem Theodosianum*, II, 33, 1).

Ecco un riassunto delle antiche leggi sull'usura e gli interessi (la prima cifra indica la data a partire dalla fondazione di Roma, la seconda la data a. C.). Tali leggi, come osserviamo piú innanzi (449), non sono in realtà leggi economiche sull'interesse dei CAPITALI: sono leggi relative alla ripartizione tra i *patres* e la *plebs* del prodotto dell'industria comune, che consisteva nello spogliare il nemico (449).

La legge decennale (Tacito, *Annali*, VI, 16) istituiva un saggio legale, *unciarum fenus*, per l'interesse che in precedenza era libero: « *quum antea ex libidine locupletium agitaretur* ». Dopo gli studi di Niebuhr si è d'accordo nell'interpretarla nel senso che abbia fissato l'interesse a 1/12 del capitale. Resta a sapere se è per 10 mesi, il che importerebbe l'interesse del 10 % all'anno, o per 12 mesi il che importerebbe l'$8^1/_3$ %. La prima eventualità pare piú probabile. 377/377 ($^{387}/_{367}$?) 386/368: *Rogationes Liciniae Sextiae* (Livio, VI, 35): « Un pretesto si presentava di far delle novità: era la massa enorme dei debiti... C. Licinius e L. Sextius proposero parecchie leggi... la prima sui debiti: si dedurrebbero dal capitale gli interessi già percepiti e il resto si pagherebbe in tre anni a porzioni eguali ». È, in fondo, l'idea — riprodotta da Marx (430[1]) — che gli interessi paghino il debito. Livio, VI, 39: « Si poté vedere allora quali proposte il popolo preferiva... Accettava le leggi su l'usura e le terre... ». 397/357: *Plebiscitum* Duilium Menemium (?) *de unciario foenore*. Livio, VII, 16. Catone, *De re rustica, praef.*: « Le leggi dei nostri antenati condannavano il ladro all'ammenda del doppio, laddove all'usuraio ne imponevano una del quadruplo ». 407/347: *Plebiscitum de foenore semunciario*. Livio, VII, 27: « L'interesse, fissato a un tanto per cento al mese, fu ridotto della metà; si decretò che i debiti sarebbero liquidati in quattro pagamenti eguali, il primo dei quali in contanti e il resto nello spazio di tre anni ». Tacito, *Annali*, VI, 16: « In genere, l'usura è stata tra di noi un vizio antico e la causa piú comune delle nostre discordie e delle nostre sedizioni. Fin dai primi tempi, in cui i costumi erano meno corrotti, le nostre leggi si diedero a combatterla. La legge delle XII tavole fissò un limite all'interesse che in precedenza era libero [vedi sopra]. Poi una legge tribunizia lo ridusse ancora di metà; un'altra, infine, lo abolí del tutto e, con diversi plebisciti, si tentò di prevenir le frodi, che, spesso represse, riapparivano sempre sotto nuove forme di dissimulazione ». 412/342: *Lex Genucia de feneratione*: Livio, VII, 42: « Di poi in alcuni storici trovo che L. Genucius, tribuno, presentò una legge che proibiva il prestito ad interesse: *ne fenerare liceret*. Appiano, *Bellum civile*, c. I, 54: « νόμου τινὸς παλαιοῦ διαγορεύοντος, μὴ δανείζειν ἐπὶ τόκοις ». Tacito, *Annali*, VI, 16. 458/296: Livio, X, 23: « Cn. e Q. Olgunius, edili curuli, tradussero in giudizio alcuni usurai. Col provento percepito dal Tesoro con la confisca dei loro beni si costruirono la porta di bronzo del Campidoglio, vasi d'argento, ecc. ». 537/217: *Lex Flaminia minus solvendi* (vedi 348[2]). 559/195: M. Porcio Catone espulse dalla Sardegna tutti gli usurai (Livio, XXXII, 27).

562/192: Livio, XXXV, 41: « Parecchi giudizi severi furono resi in tale anno contro gli usurai su istanza degli edili curuli... Con i quattrini delle ammende si fecero le quadrighe dorate... ». Nel medio evo vi fu di peggio. Quando ebbero bisogno di quattrini, i re li estorsero agli ebrei. 561/193: *Plebiscitum Sempronium de pecunia credita.* Livio, XXXV, 7: « L'avidità, scatenata da una folla di leggi contro l'usura, aveva trovato il mezzo di eluderle iscrivendo le obbligazioni al nome degli alleati, che non erano soggetti alla medesima legislazione: *qui non tenerentur iis legibus* ». Era un principio generale. Era comunque naturale i capitalisti alleati fossero trattati piú favorevolmente dei romani poi che in fondo si trattava d'una ripartizione dell'industria delle conquiste. « Divenuta libera con questa frode, l'usura opprimeva i cittadini... Si decretò che gli alleati dovessero render note le somme da loro prestate ai cittadini romani... Quando le dichiarazioni degli alleati ebbero resa nota la somma enorme a cui ammontavano i debiti dei cittadini... il tribuno M. Sempronio... propose al popolo e gli fece adottare una legge che obbligava gli alleati e i popoli dal nome latino a conformarsi, in materia di prestiti, alla giurisprudenza romana ». 562/192 (Lange mette in dubbio questa data): *Lex Marcia de usuris reddendis.* Gaio, IV, 23: *item lex Marcia adversus foeneratores ut si usuras exegissent, de his reddendis per manus iniectionem cum eis ageretur.* 665/89: Gli usurai e i pubblicani mettono a morte il pretore Asellio, che s'interessava alla sorte dei debitori: *quia causam debitorum susceperat concitati a L. Cassio tribuno plebis...* Valerio Massimo, IX, 7, 4; Appiano, *Bellum civile*, I, 54. Verso il 666/88 si ebbe la *lex unciaria* di Silla, di cui s'ignora il testo (Festus, p. 375). 668/86: *Lex Valeria de aere alieno*; Velleio, II, 23: « *Valerius Flaccus turpissimae legis auctor, qua creditoribus quadrantem solvi jusserat* ». I debiti furono cosí ridotti dei tre quarti (Sallustio, *Catilina*, 33). 687/67: *Lex Gabinia de versura Romae provincialibus non facienda*; Cicerone, *Ad Atticum*, V, 21, 8: « *Salaminii quum Romae versuram facere vellet, non poterant, quod lex Gabinia vetabat* ». 705/49: *Lex Julia de pecuniis mutuis*; Svetonio, *Cesare*, 42: « Quanto ai debiti, onde tor di mezzo la speranza d'un'abolizione su cui spesso si tornava, egli finí col decretare che i debitori soddisferebbero i loro creditori in ragione della stima che si farebbe dei loro beni, in base al prezzo a cui li avevano pagati prima della guerra civile e che dal capitale verrebbe detratto quel che s'era pagato a titolo di interesse sia in moneta sia in valori scritti. Tale disposizione ridusse i crediti di circa un quarto » (Dione Cassio, XLI, 37; Svetonio, *Cesare*, 42). Mommsen, *Histoire romaine*, VIII, p. 145, osserva che in tal modo Cesare migliorava la legge Poetelia (428/326?) e aboliva la servitú personale del creditore consentendogli di liberarsi abbandonando i suoi beni. 706/48: *Lex Coelia.* M. Coelius, approfittando dell'assenza di Cesare, promulgò una legge per abolire i debiti. (Cesare, *De bello civili*, III, 20; Dione Cassio, XLII, 29; Velleio, II, 68). Fece pure una legge per consentire ai locatari di non pagare la pigione. Dolabella seguí quest'esempio nel 707/47 (Dione Cassio, XLII, 29; Plutarco, *Antonio*, 9, 1). Cesare non ebbe ritegno d'ignorare tale misura. Condonò le pigioni d'un anno in Roma (Svetonio, *Cesare*, 38: *Annuam etiam habitationem Romae usque ad bina millia nummum*; Cesare, *De bello civili*, III, 21). Sarebbe piacevole sentire le riflessioni che non mancherebbero di fare i moderni ammiratori di Cesare se qualche Stato socialista pensasse di seguire questo bell'esempio dato

dal loro idolo. 800/47 (la seconda data è d. C.): *Lex Claudia*: TACITO, *Annali*, XI, 13: « Una legge che proibiva di prestare ad interesse ai figli quando i padri sono ancora in vita pose un termine al brigantaggio degli usurai ». Questa legge è d'un genere del tutto diverso da quello proprio delle precedenti. Sanziona un atto di tutela, che di solito è utile.

In pratica non pare l'interesse sia stato elevato per gli impieghi sicuri e nelle epoche di prosperità. Verso la fine della repubblica è dal 4 all'8 % (CICERONE, *Ad Atticum*, 4, 15, 7; *ad Quint.*, 2, 14, 4). Sotto l'Impero i quattrini degli istituti alimentari sono impiegati su ipoteche a Velleia al 5 % e al $2^1/_2$ % presso i Liguri Bebiani. Altrimenti stavan le cose per i prestiti usurai destinati agli sventurati rovinati dal fisco (432[2]). Se si presta fede a LAMPRIDIO (*Alessandro Severo*, 26) Alessandro Severo fisso al 4 % il saggio legale dell'interesse. Arcadio e Onorio proibirono ai senatori di prestare a piú del 6 %: *Codex Theodos.*, II, 33, 4. Teodosio (*ibid.*, 2) ristabilí la pena del quadruplo contro gli usurai che, dopo la promulgazione del suo editto, avessero esatto piú del saggio legittimo; per coloro il cui delitto era anteriore la pena non era che del doppio. L'interprete dice che il saggio legittimo era del 12,5 %: *hoc est tres siliquas in anno per solidum*. Gli interessi della cosa giudicata erano fissati al 25 % (*Codex Theodos.*, IV, 19, 1). Giustiniano stabilí i seguenti saggi: prestiti ordinari $6^1/_4$ %, ma se fatti da una *persona illustris* solo $4^1/_6$ %; prestiti commerciali: $8^1/_3$ %; prestiti marittimi (liberi fin allora) e di derrate: $12^1/_2$ % (*Codex Justin.*, IV, 32, 26). Ma la *novella* XXXII fissa, per i prestiti fatti agli agricoltori, se si tratta di derrate, 1/8 di modio per modio e all'anno (12,5 %) εἰ μὲν οἱ δανεισθέντες εἶεν καρποί, ὀγδόην τοῦ μοδίου μοῖραν ἐφ' ἑκάστῳ μοδίῳ εἰς ἑνιαυτὸν ὅλον .... e, se si tratta di moneta, 1 *siliqua* per *solidus* ($4^1/_6$ %). La *novella* XXXIV ripete queste prescrizioni. Costantino aveva limitato al 50 % il massimo dell'interesse per il prestito di derrate. Aggiunge che, per la moneta, non si può percepire piú del 12,5 % (*Codex Theodos.*, II, 33, 1). I testi non ci dicono come fossero osservate tali leggi. È probabile non lo fossero piú di quanto furono osservate in seguito le innumerevoli disposizioni consimili emanate fino ai nostri giorni.

La legge dei Visigoti (V, 5, 8) fissa quale massimo dell'interesse del danaro un ottavo, cioè il 12,5 %: « *Si quicumque pecuniam commodaverit ad usuram, non plus per annum quam tres siliquas de uno solido poscat usuras, si tamen fuerit unde detur* ». Per i prestiti di derrate (V, 5, 9) il massimo è del 50 %: « *Quicumque fruges aridas et humidas, id est vinum et oleum, vel quodcumque annonae genus alteri commodaverit, non amplius ab eo propter usuras, quam tertiam partem accipiat, id est super duos modios, qui accipit, tertium reddat* ».

La *lex Visigothorum* s'ispira ancora al codice teodosiano, ma piú tardi, sotto l'influenza della Chiesa, si proibirà del tutto l'interesse. Nell'806 il *Capitulare noviomagense* (12) definisce l'usura: « *Usura est ubi amplius requiritur quam datur. Verbi gratia, si dederis solidos decem, et amplius requisieris. Vel si dederis modium unum frumenti, et iterum super aliud exigeris* ». E il *Capitulare aquisgranense* (5): « *Item in eodem Concilio, seu in decretis Papae Leonis... sicut et in lege ipse Dominus praecepit, omnino omnibus interdictum est ad usuram aliquid dare* ».

molto rigorose per ogni specie di delitto ed anche per le semplici contravvenzioni. Non c'era nulla di specialmente rigoroso nelle loro disposizioni concernenti i debitori insolventi.

449. - RIDUZIONE DEI DEBITI. — Non è possibile giudicare tali misure dal solo punto di vista della produzione economica. Fino ad ora non si è prestata sufficiente attenzione alla lotta incessante, che prosegue da quando esiste la storia fino ai nostri giorni, tra i produttori dei beni economici e gli individui che tali beni si procurano con la spogliazione, valendosi sia della violenza, sia dell'aiuto della legge. Ai nostri giorni tale aiuto si manifesta soprattutto mercé i dazi protettivi, i monopoli, l'aggiudicazione delle forniture per lo Stato, le emissioni di monete deprezzate, ecc. Nei tempi antichi l'usura teneva il primo posto e, a prescindere da Atene nell'epoca in cui il commercio fioriva, i prestiti di consumo erano quasi sempre i piú frequenti.

450. - Nell'usura che in tal modo si esercitava, non si deve ravvisare, come si fa generalmente, *un abuso del capitale*. Il capitale (90) non ha nulla a che vedere con ciò, che è una spogliazione pura e semplice [1]. Ci si deve sbarazzare dal pregiudizio che porta a credere che un furto non sia piú un furto quando viene eseguito nelle forme legali. L'industria principale e, ben presto, unica del popolo romano, era la guerra. Parassita gigantesco, divorò a poco a poco tutte le risorse dei popoli mediterranei e si estinse quando le ebbe consumate come una lampada a cui sia venuto meno il petrolio. I barbari non fecero che affrettare una fine inevitabile. Ora, sin dai

(450) [1] MOMMSEN, *Histoire romaine* (V, p. 11) cade in errore là dove afferma: « Si marciava col secolo: la guerra del *danaro* contro il *lavoro* o, meglio, contro la libertà individuale proseguí, assumendo per parte sua, come naturalmente sempre accade, le forme piú rigorose del diritto ». Quel che proseguí, assumendo, ed in ciò Mommsen ha ragione, le forme dal diritto, fu la spogliazione. Ad Atene, città commerciale e industriale, il *danaro* era vissuto di buon accordo col *lavoro*. A Roma, verso la fine della repubblica, la sola industria consisteva nello spogliare i popoli conquistati. È singolare che uomini d'alto livello intellettuale, qual è Mommsen, non vedano che il *danaro* (il capitale mobiliare) è, non già il nemico, ma il migliore, l'indispensabile ausiliario del lavoro (capitale personale). Ciò fa vedere quanto sarebbe desiderabile che la scienza economica fosse meglio studiata.

primi tempi, la ripartizione del prodotto dell'industria comune era assai diseguale tra gli associati che furono dapprima i *patres* e la plebe, di poi l'aristocrazia antica e l'aristocrazia nuova (plebea) da un lato e il popolo dall'altro. L'aristocrazia riservava a sé la parte del leone. Ancor piú: le spese, ch'essa imponeva al popolo per sostenere la guerra, le servivano di mezzo per spogliarlo obbligandolo ad indebitarsi [2].

Un armatore appronti, si supponga, una nave per una campagna da preda. Al capitano e ai marinai potrebbe corrispondere salari piú o meno elevati e conservare poi per sé tutto il bottino. Egli vuole invece che l'impresa si compia a spese comuni. I marinai non avendo di che fornire la loro posta, egli presta loro i quattrini di cui costoro han bisogno. Se poi il bottino fosse suddiviso in ragione delle poste di ogni associato, i marinai potrebbero restituire i quattrini che han ricevuto, pagare gli interessi e conseguire in piú un guadagno. Ma se l'armatore riserva a sé tutto il bottino, o presso che tutto il bottino, ai marinai non restan piú che i debiti e questi disgraziati son votati ad una rovina certa. Tali furono i rapporti che si stabilirono tra i *patres* e la plebe fin dai primi tempi della repubblica. Onde, nelle lamentele di quest'ultima, le lagnanze relative

(450) [2] NIEBUHR, *Histoire romaine* (I, p. 548): « La miseria era aggravata da rivoltanti ingiustizie. I plebei formavano tutta la fanteria di linea e ciò non ostante si rifiutava loro non solo di dar loro parte delle terre conquistate, ma li si privava pure dello stesso bottino, che il soldato romano, quando non glielo si era abbandonato, doveva restituir sempre prestando nel contempo un giuramento di non aver tenuto nulla per sé. Lo si destinava allo Stato; entrava nella cassa comune dei patrizi ». Niebuhr dice inoltre (p. 537): « Oppressa da tali eccessi, schiacciata sopratutto dall'usura, la comunità, CHE COL SUO DANARO E CON I SUOI SERVIZI DOVEVA PRESTARE IL PROPRIO CONTRIBUTO a guerre continue, fu infine spinta alla rivolta ». Purtroppo quest'autore non aveva alcuna idea di quel che è il capitale economico. Fin che si attiene ai fatti, egli è costretto a vedere le cose nel loro vero aspetto; quando vuole interpretare i fatti, va fuori strada.

Mommsen è ancor meno felice. Tutto assorto nell'idea politica, non ha alcuna idea delle potenti molle economiche ch'erano in gioco: nella secessione del Monte Sacro non vede (II, p. 36) che una prova dei mali inflitti a qualsiasi paese dalla casta aristocratica.

La leggenda popolare dava una forma concreta alle lagnanze del soldato plebeo frustrato dagli associati patrizi della sua parte del prodotto dell'industria comune. È il vecchio soldato salvato dalla prigione da M. Manlio; è l'altro vecchio soldato, dei tempi del consolato di Appio Claudio e P. Servilio, che vien

all'ingiusto riparto effettuato del frutto dell'industria comune si uniscono e si confondono con le lagnanze relative ai debiti contratti [3].

a raccontare le sue disgrazie: « Mentr'egli serviva nella guerra contro i Sabini, le loro devastazioni han portato alla perdita del suo raccolto, all'incendio della sua casa, al saccheggio di tutto quanto egli possedeva, alla sottrazione del suo bestiame e L'HAN COSTRETTO A CONTRAR PRESTITI PER POTER PRESTARE IL TRIBUTO, che in una situazione cosí difficile si esigeva da lui: i suoi debiti, maggiorati dall'usura, l'han spogliato dapprima del campo pervenutogli dal padre e dall'avo e di poi di tutto quanto gli restava » (LIVIO, II, 23; DIONIGI DI ALICARNASSO, VI, 26). È quel che, in parte, capita anche ora. Si tenta solo di dissimulare queste esazioni sotto la forma d'un debito pubblico. Tutti i contribuenti francesi pagheran le spese della spedizione del Madagascar. Alcuni fortunati speculatori, legati da amicizia agli uomini politici, ne raccoglieran i frutti.

DURUY (*Histoire romaine*, I, p. 152): « Chiamato ogni anno alle armi, il plebeo trascurava il suo piccolo campo; gli occorreva, inoltre, equipaggiarsi a proprie spese, nutrirsi durante la campagna e pagar poi l'imposta, che era proporzionalmente piú grave per il povero che per il ricco, perché, stabilita sulla proprietà fondiaria, non teneva conto né dei debiti dell'uno, né dei debiti dell'altro. Ma se la guerra non aveva sortito un buon esito... come nutrire le famiglie e ricostruire la casupola incendiata?... Per i conti con l'usuraio l'affare era piú difficile. Tutte le risorse lentamente accumulate in un primo tempo passavano a quest'ultimo... vi passava poi il patrimonio ereditato, ultima garanzia sulla cui base il povero aveva contratto prestiti ad un saggio enorme ». Ciò concerne i primi tempi della Repubblica. Di poi le usurpazioni dell'*ager publicus*, il lavoro servile compirono l'opera. Qualcosa di simile accade ora in Italia. Le classi ricche gravano, schiacciandolo, il popolo di imposte per ingrossare i bilanci della guerra e della marina; si espropriano i piccoli proprietari e li si rovinano con un'usura esorbitante.

(450) [3] Dal punto di vista da cui qui ci poniamo, importa poco sceverare la parte della realtà dalla parte della leggenda nei racconti che han recato fino a noi la notizia di queste lagnanze. A rigore, basta una semplice leggenda a farci conoscere i sentimenti del popolo nel seno di cui s'è formata; e son precisamente questi sentimenti che a noi qui importa constatare.

I canti che conservavano la memoria di Servio Tullio vantavano la generosità con cui questo personaggio leggendario aveva pagato i debiti dei suoi concittadini.

I plebei si lagnavano incessantemente del modo in cui venivano trattati dai loro associati. Nel discorso che gli fa pronunciare DIONIGI D'ALICARNASSO, Giunio Bruto rimprovera ai patrizi d'essere meno equi nella distribuzione del bottino di quanto lo erano stati i re. Questi ultimi, dopo il saccheggio di Suessa, avevano condiviso col popolo il frutto dell'industria comune (*Antichità romane*, VI, 74). Aggiunge che, mossi dalla cupidigia, i patrizi si son valsi dei plebei in guerre innumerevoli ed i plebei non son stati pagati che con l'ingratitudine. Non si può leggere questo brano senza avvedersi che si trattava

evidentemente d'una regolazione di conti tra associati. Le leggi agrarie, quanto meno nei primi tempi della Repubblica, van considerate esse pure come semplici regolazioni di conti. Nulla di piú erroneo del punto di vista di certi autori, che in tali leggi ravvisano misure socialiste. Se questi autori avessero acquistato in borsa azioni d'una compagnia ferroviaria, e si rifiutasse di pagar loro i dividendi a cui han diritto, è in nome dei principî socialisti che reclamerebbero quanto è loro dovuto?

Consideriamo, ad esempio, il discorso che Dionigi d'Alicarnasso fa pronunciare a Lucius Siccinius. È esattamente quel che potrebbe dire un azionista frustrato nei suoi diritti dal Consiglio d'amministrazione della società.

« Questo Siccinius, che, di concerto con noi, ha acquistato alla patria tante buone terre... non ne ha ricevuto parte alcuna e noi neppure.

I piú violenti e i piú impudenti tra i cittadini occupano le terre migliori; ne godono da tempo, sebbene non le abbiamo né ricevute in dono, né acquistate, né acquisite in quale si sia altro modo legittimo »: οὔτε δορεὰν παρ' ὑμῶν λαβόντες οὔτε χρεμάτων πριάμενοι οὔτε ἄλλην δικαίαν κτῆσιν οὐδεμίαν αὐτῆς ἀποδεῖξαι δυνάμενοι (Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, X, 37).

È con i quattrini che vi abbiamo versato che la ferrovia è stata costruita. Io non ho avuto alcuna parte dei guadagni dell'operazione e voi neppure.

I nostri consiglieri d'amministrazione percepiscono tutti i redditi dell'impresa. Ne godono da tempo, sebbene non abbiano ricevuto in dono le nostre azioni, né le abbiano acquistate, né acquisite in quale si sia altro modo legittimo.

Ad ogni pagina della storia romana si vedono insorgere dissensi tra gli associati per la divisione del bottino fino a che gli imperatori pongono fine alla disputa, come il giudice mette d'accordo i litiganti: mangiando l'ostrica.

Per resistere ai patrizi i plebei si valevano degli stessi mezzi, di cui, ai giorni nostri, si valgono gli operai per resistere ai loro padroni. Si ponevano in isciopero: i tribuni impedivano le leve le quali, sole, rendevano possibile l'esercizio dell'industria comune. Il tribuno M. Maenius dice: *Si injusti domini possessione agri publici cederent, se moram delectui non facere* (Livio, IV, 53). C. Valerius, console, attribuisce al Tesoro il prezzo del bottino preso a Carventum, il che fa aumentare l'animosità del popolo. *Auctae inde plebis ac militum in consulem irae* (Livio, IV, 53). Fabius, invece, fa saccheggiare Anxur dall'esercito e, per tal via, ha inizio la riconciliazione tra gli associati: *eaque primum benignitas imperatorum plebem patribus conciliavit* (Livio, IV, 59). Il Senato ebbe allora un'idea luminosa. Decretò che i soldati sarebbero pagati con danari pubblici. I patrizi non verrebbero a perdere nulla, poi che, in fondo, tali quattrini venivano corrisposti dal popolo. È quel che osservano i tribuni: *Unde enim eam pecuniam confici posse, nisi tributo populo indicto? ex alieno igitur aliis largitos* (Livio, IV, 60). È quel che si potrebbe ripetere per molte delle spese degli Stati moderni.

451. - In siffatte circostanze le leggi volte a ridurre i debiti, non miravano in fondo che a restituire un bene male acquisito, non miravano che a compensare, in misura forse ben lieve, le spogliazioni subíte dal popolo [1]. Inopportuno era, per altro, il mezzo prescelto. La stabilità e la sicurezza della proprietà sono, a quanto pare, una delle condizioni piú necessarie della prosperità economica. Si debbono impedire le spogliazioni e non già compensarle con spogliazioni in senso contrario, le quali aggiungono un nuovo turbamento all'antico [2].

(451) [1] È da tal punto di vista che van giudicate le misure del genere di quelle che Lucullo dovette adottare per recar sollievo alle miserie dei sudditi romani in Asia (432 [1] e 451 [2]). Egli limitò l'interesse all'1 % *al mese*; non consentí che la somma accumulata degli interessi potesse oltrepassare il capitale; non permise, infine, all'usuraio di percepire piú del quarto delle rendite del suo debitore. In tal modo, i sudditi asiatici poterono pagare i debiti in meno di quattr'anni. I pubblicani si vendicarono, facendo rifiutare a Lucullo un nuovo comando in Asia. Parimenti, ai nostri giorni, in Italia, si son visti gli uomini politici far condannare alla prigione chi voleva impedir loro di spogliare le banche.

(451) [2] È quel che già osservava CICERONE (*De officiis*, II, 24, 84): « Si deve impedire che i debiti divengano nocivi alla Repubblica... in luogo di attendere che il male si sia verificato e risultino spogliati i creditori e arricchiti i debitori ». (*Quamobrem ne sit aes alienum, quod reipublicae noceat, providendum est;... non si fuerit, ut locupletes suum perdant, debitores lucrentur alienum*). Cicerone ha pure il torto di supporre che occorrano a tal fine leggi contro l'usura. Tali leggi sono inefficaci. Il solo rimedio che esista per questi mali è di non spogliare il popolo del frutto delle sue fatiche.

Ai giorni nostri i socialisti non vedono di cattiv'occhio l'opera di accaparramento che esplicano i *trusts* americani (908). Il BORROWS, delegato americano al *Congresso operaio internazionale* di Parigi, nel 1889, ebbe a proporre la seguente risoluzione: « Il Congresso esorta i lavoratori a spiegar tutti gli sforzi possibili per organizzarsi in modo da poter *afferrare*, venuto che sia il momento, i mezzi di produzione e di distribuzione accaparrati dagli attuali monopolisti... ». Prescindiamo qui dalla questione della proprietà collettiva, per non considerare che l'idea di far vomitare il mal tolto agli individui che godono di beni acquisiti con la spogliazione: si deve notare che il turbamento economico, che l'operazione verrebbe a cagionare, distrurrebbe, molto probabilmente, una somma di ricchezza enormemente superiore a quella che tali beni rappresentano. NIEBUHR è in completo errore quando pretende (I, p. 440) che l'alterazione della moneta sia cosa *utile*. Questa alterazione non fa che aggiungere un male ad un altro e non ne guarisce alcuno.

Nel 1738 VOLTAIRE riteneva che, in certi casi almeno, l'alterazione delle monete potesse essere utile. Egli dice (*Observations sur Mrs J. Law, Melon et Dutot*): « ... un signore ha cento marchi di rendita. Prende a prestito, per

452. - Il concilio di Nicea, proibendo l'interesse, aveva soprattutto in vista gli ecclesiastici. Lattanzio fu d'avviso che tale proibizione dovesse essere estesa a tutta la società: *mutuum date nihil sperantes*; tale idea prevalse nella chiesa latina, mentre la chiesa greca ammetteva l'interesse in una misura piú o meno ampia. I governi dell'Occidente seguirono gli insegnamenti della loro Chiesa, non senza tentare di trar partito, in ogni modo, da quella stessa usura ch'essi proscrivevano [1].

maritar la figlia o per andare in guerra, mille marchi per cui paga cinquanta marchi ogni anno... la mano d'opera divien piú cara; le spese di lusso convenienti alla dignità della casa si raddoppiano, triplicano, quadruplicano, mentre il grano, che è la riserva della terra, non aumenta in tale proporzione. [È esattamente quel che ripetono ai giorni nostri i fautori del bimetallismo]. In siffatta gravosa situazione non v'ha certo che un solo partito che possa essere adottato: recar sollievo al debitore. Lo si può favorire abolendo i debiti... ». Aggiunge che si può ottener lo stesso effetto « dando alle specie un valore ideale e asserendo: questa moneta d'oro, che valeva sei franchi, ne varrà oggi ottanta ». A quanto pare, però, piú tardi Voltaire mutò avviso. Nel 1765 (*Dictionnaire philosophique*, v. *Lois*) egli dice: « Chiamate a raccolta... i semplici e buoni agricoltori: converranno tutti agevolmente che dev'esser consentito di vendere ai vicini la quantità esuberante di grano e che la legge contraria è disumana e assurda; che le monete rappresentative delle derrate non debbono essere alterate piú di quanto non debbono esserlo i frutti della terra... ».

(452) [1] I capitolari di Aix-la-Chapelle, nel 719, proibiscono l'interesse. Un altro capitolare, nell'819, dice che l'usura è il flagello dei popoli e la maledice. Il concilio del Laterano, ai tempi di Innocenzo II, ripete tali maledizioni. Agli ebrei si permetteva quel che si proibiva ai cristiani e, naturalmente, grazie a questo privilegio, gli ebrei s'arricchivano. Nella stessa Roma erano potenti. (Beniamino de Tudela: *Hic ducenti ferme Judaei viri honorati nemini tributum pendentes, inter quos suos habet magistros Papa Alexander*; e dice del rabbino Gioele: *Papae minister, juvenis formosus, prudens ac sapiens, in aula Papae, ipsius facultatum administrator*; citato da Gregorovius). Quando avevan fatto fortuna li si vedevano convertirsi e dar le loro figlie ai nobili che volevano reindorare il loro blasone. (Il fondatore della casata dei Pierleoni era ebreo. « *Cujus avus cum inestimabilem pecuniam multiplici corrogasset usura, circumcisionem baptismalis unda dampnavit* » Arnolfo, *Monumenta Germaniae historica*, XII, 711). In Ispagna e nel Portogallo prima dell'inquisizione gli ebrei furono protetti dai re (452[2]). In Inghilterra il re Enrico III diede i *suoi* ebrei a suo fratello Riccardo in garanzia d'un prestito di 5000 marchi d'argento. Fu la loro salvezza in occasione d'una persecuzione di cui erano vittime. Riccardo li reclamò quale bene a lui spettante. Rimborsato che ebbero il debito del re, costui li diede di nuovo in pegno al proprio figlio Edoardo. Nel 1290, infine, il re Edoardo I li bandí dall'Inghilterra e s'impadroní dei loro beni. Non ebbero

453. - Tutte le disposizioni adottate per limitare l'usura hanno avuto in genere l'effetto d'aumentare il fitto del risparmio [1], giacché le persecuzioni contro i mutuanti non possono evidentemente non aumentare il premio di assicurazione. È cosí che anticamente, a Ge-

legalmente il diritto di stabilirvisi che dopo Cromwell. Del resto, l'Inghilterra dei tempi antichi assomigliava molto alla Repubblica Argentina, alla Grecia, al Portogallo, ecc. dei nostri giorni. Nel 1345 Edoardo III pensò bene di non pagar piú nulla ai Bardi e ai Peruzzi di Firenze ai quali doveva forti somme e ciò cagionò il fallimento di questi banchieri. Bisogna però lodar Edoardo III di non aver avuto l'ipocrisia di mascherare la propria bancarotta col titolo specioso d'un'*imposta* sul suo debito, come fan i governi del giorno d'oggi. In Francia gli editti di San Luigi (dicembre 1230) e di Filippo il Bello (nel 1311) proibivano il prestito ad interesse e ciò naturalmente non ebbe che l'effetto di far aumentare il saggio dell'interesse. Il 20 % in generale e il 15 % per le fiere di Champagne erano considerati saggi molto ragionevoli. Filippo Augusto, nel 1181, fece arrestare tutti gli ebrei, confiscò tutti i loro beni e i loro crediti, i cui 4/5 condonò ai debitori, riservando a sé l'altro quinto, il che è, in vero, un modo molto *etico* d'intendere il diritto di proprietà. Era solo per derubare gli ebrei che il re si comportava cosí e ciò è provato dal fatto che nel 1197 egli li richiamò. Un'ordinanza del 1218 proibisce loro di percepire piú di 2 danari d'interesse alla settimana (43 %), di obbligare i debitori a pagarli prima della fine dell'anno, di prendere in garanzia terre di chiese, vasi od ornamenti sacri, ecc. Ma, nel 1223, si decide che i crediti degli ebrei non frutteran piú interessi a loro favore. HALLAM (*L'Europa nel medio evo*) dice: « Non si può comprendere il ragionamento d'una ordinanza di San Luigi il quale, per la salvezza dell'anima sua e di quella dei suoi antenati, condonò a tutti i cristiani un terzo di quel ch'essi dovevano agli ebrei ». Filippo il Bello, l'onesto monetario, bandí gli ebrei, li richiamò, sempre derubandoli. I *lombardi* e i *caorsini* ebbero la loro parte di persecuzioni. San Luigi, nel 1258, li scacciò dai suoi dominî. Nel 1269 e nel 1274 nuove ordinanze intimano ai balí di cacciarli dai territori soggetti alla loro giurisdizione. Ma tale è la potenza dei capitali mobiliari che i *lombardi* tornano da ogni parte. Il re pretendeva che gli ebrei e i *lombardi* fossero sua proprietà; concedeva statuti per autorizzare i signori ad aver dei *lombardi* sulle loro terre.

(453) [1] Per fortuna in tutti i tempi sono state eluse in modo piú o meno ingegnoso. Il contratto *mohatra* è stato reso celebre da PASCAL (*VIII lettera*). La controversia sull'usura tra questo autore e i gesuiti è singolare in quanto entrambi gli avversari han ragione da un certo punto di vista. Un punto del ragionamento di Pascal è inattaccabile: non è possibile, egli osserva, censurare ed approvare, ad un tempo, l'usura, condannarla e permetterla. Si deve prendere *francamente* un partito. Il ragionamento del padre Bauny, d'altro lato, che Pascal cita, è impeccabile dal punto di vista economico. Il mutuante risponde: « Se desiderate la somma che chiedete per farla valere nella vostra industria e siete disposto a dividere a metà guadagni e perdite, finirò forse col

nova, ove non si perseguitavano i banchieri, troviamo un saggio dal 7 al 10 %, mentre in Francia, ove leggi numerose e svariate *proteggevano* i debitori, un saggio del 20 % appariva moderato.

454. - Chi ponga a raffronto diversi saggi del fitto del risparmio deve tener pure conto del premio di assicurazione per l'alterazione delle monete, giacché il creditore sapeva assai bene quel che prestava, ma ignorava assolutamente quel che gli si sarebbe reso (279). Queste medesime cause, ai giorni nostri, fan sí che l'Inghilterra, la Francia ed altri paesi che mantengono onestamente i loro impegni e che hanno un sistema monetario leale, riescano a contrarre prestiti a meno del 3 %, laddove altri paesi che, di tanto in tanto, si permettono, con pretesti piú o meno ingegnosi, di spogliare i creditori e che hanno un regíme di carta-moneta, pagano dal 5 al 7 % ed anche piú.

455. - Non vi è alcuna ragione perché gli interessi, che non vengono pagati all'epoca fissata, non si aggiungano al capitale e producano a loro volta interessi. Siccome però ciò accade soprattutto per i prestiti di consumo, quando lo sventurato debitore non può pagare né l'interesse né il capitale, ben si comprende la riprovazione che in tutte le epoche ha circondato tale pratica [1], sebbene, di per sé, non sia affatto riprovevole.

risolvermi. Vero è che, siccome c'è troppo da faticare per accordarsi sul profitto, se volete assicurarmene uno certo ed assicurare anche il mio capitale, che non corra alee, ci metteremmo ben piú facilmente d'accordo... ». Questo modo di considerare il prestito è noto col nome di *trinus contractus*. Come osserva assai bene CLAUDIO JANNET, *Le capital*, p. 87, decompone il prestito in tre contratti successivi: 1° una società a profitti e perdite comuni tra un capitalista e un commerciante; 2° un'assicurazione del capitale; 3° un *forfait* per i profitti. Si deve solo aggiungere l'osservazione (442²).

(455) [1] TEOFRASTO (*Caratteri morali*, X) rimprovera all'avaro di esigere l'interesse dell'interesse, τόκον τόκου. ARISTOFANE ne parla (*Nubi*, 1156). SAN BASILIO dice: « Interesse sull'interesse, prodotto perverso di genitori perversi » e lo dice « parto di vipere ». Tutto ciò è giusto se ammettiamo con SAN GREGORIO DI NISSA che « il bisogno d'un prestito è una richiesta d'elemosina mascherata » (εὐπρόσωπός ἐστιν ἐλέου αἴτησις). L'operazione per cui gli interessi si aggiungono agli interessi vien detta ἀνατοκισμός = *anatocismus*. CICERONE l'autorizza nel suo editto per la Cilicia (*Ad Atticum*, V, 21, 11). Piú tardi il diritto romano la proibí (*Digesto*, XLII, 1, 27, XII, 6, 26, 1: *Supra duplum autem usurae et usurarum usurae nec in stipulatum deduci nec exigi possunt et solutae repetuntur, quemadmodum futurarum usurarum usurae.*

456. - Una prima approssimazione ci ha condotto a considerare da un punto di vista generale il *fitto netto* del risparmio. Non abbiamo però mancato, fin dall'inizio (118), d'avvertire che tale fitto non è spesso proporzionale al tempo. Per una seconda approssimazione occorre ora tener conto di tale circostanza e di altre analoghe che abbiamo cominciato col trascurare.

457. - Si deve ad esempio osservare che, sul mercato, il fitto del risparmio è soggetto alle fluttuazioni prodotte dalla speculazione. Per i titoli che vengono negoziati in borsa, ciò dà luogo alla distinzione tra i TITOLI CLASSATI, acquistati in vista di collocamento di fondi, e i TITOLI FLOTTANTI, tuttora nelle mani degli speculatori.

La tabella qui riportata, compilata dalla *Neue freie Presse* [1], ci dà un'idea di diversi di tali fenomeni nel 1894. La speculazione di cui sono state oggetto le azioni industriali e ferroviarie a Vienna ha alterato i rapporti normali dei rendimenti. A Berlino, a Parigi,

	I	II	III
Vienna	3,75	3,80	3,85
Berlino	1,75	3,56	4,57
Parigi	1,87	3,84	4,63
Londra	0,63	2,88	4,92

I = saggio dello sconto nella primavera del 1894; II = rendimento in % delle ferrovie; III = *idem* delle azioni industriali.

a Londra si vede che il fitto lordo minimo corrisponde ai prestiti a breve scadenza (sconto) e con rischi minimi. Il fitto del risparmio impiegato in azioni ferroviarie e in azioni industriali comprende un premio di assicurazione d'una certa rilevanza.

458. - Generalmente per i capitali fondiari non vi ha nulla da dedurre dal fitto per il premio di assicurazione. Occorre invece *aggiungere* un certo premio (128) per tener conto dell'aumento della *rendita* (776). Quando però il diritto di proprietà non è convenientemente tutelato, o in altre circostanze di carattere eccezionale, il pre-

(457) [1] A. RAFFALOVICH, *Le marché financier*, 1894-95, p. 128.

mio d'assicurazione può fare la sua comparsa anche per i capitali fondiari [1].

459. - In realtà, il risparmio comprende diverse categorie di beni economici. Si cerca di impiegare gli uni per un tratto di tempo ab-

SCONTI A LONDRA
20 maggio 1895.

	%
To day	3/8
Breve termine . . .	1/2
3 mesi fuori banca .	7/8
3 mesi in banca . .	2

bastanza breve; gli altri per un lasso di tempo piú o meno lungo. A tali diverse categorie fan generalmente riscontro diversi fitti netti annui. Il fitto minimo per i prestiti a brevissima scadenza (*to day*), a Londra, non dipende soltanto dal fatto che il premio di assicurazione è presso che nullo; ma anche dall'esservi forti somme che cercano un impiego per un tratto di tempo molto breve.

460. - Se confrontiamo i prezzi, del luglio 1894 [1], dei fondi pubblici di alcuni Stati, troviamo anzitutto una prima categoria costituita dagli Stati che mantengono onestamente i propri impegni. Per i fondi di tali Stati il reddito è all'incirca del 3 %. Vi sono alcune anomalie dovute a circostanze di carattere particolare. Il conso-

(458) [1] MELCHIORRE GIOIA (*Filosofia della statistica*, III, p. 53) osserva che in Francia, prima del 1812, il timore che avevano gli acquirenti dei beni nazionali di vedersi spogliare, influiva sul prezzo di questi beni, sí che i prezzi delle diverse terre sarebbero stati gli uni nei confronti degli altri nella proporzione indicata nella tabellina qui riprodotta.

Beni	degli emigrati	da 15 a 20
»	della chiesa	» 20 » 25
»	patrimoniali	» 35 » 40

(460) [1] Successivamente potenti sindacati si son dati a speculazioni che ne hanno alterato il corso.

lidato inglese offre uno sbocco alle somme di cui non si vuole disporre che per un lasso di tempo abbastanza breve. Il 3 % tedesco era stato

Fondi di Stato	Prezzi	Reddito %
Inghilterra 2 3/4 % . . .	101,1/8	2,72
Indie 3%	99,3/8	3,02
Francia 3%	100,70	2,80
Germania 3%	90,70	3,31
Belgio 3 1/2%	102,50	3,41
Olanda 3%	101,00	2,97
Svizzera 3%	99,60	3,01
Grecia 3%	92,35	3,25
Norvegia 3%	91,00	3,30
Stati Uniti 4%	115,1/2	3,46
Italia (1) 4%	79,50	5,03
Spagna 4%	65,67	6,09

(1) Nominalmente 5%, ma in realtà 4%.

trascurato; il prezzo n'è poi aumentato rapidamente. L'aumento del $3^1/_2$ % belga subí un arresto per il timore della conversione, ecc. [2].

461. - Tale reddito del 3 % deve rappresentare, all'incirca, sui grandi mercati finanziari e per l'epoca considerata, l'interesse netto per dei capitali molto facilmente realizzabili. Il premio d'assicurazione è nullo o presso che nullo per gli Stati che han sempre mantenuto onestamente i loro impegni.

462. - Vien poi una seconda catégoria costituita da Stati che non hanno sempre mantenuto esattamente i propri impegni. I creditori della Spagna si son visti un tempo ridurre gli « interessi » che il governo di tale paese s'era impegnato a corrispondere loro; è naturale ch'essi non sieno senza apprensione per l'avvenire. I titoli italiani, che rendevano un tempo 5 franchi, in seguito a riduzioni successive non rendono piú che 4 franchi. I creditori temono che tali riduzioni possano continuare. Ammesso che l'interesse netto sia del 3 %, il premio di assicurazione sarebbe del 2 % per i fondi italiani

(460) [2] Nei calcoli testé fatti si dovrebbe tener conto della scadenza delle cedole, il che cagionerebbe lievi differenze.

e del 3 % per i fondi spagnoli. Viene, infine, una terza categoria composta da Stati che non rispettano per nulla la proprietà dei loro creditori. Le persone che acquistano fondi di tali Stati non stan

Luglio 1894.

Fondi di Stato	Prezzi
Portogallo 3% . .	23,90
Grecia 4% . . .	27,25
Argentina 5% . .	40,50
Uruguay 3½% .	42,1/8

neppur piú a considerare il premio d'assicurazione; si dàn semplicemente ad operazioni di speculazione, a un semplice gioco.

463. - Se confrontiamo i saggi di sconto delle banche di emissione, troviamo un altro premio di assicurazione dovuto all'instabilità del sistema monetario (116) e, principalmente, alle emissioni di monete false. I saggi di sconto (gennaio 1895) a Parigi, Londra,

Saggio di sconto delle banche di emissione. - Gennaio 1895.

	%
Londra	2
Parigi	2½
Berlino	3
Amsterdam . . .	2½
Svizzera	3
Roma	5
Madrid	5
Lisbona	6

Berlino, Amsterdam e in Isvizzera, variavano tra il 2 e il 3 %. La differenza può rappresentare il premio per l'impiego del risparmio fuori dal paese in cui il risparmio stesso si forma. In Italia e in Ispagna troviamo il 5 % e nel Portogallo il 6 %. Se questi paesi avessero un buono e leale sistema monetario, non vi sarebbe alcuna ragione perché il risparmio della Francia e dell'Inghilterra non venisse ad impiegarvisi. Poi che in tali paesi circola carta-moneta, i possessori del risparmio vedono assai bene come il loro risparmio vi entri; non

altrettanto bene come potrà uscirne. Il 2 o il 3 % di differenza sul fitto di tale risparmio corrisponde alla valutazione di questo rischio.

SAGGIO MEDIO ANNUO DELLO SCONTO %

	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894
Londra (1)	3,28	3,30	3,56	4,55	3,35	2,54	3,05	2,11
Parigi (1)	3,00	3,10	3,10	3,00	3,00	2,66	2,50	2,50
Berlino (1)	3,40	3,33	3,68	4,38	3,80	3,20	4,08	3,12
Amsterdam (1) . . .	2,50	2,50	2,50	2,80	3,12	2,70	3,40	2,58
Roma (2)	5,50	5,50	5,22	6,00	5,78	5,20	5,18	5,70
Madrid (2)	4,00	4,00	4,00	4,00	4,00	4,95	5,00	5,00
Vienna (2)	4,12	4,16	4,19	4,52	4,40	4,02	4,24	4,09
Pietroburgo (2) . . .	5,05	5,34	5,75	5,85	4,88	4,88	4,70	4,50

(1) Circolazione di monete vere; (2) Circolazione di monete false.

Lo sconto delle banche, lo si noti, è sempre lo sconto commerciale anticipato (*au dehors*): non corrisponde perciò esattamente all'interesse netto. Ad esempio, se lo sconto è del 5 %, un effetto di

Sconto	Interesse
%	%
2	2,04
3	3,09
4	4,17
5	5,26
6	6,38
10	11,11

100 franchi è pagato 95 (supponendo il conto fatto per un anno): il banchiere percepisce cioè 5 franchi, non già su 100 ma su 95 franchi, il che importa un interesse del 5,26 %.

464. - I mali, di cui soffrono le nazioni che non mantengono i propri impegni, appaiono sproporzionati ai guadagni che in tal modo possono procurarsi. Una differenza in piú dal 2 al 3 %, per pagare i servizi del risparmio impiegato nella produzione del paese, importa, in capo ad un numero assai limitato di anni, una somma enormemente superiore ai pochi milioni che si possono ricavare dalle riduzioni dei debiti pubblici e dalle emissioni di carta-moneta. Mantenere

i propri impegni e non emettere moneta falsa non è soltanto cosa onesta; è pure la migliore speculazione che una nazione possa fare.

465. - Sui grandi mercati finanziari il fitto del risparmio impiegato nelle obbligazioni delle società finanziarie di prim'ordine è compreso tra il 3 e il 4 %. Il fitto del risparmio impiegato in azioni contiene, oltre all'interesse, un premio d'una certa entità, sia d'ammortamento, sia d'assicurazione, dato che l'importo che verrà attribuito come dividendo alle azioni è sempre piú o meno incerto.

466. - Il fitto del risparmio ha certo ora una tendenza a diminuire. Ma si esagera la portata di tale diminuzione quando si confronta il fitto che si paga in un'epoca di prosperità commerciale con quello che si paga in un'epoca di depressione. Le crisi periodiche fan

Anni	i
1872	6,90
1873	6,93
1874	6,89
1875	6,79
1876	6,55
1877	6,37
1878	5,94
1879	5,83
1880	5,48
1881	5,51
1882	5,53
1883	5,52
1884	5,45
1885	5,41
1886	5,37
1887	5,44
1888	5,41
1889	5,23
1890	5,15
1891	5,28

tornare le epoche in cui il risparmio in cerca d'impiego è estremamente abbondante, ed è allora che si sentono lagnanze sull'esiguità del frutto che si può trarne. Verso la fine del XVII secolo e durante la

(466) [1] Saggio medio % degli investimenti di 27 compagnie d'assicurazione sulla vita negli Stati Uniti.

prima metà del XVIII secolo si è visto il fitto del risparmio scendere, in qualche paese, per degli impieghi molto sicuri, al 2 o al 3 %.

Il saggio dello sconto della Banca di Francia non segue con tutta esattezza le fluttuazioni del mercato: può giovare, non di meno, a dare un'idea delle variazioni del fitto del risparmio. Dal 1800 al 1847 sono frequenti i saggi del 4 e del 5 %. Dal 1855 al 1857 si ha un periodo agitato e l'interesse aumenta. L'11 novembre 1857 ascende fino al 10 % per gli effetti a tre mesi. L'aumento, per altro, dura poco e il 21 dicembre il saggio dello sconto cade al 6 %. Nel 1858 troviamo il saggio del $4^1/_2$ e del 3 %. Fin d'allora, si noti, il saggio dell'interesse si era abbassato in misura abbastanza sensibile. L'avvento della grande industria moderna aveva aperto al risparmio un largo sbocco e, ciò non ostante, il saggio dello sconto era caduto al $2^1/_2$ % nel 1867 e, nel 1870, prima della dichiarazione di guerra, era

SAGGIO DI SCONTO DELLA BANCA DI FRANCIA

Anni	I	II	Anni	I	II
1860	4½	4½	1871	6	5
1861	7	5	1872	6	5
1862	5	3½	1873	7	5
1863	7	3½	1874	5	4
1864	8	4½	1875	4	4
1865	5	3	1876	4	3
1866	5	3	1877	3	2
1867	3	2½	1878	3	2
1868	2½	2½	1879	3	2
1869	2½	2½	1880	3½	2½
1870	6	2½			

I = saggio di sconto massimo; II = saggio minimo.

Vedi al § 532 il seguito della presente tabella.

al $3^1/_2$. Nel 1877 v'ha il saggio del 2 %, che ritroviamo ancora nel 1895. L'influenza delle crisi economiche sul saggio dello sconto è preponderante. Tale influenza origina variazioni considerevoli in un limitato numero d'anni, mentre il movimento generale di diminuzione o di aumento del fitto del risparmio origina variazioni che non divengono sensibili che in capo a un gran numero di anni.

467. - I redditi dei fondi pubblici inglesi han compreso, in certe epoche, un premio d'assicurazione d'una certa entità. Non possono

dunque dar la misura delle variazioni dell'interesse se non si tien conto di tale premio di assicurazione.

CORSO DEL 3% INGLESE

Anni	Corso		Anni	Corso		Anni	Corso	
	massimo	minimo		massimo	minimo		massimo	minimo
1731	99	94	1752	106 5/8	100 7/8	1773	87 7/8	83
1732	101	96	1753	106 1/4	103 1/8	1774	91 1/4	85 3/4
1733	103 5/8	87 1/2	1754	104 3/4	101 1/2	1775	91 1/4	85
1734	95 1/2	87	1755	103 1/8	90 3/4	1776	89 1/8	81
1735	100	92 1/4	1756	91	87 1/2	1777	82 1/8	75 7/8
1736	106	99 3/4	1757	92	86	1778	75 3/4	60 3/4
1737	107	105	1758	97	89	1779	64 1/2	59 1/4
1738	106	102	1759	88 3/8	79	1780	63 3/4	59 1/2
1739	106 1/8	96 1/2	1760	85	75 1/2	1781	62 5/8	55 3/4
1740	102 3/4	98 1/4	1761	88	69 1/8	1782	66	53 3/4
1741	102	97	1762	92 1/4	61 7/8	1783	69 1/2	56 3/4
1742	102 3/8	98 1/2	1763	95 3/8	80 1/8	1784	60 1/4	54 3/8
1743	103	100	1764	87 1/8	82 1/2	1785	73 1/4	55 1/8
1744	99	90	1765	92 5/8	85	1786	78 7/8	68
1745	92	85	1766	91 3/4	86 7/8	1787	77 3/4	67 3/4
1746	89	75	1767	92 5/8	87 1/4	1788	77 1/4	73 1/2
1747	86	81	1768	94 3/4	87 5/8	1789	81 1/4	71 1/2
1748	91	76	1769	90 1/8	84 1/4	1790	81	70 1/2
1749	102	91	1770	87	77	1791	89 3/4	75 3/4
1750	101	98	1771	89	78 1/4	1792	97	72 1/2
1751	103	97	1772	90 1/4	87 1/4			

468. - I fondi pubblici inglesi sono spesso citati dalla scuola ottimista per far vedere che in un breve periodo di tempo i possessori di capitali mobiliari hanno visto i loro redditi ridotti in misura considerevole. Per dar tale dimostrazione ci si guarda bene dal supporre che le persone, o le famiglie, che si considerano abbiano fatto un acquisto del 3 %, giacché, in tal caso, avrebbero conservato la medesima rendita per piú di un secolo e mezzo. Si suppone invece ch'esse abbiano acquistato altri titoli emessi dal governo inglese. Ad esempio, del 5 % della *Marina* (convertito nel 1822), del 4 % (convertito nel 1824-25) ecc. Ora è evidente che, poiché gli acquirenti avevano la scelta tra il 3 % e tali titoli, se han prescelto questi ultimi, gli è che vi trovavano dei vantaggi, veri o supposti, atti a compensare la perdita derivante dall'eventuale conversione. Comunque, le famiglie, che hanno avuto il buon senso d'acquistare semplicemente del 3 %, han conservato intatto il loro reddito fino al 1887. Ed in

CORSO MEDIO DEL CONSOLIDATO INGLESE
3% fino al 1887, 2 3/4 % dal 1888.

Anni	Corso medio	Anni	Corso medio	Anni	Corso medio	Anni	Corso medio	Anni	Corso medio
1793	75 3/4	1814	67	1835	91	1856	90 3/4	1876	95
1794	67 1/2	1815	59 3/4	1836	89 3/8	1857	90 3/4	1877	95 3/8
1795	65 3/4	1816	62	1837	90 7/8	1858	96 3/4	1878	95 3/16
1796	61 7/8	1817	73 1/8	1838	92 7/8	1859	92 11/16	1879	97 1/2
1797	52	1818	77 1/2	1839	91 1/2	1860	94 1/2	1880	98 3/8
1798	52 5/8	1819	71 7/8	1840	89 3/8	1861	91 3/4	1881	100
1799	60 3/4	1820	67 7/8	1841	88 7/8	1862	93 1/4	1882	100 1/2
1800	63 5/8	1821	73 3/4	1842	91 3/4	1863	92 5/8	1883	101 3/16
1801	62 1/3	1822	79 1/8	1843	94 5/8	1864	90 1/8	1884	101
1802	72 1/2	1823	78 7/8	1844	98 1/2	1865	89 1/2	1885	99 1/3
1803	61 5/8	1824	90 3/4	1845	96 1/4	1866	87 7/8	1886	100 4/5
1804	56 1/4	1825	84 5/8	1846	95 1/2	1867	93	1887	101 4/5
1805	59 1/2	1826	79 1/8	1847	86 3/8	1868	93 7/8		
1806	61 1/2	1827	83 1/8	1848	85	1869	92 7/8		
1807	61	1828	84 5/8	1849	93 1/4	1870	92 1/2	1888	97 11/16
1808	65 7/8	1829	89 7/8	1850	96 5/8	1871	92 3/4	1889	98
1809	66 7/8	1830	85 7/8	1851	97 3/4	1872	92 1/2	1890	96 1/3
1810	67 1/8	1831	79 3/4	1852	98 7/8	1873	92 1/2	1891	95 3/4
1811	64 1/4	1832	83 5/8	1853	95 7/8	1874	92 1/2	1892	96 11/16
1812	59	1833	87 3/4	1854	90 1/2	1875	93 3/4	1893	98 3/8
1813	61	1834	90 1/4	1855	90				

questa stessa epoca la riduzione dal 3 % al $2^{3}/_{4}$ non costituisce una perdita secca giacché è accompagnata da un aumento considerevole di sicurezza. Vi fu in realtà un guadagno, ma fu realizzato sul premio di assicurazione. Per veder meglio la cosa, supponiamo una famiglia che nel 1807 abbia acquistato 3000 franchi di rendita acquistando del 3 % inglese. A tal fine, avrà speso 61.000 franchi. Nel 1888 riceve, è vero, solo piú 2750 franchi, ma, se si contenta della sicurezza che nel 1807 davano i fondi inglesi, si può procurare un reddito piú considerevole [1]. Non si può contestare di fatti che nel 1887 i fondi tedeschi presentavano una sicurezza maggiore di quella che nel 1807 presentavano i fondi inglesi. Ora, vendendo, nel 1887, il 3 % inglese a 103, e acquistando del 4 % prussiano a 107, la famiglia in questione avrebbe avuto un reddito di 3960 franchi. Se avesse acquistato del 3 % francese, un altro fondo questo la cui sicurezza nel 1887 era superiore a quella dei fondi inglesi nel 1807, avrebbe avuto un reddito di 3770 franchi. Se avesse acquistato, infine, del 4 % russo, con una

(468) [1] Si perverrebbe ad una analoga conclusione se si considerasse la rendita francese. Chi, nel 1825, ha acquistato a 68,62 del 3 % perpetuo ha conservato lo stesso reddito fino ad ora ed, inoltre, se vuol vendere i titoli, ne

sicurezza all'incirca eguale a quella che aveva nel 1807, si sarebbe procurato un reddito di circa 5000 franchi. In conclusione non subisce dunque una perdita: consegue un guadagno. Il suo reddito risulta ridotto solo se essa vuole investire questo guadagno e qualcosa in piú per acquistare una maggiore sicurezza. Il che, ben inteso, non toglie che un acquisto di beni fondiari avrebbe potuto sortire risultati piú favorevoli, anzi molto piú favorevoli.

469. - INTERESSI COMPOSTI. — Fino a che si tratta di somme poco rilevanti e di uno spazio limitato di tempo, si può calcolare l'aumento di tali somme con la regola dell'interesse composto ai saggi usuali. Ma, se si tratta di somme considerevoli e di spazi di tempo abbastanza ampi, tali calcoli non corrispondono a nulla di reale. È questa una affermazione esattamente analoga a quella che abbiamo formulato per gli incrementi della popolazione (197). La si dimostrerà nello stesso modo, facendo cioè vedere che i calcoli d'interessi composti ai saggi usuali, per un periodo di tempo d'una certa ampiezza, conducono a risultati assurdi.

470. - Un centesimo, impiegato all'interesse composto al saggio del 4 % all'epoca della nascita di Gesú Cristo, darebbe, nell'anno 1900, un numero favoloso di franchi espresso da 23 seguito da venti-

ricava 103 franchi. Francamente c'è al mondo gente che merita ben piú di costoro d'esser compianta.

Periodi	Corso del 3%	
	I	II
1825-30	85,05	67,11
1831-35	79,86	60,59
1836-40	80,90	78,79
1841-45	84,20	79,02
1846-50	83,19	49,80
1851-55	79,52	57,13
1856-60	70,65	68,02
1861-65	69,26	66,05
1866-70	71,41	65,79
1871-75	64,91	54,19
1876-80	84,45	68,82
1881-85	84,97	77,70
1886-90	91,69	81,07

I = massimo delle quotazioni medie annue; II = minimo delle quotazioni medie annue.

nove zeri. Supposto che il globo terrestre fosse interamente d'oro, per rappresentare tale somma occorrerebbero piú di 31 di tali globi. Si perverrebbe ad un risultato altrettanto assurdo se si prescindesse dalla moneta e si supponesse che i beni economici in generale si sieno moltiplicati secondo tale progressione.

Una somma di 100.000 franchi impiegata all'interesse del 3 % darebbe, in 495 anni, 226 miliardi, cioè, all'incirca, la fortuna attuale della Francia. Nel 1660 la fortuna dell'Inghilterra era, a dire di Petty, di 6 miliardi: supponiamo fosse di 8 miliardi per il Regno Unito. Presa a base la valutazione della Tesoreria, cioè 235 miliardi, nel 1886, il saggio medio dell'interesse atto a far sí che in 226 anni la somma di 8 miliardi si trasformi in una somma di 235 miliardi, è all'incirca dell'1,5 %.

471. - Se ne conclude che soltanto eccezionalmente la ricchezza può aumentare con una progressione geometrica la cui ragione raggiunga o oltrepassi l'1,02 o l'1,03. Trova cosí conferma, per un'altra via, la già affermata impossibilità di veder continuare a lungo l'aumento della popolazione secondo una progressione geometrica la cui ragione sia abbastanza considerevole (196). Vediamo ora che i mezzi di sussistenza verrebbero ben presto a mancare, quali che sieno i perfezionamenti dell'industria e dell'agricoltura che si vogliano supporre possibili.

I redditi lordi soggetti all'*income tax* in Inghilterra possono darci un'idea dell'aumento della ricchezza per tale paese. Interpoliamo

Anni	I	Anni	I
1860	335	1875	571
1861	336	1876	579
1862	352	1877	570
1863	359	1878	578
1864	371	1879	578
1865	396	1880	577
1866	413	1881	585
1867	424	1882	601
1868	430	1883	613
1869	435	1884	629
1870	445	1885	631
1871	466	1886	629
1872	482	1887	630
1873	514	1888	636
1874	543	1889	645

I = redditi lordi in milioni di sterline.

tali cifre, come abbiamo interpolato (211) quelle che c'indicavano il movimento della popolazione. Perverremo a risultati analoghi [1]. La progressione seguíta dall'aumento della ricchezza si avvicina ad una

(471) [1] Se si pone nell'anno 1860 l'origine del tempo t, e s'interpola con una progressione geometrica, si ottiene, per l'espressione del reddito lordo R,

$$R = 346{,}30 \times 10^{0{,}01104t} \qquad [1]$$

Anni	Milioni di sterline	
	I	II
1860	335	346
1865	396	394
1870	445	446
1875	571	507
1880	577	576
1885	631	654
1889	645	724

I = redditi lordi osservati; II = redditi lordi calcolati.

Si vede che la ragione della progressione è molto piú rapida di quella che si è trovata (211 [1]) per l'aumento della popolazione. È quel che spiega come sia aumentata in misura considerevole la ricchezza per individuo. Da questo solo fatto gli economisti della scuola ottimista han voluto dedurre la legge empirica per cui questo effetto proseguirebbe indefinitamente. Vanno un po' lesti nelle conclusioni! Poi che è certo che l'aumento della popolazione e l'aumento della ricchezza non potran proseguire indefinitamente quali li osserviamo ora, può darsi ne muti anche la differenza e che, in tal modo, le modificazioni che subirà in avvenire la ripartizione della ricchezza risultino diverse da quelle che abbiamo potuto osservare negli ultimi due terzi del nostro secolo.

Se si interpolano con una retta i dati dei redditi lordi, se si cerca cioè la progressione aritmetica che si avvicina quanto piú è possibile ai dati rilevati, si trova:

$$R = 318 + 12{,}5\,t. \qquad [2]$$

Se una simile progressione fosse esistita in passato, la ricchezza dell'Inghilterra sarebbe stata presso che nulla nel 1834, il che è manifestamente assurdo.

Se adottiamo la formula [1], troviamo che nel 1660 il reddito lordo avrebbe dovuto essere di 2 milioni di sterline all'incirca. Ora, pur senza attribuire una grande importanza alla valutazione di Petty, è per altro certo che il reddito dell'Inghilterra, nel 1660, doveva ben essere superiore ai 2 milioni di sterline.

progressione geometrica. L'accordo non è però soddisfacente quanto lo era nel caso della popolazione.

Se la ricchezza dovesse continuare ad aumentare in Inghilterra secondo la medesima progressione che osserviamo dal 1865 al 1889, si avrebbero, in capo ad alcuni secoli, dei redditi assolutamente favolosi. È dunque certo che tale progressione non potrà mantenersi nei secoli futuri: si osserva di fatti che comincia a flettersi. Fenomeni analoghi si osservano per altri popoli civili. Nei due ultimi terzi del nostro secolo la popolazione e la ricchezza di questi popoli han subíto aumenti anormali, che in passato non han potuto determinarsi e che non potranno mantenersi in avvenire. Presto o tardi, le traiettorie che rappresentano il movimento della popolazione e il movimento della ricchezza dovranno flettersi. Tali mutamenti di direzione suscitano nella società forze analoghe alle forze d'inerzia che la meccanica considera. Le popolazioni sentono vivamente la pressione che le condizioni economiche esercitano per modificare tali traiettorie. È probabile che in tal fatto risieda una delle cause principali della recrudescenza del protezionismo e dello sviluppo del socialismo ai nostri tempi. Purtroppo tali pretesi rimedi son piú adatti a peggiorare il male che a guarirlo.

Nuove scoperte, progressi d'ogni genere potranno favorire di nuovo l'aumento della popolazione e della ricchezza, promovendone un ulteriore sviluppo: tali effetti non potranno, per altro, non essere essenzialmente transitori.

472. - Le tariffe delle assicurazioni sulla vita sono formate in base a calcoli d'interessi composti. Se ne può ammettere la validità fino a che non si tratta che di una piccola parte della popolazione e della ricchezza del paese. Tali calcoli addurrebbero a risultati del tutto fuori della realtà se dovessero comprendere tutta la popolazione e una frazione notevole della ricchezza nazionale.

Per un privato che non possiede che una frazione piccolissima della ricchezza nazionale, e per un tratto di tempo non troppo ampio, i calcoli d'interessi composti si approssimano alla realtà. In tale osservazione si può rinvenire una delle cause per cui agli Stati non conviene alienare in perpetuo certi beni, che i privati non acquisterebbero che al loro valore attuale tenendo conto degli interessi composti.

Una somma di 100 franchi, da percepirsi tra un secolo, vale circa un franco solo se l'interesse è compreso fra il 4 e il 5 %.

Valore attuale di cento franchi pagabili tra un secolo.

Interesse %	Valore Fr.
2	13,80
3	5,20
4	1,98
5	0,76
6	0,29

La scarsa importanza attuale delle somme che si percepiranno in un'epoca futura abbastanza remota è confermata da innumerevoli fatti quotidiani. Dalle quotazioni di borsa non risulta che le azioni delle ferrovie la cui concessione viene a scadere ad un termine abbastanza remoto soffrano per tal fatto del minimo deprezzamento.

473. - CONCLUSIONE. — Il fitto del risparmio segue in tutto e per tutto le leggi che regolano i prezzi di tutti gli altri beni economici.

L'accumulazione del risparmio può proseguire indefinitamente: il fitto del risparmio ha perciò una tendenza a diminuire. Ciò risulta dal principio, che Auguste Walras formulava nel 1831, che fa dipendere il valore da « la sproporzione tra la somma dei beni e la somma dei bisogni che ne reclamano il godimento [1] » (82). Successivamente, P. Leroy Beaulieu ebbe la sagacità di riconoscere che tale « sproporzione » nella nostra epoca andava diminuendo per il fatto che da qualche anno la distruzione del risparmio fatta dalle grandi guerre era cessata e le trasformazioni del risparmio in capitali, per le ferrovie e per la grande industria, erano diminuite [2].

(473) [1] *De la nature de la richesse*, p. 144.

(473) [2] *Essai sur la répartition des richesses*, Paris, 1881, pp. 246-248: « Quel che è incontestabile è la tendenza al ribasso del saggio dell'interesse. Tre ragioni la determinano. In primo luogo l'aumento della sicurezza delle transazioni... ». Il Leroy Beaulieu ha torto di confondere qui il premio di assicurazione col fitto netto dell'interesse. Léon Walras, con l'insistere su tale distinzione, ha reso un gran servizio alla scienza. « La seconda cosa che determina la tendenza al ribasso del saggio d'interesse è l'aumento incessante del risparmio ». Del pari, una « causa » che determina la tendenza al ribasso del prezzo del frumento è l'aumento incessante della produzione di tale cereale.

Il prezzo delle rotaie di acciaio è andato analogamente diminuendo a misura che è andata attenuandosi la sproporzione tra la quantità prodotta e i bisogni per cui veniva richiesta. Da un lato, la produzione delle rotaie d'acciaio è aumentata in misura considerevole. Perfezionamenti tecnici hanno ridotto il prezzo di tali rotaie, come perfezionamenti tecnici hanno ridotto di molto le spese necessarie per raccogliere il risparmio e trasformarlo in capitali. D'altro lato, le linee ferroviarie migliori sono costruite e le altre sono « meno produttive »: l'aumento del consumo delle rotaie d'acciaio non ha quindi potuto proseguire nelle proporzioni che sarebbero state necessarie per impedire ai prezzi di flettersi. Si fa qui sentire anche l'influenza delle grandi guerre. Tali guerre, nella nostra epoca, distruggono grandi quantità di opere metalliche e dànno un nuovo impulso alle spese per gli armamenti; han quindi l'effetto di far aumentare i prezzi del ferro e dell'acciaio. Dopo la guerra del 1870 l'aumento di tali prezzi è stato proporzionalmente piú considerevole di quello del fitto del risparmio.

Si è temuto che la diminuzione del fitto del risparmio portasse ad una riduzione della quantità del risparmio e facesse con ciò diminuire la quantità di *utilità* di cui la società gode. In tale affermazione vi ha una petizione di principio. Se la diminuzione del fitto del risparmio avesse l'effetto di diminuire la quantità del risparmio in rapporto al bisogno che se ne ha, il fitto del risparmio riaumenterebbe ed aumenterebbe di conseguenza la produzione di tale risparmio [3]. In realtà, il fitto del risparmio, al pari del prezzo di ogni altro bene economico, si determina, in regime di libera concorrenza, al livello che assicura il massimo di ofelimità.

In tema di fitto del risparmio si commettono altri due errori opposti l'uno all'altro. Si afferma che la riduzione del fitto del risparmio è un bene oppure si afferma che è un male. Tali errori han loro

« La terza causa che determina la tendenza al ribasso dell'interesse, all'avvilimento dell'interesse e, crediamo, la piú energica è la diminuzione di produttività dei nuovi capitali creati... ». Ciò è vero, ma non si deve considerare il risparmio indipendentemente dai capitali fondiari e personali. La « produttività » è determinata assai meno dalle quantità assolute di tali capitali che dalle loro proporzioni (741, 742).

(473) [3] Questa conclusione, che in linguaggio ordinario non si può esprimere che in modo molto imperfetto, deriva immediatamente, e in modo chiaro e rigoroso, dalle equazioni generali dell'equilibrio economico.

luogo nella classe estremamente numerosa degli errori che provengono dal fatto che si trascura di considerare il fenomeno economico nel suo complesso. Dobbiamo qui ripetere un'osservazione che già abbiamo fatta (387) a proposito dei prezzi in generale. Quel che importa agli uomini non sono già i prezzi: è di avere a propria disposizione la maggior quantità possibile di beni economici, di godere dell'ofelimità totale piú elevata possibile. Agli uomini è dunque utile aver a propria disposizione la maggior quantità possibile di risparmio, al pari della maggior quantità possibile di ogni altro bene economico. Ma la medesima quantità di risparmio può andar congiunta ai prezzi piú diversi per il suo fitto a seconda dei bisogni che si hanno di tale risparmio. La sola conoscenza del prezzo del fitto non può dunque darci un'idea del grado di benessere della società.

Nella riduzione del fitto del risparmio si è pure voluto ravvisare un vantaggio per la classe operaia. Per provarlo si ragiona come se il prodotto, che viene suddiviso tra operai, capitalisti e proprietari fondiari, fosse una quantità fissa. In tal caso effettivamente è piú che evidente che la parte di uno dei compartecipi può aumentare solo se diminuisce quella degli altri. Ma le quantità di prodotti non sono per nulla delle quantità fisse [4]. Tali quantità non possono determinarsi indipendentemente da tutte le altre incognite del problema economico.

Non vi ha che un mezzo per evitare tali errori: far seguire sempre la sintesi all'analisi e considerare il fenomeno economico nel suo complesso. È quanto abbiamo già fatto (135, 151); avremo occasione piú innanzi (693-697) di dare in proposito altri particolari.

(473) [4] Cosí se i popoli e i governi volessero moderare un po' lo sperpero di ricchezza che è la conseguenza degli armamenti eccessivi, della protezione doganale e delle misure del socialismo di Stato, ne risulterebbe un aumento della quantità totale dei beni economici prodotti e della parte di ciascuno dei compartecipi.

Son gli intralci frapposti alla libera concorrenza che contribuiscono, in larga misura, a ridurre la « produttività dei capitali » in cui il risparmio si trasforma.

Capitolo II.

Sezione Terza - *Le banche.*

474-482. Diverse funzioni delle banche. — 483. Pregiudizi contro i banchieri. — 484-489. Le banche d'emissione. — 490-498. Monete fiduciarie. — 499. La riserva metallica delle banche e l'emissione dei biglietti. — 500-508. Storia delle banche di emissione. — 509-510. Condizioni in cui funzionano le banche di emissione. — 511. Esempio della libera concorrenza delle banche d'emissione. — 512. Sistema della *scuola metallica*. — 513. Banche d'emissione in Inghilterra. — 514-515. Garanzia dei biglietti di banca. — 516-517. Circolazione monetaria negli Stati Uniti. — 518-519. Custodia della riserva d'oro del paese. — 520. Classificazione delle banche d'emissione. — 521-526. Depositi in conto corrente, assegni e *clearing-house*. — 527-533. Il credito e lo sconto. — 534. Anticipi su titoli. — 535. - I prestiti a lunga scadenza. — 536-537. Le banche d'emissione e le crisi. — 538. I succedanei della moneta e l'aumento del medio circolante. — 539. Conclusione.

474. - Le banche. — I banchieri adempiono a diverse funzioni che è opportuno distinguere dal punto di vista economico. La divisione del lavoro separa, essa pure, a poco a poco, praticamente tali funzioni, ma grandi progressi debbono ancora essere realizzati. Vanno notate le operazioni seguenti: α) Fare il cambio e il commercio delle monete e dei metalli preziosi. β) Ricevere depositi al solo fine di conservarli. γ) Ricevere depositi e far prestiti. δ) Emettere biglietti di banca. ε) Fare operazioni di cambio tra località diverse. ζ) Esercitare certe funzioni per facilitare le operazioni dei propri clienti. η) Speculare.

475 (474 α). - Il cambio e il commercio delle monete è, economicamente, un commercio come tutti gli altri. Può darsi che gli antichi banchieri abbiano cominciato con tali operazioni [1]. Al giorno

(475) [1] Gli antichi distinguevano assai bene queste operazioni. Pollux, III, 84: Τραπεζίτης, ἀργυρογνώμων, ἀργυραμοιβός, δοκιμαστής. Il primo nome deriva dal fatto che i banchieri stavan seduti dietro un banco. P., con ben

d'oggi lo stesso cambista vien distinto dal semplice negoziante di metalli preziosi.

476 (474 β). - Talvolta i banchieri ricevono dei depositi, non già perché se ne valgano, ma perché li conservino [1]. Il servizio degli *storni di conto* si ricollega direttamente a tale funzione, ma in pratica può anche combinarsi con le altre funzioni delle banche. In Inghilterra i banchieri che liquidano i loro conti alla *clearing-house*, han dei depositi alla Banca d'Inghilterra e pagano il saldo dei loro conti con un assegno tratto su tale istituto. Un tempo il servizio di ricevere depositi si estendeva spesso al saggio delle monete [2]. Ne derivò l'uso d'una moneta di conto, ma questa funzione si ricollega ad un'altra funzione di cui passiamo ora a parlare.

477 (474 γ). - Le banche servono principalmente a ricevere depositi e a fare prestiti [1]. Quando tali prestiti servono a fare degli

poca reverenza, applica lo stesso epiteto al cane. Il parassita aveva lo stesso nome (τραπεζεὺς). Il terzo nome si riferisce al cambio. ἀργυρίου ἀλλαγή, ὁ καλούμενος κόλλυβος (vedi anche VII, 170). SUIDAS, 'αργ.; DEMOSTENE, *De fals. leg.*, parla dell'oro di Macedonia che Filippo scambiava apertamente sui banchi; ISOCRATE, *Trapezites*, 21. Il *nummularius* e, forse, l'*argentarius* facevano il cambio. *Argentarius* designava pure un orefice: *faber argentarius vascularius.*

(476) [1] ARISTOTELE (*Problemi*, XXIX, 2) distingue tra il deposito e la moneta affidata perché riceva un impiego ("Ετι τῶν μὲν ἡ δόσις φυλακῆς καὶ ἀποδόσεως χάριν, τῶν δὲ καὶ ὠφελείας). Inutile ricordare il diritto romano assai noto.

(476) [2] ἀργυρογνώμων, δοκιμαστής. I *nummularii* erano impiegati dello Stato che verificavano il titolo delle monete nuove (ORELLI 3226. *Officinatores et nummularii officinarum argentariarum familiae monetari*). Verificavano nei pagamenti i titoli delle monete. Delle *publicae mensae nummulariorum* esistevano a Roma e probabilmente altrove (APULEIO, *Metamorfosi*, 10, 9, *Digesto*, XLVI, 3, 39). Ma lo stesso nome val pure a designare dei banchieri privati, che sembra sieno stati nei confronti degli *argentarii* quel che sono i nostri cambisti nei confronti dei banchieri. Marquardt ritiene che gli uni e gli altri « fossero oggetto d'una investitura [da parte dello Stato] che non era accordata che ad un numero assai limitato di persone ». Ai tempi dell'Impero erano sottoposti alla sorveglianza del *praefectus urbis* a Roma (*Digesto*, I, 12, 1, 9) e del governatore in provincia (SVETONIO, *Galba*, 9).

(477) [1] Onde apprendere la parte tecnica delle operazioni di banca si potrà consultare G. F. FRANÇOIS, *Manuel de la banque*, Paris, 1895. In questo libro di piccola mole, assai ben fatto, si troverà tutto quanto è utile conoscere su questo argomento.

anticipi alla produzione, la funzione del banchiere è quella di un imprenditore che trasforma il *risparmio semplice*, che i depositanti gli affidano, in *risparmio-capitale* di cui vende i servizi [2]. Se il banchiere fa dei prestiti di consumo, oppure presta il risparmio a degli imprenditori che lo trasformano in capitali, egli è un semplice intermediario tra i possessori del risparmio e coloro che lo impiegano [3]. In tale qualità di intermediario il banchiere procura alla società l'economia d'una parte dei servizi del capitale moneta-circolante (276).

(477) [2] Questo carattere della banca è assai ben spiegato da DEMOSTENE (*Contro Formione*, p. 958) là ove discorre dei vantaggi del credito e meglio ancora (*loc. cit.*, p. 948) là ove osserva che i redditi della banca provengono da « i quattrini degli altri » (ἀπό χρημάτων ἀλλοτρίων). Si può porre tale brano a raffronto con quello di BAGEHOT (*Lombard street*, p. 231 della traduz. franc.): « Cosí gli affari d'un banchiere, i suoi affari propriamente detti, non cominciano fin ch'egli si serve del proprio capitale; cominciano solo quando egli si serve del capitale degli altri ». POLLUCE (III, 84) dice del banchiere: « prendere a prestito, prestare: δανείζεσθαι, δανείζειν »; è molto espressivo. Le iscrizioni han fatto conoscere che i tesori dei templi erano banche molto importanti che prestavano allo Stato e ai privati. Durante la guerra del Peloponneso Atene dovette prendere a prestito la moneta dei templi: χρήματα τῆς Ἀθηναίας καὶ τῶν ἄλλων θεῶν (C. i. a., I, 273). Lo Stato rimborsò il debito contratto con gli interessi, calcolati al saggio estremamente moderato di 1/300 di dracma per mina al giorno. L'HUMBERT (*Dictionnaire Darenberg et Saglio*, v. *argent*) dice: « Fossero o meno gli *argentarii* depositari regolari, i depositanti li incaricavano spesso di eseguire per loro conto dei pagamenti (*scriptura per mensam* o *de mensa solvere*) e si era perfino ammesso abbastanza di buon'ora che si poteva dar loro l'incarico di effettuare dei prestiti (*mutuum*) per conto del depositante, su un mandato detto *praescriptio* (*praescribere, solvere ab aliquo*). Accadde naturalmente che i capitalisti presero l'abitudine di versare i loro danari dall'*argentarius* con clausola tendente a far produrre interessi, pur riservandosi la facoltà di ordinarne l'impiego a volontà » (MARQUARDT, *Organisation financière*, p. 80). MOMMSEN, *Histoire romaine*, IV, p. 233: « Dal secolo di Catone... al semplice capitalista s'è completamente sostituito, per la condotta dei grandi affari di cassa, il banchiere intermediario che ha i suoi clienti titolati per conto dei quali percepisce ed esegue pagamenti, regola i conti in entrate di moneta e in spese... ».

(477) [3] Impossibile esprimerlo meglio di quanto fa il BAGEHOT (*Lombard street*, p. 203). Dopo d'aver detto che nessun banchiere può essere amministratore della Banca d'Inghilterra, aggiunge: « Uno dei Rothschild è amministratore della banca: ora, uno straniero sarebbe indotto a ritenere che i Rothschild sieno dei banchieri, banchieri anzi per eccellenza. Ciò vale a segnalare la differenza essenziale che esiste tra l'idea che noi ci facciamo della banca e quella che se ne fan gli stranieri. Le nostre idee in merito sono senza dubbio

Il banchiere che adempie alla funzione di intermediario assume generalmente a proprio carico il premio di assicurazione. Ne risponde con tutta la sua fortuna. Egli presta inoltre a scadenza fissa e si ob-

Buoni del Tesoro francese
(14 dicembre 1894).

A 3 mesi	1¼%
Da 4 a 5 mesi . .	1½%
Da 6 a 12 mesi . .	2%

Comptoire d'escompte de Paris.
Interessi corrisposti
sulle somme depositate

A vista	½%
A 6 mesi	1½%
A 1 anno	2½%
A 2 anni	3%
A 3 anni	3½%
A 4 anni	4%

bliga spesso a restituire a vista. Questa è la parte piú pericolosa dell'operazione. Vero è che, tranne che in tempi di crisi generale, una banca solvibile, anche se si determina un moto di panico tra i suoi clienti, può far fronte ai propri impegni grazie al credito che ottiene sulla piazza, ma i depositanti corrono pur sempre un rischio. La differenza tra il fitto del risparmio che la banca corrisponde e quello ch'essa riceve rappresenta dunque: 1° il salario e le spese dell'intermediario [4]; 2° l'assicurazione per le perdite che risultano dai debitori insolventi; 3° il prezzo del servizio che consiste nel restituire a vista, o a breve termine, i depositi. Parecchie banche accettano depositi a

molto piú evolute delle loro. I Rothschild sono immensi capitalisti che han certo in mano molti quattrini che appartengono al pubblico. Ma non rivererebbero 2000 franchi pagabili a vista per rimborsarli in assegni da 100 franchi. *Ora è ciò che costituisce la banca inglese* ». Vedi sulle banche e il credito in genere il libro del MACLEOD, *Theory of credit.*

(477) [4] Quando il banchiere è un imprenditore che trasforma il risparmio semplice in risparmio-capitale, converrebbe considerare questa somma quale spesa di produzione del nuovo capitale. Nel qual caso un'unità di risparmio-capitale non è piú eguale all'unità di risparmio semplice, ma ha un valore superiore.

vista od anche a uno, due o tre anni e per tali diversi depositi concedono interessi diversi. Servizi accessori si ricollegano a tali servizi. La banca percepisce ed esegue pagamenti per conto dei clienti.

478 (474 δ). - Due altri servizi sono venuti ad innestarsi su quello dei depositi e se ne sono poi separati. La creazione delle monete di *conto* o di *banca* anzi tutto, l'emissione dei biglietti di banca in seguito. Il primo servizio non ha piú alcuna importanza ai nostri giorni [1]; resta il secondo.

479 (474 ε). - Le operazioni di *cambio*, col quale termine ci riferiamo, non già al cambio materiale delle monete, ma alla trasformazione economica di una somma di numerario da un luogo ad un altro (284). Il prestito trasforma le somme di numerario (il risparmio) nel tempo; il *cambio* le trasforma nello spazio. Con gli ARBITRAGGI i banchieri, che trasformano il numerario nello spazio, conseguono l'uguaglianza del costo di produzione nelle diverse trasformazioni possibili, il che costituisce una delle condizioni del massimo di ofelimità.

480 (474 ζ). - Nell'antichità il banchiere aveva delle funzioni simili a quelle dei notai [1]. Ai giorni nostri costoro fanno anche

(478) [1] La banca di Amsterdam, al pari delle banche di Rotterdam, Amburgo e Norimberga, nacque precisamente dal bisogno di unificare la moneta. Altre banche trassero origine dai bisogni dello Stato e servirono, in via sussidiaria, ad unificare la moneta. Ma il fondo dell'operazione fu la creazione d'una moneta fiduciaria che, per la maggior parte di tali banche, degenerò in moneta falsa.

A Firenze un pubblico ufficiale detto *saggiatore, maestro del saggio* si teneva a disposizione del pubblico in un locale detto *bottega del saggio* per saggiare e pesare i fiorini d'oro. Sceglieva i buoni e li metteva in una borsa che chiudeva col suo sigillo. Si aveva cosí una borsa contenente fiorini il cui peso e la cui bontà erano garantiti. Questi fiorini detti *fiorini di sigillo* divennero in tal modo una moneta di conto; non si trattava però solo d'una moneta ideale: la moneta esisteva effettivamente. Vi furono parecchi *suggelli*, ma il peso del fiorino d'oro non mutava. L'*aggio* di cui il governo faceva fruire questi fiorini va inteso aggio nei confronti della moneta d'argento.

(480) [1] Ad Atene si affidavano loro in deposito i contratti (DEMOSTENE, *Contro Formione*) e si contrattava in loro presenza (DEMOSTENE, *Contro Callicle*, *Contro Dione*). A Roma si assumevano le vendite all'incanto (GAIO, IV, 126;

i banchieri, guidando per lo meno i loro clienti nella scelta d'un impiego per il risparmio. Tale confusione tra funzioni distinte tende però a scomparire.

481 (474 η). - Il banchiere, infine, si dà spesso a speculazioni per proprio conto. Le banche dette *mobiliari* divengono, con dei prestiti a lunga scadenza, le associate di fatto, se non di diritto, degli imprenditori. I banchieri, che trattano a fermo i prestiti degli Stati, fanno una pura e semplice speculazione. Tutti questi impieghi possono riuscire piú lucrativi, ma sono anche piú pericolosi di quelli di semplice intermediario tra i produttori di risparmio e gli imprenditori (γ). È dunque molto utile che tali funzioni sieno assolutamente distinte. La fortuna propria del banchiere, che serve di garanzia ai depositanti, dev'essere molto piú considerevole nel caso in cui la banca specula e si fa imprenditore che nel caso in cui è semplice intermediaria. È possibile ricostituire altrimenti l'equilibrio aumentando l'interesse accordato ai depositanti: il soprappiú rappresenta il premio che il banchiere loro corrisponde in ragione del rischio che essi corrono [1].

482. - Non vi ha nulla di riprovevole, nulla di contrario all'utilità dell'individuo o della specie, o all'ofelimità dell'individuo, nel fatto che una banca si dia a tali speculazioni o diventi imprenditore, a condizione però, e questo è essenziale, che gli azionisti e i depositanti sieno chiaramente e debitamente avvertiti del genere di operazioni che la banca intraprende. Vi ha frode e diminuzione del benessere generale se si fa credere, o si lascia credere, agli azionisti, o ai

Quintiliano, II, 2, 24), liquidavano le eredità, vendevano le merci, ecc. I loro libri facevano prova per i pagamenti e per i contratti. Pagare davanti al banchiere, *de mensa scriptura solvere*, si diceva pure *solvere a trapezita* (Plauto, *Curculio*, V, 2, 20). Uno studio assai ben fatto sui banchieri nelle commedie di Plauto è stato condotto dal Cognetti de Martiis (*Giornale degli economisti*, ottobre 1891 e dicembre 1892).

(481) [1] È una questione del tutto simile a quella della riserva delle compagnie di assicurazione. La fortuna del banchiere rappresenta questa riserva; deve aumentare quando i rischi aumentano. In assenza di sí fatto aumento l'assicurazione non è piú completa e si deve restituire agli assicurati una parte del premio, il che si fa aumentando l'interesse. In tal caso per la parte non coperta dall'assicurazione il depositante diviene egli stesso speculatore.

depositanti, che la banca si limiti alle operazioni (474 γ), mentre si dà alle operazioni (474 η). Vi ha frode perché si traggono tali persone in inganno. Tal frode è del tutto simile a quella d'una compagnia di assicurazione che fingesse di assicurare un immobile per tutto il suo valore e in realtà non lo assicurasse che a metà. Vi ha diminuzione del benessere generale perché ci si allontana in tal modo dall'uguaglianza d'interesse, che, l'abbiamo visto (134), è una condizione necessaria del massimo di ofelimità. Siano X ed Y due banche che abbiano una fortuna eguale (volgarmente si dice un capitale eguale) e un medesimo giro d'affari: la prima si dedica alle operazioni γ, la seconda invece alle operazioni η. Se esse corrispondono il medesimo *fitto* (quel che si dice impropriamente *interesse*) al risparmio che viene depositato presso di loro, siccome da tale fitto si deve, per aver l'interesse netto, dedurre il premio di assicurazione (115), e siccome tale premio d'assicurazione è maggiore nel secondo caso che nel primo, ne risulta che *l'interesse netto* è minore nel secondo caso che nel primo. Vero è che, quando si tratta di banche importanti, il governo generalmente interviene e fa rimborsare i depositanti. In tal caso non vi è nulla di cambiato, a parte le vittime della frode, che vengono ad essere i contribuenti in luogo dei depositanti. La frode esiste sempre [1], ma in tal caso sono i depositanti che se ne

(482) [1] Un buon esempio ci è fornito dalla *Banca romana* e da altre banche italiane di emissione. In luogo di limitarsi a scontare buona carta commerciale, tali banche si son date a speculazioni di Borsa, si son fatte accomandatarie di acciaierie care agli uomini politici, di imprese di costruzioni, ecc. ed han così immobilizzato non solo tutta la loro fortuna (il loro *capitale*), ma anche una gran parte del risparmio che s'erano procurato emettendo biglietti di banca. Il governo è intervenuto attribuendo il corso forzoso a tali biglietti, donde una spogliazione dei cittadini. Noi ci mettiamo qui dal punto di vista di chi ritiene lecita l'appropriazione dei beni economici. Se non la si ritiene tale, non può più discorrersi di spogliazione. Occorre però fare una scelta tra queste due dottrine ed è ridicolo erigersi a difensori del diritto di proprietà quando lo si viola così impunemente. Si è avuta una diminuzione del benessere generale: ci è rivelato dalla crisi che ha colpito l'Italia. In luogo di distribuirsi tra i diversi imprenditori in ragione della produttività delle loro imprese, sì da addurre l'uguaglianza d'interesse (134, 724), il risparmio s'è distribuito, e ciò non è per nulla la stessa cosa, in ragione dei premi che tali imprenditori potevano o volevano pagare agli uomini politici, donde una diminuzione del reddito sociale della quantità complessiva di beni economici di cui potevano fruire gli abitanti del paese.

ripartiscono il frutto, quando dopo aver percepito un fitto (*interesse*) piú elevato corrispondente al pericolo che i loro depositi corrono, il governo interviene per farli loro rimborsare. È come se il governo permettesse ad una compagnia d'assicurazione d'incassare il premio degli assicurati e s'incaricasse di corrispondere esso le indennità in caso di sinistro, a spese dei contribuenti [2].

(482) [2] Un esempio pratico ci è fornito dalla *Banca tiberina*. Questa banca era un'impresa di costruzioni: attraeva i depositi con l'offerta di fitti elevati. Nel che non vi ha nulla che non sia piú che legittimo e piú che lodevole. È utile vi sia chi s'occupa di costruir case e specula (893) su tali costruzioni. I rischi erano ben suddivisi. Se l'impresa fosse riuscita, gli azionisti avrebbero conseguito grandi guadagni; se fosse fallita, avrebbero perso tutto il loro capitale. Poi che questo non era sufficiente a coprir tutti i rischi in cui i depositanti incorrevano, gli azionisti li avevano associati alla speculazione, corrispondendo loro un fitto che comprendeva l'interesse netto, piú un premio di assicurazione per i rischi che i depositi correvano. Ogni depositante diveniva in tal modo il suo proprio assicuratore e, incassando il premio sotto forma d'un soprappiú di fitto del suo risparmio, doveva subire i sinistri che potevano prodursi. La speculazione poteva riuscire; purtroppo le cose invece si misero male. Ciascuno avrebbe dovuto sopportare la propria parte di perdite. Gli è cosí che le cose andarono in Francia nel 1824, nel 1864-65, nel 1882 e il governo, e cosí pure la Banca di Francia, meritano i piú grandi elogi per la politica seguíta in tali occasioni. Il paese si rimise prontamente dalla crisi. Ecco ora invece la contropartita. Tra i depositanti della *Tiberina* vi erano personaggi potenti, a cui si voleva evitare ogni perdita. Il governo dunque intervenne allorché, nel 1889, la *Tiberina* si trovò in pericolo. Fece fabbricar carta-moneta dalle banche d'emissione e ne fece prestare alla *Tiberina* per 50 milioni, consentendole cosí di far fronte ai proprî impegni. Vi fu dunque, in un primo tempo, la spogliazione degli abitanti del paese per il fatto dell'emissione della carta-moneta. Si ebbe poi una diminuzione del benessere generale per via della cattiva distribuzione del risparmio. Tale risparmio continuò a fluire negli impieghi meno produttivi, coloro che lo possedevano sperando tutti di ottenere i vantaggi tratti dai depositanti della *Tiberina*: incassare sotto forma d'un fitto piú elevato il premio di assicurazione dei rischi che avrebbero dovuto correre e in realtà non correrli affatto grazie all'intervento del governo che paga i sinistri a spese dei contribuenti. Le banche di emissione continuarono ad immobilizzare la loro fortuna e quella del pubblico. Di conseguenza, in luogo di liquidarsi, la crisi andò aggravandosi. Le principali banche mobiliari dovettero far fallimento. Il paese si coprí di rovine. Per i particolari si possono consultare: N. Colajanni, *Banche e Parlamento*, 1893, e uno studio assai importante di M. Pantaleoni nel *Giornale degli economisti*, aprile, maggio e novembre 1895. Noi pure abbiamo trattato tale questione nel *Journal des économistes*, aprile 1893.

483. - I banchieri, i *manieurs d'argent*, sono stati, in tutti i tempi, esposti all'odio popolare [1]. Tale odio si estende all'interesse che molte persone ritengono tuttora causa di tutti i mali della società. D'altro lato, gli argomenti di cui ci si vale per difenderlo non sono spesso migliori di quelli di cui ci si vale per attaccarlo. L'economia politica classica ha riconosciuto bene il vero carattere del fitto dei servizi del risparmio e dei servizi del capitale e, grazie alle indagini del Walras, tale teoria ha assunto una forma rigorosa. Al di fuori però dell'àmbito della scienza economica, le idee piú erronee hanno corso in argomento. Tale idee hanno una duplice origine: 1° Il difetto di analisi. Si confondono costantemente operazioni diversissime e spesso molto riprovevoli, od anche criminali, con quella del semplice prestito, della trasformazione del risparmio in capitali. 2° L'interesse personale. Gli individui che traggono giovamento dagli abusi che si commettono in occasione delle trasformazioni del risparmio hanno un grande interesse a confondere le due cose: sperano che in tal modo l'uso salverà l'abuso. Per una singolare coincidenza i loro avversari, sia pur per ragioni opposte, hanno interesse a operare questa stessa confusione, giacché essi, per parte loro, sperano che l'uso perderà l'abuso. Ciò spiega come mai gli economisti, che vogliono invece distinguere quel che utile da quel che è nocivo, non trovino alcun favore né da un lato né dall'altro. Lo stesso accade per la questione simile, ma piú generale, dell'appropriazione dei beni economici. È utile che tali beni sieno appropriati? È una questione. È utile che le persone che possiedono beni di certe particolari qualità, o la cui fortuna oltrepassa un certo limite (secondo i socialisti: è al

(483) [1] ANTIFONTE (*Ap. At.*, VI, 226, d.) dichiara che i trapeziti sono il peggior flagello di Atene. Non di meno ad Atene l'opinione in cui eran tenuti non pare sia stata molto sfavorevole. Non vi si declamava contro l'*infame capitale* (PERROT, *Mémoires d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire*). PLAUTO (*Curculio*, IV, 2, 21) pone su di uno stesso piano i banchieri ed i *lenones*, ma va tenuta presente l'esagerazione della commedia. Il DELOUME (*Les manieurs d'argent à Rome*, p. 178) ritiene, a ragione, che la professione degli *argentarii* fosse in generale onorata. CATONE, *De re rustica, praef.*: *Est interdum praestare mercaturis rem quaerere ni tam periculosum siet; et item foenerari, si tam honestum siet.* Nel medio evo i *lombardi*, gli *ebrei*, i *caorsini* (da Cahors) furono oggetto di un odio stupido. È un fatto che non torna punto ad onore dello spirito umano vedere che ai nostri giorni si tenta di risuscitarlo.

disotto di un certo limite), abbiano la facoltà di spogliare le altre persone? È una questione del tutto diversa.

Data la natura umana, è perfettamente comprensibile che delle persone che, con certi particolari processi, si appropriano i beni altrui, s'indignino in buona fede quando altri vogliono imitarle. Si sono visti in Italia degli uomini politici, che, con dei fatti, avevano inferto gravi colpi alla proprietà privata, mettere in prigione degli individui che di tale proprietà avevano semplicemente sparlato. Nulla esclude che tali uomini politici abbiano potuto credere sinceramente che, difendendo i propri interessi personali, essi difendevano quelli di tutta la nazione.

Qui méprise Cotin n'estime point son roi
Et n'a, selon Cotin, ni Dieu, ni foi, ni loi.

Ma, in buona logica, questi ragionamenti mancano di qualsiasi fondamento. Se ammettiamo che l'appropriazione dei beni economici e la libera concorrenza dànno il massimo di ofelimità e, probabilmente, anche il massimo di utilità, dobbiamo concludere che ogni colpo inferto a tale proprietà o a tale concorrenza è un male. Se ammettiamo invece che il massimo di ofelimità e di utilità può essere ottenuto sottraendo a certi particolari individui i beni economici che loro appartengono per darli ad altri, e frapponendo impedimenti all'azione della libera concorrenza, dobbiamo esaminare i diversi sistemi che sono stati praticati o proposti a tal fine; ed è assurdo decretare *a priori* che i processi del socialismo borghese, attualmente in uso, sono i soli convenienti, « giusti e legittimi », mentre i processi, del resto del tutto simili, del socialismo popolare sarebbero nocivi, « ingiusti e criminali » [2].

484. - Le banche piú importanti sono le *banche di emissione* che si occupano delle operazioni (474 δ) e (474 γ). Le banche hanno, in ogni tempo, attratto l'attenzione dei governi che han fatto tutti gli sforzi possibili per organizzarle il meglio possibile. È questo dunque un esempio prezioso da studiare quando si propone di estendere una organizzazione consimile agli altri generi di commercio e di

(483) [2] Su questo argomento possono essere riletti con profitto i ben noti opuscoli di BASTIAT: *Protezione e comunismo*; *Proprietà e spogliazione*; *Fisiologia della spogliazione*.

industria. Effettivamente è abbastanza probabile che le medesime cause produrranno in avvenire i medesimi effetti che il passato ci rivela.

485. - Presso che sempre quando si sono occupati delle banche, i governi non si sono contentati dei servizi che è nella natura di tali istituzioni di rendere al paese in fatto di circolazione e di credito: di tali banche han fatto pure uno strumento per procurarsi direttamente delle somme piú o meno considerevoli. Fu questa, pare, una regola generale. Tutti i monopoli dello Stato tendono a divenire monopoli fiscali [1].

486. - Parecchie banche debbono la loro origine ad un debito dello Stato. Verso la metà del XII secolo, Venezia, avendo bisogno di quattrini per la guerra che sosteneva in Grecia, contrasse un prestito che fu amministrato da un istituto detto *Monte*. Parimenti nel 1148 Genova, per provvedere ai bisogni della guerra di Spagna, vendette le entrate di certe imposte. Ciascuna di tali operazioni veniva detta *compera*; nel 1250 furono fuse tutte assieme in un istituto detto *Compera del capitolo*, che, nel 1407, assume il nome di *Banco di San Giorgio*. Nel 1537 tale banca fu esentata da ogni imposta.

Altre istituzioni di tal genere furono fondate a Firenze nel 1336 e del 1353; a Chieri (Piemonte) nel 1415; a Barcellona (Spagna) nel 1349. Nel 1694, in Inghilterra, lord Montague accordò a parecchi banchieri, in cambio d'un prestito di 1.200.000 sterline al 7 %, il privilegio di fondare la Banca d'Inghilterra [1]. La Banca nazionale austriaca fu fondata nel 1817 per ritirare dalla circolazione la moneta falsa di carta emessa dal governo. Tale banca esiste tuttora sotto il nome di Banca austro-ungarica, ma la carta-moneta non è stata ritirata. La Banca di Genova e quella di Torino prestarono 20 milioni di franchi al $2^1/_2$ % al governo piemontese che permise la loro fusione in una banca unica. Tale banca continuando a prestare al go-

(485) [1] In Italia, per non diminuire le entrate che ricava dal monopolio dei telegrafi, lo Stato non consente si stabiliscano telefoni per comunicare tra città diverse. Vedi anche gli studi assai notevoli di NUMA DROZ sul monopolio dell'alcool in Isvizzera.

(486) [1] Il suo titolo ufficiale è: *il governatore e la compagnia della Banca d'Inghilterra.*

verno, divenne la Banca nazionale sarda, poi la Banca nazionale del Regno d'Italia e infine l'attuale Banca d'Italia. La Banca di Spagna fu fondata per fare allo Stato un anticipo di 125 milioni di franchi [2]. Nell'America del Sud troviamo un gran numero di banche di Stato o provinciali, fondate, a quanto pare, solo per spogliare i troppo ingenui mutuanti europei.

487. - Alcune banche sono state fondate da privati senza intervento dello Stato. Nel XVI secolo, a Palermo fu fondata una banca col nome di *Tavola*. Era sorvegliata dal Senato di Palermo e continuò le sue operazioni sino al XIX secolo. Le piú celebri di tali banche furono quelle di Amsterdam (fondata nel 1609), di Rotterdam, di Amburgo (fondata nel 1619), di Norimberga (fondata nel 1621). La Banca di Francia, la Banca del Belgio, la Banca dei Paesi Bassi e alcune altre possono esser pure considerate come dovute all'iniziativa privata con l'aiuto piú o meno diretto del governo.

488. - Le banche della Scozia ci presentano un esempio dei piú notevoli di istituzioni che sono state fondate e si sono sviluppate senza alcun concorso o tutela da parte dello Stato. L'onestà scrupolosa, con cui tali banche han mantenuto i propri impegni, contrasta singolarmente con i mezzi usati da parecchie banche di Stato per spogliare i propri creditori.

489. - Non è soltanto all'atto della loro fondazione che le banche d'emissione concedono dei prestiti ai governi. Tali operazioni continuano ed avvengono anche da parte di banche che debbono la loro origine esclusivamente all'iniziativa privata. Per lo piú conducono la banca ad un fallimento aperto oppure mascherato sotto il nome di corso forzoso dei biglietti [1].

È effettivamente difficile arrestarsi su questa china sdruccievole:

(486) [2] Art. 17 del decreto del 19 marzo 1874: « Il *Banco de España*, a titolo di compenso per le concessioni, che gli sono fatte,... anticiperà al tesoro la somma di 125 milioni di *pesetas* ». Da allora tali prestiti sono continuati sotto diverse forme.

(489) [1] Un esempio singolare è dato dalla storia delle banche a Napoli. Dal XVI secolo fino ad oggi furono continuamente spogliate da *tutti* i governi che si sono succeduti nel paese.

la troppo grande facilità, in cui ci si venga a trovare di disporre del danaro altrui, conduce alla rovina tanto gli Stati quanto i privati.

490. - Abbiamo visto (303) che è possibile, senza mutar nulla ai fenomeni economici, sostituire a una certa quantità (che d'altronde non è fissa) di monete metalliche una quantità equivalente di monete fiduciarie. Bisogna ora esaminare come tale sostituzione possa aver luogo. Se la banca ritira dalla circolazione delle monete metalliche una quantità esattamente eguale a quella delle monete fiduciarie che emette [banche di deposito 499 α, emissione attuale della Banca d'Inghilterra (505)], l'equilibrio non è alterato. Se la moneta fiduciaria viene aggiunta alla quantità di moneta metallica che si trova già in circolazione, si producono i fenomeni descritti (313). Una somma di monete metalliche, esattamente eguale a quella delle monete fiduciarie che la sostituisce, è scacciata dalla circolazione e l'equilibrio si ricostituisce.

491. - La banca che emette la moneta fiduciaria può disporre di una parte almeno della moneta metallica a cui è stata sostituita. È una fonte di guadagni: pare opportuno sia lo Stato a trarne profitto. Di fatto la scelta non lascerebbe alcun dubbio se si trattasse esclusivamente di scegliere tra lo Stato e una società privilegiata. Ma vi ha un terzo partito: permettere che il pubblico goda direttamente del vantaggio che l'economia del capitale circolante procura. Se l'emissione dei biglietti è lasciata alla libera concorrenza, il costo di produzione di tale capitale, succedaneo della moneta circolante, e il relativo prezzo di vendita diverranno uguali. Coloro che impiegano il capitale circolante trarran dunque diretto giovamento dal suo prezzo ridotto. È quanto è accaduto per gli storni di conti, gli assegni con la *clearing-house*, i *warrants* e altri simili succedanei, il cui sfruttamento viene abbandonato alla libera concorrenza.

492. - Per i biglietti di banca di solito è lo Stato che trae direttamente profitto dal capitale risparmiato. È una soluzione che in pratica può essere utile: bisogna però avvertire chiaramente che si tratta di una imposta che lo Stato preleva sulla produzione delle ricchezze, precisamente come se si attribuisse una parte nell'economia di combustibile dovuta ai progressi tecnici delle macchine a vapore.

493. - Onde le monete fiduciarie introdotte nella circolazione vi restino senza essere deprezzate, due condizioni sono necessarie: 1° La quantità di tali monete non deve oltrepassare la quantità che è al riparo dalle fluttuazioni. Altrimenti si osserverebbero gli effetti descritti al § 313. 2° Occorre che, anche nei limiti testé precisati, il pubblico accetti le monete fiduciarie. α) Può accettarle volontariamente. β) È costretto ad accettarle dalla legge.

494 (493 α). - Quando non v'ha nulla che obblighi il pubblico ad accettare in pagamento le monete fiduciarie un moto di panico è sempre possibile. Nessuna banca è in grado di rimborsare, da un giorno all'altro, tutti i suoi biglietti. Una banca secondaria può salvarsi appoggiandosi ad una banca principale, ma se il moto di panico si propaga fino a raggiungere quest'ultima, è impossibile che essa mantenga i propri impegni. Si deve aggiungere che un simile evento è, in tempi ordinari, assai poco probabile, quando si tratta di una banca onesta e bene amministrata. Un moto di panico si manifestò tra i portatori dei biglietti della Banca d'Inghilterra nel 1708 alla notizia d'un'invasione della Scozia da parte della Francia; nel 1714 in seguito alle cattive condizioni di salute della regina Anna; nel 1745 alla notizia della spedizione di Carlo Edoardo; nel 1797 al rumore d'uno sbarco in Inghilterra d'un'armata francese. Il 26 febbraio 1797 un ordine del Consiglio privato del Re dichiarò « che era necessario che i direttori della banca sospendessero i pagamenti in specie metalliche ». Per sovvenire alle spese d'una guerra che non interessava per nulla il popolo inglese, l'aristocrazia s'impadronì delle risorse della Banca. Nell'ultima metà di questo secolo l'Inghilterra ha però goduto d'un governo migliore; dal 1849 in poi, la Banca d'Inghilterra ha fatto sempre onore alla propria firma. È un esempio unico nella storia.

495 (493 β). - Se la quantità di moneta fiduciaria che il pubblico è obbligato ad accettare è certamente e notevolmente inferiore alla quantità che si mantiene sempre in circolazione, l'obbligo che gli s'impone non presenta che pochi o nessun inconveniente. A rigore, lo si può perfino considerare un atto di tutela (661) destinato ad evitare dei moti di panico, pur conservando nel contempo alla società il vantaggio che risulta dall'economia di una certa quantità del capitale moneta-circolante.

496. - In realtà, presso che tutti i paesi civili hanno in tal modo in circolazione una certa quantità di carta-moneta: gli uni apertamente, gli altri dissimulandola con finzioni piú o meno ingegnose. La migliore circolazione monetaria è certo quella dell'Inghilterra: pur tuttavia una parte dei biglietti della Banca d'Inghilterra non è altro che carta-moneta dello Stato. Se prendiamo il bilancio del dipartimento dell'emissione, al 7 marzo 1895, troviamo che i 51.110.865 *L.* di biglietti emessi sono coperti da 34.410.865 *L.* in oro, da 5.784.900 di valori diversi e, per 11.015.100 *L.*, dal debito dello Stato. Quest'ultima copertura è del tutto illusoria e non vi ha alcuna differenza tra tale stato di cose e quello che esiste in Germania, ove il governo ha direttamente in circolazione per proprio conto 120 milioni di marchi sotto forma di buoni dell'Impero che sono assai ricercati dal pubblico. Occorre però aggiungere che tutta la somma di biglietti emessa dalla Banca d'Inghilterra non si trova generalmente in circolazione. Nell'esempio citato non ve n'era in circolazione che per 25.091.110 *L.*; il resto era nelle casse della Banca (505 [1]). In questo caso particolare tutta la somma in circolazione era coperta dall'oro. La Banca di Francia aveva, al 7 marzo 1895, per copertura dei suoi 3.604 milioni di franchi, 2.148 milioni in oro, e 1.239 milioni in argento. Quest'ultima copertura è illusoria e non vale in parte che come un debito dello Stato che si aggiunge ai 140 milioni anticipati dalla Banca [1]. Dalla massa d'argento che la Banca possiede è dubbio se si possa ricavare, sul mercato internazionale, piú di 500 milioni. Se avesse dunque nelle sue casse una tale somma in oro, e inoltre un titolo di credito verso lo Stato di 740 milioni, essa si troverebbe in una situazione per lo meno altrettanto buona quanto quella in cui attualmente si trova.

497. - Il principale inconveniente che presentano le misure che istituiscono, apertamente o surretiziamente, il corso forzoso d'una certa

(496) [1] Léon Say, prefaz. alla *Théorie des changes étrangers* di Goschen, p. XIII dice: « Il pericolo che corre la circolazione francese... con una banca il cui fondo di cassa è composto metà d'oro e metà d'argento, sarebbe molto grande se... si formasse in Francia un'opinione pubblica che incoraggiasse il governo e la Banca di Francia a proporre che il fondo di cassa argento fosse, per la circolazione, al pari dei biglietti, una garanzia dello stesso ordine del fondo di cassa oro... ».

quantità di carta-moneta, è il pericolo dell'abuso. Tale pericolo è talmente grande che nessuno Stato vi è sfuggito. Se la Banca d'Inghilterra potrà arrivare fino al 1923 senza sospendere di nuovo i propri pagamenti, si avrà l'esempio, veramente raro per un gran paese, d'un governo che, per un secolo intero, non avrà abusato della facoltà di regolare la circolazione monetaria.

498. - Il corso forzoso della moneta fiduciaria può essere istituito in due modi: obbligando i creditori a riceverla, lasciando però liberi i debitori di pagare in moneta metallica ove ciò loro convenga; ovvero obbligando i debitori ad impiegare la moneta fiduciaria ed i creditori a riceverla. Il primo mezzo è quello che è generalmente impiegato nella nostra epoca. Il secondo fu impiegato a Venezia [1], Amsterdam [2], a Genova [3], ecc.

499 (514). - I sistemi per stabilire un rapporto tra la riserva metallica e l'emissione dei biglietti sono classificati come segue da Jevons [1]: α) *Deposito semplice*. Questo è il sistema delle banche antiche [2] (500). Ogni somma di moneta fiduciaria rappresenta, o dovrebbe rappresentare (501), una somma eguale di moneta metallica. Se tale sistema funziona rigorosamente, è il piú sicuro ma non procura alcuna economia di moneta metallica. Presenta soltanto il vantaggio di non esporre tale moneta ai rischi e all'usura che risulta dalla circolazione. Perché la moneta fiduciaria *rappresenti* realmente la moneta metallica, dev'essere *sempre* scambiabile a volontà con tale moneta metallica senza difficoltà né perdite (271, 282, 305). β) *Deposito parziale*. È questo il sistema della Banca d'Inghilterra (503). Una

(498) [1] La Repubblica di Venezia proibí l'uso della moneta metallica per i pagamenti di somme superiori ai 300 ducati e prescrisse di effettuare tali pagamenti con uno storno di conto in banca.

(498) [2] I pagamenti per una somma superiore, prima a 600, poi a 300 fiorini dovevano effettuarsi con ricevute della banca.

(498) [3] Il regolamento del 1675 prescrive di effettuare tutti i pagamenti, anche minimi, delle lettere di cambio od altre rimesse per mezzo del Banco di San Giorgio.

(499) [1] *La monnaie et le mécanisme de l'échange*, traduz. franc., capitolo XVIII.

(499) [2] Jevons non ha qui notato la differenza radicale che esisteva tra le banche che restituivano i depositi e quelle che non li restituivano (501, 514).

parte fissa dell'emissione è allo scoperto. La parte variabile è coperta da una somma esattamente eguale d'oro. Se la parte fissa è modesta, tale sistema è quasi altrettanto sicuro del precedente e procura al paese l'economia d'una massa di metallo rappresentata dall'emissione allo scoperto. γ) *Minimo di riserva.* Si prescrive di conservare una riserva che non vada mai al di sotto di un certo limite. Tale sistema è stato probabilmente ispirato dall'idea erronea della *garanzia* dei biglietti (514). In tali condizioni una riserva non serve pressoché a niente. δ) *Riserva proporzionale.* La riserva deve essere una frazione dell'emissione. È questo il sistema delle banche nazionali degli Stati Uniti. È un'idea erronea credere che la riserva possa essere così determinata da una frazione dell'emissione (506). ε) *Massimo di emissione.* Si può fissare la somma totale che l'emissione non potrà mai oltrepassare. È il sistema delle banche inglesi distinto da quello della Banca d'Inghilterra (513). Jevons (*loc. cit.*) trascura d'osservare che tale sistema è buono soltanto se il massimo stabilito non raggiunge la quantità di moneta soggetta alle fluttuazioni. In tale sistema occorrerebbe cioè ridurre l'emissione alla somma emessa allo scoperto nel sistema β. Quando il massimo è molto superiore, come in Francia (508), si ha, in realtà, la libertà d'emissione, che, in tal caso, è la libertà di un istituto privilegiato. ζ) *Limite elastico.* Si permette alla banca di emettere nuove somme di monete fiduciarie allo scoperto, oltre alle somme già fissate dalla legge, purché la banca paghi un'imposta al governo. Tale sistema è applicato in Germania (507). Jevons lo ritiene migliore del sistema β, ma in realtà nessun fatto permette di concludere in tal senso. Tale miscuglio di misure fiscali e di misure relative alla circolazione monetaria non è per nulla encomiabile. η) *Riserva di titoli o di altre proprietà.* È un sistema del tutto erroneo ispirato dall'idea della *garanzia* (282, 514).

A questi sistemi indicati da Jevons per *regolare* più o meno arbitrariamente il fondo di cassa della banca, se ne deve aggiungere un altro: θ) Il fondo di cassa deve essere variabile e regolato a seconda delle condizioni del mercato in modo da ASSICURARE SEMPRE il cambio pronto e facile dei biglietti emessi (511). Regolare tale fondo di cassa, è la funzione principale dei banchieri che emettono moneta fiduciaria. In un regime di libera concorrenza i dividendi ch'essi percepiscono sono i prezzi dei servizi ch'essi in tal modo prestano alla società. Con la loro fortuna rispondono degli errori ch'essi potrebbero commettere; la perderanno se si sbagliano nel regolare il fondo di cassa. Una

banca che non rimborsa a vista i propri biglietti dovrebbe esser dichiarata fallita come un negoziante che alla scadenza non paga le sue cambiali. In caso contrario si esce dal regíme della libera concorrenza per entrare in quello dei privilegi e dei monopoli. I cittadini sono spogliati a profitto della banca privilegiata, la quale, talvolta, partecipa col governo ai guadagni che ne risultano.

500. - Il disordine della circolazione monetaria e la mancanza di sicurezza che ne risultava per le transazioni commerciali contribuirono assai ad attrarre nelle antiche banche i depositi. Sembra che la Banca di Amsterdam sia stata fondata per dare al commercio una moneta stabile. Fu nel 1587 che si riorganizzò il vecchio *Monte* di Venezia, che si dedicò principalmente ad operazioni di banca. I depositi sino a 300 ducati potevano essere restituiti; al di sopra di 300 ducati non dovevano piú uscire dalla banca. Dapprima la banca riceveva ogni specie di monete, ma concedeva credito esclusivamente in una moneta di conto (275), detta *lira di banco,* che, originariamente, corrispondeva con tutta certezza al valore effettivo in metallo fino delle diverse monete. Ma, siccome le monete effettive subirono alterazioni successive, che ne ridussero il contenuto di metallo fino, la lira di banco, immutabile, acquistò un valore superiore. Tale lira rappresenta dunque un *aggio*[1]. Successivamente la banca non accettò piú che dei *ducati*, che si conservarono inalterati.

Ad Amsterdam i ducati di Spagna, che valevano 63 soldi di fiorino, erano accettati dalla banca soltanto per 60 soldi del suo fiorino di conto, onde un premio del 5 %.

501. - A Venezia, come ad Amsterdam, la moneta metallica, depositata che fosse alla banca, non poteva piú venir ritirata. Ad Amsterdam, però, dei cambisti, che, a dire di Steward, agivano per conto della banca stessa, stavano sulla piazza del Dam, sempre pronti

(500) [1] THOROLD ROGERS (*Interpretation économique de l'histoire*, p. 186) s'inganna nel giudicare della causa dell'aggio della moneta del *Banco* di Venezia. Egli dice: « Ci si accorse ben presto che questa ricevuta, che specificava le quantità di monete rimesse era piú maneggevole della stessa moneta. La ricevuta o biglietto della banca di Venezia finí col far premio e in tal modo venne a costituirsi una banca di depositi ». Il FERRARA ha precisato assai bene la causa di questo premio (*Moneta*, pp. 461-462).

a cambiare le ricevute della banca con della moneta metallica con un premio od una perdita [1].

A Venezia lo Stato si appropriava i depositi della banca. Ad Amsterdam si pretendeva di averli conservati intatti, e di fatto furono rispettati per un certo periodo, ma si finí lo stesso col dilapidarli.

Va segnalata come una felice eccezione la Banca di Amburgo che restituiva sempre alla prima richiesta i depositi che aveva accolti.

502. - Prima della fondazione della Banca d'Inghilterra gli orefici di Londra attendevano alle principali operazioni di banca necessarie al paese. Furono in parte rovinati, nel 1672, da Carlo II, che si appropriò 1.328.526 *L. st.* depositate allo Scacchiere. Si è molto rimproverato Carlo II per questa sua azione, la quale non differisce punto dalle operazioni che han fatto, e continuano a fare, i governi che si appropriano i tesori delle banche.

503. - La Banca d'Inghilterra è retta attualmente dal celebre *act* del 19 luglio 1844 [1]. I vantaggi e gli inconvenienti di tale *act* sono

(501) [1] Misure analoghe erano state adottate a Roma da Valentiniano III onde mantenere entro certi limiti il prezzo del *solidus* (353^4).

Per regolarizzare le operazioni del cambio la Banca di Amsterdam fece pure riscattare, con un premio del 4 %, la propria moneta di conto ch'essa vendeva con un premio del 5 %.

La banca prestava pure su deposito di monete e di verghe. Se non si ritirava, a tempo debito, il deposito, questo veniva incorporato nel tesoro della banca.

(503) [1] Le disposizioni principali di questo *act* sono le seguenti: α) *Privilegio della banca.* Nessuna nuova banca può essere costituita nel Regno Unito. Il massimo di circolazione di ciascuna delle banche esistenti non può oltrepassare la media della propria circolazione nell'aprile 1844. Ogni banca appartenente a meno di sei associati, in cui si volessero introdurre nuovi associati, perderebbe il diritto di emettere biglietti. Se due banche si fondono, sono solo piú autorizzate ad emettere tanti biglietti quanti ne poteva emettere una di loro. Se una banca privata è posta in liquidazione, la Banca d'Inghilterra può ottenere un *ordine del Consiglio* che l'autorizza ad accrescere le proprie emissioni in ragione dei 2/3 di quel che la banca estinta aveva il diritto di emettere. β) *Suddivisione della Banca in due dipartimenti: quello dell'emissione e quello bancario.* Questi due dipartimenti sono assolutamente indipendenti. Il dipartimento dell'emissione funziona automaticamente; nulla v'è lasciato all'arbitrio della banca *né a quello del governo.* γ) Oltre un certo importo ogni biglietto è rappresentato da una somma d'oro precisamente eguale depositata al dipartimento dell'emissione. La somma per cui si emettono biglietti non rappresentati

stati oggetto di interminabili discussioni. È certo, da un lato, che le idee che l'hanno ispirato sono erronee. Si attribuivano le crisi ad un eccesso di circolazione dei biglietti di banca e l'*act* aveva principalmente per scopo d'impedire il ritorno delle crisi. Non ha impedito nulla e lo si è dovuto sospendere quando le crisi sono scoppiate [2]. D'altro lato, però, questo *act*, fu, pare, estremamente utile in quanto sottrasse, per lo meno in tempi normali, l'emissione dei biglietti all'arbitrio della banca e, soprattutto, all'arbitrio dei poteri pubblici e diede a tutta l'operazione dell'emissione un carattere di semplicità e di chiarezza che non si ritrova per nessun'altra banca.

da oro è costituita dal debito del governo e da altri valori (*Government's debt and other securities*). Era inizialmente di 14 milioni di *L. st.*, ma aumentò, in virtú dell'art. 4 dell'*act*, quando disparve una delle banche private d'emissione e la Banca d'Inghilterra poté cosí ottenere dal governo d'aumentare le *securities* (consolidati, ecc.) per una somma pari ai 2/3 dell'emissione della banca scomparsa. ε) La Banca d'Inghilterra ha l'obbligo di cambiar sempre, a pronta cassa, i proprî biglietti in moneta metallica. Siccome il biglietto piú piccolo è di *L. st.* 5, e non si può pagare in argento che fino a 40 *s.*, di fatto la Banca deve sempre ceder oro in cambio dei biglietti che le vengono presentati. Gli è perciò che s'astiene dal far uso della facoltà ch'essa avrebbe di conservare in verghe

Aumento della facoltà di emissione scoperta.

	Migliaia di sterline
Facoltà d'emissione iniziale	14.000
7 dicembre 1855 .	475
26 giugno 1861 .	175
3 febbraio 1866 .	350
1° aprile 1881 . .	750
15 settembre 1887	450
8 febbraio 1890 .	250
29 gennaio 1894 .	350
Totale . .	16.800

d'argento 1/4 del proprio fondo di cassa. La Banca deve acquistare tutto l'oro che le viene presentato al saggio di 17 *s.* 9 *d.* per oncia di titolo inglese (372[1]). I biglietti della Banca d'Inghilterra han corso legale (274); sono *legal tender* per i privati in Inghilterra, ma non in Iscozia, né in Irlanda.

(503) [2] La sospensione consiste nella facoltà che si accorda alla banca di emettere biglietti al di là della *facoltà di emissione* (503[1]) fissata dalla legge. Viene cioè aumentata l'emissione dei biglietti senza copertura in oro. Ma mai,

504. - Certo le leggi senza i costumi non sono nulla. Se i poteri pubblici inglesi non fossero saggi ed onesti, potrebbero pur sempre porre le mani sulle riserve metalliche della banca, come è accaduto in altri paesi. Ma il vantaggio della legge inglese sta in ciò che una siffatta operazione non potrebbe esser fatta surretiziamente dissimulandola, come si fa in altri paesi, tra le operazioni ordinarie della banca. In Inghilterra il dipartimento bancario fa delle operazioni col governo, ma non dispone a tal fine che del capitale suo proprio, non impegna che i suoi azionisti; se vuol procurarsi dei biglietti tale dipartimento si trova in condizioni identiche a quelle in cui si trova un banchiere privato. Può avere biglietti solo se porta dell'oro al dipartimento dell'emissione.

505. - Il bilancio del dipartimento bancario [1] (*banking department*) è d'altronde pure un modello di chiarezza. Sarebbe solo desi-

dal 1844, è stato sospeso l'obbligo della Banca di rimborsare a vista i proprî biglietti in oro. Ora, è questa la sola condizione indispensabile onde si ricostituisca l'equilibrio alterato (271, 282, 305). Nessuna assimilazione è possibile tra queste sospensioni dell'*act* e il corso forzoso dei biglietti di banca negli altri paesi, quando le banche rifiutano di cambiare i loro biglietti in oro. Sospensioni dell'*act* si sono avute nel 1847, 1857, 1866. Non fu che nel 1857 che la Banca fece *effettivamente* uso della facoltà d'aumentare la circolazione allo scoperto. Nel 1847 e nel 1866 la sospensione dell'*act* fu solo *virtuale*. Per calmare il panico bastò che il pubblico sapesse ch'era stata rimossa la barriera che limitava l'emissione. Quel che, in ogni caso, il pubblico voleva erano dei biglietti e non già dell'oro. Il dipartimento dell'emissione era sempre pronto a cambiare in oro i propri biglietti.

(505) [1] Bilancio della Banca d'Inghilterra al 7 marzo 1895:

Dipartimento dell'emissione.

Facoltà di emissione (α)	L.st. 51.210.865	Debito dello Stato (β)	L.st. 11.015.100
		Valori diversi (γ)	» 5.784.900
		Specie d'oro (δ)	» 34.410.865
	L.st. 51.210.865		L.st. 51.210.865

Dipartimento bancario.

Capitale (ε)	L.st. 14.553.000	Effetti pubblici ($\varkappa$)	L.st. 12.469.488
Profitti e perdite (ζ)	» 3.650.513	Portafoglio (λ)	» 19.539.336
Conto corrente del Tesoro (η)	» 10.391.280	Biglietti in riserva (μ)	» 26.139.755
Conti correnti privati (ϑ)	» 32.167.701	Specie (ν)	» 2.775.965
Valori a 7 giorni (ι)	» 162.050		
	L.st. 60.924.544		L.st. 60.924.544

Altra forma dello stesso bilancio (non ufficiale).

Capitale e riserva ($\varepsilon + \zeta$)	*L.st.* 18.203.513	Fondo di cassa ($\delta + \nu$)	*L.st.* 37.186.830
Tesoro e conti privati ($\eta + \vartheta + \iota$).	» 42.721.031	Debiti dello Stato e rendite della banca ($\beta + \gamma + \varkappa$)	» 29.269.488
Emissione autorizzata (α)	» 51.210.865	Portafoglio e anticipazioni (λ) . .	» 19.539.336
		Biglietti in riserva (μ)	» 26.139.755
	L.st. 112.135.409		*L.st.* 112.135.409

α) *Notes issued.* È il totale dei biglietti di banca. Una parte (μ) si trova presso la banca; il resto $\alpha - \mu = 25.071.110$ è in circolazione. Il Flux stima che circa 4 milioni di sterline sieno in mano dei banchieri. β) *Government debt.* γ) *Other securities.* $\beta + \gamma$ dà per l'emissione scoperta autorizzata un totale di 16.800.000 sterline. Abbiamo già visto come si giustifichi tale importo ($503^1\gamma$). ε) *Proprietors capital.* Il capitale non è molto remunerato. Benché si sia con-

Periodi	Circolazione (milioni di *L.st.*)		
	Massimo	Minimo	Media
1845-54	23,9	16,7	20,1
1855-64	23,5	18,4	20,4
1865-74	27,7	19,6	24,0
1875-84	33,2	24,0	27,0
1885-94	27,5	23,0	24,9

seguito un guadagno di 1 milione e $^1/_2$ di *L. st.*, tal dividendo non è che del 10 %. ζ) *Rest.* Comprende profitti e perdite e un fondo di riserva. η) *Public deposits.* I proventi giornalieri dell'accisa e delle dogane sono versati alle succursali della banca; d'altro lato, i pagamenti si effettuano a mezzo di assegni spiccati

PERIODI	*Public deposits*			*Other deposits*		
	I	II	III	I	II	III
1845-54	11,0	1,8	6,0	18,0	6,6	10,7
1855-64	10,8	2,3	6,2	19,1	0,9	12,8
1865-74	16,7	2,2	6,8	28,0	12,2	18,5
1875-84	12,9	2,5	6,2	33,7	17,0	24,4
1885-94	14,6	2,4	6,2	39,9	21,6	27,8

I = massimo; II = minimo; III = media. Milioni di sterline.

sulla banca, che è pure incaricata del servizio del debito pubblico. ϑ) *Other deposits.* È il saldo degli importi a credito dei clienti della banca. τ) *Sevenday and*

derabile fosse meglio conosciuta la composizione del portafoglio. Tale composizione può nascondere per le banche i piú gravi pericoli.

506. - Il sistema adottato per fissare la facoltà d'emissione della Banca d'Inghilterra è ben piú razionale di quello che consiste nel

BANCA D'INGHILTERRA

Anni	I	II
	%	%
1844	72	42
1847	54	30
1853	78	41
1857	52	27
1860	72	36
1864	65	33
1870	89	42
1875	88	44
1878	85	42
1882	85	40
1883	88	39,5
1885	97	41
1888*	94	40
1893*	96	42
1895*	133	55

I = proporzione tra fondo di cassa e circolazione; II = *idem*, tra fondo di cassa e circolazione piú impegni a vista e depositi.
Medie fino al 1885. - Quindi, * al principio di gennaio.

other bills. κ) *Government securities*. Effetti pubblici, anticipazioni ed altri valori disponibili. λ) *Other securities*. È il portafoglio. μ) *Notes*. ν) *Gold and silver*

Periodo	Riserva (Milioni di *L.st.*)		
	Massimo	Minimo	Medio
1845-54	14,7	1,6	9,2
1855-64	14,1	1,5	8,5
1865-74	17,9	0,8	11,1
1875-84	22,4	8,1	13,4
1885-94	31,3	9,3	14,5

coin. μ) e ν) costituiscono la riserva disponibile della banca, l'importo di cui può disporre per gli sconti, ecc. Vedi GEORGE CLARE, *A money market primer* e l'eccellente analisi che ne ha fatto il RAFFALOVICH nel *Journal des économistes* giugno 1893.

prescrivere il fondo di cassa non debba mai scendere al di sotto d'una certa frazione dell'emissione. Per il valore di detta frazione non si può formulare alcuna regola. Il fondo di cassa deve servire unicamente ad assicurare il cambio in oro dei biglietti (304): perché possa adempiere a tal còmpito, occorre necessariamente, a seconda delle circostanze, ora una frazione abbastanza grande, ora una frazione abbastanza piccola della circolazione complessiva.

507. - La Banca di Germania è retta da un sistema erroneo che consiste nel fissare che il fondo di cassa non debba mai scendere al di sotto d'una certa frazione — nella fattispecie al di sotto di 1/3 — dei biglietti in circolazione [1]. Un altro errore consiste nell'ammettere possano far parte di tal fondo di cassa insieme all'oro i buoni delle casse imperiali (*Reichskassenscheine*). In che può riuscire utile aver in cassa della carta-moneta del governo, per cambiare un'altra carta-moneta del medesimo governo? La legge fissa però pure un massimo di circolazione [2]. Superato che abbia tale massimo, la Banca deve corrispondere alla cassa imperiale un'imposta del 5 %. È solo nel 1895 che la Banca di Germania si è decisa a pubblicare la compo-

BANCA DI GERMANIA

	Migliaia di marchi
Oro in verghe e in monete straniere	422,437
Oro in monete tedesche . . .	291,999
Totale oro . .	714,436
Talleri d'argento	214,294
Monete divisionarie d'argento	85,490
Totale argento .	299,784
Totale in cassa	1,014,220
Biglietti in circolazione . . .	1,211,232

(507) [1] La circolazione in eccesso sul fondo di cassa dev'esser coperta con cambiali di scadenza al massimo a tre mesi.

(507) [2] 250 milioni di marchi piú il contingente delle altre banche che rinuncino ad emettere biglietti. In tutto, attualmente, circa 276 milioni di marchi.

sizione del suo fondo di cassa metallico. Per i talleri d'argento si deve ripetere l'osservazione che è già stata fatta a proposito degli scudi d'argento che la Banca di Francia possiede (369 [2], 496). Riassumendo, la Banca di Germania non ha che 714 milioni di marchi in oro di fronte a 1.211 milioni di marchi in biglietti, una proporzione cioè del 59 %. Oggi la Banca cede facilmente oro, ma nulla ci assicura che le cose procederanno sempre così.

Dal rapporto annuale della *Reichsbank* traiamo una tabella che varrà a dare un'idea delle operazioni di questa banca.

Operazioni	Milioni di marchi		
	1876	1886	1884
Sconto su piazza	1.107	1.177	1.760
Sconto da piazza a piazza . . .	4.016	2,382	2.940
Cambio sull'estero	17	105	52
Anticipazioni su titoli	467	776	825
Acquisto d'oro	46	130	241
Giro d'affari .	36.684	76.565	110.784

Secondo il *Deutsche Oekonomist* le nove banche d'emissione tedesche darebbero i risultati seguenti:

Anni	Circolazione (α)	Fondo di cassa (α)	I	Sconto (α)	Prestiti su titoli (α)	Valore tot. degli attivi (α)
1883	1.030	703	68	750	110	1.654
1884	1.062	663	62	799	171	1.753
1885	1.063	769	70	740	112	1.749
1886	1.216	820	67	818	151	1.928
1887	1.208	900	74	941	118	1.965
1888	1.288	987	77	769	135	1.998
1889	1.351	869	64	863	226	2.062
1890	1.295	900	70	824	182	2.017
1891	1.314	1.044	79	783	165	2.075
1892	1.328	975	73	818	144	2.047
1893	1.297	929	72	811	177	2.030

(α) = milioni di marchi; I = proporzione % tra fondo di cassa e circolazione.

508. - In Francia il massimo dell'emissione è fissato semplicemente dalla legge e tale massimo è molto elevato (499 ε). Fortuna-

tamente la saggezza e la prudenza degli amministratori di tale istituto correggono quel che la legge ha di difettoso. Nulla sarebbe mutato nella realtà se l'emissione fosse libera. Fu effettivamente libera senza che ne risultasse alcun inconveniente dal 1850 al 1870. Ciò conferma quel che abbiamo detto (303).

BANCA DI FRANCIA

Anni	Regime della circolazione e massimo della circolazione (milioni di franchi) fissato dalla legge	
dal 1800 al 1848	libero	
dal 1848 al 1850	corso forzoso	350 - 525
dal 1850 al 1870	libero	
1870	corso forzoso	2400
1871	corso forzoso	2800
1872	corso forzoso	3200
1877	corso forzoso	3200
1878	corso legale	3200
1884	corso legale	3500
1893	corso legale	4000

In genere, la Banca di Francia cede facilmente oro; talvolta però oppone difficoltà. Ne risulta un piccolo premio sull'oro (378). Ciò basta a far sí che sia Londra, ad esclusione di Parigi, la piazza in cui si fanno le liquidazioni degli affari internazionali. E tuttavia la Banca d'Inghilterra ha in cassa meno oro della Banca di Francia e vi ha in Inghilterra meno oro che in Francia. Tale è la possanza delle leggi economiche.

509. - Si disputa molto se una banca di Stato sia preferibile, o meno, ad una banca privata privilegiata. È una questione pratica che può essere variamente risolta a seconda dei diversi paesi. La libera concorrenza delle banche è certo il mezzo migliore di porre il risparmio alla portata delle persone che debbono locarne i servizi. L'esempio della Scozia e degli Stati Uniti d'America mostra che tale libera concorrenza si può perfettamente realizzare in pratica. Se si vuole poi rinunciare a tali vantaggi economici per conseguire fini di natura politica o di altro genere, si entra in un àmbito che non è piú di pertinenza dell'economia politica. Banche e sistemi del tutto diversi hanno dato buoni risultati. Dal 1844 in poi, la Banca

d'Inghilterra funziona bene. Vi ha in Svezia una banca di Stato che non dà adito ad alcuna lagnanza. Una disposizione originale è quella che mette sotto la dipendenza assoluta della Dieta nazionale l'amministrazione e la legislazione di questa banca senza che il governo possa avervi alcuna parte [1]. Va qui ripetuta l'osservazione fatta a proposito dell'*act* che regge la Banca d'Inghilterra (504).

510. - In fondo, il problema dell'organizzazione d'una banca di emissione sotto forma di banca di Stato o di banca privata fruente di monopolio ha una importanza secondaria in rapporto alla condizione del rimborso dei biglietti. Se non sono rimborsabili a vista in oro, *effettivamente, senza sotterfugi* né *scappatoie*, i biglietti sono o possono diventare carta-moneta, cioè moneta falsa (271). Purtroppo tale condizione del rimborso pare difficile a ottenersi. Su tutta la terra, tra i grandi paesi civili, non c'è che l'Inghilterra ove si sia sicuri (solo dal 1823 in poi), di scambiare alla pari con dell'oro i biglietti di banca. Nella maggior parte dei paesi ci s'immagina di poter conseguir guadagni *regolando* l'emissione e la circolazione della moneta, mentre in tal modo non si ottiene altro effetto fuor di quello di distruggere un importo considerevole di ricchezze.

(509) [1] Lo si è persino enunciato esplicitamente in uno dei paragrafi della costituzione, paragrafo che assicura inoltre il corso legale dei biglietti della *Riksbank*. Il capitale della banca appartiene alla nazione. Le finanze dello Stato sono considerate completamente distinte dalla *Riksbank*. Dipende però dalla Dieta l'assegnare al bilancio in tutto o in parte i guadagni conseguiti dalla banca. L'ammontare dei depositi a vista non fruttanti interessi, dei biglietti di banca e dei vaglia a vista (*Postremissvexlar*) non deve mai oltrepassare un capitale costituito da una somma fissa di 30 milioni di corone, piú i crediti in conto corrente su banche estere e la riserva metallica.

La prima banca istituita in Isvezia apparteneva ad una compagnia privata, che ottenne, il 30 novembre 1656, un privilegio per la durata di 30 anni. Avendo dovuto questa banca sospendere i pagamenti, la concessione le fu ritirata nel 1668 ed una nuova banca fu creata dalla Dieta nazionale nel settembre dello stesso anno. (Vedi la relazione dell'ufficio della statistica generale della Svezia pubblicata dal Bodio, *Statistique internationale des banques d'émission*).

Esistono banche private di emissione rette da una legge del 10 giugno 1874. « Gli associati d'una di queste banche debbono essere sudditi svedesi e in numero di 30 almeno. Sono responsabili solidalmente di tutti gli impegni contratti dalla società ». Possono avere associati accomandatari, ma solo per la metà del capitale versato.

511. - Un buon esempio di libera concorrenza nell'industria dell'emissione dei biglietti di banca ci è fornito dalla Scozia [1]. Nel 1695 la *Banca di Scozia* ottenne per 20 anni il privilegio dell'emissione dei biglietti di banca. Tale privilegio non fu rinnovato e, dal 1715 fino al 1845, le banche di Scozia hanno emesso liberamente biglietti senza controllo legislativo d'alcuna specie [2]. Nel 1826 constatarono che, nello spazio di piú di un secolo, i fallimenti delle banche non avevano fatto perdere al pubblico piú di 36.000 *L. st.* Tali banche

BANCHE SCOZZESI

Anni	Totale della circolazione (milioni di *L.st.*)
1834	3.498
1836	3.657
1839	3.560
1846	3.997
1848	3.570
1853	3.613
1876	6.615
1879	5.828
1894	6.400

hanno reso i maggiori servizi al paese, che deve loro in parte la prosperità di cui gode. La libertà dell'emissione andava unita a una severa responsabilità degli azionisti di tali banche, la cui fortuna rispon-

(511) [1] N. C. FREDERIKSEN (*Le monde économique*, 19 gennaio 1895) dice: « Non sappiamo di nulla che possa esser paragonato alle antiche banche scozzesi... Formando l'educazione del popolo, lo hanno trasformato... gli hanno insegnato tutte le virtú economiche e pratiche: l'ordine, la previdenza, l'economia ». Questo autore confronta poi il sistema scozzese, che sussiste tuttora nel Canadà, col sistema in vigore negli Stati Uniti e fa vedere che, nell'ultima crisi, le banche del Canadà han resistito meglio alla tormenta ed han reso al pubblico piú servizi delle banche degli Stati Uniti.

(511) [2] La *Banca di Scozia* aveva un capitale di $2\frac{1}{2}$ milioni di sterline. Allo spirare del privilegio di questa banca si fondò la *Equivalent company* (capitale: 2 milioni di sterline), che, nel 1727, divenne la *Banca reale*. Nel 1846 si fondò la *British linen company* (capitale: $7\frac{1}{2}$ milioni di sterline). Il numero delle banche autorizzate ad emettere biglietti era di 36 nel 1837, di 28 nel 1844, di 19 nel 1845, di 17 nel 1857 con 14.633 azionisti SOLIDALMENTE RESPONSABILI. Il numero delle banche scozzesi è in diminuzione. Nel 1888 non ve n'erano piú che 10 con 949 succursali.

deva integralmente degli impegni della banca [3] (499 ζ). L'*act* del 1845 emana, per la Scozia e per l'Irlanda, disposizioni simili all'incirca a quelle che reggono la circolazione dei biglietti di banca in Inghilterra. A partire da tale data la costituzione di nuove banche d'emissione è proibita; l'emissione delle banche esistenti non può oltrepassare, senza copertura metallica, la media della circolazione del 1845; al di là di tale importo ogni biglietto deve avere nelle casse della banca l'equivalente in oro [4]. L'emissione delle banche scozzesi funziona dunque come quella della Banca d'Inghilterra.

SCOZIA

Anni	I
1842	15
1843	19
1844	16
1845	14
1846	36
1847	36
1853	34
1881	56
1894	81

Proporzione % tra fondo di cassa e circolazione.

512. - È questo il sistema detto della SCUOLA METALLICA; ed è probabilmente quello che, ove ci si proponga di *regolare* la circola-

1888	Milioni di *L.st.*
Capitale versato .	9,0
Capitale di garanzia	19,8
Circolazione . . .	5,7
Parte della circolazione che può non essere coperta	2,7

(511) [3] La responsabilità è il complemento indispensabile della libera concorrenza (499 ζ). Gli è perché tale responsabilità non c'era che han potuto verificarsi le malversazioni delle banche italiane di emissione.

(511) [4] In Inghilterra le banche, che non sieno la Banca d'Inghilterra, non han tale facoltà di oltrepassare la media della circolazione accertata.

zione, è il piú efficace per assicurare, in ogni circostanza, il cambio in oro dei biglietti. Lo si è molto criticato. Non è certo atto a procurar la maggior economia possibile di moneta metallica. Non ci si deve però limitare a considerare esclusivamente l'economia di tale capitale; del pari un'impresa ferroviaria non deve limitarsi a considerare esclusivamente l'economia del capitale locomotiva. La moneta metallica (praticamente l'oro) rende dei servizi che sono della maggiore utilità per tutta la vita economica del paese; e s'incorre in grandi pericoli se si lascia che la quantità della moneta fiduciaria si accosti troppo al limite che vien raggiunto dalle fluttuazioni della moneta di circolazione (304). Altra è, del resto, la via in cui si deve cercare di realizzare le economie che sono tuttora possibili nell'uso della moneta metallica (409).

513. - In Inghilterra le banche di emissione distinte dalla Banca d'Inghilterra (*country banks*) si sono mostrate piú vivaci di quanto ci si attendeva. I loro biglietti continuano a circolare, sebbene la circolazione ne sia interamente volontaria. Le *country banks* compren-

INGHILTERRA

Circolazione dei biglietti di banca.

Anni	Banca d'Inghilt.	*Country banks*
	milioni di *L.st.*	
1845	21,7	7,7
1878	28,0	4,4
1881	26,3	3,4
1884	25,4	3,1
1887	24,4	2,6
1890	24,6	2,3

dono le banche private e le *joint stock banks* [1]. Queste ultime furono create con la legge del 1826. Non debbono aver la sede né corrispondenti a Londra né entro un raggio di 65 miglia attorno alla capitale.

In Irlanda vi sono una banca privilegiata (Banca d'Irlanda) e

(513) [1] Dette banche non van confuse con le *joint stock banks* di LONDRA, le quali non han facoltà di emetter biglietti e si limitano a ricever depositi e a scontar carta commerciale.

cinque banche private. La legge ne limita l'emissione nello stesso modo adottato per la Scozia.

Circolazione dei biglietti di banca.

Anni	Inghilterra		Scozia		Irlanda		Regno Unito	
	I	II	I	II	I	II	I	II
1845	28,4	1,70	3,29	1,20	6,95	0,84	39,7	1,43
1878	32,4	1,30	5,89	1,62	6,98	1,32	45,3	1,33
1881	29,7	1,13	5,54	1,48	6,59	1,28	41,8	1,20
1884	28,5	1,05	5,89	1,52	6,51	1,31	40,9	1,14
1887	20,9	0,95	5,64	1,42	5,88	1,21	38,5	1,04
1890	26,6	0,88	6,40	1,60	6,40	1,36	39,4	1,05

I = circolazione totale in milioni di sterline; II = per abitante in sterline e frazioni decimali di sterline.

In Inghilterra i vaglia postali ordinari (*money orders*) ed altri vaglia (*postal orders*), istituiti nel 1881, che sono pagabili a vista, in qualsiasi ufficio, occupano un posto intermedio tra il biglietto di banca e l'assegno. Sono adoperati sopratutto per la circolazione delle piccole somme.

REGNO UNITO

Anni	*Money orders*		*Postal orders*	
	I	II	I	II
1874	26,30	1,65	—	—
1877	28,08	1,50	—	—
1880	24,52	1,47	—	—
1885	22,26	2,04	10,10	0,42
1890	23,92	2,67	18,81	0,39
1892	24,57	2,74	21,21	0,38

514. - Quando si dice che il fondo di cassa in oro delle banche serve di *garanzia* ai biglietti, si fa uso, l'abbiamo già visto (282), d'una espressione inesatta che può indurre in gravi errori. Ci s'immagina spesso si possa sostenere il corso di biglietti di banca aumentando semplicemente il fondo metallico di cassa senza servirsene per cambiare dei biglietti. Ben potrebbe l'importo d'oro del fondo di cassa essere superiore a quello dei biglietti in circolazione e tali biglietti esser non di meno deprezzati se il relativo importo è superiore a

quello corrispondente alle condizioni dell'equilibrio economico. Non sono già i milioni d'oro, ammonticchiati nelle cantine d'una banca, che influiscono direttamente sul valore dei suoi biglietti; è la facilità, piú o meno grande, con la quale si possono cambiare tali biglietti in oro. La Banca di Francia merita, certo, tanta fiducia quanta ne merita la Banca d'Inghilterra: i suoi biglietti tuttavia possono subíre una perdita in rapporto all'oro (378), mentre quelli della Banca d'Inghilterra sono sempre alla pari. Ciò dipende dal fatto che la Banca d'Inghilterra cambia sempre i suoi biglietti con dell'oro, mentre la Banca di Francia può dare degli scudi d'argento. Se domani la Banca di Francia non paga piú che in argento, come è in diritto di farlo, il premio sull'oro potrà divenire molto considerevole, nonostante tutti i miliardi d'oro che ha in cassa [1]. Le banche scozzesi hanno assicurato a lungo il cambio alla pari dei loro biglietti, con un fondo di cassa pari, all'incirca, ad un settimo della circolazione (399 ζ).

515. - Abbiamo già rilevato l'errore (281, 413) che consiste nel ritenere che il corso della carta-moneta possa essere sostenuto con una garanzia ipotecaria. Se la quantità dei biglietti non oltrepassa i limiti a cui si arrestano le fluttuazioni della moneta-circolante (303), tali biglietti circoleranno alla pari, purché sieno emessi da un governo che ispira una certa fiducia, ed è indifferente che abbiano, o meno, una garanzia ipotecaria. Se la quantità di tali biglietti oltrepassa invece il limite a cui si arrestano le fluttuazioni della moneta, la carta fiduciaria diviene moneta falsa, senza che alcuna garanzia ipotecaria possa impedirlo [1]. I capitali fondiari sono, del resto, tra i beni economici meno atti a servire da moneta di circolazione. Meglio var-

(514) [1] L. Say (*Préface* alla « Théorie des changes étrangers » di Goschen, p. x), discorrendo dei paesi che hanno una circolazione di monete false, *garantite* da un fondo di cassa in oro, dice: « Si pretende che il regime aureo sussista perché nelle casse vi sono specie d'oro, ma è oro non esportabile, il cui effetto sulla circolazione non differisce, in che che sia, da un giacimento d'oro non sfruttabile posto a mille metri di profondità nelle viscere della terra ».

(515) [1] Nel 1656 si fondò a Stoccolma una banca con un capitale di 300 mila scudi (509 [1]). Emise titoli che fruttavano il 4 % ed erano pagabili a vista al portatore. La banca prestava al 6 % su ipoteca. Per piú di mezzo secolo le emissioni furono moderate e la banca funzionò a perfezione. Di poi si eccedette e la garanzia ipotecaria non impedí per nulla il deprezzamento della carta-moneta.

rebbe impiegare del grano, del vino o qualsiasi altra merce (413 III). L'oro, che esiste nelle casse delle banche di emissione, non può, e non deve, servire che a un solo uso: cambiare i biglietti. Senza di che sarebbe assolutamente inutile. Può certo accadere che un fondo di cassa ben fornito, una garanzia ipotecaria, ecc. esercitino un certo prestigio agli occhi dei detentori dei biglietti. Può servire a calmare momentaneamente una crisi; ma, in definitiva, i servizi della moneta vera (praticamente dell'oro) sono indispensabili.

516. - Negli Stati Uniti di America alla distruzione di ricchezza causata da un cattivo sistema monetario si aggiungono la distruzione che deriva dalla protezione doganale, e quella che ha per causa diretta le dilapidazioni dei politicanti. La crisi di cui tale paese attualmente soffre è tanto piú degna di nota in quanto si manifesta in un momento in cui tutti gli altri mercati finanziari soffrono di una pletora di numerario, il che prova che la crisi americana è proprio una crisi locale, addotta da cause locali.

517. - Gli Stati Uniti d'America hanno non meno di otto specie di moneta.

NATURA DELLA MONETA	CIRCOLAZIONE (milioni di dollari)				
	30 giugno 1878	30 giugno 1887	1° gennaio 1891	1° novem. 1893	1° novem. 1894
Oro:					
Monete d'oro (α)	85*	376*	411*	498*	500*
Certificati d'oro (β)	25	91	144	79	64
Argento:					
Dollari tipo d'argento (γ)	1	55	68	59	56
Argento divisionario (δ)	65	49	59	64	60
Certificati d'argento (ε)	—	142	308	326	331
Biglietti della tesoreria (ζ)	—	—	22	151	123
Credito:					
Biglietti degli Stati Uniti (η)	275	318	—	322	280
Certificati di circolazione (ϑ)	46	9	343	22	54
Biglietti delle banche nazionali (ι)	310	277	173	198	203
TOTALI	807	1317	1528	1719	1671

(α) Per ottenere la circolazione delle monete d'oro i documenti ufficiali sottraggono dalla quantità coniata quella ch'è nelle casse del tesoro. I dati contrassegnati da * son certo inesatti. Una parte della moneta d'oro dev'esser

stata esportata. Nello stesso modo si calcola la circolazione delle monete d'argento. Per esse però l'esportazione dev'esser stata ben minore. (Vedi (412) l'accenno al tentativo fatto da M. L. Muhlmann di valutare la scorta d'oro). Non solo la valutazione della scorta d'oro indicata nelle relazioni del direttore della zecca degli Stati Uniti è inesatta; sono del pari prive d'ogni base reale molte altre valutazioni indicate in dette relazioni. Ci si dice, ad esempio, che nel 1893 la Corea aveva una scorta d'oro monetato di 587.900 dollari; l'Africa ne aveva una di 29.305.800; la Cina di 8.426.000, ecc. Né il direttore della zecca degli Stati Uniti, né altri al mondo sa qual sia la scorta monetaria di questo paese. Non v'ha che un mezzo di valutare APPROSSIMATIVAMENTE la scorta di monete d'oro: fare un'inchiesta seria come se ne fanno in Francia e in Inghilterra (407). Quando non v'è tale possibilità, i dati a cui si perviene sono del tutto fantastici. Tanto varrebbe scriverli come capita affidandosi al caso. Per tentare di valutare le scorte monetarie ci si basa sulle statistiche doganali; ma, come diceva Sir Jh. Bidulph Martin, nel 1888, all'Istituto dei banchieri di Londra: « Dopo di aver letto lo studio di Carlo Ferraris (407[5]) ci vorrebbe una fede ben solida per poter continuare a prestar fede alle statistiche doganali ».

(β) Emessi in virtú delle leggi del 3 marzo 1863 e del 12 luglio 1882. Rappresentano depositi di monete d'oro versati al Tesoro. (γ) e (δ) Monete d'argento in circolazione. Vedi l'osservazione fatta per α. (ε) *Bland bill* (412). (ζ) *Sherman act* (412). (η) *Greenbacks* emessi durante la guerra civile dal 1862 al 1863. È carta-moneta. (θ) Emessi in virtú della legge dell'8 giugno 1872. Rappresentano biglietti degli Stati Uniti recati al Tesoro dalle banche. (ι) Son biglietti delle banche private. Il loro ammontare va diminuendo.

Quanto al corso legale, dette monete si suddividono come segue: Monete che la legge obbliga ad accettare nei pagamenti (*legal tender*): 1° Le monete d'oro senza restrizione. 2° I dollari d'argento, salvo intesa contraria tra le parti contraenti. 3° I *Treasury notes*, salvo intesa contraria tra le parti contraenti. 4° Le *United States notes*, fatta eccezione per i dazi doganali e il debito pubblico. 5° La moneta sussidiaria, solo fino a 10 dollari. Monete che non sono *legal tender* salvo che per il pagamento delle imposte: 1° i *Gold certificates*; 2° i *Silver certificates*; 3° le *National bank notes*. Monete che non sono *legal tender*: i *Currency certificates*.

Gli Stati Uniti hanno introdotto nella circolazione una quantità enorme di carta, sí che la quantità di moneta fiduciaria oltrepassa il limite che le fluttuazioni raggiungono (303). Han voluto, non di meno, conservare una circolazione d'oro e, a tal fine, han contratto dei prestiti per cambiare i biglietti. L'oro, che in tal modo si sono procurato, è subito emigrato all'estero (301[1]). Dal 1836 al 1863 gli Stati Uniti ebbero un sistema di pretesa libertà bancaria [1]. In realtà,

(517) [1] Gli Stati Uniti ebbero una banca di Stato dal 1791 al 1811; poi di nuovo dal 1816 al 1836.

i diversi Stati accordavano il privilegio dell'emissione agli istituti che essi volevano favorire. Tale sistema non ha nulla di comune con la libera concorrenza. Dal 1863 le banche negli Stati Uniti sono rette dal sistema detto del *National currency act* [2]. Le banche che vogliono emettere biglietti al portatore debbono depositare una certa somma in titoli del debito pubblico nelle casse dello Stato [3]. Debbono cambiare a vista i loro biglietti [4]. La pletora di moneta fiduciaria non proviene dalle emissioni delle banche, ma da quelle del governo.

(517) [2] Del 25 febbraio 1862, modificato il 3 giugno 1864, il 12 luglio 1870, il 20 giugno 1874, il 14 gennaio 1875.

(517) [3] La quantità di biglietti è una frazione variabile della quantità di titoli di rendita, come risulta dalla tabellina seguente. Fino al 1874 vi era un altro limite corrispondente ad un multiplo del fondo di cassa. Fino al 1875 era inoltre prescritto che il totale dell'emissione di tutte le banche non dovesse oltrepassare i 354 milioni di dollari.

Capitale della banca	Circolazione
Migliaia di doll.	%
da 0 a 500	90
da 500 a 1000	80
da 1000 a 3000	70
oltre i 3000	60

(517) [4] Le banche d'emissione son denominate *national banks*. Le banche di Stato (*State banks*) avrebbero esse pure il diritto di emissione, ma la tassa

NATIONAL BANKS

(*milioni di dollari*)

Anni	I	II	III	IV
1864	508	86,8	45,2	122,2
1868	1643	420,6	298,7	603,1
1872	1919	479,6	335,1	628,9
1876	2089	499,8	292,2	669,2
1880	2090	457,6	317,3	887,9
1884	2664	524,3	289,8	993,0
1888	3120	588,4	155,4	1350,7
1892	3773	686,6	143,4	1779,3
1894	3756	672,7	—	—

I = numero delle banche; II = capitale; III = circolazione; IV = depositi.

518. - In Inghilterra, in Francia, in Germania le banche di emissione custodiscono la riserva d'oro del paese. La differenziazione delle funzioni economiche conduce a separare tale riserva dalle somme in oro che i cittadini conservano per i propri bisogni. Lasciare, nella circolazione stessa del paese, la riserva d'oro è un processo imperfetto e costoso. Non vi è affatto bisogno di usare la moneta d'oro nelle transazioni di ogni giorno; è ben meglio deporre, in apposite casse, la massa d'oro, che deve servire da volante regolatore della circolazione (304). Quanto poi al modo in cui tali casse debbono essere organizzate, è una questione pratica che non è ancora stata interamente risolta. Quando il governo se ne occupa dimentica sempre, ad eccezione ora dell'Inghilterra, che la massa di oro che deve servire da regolatore non può adempiere, nel contempo, ad altre funzioni. La vuol far servire da tesoro di guerra, ovvero si preoccupa che non si esporti l'oro « per evitare di impoverire il paese ». Non vi sono sotterfugi che non si sieno escogitati per impedire che l'oro esca dalle casse delle banche, tentando nel contempo di mantenere l'illusione che si cambiano a vista i biglietti [1]. Con siffatte misure si impedisce al volante regolatore di girare ed in tal caso sarebbe stato meglio che

del 10 % che dovrebbero pagare rende questa emissione praticamente impossibile. Le *national banks* si suddividono in tre gruppi: 1° banche della città di New York; 2° banche delle città di riserva (*reserve cities*); 3° banche provinciali (*country banks*). Prima del 1874 le banche del 3° gruppo dovevano depositare una parte delle loro riserve nelle casse delle banche del 2° gruppo, incaricandole del cambio dei biglietti. Le banche del 2° gruppo dovevano comportarsi nello stesso modo nei confronti di quelle del 1°. Dal 1874 questo meccanismo è mutato. Le banche debbono conservare nelle casse del Tesoro una somma pari al 5 % dei loro biglietti in circolazione e il Tesoro esegue il cambio fino a concorrenza di detta somma, che deve, per altro, venire reintegrata dalle banche quando diminuisce. Vedi sulle banche americane un eccellente articolo di G. François, *Journal des économistes*, luglio 1894.

(518) [1] Ad esempio, si esercita una pressione, per lo meno morale, su chi richiede oro per l'esportazione. Un passo di piú e il governo considera questi richiedenti nemici del paese e li tratta come tali. Si cede oro, ma scegliendo all'uopo le monete di peso debole. Si rifiutano allo sconto le tratte che si suppongono destinate a procurar oro per l'esportazione. Infine, come ultimo rimedio, gli impiegati della banca stringono d'assedio gli sportelli e impediscono al pubblico di avvicinarsi. Siffatte misure, spesso puerili, non servono che a cagionare al paese gravi mali economici.

l'oro fosse rimasto nelle mani del pubblico. È ben preferibile subíre la perdita che risulta dall'usura delle monete che esporsi ad avere una cattiva circolazione monetaria.

519. - Come Bagehot ha fatto osservare, la Banca d'Inghilterra non ha mai espresso l'opinione che fosse suo dovere di custodire una riserva metallica per tutta quanta la nazione [1]. Non per tanto, in realtà, essa adempie a tale funzione. La Banca di Francia e la Banca di Germania la adempiono del pari, ma meno bene. Talvolta non cedono l'oro che dopo aver fatto di tutto per evitarlo.

520. - Riassumendo si possono classificare come segue le banche di emissione:

I. Avuto riguardo al numero delle banche: α) Una sola banca ha il monopolio dell'emissione: Francia, Austria-Ungheria, Russia, Belgio [1], Paesi Bassi, Norvegia, Spagna. β) Un numero limitato di banche ha il monopolio dell'emissione: Italia e attualmente la Scozia. γ) Una banca principale con qualche altra di minore importanza: Svezia, Inghilterra, Germania. In questi due ultimi paesi non possono essere aumentati né il numero, né l'emissione delle banche secondarie. δ) Un numero qualsiasi di banche: un tempo la Scozia; attualmente gli Stati Uniti.

II. Avuto riguardo ai rapporti con lo Stato: α) Banche di Stato: Russia, Svezia. β) Monopolio esercitato da società privilegiate con ingerenza piú o meno grande dello Stato: Inghilterra, Francia, Germania, Spagna, Austria-Ungheria, Italia, Norvegia, Belgio, Paesi Bassi. L'ingerenza dello Stato non è molto considerevole per la Banca di Inghilterra. La Banca di Germania è quasi una banca di Stato.

(519) [1] « L'emissione dei biglietti contro titoli dà un utile lordo del 3 % circa, che le spese generali e il canone da corrispondere allo Stato riducono a 50 o a 100.000 sterline all'anno. Il biglietto emesso in cambio dell'oro costa e non frutta. Al pubblico appare conveniente recare il metallo alla banca e scambiarlo con biglietti, ma l'istituto subisce le spese di stampa dei biglietti e di custodia del metallo » (RAFFALOVICH, *loc. cit.*).

(520) [1] La proibizione di emettere biglietti al portatore colpisce le società anonime e le società in accomandita per azioni, ma la legge lascia libertà di emettere biglietti ai privati e alle società in accomandita semplice.

La Banca di Francia ha una posizione intermedia tra dette due banche. γ) Banche privilegiate ma che si sottraggono in gran parte alla ingerenza dello Stato: Scozia. δ) Banche libere. Ingerenza dello Stato ridotta al minimo: Stati Uniti.

521. - Attorno alle banche che custodiscono la riserva d'oro del paese gravitano le banche di deposito e di conti correnti, che si dedicano alle operazioni (474 γ).

La moneta metallica è sostituita dagli storni di conti e dagli assegni, altrettanto bene, ma con minori pericoli, che dai biglietti di banca. Di fatti gli assegni restano in circolazione per un periodo assai piú breve dei biglietti di banca: la compensazione dei debiti e dei crediti si opera dunque con maggior prontezza. Il sistema di circolazione inglese, che fa largo uso di assegni, è perciò preferibile al sistema francese che in loro vece usa biglietti di banca.

Le trasferte telegrafiche occupano ora il posto degli assegni internazionali [1].

(521) [1] Ecco come F. W. Birch spiega la cosa nel suo *inaugural address* all'Istituto dei banchieri di Londra: « Non si deve perdere di vista che, nel regíme attuale, v'ha penuria di quel che costituisce i migliori valori di banca, ad esempio le lettere di cambio, atteso che le trasferte telegrafiche occupano sempre piú il posto degli effetti... Un tempo le banche e le grandi case dell'Oriente, degli Stati Uniti, ecc. prendevano, come lo fan tuttora, gli effetti ordinari, cioè cambiali tratte su rimessa di documenti di consegna ad altri, a sei, quattro, tre e due mesi e tali tratte avevano la scadenza d'uso; chi aveva bisogno di effetti di prima classe come rimessa per pagar merci, coprir crediti o per qualsiasi altro fine, si rivolgeva pure a dette case bancarie, che gli fornivano effetti parimenti a termine. Vi erano cosí in circolazione due categorie di effetti rappresentanti una sola operazione commerciale. Oggi le banche continuano ad accettare, come un tempo, gli effetti originati da operazioni commerciali, ma, in luogo di fornir in cambio tratte con la scadenza d'uso, dan trasferte telegrafiche, e ciò permette al commerciante di Hong-Kong, di New York, o di qualsiasi altra parte del mondo di calcolare con tutta esattezza il costo dell'operazione come s'egli fosse a Londra; per lui non v'ha piú questione di sconto, di bollo o di altre spese: là dov'è regola l'operazione che lo concerne altrettanto agevolmente quanto potrebbe farlo se si trovasse in Lombard Street. Gli affari sicuri si fanno tanto a buon mercato che basta uno scarto minimo a rendere possibile lo scambio dell'effetto commerciale con l'assegno internazionale di cui ho testé detto ». (Traduzione del *Bulletin de statistique*, 1888).

L'*assegno sbarrato* è quello che si paga soltanto a un banchiere o che si compensa alla *clearing-house*. Presenta certi vantaggi dal punto di vista della sicurezza dei pagamenti. Non ci fermeremo su tal punto, né su altri consimili che sono di pertinenza dell'arte bancaria piú che della scienza economica.

522. - Il complemento della circolazione degli assegni è la *clearing-house* [1] o stanza di compensazione. È, sino ad ora, il sistema di circolazione piú perfetto che gli uomini abbiano saputo escogitare. Si economizzano enormi quantità di capitale-moneta. Jevons dice: « Gli effetti che tale organizzazione di banche produce equivalgono, come ho sentito affermare da N. W. Langton, ad una restaurazione del baratto ». Questo stesso autore fa osservare che, se, per pagare le somme che sono compensate in media ogni giorno alla *clearing-house* di Londra, ci si dovesse servir di monete d'oro, tali monete d'oro avrebbero un peso totale di circa 157 tonnellate e per trasportarle occorrerebbero 80 cavalli. La medesima somma in argento peserebbe 2500 tonnellate.

STANZA DI COMPENSAZIONE DEI BANCHIERI DI PARIGI

Anni	I	II	Anni	I	II	Anni	I	II
1872	1.603	1.057	1880	4.085	3.092	1888	5.418	4.379
1873*	2.142	1.397	1881	4.545	3.391	1889	5.141	4.136
1874	2.009	1.417	1882*	4.159	3.101	1890	6.004	4.722
1875	2.214	1.569	1883	4.219	3.188	1891	4.869	3.890
1876	2.599	1.882	1884	4.143	3.195	1892	4.715	3.824
1877	2.200	1.627	1885	3.924	3.129	1893	5.379	4.360
1878	2.628	2.001	1886	4.392	3.524	1894	6.144	5.528
1879	3.223	2.440	1887	4.696	3.832			

I = ammontare degli effetti presentati alla compensazione; II = effetti compensati. La differenza è regolata con vaglia. Importi in milioni di franchi. L'anno s'inizia col 1° aprile e finisce il 31 marzo. Si è indicato con «1872» l'annata 1872-73 e così di seguito. Gli anni contrassegnati con asterisco * sono anni di crisi.

(522) [1] È un locale in cui i banchieri si riuniscono per compensare le somme, rappresentate da assegni, iscritte a loro debito o a loro credito. In Inghilterra l'eccedenza stessa non si paga in moneta, ma con un assegno tratto sulla Banca d'Inghilterra. I particolari di tale operazione sono stati esposti assai bene da Jevons.

SOMME COMPENSATE ALLA « CLEARING HOUSE » DI NEW YORK

Anni	I	II	Anni	I	II	Anni	I	II
1860	7.231	—	1871	29.301	112	1882	46.553	—
1861	5.916	—	1872	33.844	112	1883	40.293	—
1862	6.871	113	1873*	35.461	114	1884*	34.092	—
1863	14.868	145	1874	22.856	111	1885	25.251	—
1864*	24.097	203	1875	25.061	115	1886	33.375	—
1865	26.032	157	1876	21.597	111	1887	34.873	—
1866	28.717	141	1877	23.289	104	1888	30.864	—
1867	28.675	138	1878	22.508	101	1889	34.796	—
1868	28.484	131	1879	25.179	—	1890*	37.661	—
1869	37.407	133	1880	37.182	—	1891	34.054	—
1870	27.804	115	1881	48.566	—	1892	36.280	—

I = somme compensate; milioni di dollari; II = prezzo in dollari-carta di 100 dollari in oro al tempo del corso forzoso negli Stati Uniti. Gli anni contrassegnati con asterisco * sono anni di crisi.

SOMME COMPENSATE ALLA « CLEARING HOUSE » DI LONDRA

Anni	Milioni di *L.st.*	Anni	Milioni di *L.st.*	Anni	Milioni di *L.st.*	Anni	Milioni di *L.st.*
1868	3.425	1875	6.086	1882*	6.221	1889	7.619
1869	3.626	1876	4.963	1883	5.929	1890*	7.801
1870	3.914	1877	5.042	1884	5.799	1891	6.848
1871	4.826	1878	4.992	1885	5.511	1892	6.482
1872*	5.916	1879	4.886	1886	5.902	1893	6.478
1873	6.071	1880	5.794	1887	6.077	1894	6.337
1874*	5.937	1881	6.357	1888	6.942		

Gli anni contrassegnati con asterisco * sono anni di crisi.

523. - Il sistema degli assegni e della loro compensazione s'è ben sviluppato indipendentemente da ogni azione da parte del governo. Con le imposte di bollo con cui hanno gravato gli assegni [1] i governi non han saputo far altro che frapporre ostacoli.

Vi è chi ingenuamente ritiene sieno i banchieri che pagano le

(523) [1] In Italia le formalità relative al bollo degli assegni esteri sono tanto fastidiose che è presso che impossibile valersi di tali assegni per il pagamento di piccoli importi. Sappiamo di molti esempi di case di commercio italiane che han rispedito assegni ai loro corrispondenti esteri, pregandoli di valersi d'un altro sistema di pagamento.

svariate imposte di cui è gravata la circolazione dei capitali mobiliari. È del tutto inesatto. Tali imposte ricadono in gran parte a carico della produzione dei beni economici e sono conseguentemente pagate dai consumatori [2].

524. - I socialisti non vogliono tener in alcun conto questi fatti. Senza degnarsi di darne la minima dimostrazione, suppongono che il loro futuro governo avrà *ipso facto*, per ciò solo che si chiamerà « socialista », un gran numero di qualità che l'esperienza non permette di attribuire ai governi passati o presenti. Ciò ammesso, ne traggono conseguenze meravigliose. Ma l'edificio, che in tal modo costruiscono è basato sulle nuvole.

525. - Per potere corrispondere un interesse ai depositanti, i banchieri che ricevono dei depositi (474 γ) li debbono impiegare. Spesso la cosa non è facile, giacché si debbono trovare impieghi sicuri e facilmente realizzabili. Attualmente, nella maggior parte dei paesi, la concorrenza rende abbastanza difficile la situazione di tali banche.

Negli Stati Uniti, oltre alle banche di emissione di cui abbiamo già parlato, vi sono altre banche, indicate nella seguente tabella relativa al 1893.

BANCHE	I	II	III	IV	V
private	990	29,3	19,0	60,4	72,7
di depositi e prestiti	228	94,9	388,5 (1)	74,4	486,2
di risparmio	1030	33,4	837,8	209,5	1808,8 (2)
degli Stati	3579	250,8	82,3	680,7	706,9

I = numero delle banche; II = capitale; III = prestiti su garanzia; IV = prestiti allo scoperto e sconti; V = depositi (Milioni di dollari).

(1) Di cui 81,3 di prestiti ipotecari. (2) Di cui 23,6 di depositi speciali; il resto è di depositi di risparmio.

(523) [2] Vedi, su queste imposte e sui pericoli che presentano, le eccellenti opere di RAPHAËL GEORGES LEVY, *Péril financier* e *Relèvement du marché français*. Quest'autore ha il raro merito di saper unire la pratica alla teoria.

In Francia le banche pagano una patente in ragione del capitale e del numero degli impiegati. L'imposta è particolarmente gravosa per le banche che hanno un gran numero di succursali. Per il *Crédit lyonnais* quest'imposta può importare, per la sola Parigi, piú di 200.000 franchi. Ci si immagina che tali imposte sieno democratiche; debbono essere invece annoverate tra le piú nocive per i lavoratori.

526. - La Banca d'Inghilterra non corrisponde interessi sui depositi che riceve e non fa cosí concorrenza alle altre banche di conti correnti. È una politica molto saggia; una banca di emissione PRIVILEGIATA che attragga i depositi compie un'operazione molto pericolosa per il pubblico. Di fatti il giorno in cui tutti i depositanti reclamassero i loro quattrini, in cui vi fosse un *run*, è presso che certo che il governo non abbandonerebbe la propria banca privilegiata e decreterebbe il corso forzoso: autorizzerebbe cioè la banca a mancare ai propri impegni ed a pagare in moneta falsa. Il governo inglese ha lasciato cadere, senza occuparsene, una delle banche scozzesi di emissione (la *City of Glasgow*). Altrettanto non avrebbe potuto fare per la Banca d'Inghilterra. L'esempio dell'Inghilterra fa vedere che è possibile, senza che ne risultino eccessivi inconvenienti, affidare ad una banca privilegiata la custodia dell'oro del paese e consentirle nel contempo di assolvere le funzioni di *banca dei banchieri*. Le altre operazioni debbono però essere lasciate alla libera concorrenza se non si vogliono veder ripetersi gli inconvenienti di cui abbiamo tanti esempi nel passato e nel presente [1].

STATISTICA DELLE BANCHE DEL REGNO UNITO (Dall'*Economist*)

Anni	Depositi delle banche inglesi				Disponibilità delle banche inglesi				Banche scozzesi			Banche irlandesi		
(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(3)	(10)	(6)	(3)	(10)	(6)
1881	90	258,6	32,0	226,6	79,8	26,4	53,4	14,7	77,1	5,6	12,3	–	–	–
1882	94	272,0	30,5	241,5	78,5	20,3	58,2	9,8	79,3	5,6	13,9	–	–	–
1883	100	286,1	28,8	257,3	79,5	20,4	59,1	9,7	80,2	5,8	14,5	–	–	–
1884	105	300,1	30,7	269,4	82,4	21,6	60,9	11,7	83,2	5,9	15,1	–	–	–
1885	108	318,0	34,0	284,0	81,8	20,7	61,1	10,5	83,4	5,9	14,6	–	–	–
1886	111	323,3	29,1	294,2	86,1	20,1	66,0	10,6	81,8	5,8	16,8	33,0	5,9	6,7
1887	110	327,7	28,5	299,2	86,3	18,8	67,5	9,0	80,5	5,7	16,3	34,5	6,0	6,7
1888	110	336,0	27,8	308,2	88,0	19,9	68,1	10,9	82,4	5,8	18,0	34,3	5,5	7,8
1889	112	361,8	28,3	333,5	95,2	19,3	75,9	10,6	84,5	5,8	19,6	36,1	6,3	8,7
1890	104	386,7	34,1	352,1	97,4	17,8	79,6	8,6	88,3	6,2	21,4	37,8	6,7	9,9
1891	105	408,5	39,8	368,7	107,4	23,5	83,9	14,0	91,6	6,5	21,4	38,5	6,6	9,1

(1) Al 1° gennaio. (2) Numero delle banche (Inghilterra). (3) Totale dei depositi. (4) Depositi alla Banca d'Inghilterra. (5) *Idem* alle altre banche. (6) Totale fondi di cassa in moneta e in effetti a vista. (7) Quota parte della Banca d'Inghilterra in oro, argento, sbarre d'oro. (8) Quota parte delle altre banche (9) Biglietti in riserva alla Banca d'Inghilterra. (10) Biglietti. — Milioni di *L.st.*

(526) [1] Nel suo messaggio presidenziale del 3 dicembre 1895 il CLEVELAND ebbe a dire: « Sottrarre al governo ogni ingerenza negli affari di banca sarebbe l'ideale dal punto di vista della circolazione monetaria ». Questa conclusione pratica dell'eminente uomo di Stato è in perfetta armonia con i risultati della scienza.

DEPOSITI
E CONTI CORRENTI NEL REGNO UNITO
(*milioni di L.st.*)

Anni	Banca d'Ing.	Altre banche		Totale	
		da	a	da	a
1880	33,5	490	500	520	530
1881	32,0	460	480	500	510
1882	30,0	500	510	530	540
1883	28,8	520	540	550	570
1884	30,8	530	540	560	570
1885	34,0	530	540	560	570
1886	29,0	530	540	550	560
1887	29,0	540	550	560	570
1888	28,0	550	560	570	580
1889	28,0	570	580	600	610
1890	34,0	600	610	630	640
1891	40,0	620	630	660	670
1892	30,0	630	650	670	690

Attivo (*milioni di L.st.*)
delle banche d'Inghilterra (*I. e G.*)
a prescindere dalla Banca d'Inghilterra.

	31 dicembre	
	1890	1891
Specie o valori realizzabili immediatamente . . .	82,7	91,0
Investimenti	81,1	90,0
Sconti ed anticipazioni .	265,9	281,7
Valori diversi	28,0	22,8

Banche per azioni (*milioni di L.st.*).

	Capitale		Valore quotato
	sottoscr.	versato	
Inghilt. e Galles	205,8	55,6	168,9
Scozia	28,9	9,0	24,1
Irlanda	25,0	7,1	18,5
Isola di Man (e della Manica)		0,1	0,4
Totale per il Regno Unito . .	259,8	71,9	211,9

527. - IL CREDITO. — Le banche fanno dei prestiti (447 γ). Le grandi banche d'emissione fanno generalmente dei prestiti ai banchieri. Fanno inoltre pure dei prestiti direttamente. La divisione del lavoro finirà certo col separare tali funzioni. Si può già vedere che, a poco a poco, i prestiti diretti delle banche d'emissione van diminuendo. Il limite della scadenza va pure riducendosi. Attualmente, in pratica, tale limite non oltrepassa, in media, un mese per gli effetti che si trovano nel portafoglio della Banca d'Inghilterra o in quello della Banca di Francia.

Se le banche d'emissione vogliono evitare di correre gravi rischi debbono astenersi rigorosamente dalle operazioni di speculazione (447 η). Ma ciò non è facile ad ottenersi, sopratutto se il governo ha un'influenza preponderante sulla Banca. In tal caso vi sono sempre delle imprese care agli uomini politici da salvare e, anche senza volerlo, la banca di emissione deve attendere ad operazioni speculative.

Sempre al fine di una maggior sicurezza, le grandi banche di emissione avrebbero interesse ad impiegare in valori esteri di primo

ordine una parte delle somme ch'esse hanno disponibili. In tal modo verrebbero a trovarsi meglio preparate a resistere ad un'eventuale crisi di carattere locale che infierisca nel loro paese. Abbiamo visto che la Banca d'Inghilterra era creditrice del governo inglese per una somma considerevole. Se una parte di tale somma fosse invece impiegata in fondi tedeschi, francesi, olandesi e degli Stati Uniti, la situazione della Banca d'Inghilterra ne risulterebbe rafforzata.

I prestiti assumono diverse forme tra le quali si possono distinguere le seguenti: α) I prestiti a breve scadenza; lo sconto di carta commerciale; le anticipazioni su titoli; i riporti. Le anticipazioni su merci o con altre garanzie. Le anticipazioni allo scoperto. β) I prestiti a lunga scadenza; i prestiti ipotecari o con altre garanzie. I prestiti alla speculazione. È chiaro che le forme β non convengono né alle banche di deposito, né, sopratutto, a quelle di emissione.

528 (527 α). - Lo SCONTO. — Non è facile distinguere in modo sicuro la carta commerciale. Le tre firme, che molte banche richiedono, sono, per lo piú, una precauzione illusoria. Nulla può sostituire il fiuto del banchiere. È questa un'altra ragione per la quale le banche di Stato sono poco adatte a fare operazioni di sconto. È ben difficile ch'esse non tengano conto delle raccomandazioni del governo od anche semplicemente di uomini politici e non sono precisamente i clienti piú solvibili che han bisogno di far ricorso a tali raccomandazioni.

529. - Vi sono tuttora molti che credono che le operazioni della banca sieno sicure quando questa accetta solo carta con scadenza a tre mesi [1]. È uno dei tanti tentativi disgraziati che si fanno di sostituire una regola fissa alle regole variabili, che l'iniziativa individuale

(529) [1] M. PANTALEONI in un eccellente studio sulla *Società generale di credito mobiliare italiano* (« Giornale degli economisti », aprile 1895) dice: « ... la regola dei tre mesi è un anacronismo e... anche un barbarismo. Il vostro cliente che vi paga con effetti a tre mesi o è un cliente antidiluviano che vorrebbe fare il commercio come potevasi fare prima che vi fossero le ferrovie o il telegrafo o è un bravo uomo che intende di lavorare col vostro capitale, anziché col suo... è evidente che in ogni paese la carta, anche primarissima, avrà quella scadenza che è conforme alla natura dell'operazione che rappresenta e alla condizione economica di chi ne è l'accettante ».

deve saper discernere ed applicare in ciascun caso particolare. È cosí che c'è della brava gente che s'immagina di potersi curare consultando un libro di medicina, senza far ricorso alla diagnosi di un medico.

530. - Sui grandi mercati finanziari la concorrenza ha reso discretamente difficile il mestiere delle banche ordinarie di sconto. Lavorano molto per conseguire guadagni molto modesti [1]; come capita in generale, la libera concorrenza ha portato il prezzo di vendita al livello del costo di produzione. Chi s'immagina che degli istituti privilegiati o delle banche di Stato possano far meglio è in completo errore. Non vi è paese al mondo in cui lo sconto sia piú facile e a miglior mercato che in Inghilterra, e ciò grazie alla concorrenza delle banche che si dedicano a tal genere di operazioni.

531. - IL SAGGIO DELLO SCONTO. — Come per ogni altro prezzo, non è possibile fissare arbitrariamente il saggio di sconto. Quando vi ha il corso forzoso, sembra che lo si possa fissare *ad libitum*, ma è un'illusione. In tal caso quel che varia è il prezzo (espresso in oro) della carta-moneta. Si potrebbe parimenti mantenere costante il prezzo del *litro* di vino facendo variare la capacità effettiva della misura a cui si dà il nome di litro. Se in regíme di corso forzoso « per favorire il commercio » si mantiene il saggio di sconto al di sotto del prezzo che la libera concorrenza determinerebbe sul mercato, si ottiene semplicemente di attribuire a certi commercianti l'importo di un'imposta prelevata a carico di tutto il paese e principalmente degli operai.

In regíme di moneta vera, se una banca d'emissione mantiene il saggio di sconto inferiore a quanto comporti l'equilibrio economico, la riserva d'oro della banca si riduce e tende a scomparire. Se la banca mantiene il saggio dello sconto piú alto di quanto comporti l'equi-

(530) [1] M. PANTALEONI (*loc. cit.*) dice: « I guadagni di pura banca di deposito e sconto sono guadagni veramente sudati. Lo sconto di effetti commerciali si fa a tassi bassissimi. Quante indagini, quante scritturazioni e quanta corrispondenza per guadagnare una piccola percentuale e correre il rischio di una forte perdita! Un solo sbaglio, un solo effetto che non arriva in porto annulla l'utile derivante da *qualche milione* di sconti ».

librio economico, non sconta piú nulla. Occorre dunque che la banca tenti di scoprire qual'è il saggio che corrisponde all'equilibrio economico e modifichi detto saggio quando l'equilibrio muta.

532. - Risulta da quanto si è ora detto che, aumentando il saggio di sconto, la banca fa affluire l'oro nella sua riserva; che riducendolo essa fa diminuire la propria riserva [1]. È questo uno dei teoremi della scienza economica che meglio si prestano ad essere verificati in pratica. Un'altra conseguenza di questi principî è che il saggio dello sconto muterà tanto piú, e con tanta maggiore prontezza, quanto maggiore sarà il movimento monetario-commerciale del paese, sí da

Anni	Banca d'Inghilterra			Banca di Francia			Banca d'Italia		
	I	II	III	I	II	III	I	II	III
1880	3	3	2½	3	3½	2½	1	5	5
1881	6	4	2½	2	5	4	4	5	4½
1882	6	6	3	2	4½	3½	0	5	5
1883	6	4	3	1	3	3	0	5	5
1884	7	5	2½	0	3	3	0	5	5
1885	7	4	2	0	3	3	2	6	6
1886	7	5	2	0	3	3	3	5½	4½
1887	7	4	2	0	3	3	0	5½	5½
1888	7	5	2	3	4½	2½	0	5½	5½
1889	8	6	2½	3	4	3	2	6	5
1890	11	6	3	0	3	3	0	6	6
1891	12	5	2½	0	3	3	1	5½	5½
1892	3	3	2	1	2½	2½	1	5	5

I = numero delle variazioni dello sconto nel corso dell'anno; II = saggio massimo % dello sconto; III = saggio minimo % dello sconto. Per quanto attiene al saggio di sconto della Banca di Francia prima del 1880, vedi il § 466.

(532) [1] Ecco alcuni esempi ricavati dai bilanci della Banca d'Inghilterra (milioni di *L. st.*):

DATE	Biglietti di riserva	Saggio dello sconto	Fondo di cassa	Portafoglio	Corso dal cambio
28 febbraio 1866	7,4	7	13,8	18,0	25,32
30 maggio 1866 .	0,4	10	11,8	33,4	25,10
30 settembre 1866	7,5	4½	16,7	21,7	—
30 dicembre 1866	11,3	3½	19,2	—	25,22
10 gennaio 1873 .	12,3	4½	24,0	23,9	25,57
25 novembre 1873	7,6	9	19,3	22,1	25,70
20 dicembre 1873	12,1	4½	24,2	17,1	25,25

originare importanti e frequenti variazioni dell'equilibrio economico. È per tale ragione che il saggio di sconto muta piú spesso a Londra che a Parigi. Si aggiunga che con una base minore di monete d'oro Londra fa molti piú affari di Parigi. I paesi che sono fuori delle grandi correnti internazionali sono come in un'acqua stagnante e possono conservare piú a lungo i medesimi saggi di sconto. D'altronde tutti i fatti, quali le crisi locali, ecc., modificano il fenomeno. Dal 1880 al 1892, la Banca d'Inghilterra ha mutato 93 volte il suo sconto, passando dal 6 % al 2 %. La Banca di Germania l'ha mutato 41 volte, passando dal 6 % al 3 %. La Banca di Francia l'ha mutato soltanto 15 volte, passando dal 5 % al $2^1/_2$ %. La Spagna non l'ha mutato che 7 volte passando dal 5 % al 4 %. Anche l'Italia non l'ha mutato che 7 volte passando dal 6 % al $4^1/_2$ %.

Abbiamo visto (289) che, quando l'equilibrio si è ricostituito, una circolazione di moneta falsa non differisce, dal punto di vista statico, da una circolazione di moneta vera. Ne differisce in misura considerevole dal punto di vista dinamico. La prima circolazione costituisce un meccanismo lento, pigro; la seconda un congegno delicato e preciso, che si adatta immediatamente ai cambiamenti delle condizioni dell'equilibrio.

Se, ad esempio, la quantità di risparmio diminuisce in rapporto ai bisogni che se ne hanno, le banche, in un paese che ha una circolazione di monete vere, sono costrette ad aumentare *immediatamente* lo sconto. Due effetti si producono allora subito: 1° Coloro che impiegano il risparmio sono avvertiti che debbono restringere la loro domanda. L'aumento dello sconto è come una campana a stormo, che fa conoscere agli imprenditori che essi debbono trasformare meno risparmio in capitali. 2° L'aumento del fitto del risparmio fa affluire sul mercato una maggiore quantità di tale risparmio, sia che tale quantità esista nel paese stesso, sia che provenga dall'estero.

In un paese che ha invece una circolazione di monete false tali effetti si manifestano solo con molta lentezza. Le banche non sono costrette ad aumentare *immediatamente* il loro sconto. Gli imprenditori non sono *subito* avvertiti che debbono moderare la loro domanda di risparmio. Continuano a pagare, per un po' di tempo ancora, un prezzo che non corrisponde all'equilibrio economico. L'equilibrio risulta dunque maggiormente alterato e finisce, spesso, col non poter piú ricostituirsi senza originare crisi, quali quelle di cui ab-

biamo avuto esempi recenti in Italia e negli Stati Uniti d'America. I lavoratori (308) e i creditori sono spogliati. È alle loro spese che si riesce a mantenere per qualche tempo un saggio di sconto inferiore a quello che corrisponde all'equilibrio economico. L'equilibrio finisce per altro col ricostituirsi, ma solo a prezzo di sofferenze e di perdite che sono evitate da una circolazione di monete vere.

533. - I cambi esteri sono essi pure un indice dello stato dell'equilibrio monetario e dell'equilibrio economico. Sono perciò in rapporto col saggio di sconto. Se il cambio è *sfavorevole*, se è cioè al di sopra della pari (310), ciò indica che il paese, in quel dato momento, ha bisogno d'una maggiore quantità dei servizi del capitale moneta-circolante. Non vi ha che un mezzo per procurarsi tale soprappiú: aumentare il prezzo di tali servizi [1]. L'aumento del saggio di sconto non fa che *prender atto* di questo nuovo prezzo d'equilibrio. Se ci si ostinasse a non voler aumentare lo sconto, si impedirebbe, per tutto il tempo che impiega la riserva d'oro della banca a dileguarsi, l'azione delle forze che debbono ricostituire l'equilibrio (301, 313). In tal modo, in un periodo di tempo molto breve, esaurita che sia la riserva d'oro, si viene a determinare una crisi molto piú intensa di quella che si voleva evitare.

534 (527 α). - Le ANTICIPAZIONI SU TITOLI sono un'operazione molto simile allo sconto. Onde l'operazione fosse sicura, nella scelta dei titoli ci si dovrebbe lasciar guidare unicamente dalla considerazione del loro valore intrinseco, come nelle operazioni di sconto si dovrebbe tener conto soltanto della solvibilità dei mutuatari. Purtroppo le cose non stan punto cosí per le banche che dipendono dal governo. Si vogliono favorire certi particolari titoli e si mostra ostilità per certi

(533) [1] Nella prefazione all'opera di Goschen sui cambi esteri LÉON SAY dice: « Non vi ha che una operazione lecita per attrarre l'oro estero quando il cambio diviene sfavorevole ed è l'aumento del saggio di sconto e questo mezzo, tutta l'opera del Goschen lo prova piú che esaurientemente, non può esser sostituito da alcun altro mezzo, per quanto ingegnoso possa apparire un espediente qualsiasi a cui si voglia far ricorso ». Gli è seguendo rigorosamente gli insegnamenti delle TEORIE economiche che Léon Say ha potuto portare a buon fine la gigantesca operazione del pagamento dell'indennità di guerra di 5 miliardi alla Germania.

altri. Considerazioni politiche si sostituiscono alle considerazioni puramente economiche. Accade ben di peggio quando le banche vogliono « sostenere » il corso di certi titoli nazionali. Compiono operazioni di speculazione con risultati generalmente deplorabili.

535. - I PRESTITI A LUNGA SCADENZA debbono evidentemente essere fatti con dei fondi che la banca abbia a propria disposizione per un tratto di tempo abbastanza lungo. Cioè, sia col proprio capitale, sia col provento di obbligazioni, od anche con depositi ch'essa non sia costretta a restituire che entro un periodo di tempo abbastanza lungo.

« Nell'interesse dell'agricoltura » si chiedono spesso dei privilegi e dei monopoli per gli istituti di credito fondiario. A meno di prelevare a favore degli agricoltori un'imposta sul resto dei concittadini, non si potrebbero procurare all'agricoltura quattrini a miglior mercato di quelli che può ottenere con la libera concorrenza dei mutuanti. Una disposizione eccellente è quella della legge tedesca che consente al proprietario di creare, sulla propria terra, egli stesso dei titoli ipotecari, che negozia liberamente. Le disposizioni dell'*act Torrens* (573) facilitano esse pure molto i prestiti ipotecari.

536. - La condotta che debbono tenere, in caso di crisi, le banche che detengono la riserva d'oro del paese, è stata spiegata in modo ammirevole da Bagehot. Esse debbono prestare il piú largamente possibile a persone solvibili, ma facendosi pagare il piú alto saggio possibile. Tale conclusione, di carattere interamente pratico, è in perfetto accordo con la teoria: 1° La riserva d'oro viene accumulata precisamente in previsione delle crisi. È in tal caso che va spesa. Se non la si volesse impiegare a tal fine, ci si potrebbe risparmiare, senz'altro, la pena e le spese della custodia. Quel che occorre, in tempo di crisi, è, per un periodo di tempo abbastanza breve, una grande quantità di mezzi di scambio. Se, nonostante la crisi, il credito della banca che detiene la riserva d'oro è ancora abbastanza forte, i suoi biglietti possono servire da mezzo di scambio. A tal fine ci si è valsi pure con successo di certificati della *clearing-house*. Se tutto ciò non basta, l'oro deve far la sua comparsa e assolvere quella che è la sua funzione. 2° Poi che in tempo di crisi vi ha un gran bisogno dei servizi del capitale moneta-circolante, il prezzo di tali servizi, che corrisponde alle condizioni dell'equilibrio economico, dev'essere, esso pure, assai elevato. Se lo si volesse mantenere ad un limite inferiore,

al livello dell'equilibrio, si verrebbe ad impedire l'azione delle forze che debbono apportare la liquidazione della crisi. Chi non può pagare il prezzo che corrisponde all'equilibrio, deve necessariamente far fallimento e scomparire. È in gioco la salvezza del paese. L'abilità dei direttori della banca che detiene la riserva d'oro sta nel saper indovinare, quanto piú presto è possibile, il nuovo prezzo che si verrà a determinare per i servizi del capitale moneta-circolante, e portar subito il saggio dello sconto a tale livello. In tempo di crisi, il minimo ritardo può essere fatale. Da che la Banca d'Inghilterra agisce risolutamente, aumentando il proprio sconto, le crisi sono risultate molto attenuate. Occorre però rendersi ben conto che la banca non opera già aumentando arbitrariamente il saggio dello sconto, bensí sapendo indovinare il saggio che corrisponde alle condizioni di equilibrio.

537. - In tempo di crisi la grande difficoltà è di saper distinguere i prestiti a brevissima scadenza (527 α), che serviranno realmente a liquidare la crisi, dai prestiti a lunga scadenza (527 β), che invece la prolungheranno e la renderanno piú intensa. È ben difficile ci si astenga da questi ultimi prestiti (482 [1]) quando il governo ha un'influenza preponderante sulle banche, giacché un gran numero di persone richiede tali prestiti ed è facile confondere l'interesse di tali persone con quello di tutto il paese.

538. - Si è molto discusso se l'uso dei succedanei della moneta di circolazione, l'uso degli strumenti di credito, produca, o meno, gli effetti d'un aumento della quantità di moneta di circolazione. I principî che noi abbiamo posti consentono di risolvere facilmente questa questione. α) Se, man mano che si mettono in circolazione i succedanei della moneta — biglietti di banca, assegni, ecc. —, si racchiude in certe casse una somma d'oro del tutto equivalente, vi ha semplice sostituzione di uno strumento di scambio ad un altro (321-322) e l'equilibrio economico non risulta affatto alterato. In tal modo la Banca di Francia ha potuto sostituire, a poco a poco, i suoi biglietti ad una parte dell'oro che circolava in paese senza che ne risultasse il minimo inconveniente. β) Se si pongono in circolazione succedanei della moneta senza ridurre nel contempo la quantità di detta moneta, si manifestano tutti gli effetti che risulterebbero dall'aumento della quantità di moneta di circolazione descritti al § 321.

539. - CONCLUSIONE. — È essenziale distinguere le diverse funzioni che le banche assolvono. Le grandi banche di emissione, le *banche dei banchieri*, non van confuse con le banche che fanno principalmente dello sconto al commercio e all'industria.

Queste ultime banche sono precipuamente degli imprenditori che trasformano il risparmio semplice in risparmio-capitale e che servono da intermediari tra i possessori del risparmio semplice e gli imprenditori che desiderano trasformarlo in diversi capitali.

La custodia della riserva d'oro del paese può essere considerata una funzione pubblica. Tale custodia costa e non rende nulla. Lo Stato può adempiere direttamente a tale funzione, come fa in Russia, oppure incaricarne un istituto privato, come fa in Inghilterra.

In regíme di libera concorrenza le variazioni del saggio dello sconto seguono con tutta esattezza le variazioni delle condizioni dell'equilibrio economico. Ogni impedimento frapposto a tali movimenti non può aver altro risultato che una diminuzione della somma di benessere di cui il paese gode.

Capitolo III.

I CAPITALI FONDIARI

540. Caratteri dei capitali fondiari. — 541. Prezzo dei loro servizi. — 542-545. Difficoltà piú o meno grandi delle trasformazioni del risparmio in capitali. — 546-547. Diversa mobilità dei capitali e concorrenza dei loro servizi. — 548-549. Importanza economica dei capitali fondiari. — 550-553. Importanza sociale dei capitali fondiari. — 554-555. Soluzioni socialiste. — 556. Espropriazione dei capitali fondiari. — 557. Appropriazione delle terre in un paese nuovo. — 558-559. Evoluzione della proprietà fondiaria. — 560-568. Errore di chi vorrebbe imporre con la forza una riorganizzazione della società. — 569-571. Possibili forme della proprietà fondiaria. — 572-573. Vantaggi che vi sarebbero a facilitare le trasmissioni della proprietà fondiaria.

540. - La teoria economica deve considerare i capitali fondiari nella condizione in cui esistono, cioè con tutte le modificazioni che l'industria umana ha loro direttamente apportato. Voler separare la parte che nel prodotto è dovuta alle « facoltà naturali e indistruttibili » del suolo (756) da quella che è dovuta « ai capitali incorporati nel suolo » è un'impresa altrettanto impossibile quanto quella di separare nel guadagno percepito da un medico la parte dovuta al suo talento naturale da quella dovuta alla sua istruzione, ecc.

541. - Il prezzo dei servizi dei capitali fondiari esistenti si determina, almeno in prima approssimazione, nello stesso modo in cui si determinano i prezzi dei servizi di tutti gli altri capitali, trovando cioè il prezzo che rende l'offerta eguale alla domanda.

542. - Per quanto attiene alla capitalizzazione, si manifestano delle grandi differenze tra le trasformazioni del risparmio in capitali nuovi (745). Tali differenze, a dire il vero, son piuttosto quantitative che qualitative (97), ma è sotto quest'ultima forma che si è cominciato a studiarle e che conviene tuttora esporle quando non si fa uso del linguaggio matematico.

α) Vi sono dei capitali, che si possono ottenere facilmente, e in un tratto di tempo abbastanza breve, trasformando il risparmio. L'aumento della domanda di tali capitali nuovi ne farà aumentare il costo di produzione, ma, entro certi limiti, tale costo non varierà molto. Si può cosí ottenere ad un certo costo, assai poco diverso da quello che esiste sul mercato, un numero abbastanza considerevole di nuove macchine a vapore, di nuove navi e di nuove case, se si ha già il terreno su cui dovranno essere erette.

β) Vi sono altri capitali, nei quali il risparmio si trasforma facilmente purché si disponga d'un tempo abbastanza lungo. Tali sono i boschi di alto fusto. I piú importanti di tali capitali sono i capitali personali (267).

γ) Vi sono, infine, altri capitali, nei quali il risparmio non può essere trasformato che con molta difficoltà; dei capitali la cui quantità si mantiene presso che costante su di un mercato chiuso. Tali sono i capitali fondiari, certe miniere, ecc.

La divisione che abbiamo testé fatta non serve che come mezzo di studio; in realtà si passa per gradi insensibili da una classe all'altra (97).

I brevetti d'invenzione han l'effetto di far passare certi particolari capitali dalla classe (542 α) nella classe β. I monopoli assoluti fanno passare dei capitali dalle classi α e β nella classe γ.

543. - Costituito che sia l'equilibrio economico, supponiamo sopraggiunga un cambiamento, in virtú del quale i prezzi dei servizi di certi particolari capitali aumentino nei confronti dei prezzi dei servizi di certi altri. Le condizioni dei detentori di capitali saranno molto diverse a seconda che possiedano dei capitali (542 α, β o γ). I detentori dei capitali α non potranno trar vantaggio che per un periodo di tempo abbastanza breve, e ottenendo un guadagno in genere abbastanza limitato, dai cambiamenti che hanno fatto aumentare il prezzo dei servizi dei loro capitali. Attratti da tali alti prezzi, gli imprenditori si affretteranno a trasformare il risparmio in nuovi capitali che verranno a far concorrenza ai vecchi. Migliore sarà la situazione dei detentori dei capitali β. Godranno d'un monopolio temporaneo e potranno realizzare guadagni talora considerevoli. Di fatto si trasformerà ancora del risparmio in tali capitali, ma occorrerà un certo tempo prima che i nuovi capitali appaiano sul mercato. I detentori dei capitali γ godranno d'un monopolio piú completo, che, in certi

casi, potrà anche essere assoluto. Potranno cosí realizzare guadagni molto considerevoli.

544. - I fenomeni che abbiamo or ora abbozzato da un punto di vista generale, sono stati studiati da Ricardo per il caso particolare dei beni fondiari ed egli ne ha tratto la sua teoria della *rendita*. Ce ne occuperemo in seguito (745 e segg.) trattando della produzione.

545. - I capitali esistenti non hanno soltanto da temere la concorrenza dei capitali nuovi, nei quali si trasformi il risparmio, ma anche quella dei capitali esistenti su altri mercati che vengano ad esser posti in comunicazione col mercato che si considera. Siffatta concorrenza può manifestarsi tra i capitali stessi od anche soltanto tra i servizi e le merci ch'essi producono.

546. - Le differenze di mobilità dei capitali sono molto grandi. I capitali fondiari non possono essere trasportati: la concorrenza non può dunque manifestarsi che attraverso i servizi. Si possono importare i prodotti nei quali tali servizi si trasformano, oppure le persone che vogliono godere direttamente di tali servizi possono trasferirsi esse stesse nel luogo in cui i capitali nuovi si trovano. Le terre a grano dell'Europa subiscono indirettamente la concorrenza delle terre a grano dell'America, dell'Australia e delle Indie. Tale concorrenza è minore per i pascoli che per le terre a coltura, perché la carne fresca si trasporta con molto minor facilità del grano. I tram hanno messo indirettamente in concorrenza i terreni piú lontani con i terreni situati al centro delle città. In tal caso sono le persone che si spostano per goder direttamente i servizi dei capitali fondiari (alloggi).

Nella nostra epoca i capitali personali cominciano a divenire abbastanza mobili, ma vi sono ancora molti progressi da realizzare. Il risparmio può essere trasportato direttamente oppure dopo esser stato trasformato in capitali. Tra tali capitali, uno dei piú mobili è il capitale moneta-circolante. È anche uno di quelli i cui detentori sono piú timorosi. L'esperienza ha loro appreso che in parecchi paesi si provano scrupoli ben minori a spogliare i possessori di moneta-circolante, od anche di capitali mobiliari, che a spogliare i possessori di beni fondiari. È cosí che al diritto di proprietà di chi possiede terreni in Grecia, nella Repubblica Argentina, in Spagna, ecc. non è stato inferto alcun colpo, mentre chi aveva importato in tali paesi della

moneta, è stato in parte spogliato in seguito all'avvenuta istituzione del corso forzoso. La mobilità della moneta-circolante è in tal modo compensata, per lo meno per certi paesi, dalla facilità con cui la si può perdere. La sicurezza di cui tale capitale, ed i capitali mobiliari in genere, godono in Inghilterra, in Svizzera, in Francia, in Germania, ecc. non è una delle ultime cause della prosperità di tali paesi.

547. - La concorrenza indiretta dei capitali fondiari stranieri dev'essere sempre presa in considerazione quando si studia la teoria della *rendita* per un mercato aperto (789).

548. - Si è esagerata l'importanza economica dei capitali fondiari fino a pretendere che la miseria abbia per causa principale il fatto che tutte le terre sono state occupate. Fin che restano — si dice — terre da occupare, il « capitalista » non può usurpare una certa quantità di « sopralavoro » a carico del proletario, appropriarsi di un « plusvalore », giacché il proletario, in luogo di porsi al servizio del capitalista, potrebbe andare a stabilirsi su un piccolo appezzamento di terra rimasto libero.

549. - In tale ragionamento vi ha anzi tutto un errore di fatto. Nella stessa nostra epoca non è ancora la terra che manca agli uomini. Certo, nei paesi di vecchia civiltà, non vi sono piú terre libere a disposizione del primo occupante, ma, in altri paesi, sono invece gli uomini e i capitali mobiliari che mancano alla terra. Si deve poi notare l'errore abituale consistente nel trascurare i servizi dei capitali mobiliari. Nei paesi piú civili la quantità del risparmio che si può trasformare in capitali mobiliari è estremamente abbondante e cresce ogni giorno, mentre la somma di capitali fondiari si mantiene presso che costante. Ma le cose non son sempre andate cosí e, all'aurora della civiltà, è ben probabile che le proporzioni fossero l'opposto delle attuali [1]. Le terre da dissodare non mancavano; mancavano, invece, i

(549) [1] SUMMER MAINE (*Études sur l'histoire des institutions primitives*, p. 184): « Tra le cose piú dimenticate ai giorni nostri, i trattati di diritto *brehon* (irlandese) ci rivelano il prezzo attribuito agli animali cornuti, non solo nell'infanzia delle società, ma pure in epoche molto piú prossime a quella del loro sviluppo integrale ». P. 179 (citazione di H. DUGMORE, *Compendium of*

capitali per metterle in valore. Le persone che non possedevano capitali mobiliari erano dunque costrette a pagare un tributo ai « capitalisti », nonostante l'immensa estensione di terre libere che si trovavano a loro disposizione [2]. Un altro errore, infine, sta nel ritenere che ogni uomo possa essere agricoltore. Agli uni fa difetto la forza; agli altri l'intelligenza e le condizioni necessarie per dirigere una coltura. Un tale può guadagnarsi convenientemente la vita agli ordini di un altro uomo, che morirebbe di fame se si trovasse solo alle

Kafir laws and customs): « L'unica ricchezza dei Cafri o Zulú essendo il bestiame, questo costituisce il loro unico mezzo di scambio... I clienti d'un capo lo servono ottenendo in cambio del bestiame... ». P. 189: « Ci si farà un'idea esatta dell'importanza degli animali cornuti in un certo stato sociale, se ci si immedesimerà d'una delle parti piú importanti dell'antico diritto irlandese, quello relativo alla pratica di *fornir del bestiame*... la vera difficoltà dell'epoca era allora rappresentata, non tanto dal procurarsi la terra, quanto dal procurarsi i mezzi per coltivarla. Il bisogno di *capitale*, assunto nel senso originario della parola (buoi calcolati per capo, bestiame, p. 185), tale era la necessità immanente, che pesava sul piccolo agricoltore e lo riduceva talora nella miseria piú crudele... ». P. 197: « È all'atto in cui riceve del bestiame che l'irlandese della tribú diviene *ceile* o *kile*, vassallo, cioè, o uomo alle dipendenze d'un capo ». P. 209: « In un'epoca assai arretrata, la terra era assolutamente priva di valore, mentre il capitale di riproduzione, estremamente precario, s'accumulava con la maggior difficoltà e non veniva ripartito che tra pochissime mani. L'importanza comparata di questi due elementi indispensabili alla coltura si modificò molto lentamente e non fu che in epoca molto recente che in certe regioni tale importanza risultò presso che invertita da quel ch'era stata inizialmente ». Vedi in THOROLD ROGERS (*History of prices*) le prove che, fino ad un'epoca relativamente recente, eran le terre ch'erano abbondanti ed era il capitale che mancava. A. SMITH (I, 12) osserva che, ancora ai suoi tempi, il progresso dell'agricoltura in Scozia era ritardato da « la povertà dei fittavoli, che non avevano ancora avuto il tempo di acquisire una quantità di bestiame sufficiente per una coltura piú completa delle loro terre ».

(549) [2] Ancora ai nostri giorni le colonie non si possono sviluppare che grazie ai capitali mobiliari di popoli civilizzati da lungo tempo. Gli stessi Stati Uniti d'America impiegano tuttora una grande quantità di capitali mobiliari inglesi. Perché mai il prezzo dei servizi del risparmio (l'interesse in moneta) è piú alto in Australia che in Inghilterra? In Francia la terra costa cara e si possono scontare le lettere di cambio al saggio annuo del 2 %. Nella Repubblica Argentina si han delle terre quasi per niente e un saggio di sconto dell'8 % è giudicato moderato.

Fatti particolari, spesso male interpretati, non possono aver la prevalenza su fatti generali tanto sicuri, tanto numerosi e che è possibile osservare ogni giorno.

prese con le difficoltà d'una azienda agricola. Si deve, infine, tener sempre conto dell'inerzia e dell'indolenza di certi uomini. Ne vedremo appresso (libro III) un esempio notevole, che ci è dato dagli indiani, i quali, pur potendo appropriarsi liberamente delle terre [3], preferiscono restare nella condizione di salariati [4].

(549) [3] Là dove esiste la proprietà collettiva (Giava, ecc.) il dissodare un terreno è generalmente considerato un mezzo d'acquisire una proprietà individuale. A tal mezzo fan naturalmente ricorso solo gli uomini piú energici e piú intraprendenti. P. GUIRAUD (*La propriété foncière en Grèce*, p. 135) dice: « Quando uno d'essi sollecitava dallo Stato la concessione d'un tratto di foresta o di pascolo, che si proponeva di trasformare in campo di coltura, non gli si facevano certo grandi difficoltà ad accordargli questo favore gratuitamente o previa corresponsione d'un prezzo in moneta (STRABONE, XIV, p. 684)... Se è vero che il padre di Esiodo emigrò dall'Asia in Beozia e divenne proprietario ad Ascra, fu forse perché gli si lasciò un angoletto di terra da dissodare... ». Quando, nell'*Odissea*, Eurymachos dice ad Ulisse: « Vorresti tu servirmi... ed avrai un salario sufficiente — μισθὸς δὲ τοι ἄρκιος ἔσται — ad erigere siepi divisorie e piantare grossi alberi?... Ma, poi che tu non hai appreso che a mal fare, non vorrai metterti al lavoro... »; Ulisse non risponde: « Ti prendi gioco di me, perché tu possiedi la terra ed io non ho nulla ». Gli dice invece che, se si tratta di lavorare, non lo teme (εἰ γὰρ νῶϊν ἔρις ἔργοιο γένοιτο· : *Odissea*, XVIII, 366).

(549) [4] « Il corpo legislativo dello Stato di Minas-Geraes (Brasile) ha votato una legge che autorizza la creazione di colonie lungo date ferrovie... In ogni colonia il governo di Minas si riserverà cento lotti di terreno che potrà vendere quando crederà meglio: saran comunque venduti a coloni provenienti dall'Italia settentrionale, dalla Germania e dal Portogallo. Il governo di Minas accorderà ad ogni famiglia che si stabilirà in queste colonie la somma di 120 milreis per sovvenirla nei primi lavori di installazione. Di questo anticipo, come pure per quanto attiene al costo della casa e dei lotti di terreno, non s'inizierà il rimborso al governo che alla fine del terz'anno di soggiorno. Il governo è autorizzato a spendere per ogni colonia la somma di 200 contos » (*Moniteur des intérêts matériels*, 24 settembre 1896).

Questo esempio è interessante in quanto vi si vedono riunite tutte le condizioni necessarie per coltivare la « terra libera ». 1° Mezzi di trasporto sono necessari per raggiungere questa « terra libera ». Il governo stabilisce le proprie colonie solo nella prossimità della ferrovia; ora la detta ferrovia non si è sviluppata da sola come un fungo. Se si è potuto costruirla, gli è che v'erano persone che avevano accumulato risparmio e che son state disposte a cederlo anzi che consumarlo. 2° La sola « terra libera » è cosí poco utile che il governo anticipa inoltre i capitali mobiliari necessari per costruir la casa e sottopor la terra a coltura. 3° Il governo sa assai bene che non è il primo venuto che può coltivar la terra e la riserva perciò a date categorie di emigranti. A Rio de Janerio, come

550. - Ma se l'importanza economica della proprietà fondiaria è stata esagerata, la sua importanza sociale si mantiene integralmente [1]. Nelle nostre società, dai tempi antichi fino ai nostri giorni, a parte rare eccezioni, il potere politico è appartenuto ai proprietari del suolo. È un fenomeno interessante, le cui cause non sono ancora ben conosciute. In Francia, ad esempio, sono gli eletti dal suffragio universale che votano i dazi d'importazione sul grano e sulla carne per assicurare le « rendite » dei grandi proprietari. La cosa può spiegarsi in parte con i motivi generali che assicurano il successo delle misure protettive. Ma, se prendiamo come altro esempio l'Italia, troviamo che, non solo i proprietari fondiari si sono fatti concedere dazi d'importazione sui cereali ancora piú elevati dei dazi istituiti in Francia, ma che si son fatta inoltre ridurre l'imposta fondiaria, mentre nel contempo venivano enormemente aumentate, non solo tutte le imposte di consumo, ma anche quelle che gravano i possessori dei capitali mobiliari [2]. I possessori di fondi pubblici italiani han subíto addirittura una vera e propria spogliazione a mala pena mascherata col pretesto di un aumento d'imposta. Tali esempi, che sarebbe facile moltiplicare, fan vedere che deve esservi una qualche ragione atta a spiegare i privilegi di cui godono i possessori dei capitali fondiari.

551. - Sarebbe molto importante poter sapere se tali privilegi sono, o meno, inseparabili dal possesso dei capitali fondiari. α) Se è

in tutte le grandi città, vi sono dei poveri, ma non pensano per nulla di andare a coltivare la « terra libera », né i governi degli Stati brasiliani pensano di attrarre simili ospiti.

In Australia sono stati fondati villaggi « comunisti » per la coltura del suolo. Questa esperienza è fallita miseramente. Non v'ha alcuno che lavori e la terra non produce nulla. [*La presente nota riproduce un'aggiunta apportata dall'A.* (*vol. II, pp. 415-416*)].

(550) [1] A. Loria l'ha messa assai bene in luce. Ha il solo torto di confondere l'uso economico dei capitali fondiari con gli abusi che possono accompagnarlo.

(550) [2] Vero è che in Italia, come in Spagna, è il governo che fa le elezioni. Il numero di elettori che vi partecipano è, per altro, abbastanza limitato. Nelle elezioni del 1895 i suffragi ottenuti dai candidati del governo assommarono a 713.812 (Focardi, « Giornale degli economisti », agosto 1895). Il numero totale di uomini adulti al di sopra dei 21 anni è di 8 milioni all'incirca. I suffragi a favore dei candidati del governo costituiscono dunque meno del 9 % di detto totale.

possibile separarli da tale possesso, possiamo considerare i capitali fondiari esclusivamente dal punto di vista economico ed in tal caso il massimo di ofelimità si otterrà con la libera concorrenza. È a quest'ultima che si dovrà lasciar la cura di stabilire, e modificare, le forme svariate in cui gli uomini possono possedere e coltivare il suolo. β) Se si potesse invece dimostrare che la proprietà dei beni fondiari è, per lo meno nelle nostre società, legata indissolubilmente alla facoltà di prelevare tributi a carico del resto della popolazione, il problema cambierebbe interamente d'aspetto e non sarebbe piú possibile separare il lato economico dal lato sociale.

552. - In quest'ultimo caso parecchie soluzioni sono possibili. α) Si può accettare francamente questa situazione privilegiata fatta a certi cittadini, e ciò in considerazione dei servizi ch'essi rendono allo Stato. Una nobiltà che possiede la terra può essere un fondamento solido della potenza militare d'un paese. D'altronde, essa può, come l'han fatto a lungo gli *squires* inglesi, adempiere a numerose funzioni giudiziarie e amministrative. Non vi ha nulla di contrario all'utilità generale a che tali servizi sieno rimunerati con certi privilegi. β) Un diritto che si estende a tutti, o a presso che tutti, i cittadini cessa di essere un privilegio. Se tutti gli abitanti d'un paese sono proprietari fondiari, godono tutti dei vantaggi collegati a tal genere di capitali, senza che nessuno risulti sacrificato. Non si può negare che i popoli composti in grandissima parte di piccoli proprietari abbiano qualità morali e politiche estremamente notevoli. È dunque utile tentare di accostarsi ad un tipo sociale tanto elevato. γ) Purtroppo la grande industria è inconciliabile con siffatta organizzazione ed anche certi generi di coltura sembra non possano riuscire che con la grande proprietà. Appaiono qui le soluzioni socialiste, che, attribuendo allo Stato la proprietà dei capitali fondiari o, piú generalmente, anche quella dei capitali mobiliari, gli conferiscono nello stesso tempo i vantaggi *indiretti* che sono collegati a tali proprietà.

553. - Il lato economico di tali soluzioni è, a quanto pare, del tutto erroneo. La forma potrà mutare, ma, in fondo, per ottenere il massimo di ofelimità occorrerà sempre tornare, per i coefficienti di fabbricazione, agli stessi valori che sono determinati dalla libera concorrenza degli imprenditori (722). Resta il lato sociale. Per que-

st'ultimo non si potrebbe veramente affermare che il massimo di ofelimità sia raggiunto grazie all'opera delle classi dirigenti, le quali sono, nel contempo, le classi dei capitalisti fondiari e mobiliari. Nelle nostre società lo sperpero delle ricchezze è veramente enorme. Sarebbe minore in un regíme socialista? È lungi dall'essere provato. La causa principale della distruzione di ricchezza, di cui le nostre società soffrono, risiede nei pregiudizi e nei vizi, non solo delle classi dirigenti, ma di tutta quanta la popolazione. Se gli uomini non diventano migliori [1], potrà mutare la forma del loro regíme sociale, ma non il fondo. Con gli armamenti i popoli dell'Europa distruggono somme molto considerevoli di ricchezze. Data la loro situazione geografica gli Stati Uniti d'America sfuggono alla necessità di provvedere a tali spese. Si potrebbe dunque credere ch'essi risparmino la somma che è destinata a tale scopo negli altri paesi. Nulla di ciò. Han trovato modo di sostituire uno sperpero ad un altro: nel loro

(553) [1] Il 5 settembre 1893 il Consiglio di Stato del Cantone di Vaud rivolgendosi ai concittadini si espresse nei seguenti termini: « Nei nostri doveri, cari concittadini, siamo tanto solleciti quanto lo siamo nei nostri diritti? L'ardore, con cui taluno rivendica i proprî diritti, lo spieghiamo pure, e sempre, nell'adempimento dei doveri? Crediamo noi unicamente al dovere? L'appagamento delle passioni malsane, l'interesse, la ricerca del piacere, non appaiono talora i moventi unici della nostra condotta? Non è forse a questo affievolirsi della nozione del dovere che si debbono attribuire le nostre piú gravi deficienze?

Certo, noi sappiamo che tutto non va per il meglio nell'organizzazione attuale della società, che i piccoli, i deboli, i disererati son troppo spesso vittime d'una situazione di cui non sono responsabili; importa prestare un orecchio attento alle rivendicazioni legittime, e associarsi vigorosamente agli sforzi di chi, con spirito disinteressato, attende a riformare gli abusi sociali e a migliorar le condizioni delle classi operaie. Ma quale immenso progresso si sarebbe realizzato in tal senso il giorno, in cui, grazie ad un maggior attaccamento al dovere, si vedesse tra noi meno intemperanza e dissipazione, meno egoismo e orgoglio, piú dirittura e sincerità fraterna? Lo STATO SOCIALE D'UN POPOLO DIPENDE DAL SUO STATO MORALE ».

Il giorno in cui le classi dirigenti di tutti i popoli europei faran sentir loro parole tanto elevate, tanto vere scientificamente, il giorno in cui tali popoli raggiungeranno l'alto livello morale del piccolo popolo di Vaud, in tal giorno possederanno un grado di benessere che oltrepasserà tutte le previsioni che potremmo far ora e ciò senza che vi sia alcun bisogno di modificare le basi su cui la società riposa, e che han la sanzione dell'esperienza e della selezione naturale.

paese il bilancio delle pensioni sostituisce il bilancio della guerra degli Stati dell'Europa [2].

554. - Dopo aver richiesto che lo Stato divenga il solo proprietario dei capitali fondiari, i socialisti si sono ora divisi. Alcuni di essi ammettono che i beni fondiari possano essere proprietà private, purché ne sieno proprietari gli stessi contadini che coltivano la terra. Tale soluzione, che ci accosta a (552 β), può essere stata accolta per ragioni di opportunità, ma, adottandola, i collettivisti non si pongono in contraddizione con le loro teorie. Ritengono che il fitto che si paga per l'uso dei capitali fondiari e mobiliari sia interamente usurpato a detrimento del salario dei lavoratori e si propongono di far scomparire tale fitto. A conseguire tal fine, vi sono due mezzi: o fare dei capitali fondiari e mobiliari una proprietà collettiva, oppure rendere ogni lavoratore proprietario dei capitali fondiari e mobiliari di cui si vale. Tali due modi possono, d'altro lato, essere impiegati congiuntamente.

555. - Non vi ha alcun dubbio che, se i capitali diventano proprietà collettiva, la *rendita*, in luogo di arricchire certi individui, viene attribuita alla società. Altrettanto non può dirsi dell'*interesse* (439), almeno per i capitali nuovi che la società dovrà procurarsi. L'interesse paga i servizi del risparmio. Se, in luogo di locare sul mercato il risparmio che si forma spontaneamente, lo Stato socialista lo preleva sotto forma di imposta per confezionare i nuovi capitali, solo in apparenza i servizi di tali capitali saranno gratuiti per la comunità. In

(553) [2] Nel 1891-92 gli Stati Uniti han speso per le pensioni 796 milioni di franchi. Nel 1892, in Francia, i crediti ordinari e straordinari per la guerra ammontano a 670 milioni.

Nel suo messaggio del 4 dicembre 1893 il presidente CLEVELAND ebbe a dire: « Avendo scoperto che un gran numero di nomi era stato inserito nell'elenco delle pensioni, in blocco, e grazie a frodi gigantesche, il commissario incaricato di questo servizio ha sospeso il pagamento di numerose pensioni... Io non comprendo perché mai ci si debba astener dal mostrare quali sono state le frodi commesse in fatto di pensioni e perché si debba esitare a reprimerle con vigore... Migliaia di piccoli centri han i loro ben noti pensionati fraudolenti ed inchieste, fatte di recente dall'ufficio delle pensioni, han dimostrato l'esistenza di associazioni colpevoli di frode in fatto di pensioni ».

realtà, l'interesse non avrà fatto che cambiare di nome. Lo si chiamerà imposta, quota parte per la produzione dei capitali nuovi, o con qualsiasi altro nome con cui lo si vorrà decorare, ma, in fondo, sarà pur sempre la stessa cosa.

556. - Se lo Stato, espropriando i proprietari fondiari, corrisponde loro, per i loro capitali, i prezzi del mercato, vi ha ragione di chiedersi se l'operazione sarà vantaggiosa o meno. A tutta prima sembra che non ci si possa pronunciare né in un senso, né nell'altro. Di fatti quando si determinano sul mercato i prezzi dei capitali fondiari si tien conto, nei limiti del possibile, della *rendita* futura. Tali prezzi riassumono dunque tutto quel che le persone piú competenti possono attualmente sapere in merito al valore presente e futuro di tali capitali. Occorre tuttavia tener presente che i beni futuri, il cui godimento è molto remoto, in genere sono stimati assai poco dai privati (437). Potrebbe quindi ben essere che, in definitiva, la bilancia pencolasse a favore dello Stato. Non si potrebbe supporre di poter risolvere il problema in esame supponendo che l'operazione di riscatto abbia avuto luogo in una certa epoca ed esaminando poi se, in capo ad alcuni anni, lo Stato abbia guadagnato o perduto. In tal modo si può dimostrare tutto quel che si vuole. Come del resto un gran numero di altri prezzi, i prezzi dei capitali fondiari non crescono né decrescono regolarmente. Subiscono delle oscillazioni e, sebbene il movimento generale sia crescente, confrontando il prezzo *p a* col prezzo *p' b*, ad esempio, si potrà facilmente concluderne che vi è stata una diminuzione dei prezzi [1].

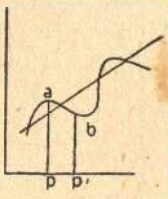


Fig. 31.

(556) [1] G. D'AVENEL (*La fortune privée à travers sept siècles*) ha studiato con cura i movimenti *generali* della proprietà fondiaria in Francia. Egli dice: « Cosí, mentre il proprietario mobiliare è stato il piú tartassato da settecento anni a questa parte, mentre gli operai son stati trattati in modo assai diverso a seconda delle epoche, e mentre che, segnatamente, essi han visto la loro situazione materiale peggiorar molto dalla metà del XVI secolo fino alla rivoluzione, i proprietari fondiari si son visti investiti di un privilegio che fino a questi ultimi anni parve imperituro. E, con l'aiuto della tradizione, s'erano cosí ben abituati a veder il capitale fondiario aumentare di pari passo con l'aumento del costo della vita, da non ammettere alcun passo indietro e da consi-

557. - Per un paese nuovo il problema si pone in termini diversi. Conviene che lo Stato ceda, in proprietà perpetua, le terre che possiede, od è invece meglio le affitti per un periodo abbastanza lungo, ad esempio per un secolo? Noi non crediamo che la scienza economica possa dare una soluzione generale a tale problema e neppure che possa, con le sue proprie forze, darne una soluzione particolare [1]. Può soltanto fornire all'uomo di Stato certi elementi di tale soluzione, che potrà essere ottenuta soltanto se si prendono in considerazione tutte le condizioni economiche, sociali e politiche del paese. Il governo dovrà confrontare il prezzo che potrà ricavare dalle sue terre affittandole per un periodo abbastanza lungo, per un secolo ad esempio, col prezzo che gli si offre in cambio d'una cessione perpetua del suo diritto di proprietà. Terrà pure conto dei vantaggi e degli inconvenienti *indiretti* che presentano, per la produzione, questi due modi di sfruttamento del suolo. Dovrà pure fermare la propria attenzione sul lato soggettivo della questione e pensare a rendere

derar spogliazione la cessazione d'uno stato di cose consacrato, ai loro occhi, da un'esperienza di quattro secoli » (p. 324).

« Si suppongano due proprietari di 1000 lire tornesi o di 21.750 lire sterline nel 1200, l'uno dei quali impiega i suoi quattrini in prestiti mobiliari al saggio del 20 % e ne ricava forse 5500 franchi all'anno, mentre l'altro li impiega in terreni. Quest'ultimo può allora acquistare 161 ettari a 135 franchi l'uno, che gliene frutteranno 2170. Nel 1400 le 1000 lire tornesi o 6850 franchi non rappresentano che 77 ettari a 89 franchi. Tuttavia il proprietario di 161 ettari del XIII secolo ne ritrae ancora, nonostante il deprezzamento dei suoi fondi, 1430 franchi, all'incirca quanto può ricavare il capitalista dalle proprie monete prestate al 20 %... Nel 1790... il redditiere non ha piú che 1790 franchi di rendita e non ne ricava che un interesse di 47 franchi all'anno. Il proprietario di terre, con i suoi 161 ettari del XIII secolo, possiede un capitale di 122.500 franchi, che gli frutta 4250 franchi » (pp. 325-326).

Nel calcolare il reddito del redditiere il nostro autore non separa l'interesse netto (115) dal premio di assicurazione (111), né dalle perdite che risultano dai furti commessi con l'alterazione della moneta (330). Le cifre ch'egli indica non rappresentano dunque la diminuzione del saggio dell'interesse netto.

(557) [1] Il DE LAVELEYE (*De la propriété et de ses formes primitives*, 4ª edizione, 1891) dice: « Rammarico che gli Stati che possiedono terre non occupate, quali gli Stati Uniti, il Canadà, l'Australia... le alienino definitivamente, anzi che concederle in enfiteusi, *on lease*, come fanno i proprietari in Inghilterra e come si è fatto sul nostro continente per le ferrovie ». Non vi ha in ciò nulla che si debba condannare e respingere *a priori*, checché ne dicano gli economisti della scuola ottimista. CHARLES GIDE (*Principes d'écon. polit.*) fa a questo proposito giuste osservazioni.

bene accetta alle popolazioni la soluzione a cui è disposto a dar la preferenza.

Voler risolvere questioni tanto complesse e tanto svariate con delle regole semplici, che si ha la pretesa di applicare a tutti i popoli e a tutte le epoche, è giustificare interamente le critiche formulate dalla scuola storica relativamente al carattere troppo assoluto dell'economia politica (788). Tali critiche non colpiscono a segno quando sono rivolte a delle proposizioni scientifiche che possono essere vere per uno spazio di tempo d'una certa ampiezza e per tutti, o quasi, gli esseri umani; sono bene fondate se concernono applicazioni pratiche che se ne vogliano fare senza tener alcun conto delle differenze da cui nella formazione della teoria generale si è fatta precisamente astrazione [2].

558. - La proprietà del suolo non ha sempre avuto, e non avrà sempre, la forma che ha attualmente delle nostre società. Affermazione questa, che nessuno può porre in dubbio. Sarebbe veramente un'eccezione tra le piú singolari se, sola, la proprietà fondiaria sfuggisse al movimento incessante che trasforma tutta l'organizzazione delle società umane. Dal punto di vista scientifico non si comprende dunque affatto perché mai i socialisti attribuiscano tanta importanza a provare che la forma della proprietà del suolo ha subíto variazioni. Dal punto di vista pratico le cose van diversamente. Certe persone

(557) [2] Sieno A, B_1, C, D_1 certe circostanze, che caratterizzano il popolo (I); A, B_2, C, D_2 .... certe altre, che caratterizzano il popolo (II); A, B_3, C, D_3 .... altre ancora, che caratterizzano il popolo (III), ecc.

Consideriamo, solo per un istante, le proprietà comuni A, C, ...; astraiamo dalle proprietà B_1, B_2 .... per cui questi popoli differiscono e supponiamo di avere una teoria che collega A, C, ... Questa teoria, in ragione del modo stesso con cui la si è ottenuta, è valida per tutti i popoli (I), (II), ... che abbiamo considerato, ove si faccia astrazione da B_1, B_2, ... Se A, C, ... sono le proprietà principali, la teoria è ancora vera, in via piú o meno approssimata, senza fare astrazione da B_1, B_2, ...

Si tratta ora di risolvere un caso pratico che si presenta per il popolo (I). Ci si deve ben guardare dall'applicare, senza circospezione, la teoria generale. Si debbono prendere in considerazione le proprietà B_1, D_1, ..., da cui si era fatta astrazione ed esaminare come, e fino a qual punto, modifichino la teoria generale. Se questa non risulta alterata che in misura assai lieve, la si può applicare direttamente; se l'alterazione è piú profonda, conviene tenerne conto.

Il vantaggio e, in certi casi, la necessità assoluta di proceder cosí dipen-

pretendono di fare d'una delle forme assunte dalla proprietà un dogma che non ammettono affatto si possa discutere sotto pena di ammenda o di prigione: è quindi comprensibile che possa essere importante far loro vedere che questo preteso dogma è illusorio. Da tal punto di vista il libro di E. de Laveleye, *De la propriété et de ses formes primitives*, è riuscito assai utile. D'altro lato, sebbene non si possano accogliere tutte le conclusioni a cui l'autore perviene, si deve riconoscere ch'egli segue il solo metodo di cui ci si possa valere nella scienza sperimentale, cioè l'osservazione dei fatti. La scienza non ha dogmi. Tutte le sue proposizioni possono, e debbono, essere discusse. Essa non riconosce altri giudici che l'osservazione e il ragionamento. È indegno di servirla chi, per imporre le proprie opinioni agli altri, osa far appello al soccorso dei poteri pubblici e della forza.

559. - Si possono considerare le seguenti forme di proprietà: α) proprietà comune; β) proprietà collettiva di una tribú o di tutto un popolo; γ) proprietà collettiva o indivisa della famiglia; δ) proprietà individuale.

α) La proprietà comune sarebbe quella che darebbe ad ogni uomo esistente sul globo terrestre il diritto di disporre d'ogni cosa. È presa in considerazione specialmente da certi avversari delle dottrine collettiviste. Se ne fanno un'arma per combattere un sistema ch'essi riducono all'assurdo [1]. Può essere un buon espediente polemico; non certo un metodo di ricerca scientifica.

dono dal fatto che lo spirito umano trova difficoltà, spesso insormontabili, a considerare congiuntamente un gran numero di oggetti o di fenomeni. È costretto a considerarli e a studiarli gli uni dopo gli altri. Deve procedere dal semplice al complesso. Se si vuole studiare un dato fenomeno, si comincia col tracciarne, a grandi tratti, un abbozzo, che si rettifica, modifica e completa poi a poco a poco (35). Se lo spirito umano fosse diverso, diversi sarebbero del pari i processi della scienza.

(559) [1] P. Leroy Beaulieu (*Le collectivisme*, 1893, p. 151) dice: « La nazionalizzazione del suolo è dunque una mezza misura, che può soddisfare solo spiriti limitati e superficiali. Si deve andare molto piú in là della nazionalizzazione... Prescindiamo dai filosofi, quali Herbert Spencer..., che, per ragioni di carattere del tutto speculativo e con una ignoranza assoluta dei fatti e dei risultati, si sono mostrati dal piú al meno avversari della proprietà individuale del suolo... ». L'*ignoranza assoluta* d'uno scienziato del valore di Herbert

È chiaro, senza che vi sia bisogno di lunghe dimostrazioni, che se si volesse istituire tale sistema di proprietà ci si urterebbe contro difficoltà pratiche insormontabili.

β) La proprietà collettiva della tribú, del comune o della nazione è, in fondo, quella che i socialisti reclamano: si tratta di decidere se tale forma sia utile o meno, a quella data tribú, a quel dato comune, a quella data nazione. I fatti noti sembrano indurre ad una risposta negativa, per lo meno in via generale. Le spese di gestione aumenterebbero probabilmente in misura elevata e la quantità dei prodotti diminuirebbe. Non si deve però esagerare. In Isvizzera, ad esempio, esistono dei comuni che gestiscono i loro demanî altrettanto bene, quanto potrebbero farlo dei proprietari privati. A quanto pare, però, è questa piú un'eccezione che una regola.

γ) La proprietà familiare, la proprietà del *γένος*, non è piú affatto preconizzata ai nostri tempi. Si potrebbe forse accostare a que-

Spencer sarà forse posta in dubbio da molti. Anche John Stuart Mill fu, sempre a dire del nostro autore, « uno degli uomini piú ignoranti, che ci sieno mai stati, dei fatti svolgentisi sotto i loro occhi » (*loc. cit.*, p. 189).

Il Leroy Beaulieu ha pubblicato or ora un *Traité théorique et pratique d'économie politique*. Sembra dal contesto che tutti gli economisti, da Adam Smith in poi, abbian dato prova d'ignoranza, al pari di John Stuart Mill, Ricardo e Herbert Spencer. Gli economisti contemporanei, soprattutto, non valgono assolutamente nulla. « Perduti nella contemplazione dei sogni del loro intimo, come i buoi del poeta, non diciamo già: che han mai previsto, ma: che han mai visto? Il mondo si svolge sotto i loro occhi senza ch'essi lo avvertano » (*préf.*, p. VII). « È contro questa scolastica » che il Leroy Beaulieu « ha voluto reagire » ed a tal fine ha composto « un libro tutto impregnato di realtà ».

A proposito del tema di cui qui ci occupiamo egli dice (I, p. 539): « Si è detto, d'altro lato, che la comunanza dei beni è propria delle bestie e degli angeli. Per quanto concerne gli angeli, ci si trova in un mondo del tutto ipotetico, ma tutte le religioni, che discorrono di questi esseri ultraterreni, ammettono una gerarchia, cioè ranghi diversi tra di loro, una disuguaglianza quindi, che non si concilia con l'idea fondamentale della comunanza ». Si potrebbe forse obiettare che la gerarchia non esclude sempre la comunanza di certi beni, come può provarlo quel che diceva Poseidone discorrendo della divisione fatta con i suoi fratelli: γαῖα δ'ἔτι ξυνὴ πάντων καὶ μακρὸς Ὄλυμπος (*Iliade*, XV, 193). « La terra fu comune a tutti come l'Olimpo è elevato ». Ma noi non discuteremo questa questione « tutta impregnata di realtà », dato che le nostre conoscenze sul sistema delle proprietà degli angeli è, lo confessiamo umilmente, delle piú imperfette.

sto sistema quello della proprietà della famiglia-stipite di Le Play. Per vero, questo autore ammette la proprietà individuale del capo famiglia, ma quest'ultimo deve aiuto e assistenza agli altri membri della famiglia.

Storicamente il sistema della proprietà familiare è tra i piú importanti. Fustel de Coulanges e Summer Maine hanno sostenuto con molto talento che fu questo il sistema primitivo della proprietà, mentre E. de Laveleye crede che il sistema primitivo sia stato quello della proprietà collettiva.

Quando si giunge ad un certo punto, e si ammette che si possa risalire indefinitamente il corso dei tempi, tale discussione non ha piú un oggetto suo proprio, giacché, a rigore, i collettivisti potrebbero sostenere che tutti o pressoché tutti gli individui che compongono una popolazione, provengono da uno stipite primitivo. In tal caso il sistema β si confonderebbe col sistema γ [2].

Fustel de Coulanges si è molto occupato della proprietà familiare nell'antichità classica e la sua opera è certo degna di ammirazione; riteniamo per altro che l'omaggio migliore che gli si possa rendere è precisamente quello di studiare la sua opera con la libertà di spirito che deve caratterizzare qualsiasi indagine scientifica.

Siamo interamente d'accordo con Fustel de Coulanges quand'egli dice che, presso gli antichi, « il diritto di proprietà era intimamente legato all'organizzazione della famiglia e al culto domestico » e che, in tal modo, « la città, la religione, la famiglia, la proprietà

(559) [2] SUMMER MAINE (*Études sur l'histoire des institutions primitives*, p. 83): « Il tratto caratteristico di tutte queste razze (Ariani, Semiti) quando vivono in tribú è che la tribú stessa e le sue suddivisioni provengono, nel pensiero di chi ne fa parte, da un unico antenato maschio... Questi uomini che vedono formarsi sotto i loro occhi gruppi familiari, pensano che la comunità si sia costituita con un processo analogo ». Piú innanzi (p. 98) egli cita il FREEMAN che dice del *mark* germanico: « Questa infima unità politica fu formata, in Inghilterra come altrove, da uomini uniti da un legame di parentela, naturale in un primo stadio, sia naturale sia FITTIZIA piú tardi ». E a p. 283: « Si parlò dei nuovi membri di ogni gruppo come se fossero imparentati, li si trattò come tali, li si concepí come tali ».

In queste condizioni può essere interessante, dal punto di vista della storia delle *idee*, delle concezioni umane, discutere se la terra apparteneva alla famiglia o alla tribú, ma, dal punto di vista economico, attardarsi in tali discussioni è propriamente discutere di una cosa frivola: ὄνου σκιά.

formavano... un tutto indivisibile » [3]. Tale testimonianza ci è anzi preziosa ai fini di una teoria che svilupperemo appresso (libro II, cap. I) sulla mutua dipendenza dei fenomeni sociali.

Non possiamo però seguire questo autore quando tra tutti questi fatti, tra di loro strettamente collegati, ne presceglie uno che considera « causa » degli altri. È d'altronde naturale che egli abbia potuto incorrere in questo errore. È soltanto in seguito ad una lunga pratica nello studio delle scienze fisico-matematiche che lo spirito umano perviene a concepire che dei fenomeni possano essere dipendenti gli uni dagli altri, ed effettivamente legati da certe condizioni (equazioni), senza che tale dipendenza si traduca necessariamente in quella che di solito si considera e si esprime con i termini di *causa* ed *effetto* [4].

(559) [3] *Nouvelles recherches sur quelques problèmes d'histoire,* pp. 43-45.

(559) [4] Ciò basterebbe, anche in assenza di altre considerazioni, a mostrare l'utilità dell'impiego del metodo matematico in economia politica. Parecchi autori che vogliono discorrere delle teorie dell'economia politica matematica, sebbene non ne abbiano che nozioni estremamente vaghe, incorrono in errori tanto numerosi quanto svariati. Sarebbe ozioso e fastidioso starli a notar tutti. Nel corso di questa nostra opera ci limitiamo a ricordarne alcuni, tali, per la loro natura, da dar occasione ad osservazioni oggettivamente interessanti.

Tra questi autori vi ha chi ha supposto che l'impiego della matematica (confusa probabilmente con l'aritmetica) non abbia altro fine fuor di quello di raggiungere, nell'espressione di certi fatti, una grande precisione numerica.

Nulla di piú erroneo. L'impiego dei processi delle scienze fisico-matematiche è utile, sopratutto, in quanto introduce concezioni, che, familiari a queste scienze, sarebbero rimaste estranee alla scienza economica e alla scienza sociale. Non conviene impiegar la matematica che là dove consente di esprimere tra i fatti rapporti che non sarebbe stato possibile esprimere con altrettanta facilità o che, addirittura, non sarebbe stato affatto possibile esprimere in linguaggio ordinario.

P. Leroy Beaulieu (*Traité d'écon. pol.*, p. 88) dice: « *La duplice legge di sostituzione dei bisogni gli uni agli altri e dei prodotti tra di loro si prende gioco delle leggi matematiche generali sui prezzi* ». (È l'autore che sottolinea queste parole). Ora si deve notare: 1° Che è precisamente dalla legge di « sostituzione » dei bisogni, gli uni agli altri, che il metodo matematico deduce le equazioni generali dello scambio. 2° Che questo metodo tien conto delle sostituzioni dei prodotti, gli uni agli altri, considerando le ofelimità elementari funzione delle quantità consumate di diversi beni economici. In altri termini, se φ_a è solo funzione di r_a e φ_b di r_b, A e B sono due beni economici i cui consumi sono indipendenti. Se φ_a e φ_b sono funzioni di r_a e di r_b, i consumi sono invece dipendenti. Questo caso generale comprende, come

Tra i fenomeni ch'egli ha riconosciuto dipendenti gli uni dagli altri, Fustel de Coulanges, dovendo scegliere una « causa », ferma la propria scelta sulla religione. Innumerevoli volte egli si esprime sí da far ritenere che le credenze religiose abbiano costituito la famiglia, la proprietà, la città [5]. Una tesi consimile può essere sostenuta solo

caso particolare, quello dei beni complementari e quello dei beni che possono essere sostituiti l'uno all'altro nel consumo.

Nella prefazione l'autore ha cura di avvertirci (p. II) « che ha visto lavorare sotto i suoi occhi, e *per conto suo*, ugualmente bene tanto dei negri del Fezzan o dei Kamnès arabi quanto dei contadini o fittavoli della Linguadoca o della Normandia ». È da rammaricare che conoscenze tanto belle e numerose non sieno state completate da qualche nozione in merito alle teorie che il Leroy Beaulieu giudica con severità forse eccessiva.

Fustel de Coulanges, invece, per il solo fatto che non è in grado di leggere certi documenti che in traduzione, esita nel trar conclusioni e termina il proprio studio sulla proprietà tra i Germani con l'affermare: « Non parlerò dei documenti scandinavi e islandesi, non avendoli potuti leggere nella loro lingua » (*Recherches*, ecc., p. 307).

(559) [5] *La cité antique*, p. 50: « La religione che l'ha formata [la famiglia] esige imperiosamente ch'essa non perisca ». *Loc. cit.*, p. 153: « Abbiamo visto nella loro vita privata [degli antichi] una religione che regolava tutti i loro atti, abbiamo visto poi che questa religione li aveva costituiti in società ».

Il nostro autore dice pure (*loc. cit.*, p. 104): « Abbiamo mostrato... antiche credenze, che l'uomo s'era costruito sul proprio destino dopo la morte. Abbiamo detto poi come queste istituzioni religiose generarono le istituzioni domestiche e il diritto privato ». Ora ciò non è esatto. L'autore non ci ha fatto vedere *come* il primo fenomeno, che designeremo con *X*, abbia generato il secondo fenomeno *Y*. Né lui, né alcun altro sa spiegarcelo, dato che le testimonianze mancano del tutto. Egli ha semplicemente accumulato prove per mostrare che *X* e *Y* coesistono, sono in rapporto. È cosa ben diversa. Tutte le testimonianze dell'antichità classica ci mostrano, all'opposto di quanto Fustel de Coulanges suppone, che i Greci, ed ancor piú i Romani, erano abili nell'adattare la loro religione ai bisogni della vita. Si scelga un esempio tra mille: ci si limiti a seguire la storia del flaminato a Roma. Il JULLIAN (nel *Dictionnaire Darenberg et Saglio*) dice assai bene a proposito delle obbligazioni dei flamini: « Era immobilizzare per lo Stato uno dei suoi migliori cittadini. Né lo Stato poté consentirlo a lungo, né i flamini poterono rassegnarvisi per sempre. Si escogitarono cosí senza difficoltà temperamenti per conciliare il servizio religioso col servizio politico della città: LA REPUBBLICA ROMANA ECCELLEVA IN QUESTI SOTTERFUGI ». Né meno abili erano i Greci: le lezioni di Prometeo, che inganna Zeus e gli fa prescegliere, per la sua parte dei sacrifici, le ossa e la pelle, non eran caduti su di un terreno sterile. Pur rispettando le forme religiose, i Greci e i Romani sapevano far quel che loro

se si ammette per le divinità pagane un'origine soprannaturale; altrimenti si può altrettanto bene rovesciare l'affermazione di Fustel de Coulanges e dire che è la costituzione della famiglia e della proprietà che ha dato origine alle credenze religiose degli antichi. È anzi estremamente probabile che la famiglia sia preesistita al culto degli antenati, giacché, in vero, perché si possano adorare degli antenati, bisogna bene che questi sieno esistiti.

conveniva. Del fatto *economico* dell'appropriazione davano una spiegazione religiosa, cosí come facevano discendere i loro eroi da Zeus, da Poseidone o da qualche altra divinità. Naturalmente la spiegazione cosí data reagiva, a sua volta, nel senso di accrescere il rispetto in cui erano tenuti la proprietà o gli eroi. Quel ch'era stata da causa diveniva effetto.

P. GUIRAUD (*La propriété foncière en Grèce*) comincia (p. 29) con un'osservazione assai giusta. Egli dice: « Si supponga un γένος che sia tenuto a bastare a se stesso... vi dovrà ben essere un qualche angolo di terra da cui possa trarre i mezzi di sussistenza; dovrà ben arrogarsi un diritto di proprietà, temporaneo se si vuole, ma esclusivo nei confronti degli altri, sul suolo coltivato ». Tale è, probabilmente, l'origine del *fatto* della proprietà. È stato determinato da necessità economiche. Il fatto esistendo ed essendo economicamente utile, gli Elleni gli han dato una sanzione religiosa, come han fatto per tutte le loro istituzioni sociali, per la stessa estrazione a sorte, come ebbe ad osservare Fustel de Coulanges. Ma non si deve scambiare la forma per il fondo. Non possiamo dunque accogliere l'opinione, che il Guiraud esprime a p. 29, là dove dice: « Se la necessità di vivere suggerí ai Greci l'idea di appropriarsi il suolo, non fu già tale necessità che rese la proprietà inviolabile e non ne fu quindi la vera creatrice ». Se ai Greci fosse apparsa vantaggiosa l'istituzione di qualche altra forma di proprietà, non avrebbero avuto difficoltà ad escogitare un qualche ingegnoso pretesto atto a consentir loro di conciliarla con la loro religione.

Le osservazioni di Fustel de Coulanges sui rapporti tra la religione e tutti gli atti della vita civile dei Greci sono esattissime; non van però esagerati al punto da raffigurarsi i Greci quali esseri eterei, preoccupati unicamente del culto degli antenati e sciolti dalle miserie della vita materiale. Gli autori che entrano in quest'ordine di idee sono inavvertitamente piú sotto l'influenza dei libri sacri dell'India che dei testi dell'antichità ellenica. Il genio greco, dai tempi omerici fino al secolo di Pericle, ci appare eminentemente pratico. F. CAVALLOTTI (*Canti e frammenti di Tirteo*) osserva a ragione che nei canti di Tirteo per suscitar il coraggio dei guerrieri si fa largo ricorso ad argomenti pratici e, tra l'altro, ad argomenti che si richiamano al loro interesse ben inteso.

Quando ci si dice che il SOLO culto degli antenati ha formato la famiglia e la proprietà in Grecia, ben possiamo stupirci di non trovarne traccia nei poemi omerici. Poemi universalmente ammirati riflettono certo i sentimenti di coloro che li ascoltano. I principali pensieri che assillavano il cervello d'un

D'altro lato, il bisogno di riprodursi e la protezione dei figli non potrebbero aver fatto difetto alla specie umana anche se ci si limitasse a considerarla come una specie animale.

Non si deve confondere la storia del fatto dell'appropriazione del suolo, o di qualsiasi altra istituzione, con la storia dell'idea che gli uomini hanno potuto formarsi di tali istituzioni. La famiglia può essere esistita ben prima che gli uomini si preoccupassero di ragionare su quel che precisamente è una famiglia. L'appropriazione dei beni mobili e degli immobili ha preceduto probabilmente quale si sia concezione religiosa o giuridica della proprietà. Non v'è bisogno di far ricorso ad un sentimento religioso *preesistente* per spiegare l'utilità,

uomo del medio evo si ritrovano tutti nella *Divina Commedia*. Come avrebbero mai potuto i Greci che prestavano ascolto ai poemi omerici non essere spiacevolmente sbalorditi nel constatar in tali poemi l'assenza di idee, che, a quanto ci si dice, ne dominavano tutta quanta la vita? La guerra di Troia non fu già intrapresa per un motivo religioso; ebbe un fine del tutto terrestre e pratico: riavere Elena d'Argio e soprattutto i suoi tesori. Nel suo addio ad Andromaca Ettore rivolge il pensiero alla città distrutta, al padre e ai fratelli uccisi; ma del culto che verrà a mancare a questi antenati egli non dice parola. Gli altri eroi dell'*Iliade* e dell'*Odissea* non sembra se ne preoccupino piú di lui. Nell'impartir consigli al fratello, Esiodo entra in particolari assai minuti; trascura del tutto quanto dovrebbe riferirsi al culto degli antenati.

Del carattere religioso che aveva la proprietà presso i Greci, Fustel de Coulanges dà alcune prove molto buone ed altre che lo son meno. Ricorda, tra l'altro, una frase di Demostene (πρὸς Καλλικλέα, p. 1276). Si tratta di sapere se un dato terreno sia, o meno, proprietà privata. Per risolvere la questione, Demostene osserva che vi si trovano delle tombe. « In tal modo, nel pensiero di Demostene e degli Ateniesi che lo ascoltavano — dice FUSTEL DE COULANGES (*Nouvelles recherches*, p. 19) — l'esistenza di un'antica sepoltura *bastava* a provare che il terreno in cui essa si trovava non era terra pubblica, bensí invece, da tempo immemorabile, proprietà d'una famiglia ». No, ciò non bastava, per lo meno nel caso in questione, giacché Demostene comincia con l'addurre un'*altra* ragione. Dice che nel terreno, che, a dire della parte avversa, era un fossato, erano stati piantati viti e fichi. Ed aggiunge: « Chi mai vorebbe piantare [alberi] in un FOSSATO (χαράδρα)? Nessuno, a dire il vero. Chi mai [vorrebbe] seppellirvi gli antenati? Nessuno credo (καίτοι τίς ἐν χαράδρᾳ ταῦτ'ἂν φυτεύειν ἀξιώσειεν; οὐδείς γε· τίς δὲ πάλιν τοὺς αὐτοῦ προγόνους θάπτειν; οὐδὲ τοῦτ' οἶμαι). Ora una frase simile ben la si potrebbe rinvenire nell'arringa d'un avvocato del secolo scorso, od anche del nostro, in cui nell'esistenza di un dato terreno di tombe di famiglia si ravvisi un indice dell'esser questo oggetto di proprietà privata, giacché non si seppelliscono i parenti in un fossato (χαράδρα) come non lo si faceva ai tempi di Demostene.

il vantaggio che vi era, per la famiglia e per la città, a che un figlio maschio perpetuasse la razza. Era un protettore per le donne e i bambini della famiglia, un guerriero per la città. La religione ha semplicemente sanzionato tale rapporto naturale delle cose e degli uomini. Si deve aggiungere che, a sua volta, la religione ha rafforzato la costituzione della famiglia e della proprietà. Tra i fenomeni di cui abbiamo fatto cenno, vi fu un seguito di azioni e reazioni. Conviene dunque attenerci alla prima proposizione su citata di Fustel de Coulanges senza volere elevare uno singolo dei fenomeni in esame al rango di causa e ridurre gli altri al rango di effetti [6].

560. - I socialisti erano molto portati a sostener la teoria che la proprietà del suolo era stata ovunque, inizialmente, una proprietà collettiva. Ne traevano la conseguenza che la proprietà individuale era stata una usurpazione sulla proprietà collettiva e che sarebbe conveniente che la comunità riprendesse i beni che si era lasciata sottrarre. Ma si è ritorta contro di loro questa loro stessa affermazione. Poiché, si dice, la proprietà collettiva è stata il punto di partenza dell'umanità, non può essere considerata come il termine ultimo dell'evoluzione sociale. A tale obiezione una parte dei socialisti ha replicato che l'evoluzione potrebbe avvenire a mo' di spirale; ed han citato, a tal proposito, a ragione, il caso dell'assegno che ci fa tornare al baratto (522). Un'altra parte dei socialisti ha mutato le proprie batterie e sembra disposta a non respingere una teoria che ponga all'origine dell'umanità la proprietà individuale. Tale proprietà si sarebbe di poi trasformata in proprietà familiare e, infine, con l'ausilio del progresso, diverrebbe proprietà collettiva.

Ragionamenti di tale specie sono molto in onore in quella let-

(559) [6] Queste linee erano già scritte quando è apparso il 21° fascicolo del *Dictionnaire Darenberg et Saglio*. Siamo lieti di trovarci, almeno in parte, d'accordo con quanto dice, alla voce *Gens*, CH. LÉCRIVAIN (p. 1500): « L'obbligo di avere, per la sepoltura degli antenati, un posto immutabile sarebbe valso ad assicurare a ciascun γένος il possesso esclusivo d'un campo. Ci pare vi sia in ciò una petizione di principî; il γένος ha dovuto porre la tomba degli antenati nel campo che già gli apparteneva ». Di poi, però, Ch. Lécrivain piega forse un po' troppo l'arco dal lato opposto a quello in cui l'aveva curvato Fustel de Coulanges; egli dice: « Nella realtà sono l'occupazione e il lavoro che han costituito la proprietà fondiaria ». Vi ha in ciò certo una gran somma di verità, ma non va dimenticata la sequela di azioni e di reazioni (la mutua dipendenza) di cui diciamo nel testo.

teratura economica che usurpa il nome di scienza, e che ritiene di mantenersi nella realtà inclinando nell'empirismo. In realtà il problema che la scienza economica deve risolvere è di tutt'altro carattere; lo si può enunciare come segue: per una società data, di cui si conoscano le condizioni economiche, sociali e politiche, qual'è la forma o, meglio, quali sono le forme (569) della proprietà e dello sfruttamento del suolo, che assicurano il massimo di ofelimità? Non abbiamo purtroppo che pochi lumi su tale argomento. Sappiamo soltanto, in modo certo, che la forma della proprietà e dello sfruttamento del suolo debbono variare a seconda delle circostanze. A quanto pare, sarebbe altrettanto nocivo agli indigeni dell'isola di Giava, voler importare in quest'isola i metodi di coltura dei *farmers* inglesi quanto pretendere di sottoporre gli inglesi alla organizzazione della *dessa* giavanese.

561. - Tale organizzazione e quella del *mir* russo [1] sono gli esempi favoriti degli autori che sostengono il comunismo agrario. I

(561) [1] In Russia « il complesso degli abitanti d'un villaggio che possiedono in comune il territorio in cui questo è posto vien detto *mir* » (E. DE LAVELEYE, *De la propriété*, p. 9). *Dessa* è, del pari, il nome del villaggio giavanese i cui abitanti coltivano la terra in comune. E. de Laveleye esagera un po' là dove dice (p. 8) che, per tutto quanto concerne l'amministrazione, il *mir* « gode d'un *self-governement* completo quanto quello di un *township* americano ». Se qualche abitante del *mir* prendesse troppo sul serio queste parole, avrebbe presto modo di meditare, sotto la sferza, in un oscuro carcere della Siberia, sulla differenza che vi ha tra la libertà anglosassone e quella di cui egli gode e s'avvedrebbe... in meno di un istante

Qu'un rat n'est pas un éléphant.

Del pari, quando E. de Laveleye (p. 54) propone di provare ad applicare in Francia il regíme giavanese, onde favorire l'aumento della popolazione, dimentica che, a quanto pare, i francesi non sono gente che si contenti d'una manata di riso al giorno e che, se si volesse loro imporre un simile regíme da anacoreti, potrebbe ben darsi che replicassero in termini un po' diversi da quelli dei giavanesi: « Che sia fatta la volontà dell'autorità » (p. 72). Si deve pur ammettere che la civiltà prodotta dalla comunità del *mir* o della *dessa* non ha raggiunto, per nulla, il livello della civiltà greco-latina o della moderna civiltà dell'Inghilterra, della Francia, della Germania o di altri paesi che han la proprietà individuale. Questa forma primitiva di gestione non esclude neppure, a quanto pare, in via assoluta, la disuguaglianza delle fortune, poi che, come dice E. de Laveleye (p. 44): « In certi villaggi, o *dessa*, i semplici lavoratori che non hanno bestie da tiro sono esclusi dal riparto ». Qualcosa di analogo

socialisti popolari e i socialisti della cattedra vantano troppo la felicità degli individui che vivono sotto il regíme della *dessa* o del *mir*, felicità che essi contrappongono ai mali di cui il proletario soffre nella società « capitalistica ». Eppure un gran numero di russi emigra negli Stati Uniti [2] e non v'ha invece nessun americano o nessun inglese che tenti di farsi ammettere in un *mir*. L'Inghilterra ha posseduto Giava per qualche tempo, ma gli operai inglesi non sono emigrati colà.

562. - « La civiltà capitalistica condanna il proletario a vegetare in condizioni di vita inferiori a quelle dei selvaggi » dice il Lafargue (*La propriété*, p. 308). È facile scrivere siffatte cose quando si vive nel bel paese di Francia e la vita dei selvaggi la si conosce soltanto dai libri. I proletari francesi non sono però, pare, dello stesso avviso del Lafargue; non lasciano il loro paese per andare a stabilirsi nel centro dell'Africa, ad esempio, ove troverebbero tutti i vantaggi della barbarie. Il Lafargue prosegue affermando che « ogni osservatore imparziale deve riconoscere l'inferiorità corporale e intellettuale dei civilizzati ». È questo un esempio notevole delle aberrazioni, a cui può condurre un partito preso [1].

Siffatte declamazioni sulla felicità dei popoli barbari assomi-

accade, a dire di Anatole Leroy Beaulieu, nel *mir* russo. A Giava v'ha pure la proprietà individuale; e la proprietà collettiva non pare debba durarvi indefinitamente, giacché « le parti attribuite ad ogni famiglia van diminuendo senza posa » (E. De Laveleye, *loc. cit.*, p. 51). « Il principale merito attribuito al riparto periodico è di prevenire il proletariato ». « Ora, dice il Bergsman, questo sistema avrà ben presto l'effetto di convertire tutti quanti i giavanesi in un popolo di proletari. Sarà pur sempre l'uguaglianza, ma l'uguaglianza nella miseria ».

(561) [2] Le statistiche americane ci dànno i dati, che qui riportiamo, relativi alla immigrazione negli Stati Uniti.

	1890	1891
Russia .	36.738	68.935
Polonia .	19.743	31.301
Totale	56.481	100.236

(562) [1] Yves Guyot ha confutato, con molto brio e sapere, le asserzioni del Lafargue.

gliano molto a quelle che furono un tempo di moda sulla felicità dei poveri e sull'infelicità dei ricchi. Se tale felicità fosse reale, sarebbe per altro ben facile ai ricchi di mettersi in condizione di gustarla.

563. - Parecchi autori rifiutano di accogliere il giudizio delle persone interessate. Si foggiano un tipo ideale di società umana e vogliono farlo accettare dai loro simili di loro propria volontà o con la forza. I *temperanti* vogliono impedire all'uomo di bere del vino e della birra; i *vegetariani* vogliono sottrarre la carne dal suo pasto. È lo Stato, ben inteso, che deve realizzare con la forza questi bei sogni. In tali condizioni ogni discussione è inutile e ogni ragionamento superfluo. Se per realizzare l'ideale d'uguaglianza che, a quel che si pretende, regna nelle *dessa* giavanese, si vuol costringere l'inglese, mangiatore di carne e bevitore di birra, a contentarsi d'una manata di riso e d'un po' d'acqua di fonte, nonostante la profonda ripugnanza che gl'ispira tale regíme, non vi ha piú che la forza che possa risolvere la differenza di opinione. Fino ad ora essa si è pronunciata a favore dei popoli civili. Nonostante « l'inferiorità corporale e intellettuale » che ha loro attribuito il Lafargue, essi hanno respinto e distrutto i selvaggi [1].

564. - La fonte dell'errore degli autori, che con la forza vogliono imporre una certa organizzazione della società, o ridurre tale organizzazione all'unità, va ricercata nella dimenticanza, purtroppo molto frequente, del principio che la felicità è cosa essenzialmente relativa; e che noi non possiamo sostituire il nostro giudizio a quello di un'altra persona per decidere se certi particolari sensazioni sono per essa spiacevoli o meno.

(563) [1] Il LAFARGUE (*loc. cit.*, p. 309) riconosce che: « i selvaggi ed i barbari, trasportati nella civiltà capitalistica, vi fan triste figura », ma, egli aggiunge, « la storia degli egiziani e dei greci mostra a qual meraviglioso grado di sviluppo materiale e intellettuale possa pervenire un popolo barbaro posto in buone condizioni e che si evolve liberamente ». Non è facile comprendere che idea mai possa aver quest'autore della società greca. Se loda l'antica Atene, perché biasima tanto la moderna Inghilterra? La società ateniese era interamente « capitalistica » nel senso che il Lafargue attribuisce a questo termine. Gli stessi capitali personali (gli uomini) erano divenuti proprietà privata ed eran presi in affitto.

565. - Esistono degli esseri umani che desiderano, anzi tutto, fuggire i pericoli della vita agitata, preferiscono la sicurezza nella povertà all'insicurezza congiunta ad una certa probabilità di diventar ricchi. In generale il desiderio d'indipendenza e di libertà è in essi molto debole. Non provano alcuna ripugnanza a sottoporsi alla volontà di un altro uomo o a quello della comunità. A tali uomini un'organizzazione, quale è quella del *mir* russo o della *dessa* giavanese, può dar la felicità. Un tempo, nelle nostre società, la ricercavano rifugiandosi in un convento. Perché mai si vorrebbe ora impedire agli uomini di vivere a loro talento? La felicità di cui gode la massa degli uomini sarebbe aumentata da istituzioni rispondenti ai gusti e ai bisogni d'una parte della popolazione senza nuocere, in che che sia, all'altra parte.

566. - Vi sono però altri uomini che sono energici, attivi, intraprendenti. Per essi una vita uniforme che si trascini nella mediocrità è il peggiore di tutti i mali. Del resto, sono bravi giocatori. Sanno che le probabilità di arricchirsi van congiunte alle probabilità di cadere in miseria: ricercano le prime e si assoggettano senza lagnarsi alle seconde. I popoli, presso cui tali uomini sono in maggioranza, dominano il mondo. Sono i greci [1] e i romani dell'antichità, parecchi popoli europei e, soprattutto, il popolo anglosassone nella nostra epoca.

Dover vivere in una *dessa* giavanese sarebbe per un avventuroso *yankee* cosa peggiore della morte. Il *yankee* che ha fatto la sua fortuna potrebbe mettersi sicuramente al riparo dai colpi della sorte, acquistare fondi pubblici americani o consolidato inglese e vivere senza preoccupazioni. Non gli va a genio. Vuole ancora arricchirsi, decide della sua fortuna con un colpo di dadi e si rovina. Non si scoraggia affatto; lavora, rifà la sua fortuna e non pensa questa seconda volta, piú di quanto vi abbia pensato la prima, a ritirare la posta dal gioco. In tal modo negli Stati Uniti v'ha un buon numero

(566) [1] Gli ateniesi dedicavano all'agricoltura un'attività non minore di quella che dedicavano al commercio. Nell'*Economica* di SENOFONTE si rappresenta il padre di Isomaco occupato ad assoggettare a coltura dei campi ed a venderli; e ciò dà occasione a Socrate di osservare che il padre di Isomaco aveva per l'agricoltura lo stesso amore che i negozianti di grano hanno per il loro commercio (*Economica*, XX, 27).

di persone che son passate parecchie volte per alternative di ricchezza e di povertà; e che son sempre pronte a ricominciare perché ritengono che questo movimento è la vita e che il riposo sarebbe la morte.

567. - Ma viene uno scienziato al quale questo genere di vita non va. Il suo ideale di vita è diverso. Dopo di aver seriamente riflettuto egli trova che l'uguaglianza delle fortune, anche nella miseria, è il supremo di tutti i beni [1]. Tale ideale egli si guarda bene dal realizzarlo per conto suo. Nessuno gl'impedirebbe di farsi adottare da una qualche comunità che pratichi il collettivismo agrario. Ma è agli altri ch'egli vuole imporre questo regíme. Non tiene alcun conto della diversità di natura e di temperamento dei vari individui; e con la forza vuole che la gente sia felice nel modo in cui egli crede debba esserlo.

568. - Se i suoi gusti lo portano agli studi di storia, egli si entusiasma per il medio evo [1]. Fu questo, a dire il vero, un'epoca cupa, di miseria intellettuale e materiale. Poveri esseri, abbrutiti dalla superstizione vivevano nella piú ripugnante sporcizia, decimati dalla peste

(567) [1] E. DE LAVELEYE (*La propriété et ses formes primitives*, p. 74) dice ingenuamente a proposito di Giava: « La popolazione aumenta con la stessa rapidità con cui aumenta negli Stati Uniti, senza che il pauperismo faccia la sua comparsa: che si vuol di piú? ». Non pare gli passi per il capo che possono esservi degli uomini che chiedono, in piú, l'indipendenza, la libertà, i godimenti che le arti e le scienze procurano. Aver per unico ideale quello di moltiplicarsi come conigli sotto un padrone straniero può sorridere a certi uomini, ma ve ne sono altri che van piú in là nelle loro aspirazioni.

Si noti bene che non ci pronunciamo qui, per nulla, su quel che è bene e su quel che è male. Non intendiamo affatto contrapporre un altro ideale a quel ch'è l'ideale di E. de Laveleye: constatiamo semplicemente i fatti. Si pretenda, ad esempio, di nutrir un leone portandolo al pascolo. Diciamo che lo si farà morir di fame, giacché è un carnivoro e non già un erbivoro. Non ci pronunciamo però in merito alla questione se sia bene o male che il leone sia un animale carnivoro. Del pari, non intendiamo per nulla decidere se gli inglesi abbian ragione o torto a non voler somigliare ai giavanesi. Ancor meno siamo disposti ad andare a predicare a questi popoli per riformarne i gusti. Tale non è il fine della scienza economica.

(568) [1] Nel medio evo il capitalista non aveva « confiscato a proprio profitto l'effetto utile della divisione del lavoro »; l'operaio, lavorando per proprio conto, riceveva « il prezzo integrale dell'opera sua ». Era un « solido

e dalla lebbra, in preda a periodiche carestie, oppressi dal signore o dal vescovo e, spesso, da entrambi ad un tempo. Non importa. Non vi erano disuguaglianze troppo grandi di fortuna tra i villani: costoro dunque *dovevano* essere felici. Non avevano coscienza della loro felicità e, non appena si dischiudeva loro un luogo di asilo, vi affluivano da tutte le parti. Ma avevano torto. Degli storici, che vivono nel XIX secolo, lo dimostrano in modo perentorio.

ingranaggio » che procurava all'operaio un benessere che fa versar lagrime di tenerezza ai nostri socialisti. Ma in questo bel quadro vi erano delle ombre. Le pesti e le carestie non erano rare e neppure lo erano gli atti di brigantaggio dei signori e dei principi. GREGORIO DI TOURS (*Historia francorum*, II, 24): « Dal tempo del vescovo Sidoine una grave carestia oppresse la Borgogna ». III, 12: « Teoderico, giunto nell'Alvernia col suo esercito, devasta e rovina tutta la regione ». IV, 31, a proposito della peste che infieriva nell'Alvernia: « E, quando arrivò il vero e proprio flagello, la mortalità fu cosí grande tra il popolo, in tutto il paese, che non si potrebbe neppur far il conto delle legioni di uomini che vi perirono... La morte era subitanea. All'inguine o all'ascella si formava una piaga simile a serpente e il veleno operava in modo tale sui malati che questi rendevano l'anima il secondo o il terzo giorno ». Il « felice » medio evo, che marciva nella sporcizia, non era precisamente atto ad evitare le epidemie. V, 35: « Questi prodigi furono seguiti da un terribile contagio... una malattia dissenterica invase quasi tutte le Gallie ». VI, 14: « Si ebbe in detto anno una grande mortalità tra il popolo; diverse malattie maligne, accompagnate da pustole e tumori, cagionarono la morte di molti... Abbiamo pure saputo che in quest'anno una malattia inguinale aveva crudamente infierito nella città di Narbonne... ». VI, 36: « I duchi, col resto del loro seguito, giunsero fino alla città saccheggiando e devastando tutto. Non restavano piú né case, né vigne, né alberi: tutto era stato tagliato, incendiato, distrutto... Coloro che assediavano Bourges... portarono con sé una cosí gran quantità di bottino che tutta quanta questa regione, quand'essi se ne andarono, parve interamente vuotata sia di uomini sia fino di bestiame... A questo disastro fece seguito una malattia tra il bestiame, sí che di bestiame ne restava a mala pena un sol capo, sí ch'era proprio una novità quando taluno aveva visto una bestia da soma o intravisto una giovenca ». Tempi felici! Il popolo almeno non era oppresso dai « capitalisti ». Quando il re Chilperico inviò la figlia in Spagna fece sgombrare « dalle case del fisco un gran numero di famiglie e le fece porre su carri... Si pretende che molti per il dolore si sieno tolti la vita con un tratto di corda perché temevano di esser divisi dai loro cari... Un gran cumulo di spese si venne per di piú formando durante il viaggio a carico delle diverse città che si attraversavano... a tutte le spese si doveva far fronte con un tributo straordinario ». Per di piú la gente della scorta si dava al saccheggio. « Spogliavano le catapecchie dei poveri, devastavano le vigne tanto da tagliare e portar con sé con i grappoli i ceppi della vite; portavan via il bestiame e tutto quanto po-

In fondo la distanza tra un contadino e il suo signore, nel medio evo, era ben maggiore di quella che intercede ai nostri giorni tra un operaio americano e uno dei piú ricchi banchieri (libro III). I mendicanti e i vagabondi non mancavano nei secoli passati. Per altro, anche se si riuscisse a provare che presso i popoli civili il pauperismo raggiunge proporzioni piú elevate che presso i popoli barbari ciò non basterebbe ancora a far preferire lo stato di barbarie; non piú di quanto il pericolo di far naufragio impedisca l'esercizio della navigazione.

569. - Con una formula enunciata *a priori*, e che si pretende estendere a tutti i popoli e a tutte le epoche, non si può risolvere il problema dell'evoluzione della proprietà, né, a dire il vero, alcun altro problema del genere. Da questo lato le esagerazioni della scuola ottimista valgono quelle dei socialisti. Per essere giusti si deve perfino aggiungere che i socialisti, tra gli altri K. Marx, tentano almeno di

tevano trovare, senza lasciar nulla nelle località per cui passavano » (*loc. cit.*, VI, 45). Checché ne dicano i socialisti della cattedra, a quanto pare questo giogo fu un po' piú duro di quello dei miliardari degli Stati Uniti.

GLABER dice che nel 1030 e 1032 « si videro uomini che, dopo aver divorato bestie e uccelli, risolsero di mangiare i cadaveri. Per sfuggire alla morte si viveva d'erbe e di scorze d'albero. I lupi, attratti dai cadaveri che restavano senza sepoltura, assalivano gli uomini e ne facevano la loro preda ». Ben piú tardi, verso la metà del XV secolo, i lupi assediarono Parigi. « *Ils estaient si enragez de menger cher de homme, de femme ou d'enfens, que, en la dernière sepmain de septembre, estranglèrent et mangèrent 14 personnes, que grans que petiz, entre Montmartre et la porte Sainct-Anthoine...* ». Sarebbe degno della scuola « storica » fornirci una dissertazione per provarci che agli uomini del tempo riusciva assai piacevole esser divorati dai lupi.

GUIBERT DE NOGENT pretende che prima delle crociate « non si sentiva parlare che di atti di brigantaggio commessi nelle pubbliche vie. Gli incendi erano innumerevoli e la guerra infieriva da tutte le parti ». GUILLAUME DE TYR dice: « che non vi era alcuna sicurezza per la proprietà. Se taluno era considerato ricco, era questo un motivo sufficiente per cacciarlo in prigione e fargli subir torture. Briganti cinti di spada assediavano le strade... ».

Vero è che la società non aveva allora né Rothschild, né Vanderbilt; non era però forse un compenso sufficiente a tutti questi mali. A ragione YVES GUYOT (*La propriété*, p. 121) designa quale « menestrellata collettivista » l'ammirazione che certi autori professano per questi tempi di barbarie.

L'altro estremo è quello degli economisti ottimisti che trovano che ai nostri tempi tutto va per il meglio e che il nostro è il miglior mondo possibile.

abbozzare una dimostrazione con dei fatti, mentre, per lo piú, la scuola ottimista si contenta di dogmatizzare.

È probabile che non vi sia stata un'unica evoluzione della proprietà fondiaria, ma che ve ne sieno state parecchie, che possono differire l'una dall'altra a seconda dei popoli e dei luoghi. Occorre studiarle separatamente senza idee preconcette osservando i fatti della nostra epoca e raccogliendo i documenti storici del passato. È questo il metodo seguito da E. Laveleye, Fustel de Coulanges, Summer Maine, ecc.: è il solo metodo buono.

Occorre inoltre osservare che non è stato affatto provato che, neppure per un popolo determinato, ad ogni epoca storica debba corrispondere un'unica forma di proprietà. Parecchie forme possono esistere contemporaneamente, come si osserva per diverse forme del regno animale e del regno vegetale. Ancor piú: date le grandi varietà che presentano gli uomini e i luoghi, è molto probabile che la coesistenza di parecchie forme di proprietà assicuri un massimo di ofelimità superiore a quello che si sarebbe ottenuto con una sola forma.

Si può, è vero, riconoscere in via generale che, per le nostre razze e i nostri paesi, si è manifestata, ad una certa epoca dell'evoluzione sociale, una tendenza a sostituire la proprietà individuale alla proprietà collettiva o familiare. La proprietà familiare o collettiva non è però scomparsa del tutto. Dacché ci si è messi a studiarla seriamente se ne son trovate tracce quasi ovunque e perfino nei paesi in cui ha avuto origine il diritto romano. Le proprietà collettive che esistono tuttora in Italia e che han subíto, per tanti secoli, la prova della libera concorrenza, fan vedere, con ciò stesso, che esse rispondono a certi particolari bisogni. Se venissero violentemente distrutte, diminuirebbe certo la somma di *utilità* che il paese gode [1].

Ancor piú. Nulla prova che, proseguendo il progresso, l'agricoltura non possa essere esercitata da società cooperative o da società

(569) [1] Nel 1893 al parlamento italiano è stato presentato un progetto di legge per la organizzazione della proprietà collettiva. La *partecipanza* di Nonantola, in provincia di Modena, è stata fondata nell'anno 1050. Ha una capacità di 734 ettari. Le terre vengono suddivise periodicamente. In provincia di Bologna v'erano cinque partecipanze; ora ve ne sono solo piú quattro; l'altra, quella di Medicina, che esisteva già nel 1303, e che comprendeva terreni per un'estensione di 2764 ettari, è stata male amministrata e ha dovuto

che saranno, non già identiche, ma simili alle attuali società anonime. Da questo lato disposizioni, quali quelle della legge francese che prescrive che nessuno è costretto a restare in uno stato di proprietà indivisa, sono contrarie al progresso e impediscono il conseguimento del massimo di ofelimità. Non vi è nulla di contrario all'ordine pubblico nel fatto che un certo numero di cittadini si associno per coltivare insieme un fondo e si impegnino a non suddividerlo per un tratto di tempo piú o meno lungo. La legge riconosce la legittimità di un simile impegno quando si tratta di azionisti di una società anonima; perché mai non dovrebbe ammetterlo in una forma piú semplice per gli agricoltori? L'unica cosa che si possa ragionevolmente richiedere è che l'impegno di restare in regíme di proprietà indivisa abbia un termine, un secolo ad esempio, e, trascorso che sia tale lasso di tempo, gli interessati debbano di bel nuovo decidere quale forma intendano dare alla loro gestione. È alla libera concorrenza che si deve lasciare il còmpito di eliminare le forme imperfette e propagare le migliori. Le società anonime, che han dato buoni risultati per la banca e l'industria, non possono provvedere all'esercizio dell'agricoltura senza essere prima profondamente modificate. Tra altre ragioni vi ha quella che la loro organizzazione è troppo costosa, sia

sciogliersi. In provincia di Ferrara vi sono due partecipanze per un'estensione di 2596 ettari. In molte altre provincie vi sono comunità che vantano diritti su certi terreni.

Vi è una ricca letteratura sulla proprietà collettiva in Italia. Vedi, tra gli altri, il libro di A. Cencelli Perti, *La proprietà collettiva in Italia*.

Il Colajanni ha pubblicato uno studio assai ben fatto sulla proprietà collettiva. Tra le conclusioni a cui addiviene si possono citare le seguenti: « La proprietà collettiva non è adatta esclusivamente alle montagne e ai pascoli: la si ritrova pure nelle pianure per ogni genere di coltura. La proprietà collettiva non scompare necessariamente quando viene a contatto con la proprietà individuale. In certe località ha guadagnato anzi terreno nei confronti di quest'ultima ». Ciò basta a far sí che vi sia una forte presunzione che in queste località la proprietà collettiva dia il massimo di ofelimità. Ma, se la si volesse imporre là dove tende invece a scomparire, la somma di ofelimità risulterebbe, per ciò stesso, diminuita.

Alcuni autori della scuola ottimista pervengono a conclusioni diverse perché solo in apparenza preconizzano la libera concorrenza. In fondo, non la accettano che quando è utile alle classi superiori della società.

Gli *allmenden* della Svizzera sono essi pure un residuo molto interessante della proprietà collettiva e fin che le popolazioni saran soddisfatte di questo regime non si vede perché mai lo si debba mutare.

direttamente sia a causa degli oneri fiscali. È impossibile aggiungere questi nuovi capi di spesa a quelli a cui i fondi sono già soggetti. È assurdo porre ad una famiglia il dilemma: o suddividersi una terra la cui estensione è già troppo ridotta ai fini di una buona gestione, oppure costituire una società anonima con consiglio di amministrazione, sindaci, assemblee di azionisti, ecc. In ogni caso i mali che risultano da tali disposizioni non debbono essere attribuiti alla libera concorrenza, giacché derivano precisamente dal fatto che si frappongono dei limiti alla sua azione.

570. - È ancora alla libera concorrenza che si deve lasciare il còmpito di stabilire in quali condizioni la mezzadria possa essere utile. Nonostante i giudizi avversi di parecchi economisti inglesi, questa forma di gestione rurale si rivela tuttora singolarmente vivace in parecchi paesi. Gli è perché, date certe condizioni locali, essa può procurare all'incirca il massimo di utilità. In Toscana, ad esempio, la coltura dell'olivo e della vite, sopratutto in collina, rende la mezzadria vantaggiosa. La si cita spesso per dare un esempio di prezzo stabilito dalla consuetudine. Ciò non è vero che in parte. Per lo piú la ripartizione che avviene in regíme di mezzadria equivale, in media, press'a poco a quella che avverrebbe in regíme di libera concorrenza. In Toscana dei proprietari han tentato, parecchie volte, un altro sistema di coltura ed han finito col tornare alla mezzadria.

571. - Le Play ed i suoi discepoli hanno molto insistito perché la legge non impedisca al padre di famiglia di disporre, come meglio crede, per atto di ultima volontà delle sue terre. Dal punto di vista sociale vi sono delle buone ragioni sia in favore sia contro questa proposta. Dal punto di vista economico appare abbastanza utile.

572. - Le elevate imposte sui trasferimenti e tutte le disposizioni che impediscono che i beni fondiari mutino facilmente di proprietario riducono in misura considerevole l'utilità (l'ofelimità) di cui la società gode [1]. È molto importante che i capitali personali, mobiliari e fon-

(572) [1] La concezione che noi abbiamo della scienza economica è interamente diversa da quella che ne ha P. Leroy Beaulieu, il che non ci impedisce di riconoscere la competenza di questo autore nelle questioni finanziarie e pratiche. Siamo dunque lieti di trovarci d'accordo con lui quando dice:

diari si combinino insieme nel modo piú vantaggioso. Una medesima terra può dare quantità molto diverse di prodotti a seconda che è bene o male coltivata e che vi si spendano o meno certe somme di capitali mobiliari.

« Son questi diritti fiscali sui trasferimenti che mantengono la proprietà terriera in una condizione di cose del tutto anormale. Quando per acquistare una terra non si dovrà pagare un'imposta maggiore del 1/2 %, in una ventina d'anni una gran parte del territorio della Francia passerà dalle mani di incapaci e fannulloni nelle mani di intraprendenti e laboriosi » (*Essai sur la répartition des richesses*, p. 151). Non possiamo però convenire con lui quando pretende fissare *con tutta esattezza* quale debba essere l'ammontare dell'imposta sui trasferimenti. Egli dice: « *Il commercio della terra dev'essere... soggetto ad imposte... che non dovrebbero superare, al massimo, l'1 % del valore, e a cui le formalità molto semplificate non dovrebbero aggiungere un onere supplementare d'un altro 1 %* ». È l'autore che sottolinea queste parole (*Traité théorique et pratique d'écon. pol.*, I, p. 589). Non vi ha alcuna restrizione di tempo. Per non esagerare, ammettiamo si tratti esclusivamente della nostra epoca. Non vi ha alcuna restrizione di luogo! Va inteso che questo precetto vale per tutti i popoli della terra? Vero è, ad esempio, che in tutti i climi il rapporto tra la circonferenza e il diametro è di 3,14 15 9....; è altrettanto assoluta l'affermazione, che fissa all'1 % il massimo dell'imposta sui trasferimenti? Non si potrebbe transigere e fissare questo massimo magari all'$1^1/_2$ %? Sarebbe veramente ben duro che a causa d'una divergenza cosí piccola noi si dovesse essere paragonati ai buoi che non han saputo vedere (*préf.*, p. VII).

È incredibile la minuzia delle prescrizioni che dà quest'autore. Vede tutto, giudica tutto, decide tutto e non lascia nulla al libero arbitrio dei deboli mortali. Insegna al contadino a coltivar la terra, al banchiere a far prestiti, al ricco a regolar le proprie spese. A somiglianza dei re che emanavano regolamenti suntuari, egli consente un certo lusso e ne proibisce un certo altro. Il lusso che non è *depravato* consta, egli dice (IV, p. 257), sopratutto di oggetti durevoli. Coloro, che avessero l'audacia di preferire oggetti effimeri o di ricercar « piaceri e oggetti assai costosi per il solo fatto che sono costosi » (IV, p. 259), saran scomunicati e consegnati al braccio secolare. La sua scienza economica approva con calore (IV, p. 268) che gli uomini procurino « collane di diamanti e vezzi di perle » alla moglie... o all'amante. Quest'ultimo punto resta, per altro, indeciso, ma, siccome il nostro autore giustifica tal lusso asserendo « *che serve di pungolo ad una parte notevole della debole umanità* » (è l'autore che sottolinea queste parole), si potrebbe forse osservare che per molti uomini non v'ha pungolo piú incalzante di quello che li spinge a soddisfare i capricci di un'amante. Son queste, senza dubbio, questioni estremamente interessanti, ma ci sembrano un po' al di fuori dell'àmbito dell'economia politica.

La tendenza, che porta gli uomini *pratici* a elevare alla dignità di teo-

573. - L'ACT TORRENS. — L'iniziativa individuale, esercitandosi nei paesi nuovi in cui, per gran fortuna, col pretesto dell'uniformità, non si è ancora reso rigido il sistema delle leggi, ha trovato il modo di rendere la trasmissione della proprietà dei capitali fondiari altrettanto facile quanto quella dei capitali mobiliari. Tale mezzo consiste essenzialmente nell'uso di un titolo garantito dallo Stato che rappresenta la proprietà fondiaria in tutte le transazioni. Attualmente Yves Guyot propugna, a ragione, l'applicazione in Francia di tali disposizioni [1]. È già riuscito a farle introdurre in Tunisia ove dànno risul-

rema generale la minima osservazione d'un fatto particolare, è la stessa che impedisce loro di assurgere alle piú alte generalizzazioni scientifiche.

Non ci si deve dunque stupire se il nostro autore, che è un finanziere pratico di gran valore, trovi che le teorie dell'economia politica matematica sono veri « oscuri enigmi ». Tanto piú lo son per lui, che non ha, pare, gran familiarità con la lingua in cui sono esposte, il che fa sí che egli le intenda quasi sempre a rovescio.

La divisione del lavoro separa sempre piú la pratica dalla teoria, l'arte dalla scienza, il che non ne impedisce la mutua dipendenza, che è del tutto simile a quella che riscontriamo tra le diverse branche della produzione industriale. La pratica trae dalla scienza i principî generali e s'occupa sopratutto dei particolari. L'operazione meglio concepita, la speculazione piú sicura, possono fallire se si trascurano questi particolari. La scienza ha, invece, qual fine principale quello di far sprigionare da una massa di fatti particolari alcuni principî generali e, a tal fine, deve fare assolutamente astrazione da una quantità di particolari. Dalla pratica trae le sue osservazioni e ne fa la sintesi. Rimproverare alla scienza l'astrazione è rimproverarle la sua stessa ragione d'essere.

(573) [1] YVES GUYOT, *La propriété*, pp. 239-240: « Robert Torrens concepí l'idea di applicare alla vendita del suolo un sistema analogo a quello che era in uso per la vendita delle navi. Suo primo carattere è di essere facoltativo. Libero chi vuole di adottarlo o di restare sottoposto, se lo preferisce, al diritto comune... Ogni proprietario, che vuol sottoporre i suoi beni al sistema Torrens fa una dichiarazione all'ufficio del registro... Vien disposta una purga legale dai gravami, si fa una certa qual pubblicità e, in capo a tre o sei mesi, se non vi ha opposizione, la proprietà viene immatricolata. Si predispone un piano catastale, che indichi, ad un tempo, la condizione giuridica e la condizione materiale dell'immobile e faccia menzione degli oneri di cui questo è gravato, quali servitú, ipoteche, ecc.; poi un dato titolo viene consegnato al proprietario. A partire da questo momento, e grazie ad un capitale di garanzia di cui diremo tra poco, la proprietà acquisisce un'individualità sua propria e sfugge ad ogni specie di rischio ». Per vendere i propri beni basta che il proprietario si procuri un modulo che si vende come la carta da bollo e lo consegni all'ufficio del registro con la sua firma legalizzata. Questo si-

tati eccellenti. Si deve notare che il regíme dell'*act Torrens* per le proprietà fondiarie è facoltativo. È dunque la libera concorrenza che ha indotto gli interessati ad adottarlo nei paesi in cui è stato applicato.

stema è generalmente applicato in Australia; è pure in vigore nello Stato di Jowah (negli Stati Uniti) e, grazie agli sforzi di Yves Guyot, è stato introdotto in Tunisia. « Ovunque è stato accolto l'*act Torrens*, si è costituito un fondo di garanzia per proteggere i proprietari contro ogni specie di rivendicazione... Nel corso delle esperienze fatte in Australia... si è riconosciuto che le rivendicazioni erano insignificanti. In Tunisia, ove esiste del pari il fondo di garanzia, non vi sono reclami di sorta ».

INDICE ANALITICO DELLE MATERIE

L'indice rinvia ai paragrafi *.

BANCHE.

Germania: 408, 507, 520. Antiche banche (Genova, Venezia, Amsterdam): 486, 487, 498, 499, 500, 501. Inghilterra: 274, 279, 328, 330, 376[1], 378, 476, 477[3], 490, 494, 496, 497, 499, 502-506, 509, 511[4], 513, 514, 518-520, 522[1], 526, 527, 532, 536. Scozia: 488, 511-512, 513. Spagna: 282, 300, 486, 520. Stati Uniti d'America: 412, 517, 526[1]. Francia: 274, 369, 370, 372[7], 378[2], 407, 411, 463, 466, 496, 499, 508, 514, 518, 520, 527, 531. Svezia: 509[1], 515[1].

Anticipazioni su titoli: 534. Assegni e *clearing-house*: 276-278, 292, 410, 416, 429, 476, 477[3], 521-523. Credito: 527, 535-537. Depositi: 474, 476, 477, 481, 482, 501, 502, 521, 525, 526. Emissione: 282, 474, 484, 485, 488-499, 503-520, 536. Fondo di cassa delle banche di emissione: 282, 303-305, 321, 325, 370, 371, 407, 408, 413, 496, 499, 503-507, 512, 514, 518. Funzioni dei banchieri: 474-481, 519. Garanzie dei depositanti: 477, 482. Sconto: 459, 463, 466, 527, 528-533, 536, 537. Speculazioni: 474, 481-482.

BENI ECONOMICI.

Appropriazione: 65, 97, 439, 482[1], 483, 552-563, 569-573. Complementari: 94, 559[4]. Definizione (dei beni economici): 31. Diretti: 93, 98, 99. Differenziati dallo spazio: 108, 284, 285, 294[1], 376, 479. Differenziati dal tempo: 107-110, 278, 282[1], 423, 437, 438, 479. (Beni economici) di cui si offre tutta la quantità: 62, 99, 120, 146, 426. (Beni) futuri e loro scambio con i beni presenti: 29, 107-109, 121, 276, 278-280, 282, 419, 421-423, 427. (Beni) strumentali: 93, 95. Materie prime: 92[1]. Ricchezza, definizione: 92. Sostituzioni (dei beni economici): 559[4]. *Speranza matematica*: 112, 113, 114[2], 128. *Speranza morale*: 114. Trasformazione dei beni economici: 43, 98, 123, 182, 183, 256, 268, 278, 284, 296, 416, 420-424, 477, 479, 542-544 (vedi: SCAMBIO, PRODUZIONE, CAPITALIZZAZIONE).

CAMBI.

Aggio: 310. (Cambi) esteri: 284, 285, 298, 299, 308, 310, 312, 313, 315, 325, 332, 366, 369[4], 370, 376-378, 479, 532, 533. Cambio (delle monete): 475. Premio sull'oro: 298, 299, 363[4], 501[1], 518[1]; nella Repubblica Argentina: 315; in Spagna: 300; negli Stati Uniti: 522; in Italia: 279, 282[1], 394; a Parigi: 378. Punti dell'oro: 284, 285, 293, 310, 313, 369[4], 376, 377.

* *I numeri in corpo maggiore si riferiscono ai paragrafi di piú particolare rilevanza in rapporto ai singoli argomenti.*

CAPITALI.

Ammortamento: 123, 126. Assicurazione: 111, 127, 128. Concorrenza dei capitali: 131-133, 545-547. Fitto dei capitali; dipende dal tempo: 438. Fitto dei capitali; non lo si può spiegare con l'astinenza: 434-436; né con la produttività: 431-433; né col lavoro di direzione: 440. Fitto lordo dei capitali: 115, 123, 125, 133. (Capitali) fondiari: 90, 540-573. (Capitali) mobiliari): 90, 97, 269-539. (Capitali) mobiliari; la loro distruzione sistematica è stata una delle cause dello spopolamento dell'impero romano: 246. (Capitali) personali; vantaggi della loro produzione: 183, 256; costo di produzione: 253-255; impresa della loro produzione: 183, 257-259; inefficacia pratica delle leggi volte ad aumentarne o diminuirne la produzione: 261-265; influenza delle condizioni economiche sulla loro produzione: 258-261, 267, 268. Interesse: 122, 125, 133, 134, 148, 428-448; il saggio non è dato *a priori*: 87, 133 [1], 135 [1], 426, 437, 438. Monopolio dei capitali: 148, 542-546. Produttività dei capitali: 431, 433, 434. *Rendita*: 138, 544, 555. Servizio dei capitali: 91, 98, 99.

CAPITALIZZAZIONE.

39, 105-134, 148, 423-427, 542-546.

EQUILIBRIO ECONOMICO.

(Prima) approssimazione generale: 133 [1], 135-139, 150-154. Astrazione analitica mercé cui si decompone in tre parti lo studio dell'equilibrio generale: 39. Come si stabilisce l'equilibrio economico: 47, 48, 59, 60, 101, 135, 151, 253-258, 266-268, 287-289, 296, 297, 301, 306-314, 317-325, 332, 423, 424, 426, 427, 532, 533. Condizioni che determinano l'equilibrio economico: 47, 48, 50-52, 59, 61, 63, 100, 133, 135, 141, 147, 148, 151, 257, 266-268, 288, 289, 294, 297, 332, 426, 445, 531, 541, 543. Contrattare: 101, 135. Definizione dell'equilibrio economico: 40. (Equilibrio della) capitalizzazione: 105, 131-134, 135, 151. (Equilibrio dello) scambio: 59-73, 294 [1], 135, 151. Equazioni generali dell'equilibrio economico: 135 [1], 294 [1], 426 [1], 438 [1]. Ipotesi che caratterizzano i tre stati limite che si considerano per precisar le condizioni dell'equilibrio economico: 46, 131. (Equilibrio economico considerando la) moneta: 288-332, 385-387. (Equilibrio considerando i) monopoli: 140-149, 289, 307, 332. (Equilibrio della) produzione: 86-99, 100-104, 135, 151, 174-185, 232, 266-268, 294-297.

FITTO DEL RISPARMIO E INTERESSE.

Assicurazione: 111, 115, 124, 127-129, 330, 447, 453, 454, 458, 460-464, 468, 477, 481, 482. Credito: 174, 527 (vedi RISPARMIO, *prestito*). (Il fitto del risparmio non può) determinarsi indipendentemente dalle altre incognite del problema economico: 87, 133 [1], 135 [1], 151, 426, 437, 438. (Il fitto del risparmio rappresenta la) differenza di prezzo tra un bene presente e un bene futuro: 107-117, 121, 422, 423, 437. (Il fitto del risparmio è) distinto dall'interesse dei capitali: 122, 133, 425, 426, 427, 430; ma, in regime di libera concorrenza, queste due quantità tendono a divenire eguali: 133, 134, 148, 444-446. Fondi pubblici: 457, 460-462, 467, 468. Interessi composti: 455, 469-472. (Fitto) lordo e fitto netto: 107, 115, 117, 118, 122-125, 129, 133, 447, 454, 456-465. Misure legali volte a fissare il fitto del risparmio e ridurre i debiti: 444, 449-453. (Tendenza al ribasso del) saggio dell'interesse: 466-468, 473. Sconto: 459, 463, 466, 528-533. *Trinus contractus*: 453 [1].

IMPRENDITORE.

Bilancio dell'imprenditore: 87, 100 [1], 123-129, 438 [2]. (L'imprenditore determina i) coefficienti di fabbricazione: 100 [1], 104, 138, 151. Concorrenza degli imprenditori: 87, 89, 101, 123, 131-133, 135-138, 151, 257-259, 267-268, 416, 477, 481, 482, 511, 569. (L'imprenditore è) considerato astrattamente: 87, 89, 424. (L'imprenditore è) distinto dal capitalista: 89, 101, 124, 424, 428, 440, 477. Funzioni sociali degli imprenditori: 100, 101, 134, 151, 296 [1], 477. (Gli imprenditori) lamentano mancanza di moneta: 296. Monopolio degli imprenditori: 147-149. Potere degli imprenditori quando sono d'accordo con i proprietari fondiari: 328. Salario dell'imprenditore: 87, 440, 477. Stato limite in cui l'imprenditore non fa, in media, né guadagni né perdite: 87, 88, 101, 102, 132, 133, 135, 137, 151, 296, 424, 427, 530. Vantaggi che gli imprenditori possono ricavare dall'emissione di monete false: 327-329.

MASSIMO DI OFELIMITÀ.

Banche: 482, 483, 532, 539. Capitali personali: 266-268. Capitalizzazione: 131, 134, 135, 149, 151, 416, 445, 446. Diverse forme di proprietà: 550-553, 562-568. Monete: 295, 296, 379-381, 384-387. Produzione: 100. Scambio: 45-47, 59 [1], 64. (Massimo di ofelimità per la) società: 131, 134, 386-387, 388 [1]. (Il) trasferimento indiretto di ricchezza, da certi individui a certi altri, è generalmente accompagnato da una distruzione di ricchezza: 381.

MATRIMONI.

Diminuzione: 228, 230. Leggi: 262-265. (Il numero dei matrimoni è in) rapporto col fenomeno economico: 176-178, 232.

METALLI PREZIOSI.

Argento: 364, 368, 369, 370, 371, 401-407, 411-413. Consumo dei metalli preziosi: 287, 373, 405, 406. Electrum: 464, 465. Oro: 342, 343, 353, 364, 387, 401-407. Produzione: 403.

METODO E CONSIDERAZIONI GENERALI SUI FENOMENI ECONOMICI.

Analisi, dev'esser seguita dalla sintesi: 33, 34, 133 [1], 135, 151, 426, 473, 557 [2]; errori commessi per difetto di analisi: 36, 383, 425, 428-443, 483. Approssimazioni successive: 35-38, 77-82, 102, 125, 137-139, 150-154, 172, 266-268, 426, 542-544, 557 [2]. Caratteri dell'economia politica: 1-3, 16, 33, 34, 68. (Quel che si designa col termine) causa: 222, 225, 423, 428, 434, 438, 439, 559. (Caratteri delle) classificazioni scientifiche: 37, 97. Curve di inseguimento: 41, 101, 151, 267. (Il fenomeno economico non può essere) determinato che da un numero di condizioni (equazioni) eguale a quello delle incognite: 50, 51, 52, 54, 60, 64, 100, 130, 131, 133, 135, 287-289, 444, 446, 531. Economia politica applicata; definizione: 35. Economia politica pura: 35, 150-154. Economia individuale: 57. (Metodo) empirico: 428 [2], 557, 572 [1]. Evoluzione che differenzia le scienze: 16, 33, 34, 35. Gruppi non concorrenti: 88, 102, 138. Interpolazione: 211, 229, 394, 471. Libera concorrenza; com'è caratterizzata: 46, 64, 100. (Metodo) matematico: prefazione, 21, 25 [1], 51, 56, 85 [2], 145, 180, 189-191, 233, 276, 437, 559 [4]; errori a proposito di questo metodo: 197 [1], 202 [1], 203, 394, 437 [2], 559 [4], 572 [1]. Media: 229, 386, 394. Morale pubblica, in ritardo sulla morale privata: 272,

288, 360, 363, 375, 488. Mutua dipendenza dei fenomeni economici: 87, 133 [1], 135, 151-154, 174-176, 179, 180, 222, 225, 232, 258, 266, 426, 553 [1]. (Fenomeni) principali e fenomeni secondari: 35, 36, 37, 557 [2]. (L'economia politica non dà) precetti: 1, 2, 33, 227, 567 [1]. Stato limite: 59, 67, 88, 101, 102, 131, 133, 297, 427. Tendenza a voler troppo precisare i particolari e a voler troppo precisare le osservazioni generali: 114, 201, 205. Tutela dell'infanzia: 268.

MONETA.

N.B. - Per facilitare le ricerche indichiamo qui i valori di alcune monete, pesi e misure.

Aes grave: 338. *Aes rude*: 337. Apprezzamento dell'oro: 387, 389, 390, 397, 399, 400. Asse: 346, 347. Assegnati: 363. *Aureus*: 353. Bimetallismo: 317-322, 332, 366, 367, 369, 413. Circolazione: 276-279, 286-332; la moneta di circolazione serve agli arbitraggi: 276, 277; e anche ad annullare i rischi delle trasformazioni dei beni presenti in beni futuri: 278, 279; in tutte le questioni concernenti la moneta di circolazione la considerazione del tempo si impone: 286; proporzione della moneta di circolazione in rapporto alla ricchezza del paese, in Inghilterra: 409; composizione degli strumenti di scambio: 409, 410; la moneta di circolazione non è che uno dei capitali adibiti nella produzione e nello scambio: 296, 429. Cizicene: 364, 365. Combinazioni diverse della circolazione di una o piú monete: 332. (Moneta di) conto: 275. Corso legale e forzoso: 274, 498. Darica = statere (peso di due dracme = da 8 gr. 48 a 8 gr. 64): 366, 367. Definizione della moneta e del numerario: 269-271, 275, 276; caratteri indicati nei trattati di economia politica: 283. *Denarius*: 348-352; parità: 348 [3], 367. Dinamica monetaria: 301-315. Dracma: 341, 367; parità: 341 [1]. *Electrum*: 364, 365. *Exagia*: 353 [4]. (Moneta) falsa: 272-274, 277, 279, 282, 287-293, 298-300, 308-310, 312, 315, 320, 323, 510; definizione: 271; l'emissione della moneta falsa ritarda la liquidazione delle crisi: 361-363, 482 [2], 536, 537; motivi per cui si emette moneta falsa: 327-329, 482 [2]; mali che cagiona la moneta falsa: 279, 330, 331, 345, 361-363, 380, 381, 412, 463, 464, 482 [2], 489, 516, 517, 532; come si torna da una circolazione di monete false ad una circolazione di monete vere: 324, 325, 326; storia della moneta falsa: 337, 344-363. (Moneta) fiduciaria: 274, 276, 292, 323, 490-501, 538; definizione: 271; garanzia: 281, 282, 304, 305, 371, 413 III, 499, 515, 518, 519. Fluttuazione della massa monetaria: 303, 304, 321, 322, 490, 493, 495, 496, 512. *Follis*: 353 [7]. (Legge di) Gresham: 341 [2], 370. Ghinea: 368 [1]. Insuccesso degli sforzi dei governi volti a far aumentare il prezzo dell'argento: 411-412. Libbra inglese (per i metalli preziosi s'impiega la libbra *troy* = 373 gr. 24; oncia = 31 gr. 10; grano = 6 gr. 48. Per le altre materie la libbra *avoir du poids* = 453 gr. 59): 358 [2], 404 [1]. Lira sterlina (parità = 25,221 franchi oro): 358, 372. Lira tornese: 356. Logorio delle monete: 373, 378. Medimno: 393 [6]. Modio: 393 [6]. Moneta-segno: 276, 351. Monetazione: 382. Monometallismo: 364. Numerario; definizione: 269, 270. Ofelimità della moneta; non è costante: 84; la moneta non ha ofelimità diretta: 83 [1], 85 [1]; sua ofelimità indiretta: 385-387. Potere di acquisto: 75, 385-387. Privilegio dell'emissione della moneta: 379-381; difficoltà che incontrano i

governi nel tentare di ben regolarne l'emissione: 345, 374, 375, 381 [1], 344, 345. (Teoria) quantitativa: 290-292, 308, 356. *Quarter* (misura di capacità inglese. Antico *q.* = 282 litri): 394. Nuovo *q.* (=290 litri, 781): 176, 177, 395. Ripartizione della moneta su mercati aperti: 294, 295, 313, 314, 416. (Moneta di) risparmio: 280. Scorta monetaria; valutazione: 407, 408; custodia della riserva d'oro: 305, 518, 519. Sistemi monetari esistenti: 372. Sovrana: vedi *lira sterlina*. Statere: vedi *darica*. Statica monetaria: 287-300. (Moneta) sussidiaria: 275, 374, 375. Trimetallismo: 365. Unione latina: 274, 372 [7]; il biglietto di banca scaccia l'oro dalla circolazione: 370. (Monete) vere: 270, 289, 291, 298, 299, 302-307, 311-314; due monete vere: 317-319, 321, 322; storia: 334-343. Zecchino: 342.

MONOPOLI.

140-149.

MORTALITÀ.

157, 158, 165-170. Coefficienti di mortalità: 167. Diminuzione: 168, 169, 237. In rapporto al fenomeno economico: 176, 177, 235-241, 244, 247, 248. In rapporto al numero delle nascite: 256. Mortalità infantile: 167, 168, 241, 246, 256.

NATALITÀ.

196, 228, 251, 260. Diminuzione: 230, 234. In rapporto al fenomeno economico: 176-178, 184, 245, 246.

OFELIMITÀ.

(Vedi: MASSIMO DI OFELIMITÀ e MONETA).

Ofelimità: 5-9, 16-19, 21, 75, 80, 83 [2], 144 [1], 151, 268, 383-387. (Ofelimità dei beni) diretti: 95, 99. (Ofelimità) elementare: 22-25, 26, 28, 30, 32, 33, 45 [2], 48, 49, 63, 95, 103, 114. (Ofelimità dei beni) futuri: 29, 418, 419. (Ofelimità dei beni) indiretti: 45 [1], 95, 99. (Carattere) soggettivo dell'ofelimità: 7, 9, 49, 82, 384, 385, 563, 564-568. (Ofelimità) totale: 21 [1], 27.

ORGANIZZAZIONE ECONOMICA.

Condizione effettiva: 152. Leggi calmieratrici: 354, 363 [4]. Libera concorrenza: 46, 59-64, 68, 87-89, 100-102, 131, 132, 133, 135, 136, 151, 183, 267, 268, 288, 294-297, 313, 340, 342, 344, 416, 423, 424, 427, 483, 488, 511, 523, 526, 530, 543, 547, 569, 570. Monopoli (vedi: MONETA, *privilegio dell'emissione della*): 140-149, 449, 542, 551. Socialismo di Stato e socialismo di popolo: 131, 134, 220, 221, 246, 256, 261-265, 272, 276, 279, 282 [1], 296 [1], 301 [1], 308 [1], 315, 327-330, 344-363, 374, 375, 379, 393, 411-413, 437 [2], 441, 443, 446.

POPOLAZIONE.

Aumenti reali: 196, 199, 210, 211-214. Aumenti virtuali: 196, 197, 198, 203, 204. Composizione: 156, 157, 159-164. Densità: 215. Emigrazione: 249-252. (Teoria di) Malthus: 200-207, 219-224. *Moral restraint*: 202. Ostacoli preventivi: 216, 226-234. Ostacoli repressivi: 216, 235-248. Rapporto tra il movimento della popolazione e il movimento economico: 171-199, 217, 232, 253-261, 266-268. Spopolamento: 246.

PRODUZIONE.

39, 86-104, 135, 147, 151. Coefficienti di fabbricazione: 100 [1], 104, 138. Costi comparati: 103 [1]. Costo di produzione: 78, 82, 103. Costo di riproduzione: 80, 87 [1]. Gruppi non concorrenti: 88, 102, 138.

RISPARMIO.

Assicurazione: 111-114, 116, 124, 128, 278, 279, 330, 428 [1], 442 [1], 447, 453, 454, 458, 462-465, 468, 477, 481, 482, 527, 529, 546. Astinenza, è la fonte del risparmio, ma non la *causa* del fitto del risparmio: 106, 119, 418, 419, 434, 436. (Il risparmio non deve essere) confuso con i capitali: 122, 296, 426, 428, 429, 430; né con la moneta: 280, 296, 409, 429. Categorie diverse per il prestito o l'impiego del risparmio: 104 [1], 118, 456, 457, 459, 482. Difficoltà piú o meno grandi di trasformare il risparmio in capitali: 136, 138, 532, 543. Formazione del risparmio: 105, 106, 135, 280, 418-420, 424. Prestito: 106, 107, 115-133, 420, 421, 422, 423-468, 473. Prestito di consumo: 106, 421, 422, 432, 433, 434, 442, 450, 451, 455, 483. Prestito a breve o a lunga scadenza: 118, 477, 529, 534-537. Prestito di produzione: 106, 123-125, 135, 421, 422, 424, 430-434, 445. Ripartizione del risparmio tra i diversi usi che se ne possono fare: 130-134, 294-297, 313, 332, 444, 445, 542. Risparmio-capitale: 87, 90, 91, 100 [1], 123 [1], 296, 426. Trasformazione del risparmio in capitali: 105, 130-136, 182-185, 296, 297, 307, 311, 313, 314, 319, 426, 465, 477, 480, 542-547, 549. Uso del risparmio: 106, 416, 421.

SCAMBIO.

Congegni intermedi: 426. (Scambio) dev'esser considerato con la produzione e la capitalizzazione: 39, 135, 151, 153, 426. Domanda: 69, 70, 72, 73. Guadagno del consumatore: 83. Monopolio: 141-146. Offerta: 71, 73, 99. Prima approssimazione: 39, 43-85. Prezzo determinato in uno scambio isolatamente considerato: 47-54, 59-63, 69-76. Quantità scambiate che risultano determinate quando si dànno i prezzi: 58. Risparmio-capitale, interviene nello scambio: 426.

STORIA.

Banche: 475-480, 482 [1], 482 [2], 483 [1], 486-489, 498 [1], 500-503, 515 [1], 517. Interesse e fitto del risparmio: 429 [1], 429 [2], 429 [3], 430 [1], 432 [1], 441 [1], 442 [3], 447-453, 466-468. Leggi su l'usura e la riduzione dei debiti: 448-453. Metalli preziosi: 364-369, 401-406. Popolazione: 176, 177, 209-213, 235, 238, 243-248, 261-265. Prezzo: 176, 177, 391-400. Proprietà: 558-560, 568, 569. Teorie del valore: 77-82, 388-390.

UTILITÀ.

10-17, 20, 34, 82, 208, 209.

VALORE E PREZZO.

(Vedi: MONETA, *apprezzamento*).

Index numbers: 399, 400. Prezzo: 53. Prezzo del grano: 176, 177, 391-395. Prezzo del lavoro, confrontato col prezzo del grano: 392-394. Ragione di scambio: 53, 74. Salari, loro aumento: 396-398. Tipo del valore: 383-390. Valore di scambio: 18, 19, 74-82. Valore d'uso: 18.

INDICE DEI PRINCIPALI NOMI DI AUTORI E DI RACCOLTE PERIODICHE *

La tabella rinvia ai paragrafi. — Quando un autore è citato in piú note si indica solo il numero del paragrafo.

Abot (de Bazinghem), *355* [2], *356*, *381* [1].
Agostino (sant'), 429 [3].
Allard, A., *Dépréciation des richesses*, 1889, ecc., 413.
Ambrogio (sant'), *264* [12].
Ammiano Marcellino, 393 [4], 402 [4].
Androzio, *448* [2].
« Annali di statistica », Roma, 156 [1], 158 [2], *342* [2].
Annuaire du bureau des longitudes, *215*, *342* [2], *357* [1].
Antifonte, *483* [1].
Appiano, 432 [1], 448 [3].
Apuleio, 476 [2].
Arago, *439* [1].
Aristofane, 246, 338 [3], 341 [2], 391, 392, 430 [1], 455 [1].
Aristotele, citato sull'edizione Teubner, ma, per la *Politica*, con la divisione dei libri e dei capitoli adottata da Bart. St.-Hilaire, 33, 246, 276 [2], 346 [3], 355 [2], 429 [1], 430 [1], 441 [1], 448 [2], 476 [1].
Arnauné, A., *La monnaie, le crédit et le change*, Paris, 1894, 381 [3].
Arnolfo, *452* [1].
Arpocrate, *401* [2].
Arriano, 276 [2], 366 [2].
Asconius, P., (Commentari di Cicerone), 393 [4].
Ateneo, citato sull'edizione Teubner, con la impaginazione di Causabon, 252 [1], 263 [1], 483.
Augusto, storia augustea, 352, 353, 364 [2], 448 [3].
Aulo Gellio, 264, 335 [3].
Auspitz e Lieben, *Untersuchungen über die Theorie des Preises*, Leipzig, 1889, 59 [1], 84 [1].
Avenel, visconte G. di, *Histoire économique de la propriété, des salaires, des denrées* ecc., Paris, 1894, 355 [2], 356, 394, 447 [1], 556 [1].

Bagehot, 477, 519, *536*.
Barone, 59 [1].
Barthé, *300*.
Basilio (san), *455* [1].
Bastiat, 79, *80*, 433, 434, 441, 483 [2].
Baudrillart, 356 [10].
Bauny, *453* [1].
Bela Weisz, 178, 235.
Belot, 432 [1].
Bergsman, *561* [1].

* *Sono indicati in corsivo i rinvii non compresi dall'A. nell'indice.*

Bernouilli, Daniel, 114.
Bertrand, J., 145, 165.
Bessmer, Henry, 439 [1].
Beudé, *341* [2].
« Bibliothèque universelle et Revue suisse », 238 [1].
Birch, *521* [1].
Bodin, 356.
Bodio, Luigi, Direttore della statistica italiana, 158, 163 [1], 167, 168, 214, 240, 251, 325 [1], 509 [1].
Boehm-Bawerk, 437 [2], 438.
Boissard, *356* [5].
Boissier, G., 246 [15].
Borrows, *451* [2].
Botero, 219 [1].
Brandis, *366*.
Brückner, *359* [5].
Bücher, *354* [3].
Büchholz, *334* [1].
Budel (de), *356* [11].
Bulletin de correspondance hellénique, *246* [8], *391* [1], *448* [2].
« Bulletin de l'Institut international de statistique », 167 [2], 168 [1], 228 [2], 255 [1], 407 [5], 412 [3].
« Bulletin de statistique et de legislation comparée », Paris, 356 [2], *373* [1], 408 [1], 521 [1].

Cairnes, 4 [1], 85, 88, 102.
Carelli, *337* [3].
Carey, 80.
Carli, *357* [1].
Cassiodoro, *337* [3].
Catone, *483* [1].
Cavallotti, F., *Canti di Tirteo*, 559 [5].
Cernuschi, 413 [1].
Cesare, *338* [3], *448* [3].
Chabas, *338* [2].
Chalmers, *372* [5].
Chevé, *437* [2], *441*.
Cheysson, 34.
Chroustchoff, P., *Introduction à l'étude des équilibres chimiques*, Paris, 1894, 33 [1].
Cibrario, 394.
Cicerone, *335* [2], 338 [1], 350, 393, 432 [1], 448 [3], 451 [2], 455 [1].
Clare, George, 505 [1].
Clerc, M., 252 [1].
Cleveland, Presidente degli Stati Uniti d'America, 301 [1], 380, 412 [4], 526 [1], 553 [2].
Cognetti de Martiis, 480 [1].
Colajanni, Napoleone, 238 [1], 256 [2], 482 [2], 569 [1].
Columella, *335* [2].
Combes de Lestrade, visconte, 238 [1].
Cook, *245*.
Copernico, *403* [3].
Core, (*Jean de*), *363* [5].
Cossa, Luigi, 417 [1].
Cournot, *140*, 145, *389*.
Courtois, Alph., 360 [7], 363 [4].
Crisostomo, *264* [12].

Darwin, Ch., 193, 247.
Davanzati, *342* [4], *356* [11].
Delle Colombe, *202* [1].
Del Mar, *Money and Civilization*, London, 1886, 369 [1].
Deloume, 483 [1].
Demostene, citato in base all'impaginazione di Reisk., 364 [3], *391*, 432 [1], 448 [1], 475 [1], 477 [2], 480 [1], 559 [5].
Des Essars, *410 bis*.
Deutsche Oekonomist, *507*.
Dictionnaire Darenberg et Saglio (*des antiquités grecques et romaines*), *401* [1], *477* [2], *559* [6].
Digesto, citato in base all'impaginazione di P. Krueger e Th. Mommsen, 264, 276 [2], 455 [1], 476 [2].
Diogene Laerte, 391 [4], 448 [2].
Dione Cassio, 264 [4], 353 [3], *448* [3].
Dione Crisostomo, *448* [2].
Dionigi d'Alicarnasso, 247 [5], *338* [1], 448 [2], 450 [2], 450 [3].
Dormoy, E., *Théorie mathématique des assurances sur la vie*, 165 [1].
Dowell, *221* [2].
Droz, Numa, 485 [1].
Dugmore, *549* [1].

Dupuit, *140*.
DURUY, Victor, *S. r.*, 246 [3], 246 [12], 264, 429 [2], 450 [2].

Economist, the, *399*, *408*, *526*.
Eckhel, *353* [3].
EDGEWORTH, F. Y., 21, 25 [1], 27 [2], 30 [2], 59 [1], 83, 144 [1], 387 [1].
ELIANO, 247 [4].
ENGEL, dr. E., 253, 254, 388 [2].
ERACLIDE DAL PONTO, 247 [4], 448 [2].
ERMAN, 246 [13].
Eroda, *401* [2].
ERODOTO, 247, 353 [3], 364, 366, 401 [2].
ESICHIO, *335* [3], 338 [3], *364* [2].
ESIODO, 246 [10], 429 [3], 559 [5].
Eubulus, *246* [7].
EULERO, 197 [1].
EURIPIDE, 246, 264 [3].
Eustazio, *338* [4].

FABIA, 246 [12].
FEER HERZOG, 369 [3].
FERRARA, Francesco, le prefazioni che quest'autore ha preposto alle opere dei diversi economisti sono state pubblicate in voll. a parte che recano il titolo: *Esame storico-critico di economisti* ecc., Torino, 1889, 80, 82, 272 [2], 357, 360, 381 [2], 382, 500 [1].
FERRARIS, Carlo, 407 [5], 517.
FESTO, 335, 347, 348 [3].
Filippo il Bello, *356* [5], *452* [1].
Fineschi, *342* [4].
FISHER, Irving, 59 [1], *144* [1].
FLAMINGO, G., 207 [1].
Flux, *505* [1].
FOCARDI, 550 [2].
FOVILLE, Alfred de, 241 [1], 356, 398, 407, *410*, *410 bis*.
FRANÇOIS, G., 477 [1], 517 [4].
FREDERIKSEN, N. C., 511 [1].
Freeman, *559* [2].
Fremantle, *408* [1].
Froissard, *381* [1].
FUSTEL DE COULANGES, 245, 246, 559, 569.

GAIO, 264 [7], 448 [3], 480 [1].
Galiani, *356* [11].
GARNIER, J., 203, 206 [1].
Gaudin, *369* [2].
GEORGE, Henry, 437 [2].
GIDE, Ch., 557 [1].
GIFFEN, R., 287 [1], 370 [1], *393* [8], 398, 400.
GIOIA, Melchiorre, 237 [1], 458 [1].
« Giornale degli economisti », 21 [2], 23 [1], 25 [1], 35 [1], 57 [1], 59 [1], 71 [1], 84 [1], 102 [1], 114 [1], 144 [1], *196* [1], 255 [2], *389* [2], 482 [2], *550* [2].
GIOVENALE, 245.
Giriodi, *282*.
Giuliano (l'apostata), *393* [4].
GIUSEPPE (Flavio), 402 [7], 432 [1].
GIUSTINIANO, codice di, citato sull'edizione di P. Krueger, 246 [15], 353, 402 [5], *448* [3].
Glaber, *568* [1].
GLADSTONE, W. E., 396.
GODWIN, 219 [1].
GORTINA, legge di, 246 [1].
Goschen, *400* [1], *496* [1], *514* [1], *533* [1].
Gossen, *26*, *93*.
Gotofredo, *448* [3].
Gratidianus, *350*.
GREEF, G. de, 345 [1].
Gregorio di Nissa, *430* [1], *432* [1], *455* [1].
Gregorio di Tours, 568 [1].
Gregorovius, *452* [1].
Gresham, *370*.
Guibert de Nogent, *568* [1].
Guillaume de Tyr, *568* [1].
GUIRAUD, P., *La propriété foncière en Grèce*, Paris, 1893, 391 [4], 549 [3], 559 [5].
GUYOT, 397 [1], 562 [1], 568 [1], 573.

Hallam, *452* [2].
Harcourt, *400* [1].
HAUPT, Ottomar, 377.
Head, *364* [3].

Hieronymus, *429* [3].
Hubert-Delisle, *184* [1].
HUMBERT, 477 [2].
Humboldt, *334*.
HUME, 314 [1], 429 [2].
Hunt, *247* [2].
Huschke, *429* [3].

Iddesleigh, *lord*, *369* [1].
« Idea liberale », Milano, 207 [1].
« Iliade », 334 [1], 559 [1], *559* [5].
INAMA (von), 188 [1].
Ipparco, *401* [2].
Ippia, *355* [2].
Isidoro, *364* [2].
Isocrate, *475* [1].

JANNET, Claudio, 34, 437 [1], 442 [3], 453 [1].
JEVONS, Stanley, 4 [1], 21, *26*, *30* [2], 63 [2], 74, 373 [1], 381 [2], *389*, *399*, *407*, *413*, 499, 522.
« Journal des économistes », Paris, 344 [1], 482 [2], *407* [1], *517* [4].
JUGLAR, Clément, 303 [2].
JULLIAN, 559 [5].
Justi, *209* [1].
Juvénal des Ursins, *356* [4].

Kiaer, *234*.
Körösi, 234.

LAFARGUE, P., *La propriété; origine et évolution*. Thèse communiste par P. L. Réfutation par Yves Guyot, Paris, 1895, 562, 563.
La Fontaine, *76*, *246* [12].
Lagrange, *59* [1].
Lampridio, *353* [6], *364* [2], *448* [3].
Lange, *448* [3].
Langton, *522*.
LAPLACE, *34*, 114.
LASSALLE, *131*, *206* [1], 220, 393.
Latyschew, *391* [9].
Lauderdale, *82*.
LAVELEYE, E. de, 276 [2], 413 [1], 557 [1], 558, *559*, 561 [1], 567, *569*.
Law, *356* [5], *360*.
Le Blanc, *356* [5].
LECLERC, J., 168.
Lecointre Dupont, *381* [1].
LÉCRIVAIN, Ch., 559 [6].
LEECH, 405.
Leemanns, *429* [3].
LENORMANT, François, citato frequentemente dal 334 al 354 e dal 364 al 367; *401*, *402* [1].
Lepaullé, *354* [3].
LE PLAY, 260, 388, 559, *571*.
LEROY BEAULIEU, Anatole, 561 [1].
LEROY BEAULIEU, Paul, 11, 473, 559, 572 [1].
LETOURNEAU, 247 [1].
LEVASSEUR, Émile, 184 [1], 208, 213, 228 [1], 259, 260, 265, 356 [9], 369 [4], 397.
LEVY, Raphaël Georges, 523 [2].
Lex Visigothorum, *448* [3].
LEXIS, W., 158.
LIAGRE, J., 214.
Linneo, *193*.
LISIA, 401 [2], 448 [1].
Locke, *356* [11].
LOMBROSO, 205 [1].
Longus, *246*.
LORIA, 550 [1].
LOUA, 228.
LUBBOCK, Jh., 247 [2].
Luciano, *392*.
Luigi (*san*), *452* [1].
LUCREZIO, 437 [2].

Macaulay, *358* [4].
MACLEOD, 369, 477 [3].
MALESTROICT, 356.
MALTHUS, *82*; da 200 a 227.
Manasse, *Costantino*, *393* [4].
MANTELLIER, 394.
Marlo (*Winkelblech*), *206*.
MARQUARDT, J., *Manuel des antiquités romaines par Th. Mommsen et J. M. - De l'organisation financière chez les Romains*, ed. fr., Paris, 1888, citato di frequente in tutta la sezione I del cap. II. *Altre citazioni*: *448* [3], *476* [2], *477* [2].

MARSHALL, A., 59 [1], 83, 176.
MARTELLO, Tullio, 80, 205 [1], 207, 221 [1], 223, 272 [2], 374, 381.
Martin, 408.
MARTIN BIDDULPH, 407 [5], 408.
MARX, Karl, il primo volume del *Capitale* è citato sull'edizione francese; gli altri sull'edizione tedesca, 18, 78, *206* [1], 430 [1], 437 [2], 441, 448 [3], *569.*
MARZIALE, 264 [11].
MASPERO, G., 338 [2], 447.
Masson, Jean Papire, 356 [6].
MAZZOLA, Ugo, 442 [1].
Melon, 356[11].
Memorie della Società colombaria, 342 [4].
Menandro, 246 [3], *247* [4], *401* [2].
Menger, 93.
MESSEDAGLIA, Angelo, 204, 276 [2], 390.
MILL, John Stuart, 18, 75, 181, 261, 383 [1], *559* [1].
Mirabeau, 363 [2], *369* [1].
MOLINARI, G. de, 15, 34 [1], 66, 81, 183, 256, 257, 272, 317 [1], 355, 363, 381, *382*, 390 [2], 429 [3].
MOMMSEN, Th., la Storia romana è citata sull'impaginazione della traduzione francese, 246 [15], 264, 337, 348 [2], *448* [3], 450, 477 [2].
« Geschichte des römischen Münzwesens », Berlin, 1860 frequentemente citata in tutta la sezione I, del cap. II.
« Monde économique », Le, Paris, 344 [1], 389 [1].
« Moniteur des intérêts matériels », Bruxelles, 369 [4], 413 [1], 432, 434.
MONTESQUIEU, 178 [3], 182 [1], 184 [1], 209 [1], 260, 351 [1].
Monumenta Germ. historica, 452 [1].
MOREAU DE JONES, 168, *230.*
MUHLMANN, L., 412, 517.

Napoleone, 265, 439 [1].
Naquet, 33.
NEWTON, Isaac, *190, 358* [1], 368 [3].
NIEBUHR, citato sull'impaginazione della traduzione francese, 448 [3], 450 [2], 451 [2].
« Novellae » citate sull'edizione di R. Schoell, Berlin, 1895, 246 [15], 353, 448 [3].
NOVICOW, J., 242 [1].

« Odissea », 549 [3], *559* [5].
Oglé, 168.
Omero, 334.
Orelli, 476 [2].
Oresme, 381 [1].
ORTES, 219 [1].
OVIDIO, 247, 335 [2].

PALGRAVE, Inglis, 399, 408.
Pancton, 369 [1].
PANTALEONI, Maffeo, *pref.* p. 4, 26, 482 [2], 529 [1], 530 [1].
Paolo (san), 202 [3].
Pareto, 21 [2], *23* [1], *25* [1], *35* [1], *57* [1], *59* [1], *71* [1], *84* [1], *101* [1], *102* [1], *114* [1], *144, 255, 344* [1], *389* [2], *392* [2], *482* [1].
PASCAL, 453 [1].
PASSY, Frédéric, 411.
PAULUS, *264* [11], 276 [2], 288 [1].
PAUSANIA, 364 [2].
PEROZZO, 156.
PERROT, Georges, 448 [1], 483 [1].
PERTI, Cencelli, 569 [1].
PETRONIO, 246 [14], 247 [4].
Petty, 470.
Pierson, 413 [2].
PLATONE, 246, 263, 338 [3], 401 [2], 432 [1].
PLAUTO, 350, 480 [1], 483 [1].
PLINIO il giovane, 246, 264 [11].
PLINIO il vecchio, citato sull'edizione Littré, collezione Nisard, 246, 335, 337, 346 [3], 347 [3], 348 [1], 349, 350, 353, 430 [1].
PLUTARCO, 246 [3], 247 [5], 263, 264, 335 [2], *337* [3], 338 [13], 391, 432 [1], 448 [2].
POLIBIO, 246, 392, 393, 401, 402.
POLLUCE, *338* [3], 392 [2], 401 [2], 475 [1], 477 [2].

Posidippo, 246.
Pownal, 410.
Promis, 272 [2].
PROUDHON, 430 [1], 437 [2].
Pseudo Aristotele: *vedi Aristotele*.

QUETELET, 168, 178 [2].
Quintiliano, 480 [1].

Radau, 211 [1].
RAFFALOVICH, A., 369, 457 [1], 505 [1], 519 [1].
Rangabé, 448 [2].
RASERI, 168.
RAU, 429 [2].
Regnault, 33.
REINACH, Théod., 364, 366, 401, 448 [2].
« Revue d'économie politique », Paris, Larose et Forcel, 84 [1].
RICARDO, 18, 19, 78, 138, 559 [1].
Riese, 403 [3].
Robertson, 247 [3].
Rodbertus, 206 [1].
ROGERS, Thorold, 308 [1], 358, 394, 403, 500 [1], 549 [1].
ROGUIN, Ernest, 34 [2].
ROSCHER, 80.
Rossi, *P.*, 216 [1].
Rubino, 393 [4].

SAUERBECK, 399, 400.
SAY, J. B., 82, 205, 356 [10].
SAY, Léon, 496 [1], 514 [1], 533 [1].
Scaruffi, 356 [11].
SCHAERTLIN, 167.
SCHAEFFLE, *La quintessence du socialisme*, trad. fr. di B. Malon, 78 [2].
Schliemann, 334 [1].
Schoemann, 448 [2].
Seale-Hayne, 389 [3].
Seebohm, 196.
Seneca, 350.
SENIOR, 79, 80.
SENOFONTE, 6 [1], 338 [3], 364, 366, 566 [1].
SMITH, Adam, 18, 33, 78, 183, 334, 388, 447 [1], 549 [1], 559 [1].
SOETBEER, 206 [1], 373 [5], 399, 403, 406, 408.
SOFOCLE, 246 [5].
Solone, 448.
Soloviow, 359.
Sonnenfels, 209 [1].
Sonnino, 429 [3].
SPENCER, Herbert, 15, 192 [1], 202 [2], 381, 441 [3], 559 [1].
Stefano bizantino, 247 [4].
STOBEO, 246 [2].
STRABONE, 246 [11], 247 [4], 549 [3].
Strelbitsky, 215.
Sturt, 245.
SVETONIO, 264, 353, 402 [7], 448 [3].
SUIDAS, 335 [3], 338, 352 [1], 401 [2], 475 [1].
SUMMER MAINE, citato sull'impaginazione delle traduzioni francesi, 247 [1], 549 [1], 559 [2], 569.
Sully, 379 [1].
Süssmilch, 209 [1].

TACITO, 245 [2], 246 [12], 264, 393 [4], 448 [3].
TAINE, 363.
Targioni Tozzetti, 342 [4].
TEODOSIANO, codice, 246 [15], 353 [4], 402, 448 [3].
TEOFRASTO, 364 [1], 393 [3], 432 [1], 455 [1].
TERENZIO, 246 [3].
Tertulliano, 264 [7].
THÉRY, Ed., 413 [1].
Thiers, 363 [3].
THORNTON, 36.
TITO LIVIO, 263 [2], 353, 358 [1], 393 [4], 448, 450 [3].
Tirteo, 559 [5].
Tocqueville, 363 [6].
TODDE, Giuseppe, 282 [1].
Tommaso (*san*), 356.
Torrens, 573.
Tudela, Beniamino de, 452 [1].

VACHER, Léon, 168, 240 [4].
VALERIO MASSIMO, 337 [1], 432 [1], 448 [3].
VARRONE, 247 [5], 335, 337 [1], 346 [3].
VELLEIUS, Paterculus, 448 [3].

Vimina, *359*.
VIRGILII, Filippo, 196 [1], 207.
VISSERING, 183, *338* [3], 363 [5].
VOLTAIRE, 76, 197 [1], 209 [1], *437* [2], 451 [2].
Vopiscus, *352*, *353* [6].

Waddington, *354* [3], *366* [3], *448* [2].
Wailly, *356*.
WALLON, 252 [1], 256 [3].
WALRAS, Auguste, 18 [1], 82, 473.
WALRAS, Léon, *25* [1], 26, 59, 60 [1], 66, 71 [1], 82, 84, 87, 90, 93, 101, 134, 145 [1], 317 [1], 319 [1], *389*, 390, 442 [3], *473* [2], *483*.
WICKSTEED, 63 [2].
Wieser, *93*.
Wilson, *221* [2].

Zeuner, *156*.
ZOLA, D., 389 [1].
Zonaras, *349* [1].

Finito di stampare dalla tipografia
Lorenzo Rattero, via Modena 40
Torino, il 27 Novembre 1942-XXI

PREZZO DEI DUE VOLUMI
LIRE DUECENTOVENTI NETTE